



# LE AZIENDE AGRICOLE IN ITALIA

*Risultati economici e produttivi,  
caratteristiche strutturali, sociali ed ambientali*

**RAPPORTO RICA 2021 | PERIODO 2016-2019**









# LE AZIENDE AGRICOLE IN ITALIA

---

**Risultati economici e produttivi,  
caratteristiche strutturali, sociali ed ambientali**

---

Rapporto RICA 2021 | periodo 2016-2019

A cura di **ANDREA ARZENI**

Revisori

**CLAUDIO LIBERATI, DARIO MACALUSO, MARIAGRAZIA RUBERTUCCI, ALFONSO SCARDERA,  
STEFANO TRIONE, GRETA ZILLI**

Elaborazione dati: **MITIA MAMBELLA**

Progettazione grafica e impaginazione: **FABIO LAPIANA**

Gli Autori dei singoli contributi sono indicati all'interno di ciascun Capitolo del Volume

Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto RICA Italia,  
cofinanziato dalla Commissione Europea  
e dal Ministero per le Politiche agricole e forestali  
ed attuato dal Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia del CREA.

Responsabile di progetto

**ALFONSO SCARDERA**

Comitato di coordinamento

**ANDREA ARZENI, LUCA CESARO, ANTONIO GIAMPAOLO, MATTEO MARTINO, ALFONSO SCARDERA,  
GRETA ZILLI**

*Le aziende agricole in Italia: risultati economici e produttivi, caratteristiche strutturali, sociali ed ambientali,*  
Rapporto RICA 2021

ISBN: 9788833851396

Copyright © 2021 by CREA Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia  
agraria, Roma.

È consentita la riproduzione citando la fonte.

---

# SOMMARIO

---

<b>INTRODUZIONE</b>	7
<b>Parte 1 IL CONTESTO NAZIONALE</b>	11
Il quadro macroeconomico del settore agricolo	11
I risultati economici aziendali ed il supporto pubblico	16
I costi ed i ricavi per tipologia aziendale	23
I fattori della produzione	27
Produttività e redditività	31
Caratteristiche strutturali ed occupazionali	35
Gli indicatori agro-ambientali	39
<b>Parte 2 I CONTESTI TERRITORIALI</b>	43
Piemonte	45
Valle d'Aosta	55
Lombardia	65
Liguria	76
Alto Adige / Sud Tirolo	88
Trentino	101
Veneto	114
Friuli-Venezia Giulia	126
Emilia-Romagna	139
Toscana	150
Umbria	162
Marche	174
Lazio	185
Abruzzo	196
Molise	208
Campania	219
Puglia	231

Basilicata	242
Calabria	252
Sicilia	267
Sardegna	278
<b>RIFERIMENTI</b>	
Bibliografia	289
Sitografia RICA	290
<b>ALLEGATI</b>	
La metodologia di rilevazione	293
La metodologia di stima dei risultati	298
<b>GLOSSARIO DEI TERMINI</b>	303
<b>APPENDICE STATISTICA</b>	311

---

# INTRODUZIONE

---

A un anno dalla pubblicazione della prima edizione, segue questo aggiornamento del Rapporto RICA che presenta i risultati dell'indagine rilevati presso le aziende ottenuti nel periodo 2016-2019.

L'intento è quello di fornire un quadro periodico della situazione economica dell'agricoltura italiana, letta attraverso i risultati della gestione aziendale, che segnalano lo stato di salute del sistema produttivo. Va ricordato che questi risultati non sempre coincidono con l'andamento macroeconomico generale perché il campione RICA comprende una parte dei soggetti economici che contribuiscono al valore della produzione del settore nel complesso.

In effetti, a fronte di un contenuto aumento del valore della produzione agricola di base, rilevato dall'ISTAT su scala nazionale, i risultati medi aziendali appaiono sostanzialmente stabili in termini di PLV. Si tratta però di un valore che riassume una notevole variabilità interna a livello territoriale e di tipologia aziendale, come emerge dalle analisi contenute nei paragrafi della prima parte del volume.

Le aziende di piccole dimensioni mostrano una maggiore tenuta in termini di ricavi ma aumentano però i costi di produzione per tutte le dimensioni aziendali e si riducono quindi i margini per gli agricoltori, sia in termini di valore aggiunto che di reddito netto. Quest'ultimo risulta notevolmente sostenuto dal supporto pubblico che contribuisce in media per il 36% ma con molte le regioni in cui questa incidenza supera il 50%.

Si riduce quindi nel 2019, rispetto al triennio precedente, la redditività aziendale rapportata alle superfici utilizzate e al lavoro impiegato ma molto ampie sono le differenze tra gli indirizzi produttivi e quindi di conseguenza tra le diverse aree specializzate del Paese.

Diminuisce anche il livello di nuovi investimenti effettuati dalle aziende, che si concentrano in particolare nelle attività zootecniche specializzate ma che in media incidono per poco più dell'1% sul valore del capitale fisso.

Sostanzialmente stabile è invece l'impiego di manodopera che per i tre quarti è fornita dall'imprenditore e dai suoi familiari.

Tra gli indicatori relativi al contesto agro-ambientale va segnalata la diminuzione dei consumi unitari di azoto e fosforo, coerentemente all'evoluzione di un modello agri-

colo maggiormente sostenibile, così come la riduzione dell'intensità zootecnica che però risente anche di una contrazione della consistenza degli allevamenti.

In sintesi, sono risultati che mostrano luci ed ombre di un sistema produttivo in continua evoluzione, monitorato annualmente attraverso l'indagine RICA per fornire elementi utili a comprendere i fenomeni congiunturali e a cogliere le possibili tendenze.

Come nella precedente edizione, le analisi che seguono sono distinte in due parti rispettivamente dedicate al contesto nazionale e a quello regionale/provinciale. Tutte le analisi fanno riferimento alle tabelle contenute nell'Appendice statistiche e contengono una serie di grafici che dettagliano alcuni risultati per dimensione economica e tipologia aziendale.







# IL CONTESTO NAZIONALE

## IL QUADRO MACROECONOMICO DEL SETTORE AGRICOLO

di *Concetta Cardillo e Lucia Lucera*

Il contesto agricolo italiano è da sempre caratterizzato da una marcata diversificazione territoriale e da una ampia gamma di produzioni, contraddistinte da una elevata qualità, elementi che contribuiscono a renderlo uno dei settori rilevanti dell'economia del nostro paese. Le politiche agricole implementate nel corso degli ultimi anni hanno, inoltre, messo in evidenza il ruolo fondamentale che esso svolge per lo sviluppo e la crescita delle aree rurali, per la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio ed hanno favorito la crescita di un nuovo modello di agricoltura, che affianca alla funzione primaria la produzione di beni e servizi collaterali, quali la salvaguardia delle risorse naturali e la tutela dell'ambiente. Il valore complessivo della produzione agricola sarà dunque determinato dall'ammontare delle attività tradizionali delle coltivazioni e degli allevamenti a cui vanno aggiunte queste attività di supporto e secondarie. Sulla base dei dati forniti dalla contabilità nazionale ISTAT, il valore della produzione agricola nel 2019 ammonta a 57.316 milioni di euro, come si evince dalla Tab.1 riportata in appendice e risulta pressoché invariato rispetto all'anno precedente, con un lievissimo aumento di 0,1 punti percentuali.

Sulla formazione di tale valore hanno inciso prevalentemente le coltivazioni (cereali, ortaggi e fiori, altri seminativi, vite, olivo, altri fruttiferi), che con circa 27.500 milioni di euro rappresentano il 51,46% del totale. Seguono gli allevamenti (erbivori, granivori, altri allevamenti) con il 28,47% e le attività di supporto con il 12,22%, a cui vanno aggiunte le attività secondarie realizzate al di fuori del settore agricolo.

Come si è detto, la situazione generale appare piuttosto stabile, con un incremento trascurabile dello 0,1%, dovuto essenzialmente ad una contrazione del settore delle coltivazioni (-0,7%), a cui ha fatto da contraltare un incremento della produzione degli allevamenti (+0,9%) e un ancora più consistente aumento della produzione ascrivibile alle attività di supporto (+2,2%). Tuttavia, scendendo ad un maggiore livello di dettaglio, dal confronto con la situazione dell'anno precedente emergono forti differenziazioni tra le regioni; mentre infatti alcune di esse presentano una crescita del valore comples-

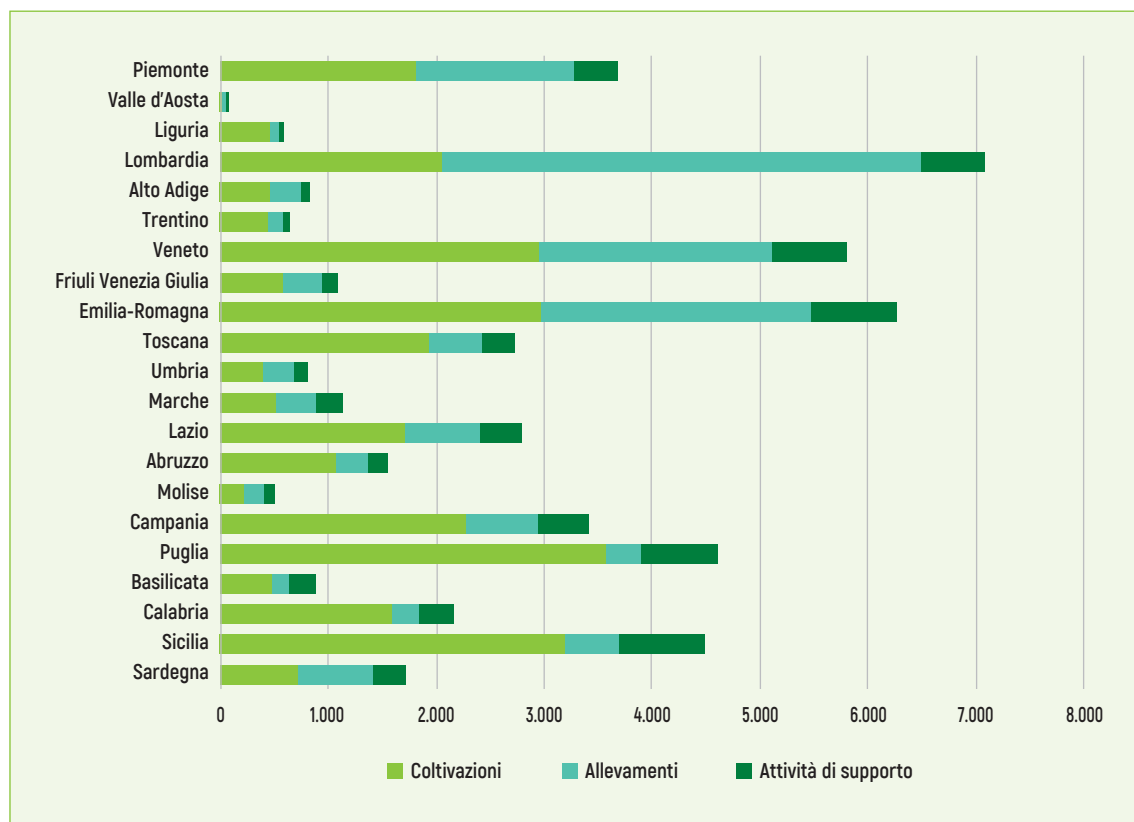
sivo della produzione molto più interessante, come ad esempio nel caso della Calabria (+13,7%), della Liguria (+6,7%) e della Campania (+5%), per altre regioni i dati evidenziano un calo della produzione particolarmente marcato, come per le province di Trento e Bolzano (rispettivamente -8,5% e -6,3%), seguite dal Veneto, per cui emerge una diminuzione del 3,6%.

Nell'uno e nell'altro caso il risultato risente fortemente delle variazioni occorse nel settore delle coltivazioni (olivicoltura, florovivaismo e orticoltura) che, come è stato detto in precedenza, contribuisce per oltre la metà alla formazione del valore complessivo della produzione agricola e risente particolarmente delle variazioni che interessano il clima e l'ambiente.

Infine, Liguria, Umbria e Abruzzo sono le uniche regioni a mostrare incrementi positivi rispetto al 2018 nella produzione di beni e servizi per tutti i settori di attività agricola.

Per quanto concerne la distribuzione delle attività sul territorio, confermando quanto emerso negli anni precedenti, i dati non evidenziano particolari concentrazioni né nell'ambito delle coltivazioni né in quello delle attività di supporto che appaiono diffuse

FIG. 1 - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO E TERRITORIO NEL 2019 (valori in milioni di euro)



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

su tutto il territorio. Al contrario, gli allevamenti continuano ad essere concentrati nelle regioni settentrionali che presentano dei valori della produzione molto più consistenti.

L'aumento contenuto del valore della produzione agricola, accompagnato dall'incremento dell'1,2% dei consumi intermedi, ha determinato, rispetto al periodo precedente, una contrazione del valore aggiunto generato dall'agricoltura italiana di -0,7 punti percentuali, per un valore pari a 31.588,8 milioni di euro. Va tuttavia sottolineato che le performances territoriali sono piuttosto diversificate, infatti, agli ottimi risultati della Calabria (+22,3%) e della Liguria (+9,1%), si contrappongono le flessioni verificatesi in altre regioni, quali ad esempio Trento (-11,3%), Bolzano (-8,7%), Veneto (-8,3%) e Friuli-Venezia Giulia (-6,8%).

Dalla Fig.1 emerge una forte diversificazione della produzione agricola a livello territoriale<sup>1</sup>: le performances migliori si evidenziano in Lombardia che, con oltre 7 miliardi di euro, fa registrare il valore più alto, pari al 13,57%, del totale nazionale, seguita dall'Emilia-Romagna e dal Veneto, che hanno registrato rispettivamente valori pari a 6.868,0 (11,98%) e 6.154,4 milioni di euro (10,74%). Al contrario, altre regioni presentano valori della produzione molto più contenuti ed alcune di esse, come Valle d'Aosta e Molise, non raggiungono la quota dell'1% del totale nazionale (rispettivamente 0,16% e 0,93%).

Nel 2019 il valore della produzione agricola, al netto delle attività di supporto, è pari a 45.814,6 milioni di euro a fronte dei 45.879,6 milioni di euro del 2018. L'analisi dei singoli comparti fa emergere una distribuzione abbastanza equa tra le diverse attività dei seminativi, delle colture permanenti e degli allevamenti e, scendendo nel dettaglio, il comparto ortofloricolo è quello che fa registrare l'incidenza maggiore (22%), seguito dagli allevamenti erbivori e granivori (rispettivamente 18% e 16%) e dal settore vitivinicolo, che da solo rappresenta il 14% del totale della produzione.

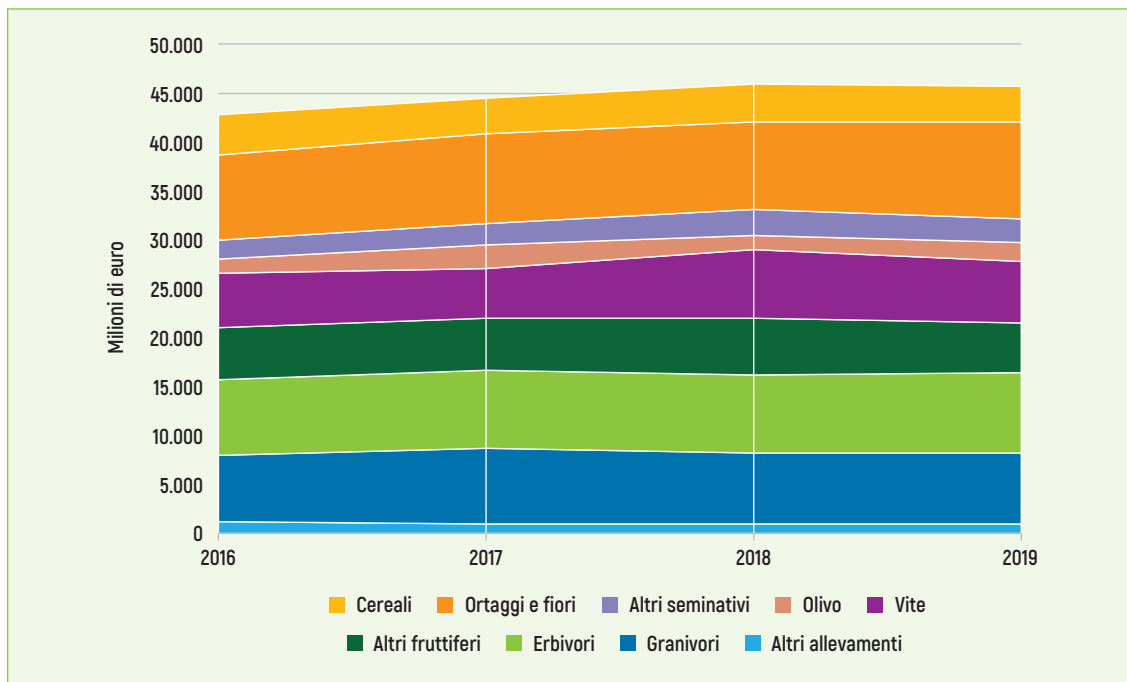
Dal confronto con i dati dell'anno precedente è però emerso che proprio questo comparto è quello in cui si è verificata la contrazione maggiore; mentre infatti nel 2018 aveva fatto registrare una crescita del 38%, nel 2019 ha subito una riduzione del 13%. Le informazioni presenti nella banca dati RICA, inoltre, evidenziano riduzioni per le categorie degli altri fruttiferi (-9%) e degli altri seminativi (-4%). Al contrario, le produzioni del settore olivicolo-oleario mostrano valori in crescita (+29%), in ripresa rispetto alla perdita del 36% subita nel 2018 e causata principalmente dalla diffusione del batterio Xylella. Anche l'ortoflorovivaismo, con un aumento del 10% e gli allevamenti degli erbivori (+2%) mostrano incrementi positivi. Il settore cerealicolo, così come gli altri allevamenti, compresi quelli granivori, confermano la tendenza al ridimensionamento in atto nell'ultimo triennio (Fig.1a).

Infine, per quanto concerne la composizione dei consumi intermedi per settore di atti-

---

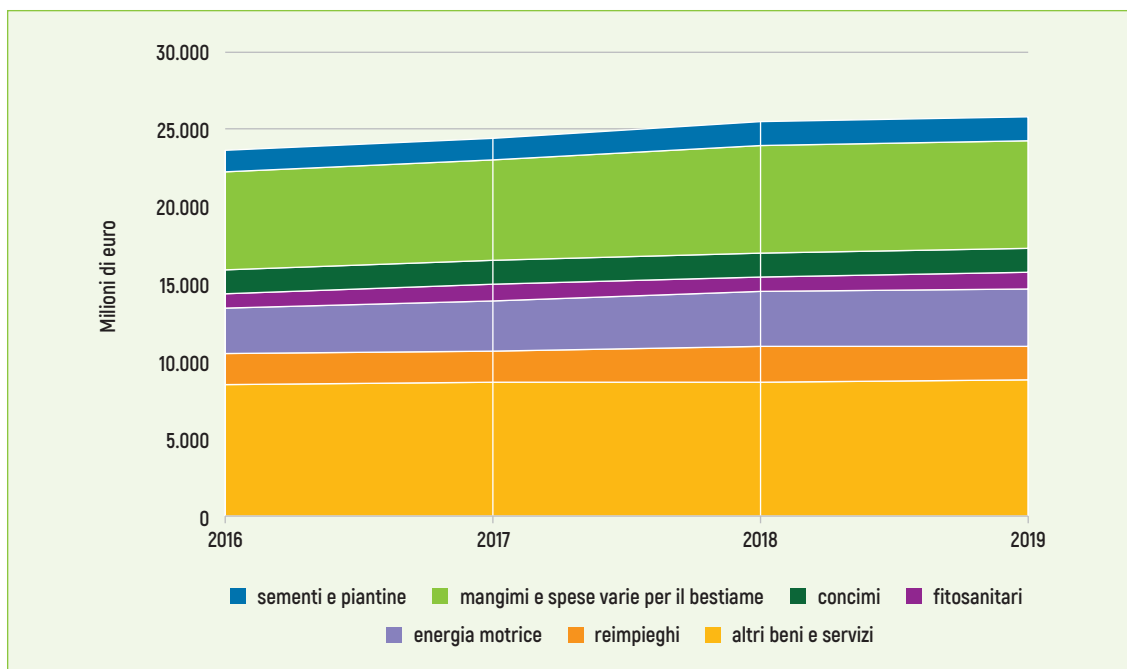
1. Approfondimenti nelle schede regionali di riferimento.

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

vità (Fig.1b), essa appare piuttosto invariata rispetto al 2018, con una prevalenza degli altri beni e servizi, che da soli detengono il 35% del totale, con circa 8,9 miliardi di euro, con un lieve incremento rispetto al 2018. Si conferma l'importanza rivestita dai consumi legati alla componente zootecnica: infatti i consumi per mangimi e spese varie per il bestiame rappresentano il 27% del totale, con quasi 7 miliardi di euro e un leggero decremento rispetto all'anno precedente. La componente relativa all'energia motrice continua a rivestire un ruolo rilevante rappresentando, con 3,6 miliardi di euro, il 14% dei consumi, mostrando un incremento di poco più del 2% rispetto al 2018. Tuttavia, i comparti che hanno fatto registrare la crescita maggiore dei consumi sono quelli dei prodotti fitosanitari (+5,0%), delle scorte di sementi e piantine (+4,9%), e dei concimi (+2,4). Al contrario, la spesa dei reimpieghi e quella per i mangimi ha subito un decremento (rispettivamente -4,6% e -0,9%).

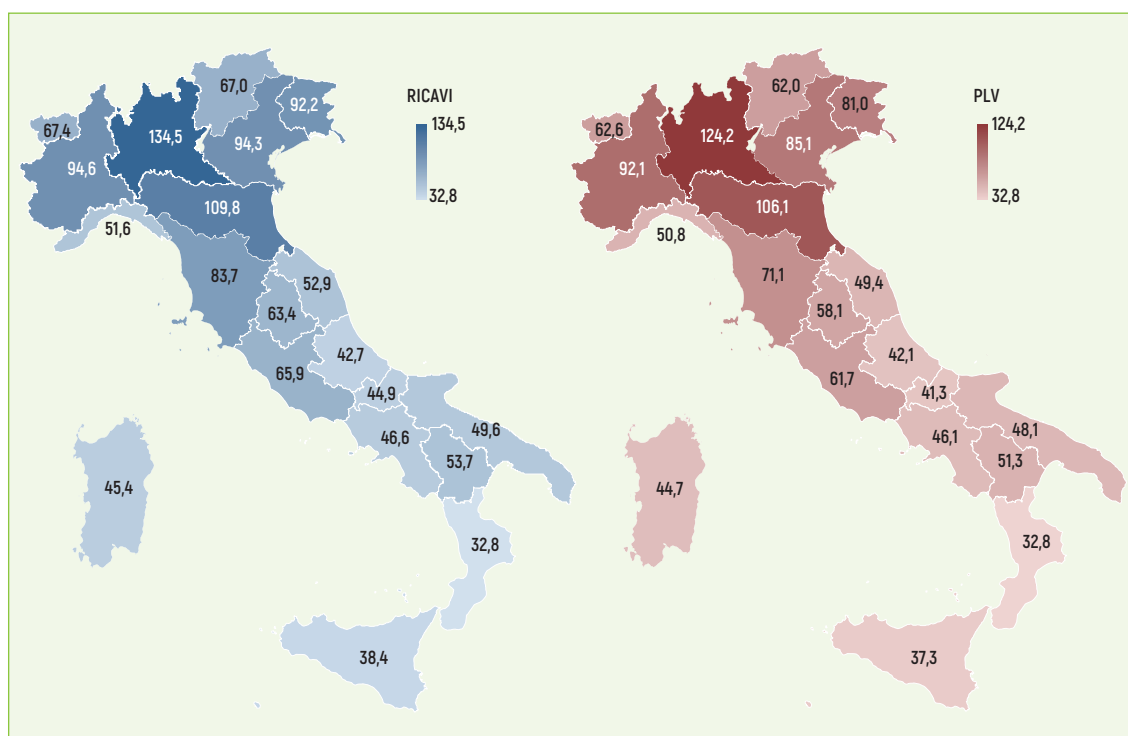
## I RISULTATI ECONOMICI AZIENDALI ED IL SUPPORTO PUBBLICO

di Concetta Cardillo, Simonetta De Leo

Nell'ambito dei risultati economici delle aziende agricole rilevate dalla RICA nel 2019 è emerso che i ricavi totali aziendali, derivanti sia dalle attività agricole in senso stretto che da quelle connesse, sono pari in media a 67.116 euro, dato abbastanza in linea con quello del triennio precedente, come emerge dalla Tab.2 riportata in appendice. Si evidenzia, infatti, un leggero incremento dello 0,5%, che troviamo espresso, in misura ancora più contenuta (0,1%), anche nell'ambito della Produzione lorda vendibile (PLV<sup>2</sup>), che risulta pari mediamente a 63.407 euro.

Le informazioni raccolte a livello territoriale consentono di evidenziare una marcata differenziazione tra le diverse regioni (Fig.2a). Le aree settentrionali fanno registrare

FIG.2A - **DISTRIBUZIONE DEI RICAVI E DELLA PLV PER REGIONE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



Nota: i valori del Trentino-Alto Adige sono stati calcolati come media delle due Province Autonome

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

2. La Produzione Lorda Vendibile (PLV) è data dalla vendita dei prodotti, le variazioni di scorte, gli aiuti provenienti dal I pilastro della PAC, gli autoconsumi regalie e salari in natura, l'incremento immobilizzazioni. Ovvero la PLV è data dai ricavi totali aziendali al netto delle entrate relative alle attività connesse a quelle agricole (dove per attività connesse si intendono: ricavi da agriturismo, contoterzismo, affitti attivi e altri ricavi complementari).

infatti i valori dei ricavi più elevati, in particolare la Lombardia, che con oltre 134.000 euro presenta un valore medio più che doppio rispetto a quello nazionale. Buone performances si rilevano anche in Emilia-Romagna, dove il valore medio dei ricavi aziendali sfiora i 110.000 euro e in Piemonte e Veneto, che presentano valori superiori ai 94.000 euro. Questa situazione appare in linea con quanto già evidenziato negli anni precedenti in queste regioni a particolare vocazione zootecnica e con dimensioni economiche mediamente superiori al resto del paese.

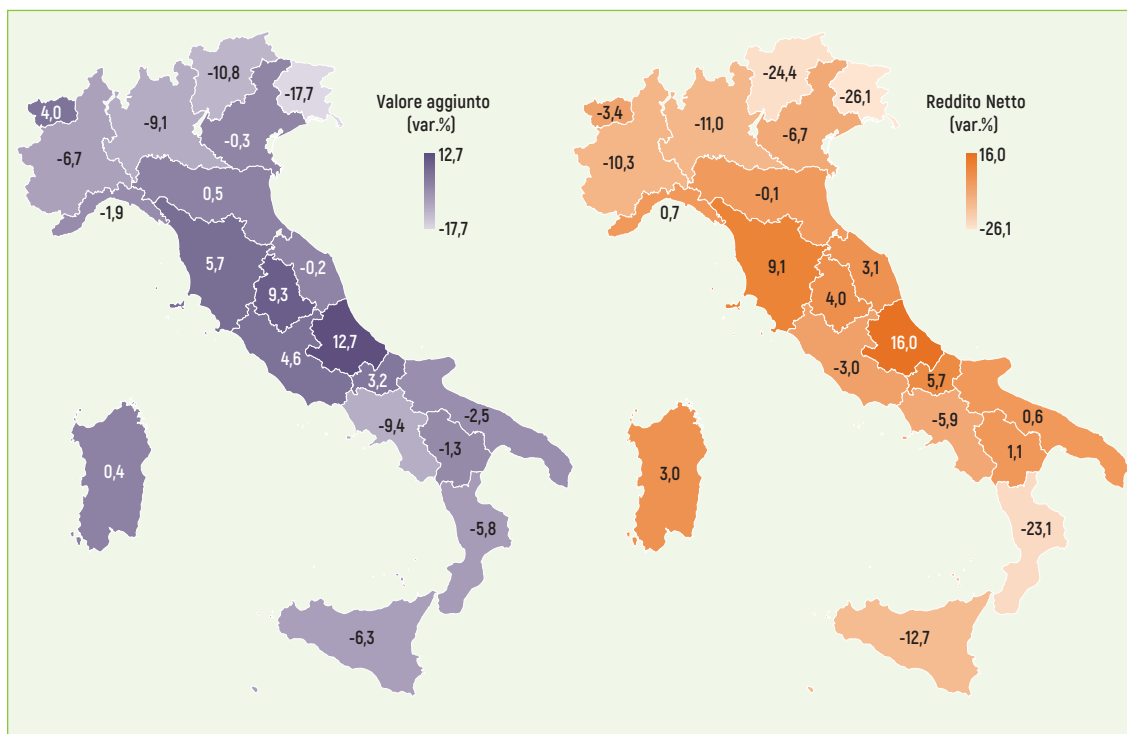
Mentre le regioni centrali fanno registrare valori dei ricavi totali aziendali abbastanza in linea con la media nazionale, le aree meridionali sono caratterizzate da minori consistenze. In particolare, è da segnalare la Calabria, che con circa 33.000 euro presenta un valore medio pari a meno della metà di quello nazionale e la Sicilia, che supera di poco i 38.000 euro. Si tratta, in entrambi i casi, di regioni particolarmente vocate alle coltivazioni agrumicole, a cui si affiancano quelle olivicole, soprattutto nel caso della Calabria, caratterizzate da risultati economici più bassi rispetto ad altre attività.

Anche nell'ambito delle variazioni rispetto al triennio precedente troviamo notevoli differenziazioni a livello territoriale. A fronte del lievissimo incremento dei ricavi totali medi registrato a livello nazionale, a cui si è fatto cenno precedentemente, alcune regioni presentano invece degli incrementi molto più marcati. È il caso, ad esempio, dell'Abruzzo, dell'Umbria e della Valle d'Aosta, che presentano rispettivamente aumenti dei valori medi del 13,9%, 12,9% e 9,7%. Al contrario, in altre regioni si registrano diminuzioni dei valori medi anche consistenti, come l'Alto Adige (-10,7%), la Calabria (-6,9%), il Friuli-Venezia Giulia (-6,6%) e la Sicilia (-6,1%).

Una situazione abbastanza simile si rileva anche nell'ambito della PLV, sia per quanto riguarda i valori medi e la loro differenziazione tra le regioni, sia per quanto concerne le variazioni rispetto al triennio precedente, che per alcune delle regioni citate sono ancora più marcate (Tab.2), come è il caso dell'Umbria (+15%), dell'Abruzzo (+14,3%) e della Valle d'Aosta (+11%).

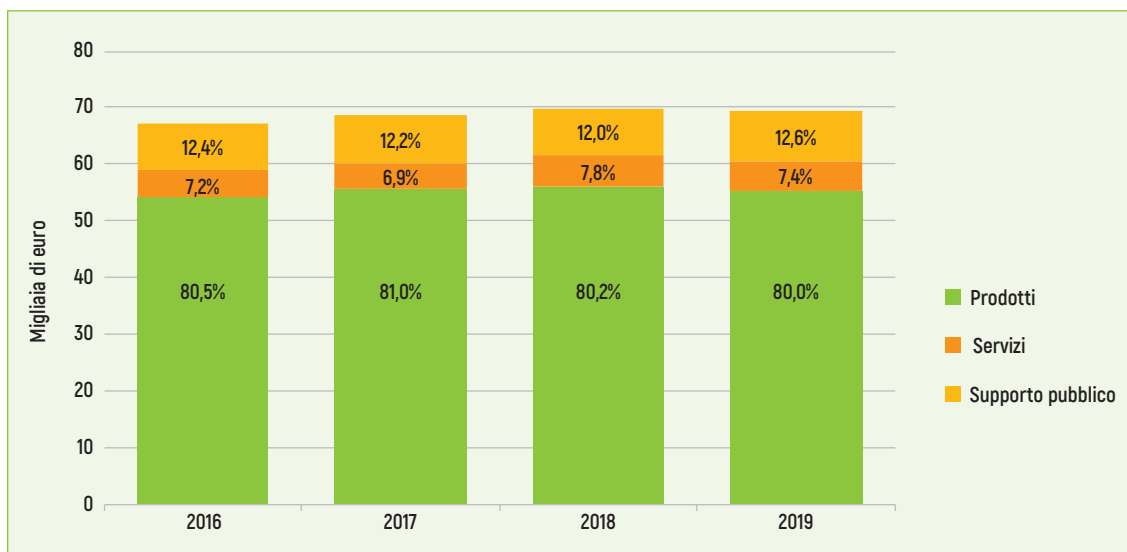
Contrariamente a quanto verificatosi nelle grandezze esaminate precedentemente, confrontando i risultati con quelli ottenuti nel passato triennio, i valori medi del Valore Aggiunto e del Reddito Netto nel 2019 risultano entrambi in calo a livello nazionale, rispettivamente del -3,3% e -6,6%. Nel caso del Valore Aggiunto, che mediamente ammonta a 39.240 euro, la diminuzione dei valori medi sembra essere abbastanza diffusa a livello territoriale (Fig.2b), anche se alcune regioni presentano situazioni piuttosto marcate. È il caso ad esempio dell'Alto Adige, che pur presentando un valore medio superiore a quello nazionale, ha subito una forte contrazione rispetto agli anni precedenti (-22,4%). Allo stesso modo, anche il Friuli-Venezia Giulia, che con oltre 48.000 euro rappresenta una delle regioni con i migliori risultati in termini di Valore Aggiunto medio, ha subito un calo del -17,7%. Le regioni del Centro Italia, al contrario, presentano quasi tutte aumenti nei valori medi, tra le altre, l'Abruzzo, che pur presentando un valore medio molto al di sotto

FIG.2B - **DISTRIBUZIONE DEL VALORE AGGIUNTO E DEL REDDITO NETTO PER REGIONE NEL 2019**  
(variazioni % rispetto al triennio precedente)



Nota: i valori del Trentino-Alto Adige sono stati calcolati come media delle due Province Autonome  
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.2C - **ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



di quello nazionale (circa 27.000 euro), si mostra in ripresa, con una interessante crescita del 12,7%.

La contrazione più marcata rispetto al triennio precedente però, come si è detto, è quella emersa per il Reddito Netto medio percepito dagli agricoltori italiani, che subisce nel 2019 una diminuzione rispetto al triennio precedente del -6,6% e risulta pari a 24.453 euro. Va tuttavia sottolineato che, a livello regionale (Fig.2b), sono molte le aree che presentano dei cali molto superiori a quello nazionale, come l'oltre 40% in meno dell'Alto Adige, o il decremento del 26% del Friuli-Venezia Giulia e del 23% della Calabria. Altre regioni, al contrario, presentano degli incrementi nel valore medio del reddito netto. In questo ambito, particolarmente virtuosa è la situazione dell'Abruzzo, per la quale si evidenzia un incremento del 16% rispetto al periodo precedente e che fa registrare una crescita di tutti i risultati economici considerati.

Infine, per quanto concerne la composizione percentuale dei ricavi aziendali<sup>3</sup>, rimane confermata la situazione già emersa negli anni precedenti, con una quota prevalente rappresentata dalla vendita dei prodotti, che costituiscono l'80% del totale. Come si evince dalla Fig.2c, la restante parte dei ricavi proviene dai servizi, nello specifico dall'agriturismo e da altri ricavi complementari e dal supporto pubblico, che rispettivamente rappresentano il 7,4% ed il 12,6% del totale.

Gli aiuti pubblici rivestono un ruolo decisamente significativo per gli agricoltori, rappresentando mediamente quasi il 36% del reddito netto aziendale; tale percentuale supera il 50% in Calabria, Molise, Marche, Sardegna, Umbria, Valle d'Aosta.

Nel 2019 a beneficiarne è il 90% delle aziende rappresentate dalla RICA. Il supporto pubblico derivante dal I pilastro della PAC costituisce la quota prevalente: l'importo medio è pari a 6.848 euro, percepito dall'87% delle aziende, contribuendo al reddito netto aziendale per circa il 24%. I contributi riguardanti il II pilastro della PAC ed altre fonti pubbliche vedono una platea più ristretta di beneficiari: sono ricevuti da meno della metà delle aziende (47%) e l'importo medio ad azienda beneficiaria è quasi 7.000 euro (Fig.6a).

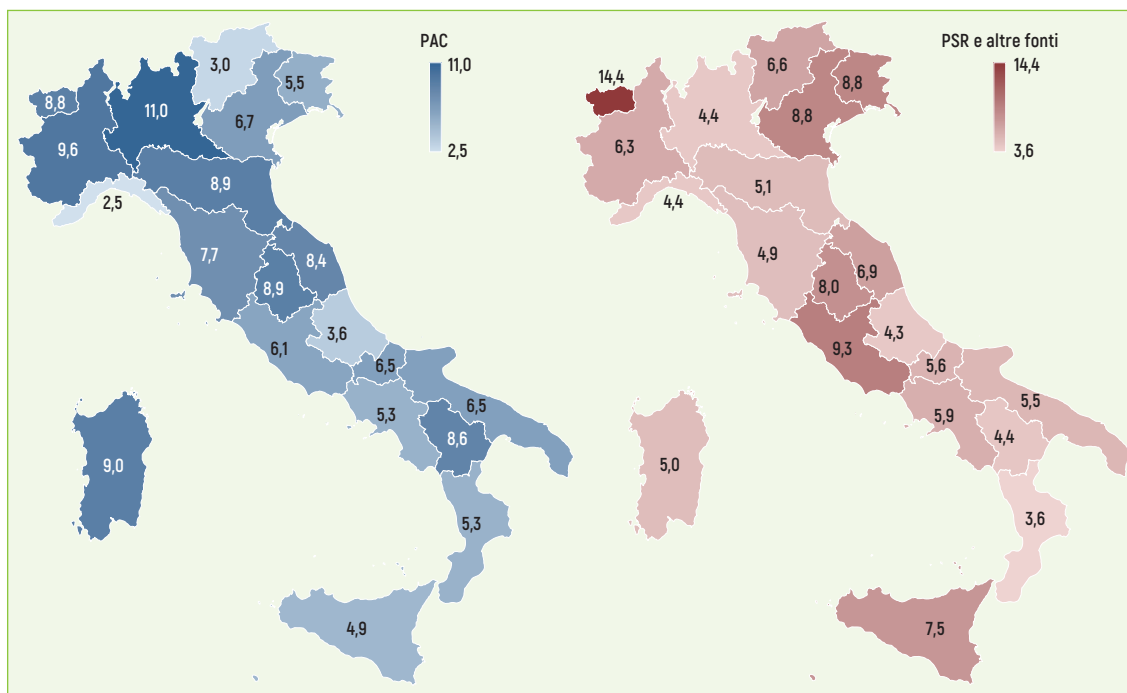
Nelle regioni settentrionali (Tab.6 in appendice), prevalentemente a vocazione zootecnica, i contributi risultano generalmente superiori alla media nazionale; ciò è dovuto principalmente al fatto che in queste regioni le aziende, oltre all'aiuto di base, possono avvalersi anche dell'aiuto accoppiato a favore dell'allevamento di bovini.

Rispetto al triennio precedente, l'aiuto medio relativo al I pilastro nel 2019 ha subito una contrazione superiore al 5%, quale possibile effetto della redistribuzione interna delle risorse (convergenza interna).

---

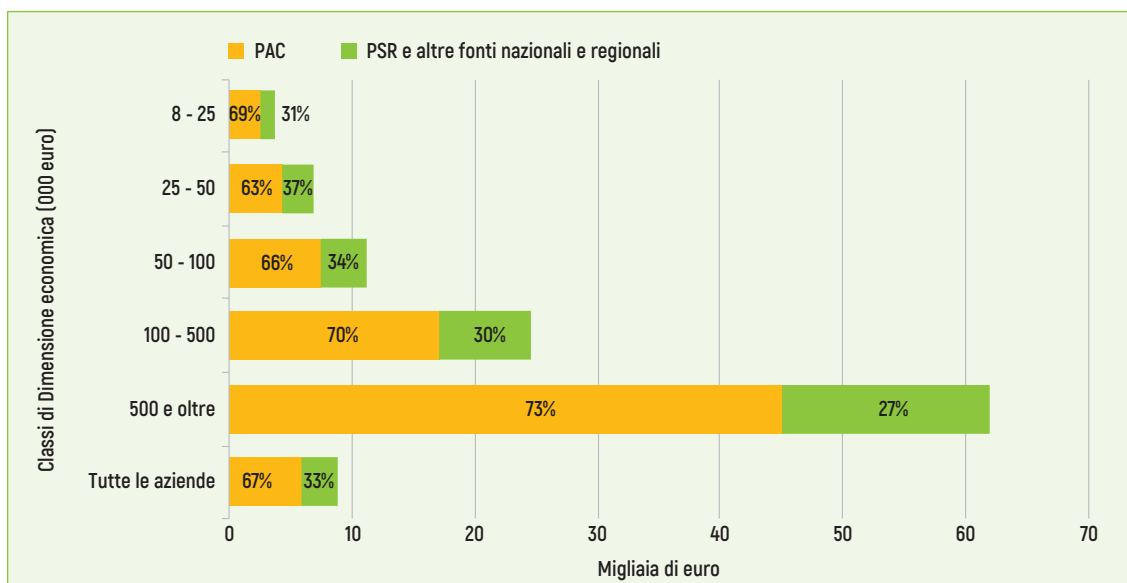
3. I ricavi aziendali considerati in questo grafico non tengono conto delle variazioni di scorta, degli autoconsumi regalie e salari in natura, incremento immobilizzazioni ma considerano esclusivamente le vendite dei prodotti. Mentre per ricavi dai servizi si intendono esclusivamente i ricavi da agriturismo e altri ricavi complementari. Non vengono inclusi il contoterzismo e gli affitti attivi.

FIG.6A - **DISTRIBUZIONE DEGLI AIUTI PUBBLICI PER REGIONE NEL 2019**  
(valori medi ricevuti dalle aziende beneficiarie in migliaia di euro)



Nota: i valori del Trentino-Alto Adige sono stati calcolati come media delle due Province Autonome  
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

Le regioni nelle quali è più marcata la diminuzione dell'aiuto medio sono: la Calabria, l'Emilia-Romagna, la Lombardia, il Veneto, il Lazio e il Piemonte. Diversamente, un aumento superiore al 10% del contributo medio, rispetto al periodo 2016-2018, si registra in Alto Adige, Basilicata, Sardegna, Trentino e Toscana.

L'aiuto derivante dalle misure di sviluppo rurale, Il pilastro della PAC, e dagli altri aiuti di fonte nazionale e regionale (Fig.6a) evidenzia, al contrario, un aumento medio nazionale del 2% rispetto al triennio precedente, ma una elevata variabilità si riscontra a livello regionale.

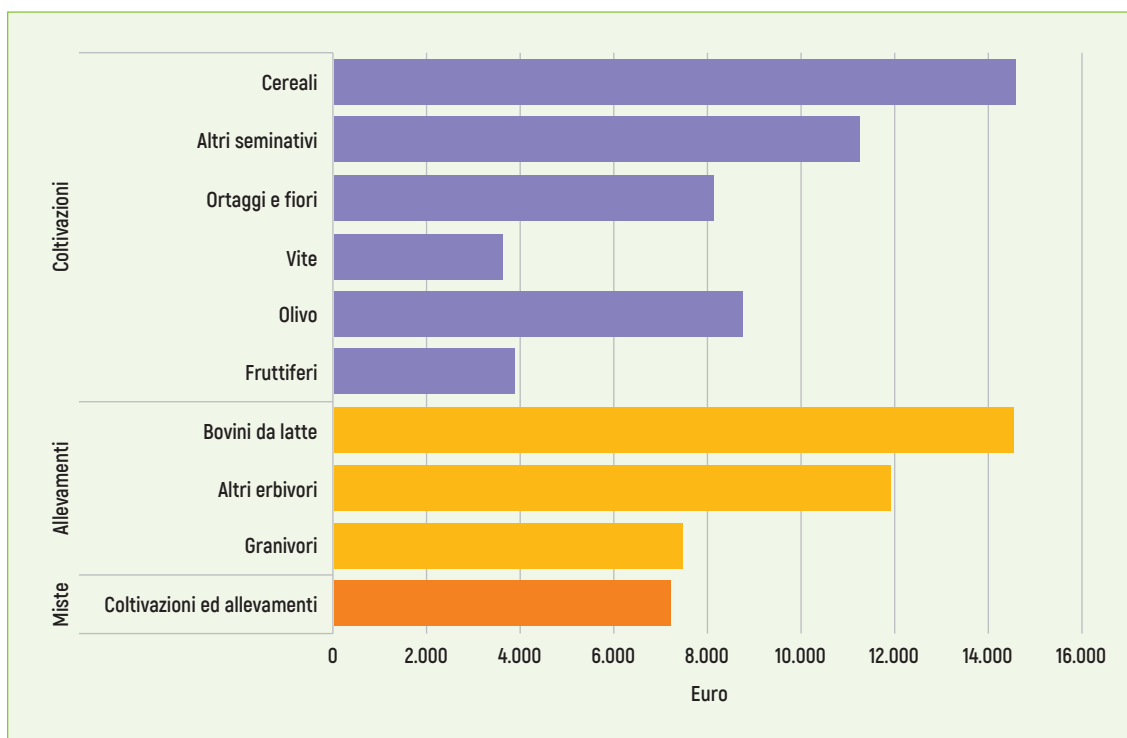
Considerando le dimensioni economiche aziendali, dalla Fig.6b si nota come la distribuzione media degli aiuti ricevuti sia essenzialmente proporzionale all'ampiezza delle dimensioni stesse. Le aziende più grandi, appartenenti alla classe con 500.000 euro di PS e oltre, sono quelle che infatti ricevono un contributo maggiore, mediamente di 45.000 euro nel caso del primo Pilastro e di circa 16.850 euro nel secondo Pilastro. In questo caso l'importo medio delle beneficiarie è senza dubbio più elevato, essendo l'importo totale dei contributi del II pilastro riportato al totale delle aziende della classe, quindi anche su quelle aziende che non percepiscono aiuto per le misure di sviluppo rurale (come sopra detto oltre la metà del totale delle aziende RICA rappresentate non percepisce il contributo). Per contro, man mano che la dimensione aziendale diminuisce emerge una somma inferiore di aiuti percepiti, fino ad arrivare a poco meno di 2.600 euro per gli aiuti del primo Pilastro e poco più di 1.100 euro nel caso del secondo Pilastro nelle aziende più piccole, con una PS tra gli 8.000 ed i 25.000 euro.

I pagamenti variano anche a seconda del tipo di agricoltura. Guardando agli importi medi percepiti a titolo del I Pilastro per tipologia di coltivazione/allevamento (Fig.6c), si può notare come tra le coltivazioni i cereali registrino un importo medio più elevato (circa 14.500 euro). Queste aziende sono infatti caratterizzate da ampie superfici a cui corrispondono un gran numero di titoli (un titolo equivale ad un ettaro di SAU), di valore generalmente elevato in quanto il settore cerealicolo, e seminativo in generale, storicamente è stato favorito dalla PAC (si ricorda che in Italia il valore dei titoli PAC programmazione 2014-2020 è stato calcolato in base al loro valore storico). Molte aziende cerealicole inoltre possono beneficiare dell'aiuto accoppiato: tra le coltivazioni cerealicole per le quali questa componente dell'aiuto è erogata vi è per il grano duro nel centro sud, il riso, la barbabietola da zucchero.

Relativamente alle coltivazioni permanenti è l'ulivo ad ottenere il maggior valore medio del contributo, grazie al premio accoppiato dedicato; possono usufruire di questo premio le superfici olivicole in Liguria, Puglia e Calabria, regioni nelle quali si concentrano le superfici olivicole. Inoltre, in Puglia e in Calabria l'importo è maggiorato per quelle superfici caratterizzate da una pendenza superiore al 7,5%. Al contrario, la vite registra il contributo medio più basso: i pagamenti diretti infatti svolgono solo un ruolo limitato nel sostenere il reddito nei settori del vino e dell'orticoltura.

Tra gli allevamenti, sono i bovini latte e gli altri erbivori a percepire l'aiuto maggiore, potendo beneficiare del sostegno accoppiato specifico degli allevamenti bovini e ovicaprini. Diversamente, la PAC sovvenziona meno i comparti suinicoli e avicoli: gli allevamenti granivori registrano infatti un importo medio pari a circa la metà di quello ricevuto dai bovini latte.

FIG.6C - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

## I COSTI ED I RICAVI PER TIPOLOGIA AZIENDALE

di *Sonia Marongiu e Mariagrazia Rubertucci*

Tra le voci più importanti del conto economico aziendale figurano i ricavi totali, costituiti dalla somma della Produzione Lorda Vendibile (PLV) e dei ricavi da attività complementari (agriturismo, contoterzismo, affitti attivi ed altre attività). Nel 2019 il valore medio aziendale dei ricavi totali è stato di 67.117 euro (Tab.3), differenziato per regione e classi di dimensione economica e leggermente in aumento rispetto al triennio 2016-2018 (+0,5%).

Le variazioni a livello territoriale mostrano un quadro piuttosto eterogeneo, sia per i valori assoluti dei ricavi totali medi aziendali che per quanto riguarda le variazioni rispetto al triennio precedente. Quello che emerge dall'analisi dei dati è un sostanziale dualismo dell'agricoltura italiana tra le regioni del Nord, che hanno fatto registrare elevati valori per questa variabile (ad esclusione di Trentino e Liguria), e il Centro-Sud caratterizzato da numeri più contenuti (esclusa la Toscana). In otto regioni, mediamente i ricavi totali sono superiori rispetto alla media nazionale: spiccano su tutti i valori registrati in Lombardia (134.494 euro) e in Emilia-Romagna (109.774 euro). Piemonte, Veneto e Friuli-Venezia Giulia superano il valore di 90.000 euro, mentre in Alto Adige e Toscana il valore si attesta tra i 74.000 e gli 84.000 euro. La Valle d'Aosta (67.449 euro) è praticamente allineata alla media nazionale così come, anche se inferiori, sono simili i valori registrati per Umbria (63.440 euro) e Lazio (65.898 euro). Tranne che in Basilicata, nelle restanti regioni del Sud il valore medio dei ricavi è inferiore ai 50.000 euro, con punte minime in Calabria (32.802 euro) e Sicilia (38.365 euro).

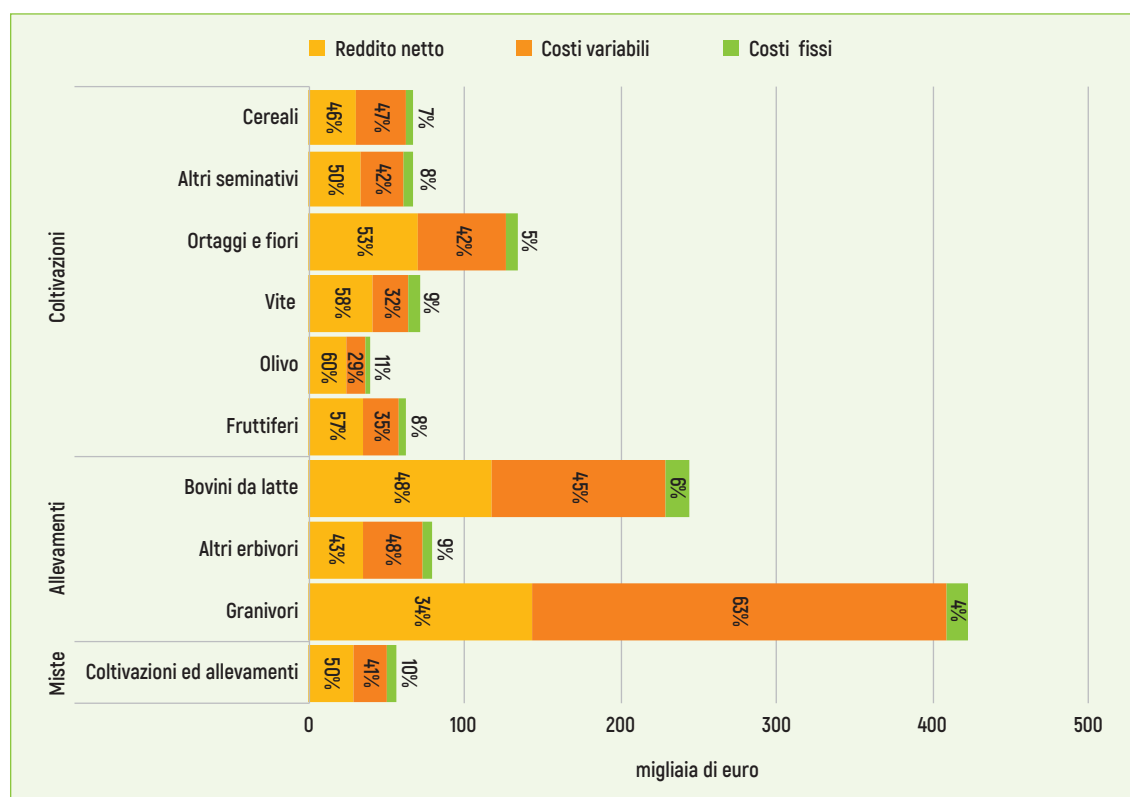
Un'altra situazione estremamente differenziata è quella che emerge dal confronto intertemporale tra il dato del 2019 e la media del triennio 2016-2018, dove si va da variazioni molto basse nelle Marche (+0,1%), Piemonte (+0,6%), Emilia-Romagna (+0,7%), Liguria (+0,9%), Lombardia (+1,4%), Trentino (+1,6%), Puglia (-1,7%) e Sardegna (-1,0%), a quelle più sostanziose di Abruzzo (+13,9%), Umbria (+12,9%), Valle d'Aosta (+9,7%) e, sebbene in negativo, dell'Alto Adige (-10,7%) dove è stato registrato un sostanziale arretramento del valore della produzione frutticola (mele) dovuta a grandinate, gelate primaverili e maltempo. Più contenute (5%-7%) sono state le variazioni, sia positive che negative, registrate nelle altre regioni.

Altrettanto differenziata è l'entità dei ricavi medi aziendali per classe di dimensione economica, le cui variazioni rispetto al triennio precedente non sono state le stesse. In particolare, le classi in cui si sono registrati gli scostamenti più elevati, ben lontani dalla media nazionale, sono quelle delle aziende piccole (21.083 euro; +6,2%) e delle aziende medie (69.519 euro; -6,5%). Nelle medio-piccole (39.675 euro; -1,4%) e nelle grandi (841.123; -2,3%) le variazioni sono state più contenute, mentre è rimasto pressoché invariato il

valore delle medio-grandi (196.485 euro; +0,1%). La situazione tra le regioni è piuttosto variegata (Tab.3): l'unica regione ad aver fatto registrare un incremento del valore dei ricavi totali in tutte le classi di dimensione economica è l'Umbria mentre, al contrario, in Alto Adige e Calabria si sono registrati andamenti negativi (esclusa la classe delle grandi aziende, non presente in queste regioni). Un comportamento simile si è riscontrato anche in Puglia dove la variazione negativa ha interessato tutte le classi, eccetto quella delle aziende medie piccole che è rimasta invariata. Si notano, inoltre, alcune variazioni particolarmente consistenti nei ricavi medi aziendali soprattutto nella classe delle aziende grandi di Piemonte (+31,7%), Molise (+48,1%), Campania (39,1%), Basilicata (-45,9%) e Sicilia (-38,6%). Il resto dei casi si limita a variazioni (in aumento o in diminuzione) fino a un terzo del totale, fatta esclusione per le aziende piccole del Lazio (+71,6%).

Riguardo la composizione della produzione per indirizzo produttivo, la Fig.3 mostra l'entità dei ricavi totali che è destinata a coprire i costi variabili e i costi fissi e la parte che rimane a formare il reddito netto aziendale. La ripartizione aiuta a comprendere sia l'incidenza dei costi complessivi sui risultati aziendali, sia il livello di efficienza aziendale

FIG.3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
[medie aziendali in migliaia di euro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

in termini di confronto fra costi e ricavi. Secondo quanto riportato dall'ISTAT, l'economia agricola italiana nel 2019 è stata caratterizzata da una ulteriore crescita dei costi di produzione dell'agricoltura, trend questo iniziato nel 2016 e che non ha ancora mostrato segni di inversione. A un lieve incremento delle quantità dei prodotti utilizzati si è associato un aumento generalizzato dei prezzi che ha interessato tutte le categorie dei prodotti impiegati. Hanno subito un rialzo del prezzo le sementi (+3,8%), l'energia motrice (+2,9%), i prodotti fitosanitari (+2,8%), le acque irrigue (+2,2%) e i concimi (+2,0%). Solo per i mangimi il prezzo è sceso (-1,0%) e anche la componente dei reimpieghi ha subito un calo di prezzo (-7,2%). In termini di valore, la componente dei costi sostenuti dagli agricoltori ha fatto registrare nel 2019 un incremento complessivo dell'1,2%. In termini assoluti, le aziende del settore dei seminativi (cereali e altri seminativi) hanno fatto registrare nel 2019 un reddito netto simile (30.547 e 32.858 euro rispettivamente) come pure una simile ripartizione della componente variabile (30.921 euro e 27.895 euro) e fissa (4.795 euro e 5.311 euro) dei costi, che hanno inciso in maniera sostanzialmente uguale sul totale dei ricavi aziendali, attestandosi il reddito netto a una quota del 46,1% e 49,7% rispettivamente.

I dati per il comparto delle ortofloricole invece, oltre ad avere evidenziato un reddito netto aziendale più elevato (70.203 euro), hanno anche rilevato una struttura dei costi più complessa, con una significativa incidenza dei costi variabili (56.612 euro) rispetto a quelli fissi (6.553 euro). Il 47,4% dei ricavi totali sono destinati a coprire i costi.

Esaminando le colture permanenti, le aziende che coltivano olivo sono quelle che hanno un reddito netto aziendale più basso (24.047 euro) ma anche valori inferiori nei costi medi variabili (11.529 euro) e fissi (4.259 euro) per azienda, che incidono sul ricavo totale per il 39,6%. Relativamente a questa coltura, si sottolinea la ripresa della produzione nel 2019, dopo il crollo della produzione registrato nel 2018, il settore ha beneficiato dei primi effetti delle misure intraprese per il contrasto alla diffusione della Xylella e della mosca olearia, oltre che della congiuntura favorevole tra annate di carica e scarica. Decisamente diverso è il reddito netto medio aziendale registrato per le aziende viticole (41.328 euro) e frutticole (35.258 euro) che invece hanno una composizione dei costi fissi e variabili non molto dissimile e, quindi, una uguale incidenza dei costi sui ricavi totali (41,5% e 43,2% rispettivamente). Il 2019 si è rivelato un anno particolarmente negativo per la produzione di frutta che ha risentito pesantemente degli effetti di alcuni agenti parassitari (la cimice asiatica tra tutti) e di eventi climatici avversi.

Per il comparto degli allevamenti, come atteso, l'ammontare dei costi fissi legati alla gestione delle strutture aziendali aumenta, specialmente per gli allevamenti con bovini da latte (15.309 euro), mentre per gli allevamenti di altri erbivori, legati ad allevamenti da carne o a contesti estensivi di pascolo, i costi fissi scendono a 7.127 euro per azienda, i più bassi tra gli ordinamenti produttivi esaminati. Tuttavia, per gli allevamenti di altri erbivori l'incidenza dei costi sui ricavi totali (57,4%) è maggiore rispetto a quella osservata

per gli allevamenti bovini da latte (51,6%), il che evidenzia una diversa misura dell'impegno delle risorse aziendali per unità di fatturato, meno efficiente in termini di redditività nelle aziende con altri erbivori. Dal punto di vista del reddito netto, gli allevamenti bovini, dopo i granivori, si confermano quelli con i migliori risultati aziendali: 117.681 euro per azienda. Il reddito netto aziendale più elevato è quello delle aziende con granivori (143.486 euro) che però, a fronte di costi fissi medi allineati con quelli degli allevamenti zootecnici da latte, hanno i valori più alti dei costi variabili<sup>1</sup> (264.588 euro).

La Fig.3, oltre a rappresentare il quadro descritto, mostra anche la ripartizione in termini percentuali delle diverse componenti di costo e reddito sul totale dei ricavi totali aziendali. Le aziende più efficienti sono quelle specializzate nella produzione di ortaggi e fiori, vite, olivo e fruttiferi (che vedono più del 50% dei ricavi totali destinati alla formazione del reddito netto), mentre sono i granivori a far misurare la performance peggiore (33,9%).



## I FATTORI DELLA PRODUZIONE

di Antonella Bodini e Orlando Cimino

Nell'analizzare i fattori della produzione agricola bisogna tener conto della specificità del settore. Le aziende agricole italiane si caratterizzano per un livello abbastanza elevato di diversificazione produttiva, in parte anche legato alle politiche comunitarie di settore. La presenza di più processi produttivi, spesso strettamente interconnessi tra di loro, rende difficile l'individuazione dei risultati economici dei singoli processi produttivi, per i quali servirebbe una trattazione separata.

Tuttavia, ci si pone l'obiettivo di esaminare le componenti del costo totale di produzione che consentono di fornire una descrizione abbastanza dettagliata della struttura dei costi aziendali. I costi sostenuti dalle aziende agrarie per la produzione primaria e le attività strettamente connesse alla produzione agricola possono essere suddivisi nelle componenti dei costi correnti, dei costi pluriennali e dei costi dei fattori produttivi terra e lavoro.

La Tab.4 presenta le componenti dei costi di produzione delle aziende agricole da cui si evince come mediamente, a livello nazionale, la spesa media corrente delle aziende agricole nel 2019 è pari a circa 28.000 euro e, inoltre, mostra una crescita del 6% rispetto al triennio precedente. L'incremento dei costi correnti, essendo decisamente più marcato di quello fatto registrare dai ricavi totali (+0,5%) e per la produzione lorda vendibile (+0,1%), ha eroso i margini del valore aggiunto aziendale per il quale - come esaminato in precedenza - si osserva invece un calo pari al 3,3%. In particolare, i costi correnti presentano una incidenza percentuale sui ricavi totali aziendali pari al 41%.

Nello specifico, le spese sostenute per l'acquisto dei fattori di consumo, ovvero materie prime e mezzi tecnici per la produzione vegetale zootecnica, pari in media a circa 20.000 euro, rappresentano la principale componente dei costi correnti (71%). Per contro, i servizi di terzi, ovvero le spese sostenute per consulenze tecnico-specialistiche, per servizi consortili, per le attività connesse e per i noleggi passivi, con una quota pari a poco oltre 2.900 euro rappresentano il 10% dei costi correnti. La restante parte, pari a circa 5.000 euro, è rappresentata da "altre spese diverse" che comprende le spese generali e fondiari oltre che i costi per la trasformazione, commercializzazione e conservazione dei prodotti. Questa componente di costo è relativamente importante specialmente nelle aziende che vendono prodotti trasformati e quindi sostengono spese per l'acquisto di materiali per la lavorazione della materia prima e successivo confezionamento.

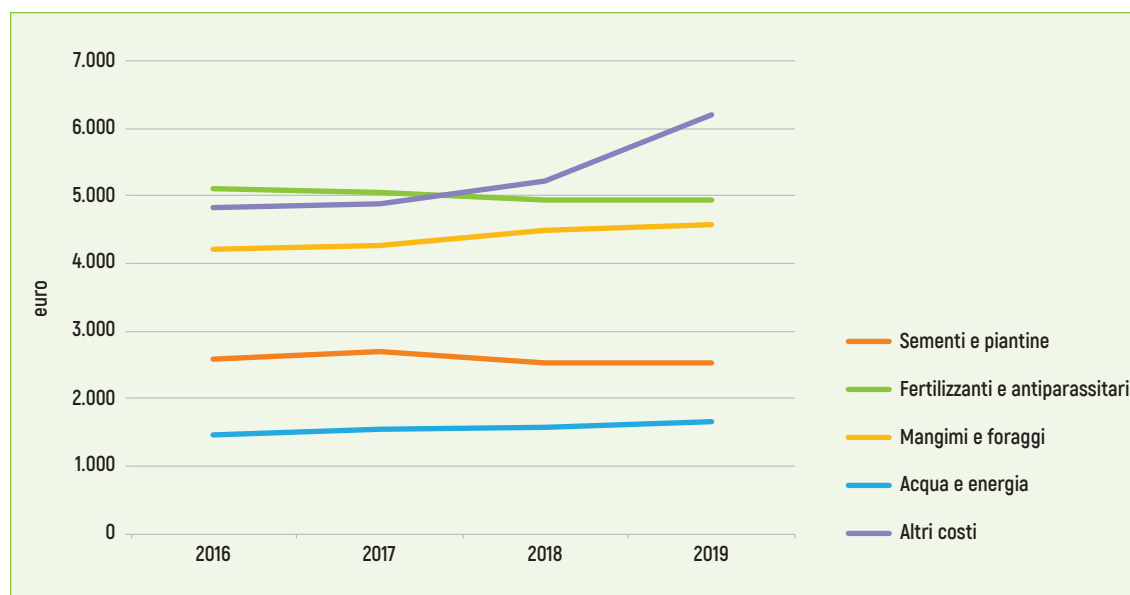
Analizzando nel dettaglio le diverse componenti dei fattori di consumo si evince come sia l'impiego di fertilizzanti e antiparassitari, che quello per mangimi e foraggi si attestano in media sui circa 5.000 euro, rappresentano un'incidenza percentuale sul totale dei costi sostenuti per i fattori di consumo pari al 25% e al 23% del totale dei fattori di

consumo. Seguono le voci di costo relative agli acquisti di sementi e piantine (circa 2.500 euro) e la spesa per acqua ed energia (1.700 euro circa).

La ripartizione del costo dei fattori di consumo tra le diverse componenti conferma l'andamento dei suddetti costi registrato negli anni precedenti: una tendenza alla riduzione (seppure leggera) per quanto riguarda la spesa per sementi e piantine e per mangimi e foraggi, mentre le altre voci di dettaglio dei fattori di consumo mostrano un andamento opposto, tendendo a crescere in misura maggiore della riduzione dei primi due settori. Più nel dettaglio si evidenzia come, rispetto al costo medio calcolato con riferimento al triennio precedente, nel 2019 si osserva la riduzione del costo per sementi e piantine (-3%) e per fertilizzanti e antiparassitari (-2%). Per contro, l'incremento delle altre voci di dettaglio si attesta su valori maggiori per i restanti costi specifici, variando dal +25% fatto registrare dalla componente relativa alla voce residuale "altri costi", al +8,5% della voce relativa ad acqua ed energia e, infine, al +6% per mangimi e foraggi.

L'analisi dei costi correnti sostenuti dalle aziende a livello regionale mette in luce significative differenze a seconda della localizzazione geografica delle aziende, ascrivibili alle diverse caratterizzazioni strutturali e produttive delle aziende agricole a livello regionale. Dall'analisi dei dati del 2019 si può notare come, in generale i costi medi più elevati si manifestano nelle regioni del Nord Italia. La Lombardia, dove peraltro il campione è variato sensibilmente, con circa 71.000 euro risulta essere la regione col valore più elevato in assoluto, quale conseguenza dell'aumento dei costi del settore zootecnico. I valori più bassi si registrano al Sud, dove la Basilicata presenta il valore più alto (19.500 euro) e

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

nelle Isole con la Sardegna dove si hanno i costi correnti maggiori pari a 17.600 euro. La Calabria, con un valore medio dei costi correnti pari a 7.860 euro presenta il livello più basso delle spese correnti fatte registrare nel 2019. Inoltre, la Calabria è la regione che, nel corso del 2019, presenta anche la più alta riduzione dei costi correnti (-10%) rispetto alla media del triennio precedente. Tale riduzione appare maggiore nel momento in cui si analizzano le componenti della spesa corrente. Infatti, si registra un -20% nel caso dei servizi di terzi e un -11% nel caso dei fattori di consumo. Tali fluttuazioni sembrerebbero dovute al fatto che l'agricoltura calabrese ha mostrato una riduzione del prodotto determinata da una fase negativa del settore olivicolo caratterizzato dall'alternanza del ciclo produttivo che a sua volta determina la volatilità delle performance dell'agricoltura regionale. Infine, in tutte le altre regioni si evince un incremento, più o meno ampio, dell'entità dei costi correnti rispetto al triennio 2016-2018. Tuttavia, fanno eccezione le aziende isolane. Infatti, sia in Sardegna (-3%) che in Sicilia (-6%) si ha una contrazione della spesa corrente dovuta, in questo caso, ad una riduzione dei costi per i servizi di terzi (-14% in Sicilia e - 7% in Sardegna).

Volendo analizzare la componente di costi fissi, ovvero le voci di costo relative al capitale fondiario e agrario, e alla manodopera che insieme riflettono le scelte imprenditoriali di medio-lungo periodo si mettono in evidenza differenze territoriali legate al mercato del lavoro, agli investimenti e al mercato degli affitti fondiari delle diverse regioni italiane.

Considerando i costi pluriennali, che comprendono ammortamenti e accantonamenti del personale salariato, questi si attestano mediamente sui 5.500 euro, con picchi di oltre 10.000 euro in Valle d'Aosta e Alto Adige. A fronte di una variazione positiva del 4,4% rispetto al triennio precedente, si riscontrano variazioni più accentuate in Veneto (+21%) e in Piemonte (+11%), dove si sono verificati incrementi di capitale agrario e di manodopera extrafamiliare, mentre i valori più bassi si registrano in Calabria, Sicilia e Campania con valori inferiori a 4.000 euro.

L'importo medio unitario speso per l'affitto di terreni e fabbricati si attesta su circa 1.800 euro ad azienda, in lieve aumento rispetto al triennio precedente. In Lombardia e in Emilia-Romagna si raggiungono i valori più elevati, circa 6.000 e 4.500 euro rispettivamente, da ricondurre all'affitto di strutture produttive dei grandi allevamenti industriali (capannoni) e quindi alla diffusa presenza di aziende professionali. In tutte le regioni meridionali le aziende agricole presentano valori significativamente inferiori alla media nazionale, discostandosi fino a -75% in Puglia e Calabria.

La componente del lavoro nella struttura dei costi aziendali raggiunge mediamente quasi i 9.000 euro di valore nel 2019, in aumento rispetto al triennio precedente (+8%). Questa voce di costo comprende gli oneri sociali della manodopera familiare e salariata e i salari dei lavoratori che a seconda delle strutture aziendali vengono assunti per lavori stagionali o possono essere presenti stabilmente nelle aziende.

Alcune regioni si contraddistinguono per valori ben superiori alla media (oltre i 10.000

euro), come Valle d'Aosta, Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio. Tale risultato trova spiegazione nel ricorso alla manodopera salariata e avventizia per la raccolta della frutta e per la gestione delle attività connesse. Per analoghe motivazioni si riscontro a un aumento del costo del lavoro in Veneto (+28%) e in Trentino (+20%). Solo tre regioni del Sud presentano variazioni negative seppur lievi (-2÷-4% in Campania, Puglia, Basilicata). I valori assoluti più bassi si registrano in Sardegna e nelle Marche dove il ricorso alla manodopera extrafamiliare è più contenuto.

## PRODUTTIVITÀ E REDDITIVITÀ

di *Sonia Marongiu e Mariagrazia Rubertucci*

Per approfondire la valutazione della dinamica produttiva e reddituale delle aziende agricole italiane si esaminano i principali indicatori economici RICA costruiti rapportando i parametri indicativi dei risultati di gestione con i dati strutturali concernenti l'impiego di fattori produttivi. In particolare, l'analisi della produttività considera sia gli indici di produttività del lavoro e della terra - ottenuti dal rapporto tra Produzione Lorda Vendibile (PLV) e, rispettivamente, Unità di Lavoro Totali (ULT) e Superficie Agricola Utilizzata (SAU) - diretti a misurare l'efficienza economica per addetto occupato a tempo pieno e per ettaro di superficie coltivata, sia gli indici di produttività netta del lavoro e della terra, che misurano l'entità del Valore Aggiunto al netto degli ammortamenti (VAN) per unità di lavoro e per ettaro di SAU.

Con un calcolo analogo, l'esame della redditività aziendale, data dal rapporto tra Reddito Netto (RN) e unità di lavoro o ettaro di SAU, fornisce degli indici volti a misurare la redditività netta unitaria per occupato e per ettaro di superficie aziendale.

Nel 2019, a livello nazionale i dati indicano per la produttività del lavoro un valore medio di 46.605 euro, sostanzialmente stabile rispetto al triennio precedente (+0,1%); la produttività della terra si attesta a 3.800 euro e mostra una leggera flessione (-1,6%) (Tab.5).

Analizzati in riferimento agli ambiti territoriali, ambedue gli indici di produttività presentano un'elevata variabilità relazionata ai caratteri strutturali e organizzativi della produzione e alla tipologia di specializzazione territoriale. Risalta la netta distinzione tra le circoscrizioni territoriali, caratterizzandosi la gran parte delle regioni del Nord per livelli di produttività più alti del valore medio nazionale e quelle del Centro e del Sud per valori a questo inferiori.

I maggiori valori della PLV per unità di lavoro contraddistinguono le regioni Lombardia (85.614 euro) e Emilia-Romagna (69.468 euro), seguono il Veneto e il Piemonte con una produttività del lavoro di poco superiore a 60 mila euro. La regione Calabria presenta il più basso valore dell'indicatore (23.734 euro), pari a circa il 50% del dato medio nazionale.

A livello regionale la variabilità della produttività del lavoro si riscontra anche nel confronto del dato 2019 con il dato medio rilevato nel triennio 2016-2018. La gran parte delle regioni mostra una flessione del valore aggiunto medio per azienda compreso fra il +5% e -5%; l'Abruzzo registra l'incremento maggiore (+15,0%), e a seguire il Molise (+11,3%) e la Toscana (+10,1%), mentre il Friuli-Venezia Giulia e l'Alto Adige presentano le variazioni negative più significative (-10% circa), accomunate dal più elevato calo della PLV osservato a livello territoriale.

Riguardo la produttività per ettaro di superficie coltivata, risalta la maggiore entità dell'indicatore registrata in Liguria (11.654 euro) e a seguire in Trentino (9.070 euro) e in Alto Adige (7.283 euro). In tali aree, l'elevata produttività ad ettaro trova spiegazione nella diffusione di ordinamenti produttivi specializzati e intensivi su superfici agricole ridotte, quali ortofloricoltura, viticoltura e frutticoltura. Nella lettura del dato ligure, va considerato il peso delle aziende ortofloricole in serra che rappresentano una quota importante dell'intero settore. L'indice, in generale, si assesta su valori superiori al valore medio nazionale nelle regioni del Nord, eccetto che in Valle d'Aosta dove si registra la situazione opposta - al pari delle regioni del Centro e del Sud - e una produttività ad ettaro di poco superiore al valore più basso in assoluto, registrato per la regione Sardegna (1.128 euro).

La valutazione della capacità aziendale di generare un livello di reddito tale da sostenere i costi fissi viene valutata attraverso il Valore aggiunto netto (VAN) per unità di lavoro e per ettaro di superficie. Il primo indicatore assume un valore medio di 27.511 euro (-2,0% rispetto al triennio precedente) e per il secondo indicatore un valore di 2.275 euro che rileva un decremento più sostenuto (-4,3%) nell'arco temporale considerato.

Gli andamenti negativi osservati attestano che, a fronte della stabilità del valore della produzione, l'incidenza dei costi intermedi e degli ammortamenti è stata impattante sulla gestione caratteristica.

A livello territoriale restano significative le differenze tra le regioni. Il maggiore valore aggiunto per unità di lavoro si rinviene in Lombardia (41.875 euro), sebbene in decremento rispetto al triennio precedente (-7,0%); seguono l'Emilia-Romagna con 37.844 euro circa (-2,3%), il Veneto e il Trentino, entrambe con circa 34.700 euro e per le quali si osservano scostamenti di segno opposto rispetto alla media del periodo 2016-2018 (-2,8% e +5,3% rispettivamente). I valori più bassi dell'indicatore sono stati calcolati per la Calabria (17.292 euro; -10,6%) e l'Abruzzo (19.994 euro; +16,1%). Nelle altre regioni i valori ruotano intorno alla media nazionale, con variazioni più o meno marcate.

Anche il VAN per ettaro di SAU mostra una elevata variabilità territoriale. Come nel caso della produttività media unitaria della terra, è la Liguria a registrare il valore maggiore (6.893 euro; -2,8%). Seguono ancora il Trentino (6.289 euro) e l'Alto Adige (4.452 euro), entrambe le regioni con valori in diminuzione (rispettivamente -3,2% e -24,7%) a seguito delle condizioni climatiche che hanno comportato un calo produttivo nel settore delle colture permanenti rispetto al 2018, anno record specialmente per le produzioni frutticole. Valori molto bassi sono stati calcolati per la Sardegna (679 euro; +2,0%) e la Valle d'Aosta (1.012 euro; +5,9%)

Il quadro di sintesi degli aspetti economici caratterizzanti la gestione delle aziende agricole si completa con l'analisi della redditività per unità di fattore produttivo terra e lavoro.

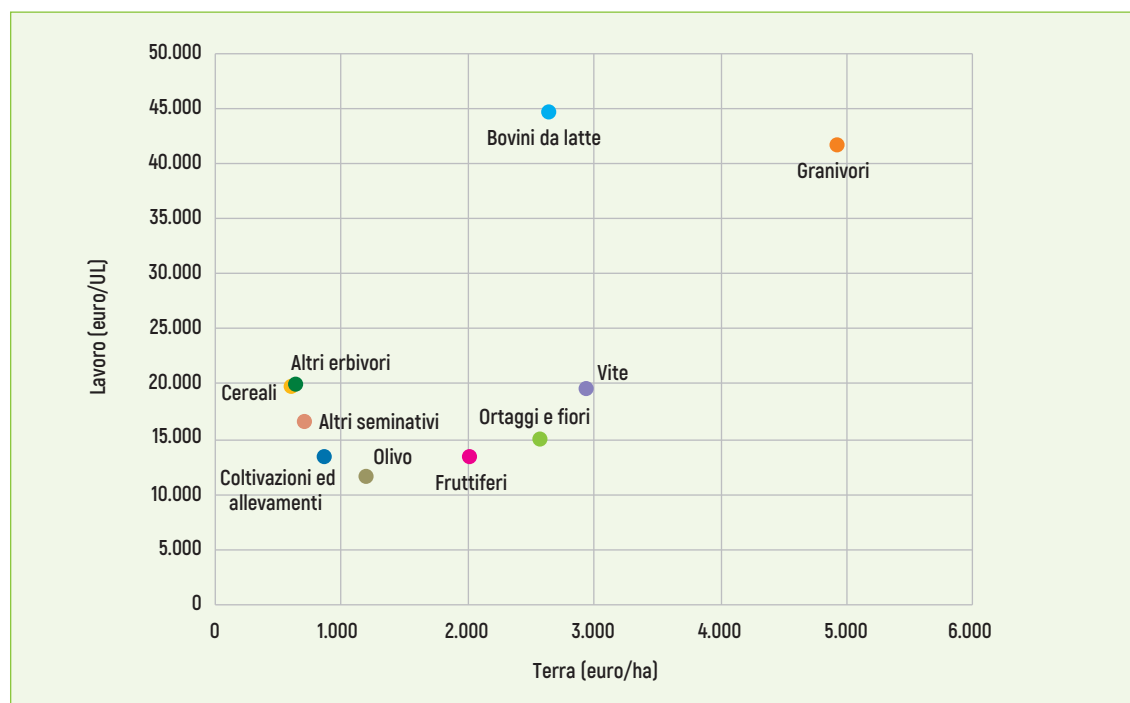
L'indicatore del risultato ultimo della gestione aziendale a livello nazionale è stato pari

a 18.121 euro per occupato (-6,4% rispetto al triennio precedente) e 1.492 euro per ettaro di SAU (-9,6%), risultati questi che in generale mettono in evidenza un peggioramento dei risultati aziendali, sebbene anche in questo caso si osservino differenze territoriali.

La graduatoria delle regioni secondo l'indice di redditività del lavoro evidenzia come solo per otto regioni il valore sia superiore alla media nazionale. I valori più elevati si registrano in sei regioni del Nord, oltre che in Umbria e Sardegna. In particolare, la Lombardia presenta il valore più elevato (28.621 euro; -8,7%), seguita dal Trentino (28.371 euro; -8,2%) e dall'Emilia Romagna (24.800 euro; -2,4%). La Calabria è la regione che, oltre a presentare il più basso valore dell'indicatore (10.124 euro), mostra uno scostamento elevato rispetto alla media del triennio precedente (-24,0%), tuttavia inferiore a quello osservato in Friuli-Venezia Giulia (-26,6%) e Alto Adige (-39,2%).

Un'elevata variabilità si osserva anche per la redditività della terra, che registra il valore più elevato in Trentino (5.139 euro; -15,5%), seguito dalla Liguria (4.901 euro; -2,1%). A livello di circoscrizione si rileva che le regioni del Nord, con l'esclusione della Valle d'Aosta, presentano valori superiori a quello medio nazionale, congiuntamente alla Campania e alla Calabria, quest'ultima con una redditività maggiore a quella conseguita in altre regioni tradizionalmente più performanti.

FIG.5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019  
(medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

Spostata a livello di indirizzo produttivo, l'analisi della redditività dei fattori produttivi evidenzia una marcata differenziazione nei valori medi aziendali (Fig.5). Le aziende specializzate nell'allevamento di granivori si caratterizzano per il più elevato livello medio di redditività della terra (4.924 euro), significativamente al di sopra sia del dato medio nazionale, sia dei dati calcolati per gli altri indirizzi considerati. In genere questa tipologia di aziende tende a caratterizzarsi, oltre che per una ridotta ampiezza delle superfici aziendali – in quanto prevalentemente orientate all'attività zootecnica – anche per elevati livelli di produttività della terra e redditività del lavoro (41.517 euro), dato quest'ultimo inferiore solo al valore dell'indicatore registrato per le aziende con indirizzo bovini da latte (44.533 euro), in assoluto il più elevato livello di reddito per occupato.

Il quadro di sintesi delineato rileva che gli indirizzi granivori e bovini da latte sono caratterizzati dalle migliori performance reddituali; a questi si affianca l'indirizzo vite per il quale entrambi gli indici di redditività dei fattori produttivi mostrano valori superiori al relativo dato medio nazionale.

Con riferimento ai restanti indirizzi produttivi si nota che le aziende ortofloricole e quelle fruttifere presentano una discreta redditività della terra, le aziende dedite alla coltivazione di cereali e all'allevamento di altri erbivori conseguono risultati simili nonché una redditività del lavoro in linea o lievemente superiore al dato medio nazionale, mentre gli indirizzi altri seminativi, olivo e coltivazioni ed allevamento si caratterizzano per una esigua redditività del lavoro e della terra.



## CARATTERISTICHE STRUTTURALI ED OCCUPAZIONALI

di *Giuliano Gabrieli e Dario Macaluso*

La dotazione di capitali è l'espressione in termini economici delle caratteristiche strutturali delle aziende agricole. In particolare, l'analisi del capitale fisso fornisce gli elementi utili per la valutazione del livello degli investimenti aziendali, ossia il valore dei beni durevoli che concorrono all'attività produttiva. Il capitale fisso, infatti, rappresenta la somma del valore dei terreni e di tutti gli investimenti e dei miglioramenti effettuati su di essi in modo permanente – che insieme costituiscono il capitale fondiario – con il valore del capitale agrario, che comprende tutti i beni durevoli mobili, ossia le macchine, le attrezzature, il bestiame da vita, le concessioni e le licenze, la mobilia e gli arredi e gli altri impieghi. A livello nazionale, secondo i dati dell'indagine RICA 2019, le aziende agricole si attestano su un valore medio pari a poco meno di 272.000 euro di capitale fisso (Tab.7) del quale il 90%, circa 245.000 euro, è costituito da capitale fondiario che risulta in calo rispetto al triennio precedente (-10,2%). L'analisi a livello regionale mostra una situazione molto diversificata con il valore massimo, pari a circa 783.000 euro, rilevato nelle aziende dell'Alto Adige e il minimo, pari a circa 112.000 euro, registrato in Calabria. In generale, si può notare che nella parte alta della classifica si collocano esclusivamente circoscrizioni<sup>4</sup> del Nord (oltre all'Alto Adige troviamo, in ordine decrescente, Toscana, Emilia-Romagna, Trentino, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia) e nella parte bassa prevalentemente regioni del Centro-Sud (Molise, Campania, Sicilia, Abruzzo, Calabria), con l'unica eccezione rappresentata dalla Liguria, che si posiziona appena sopra la Calabria. Tali contrasti sono il riflesso delle nette differenze tra i diversi sistemi agricoli regionali in termini di ampiezza della base aziendale, di valore della terra, di orientamento produttivo e di dotazione strutturale (fabbricati, macchine, impianti, attrezzature). A titolo esemplificativo, tornando ai due casi estremi appena descritti, l'elevato valore del capitale fisso nell'Alto Adige è da mettere in relazione con l'estensione delle superfici aziendali superiore alla media nazionale (Istat, Indagine SPA 2016), i valori fondiari più elevati di tutto il paese (CREA-PB, Indagine sul mercato fondiario, 2019), la notevole diffusione della coltivazione di frutteti specializzati (meleti) ed una cospicua dotazione strutturale. Si può osservare, infatti, che la superiorità si rileva sia in termini di capitale fondiario (683.000 euro) che di capitale agrario il quale, con un valore di 100.000 euro circa, si discosta notevolmente da tutte le altre circoscrizioni. Di contro, la Calabria si contraddistingue per un sistema aziendale tra i meno strutturati

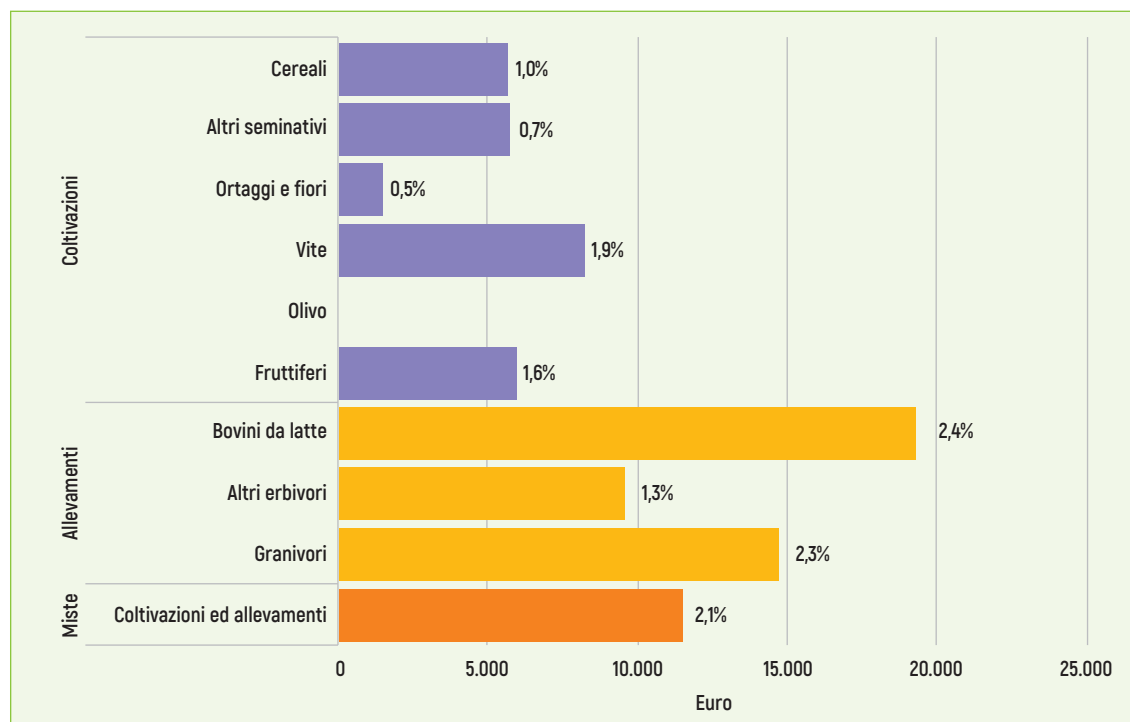
4. Ai fini della stratificazione del campo di osservazione RICA una delle dimensioni considerate è la collocazione territoriale che coincide con le circoscrizioni amministrative, corrispondenti alle 19 regioni amministrative e alle due province autonome di Trento (Trentino) e Bolzano (Alto Adige).

del paese, valori unitari dei terreni medio bassi, elevata incidenza dei seminativi e un basso livello di investimento in attrezzature e macchinari. Anche in questo caso, quindi, tale risultato è dovuto ad entrambe le componenti del capitale fisso, il capitale fondiario (103.000 euro) e il capitale agrario (9.000 euro), che assumono i valori più bassi.

Considerato che il capitale fondiario rappresenta la quota più rilevante del capitale fisso, l'analisi di questa componente risulta del tutto analoga a quella fin qui esposta. Diverse sono invece le considerazioni che riguardano il capitale agrario il cui valore a livello nazionale, in crescita rispetto al triennio precedente (+7,7%), ammonta a circa 26.000 euro e rappresenta poco meno del 10% del capitale fisso. Tale quota mostra una notevole variabilità tra le diverse circoscrizioni, con un range che va da un minimo del 5,5% in Emilia-Romagna ad un massimo del 26% nella Valle d'Aosta dove si rileva, anche in termini assoluti, uno dei valori più elevati (circa 58.000 euro), secondo solo a quello riscontrato in Alto Adige. Nel caso della Valle d'Aosta risulta determinante in tal senso l'elevata incidenza del valore del bestiame e delle attrezzature connesse all'attività agrituristica su tutte le altre immobilizzazioni materiali che concorrono alla formazione del capitale fisso.

Il valore medio nazionale dei nuovi investimenti, che risulta in diminuzione rispetto al triennio precedente (-7,4%), è pari a circa 3.300 euro per azienda e, in termini relativi,

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
 (medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

all'1,2% del valore del capitale fisso. Anche in questo caso la situazione risulta molto differenziata su scala territoriale. Nello specifico, il maggiore flusso di nuovi investimenti si rileva nelle aziende dell'Alto Adige (15.400 euro), del Friuli-Venezia Giulia (13.500 euro) e della Valle d'Aosta (13.100 euro). Queste due ultime regioni si distinguono anche in termini relativi e, precisamente, è la Valle d'Aosta, con il 5,9%, a fare registrare la quota più elevata di nuovi investimenti in rapporto al valore del capitale fisso, seguita dal Friuli-Venezia Giulia con il 3,3%. Insieme a queste tre circoscrizioni, poche altre (Lazio, Alto Adige, Piemonte, Molise, Sicilia, Veneto) superano la media nazionale, con percentuali che variano tra l'1,5 e il 2%, mentre per tutte le altre i valori sono progressivamente più bassi fino ad arrivare allo 0,3% della Calabria.

Gli allevamenti di bovini da latte e di granivori si confermano anche per il 2019 i comparti con il maggiore volume di nuovi investimenti (Fig.7). Con circa 11.000 euro per azienda, infatti, questi comparti superano di gran lunga il volume degli investimenti rilevato per gli altri indirizzi produttivi, anche in termini di incidenza sul valore del capitale fisso (2,4% per i granivori e 1,8% per i bovini da latte). Seguono a distanza, con circa 4.500 euro per azienda, l'ortofloricoltura e la viticoltura, le aziende miste con coltivazioni e allevamenti (3.900 euro), i fruttiferi (3.700 euro), gli altri erbivori (3.400 euro), i cereali (3.000 euro) e infine l'olivicoltura con appena 1.600 euro di nuovi investimenti per azienda.

Nel 2019, la manodopera impiegata nel settore agricolo italiano ha registrato un valore medio di 1,33 unità di lavoro per azienda, con una variazione negativa (-0,4%) rispetto al triennio precedente (Tab.8). La manodopera familiare mostra un valore medio di 1,00 unità di lavoro ad azienda con una diminuzione dell'1,5%. Viceversa, la manodopera extra-familiare presenta un valore pari a 0,33 unità per azienda, con un aumento dell'1,1%.

La manodopera a carattere familiare continua a rappresentare, dunque, la componente prevalentemente impiegata, pari a circa il 75,2% della manodopera totale. Questo conferma che la maggior parte delle aziende agricole è a conduzione diretta, o familiare, e ricorre a manodopera extra-familiare prevalentemente per soddisfare l'aumento di fabbisogno lavorativo stagionale di molte produzioni agricole.

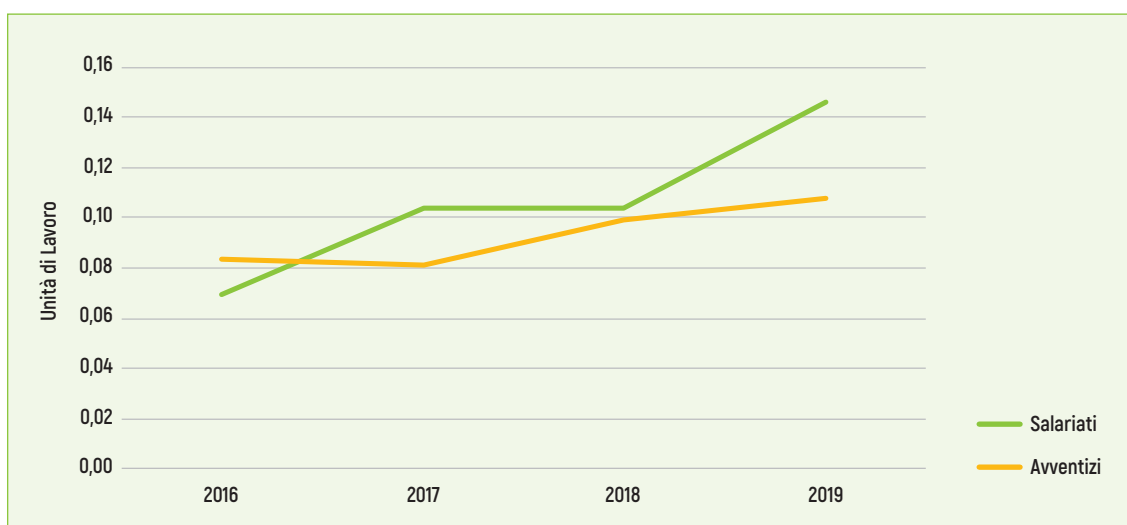
L'analisi temporale a livello regionale evidenzia due regioni con un forte aumento di manodopera. Infatti, la Valle d'Aosta ha avuto un aumento dell'11,6%, con un valore medio ben al di sopra della media nazionale, pari a 2,09 unità di lavoro, delineando una fase di forte espansione del fenomeno. Di seguito, il Lazio con un aumento del 10,0%, seppur con un valore medio più contenuto, pari a 1,52 unità di lavoro. Nello specifico, mentre per la Valle d'Aosta l'aumento è stato generato esclusivamente da un aumento di manodopera familiare (+12,1%), per il Lazio l'aumento ha riguardato un maggior impiego di manodopera extrafamiliare (+10,2%).

Viceversa, in Puglia e Campania il fenomeno ha fatto registrare una consistente contrazione, pari rispettivamente al 7,5% e al 5,8%. Mentre in Campania la diminuzione ha interessato sia la componente familiare che extra-familiare, in Puglia la variazione nega-

tiva ha riguardato, in particolare, la sola manodopera familiare, con una diminuzione pari al 6,0%, avvicinandola sempre di più alla componente extra-aziendale, quest'ultima molto importante in quanto molto richiesta stagionalmente per la prevalenza di coltivazioni arboree nella regione.

Nel suo complesso, a livello nazionale, il fenomeno ha visto proseguire una fase di congiuntura negativa, iniziata nel 2017, proseguita nel 2018 (-0,6%) e confermata anche nel 2019 (-0,8%). Nello specifico delle componenti analizzate, la manodopera extrafamiliare (Fig.8), sia salariata che avventizia, hanno fatto registrare un leggero aumento, rispettivamente pari all'1,4% e allo 0,4%, mentre la manodopera familiare ha fatto registrare nuovamente una diminuzione del 1,3% dopo quella registrata nel 2018 (-0,7%).

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

## GLI INDICATORI AGRO-AMBIENTALI

di Antonella Bodini e Manuela Paladino

L'indagine RICA consente di esprimere alcune valutazioni sull'interazione tra le attività aziendali e l'ambiente circostante attraverso l'intensità di impiego di alcuni fattori produttivi, quali il suolo, l'acqua, le macchine, ma anche i principali elementi nutritivi dei fertilizzanti (Tab.9).

Nel 2019 l'irrigazione dei terreni agricoli coltivati interessa mediamente il 22% della SAU a livello nazionale, in lieve aumento rispetto al triennio precedente (+1,5%). Dall'analisi dei diversi contesti territoriali emerge come le aziende agricole settentrionali ricorrono in misura maggiore all'irrigazione in virtù delle colture praticate che richiedono maggiori apporti irrigui, come mais, soia e riso, ma anche per le numerose varietà ortofloricole liguri e venete. La Lombardia e il Trentino si contraddistinguono ancora una volta per la maggiore incidenza della superficie irrigata, rispettivamente pari al 72% e al 46% della SAU regionale; in entrambe le regioni l'indicatore si attesta ben al di sopra del dato medio nazionale.

L'incidenza percentuale più bassa della superficie irrigata si riscontra nelle Marche (2,1%) e in Toscana (2,7%), dove si praticano per lo più colture estensive che possono essere realizzate anche senza ricorso ad apporti irrigui (seminativi e olivicoltura). In queste regioni rispetto al triennio precedente si osserva, tra l'altro, la contrazione più significativa della superficie irrigata (-29% e -36% rispettivamente).

I prati e pascoli, intesi come sistemi agrari semi-naturali, rappresentano una modalità di produzione del foraggio sostenibile in quanto attraverso la conservazione delle caratteristiche funzionali degli ecosistemi naturali si ottengono elevati quantitativi di foraggio per gli allevamenti di erbivori. Contestualmente alla funzione produttiva si esplicano anche funzioni di conservazione paesaggistica ed ecologica soprattutto legate alla fertilità ed erosione dei suoli e al controllo del rilascio di azoto e fosforo.

A livello nazionale, nel 2019 l'incidenza della superficie a prati e pascoli è pari al 20% della SAU, in aumento del 3% rispetto al triennio precedente. I valori massimi si rilevano in Valle d'Aosta, dove quasi tutta la superficie è destinata agli alpeggi e in Alto Adige per analoghe caratteristiche morfologiche e altimetriche del territorio. Valori altrettanto significativi si registrano in Sardegna, regione particolarmente vocata alla pastorizia ovina, che vede investita oltre la metà della superficie agricola utilizzata a prati permanenti e pascoli. L'incidenza più bassa si registra in Emilia-Romagna (3,7%), dove la superficie a prati e pascoli è in forte diminuzione rispetto al triennio precedente, in linea con l'andamento della pressione zootecnica (UBA/ha).

Rispetto al triennio precedente, nel 2019 si osserva una marcata contrazione della superficie a prati e pascoli in Lombardia (-29%) e in misura più contenuta in Emilia-Ro-

magna (-19%), mentre sono il Veneto (+74%), la Basilicata (+23%) e l'Umbria (+19%) a mostrare gli incrementi più significativi rispetto a quanto osservato in media al livello nazionale; con riferimento al Veneto, il risultato è la conseguenza dell'inserimento nel campione RICA 2019 di aziende ricadenti in aree di montagna.

Riguardo l'intensità d'impiego dei fattori produttivi riferiti al capitale agrario, quali macchine e bestiame, emergono ulteriori elementi caratterizzanti le aziende agricole italiane.

Nel 2019, la potenza motrice disponibile per ettaro di superficie registra un valore medio pari a 7,7 Kw a ettaro (+2% rispetto al triennio precedente). A livello territoriale la potenza motrice risulta superiore alla media nazionale in diverse regioni del Nord del Paese, per poi decrescere nelle regioni del Centro e del Sud con variazioni differenti. In dettaglio, il valore più elevato si riscontra in Trentino e Alto Adige attestandosi rispettivamente sui 18 Kw/ha e a 16 Kw/ha come conseguenza dell'elevato grado di meccanizzazione agricola in relazione alle specializzazioni produttive presenti nel territorio e alla sua conformazione orografica; al contrario, la minore potenza motrice caratterizza le aziende della Sardegna (2 Kw/ha), seguite da quelle situate in Valle d'Aosta (3,3 Kw/ha).

Per quanto attiene all'intensità zootecnica espressa in termini di UBA per ettaro, a livello nazionale il valore dell'indicatore si attesta mediamente a 0,72 UBA/ha, in diminuzione del 4% rispetto al triennio precedente. Tale risultato segnala una minore pressione esercitata sull'ambiente attribuibile all'attività zootecnica e una propensione verso la sostenibilità delle produzioni agricole in relazione anche all'incremento osservato delle superfici destinate a prati e pascoli.

A livello regionale, il valore più elevato si registra in Lombardia, come conseguenza dell'elevata diffusione di allevamenti industriali, attestandosi a 2,49 UBA/ha, seguita dal Veneto (2,10 UBA/ha) e dal Friuli-Venezia Giulia (1,27 UBA/ha). Le regioni italiane che mostrano il minor carico di bestiame ad ettaro sono la Puglia e la Toscana con valori rispettivamente pari a 0,15 UBA/ha e a 0,22 UBA/ha, peraltro in calo rispetto al triennio precedente.

Gli impieghi ad ettaro di azoto e fosforo contenuti nei concimi, forniscono una misura indicativa dell'impatto ambientale delle coltivazioni agricole. Annualmente vengono distribuiti in media 88 kg/ha di azoto e 51 kg/ha di fosforo. La Liguria, con la specializzazione floricola intensiva, presenta i valori più elevati d'impiego di concimi sia in termini di azoto, che di fosforo distribuiti; seguono Lombardia e Friuli-Venezia Giulia con valori sopra la media. In generale sono le regioni settentrionali, ad eccezione del Trentino, dell'Alto Adige e della Valle d'Aosta, data l'alta incidenza dei prati-pascolo registrata in esse, a presentare valori di azoto superiori alla media, ovvero l'area geografica già maggiormente vulnerabile ai nitrati per via dello smaltimento dei reflui zootecnici. Le regioni centro-meridionali, invece, si collocano per lo più al di sotto della media nazionale. In particolare, Basilicata e Calabria sono le regioni che impiegano il minor quantitativo

unitario di azoto.

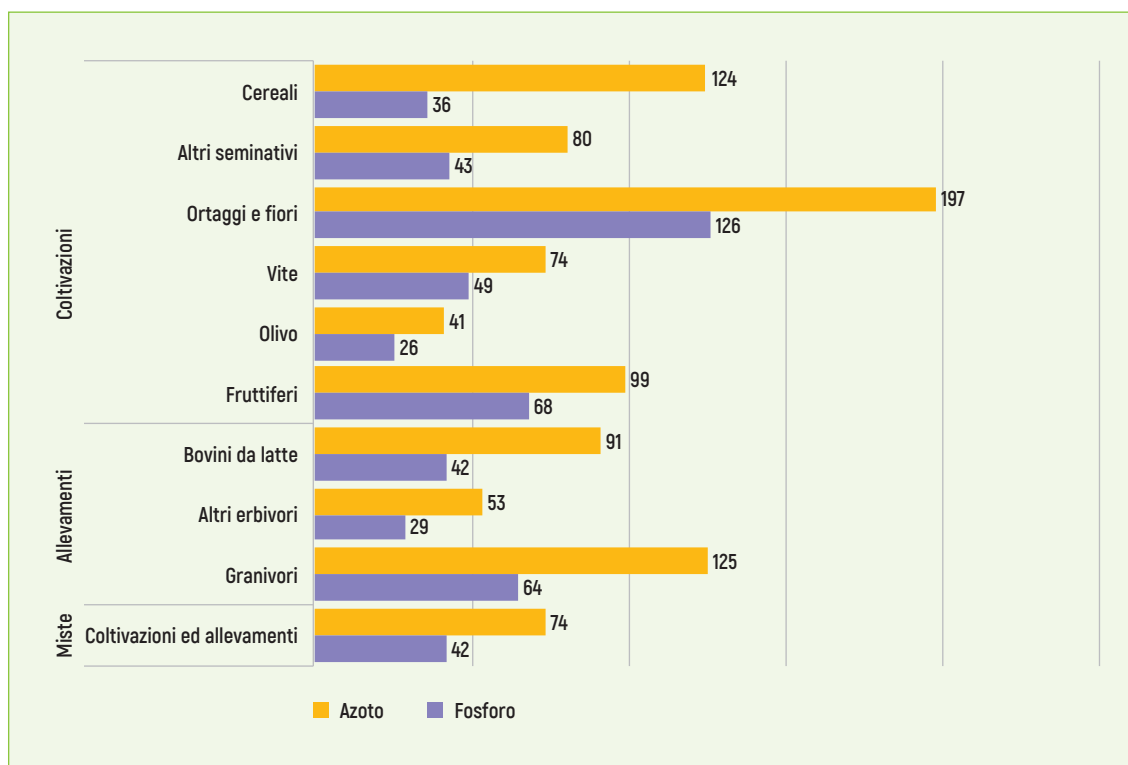
Il Trentino ha registrato un forte decremento dell'impiego di azoto rispetto al triennio precedente, mentre incrementi significativi si riscontrano in Friuli-Venezia Giulia e Calabria.

Per quanto riguarda l'impiego di fosforo la maggior parte delle regioni presenta valori intorno o inferiori alla media, ad eccezione della Liguria che si discosta enormemente dalla media in quanto nella regione prevalgono aziende intensive ortofloricole.

Analizzando il dato medio italiano per settore produttivo (Fig.9) si evidenzia come l'impiego di azoto ad ettaro sia inferiore alla media nelle aziende specializzate nell'olivicoltura e viticoltura. Nelle aziende ortofloricole la distribuzione di concimi azotati è più del doppio rispetto al dato medio nazionale, mentre nelle cerealicole supera il quantitativo medio di circa il 40%.

Analoghe considerazioni si possono fare sulla distribuzione del fosforo nelle aziende olivicole e viticole, che impiegano minori unità rispetto alla media nazionale, ma anche nelle aziende a seminativo. Nelle aziende ortofloricole i volumi di fosforo triplicano rispetto alla media italiana.

**FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia





# I CONTESTI TERRITORIALI

Nei paragrafi che seguono vengono presentate le analisi sviluppate sulla base di una traccia comune che consente di esporre i principali risultati dell'indagine in maniera coerente e omogenea tra i diversi territori. I dati di base analizzati sono contenuti nelle tabelle inserite nell'appendice statistica, mentre nei testi sono presenti alcune figure che articolano ulteriormente i dati a livello di singolo territorio.

Il quadro sinottico che segue riassume alcuni risultati aziendali misurati con gli indicatori utilizzati nelle analisi successive, e consente di evidenziare alcuni aspetti connessi alla diffusione territoriale delle attività agricole.

Il confronto tra i valori medi aziendali rilevati nei territori e quelli nazionali conferma come esista una notevole differenziazione tra il Nord e il Sud del Paese in termini di prestazioni economiche delle aziende agricole, con alcune interessanti eccezioni.

La distribuzione dei ricavi e dei costi correnti separa in maniera abbastanza netta le due macro-ripartizioni geografiche, con le aziende delle regioni del Nord che hanno conseguito maggiori ricavi e sostenuto maggiori costi rispetto alla media nazionale. Solo in Liguria e nella provincia autonoma di Trento i valori sono inferiori alla media.

Questa differenziazione si ritrova anche considerando la produttività e la redditività del lavoro che evidenziano una ulteriore polarizzazione dei risultati gestionali, con alcune regioni del Centro-Nord a scendere sotto la media regionale a causa della minore presenza di attività intensive condizionate dalle caratteristiche territoriali.

Il quadro cambia notevolmente prendendo in esame l'incidenza del supporto pubblico sul reddito netto, in relazione agli indirizzi produttivi praticati nelle diverse aree del Paese, che è mediamente superiore tra le aziende del Centro-Sud. Più eterogenea la distribuzione geografica della quota di nuovi investimenti rispetto al capitale fisso.

Infine, i due indicatori sull'intensità di meccanizzazione e sulla densità zootecnica separano di nuovo il Settentrione dal Meridione, dove le attività agricole e zootecniche sono più estensive e quindi hanno un impatto meno marcato sulle superfici aziendali.

Per comprendere in profondità le differenti situazioni territoriali e le principali tendenze evolutive si rimanda alla lettura delle analisi che seguono.

TAB.A - QUADRO SINOTTICO DI ALCUNI INDICATORI GESTIONALI (confronti con la media nazionale)

	Ricavi totali	Costi correnti	Produttività del lavoro	Redditività del lavoro	Incidenza supporto pubblico	Incidenza nuovi investimenti	Intensità potenza motrice	Densità zootecnica
Piemonte	▲	▲	▲	▲	■	▲	▲	▲
Valle d'Aosta	■	■	▼	▼	▲	▲	▼	▼
Liguria	▼	▼	▼	■	▼	▼	▲	▼
Lombardia	▲	▲	▲	▲	▼	▼	▲	▲
Alto Adige	▲	■	▼	▼	▲	▲	▲	▲
Trentino	▼	▼	■	▲	▼	▼	▲	▲
Veneto	▲	▲	▲	▲	▼	▲	▲	▲
Friuli-Venezia Giulia	▲	▲	▲	■	▼	▲	▲	▲
Emilia-Romagna	▲	▲	▲	▲	▼	▼	▼	▲
Toscana	▲	▲	■	▼	▼	▼	■	▼
Umbria	■	■	■	■	▲	▼	▼	▼
Marche	▼	▼	▼	▼	▲	▼	▼	▼
Lazio	■	▼	▼	▼	■	▲	■	▼
Abruzzo	▼	▼	▼	▼	▼	■	▲	▼
Molise	▼	▼	▼	▼	▲	▲	■	▼
Campania	▼	▼	▼	■	■	▼	■	■
Puglia	▼	▼	▼	■	▲	▼	▼	▼
Basilicata	▼	▼	▼	▼	▲	■	▼	▼
Calabria	▼	▼	▼	▼	▲	▼	▼	▼
Sicilia	▼	▼	▼	▼	▲	▲	▼	▼
Sardegna	▼	▼	▼	■	▲	▼	▼	▼

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

## PIEMONTE

di Giancarlo Peiretti e Stefano Trione

Il valore della produzione di beni e di servizi derivanti dal settore primario piemontese è calcolato nel 2019 in circa 4,1 miliardi di euro, solamente +0,1% rispetto al 2018 (Tab.1). Alle produzioni vegetali e zootecniche si aggiungono le cosiddette attività di supporto, intrinsecamente legate alla fase agricola (prima lavorazione dei prodotti agricoli, contoterzismo attivo, ecc.) che valgono ben 410 milioni di euro e risulta no accresciute (+2,2%) e le cosiddette attività secondarie (esercizio dell'attività agrituristica, produzione di energie rinnovabili, trasformazione e vendita diretta dei prodotti aziendali, ecc.) il cui valore è stimato in 375 milioni di euro.

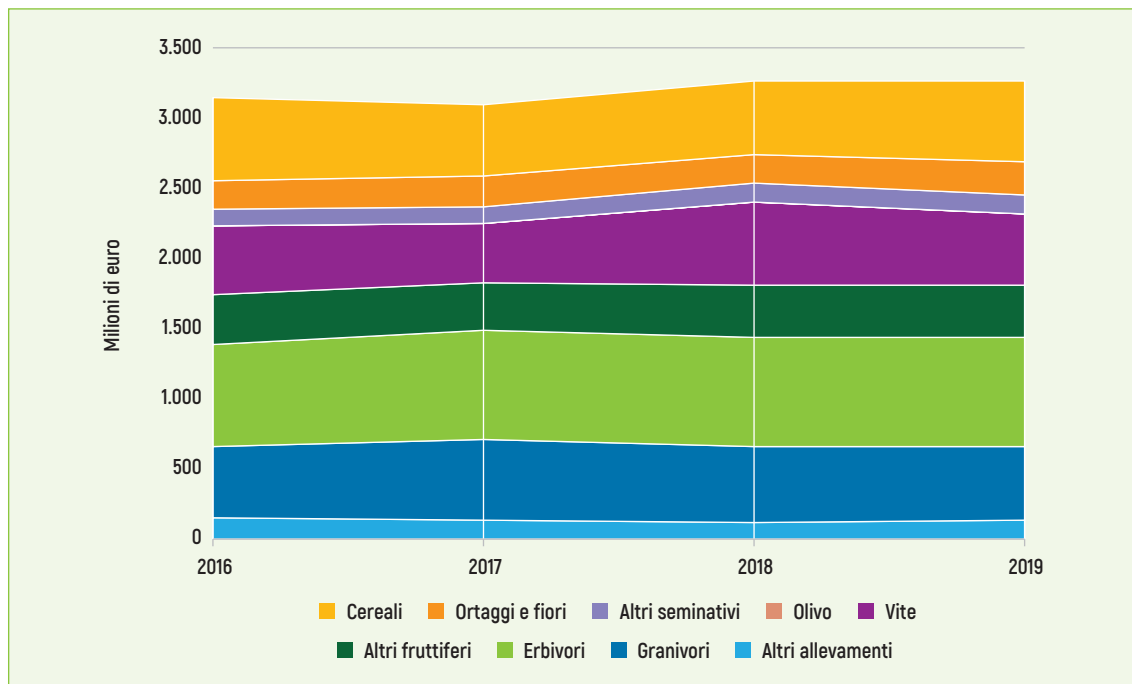
In riferimento ai singoli comparti produttivi (Fig.1a) nel 2019 si osserva un aumento del valore delle produzioni cerealicole e ortofloricole (+11%) e, al contrario, una diminuzione del valore delle produzioni dei fruttiferi e della vite (rispettivamente, -5% e -13%) mentre è rimasto sostanzialmente invariato il valore delle produzioni degli allevamenti erbivori e avicoli. Tali variazioni sono legate, naturalmente, tanto all'andamento dei mercati quanto all'entità dei raccolti, condizionati, questi ultimi, del decorso climatico e fitopatologico.

Per quanto concerne i mercati, nell'anno in esame si rilevano variazioni negative di prezzo specialmente per quanto riguarda la frutta e, in misura più contenuta, le produzioni vitivinicole.

I raccolti, invece, hanno risentito del fatto che nel 2019 – anno finale della decade più calda in Piemonte a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso – l'inverno e i mesi primaverili sono stati in generale piuttosto secchi, tanto che la scarsità di acqua ha spesso interferito con l'emergenza e lo sviluppo delle coltivazioni erbacee, ma localmente si sono pure avuti danni da gelo o piogge nei frutteti nel periodo della fioritura con conseguenze negative sulle produzioni e sulla stagione apistica. Il Piemonte è stato poi colpito da un'intensa ondata di calore a fine giugno e l'estate è stata piuttosto calda e siccitosa, mentre le intense precipitazioni cadute in ottobre hanno ancora causato danni alle coltivazioni, specialmente nella parte meridionale della regione.

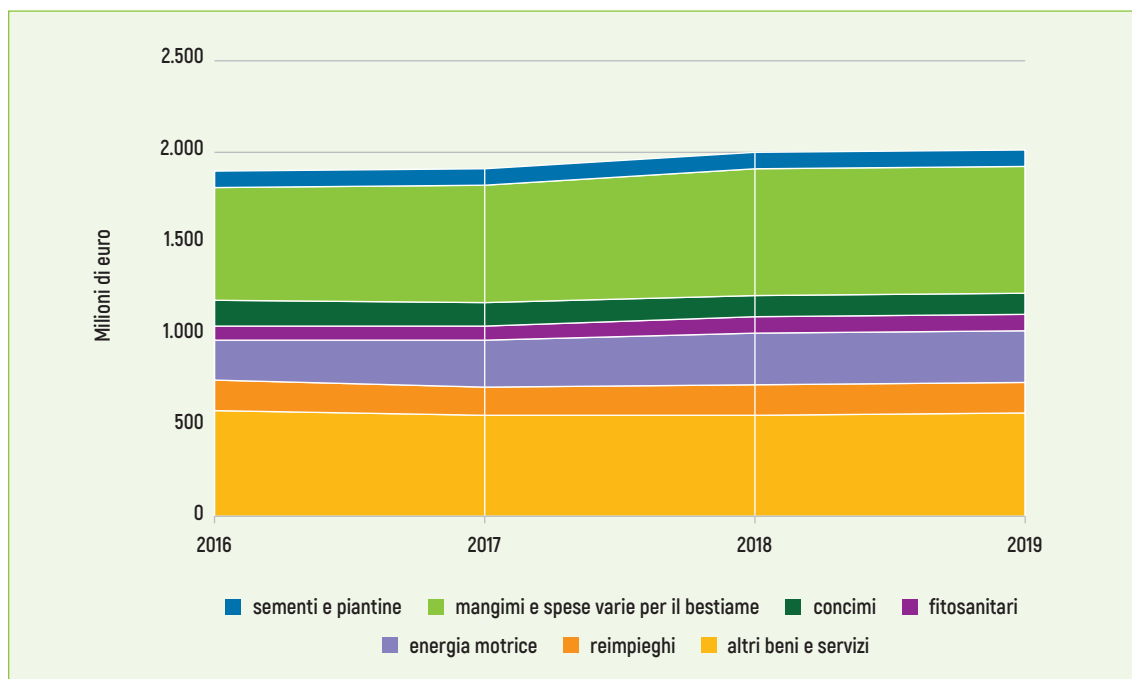
Purtuttavia, nel complesso, si registrano produzioni buone sia in quantità che in qualità per orzo, grano, riso, soia e girasole mentre meno soddisfacente si è rivelata la campagna maidicola. Nel caso della frutta, invece, ai buoni risultati della raccolta di pesche e nettarine, sia per quantità (+5-10% rispetto al 2018) sia per qualità si contrappone la pro-

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

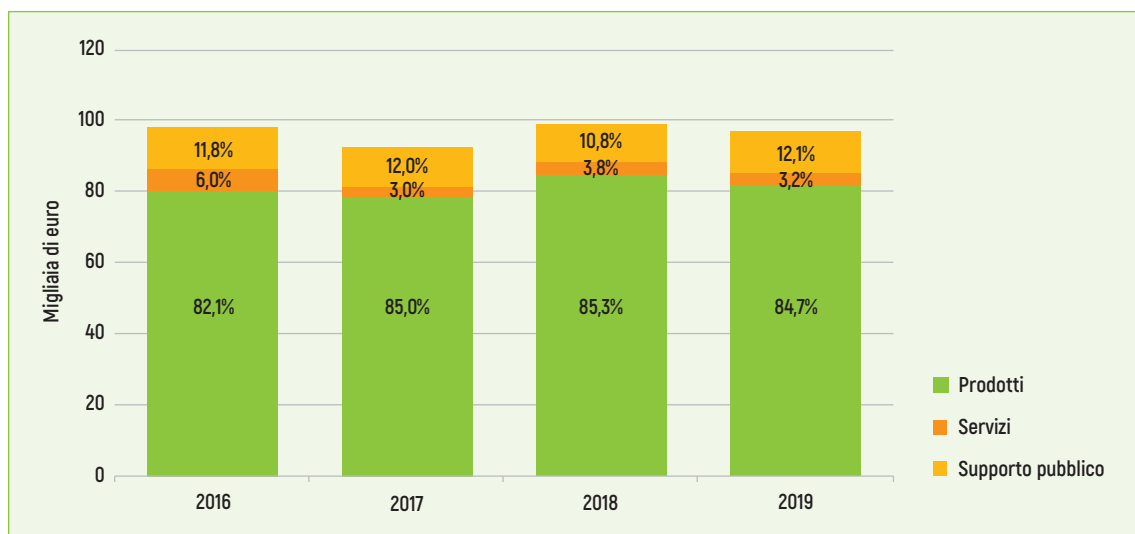
duzione in calo delle mele mentre quella delle pere è stata pressoché nulla in conseguenza dell'alternanza produttiva delle piante e delle anomalie climatiche. La vendemmia, infine, è stata scarsa (-15%) ma con ottimi risultati qualitativi.

Come si evince, ancora, dalla Tab.1 nel 2019 la spesa per consumi intermedi in Piemonte è di poco superiore ai 2 miliardi di euro, in crescita di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente. Il valore aggiunto – la nuova ricchezza creata nell'anno – dell'agricoltura è dunque pari anch'essa a circa 2 miliardi di euro, con una leggera variazione negativa (-0,7%) rispetto al 2018. Relativamente ai consumi intermedi, le voci di spesa più significative riguardano i mangimi e gli altri fattori produttivi per il bestiame (circa 690 milioni di euro, corrispondenti a poco più di un terzo del totale) e l'acquisizione di beni e servizi, pari al 28% del totale e in crescita (+2,7%) rispetto all'anno precedente (Fig.1b).

La Tab.2 fornisce un'indicazione complessiva dei risultati economici conseguiti dalle aziende agricole piemontesi rappresentate dal campione RICA nel 2019, a confronto con la media del triennio precedente. Si nota immediatamente che mentre il fatturato aziendale è aumentato, seppur di poco (+1,0% la produzione vendibile e +0,6% i ricavi totali, comprensivi, questi ultimi, anche dei proventi derivanti dalle attività connesse all'agricoltura) lo stesso non è accaduto per il valore aggiunto e per il reddito netto aziendale (in calo, rispettivamente, di quasi sette e di oltre dieci punti percentuali) a ragione del netto incremento dei costi di cui si dirà più avanti.

Va sottolineato, comunque, che i ricavi totali – la cui composizione, come si evince dalla Fig.2, non presenta variazioni significative nel quadriennio 2016-2019 – e il reddito netto dell'azienda agricola “media” del Piemonte assommano a circa 95 mila e 35 mila

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

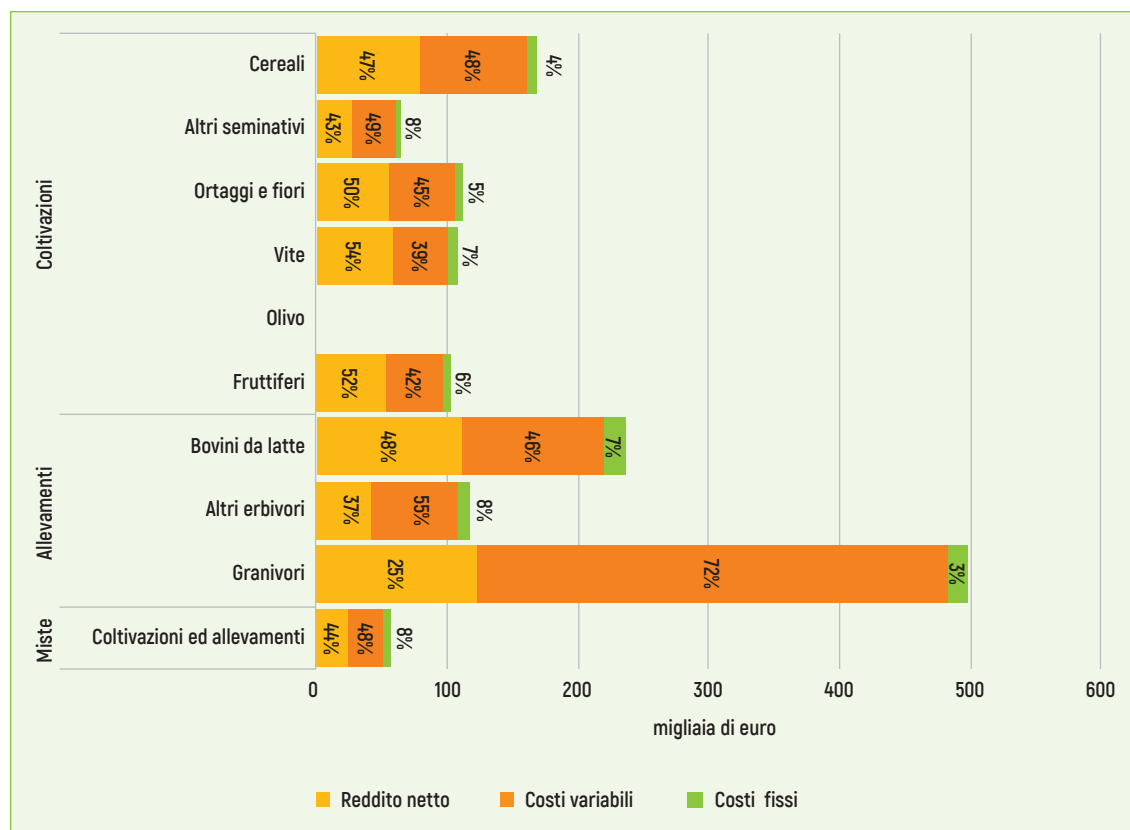
euro, valori di molto superiori rispetto al dato nazionale (rispettivamente, +41% e +43%). Inoltre, l'aumento dei ricavi totali ha riguardato essenzialmente le aziende di dimensioni economiche più contenute e quelle di dimensioni maggiori (fino a 25 mila euro e oltre 100 mila euro di Produzione standard) (Tab.3).

Come si evince dalla Fig.3 sussistono, tuttavia, differenze significative tra i diversi indirizzi produttivi aziendali, specializzati e misti, in termini di entità dei ricavi e diversa è, pure, l'incidenza dei costi.

I ricavi più elevati competono alle aziende specializzate nell'allevamento di granivori nelle quali, però, soltanto il 25% di questi viene convertito in reddito netto (123 mila euro) stante l'elevata incidenza dei costi variabili (72%); lo stesso vale per l'allevamento bovino da latte, per il quale il reddito netto (112 mila euro) rappresenta il 48% dei ricavi totali con un'incidenza dei costi variabili del 46%.

A seguire, le aziende specializzate nella cerealicoltura hanno un reddito netto di 80 mila euro che costituisce il 47% dei ricavi, mentre quello delle aziende viticole (58 mila

FIG.3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
[medie aziendali in migliaia di euro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

euro) e frutticole (53mila euro) rappresenta il 54% ed il 52% dei ricavi rispettivamente. Il reddito netto che compete alle aziende specializzate nell'orticoltura e nella floricoltura risulta essere di 56 mila euro, mentre assai più contenuto è il valore assunto dall'indicatore (intorno ai 25 mila euro) nel caso delle aziende miste coltivazioni-allevamenti.

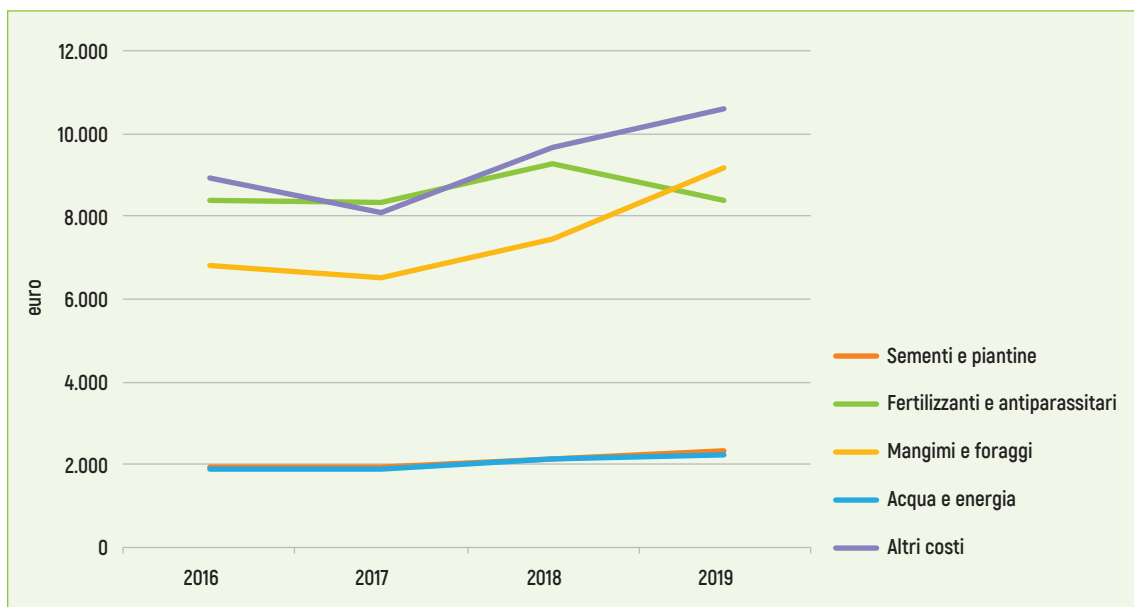
Per quanto concerne i costi, la Tab.4 evidenzia un deciso aumento nel 2019 rispetto al triennio 2016-2018. In particolare, crescono i costi correnti sia per l'acquisto di fattori di consumo extra-aziendale (+14,9%) sia per l'acquisizione dei servizi (+13,2%) e anche la spesa relativa ai salari e ai pertinenti oneri aumenta in analoga misura (+13,8%).

La Fig.4 illustra l'andamento dei costi nel quadriennio 2016-2019 documentandone l'aumento – segnatamente, nell'ultimo triennio – per tutte le categorie ad eccezione che per i fertilizzanti e fitofarmaci, in calo del 3,5% nel 2019 rispetto al dato medio del 2016-2018. Un deciso incremento si osserva, in particolare, per mangimi e foraggi (+31,9%), materiale di propagazione vegetale (+15,9%) e nel caso dei costi energetici (+14,5%).

In Tab.5 sono riepilogati i valori della produttività e della redditività per unità di lavoro e per ettaro di SAU. Rispetto al triennio precedente, nel 2019 si evidenzia una sola lieve variazione positiva per la produttività della terra (+0,7%) mentre tutti i restanti indici fanno registrare una diminuzione e, in particolare, cala la redditività sia della terra che del lavoro (rispettivamente, -10,6% e -14,7%).

In Piemonte ad ogni unità lavorativa corrispondono circa 60 mila euro di PLV che diventano circa 31 mila euro di valore aggiunto e, infine, 23 mila euro di reddito netto

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO (medie aziendali in euro)



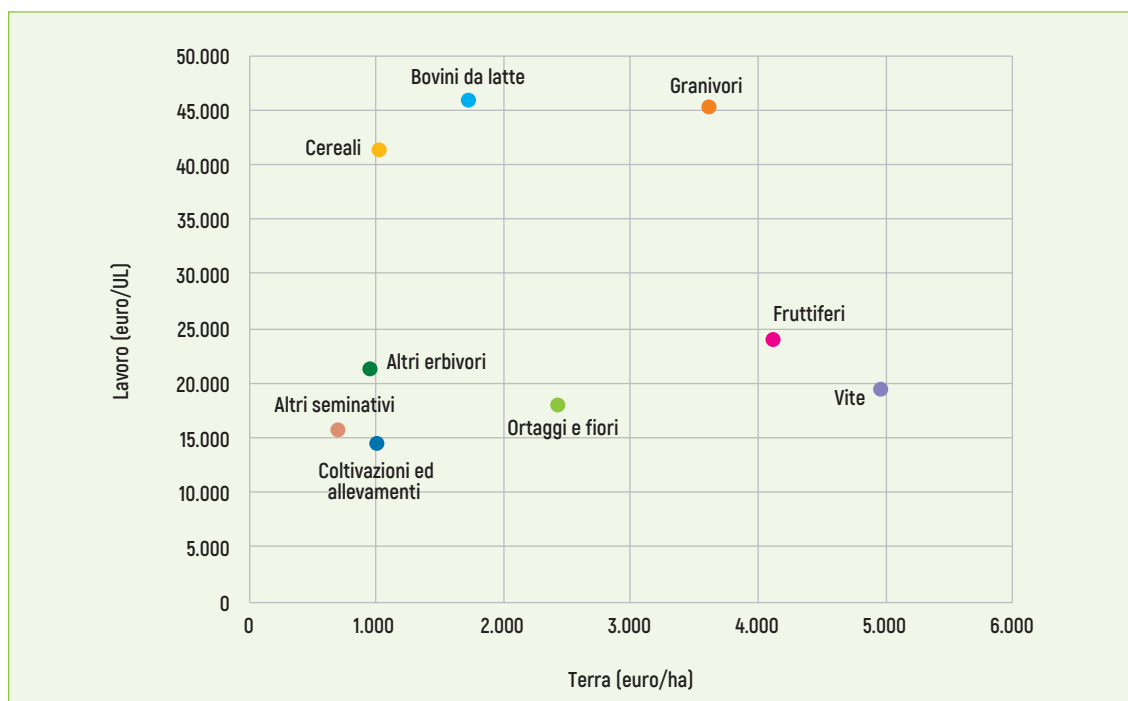
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

mentre gli indici riferiti all’ettaro passano da circa 4.250 euro di PLV a 1.610 euro di reddito netto. Si tratta, in ogni caso, di performance migliori rispetto alla media nazionale sia in termini di produttività che di redditività: per esempio, l’indice PLV/ULT è ben superiore (+29%) del valore assunto a livello nazionale e lo stesso vale per l’indice RN/ULT (+26%).

Gli indici che esprimono la redditività della terra e del lavoro distinti per i singoli indirizzi produttivi aziendali sono indicati nella Fig.5, dalla quale si evince che alle aziende specializzate nelle coltivazioni permanenti (vite e frutta) competono i valori più elevati dell’indice RN/SAU (rispettivamente, 4.970 euro e 4.130 euro per ettaro). Alle aziende con allevamenti bovini da latte e con granivori spettano, invece, i valori più elevati dell’indice RN/ULT (intorno ai 45 mila euro) e di poco inferiori (circa 41 mila euro) sono quelli riferiti alle aziende cerealicole.

L’entità dei trasferimenti pubblici di cui beneficiano le aziende agricole piemontesi afferenti all’universo RICA è descritta in Tab.6. Nel 2019 il sostegno pubblico vale, in media, circa 11.700 euro e incide nella misura del 34% sul reddito netto aziendale (vs 36% a livello nazionale). Esso è per i due terzi legato agli aiuti diretti del I° Pilastro PAC – che, come si evince dalla Fig.6b riguardano in massima parte la cerealicoltura e la zoo-

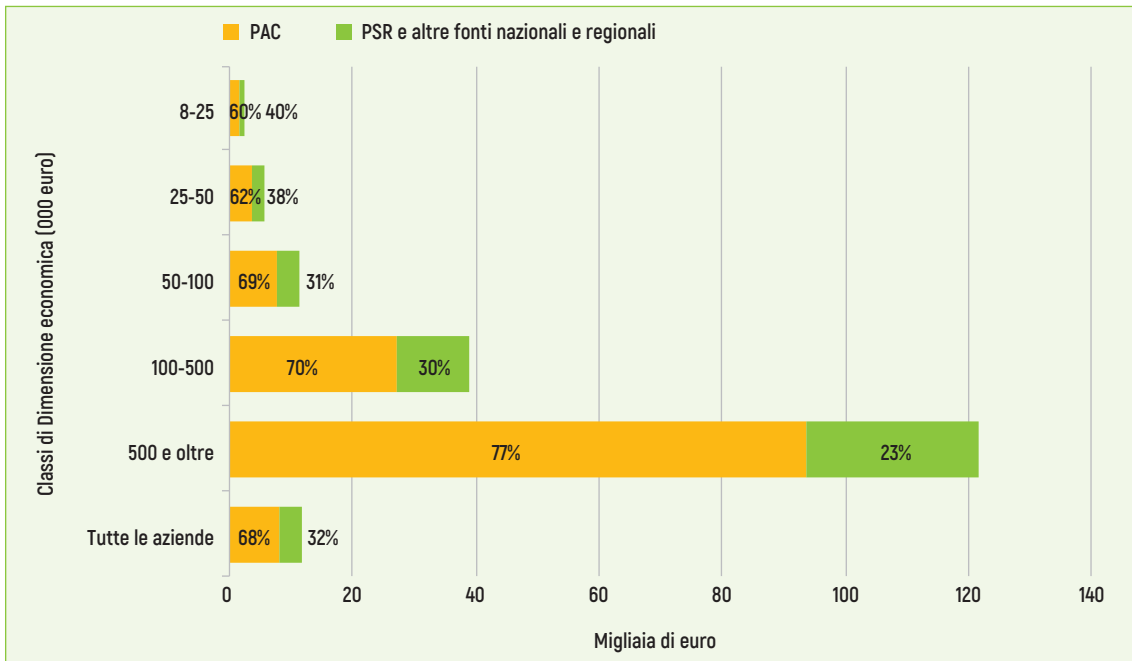
FIG.5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (medie aziendali in euro per ettaro e Unitàdi Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

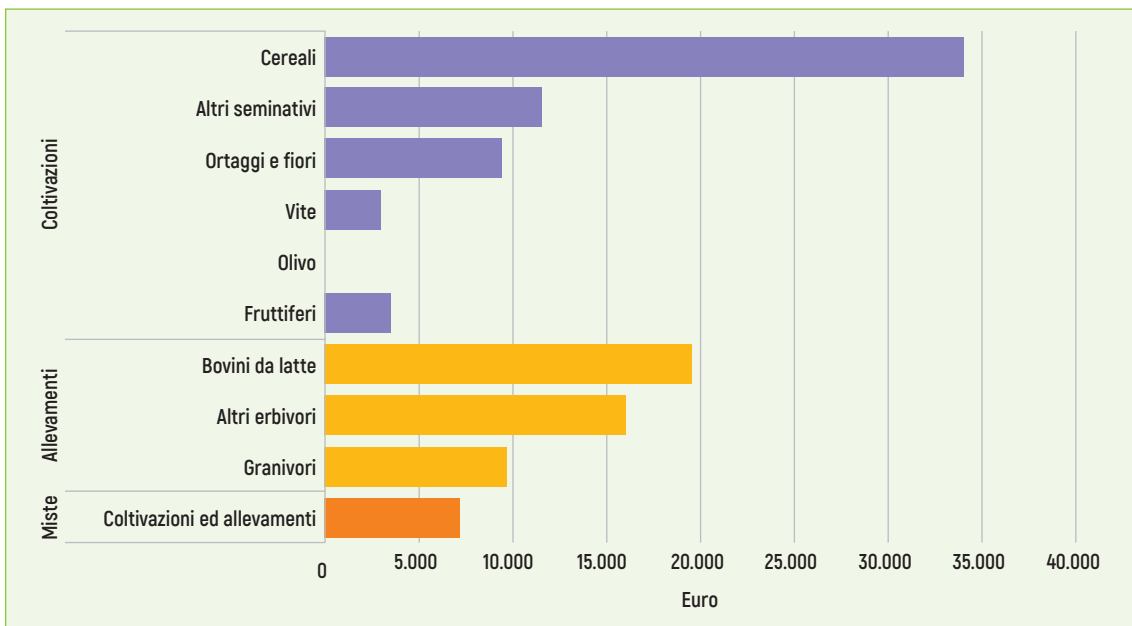


FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro)



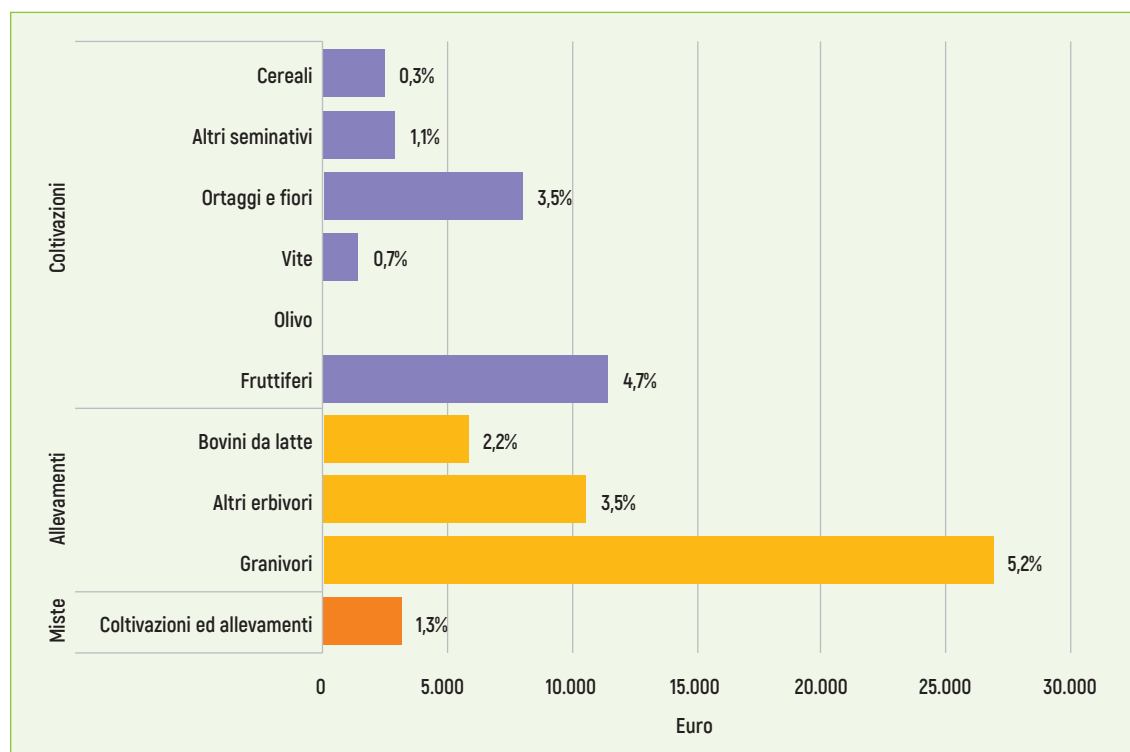
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

tecnia – mentre la restante parte fa capo essenzialmente agli interventi regionali di sviluppo rurale. Rispetto alla media del triennio precedente risultano in calo (-5,1%) gli aiuti PAC mentre aumentano considerevolmente (+35,2%) quelli legati al II Pilastro. Inoltre, il sostegno cresce all’aumentare della dimensione economica aziendale (Fig.6a) poiché lo stesso è in buona misura legato alla dotazione strutturale (superfici e capi allevati) delle imprese agricole.

Nella Tab.7 è illustrata la dotazione media di capitale fisso delle aziende e l’entità dei nuovi investimenti. Nel 2019 le aziende agricole piemontesi dispongono di terreni e fabbricati per un valore di circa 225 mila euro (-8,0% rispetto alla media nazionale) e il valore del capitale agrario (macchine, bestiame, ecc.) è di poco inferiore a 35 mila euro (+32,2% rispetto alla media italiana). Mentre il capitale fondiario è rimasto pressoché invariato (-0,6%) nel 2019 rispetto al triennio precedente, il capitale agrario risulta aumentato in misura pari a circa il 15%.

Il valore dei nuovi investimenti effettuati nel 2019 (circa 4.300 euro) rappresenta soltanto l’1,7% del capitale fisso e, come si evince dalla Fig.7 sono gli allevamenti specializzati in granivori ad aver realizzato un maggior volume di nuovi investimenti: in media,

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**  
[incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

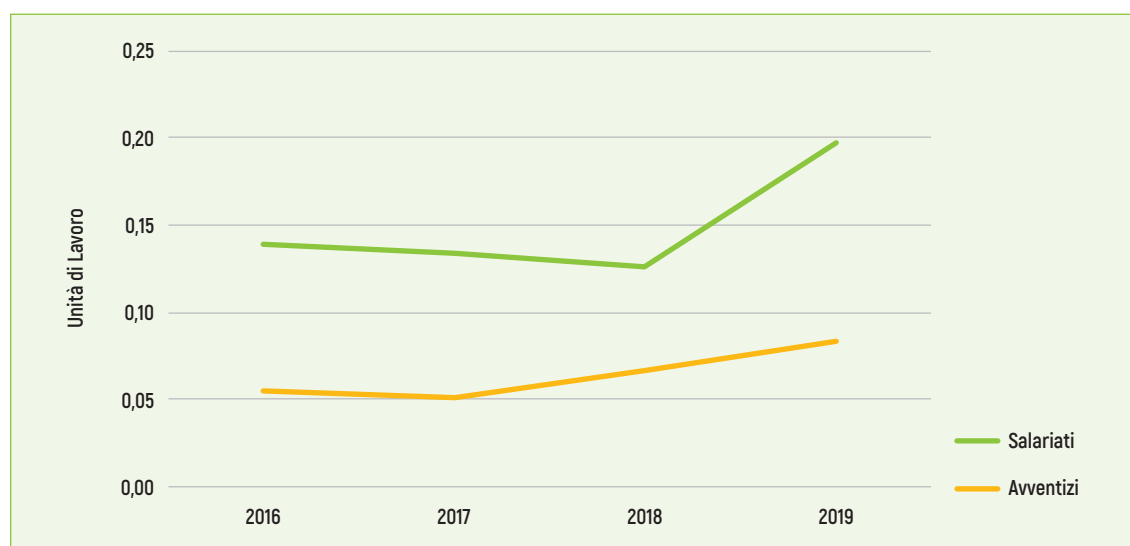
27 mila euro per azienda, corrispondenti al 5,2% del valore del capitale fisso.

Il lavoro necessario alla conduzione delle aziende agricole è fornito in gran parte (83% del totale) dalla famiglia dell'imprenditore mentre la quota di manodopera extra-familiare (salariati fissi e avventizi) risulta, nel complesso, assai ridotta anche a ragione del sempre maggior ricorso a cooperative di lavoro che agiscono da intermediari per la collocazione di manodopera presso le aziende agricole, specialmente nei settori viticolo e frutticolo. Ciò non di meno, nel 2019 si evidenzia per le aziende piemontesi rappresentate dalla RICA un sensibile aumento dell'impiego complessivo di lavoro (+5,2%) rispetto agli anni immediatamente precedenti (Tab.8) e l'incremento è particolarmente evidente in riferimento alla manodopera salariata ed avventizia (Fig.8).

I dati presenti in Tab.9 danno un'idea delle interazioni tra le attività esercitate nelle aziende agricole e il territorio sul quale esse operano. Circa un terzo della SAU è coltivato con foraggiere permanenti; il carico animale è inferiore all'unità e, nel 2019 rispetto al triennio precedente, risulta in calo (-6,8%). L'irrigazione interessa il 40% della SAU (quasi il doppio di quanto accade per le aziende RICA a livello nazionale) e le aziende agricole presentano un livello di meccanizzazione più elevato (8,6 vs 7,7 kW per ettaro di SAU).

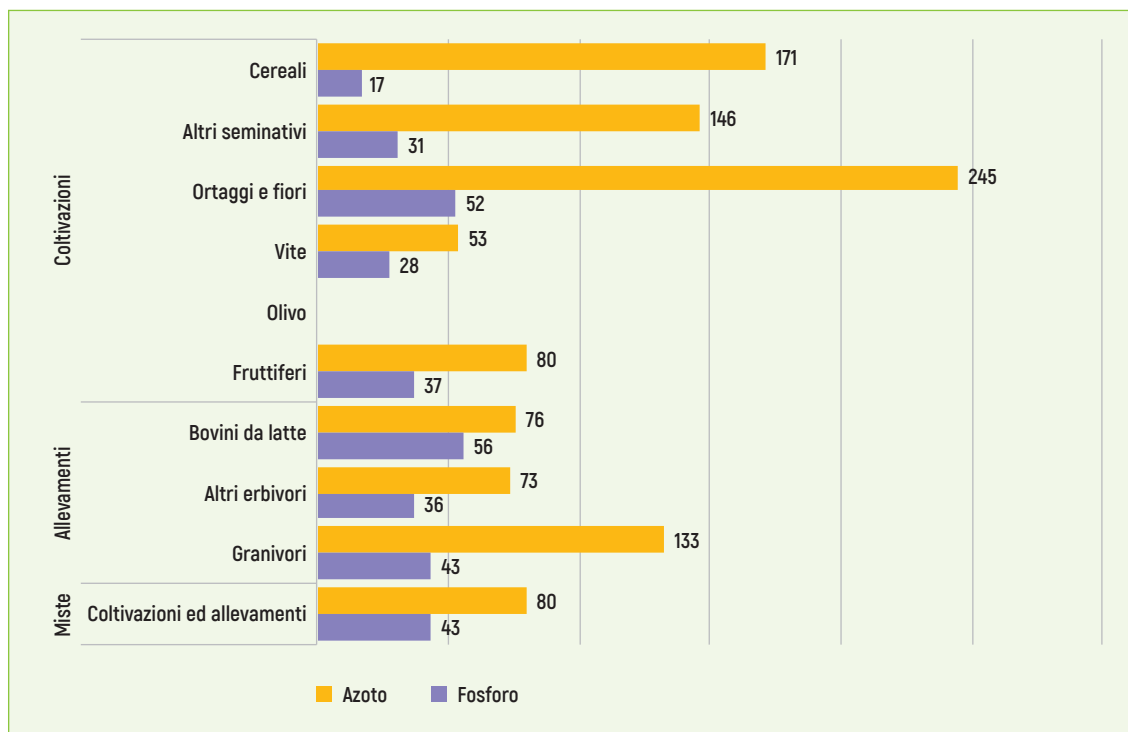
Circa la distribuzione di fertilizzanti, dalla RICA si evince un impiego in Piemonte di nutrienti superiore alla media italiana per quanto riguarda l'azoto (130 vs 88 kg/ha) e inferiore per quanto concerne il fosforo (32 vs 51 kg/ha). Alle aziende specializzate nell'ortofloricoltura e nella cerealicoltura si riferiscono i valori più elevati (kg per ettaro) nella distribuzione di fertilizzanti azotati, mentre i maggiori quantitativi di fosforo riguardano le aziende con bovini da latte (Fig.9).

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019  
(medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

## VALLE D'AOSTA

di *Patrizia Borsotto e Cristina Pilan*

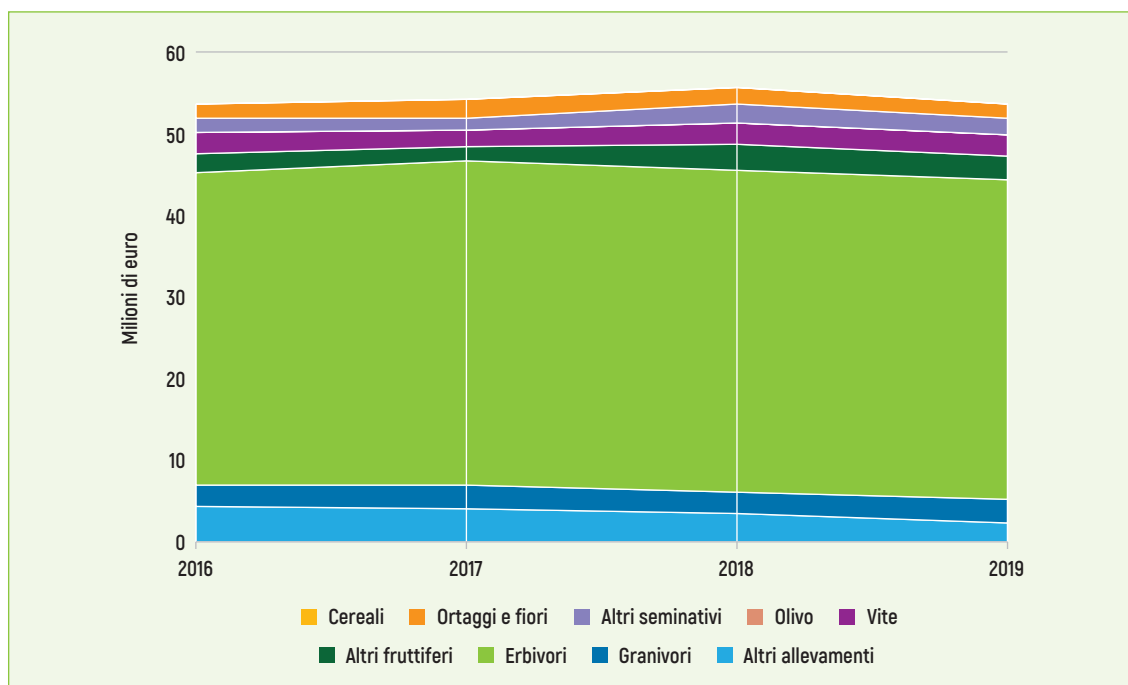
La produzione agricola della Valle d'Aosta nel 2019 è stata di 92,5 milioni di euro, in linea con quella degli anni precedenti; rispetto al 2018 si registra una decrescita pari all'1,2% (Tab.1 in appendice). La zootecnia, che contribuisce per il 48% al valore della produzione regionale, rimane il settore trainante; le attività di supporto rappresentano il 15%, valore che indica una certa propensione del sistema produttivo regionale alle attività di diversificazione, seguono quindi le coltivazioni che contribuiscono per circa il 10%. In particolare, si registra, rispetto al 2018, una contrazione del valore della produzione delle coltivazioni del 8,9%. Rispetto al 2018, nel 2019 si registra una contrazione delle produzioni vegetali causata da condizioni climatiche avverse che hanno compromesso parte del raccolto.

Le principali attività produttive regionali sono appunto quelle del settore zootecnico: in particolare l'allevamento bovino da latte e misto rappresentano il 73% circa del valore totale della produzione agricola, seguono gli altri allevamenti e i granivori (10%). Le altre attività produttive, quali ortive, altri seminativi, vite e fruttiferi sono residuali e incidono complessivamente per poco meno del 20% del totale (Fig.1a).

Sul fronte dei consumi intermedi, che costituiscono il 51% del valore della produzione agricola, i dati ISTAT mostrano un costante aumento negli ultimi quattro anni anche se, tra il 2018 e il 2019 è stato lieve (0,6%); il consumo di mangimi e spese varie per il bestiame si mantiene pressoché agli stessi livelli degli anni precedenti (-0,9%). Crescono, benché in maniera contenuta, i costi per l'energia motrice (+2,1%), i costi di concimi (+2,4%) e quelli per sementi e piantine e prodotti fitosanitari (+5%) (Fig.1b). Le principali voci di costo riguardano l'acquisto di mangimi e spese varie per il bestiame e di altri beni e servizi.

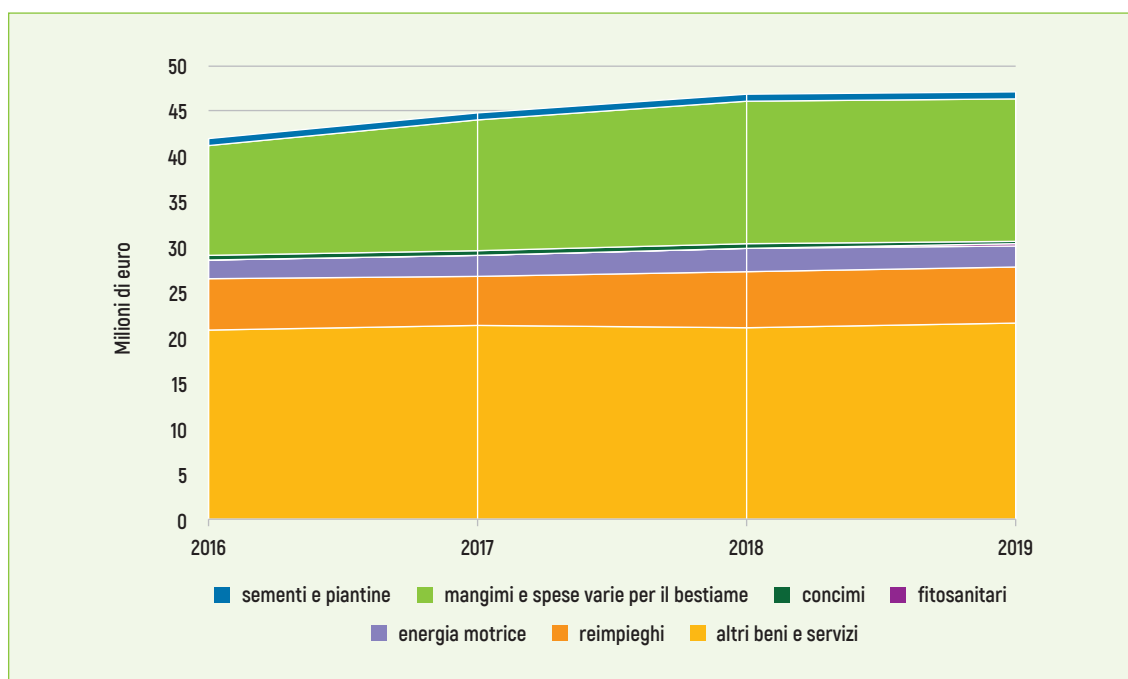
La Tab.2 mostra i risultati medi aziendali elaborati dai dati raccolti tramite l'indagine RICA in Valle d'Aosta. Le principali variabili considerate presentano tutti valori positivi e confrontabili con i valori medi italiani, e in generale leggermente superiori. Le variazioni del 2019 rispetto al triennio precedente hanno un andamento positivo per quanto riguarda i ricavi e il valore aggiunto, mentre per la redditività media aziendale l'andamento è negativo: in particolare, il valore aggiunto è aumentato del 4% e il reddito netto è diminuito del 3,4%. La Fig.2 evidenzia l'andamento dei ricavi medi aziendali che pro-

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



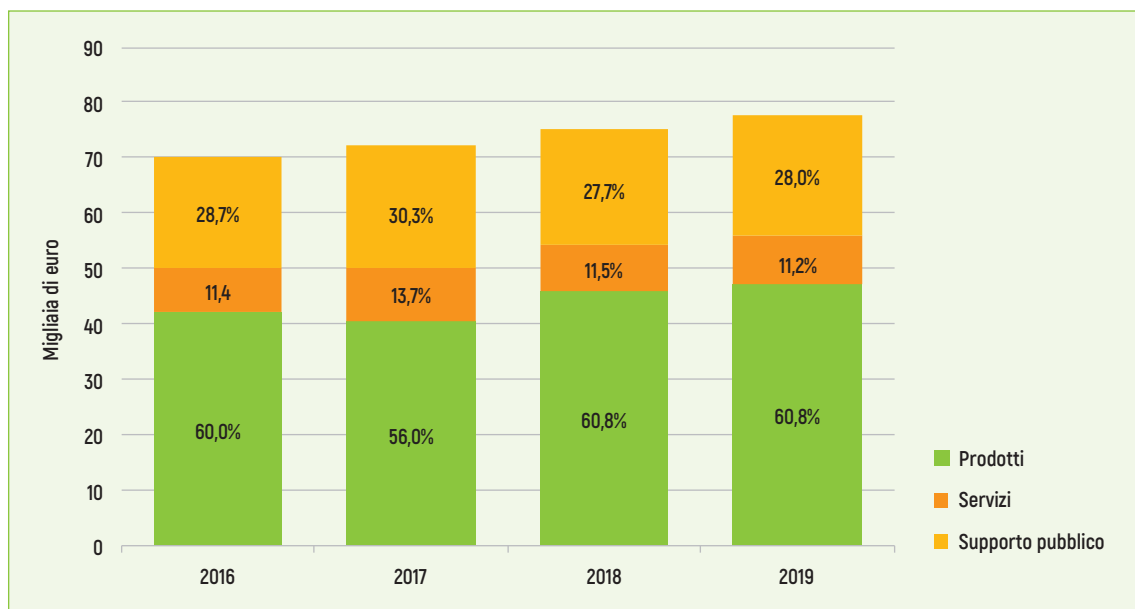
Fonte: ISTAT, Conti territoriali

vengono in gran parte dalla vendita dei prodotti aziendali (61% per il 2019). I servizi nello stesso anno contribuiscono per oltre l'11% al valore medio totale mentre i contributi incidono per il 28% evidenziando la forte dipendenza delle aziende valdostane dal supporto pubblico. L'analisi temporale non rileva sostanziali variazioni tra le diverse componenti del ricavo nei quattro anni considerati.

I ricavi totali aziendali, intesi come l'insieme dei ricavi derivanti dall'attività strettamente agricola e da quelle connesse, ammontano mediamente nel 2019 a 67 mila euro per azienda (Tab.3) e crescono, come è logico aspettarsi, all'aumentare della dimensione aziendale. L'analisi temporale evidenzia che tale valore diminuisce nelle aziende medio-piccole rispetto al triennio precedente del 7,7% mentre per le altre classi si registra un aumento rispettivamente del 2,7% nelle aziende piccole (con Produzione Standard - PS 8-25 mila euro), del 16,6 nelle aziende medie (PS 50-100 mila euro) e del 9,2% nelle aziende di classe medio-grande (PS 100-500 mila euro).

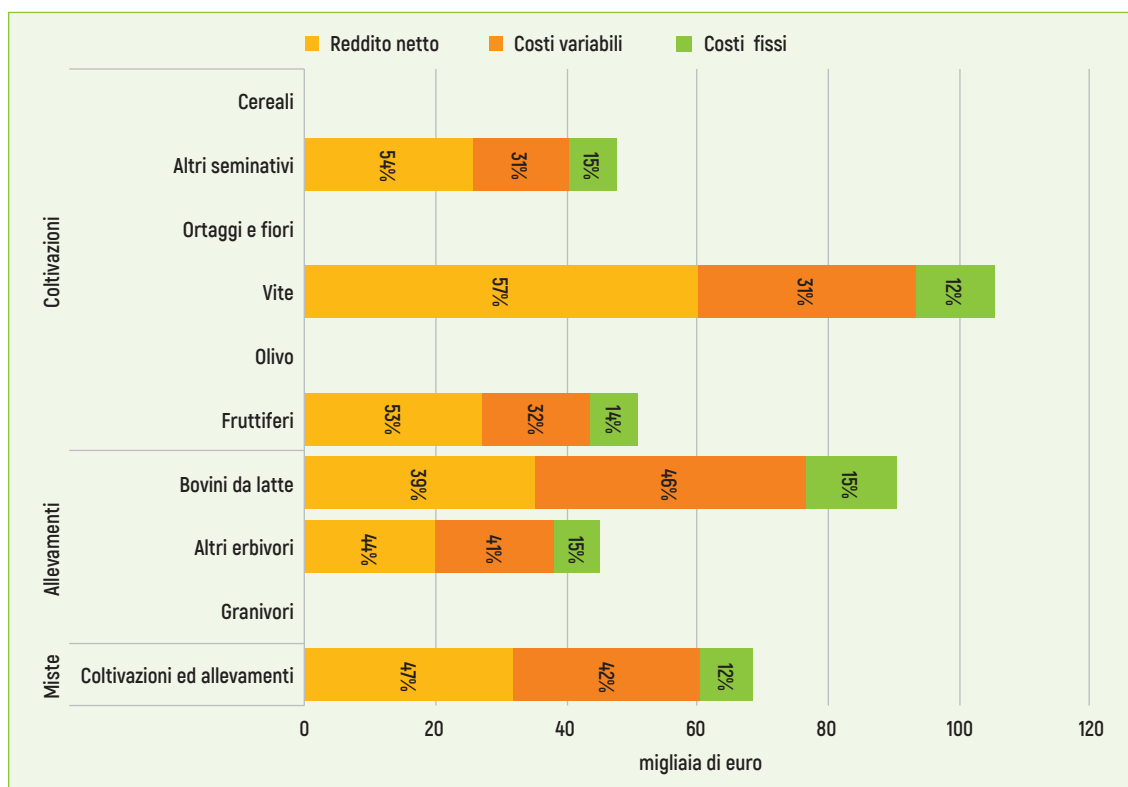
Interessanti risultati emergono dal confronto dei dati per i diversi indirizzi produttivi prevalenti (Fig.3). Le performance in termini di produzione sono diversificate: i risultati migliori sono raggiunti dalle aziende vitivinicole dove i ricavi in valore assoluto sono pari a circa 106 mila euro, seguono le aziende con allevamento bovino da latte e miste (90,4 mila euro), le coltivazioni e allevamenti misti (68,5 mila euro), le frutticole (50,9 mila euro) gli altri seminativi (47,6 mila euro). Analizzando le componenti di reddito netto, che in termini contabili corrisponde all'utile o alla perdita di esercizio e che rappresenta

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO (medie aziendali in migliaia di euro)



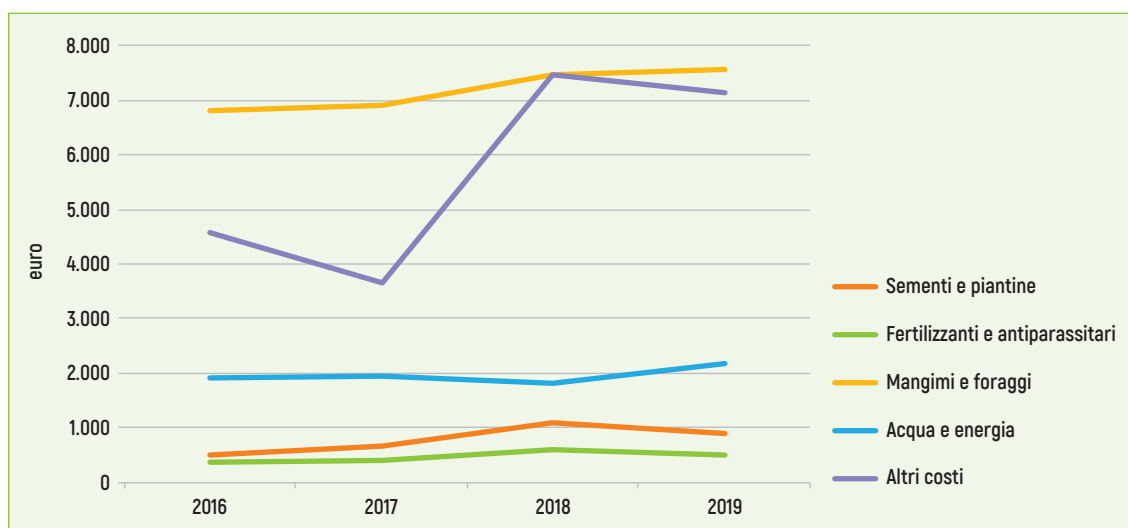
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



mediamente quasi il 50% della produzione (Fig.3), nel 2019 il settore vitivinicolo e quello bovino raggiungono il valore medio aziendale più elevato e pari rispettivamente a 60 mila euro e a 35 mila euro.

Seguono per importanza economica le aziende con coltivazioni ed allevamenti misti (32 mila euro), con fruttiferi (27 mila euro), con altri seminativi (26 mila euro) e con altri erbivori (20 mila euro). I costi variabili incidono in maniera considerevole in quasi tutti gli ordinamenti produttivi: nel caso dei bovini da latte rappresentano il 46%, nelle coltivazioni ed allevamenti misti e negli altri erbivori l'incidenza è di circa il 42%; negli altri ordinamenti i costi variabili rappresentano mediamente il 30%. In valore assoluto i costi variabili sono pari a 41 mila euro medi nelle aziende con bovini da latte e a 33 mila euro in quelle vitivinicole; meno incisivi sono i costi per le aziende miste (quasi 29 mila euro), con altri erbivori (18 mila euro), con frutteti (16,5 mila euro) ed altri seminativi (quasi 15 mila euro). La struttura gestionale delle aziende viticole e miste è tale da richiedere costi fissi più elevati per la realizzazione delle produzioni (12 mila euro e 15 mila euro rispettivamente) rispetto a quelle con bovini, con altri seminativi, a quelle con coltivazioni permanenti e con altri erbivori che sono pari mediamente a 7 mila euro.

Nel 2019, in media i costi correnti sono stati pari a 28 mila euro e quelli pluriennali 10 mila euro (Tab.4). I costi correnti sono aumentati rispetto al triennio precedente del 18,7% e tale variazione è da attribuire all'aumento dei fattori di consumo (+ 18,8%) e ai i costi dei servizi + 24,4%; infine i costi pluriennali si sono contratti di 3,9 punti percentuali, gli affitti passivi sono invece aumentati del 21,6%, così come i salari e gli oneri sociali (+16,6).

L'esame delle diverse voci di costo (Fig.4) non si discosta molto da quanto evidenziato dall'analisi dell'ISTAT: secondo i dati dell'indagine RICA, nel 2019 le aziende hanno avuto costi elevati per i mangimi e per altri servizi. In termini di andamento temporale non si registrano variazioni rilevanti nelle spese per l'acqua irrigua e per i fertilizzanti e antiparassitari mentre l'andamento è in leggero aumento per quanto riguarda i mangimi. Tra il 2017 e il 2018 si registra un aumento degli altri costi dovuto all'aumento di acquisti di materia prima (quali uva per la trasformazione o bovini ingrassati) a carico di alcune aziende entrate nel campione nel 2018.

La Tab.5 in appendice riepiloga i valori della produttività per unità di lavoro e per ettaro di SAU, mentre la Fig.5 che segue li analizza per indirizzo produttivo.

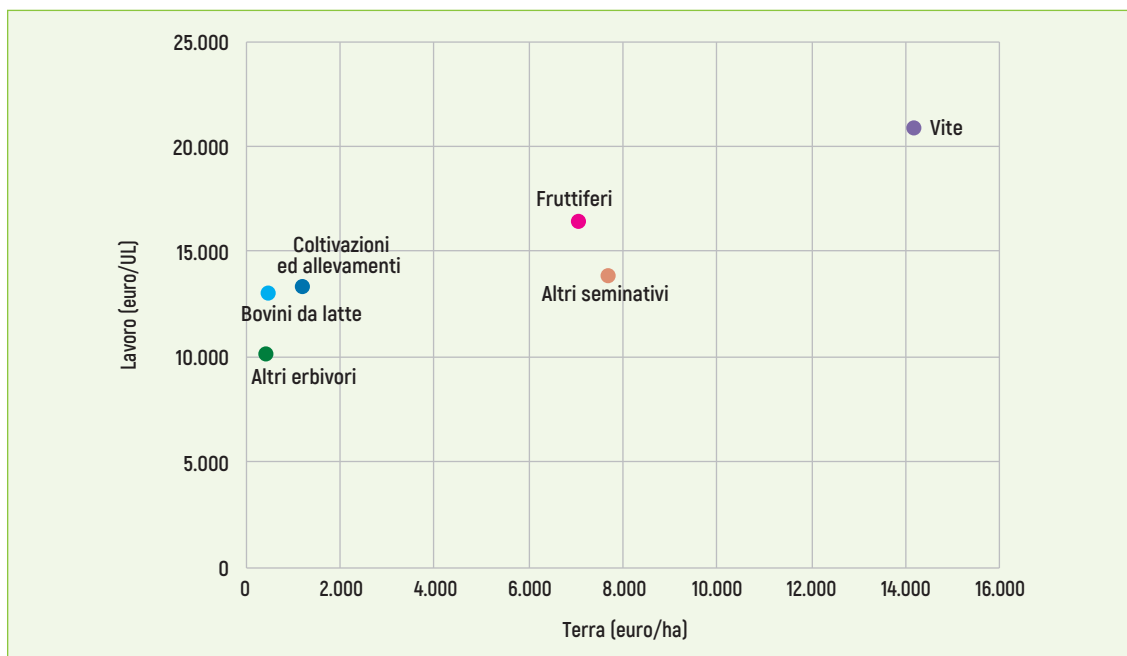
La produttività media di un lavoratore impiegato a tempo pieno nell'agricoltura valdostana genera circa 30 mila euro, un valore aggiunto di poco più di 20 mila euro e un reddito netto di 13,5 mila euro: tutte e tre gli indici mostrano un andamento negativo rispetto al triennio precedente (rispettivamente -1%, -7,3% e -13,8%). Per quanto riguarda invece gli indici per unità di superficie si registra un aumento del 13% per la PLV e del 6% per il valore aggiunto mentre il RN è in leggera contrazione (-1,3%).

La rappresentazione grafica in Fig.5 evidenzia una forte polarizzazione delle produzioni agricole valdostane se analizzate dal punto di vista della redditività. Da una parte

troviamo le attività legate al settore zootecnico caratterizzate da un'agricoltura di tipo estensivo che pertanto presentano una bassa redditività della terra (inferiore ai 500 euro/ha) e contemporaneamente anche una contenuta redditività del lavoro (poco inferiore ai 13.000 euro/UL). All'opposto, le aziende viticole hanno mediamente redditi elevati ma anche poca SAU a disposizione per cui l'indice di redditività per unità di superficie risulta molto più elevato (14.204 euro/ha) così come quello per unità di lavoro (20.839 euro/UL). In posizione intermedia si trovano le aziende frutticole e quelle che producono seminativi nelle quali la redditività della terra è mediamente intorno ai 7 mila euro e quella per unità di lavoro è compresa tra i 13 e i 16 mila euro.

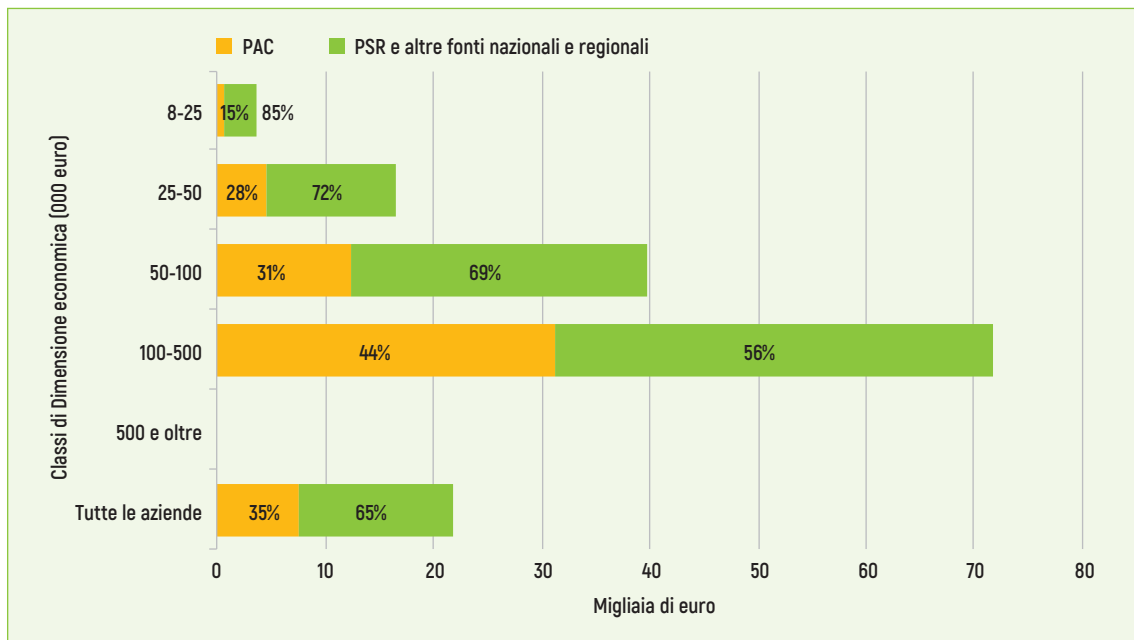
Le aziende valdostane nel 2019 percepiscono mediamente circa 21 mila euro di aiuti pubblici; si tratta di un valore decisamente superiore a quello registrato a livello italiano (circa 9 mila euro ad azienda) da attribuire principalmente agli aiuti derivanti dal II Pilastro (Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane - Misura 13 e Pagamenti agroambientali - M10 (Tab.6): si ricorda che la Valle d'Aosta è una regione completamente montana e caratterizzata da un'agricoltura di tipo estensivo. Interessante notare che i contributi del I Pilastro, pari a poco più di 7 mila euro, risultano in aumento del 13% rispetto al triennio precedente. Anche considerando le sole aziende beneficiarie non si riscontrano variazioni particolari. Il sostegno pubblico rappresenta

FIG.5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019  
(medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



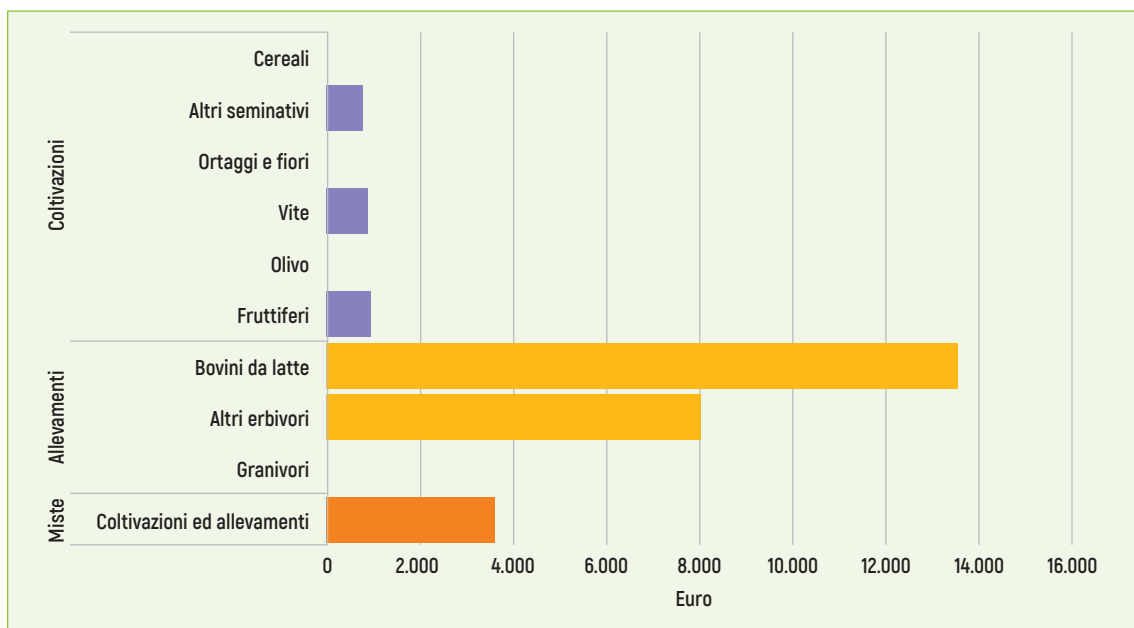
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

quasi l'80% del Reddito Netto: mediamente nelle aziende valdostane l'incidenza dei pagamenti derivanti dal II Pilastro rappresenta la metà del reddito netto, incidenza più alta del Paese mentre gli aiuti legati alla PAC incidono per circa il 30% sul Reddito Netto.

Il valore dei finanziamenti pubblici complessivi, come è logico aspettarsi, cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale, in quanto sono prevalentemente connessi alla struttura aziendale (Fig.6a).

La maggior parte del sostegno è intercettato dalle aziende medio-grandi (tra 100 mila e 500 mila euro di produzione standard), mentre in quelle più piccole l'entità è irrisoria. La ragione è probabilmente da ricercare nel fatto che la maggior parte delle aziende viticole e frutticole ha un valore dei titoli molto basso perché dispongono di superfici ridotte, mentre quelle con maggiori superfici sono soprattutto quelle zootecniche estensive che beneficiano delle misure agroambientali del II Pilastro e che si trovano nella classe medio grande (Fig.6b). Per quanto riguarda la composizione del contributo mediamente l'aiuto PAC rappresenta il 35% del totale dei contributi: questo valore scende al 15% nelle aziende di dimensione economica più piccola e sale al 44% in quelle di dimensioni maggiori.

Contrariamente a quanto si evidenzia a livello italiano, in Valle d'Aosta il capitale fondiario non presenta variazioni rispetto al triennio precedente ed è tra i più bassi se confrontato con quello registrato per le altre regioni; viceversa accade per il capitale agrario che nel 2019 presenta uno dei valori più alti (quasi 60 mila euro vs 26 mila euro a livello italiano) ed è ulteriormente aumentato del 10% (Tab.7).

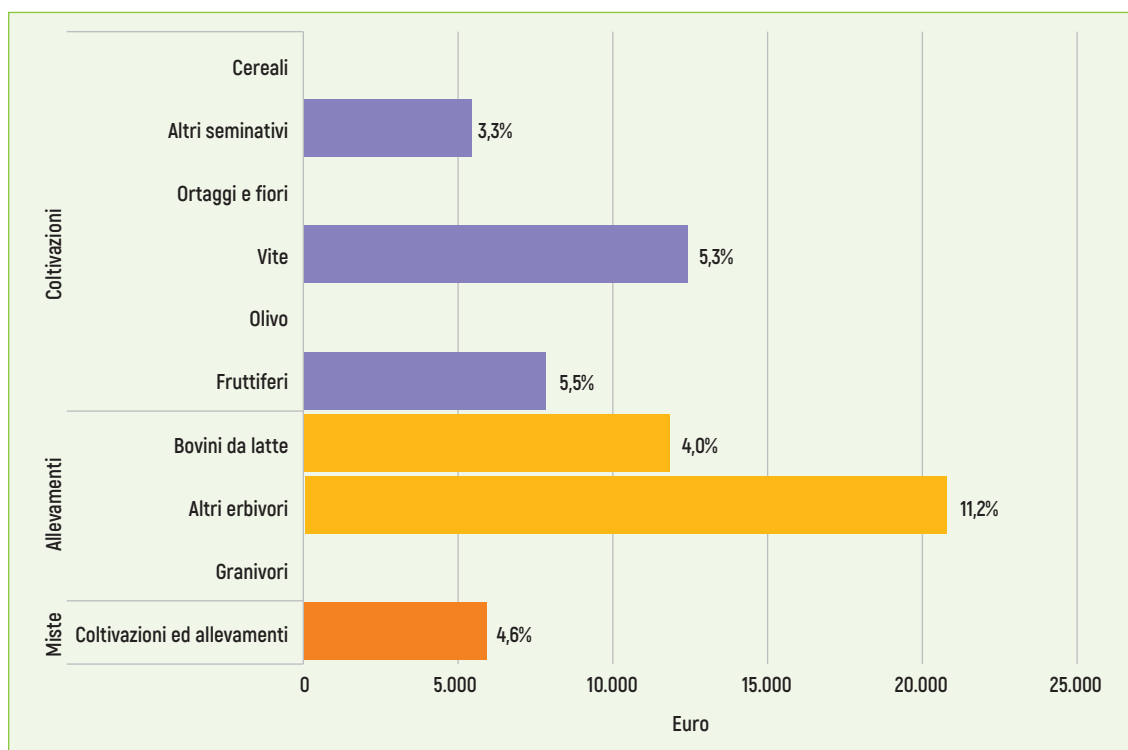
Le aziende valdostane nel 2019 hanno fatto nuovi investimenti per un importo di poco più di 13 euro/azienda, in ulteriore aumento rispetto al triennio precedente (+79%): si tratta di un valore nettamente superiore alla media nazionale che è pari a poco più di 3 mila euro e con un trend negativo. Sono soprattutto le aziende con altri erbivori le più dinamiche con un ammontare di nuovi investimenti pari ad oltre 20 mila euro e anche con una incidenza percentuale sul capitale fisso elevata (11%). Molto spesso gli investimenti riguardano le attività connesse, in particolare l'agriturismo, e la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Mediamente le aziende valdostane dispongono di 2,09 unità di lavoro annue, prevalentemente costituite da manodopera familiare (Tab.8) mentre il contributo dei salariati e degli avventizi è minimo ed è legato soprattutto alle attività di alpeggio nel periodo estivo nelle aziende zootecniche.

La tendenza per quanto riguarda la manodopera extrafamiliare è evidenziata nella Fig.8, che segnatamente all'ultimo anno mostra una leggera diminuzione del personale avventizio a favore di quello salariato.

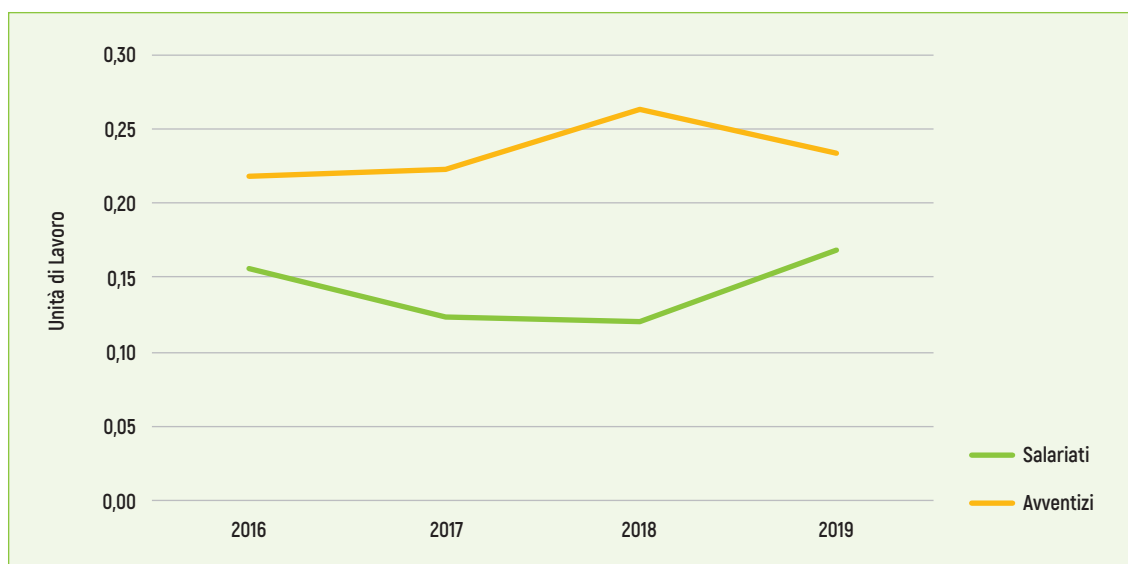
L'agricoltura valdostana (Tab.9), è basata sull'attività zootecnia estensiva e pertanto quasi la totalità della SAU è rappresentata da prati e pascoli. Da segnalare che le aziende dispongono generalmente di terreni in affitto o comodato gratuito mentre è poco diffusa

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
 (medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)

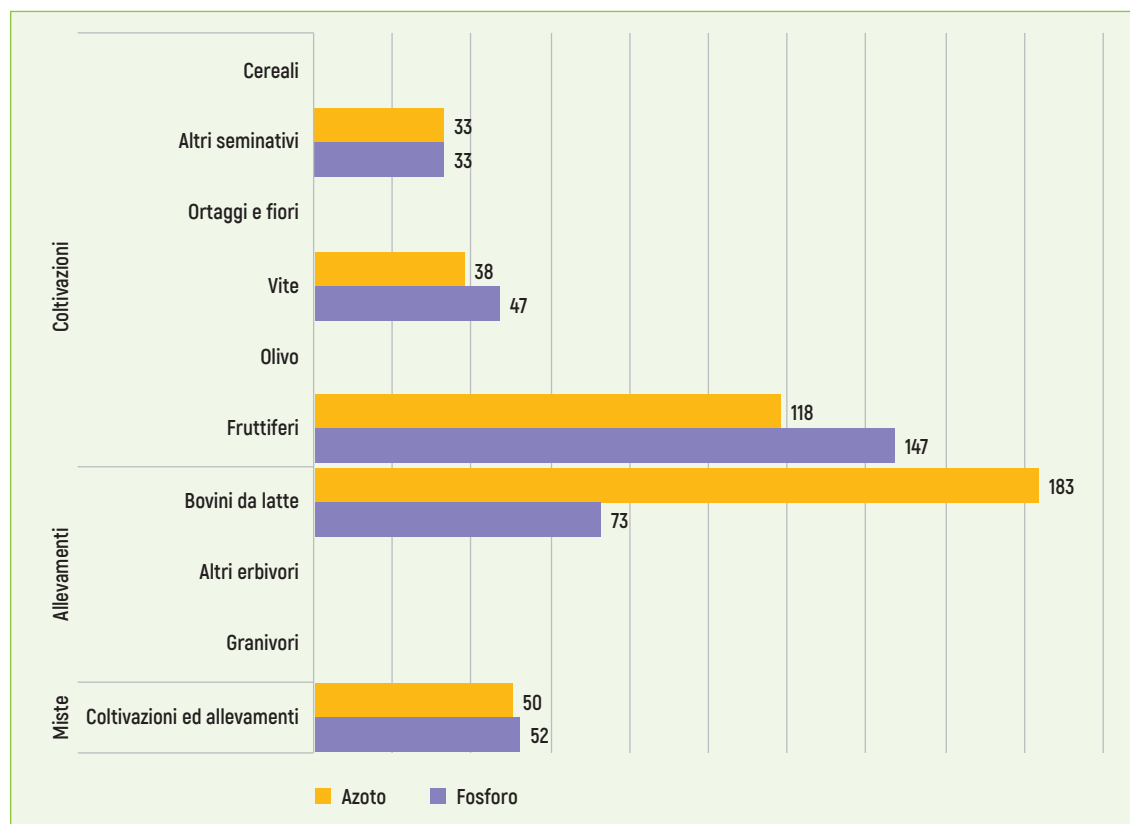


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

la proprietà. Il 17% della SAU è irrigata. L’approvvigionamento in Valle d’Aosta avviene presso consorzi irrigui con consegne a turno; si tratta di una gestione collettiva fortemente frammentata (180 sono i consorzi di miglioramento fondiario che hanno competenze sull’irrigazione) e la gestione delle reti e la loro manutenzione è svolta direttamente dagli utenti consorziati (sistema delle corvée). Stante la vocazione produttiva orientata agli allevamenti di bovini da latte estensivi della regione le UBA ad ettaro sono pari a 0,56 UBA. Il grado di meccanizzazione dei terreni è misurato dalla potenza media del parco macchine ad ettaro di superficie agricola utilizzata e in Valle d’Aosta è di 3,3 Kilowatt in lieve aumento (+4,6%) rispetto al triennio precedente.

Per quanto riguarda l’impiego di azoto si segnala che il valore medio è di 62 kg/ha, mentre i valori di fosforo sono pari a 63 kg/ha. In entrambe i casi si può notare una contrazione nell’utilizzo pari rispettivamente al 24,1% e al 32,0%. L’utilizzo di elementi nutritivi riguarda soprattutto la frutticoltura e gli allevamenti segnatamente ai prati e pascoli permanenti.

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

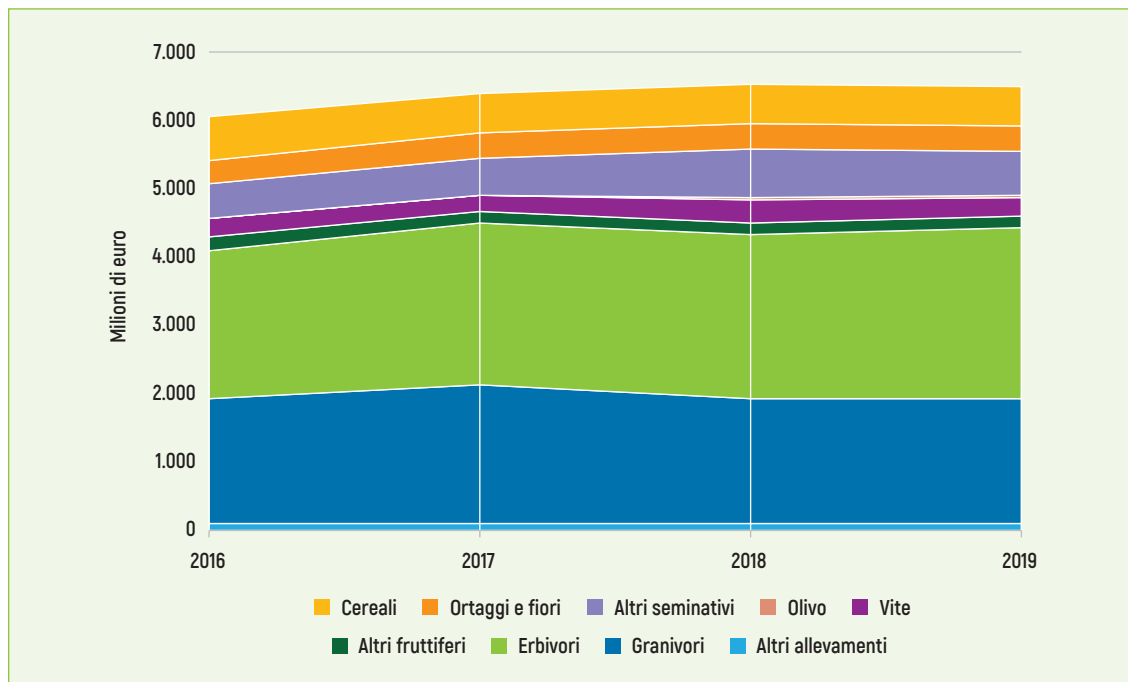
## LOMBARDIA

di Tiziana Prandi e Novella Rossi

La Lombardia è caratterizzata da un'agricoltura fortemente "imprenditoriale", che spesso rende i dati della regione difficilmente confrontabili con quelli delle altre realtà. La produzione agricola è tra le più alte d'Italia, soprattutto in pianura, grazie alla presenza di importanti aziende che praticano un'agricoltura moderna, di tipo "industriale" e altamente meccanizzata. La Lombardia si trova, infatti, ai primi posti in Italia nella produzione di cereali e foraggi ed è al primo posto per la produzione di latte bovino e di carne suina. Presenta, inoltre, una notevole varietà di prodotti trasformati (soprattutto vini, formaggi e salumi). Da un confronto con i dati europei emerge che l'incidenza delle aziende agricole lombarde sul totale comunitario e il peso della superficie coltivata rispetto al dato europeo, presentano valori modesti (rispettivamente 0,39% e 0,55%). Risultano, invece, più significative in termini numerici le percentuali delle aziende di maggiore dimensione fisica ed economica, come i seminativi (0,70%), i bovini (1,61%) e i suini allevati (3,06%). Elevato è anche il contributo della Lombardia alla produzione lorda standard comunitaria, pari al 2,37%, a testimonianza di un sistema agricolo particolarmente intensivo e professionale [11]. Le aziende agricole iscritte al registro delle CCIAA provinciali, nel 2019, sono 44.688 [16], concentrate in larga parte nelle provincie di Brescia, Mantova, Pavia, Bergamo, Cremona e Milano.

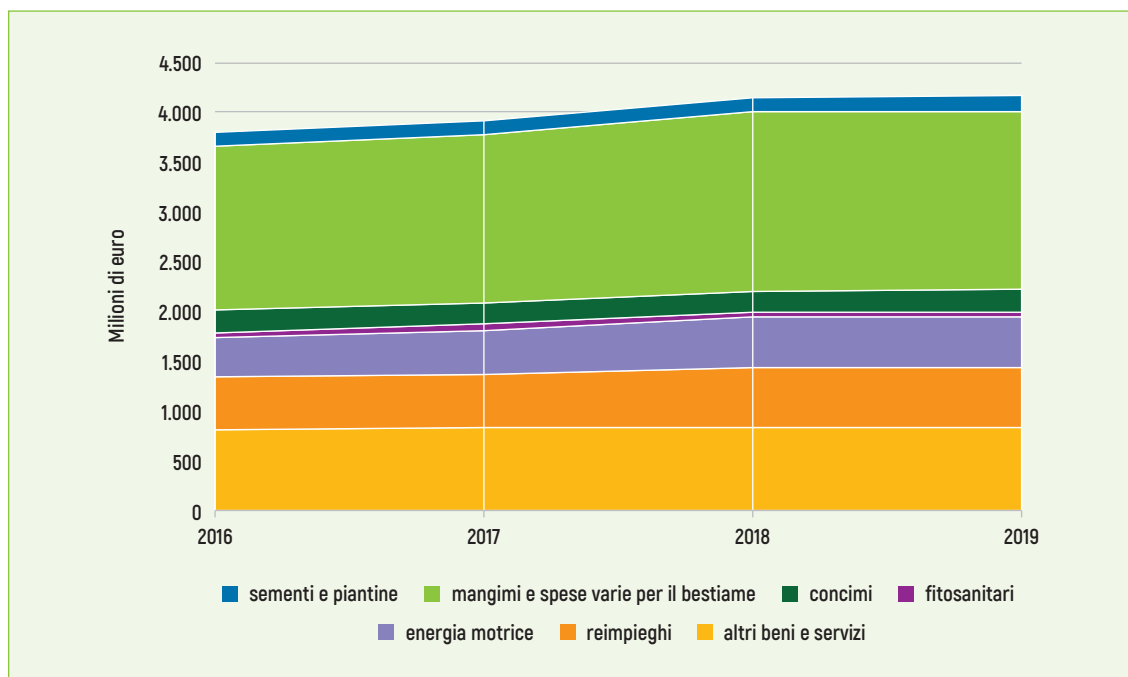
Nel 2019 l'agricoltura lombarda registra un lieve calo della produzione (-0,4%) rispetto al 2018, attestandosi quindi a 7.776 milioni di euro. Tale risultato è dovuto a una flessione del comparto delle coltivazioni (-6,9%), che registrano un valore di 2.058 milioni di euro, a cui si contrappone l'aumento del comparto degli allevamenti (+2,3%) e delle attività di supporto (+1,9%), che valgono rispettivamente 4.427 milioni di euro e 588 milioni di euro. I consumi intermedi dell'anno sono di 4.158 milioni di euro, stabili rispetto al 2018 e il valore aggiunto è di 3.618 milioni di euro, con una flessione dell'1% (Tab.1). Gli allevamenti rappresentano circa il 57% della produzione totale, seguiti dalle coltivazioni con il 26% e dalle attività di supporto con l'8%. Il restante 9% è rappresentato da attività secondarie dell'agricoltura (agriturismo, trasformazione e energie rinnovabili). "I dati ufficiali Istat indicano che nel 2019 le produzioni agricole lombarde sono lievemente calate in termini quantitativi (-0,8%) rispetto all'anno precedente e, contemporaneamente, i prezzi all'origine sono incrementati dello 0,4%." [16].

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali



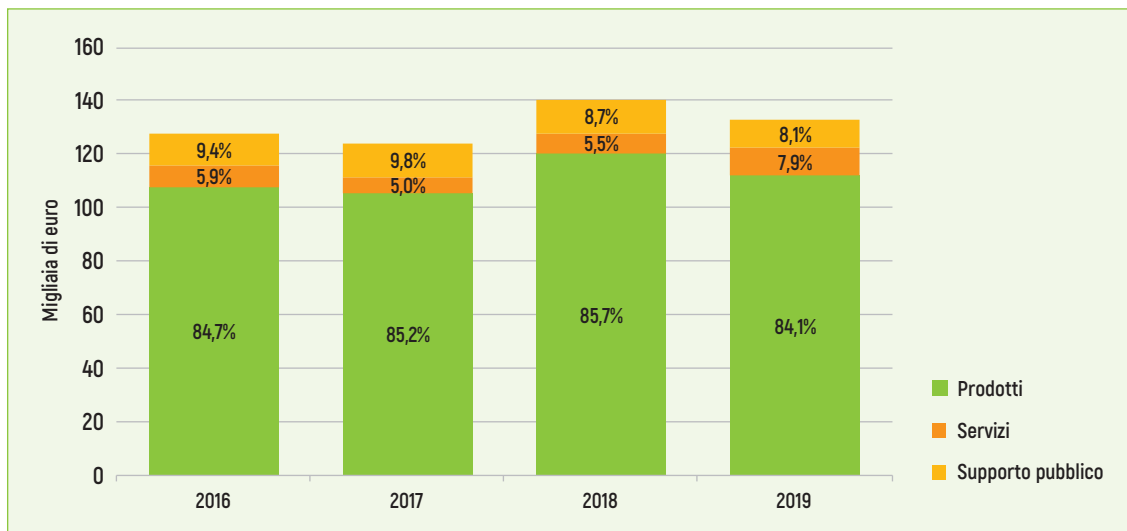
È soprattutto il comparto zootecnico a far registrare un buon andamento: la quota regionale lombarda si attesta al 27% rispetto al totale Italia con punte del 35% nel comparto latte. Le coltivazioni, invece, rappresentano il 7% del totale nazionale, evidenziando in particolare importanti risultati per il riso (41,5%) e il mais (25,3%) [16]. Il 67% del valore della produzione agricola rilevato (Fig.1a) è rappresentato dagli erbivori (38%), dai granivori (28%) e dagli altri allevamenti (1%). Rispetto all'anno precedente si evidenzia una crescita del 4% per gli erbivori e del 3% per gli altri allevamenti. Per quello che riguarda le coltivazioni, i cereali rappresentano il 9% della produzione, gli ortaggi e fiori il 6%, gli altri seminativi il 10%, la vite il 4% e gli altri fruttiferi il 3%. I cereali sono in flessione del 4%, gli ortaggi e fiori in aumento del 4%; più marcate le variazioni per gli altri seminativi (-10%) e per la vite (-18%). I fruttiferi sono in calo del 4%. Le rese delle colture, sia erbacee che arboree, in generale nel 2019 sono calate a causa degli andamenti climatici sfavorevoli e al diffondersi di fitopatie quali ad esempio la cimice asiatica per il pero. Inoltre, la riforma della PAC e gli obblighi derivanti dalla condizionalità hanno inciso in maniera sempre più evidente sulle superfici investite e sulle produzioni vegetali [14].

Nella composizione dei consumi intermedi il peso maggiore è ricoperto dalla categoria dei mangimi e spese varie per il bestiame che rappresenta il 43% del totale, in diminuzione dell'1% rispetto al 2018. Seguono gli altri beni e servizi (21% dei consumi), con un aumento del 2,5%. I reimpieghi sono il 14% del totale, con una variazione negativa dell'4,6%; l'energia motrice, con il 12% di incidenza, aumenta del 2,1%; infine, i concimi raggiungono il 6% (+2,4%), mentre le sementi e piantine sono il 4% (+4,9%) e i fitosanitari con un peso dell'1% aumentano del 5% (Fig.1b).

Il campione RICA per la Lombardia è formato da 700 aziende e si caratterizza per una notevole numerosità di imprese con classe di dimensione economica (DE) elevata. Nei 4 anni presi in esame le aziende medio-grandi e grandi rappresentano, in media, il 45% del campione rilevato, le aziende medie e medio-piccole il 38% di quelle rilevate, mentre le aziende piccole sono in media il 17% del totale del campione.

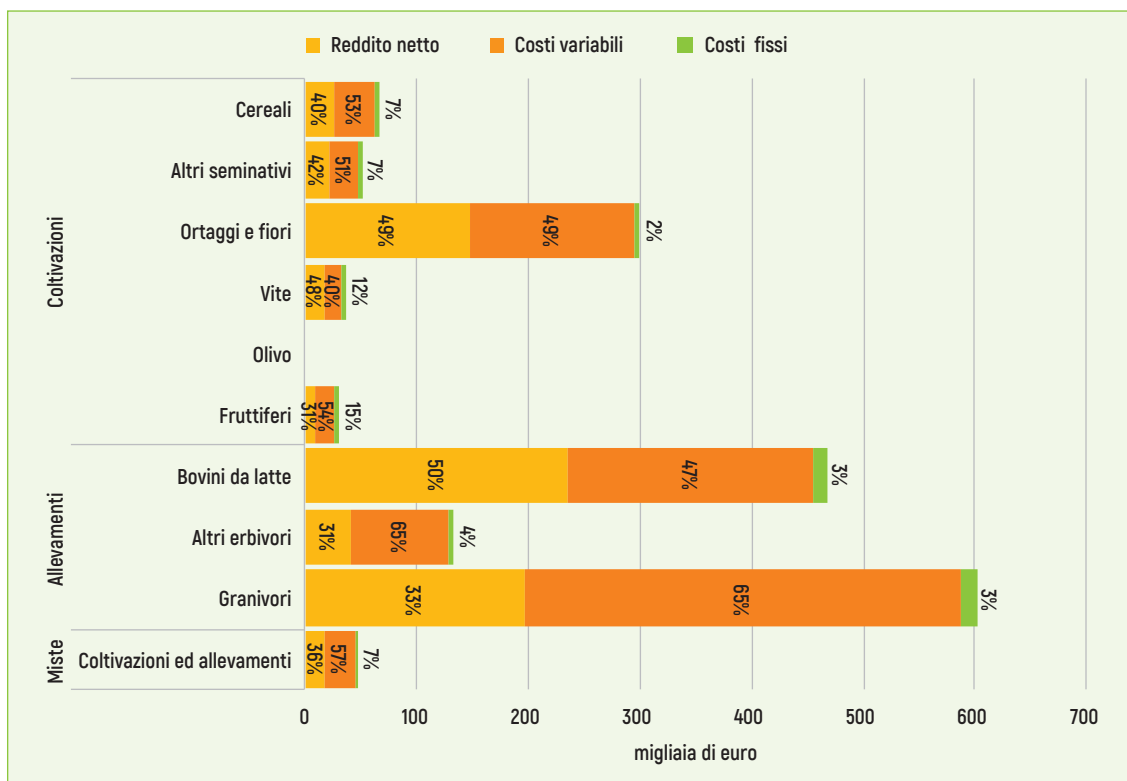
Esaminando la Tab.2 sulla composizione dei ricavi aziendali per le aziende del campione RICA regionale, si evince che in Lombardia nei 4 anni presi in esame è aumentato del 1,4% il valore medio dei Ricavi Totali (RT) mentre la Produzione Lorda Vendibile (PLV), il Valore Aggiunto (VA) e il Reddito Netto (RN) sono diminuiti rispettivamente del 1,4%, del 9,1% e del 11,0%. In Fig.2 risulta che i ricavi totali per il 2019 sono composti per l'84,1% dai prodotti agricoli, per il 7,9% dai servizi e per l'8,1% dal supporto pubblico. Rispetto agli anni precedenti la componente relativa ai prodotti si è mantenuta su livelli costanti, mentre è aumentata in maniera significativa la percentuale dei servizi, portandosi da valori che si attestavano tra il 5% e il 5,9% al 7,9%. Al contrario l'incidenza del supporto pubblico scende dal 9,8% del 2017 all' 8,1% del 2019. L'andamento dell'agricoltura lombarda, a partire dall'applicazione della nuova PAC che ha introdotto gli obblighi di diversificazione delle colture, del mantenimento dei pascoli permanenti, dove presenti, e

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.3 - COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

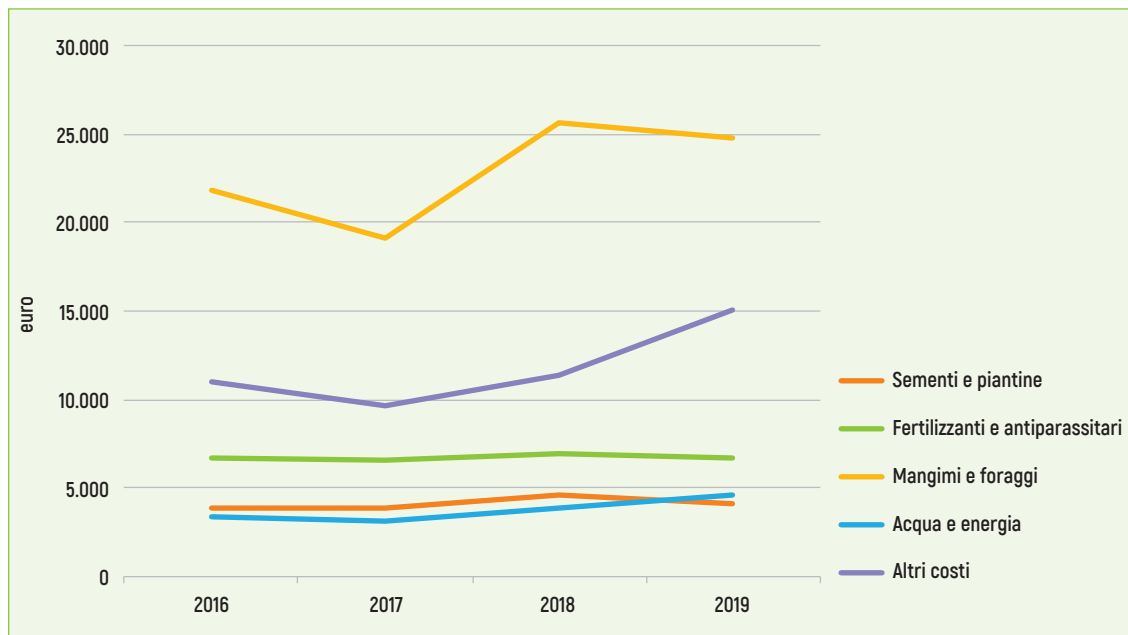
il mantenimento o la costituzione di aree di interesse ecologico, ha provocato nel tempo un cambiamento delle scelte imprenditoriali e la conseguente modifica dei piani colturali attuati dalle aziende.

La Tab.3 presenta i ricavi totali divisi per classi di DE. Per le aziende piccole (classe da 8.000 a 25.000 euro) abbiamo un valore di 17.983, in diminuzione del 11,1% rispetto al triennio precedente. Per le aziende medio-piccole (classe da 25.000 a 50.000 euro) il valore si attesta a 32.130 (-20,8%). Per le aziende medie (classe da 50.000 a 100.000 euro) troviamo un valore pari a 60.805 (-19,2%). Per le aziende medio-grandi (classe da 100.000 a 500.000 euro) il valore è pari a 214.775, con un incremento positivo del 1,3%, il solo valore in aumento. Infine troviamo le aziende grandi (classe da 500.000 euro e oltre), con un valore pari a 927.559 (-13,4%). Il totale regionale è 134.494, con una variazione positiva del 1,4%, ancora di molto superiore alla media nazionale di 67.117 euro.

Nel 2019 le aziende RICA con allevamenti di bovini da latte presentano un maggior RN in termini di valore assoluto, pari a 236.300 euro (Fig.3). Dal 2019 nel campione regionale, per il polo granivori, non sono più presenti aziende suinicole con un elevato numero di capi allevati; questo ha comportato una riduzione in valore assoluto del RN per questo polo, pur confermando una elevata redditività del comparto, attestandosi a 196.300 euro. Nel settore delle coltivazioni sono le aziende con fiori e ortaggi quelle con il valore di RN più alto (147.300 euro). Esaminando l'incidenza percentuale del RN sul RT, il settore più performante tra gli allevamenti si conferma quello dei bovini da latte (50%) mentre i granivori si attestano al 33%. Nel 2019 i premi accoppiati della PAC 2014-2020 destinati alla zootecnia per le vacche da latte e nutrici sono aumentati (da 68, 88 a 162,44 euro per le vacche in zone montane e da 23,46 a 147,35 euro per le vacche a duplice attitudine). Inoltre, a partire dall'eliminazione del regime delle quote latte si evidenzia un aumento della produzione di latte a livello regionale. Anche il prezzo del latte ha visto incrementi positivi arrivando nel 2019 a 0,39 euro/litro (erano 0,36 nel 2018, 0,37 nel 2017 e 0,33 nel 2016). Tra le coltivazioni, la percentuale più alta dell'indicatore RN/RT è quella delle aziende di ortaggi e fiori con il 49%.

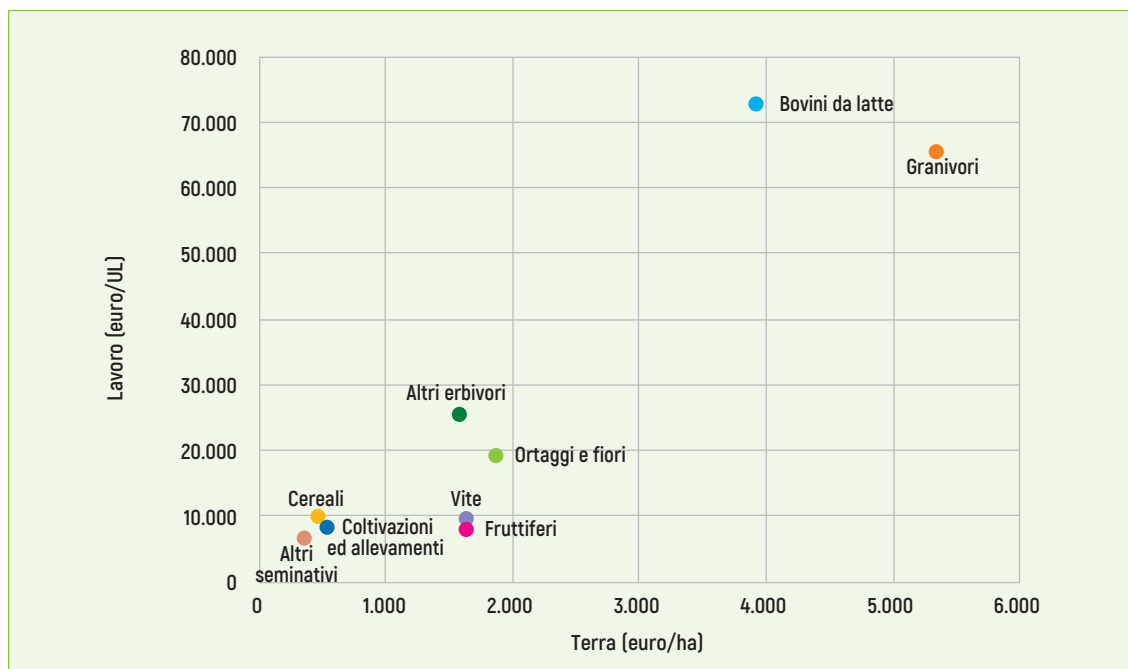
I dati RICA evidenziano una generale tendenza all'aumento dei costi aziendali (Tab.4). In dettaglio (Fig.4), i costi del 2019, rispetto alla media del triennio precedente, aumentano per le sementi da 4.114 a 4.143 euro, così come i fertilizzanti e antiparassitari che passano da 6.688 euro a 6.717 euro. I mangimi e foraggi aumentano da 22.199 euro a 24.849 euro, acqua ed energia da 3.472 a 4.538 e gli altri costi da 10.693 euro a 15.079 euro. Nel 2019 il campione regionale ha subito una notevole variazione passando da 628 aziende del 2018 a 700, con l'ingresso di 208 nuove aziende, sostituendo in parte aziende rilevate negli anni precedenti. Pur nel rispetto della rappresentatività del campione in confronto all'universo, l'incidenza di questa variazione non può essere sottovalutata e ha sicuramente determinato una situazione per cui proprio l'anno 2019 diventa difficilmente confrontabile con il triennio precedente. Tale condizione si presenta solo per quest'anno e molto probabil-

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.5 - **REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro per ettaro e Unitàdi Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

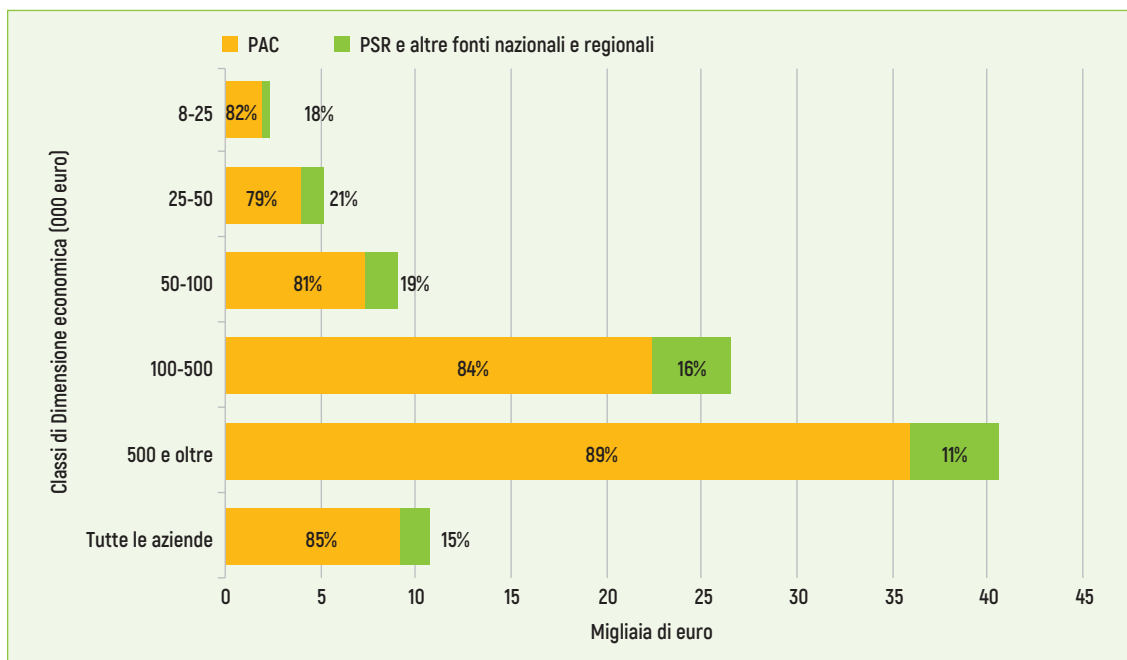
mente andrà a ridursi in futuro, con il consolidamento del campione attuale.

La presenza di imprese agricole altamente specializzate e tecnologicamente avanzate fa sì che la redditività del lavoro agricolo lombardo mantenga la sua superiorità rispetto alla media nazionale. Come evidenziato dalla Tab.5, la PLV/ULT (Unità lavoro totale) per la Lombardia è di 85.614 euro contro i 46.605 euro del dato nazionale e la PLV/SAU (Superficie agricola utilizzabile) è di 5.531 euro contro i 3.800 euro del dato Italia. Entrambi i valori regionali sono in aumento rispetto alla media del triennio precedente, rispettivamente dell'1,1% e del 2,4%. Anche VA (41.875/ULT e 2.705/SAU) e RN (28.621/ULT e 1.849/SAU), pur in flessione rispetto alla media del triennio precedente, risultano decisamente più alti dei valori nazionali. La Fig.5 rappresenta la redditività media del lavoro e della terra per indirizzo produttivo. Il polo dei granivori si pone al di sopra degli altri in termini della redditività della terra (RN/SAU) con un valore di 5.352 euro/ha, mentre sono i bovini da latte ad avere il miglior rapporto RN/ULT con 72.625 euro/UL (Unità Lavorativa). Tra le aziende ad indirizzo colturale, l'ortofloricolo risulta il migliore in termini di rapporto RN/ULT (con 25.145 euro/UL), mentre le aziende viticole e le fruttifere con 1.643 euro/ha spuntano una redditività della terra più efficiente. In coda troviamo gli altri seminativi con 359 euro/ha e 6.576 euro/UL.

Il ricorso al sostegno pubblico in Lombardia si attesta, nel 2019, su un valore medio di 10.713 euro ad azienda (Tab.6), considerando sia gli aiuti PAC (I Pilastro) che PSR e da altri fonti di finanziamento (II Pilastro), con una diminuzione dell'11,7% rispetto al triennio precedente; il valore regionale risulta superiore alla media nazionale, che è invece di 8.763 euro, pur essendo quest'ultima in aumento del 4,8%. Si tratta principalmente di aiuti derivanti dal I Pilastro, per una quota media di 9.136 euro ad azienda, in calo del 17,5%. La diminuzione è legata al valore dei titoli, ricalcolato al ribasso ogni anno secondo le disposizioni della PAC 2014-2020. Di segno opposto, invece, i contributi derivanti dal II Pilastro, che segnano una crescita del 49,8%, attestandosi a 1.577 euro. Il forte incremento di questo valore tiene conto di un ampio ricorso da parte delle aziende lombarde alla misura 17.1 - "Premio assicurativo per il raccolto, gli animali e le piante". Nel campione regionale RICA risultano 200 le aziende beneficiarie di tale misura e l'importo medio percepito è pari a 3.332 euro ad azienda. Le aziende con Produzione Standard (PS) tra gli 8.000 e i 100.000 euro ricorrono maggiormente agli aiuti pubblici del II Pilastro (PSR e altre fonti), con una incidenza tra il 18% e il 21% dell'importo complessivo dei contributi percepiti (Fig.6a). Per le aziende con PS da 100.000 a oltre 500.000 euro, questa percentuale scende tra l'11 e il 16. L'incidenza del sostegno pubblico sul RN per le aziende lombarde (Tab.6) è complessivamente pari al 25,8%, valore decisamente inferiore rispetto al dato nazionale del 35,8%. Gli aiuti derivanti dalla PAC incidono per il 22% sul RN e quelli del PSR e di altre fonti di finanziamento solo per il 3,8%, contro i valori Italia rispettivamente del 24,1% e dell'11,8%.

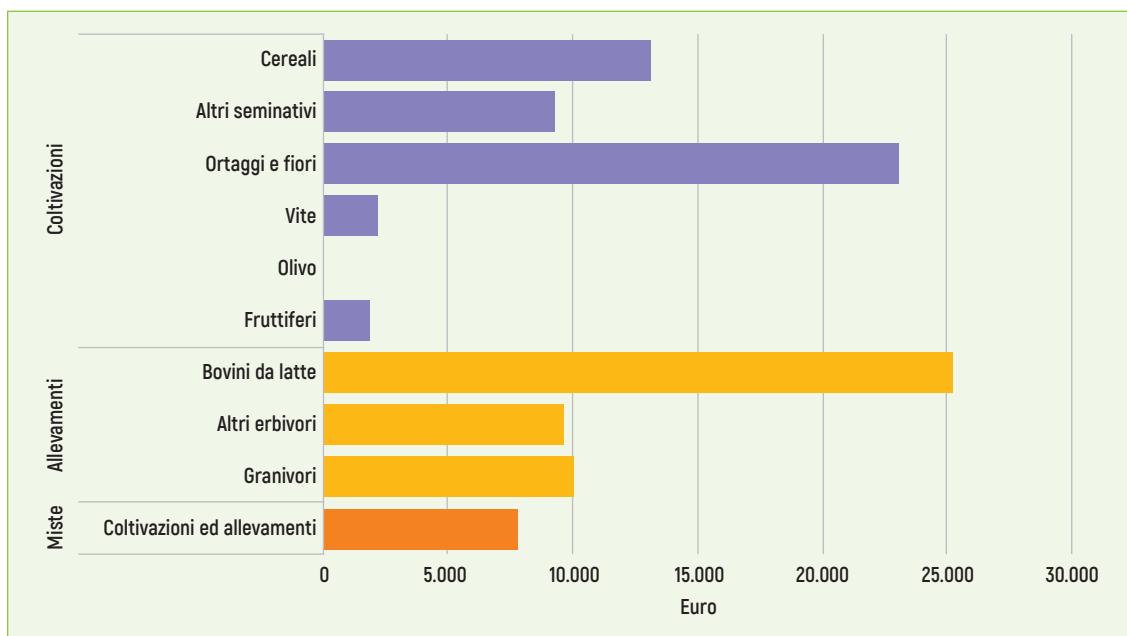
Il settore produttivo con il più alto valore di contributi PAC è quello dei bovini da

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro)



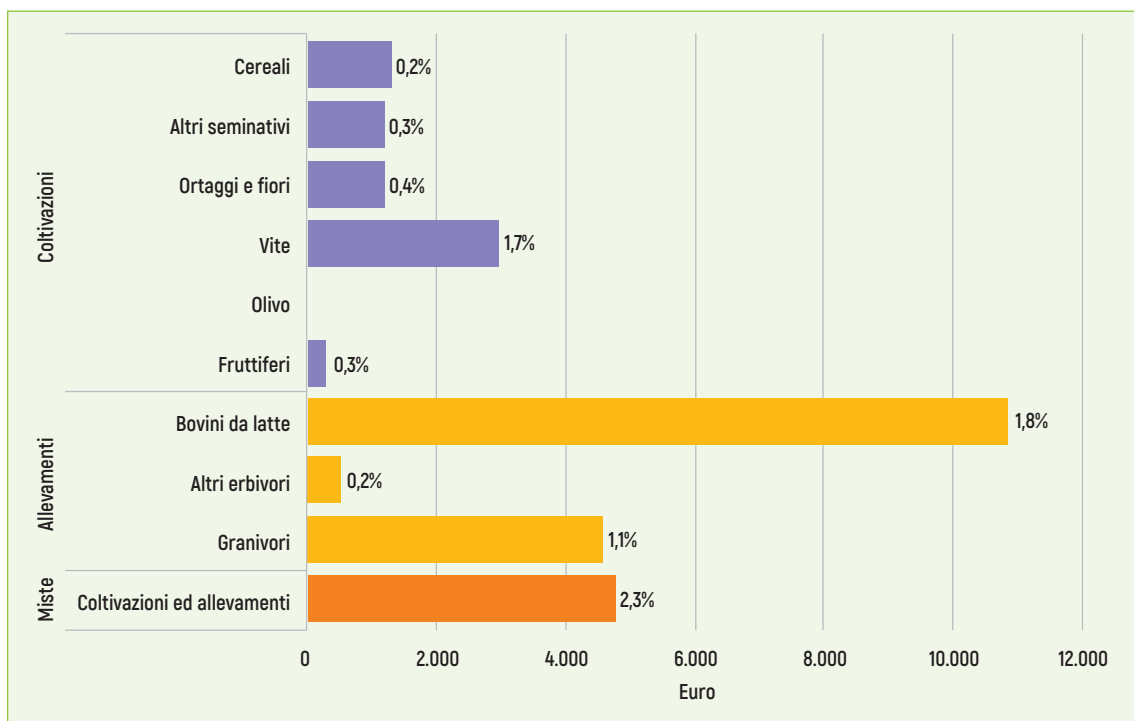
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

latte, con un valore medio di 25.222 euro per azienda beneficiaria, seguito da ortaggi e fiori con 23.005 euro (Fig.6b). Su 700 aziende del campione regionale, 620 hanno ricevuto il pagamento base, 135 aziende hanno ricevuto il pagamento greening senza impegni e 468 il greening con impegni di diversificazione (di cui 251 con EFA). I pagamenti accoppiati per le colture sono stati 233, di cui 117 per la soia; nel settore zootecnico sono stati erogati 99 pagamenti, di cui 58 per vacche da latte/nutrici e 41 per i bovini macellati.

Nella Tab.7 si evidenzia come gli investimenti siano diminuiti rispetto al triennio precedente del 20,5%, attestandosi ad una quota dello 0,7% sul capitale fisso.

Considerando la diminuzione di RN, la tendenza a nuovi investimenti riguarda quasi sempre le aziende con allevamento che, in questa fase, rappresentano quelle con maggiore redditività (Fig.7). Tra le coltivazioni, il settore con maggiori investimenti risulta quello viticolo. In generale, si evince una riduzione dei nuovi investimenti nel 2019 rispetto al triennio 2016-2018<sup>5</sup>.

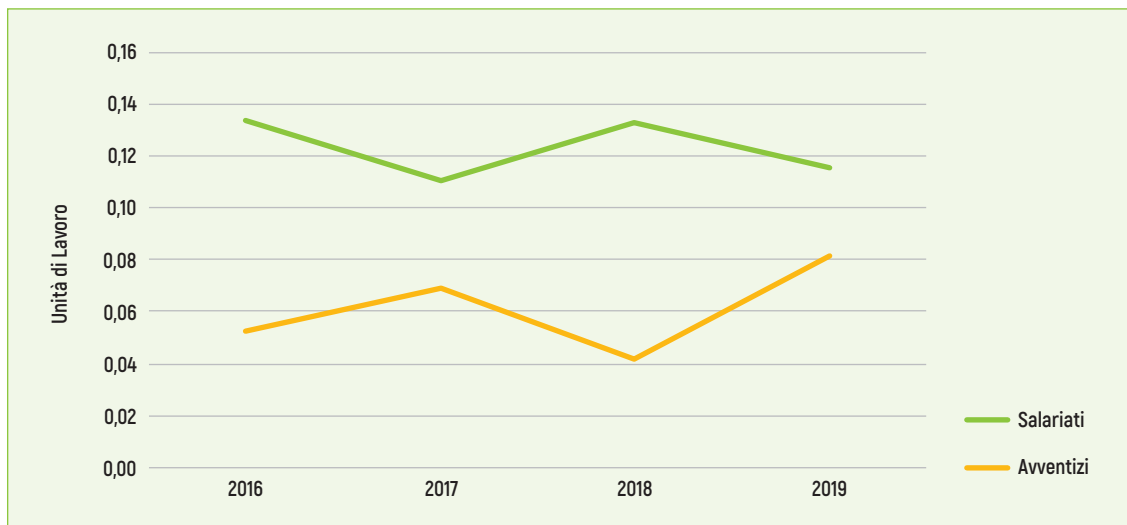
FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

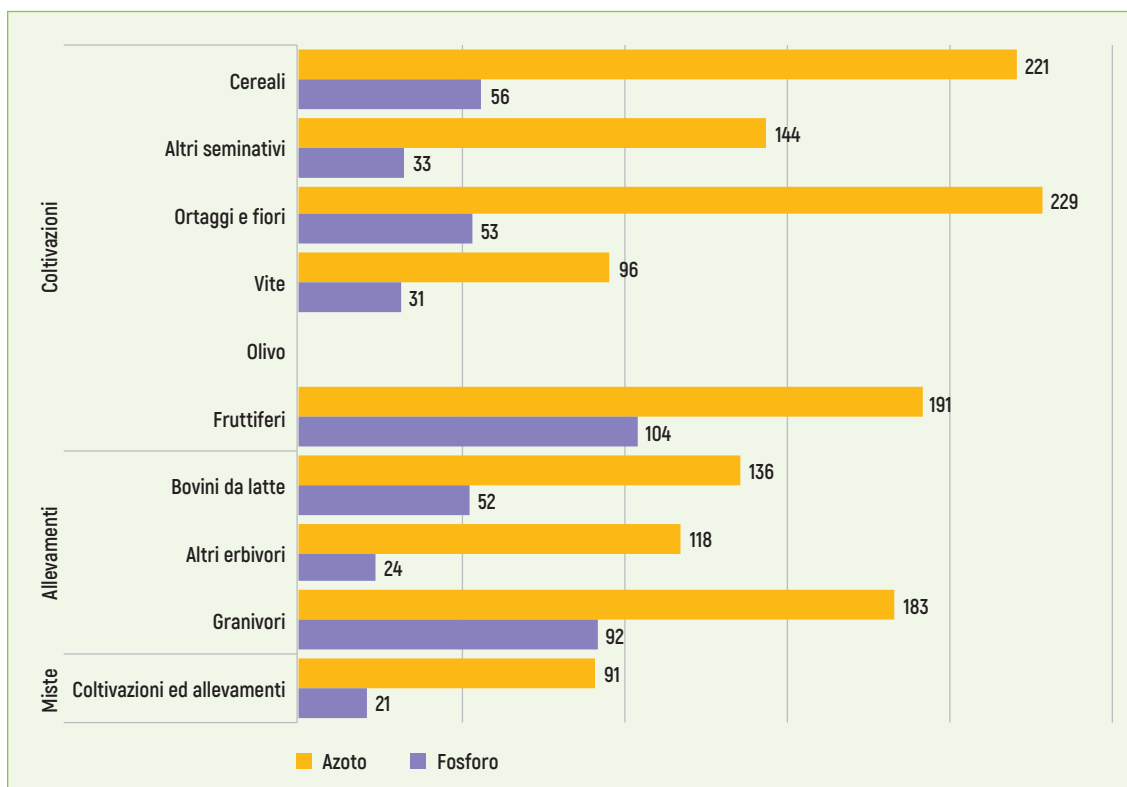
5. Come già illustrato il campione regionale nel 2019 ha visto l'ingresso di 208 nuove aziende e l'uscita di quelle del polo dei granivori con DE oltre 1.000.000 di euro. Di conseguenza i dati di questa Tab.non possono essere confrontati con il triennio precedente in maniera attendibile

FIG.8 - UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO (medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



La manodopera aziendale (ULT – Unità di Lavoro Totali), secondo i dati RICA, nel 2019 si attesta in media a 1,45 UL e risulta in diminuzione del 2,6% rispetto all'anno precedente. La contrazione della forza lavoro in regione è maggiore rispetto al dato nazionale, quest'ultimo, con una minima flessione dello 0,4%, è pari a 1,33 UL. (Tab.8). Nel dettaglio, la componente familiare (ULF) risulta pari a 1,26 UL con un calo percentuale del 4,4%; i lavoratori extra-familiari (ULS - unità lavorativa salariata) si attestano a 0,19 UL, in aumento del 1,8%. Questi valori evidenziano l'elevata automatizzazione che caratterizza le aziende lombarde e la conseguente riduzione della manodopera, tranne per quella avventizia (Fig.8), alla quale ancora si ricorre soprattutto per le orticole, la vite e la raccolta della frutta. La manodopera familiare in Lombardia rimane comunque predominante, coprendo l'86,7% della forza lavoro totale, contro il 75,2% del valore Italia.

Come riportato nella Tab.9, il valore di azoto mediamente utilizzato è di 149 kg/ha e quello di fosforo risulta di 49 kg/ha per le aziende del campione RICA. Il consumo di azoto così elevato deriva dal largo impiego dei concimi azotati (in particolare UREA) per la maggior parte delle coltivazioni in Lombardia, in particolare per la frutta, i cereali e soprattutto l'ortofloricoltura (Fig.9). Quest'ultimo settore è caratterizzato non tanto per la produzione di fiori in serra, ma di piante in vaso, vivai di piante e ortaggi in pieno campo, quali il pomodoro da industria e il melone. Tutti questi comparti sono molto ben rappresentati nel campione RICA regionale; infatti, i valori dei consumi di principi nutritivi sono in linea con i dati dalle rilevazioni ISTAT: nel 2019 la quantità di azoto utilizzata in Lombardia è stata di 143 kg/ha, quella di fosforo di 31,84 kg/ha e quella di potassio 62,9 kg/ha [6].

## LIGURIA

di *Nadia Marchetti*

La Liguria è una regione estesa ad arco su una stretta fascia di costa affacciata sul Mar Ligure, è prevalentemente collinosa e montuosa, il bacino del Roja ad Imperia segna il confine con la Francia mentre quello del Magra a La Spezia, separa la Liguria dalla Toscana con alcune brevi pianure costiere, Albenga (SV), Lavagna (GE). La regione che ha una superficie di 5.420 km, non ha veri e propri fiumi, ma corsi d'acqua a carattere torrentizio e le attività agricole si concentrano in gran parte nella fascia costiera, rappresentate dalla Piana di Albenga, l'area di Sanremo, Genova, la zona di Sarzana e La Spezia. Il clima ligure, favorito da una particolare esposizione solare, molto intensa soprattutto nella Riviera di Ponente, ha sempre consentito lo sviluppo, anche in epoche precedenti, di produzioni agricole di particolare qualità, quasi impossibili nelle altre regioni dell'Italia settentrionale e nelle zone interne. Per parecchi secoli fino alla fine del secolo scorso, le più rinomate di queste produzioni erano quelle agrumicole, limoni e arance, chinotti e bergamotti, poi sostituite prevalentemente dalla floricoltura in serra. Ultimamente il settore degli agrumi è stato finanziato con il PSR per salvaguardare e reintrodurre le produzioni caratteristiche del territorio.

Il comparto produttivo più significativo dell'agricoltura ligure è quello floricolo e se ne parla già in alcune pubblicazioni edite, nel quale l'agronomo Mario Calvino era testardamente convinto del futuro della zona del ponente ligure, che aveva iniziato con le cosiddette "cattedre ambulanti" in materia di agricoltura. In questo clima propositivo si formano, tra l'altro, degli eccellenti agronomi ibridatori di fiori e iniziò l'esportazione delle merci verso i mercati emergenti stranieri. Si sviluppa nell'area a ponente della regione interessando un territorio che è stato delimitato dall'istituzione del "Distretto Florovivaistico del Ponente Ligure". Una realtà che evidenzia due poli produttivi: il comprensorio Albenganese fortemente orientato alla produzione di piante in vaso, verdi e fiorite, con la particolarità della produzione delle margherite e delle "aromatiche" (Salvia, rosmarino, timo, ecc.) e quello Sanremese caratterizzato dalla produzione di fiori, fronde verdi, recise e vivai.

È un settore molto rilevante quello degli ortaggi che sono rappresentati principalmente dalle specie di seguito:

- Basilico Genovese DOP (il territorio di produzione della DOP va dalla provincia

- della Spezia a Ventimiglia) e BIO;
- Carciofo Spinoso di Liguria,
- Asparago Violetto di Albenga;
- Pomodoro “cuore di bue”;
- Zucchini trombetta di Savona, Zucchini Alberello di Sarzana e Zucchini Genovese;
- Piante aromatiche anche BIO;
- Frutta (Castagneto da frutto, Chinotto di Savona, Albicocca di Valleggia, presidio slow food);
- Uva da vino;
- Olive (Olio Extravergine di Oliva Riviera Ligure DOP) anche BIO.

Dall'esame dei comparti il valore della produzione agricola della Liguria nel 2019 è stato di 457 milioni di euro con un trend positivo in crescita rispetto all'anno 2018 (Tab.1 in appendice) e in contrapposizione rispetto alla flessione registrata a livello nazionale (-0,7). Il contributo delle coltivazioni è del 70%, quello degli allevamenti del 12%, mentre le attività connesse (attività di supporto), non finalizzate alla raccolta di prodotti agricoli effettuate per conto terzi incidono per il 7% e queste ultime segnano un leggero del 2%.

Il valore della produzione zootecnica è lievemente cresciuto dello 0,8%, in linea con il dato nazionale che ha registrato un incremento dello 0,9% del suo valore.

Il settore agricolo della Liguria sta sviluppando negli anni una vocazione alla multifunzionalità per cercare di migliorare la competitività delle imprese sul mercato.

Dalla rappresentazione grafica della composizione e della dinamica della produzione agricola, (Fig.1a), emerge la rilevanza assunta dagli ortaggi e fiori che raggiunge il valore di quasi 410 milioni di euro rappresentando il 76% della produzione agricola delle coltivazioni. Il risultato ottenuto ha avuto un incremento del 10,3% rispetto il 2018, con un trend positivo dal 2016, dovuto alla costante qualità delle produzioni ortofloricole.

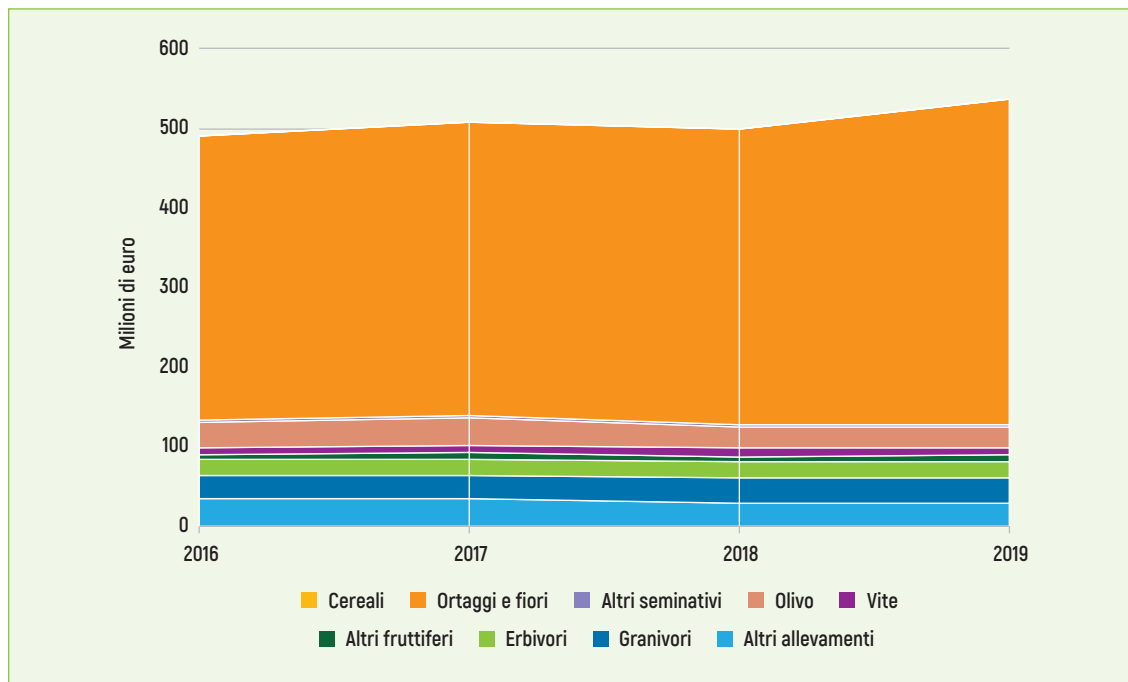
Le coltivazioni olivicole hanno fatto registrare un leggero incremento annuo dell'4,6% raggiungendo i 26,6 milioni di euro e arrivando a rappresentare il 5% della produzione agricola regionale.

Il comparto viticolo con un valore di 9,3 milioni di euro incide per il 2% sulla produzione ma ha registrato un calo di 13,7 punti percentuali. La superficie vitata regionale è di 1515 ettari, di cui 804 a Denominazione di Origine, 65 ettari con l'Indicazione Geografica e 646 ettari di vigneti senza certificazioni.

Per quanto riguarda le aziende specializzate in allevamento, gli erbivori che coprono il 4% e i granivori il 6% della produzione di beni e servizi dell'agricoltura ligure. I primi, con produzione di 20,1 milioni di euro, segnano una leggerissima diminuzione dello 0,5% rispetto al 2018; diversamente il valore produttivo dei granivori cresce dell'1,3% raggiungendo 31,1 milioni di euro.

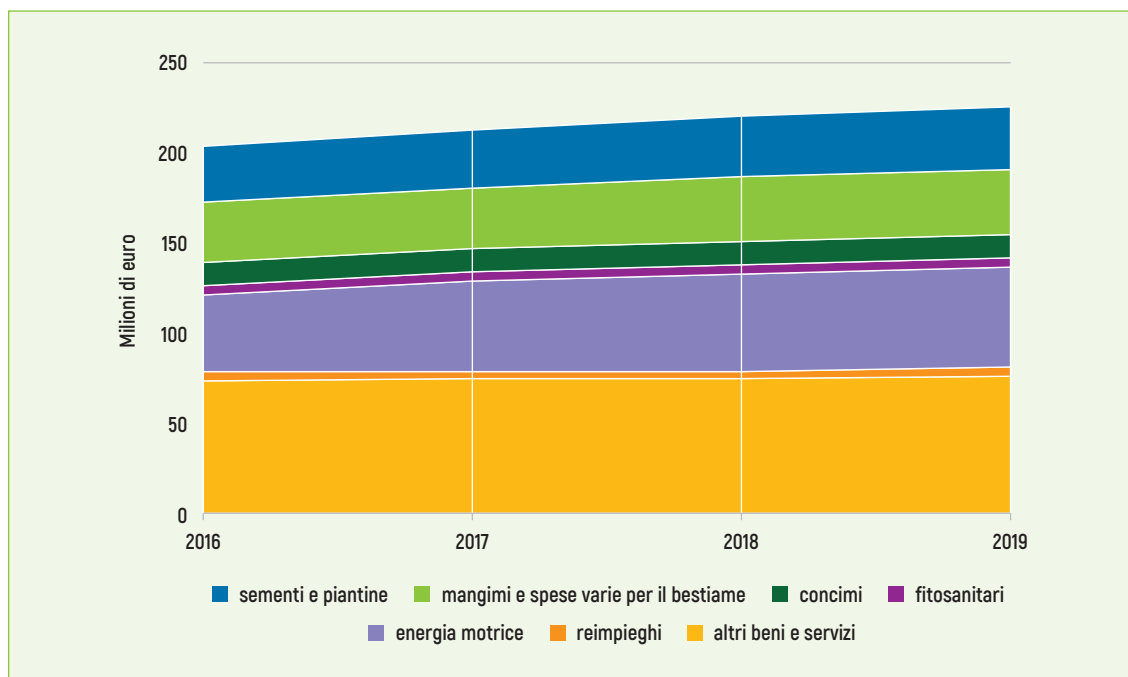
Infine, una leggera ripresa per gli altri allevamenti (+1,2%) con un valore della produzione di 29,4 milioni di euro. Per i seminativi il risultato è di 3,3 milioni di euro.

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

I costi di produzione per il 2019 in Liguria sono risultati pari a 225,2 milioni di euro (Fig.1b) in leggera crescita (+2,3%) rispetto all'anno precedente. L'incremento ha interessato principalmente gli aumenti di prezzo della materia prima delle sementi per fiori e ortaggi con un valore di 34,5 milioni di euro rispetto ai 32,9 milioni di euro del 2018. Hanno subito un rialzo i prodotti fitosanitari (+5%). Per la parte relativa ai reimpieghi c'è stata una diminuzione del 4,6%, così come per i mangimi 0,9%.

Dai risultati medi aziendali elaborati dai dati raccolti tramite la rilevazione effettuata con metodologia RICA italiana (Tab.2) si evidenzia come le variazioni rispetto al 2016-2018 per quanto riguarda i Ricavi Totali (+0,9%), la PLV (+0,8%) e il Reddito Netto (+0,7%) sono di segno positivo, descrivono un leggero ma costante miglioramento sia sul fronte dei ricavi derivanti dalle vendite, che sulla redditività media aziendale.

Dall'analisi delle voci che partecipano alla formazione del reddito aziendale si evince che i Ricavi Totali delle aziende della Liguria presentano un importo medio aziendale di 51.624 euro, in aumento rispetto al triennio, ma inferiore del 23% rispetto al valore medio nazionale, che invece è pari a 67.117 euro.

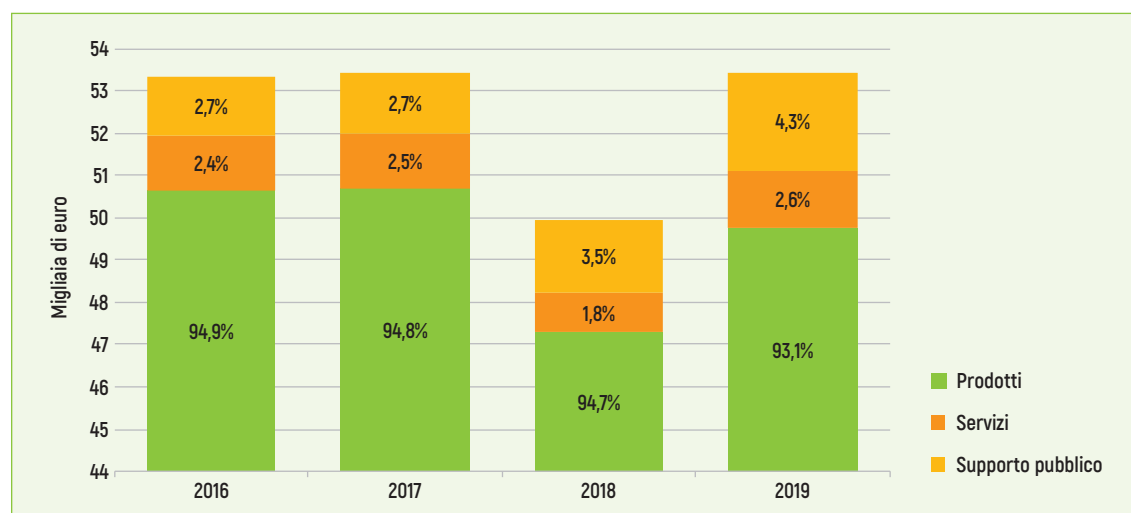
Analoga tendenza si registra per la Produzione Lorda Vendibile pari a 50.806 euro inferiore del 19,9% rispetto al valore medio nazionale di 63.407 euro.

Il Valore Aggiunto invece, nel 2019 ha registrato un decremento del -1,9% sul triennio precedente con un importo medio aziendale di 32.950 euro.

Infine, il Reddito Netto ha raggiunto i 21.364 euro, contro i 24.454 euro.

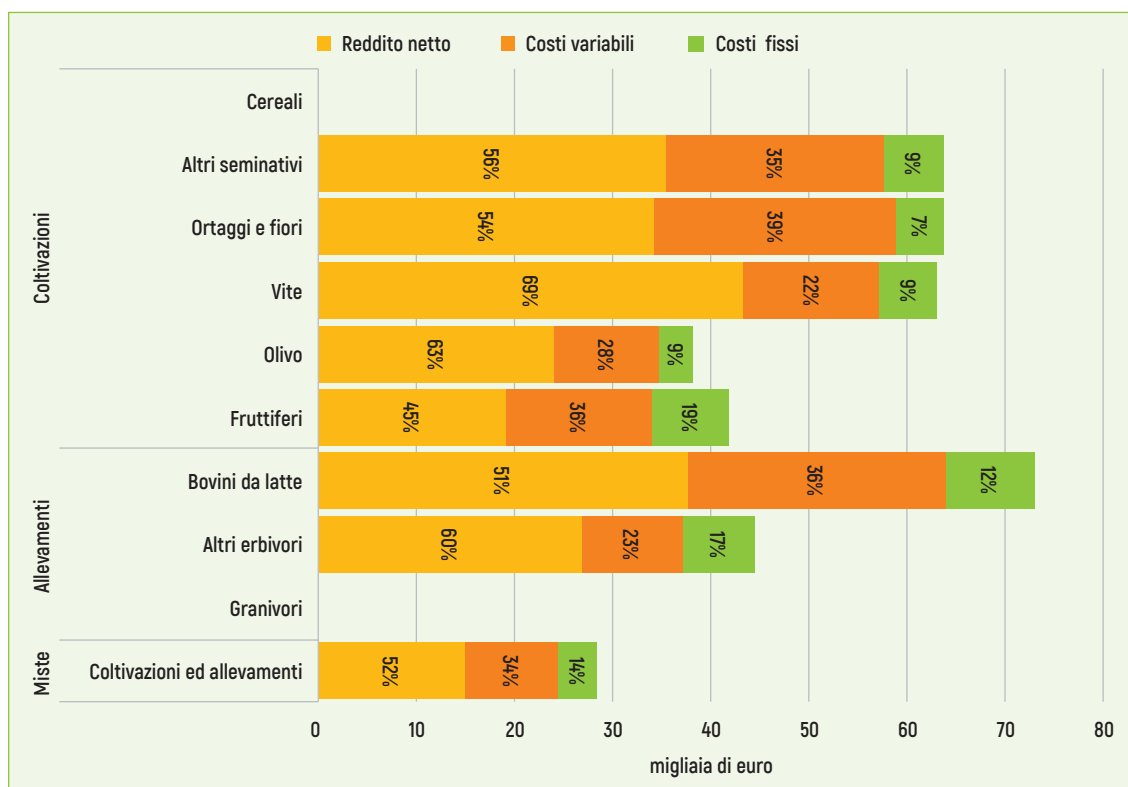
I Ricavi Totali (Fig.2) derivano, per la maggior parte (93%), dalla vendita dei prodotti agricoli, sono da attribuire al supporto pubblico per il 4,3% e per il restante 2,6% dai servizi.

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO [medie aziendali in migliaia di euro]



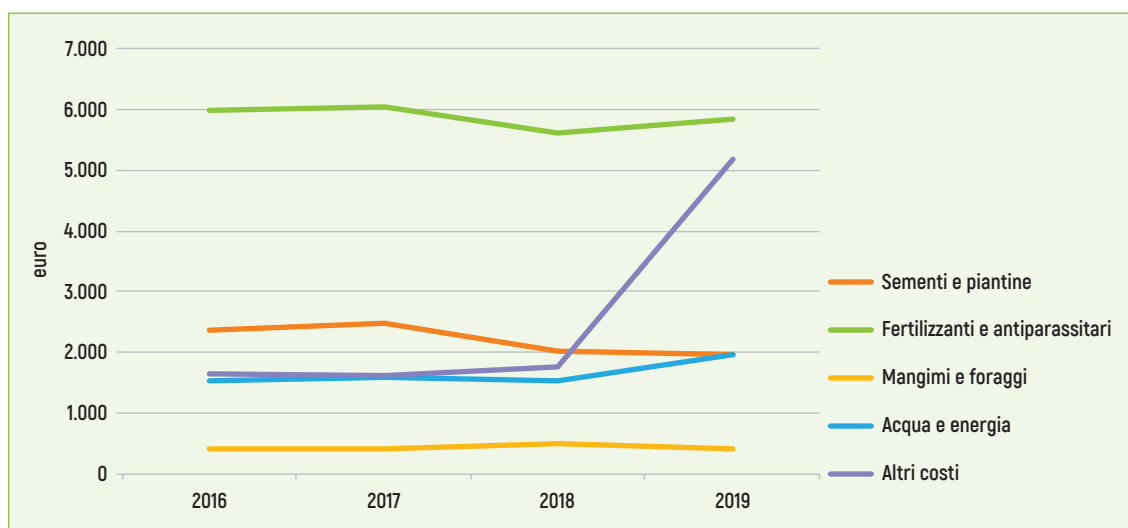
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

Le aziende rilevate con metodologia RICA nel 2019 rappresentano un universo campionario di 6.224 aziende pari al 1% del campione nazionale.

Stratificando l'universo rilevato in base alle classi di dimensione economica (Tab.10), emerge che il 38,1% delle aziende piccole della regione ha una produzione standard da 8 a 25 mila euro, il 25,6% da 25 a 50 mila euro (aziende medio piccole), il 22,7% da 50 a 100 mila euro (aziende medie), il 13,5% da 100 a 500 mila euro (aziende medio grandi); e lo 0,2% superiore a 500 mila euro (aziende grandi).

La Tab.3 analizza la variazione dei Ricavi Totali per classe di dimensione economica.

Si evidenzia come hanno contribuito a sostenere l'aumento dei ricavi nel 2019 in misura più consistente le aziende piccole realizzando un valore di 33.664 euro per azienda con un incremento del 5,2% rispetto al triennio di riferimento. Seguono le aziende medio piccole per le quali si è rilevata una leggera crescita del 0,6% con un valore medio per azienda pari a 46.879 euro. Le aziende medio grandi hanno avuto una variazione positiva dell'1% con un valore medio per azienda pari a 135.772 euro; mentre le aziende medie hanno rilevato una decrescita del -14% con un valore medio per azienda pari a 53.146 euro.

Analizzando le componenti dei Ricavi Totali per indirizzo produttivo (Fig.3) si rileva che i valori totali medi aziendali più elevati nel 2019, pari a 72,9 mila euro, sono realizzati dagli allevamenti dei bovini da latte.

Gli ortaggi e fiori hanno ricavi medi di 63,7 mila euro, gli altri seminativi con valori medi aziendali di 63,6 mila euro, la vite con ricavi medi di 63,1 mila euro.

Gli altri erbivori hanno valori medi aziendali di 44.500 euro e i fruttiferi hanno valori di 41.900 euro.

L'indirizzo olivicolo ha valori medi aziendali di 38,2 mila euro, seguono gli indirizzi misti coltivazioni/allevamenti con valori pari a 28,4 mila euro.

Dal grafico si rileva che il 22,20% della spesa totale dei fiori ed ortaggi è rappresentata dai costi variabili.

Nelle aziende che producono bovini da latte la percentuale arriva al 26,2%.

La Tab.4 riporta l'andamento dei costi correnti in Liguria che ammontano in media a 18.674 euro ad azienda in crescita del 6,4%. Il valore piuttosto contenuto dei servizi di terzi, import inferiore al migliaio di euro, registra un aumento vertiginoso del 72%, i fattori di consumo con un aumento del 29,5% sono pari a 15.342 ad azienda; i salari e gli oneri sociali con un leggero incremento dello 0,4%, sono pari a 6.300 euro medi.

L'analisi in dettaglio dei singoli fattori di consumo (Fig.4) evidenzia una tendenza positiva rispetto al triennio di riferimento per gli altri costi e per acqua ed energia +27,%.

Questa tipologia di fattori trova un elevato impiego soprattutto nel settore di fiori e ortaggi, assieme ai costi per sementi ma in particolare per i fertilizzanti e gli antiparassitari. Per queste categorie si riscontra un calo, più elevato per le sementi e piantine -14,7%, più contenuto per i fertilizzanti e antiparassitari (-0,7%). Segnano un calo importante i mangimi e foraggi con -9,9%.

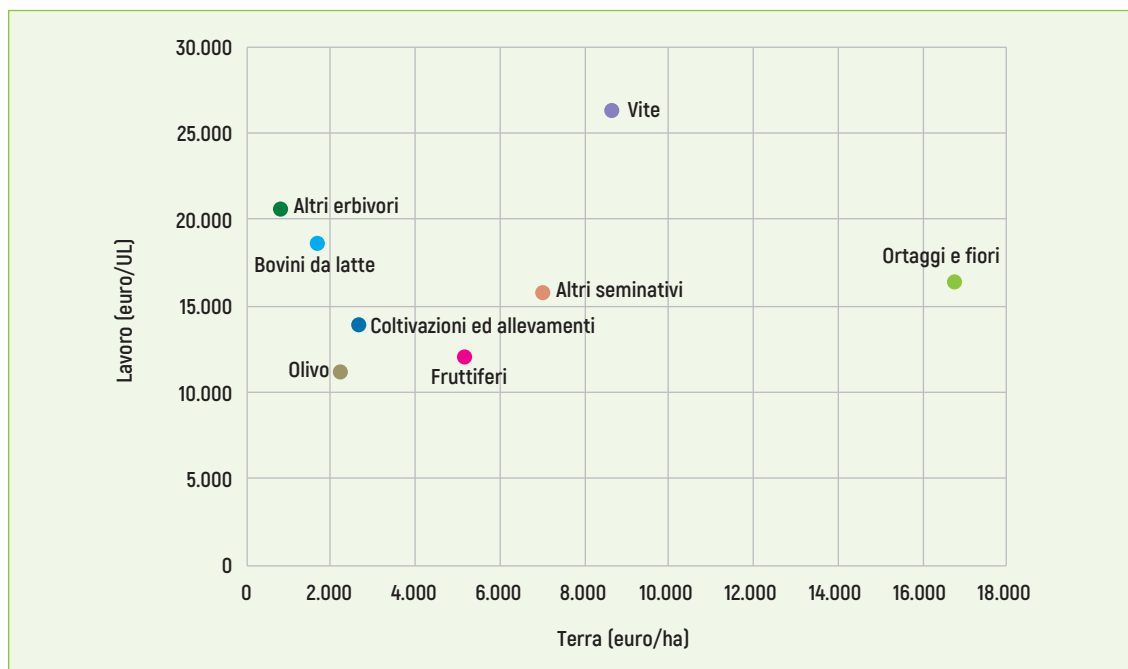
Nella Tab.5 si riportano alcuni indicatori di produttività e redditività rispetto al fattore terra e lavoro.

Nel 2019, rispetto al triennio precedente, per l'indicatore della produzione lorda vendibile per unità di lavoro totali, che è pari a un valore di 39.863 euro, si registra una crescita dell'1%, mentre per quanto riguarda l'indice di produttività per ettaro di SAU si evince una diminuzione del -1,8% con un valore di 11.654 euro, rappresentando comunque il valore più alto rispetto il dato medio italiano.

Il valore aggiunto netto, rapportato alle unità di lavoro, si mantiene tendenzialmente costante (+0,1%), invece segna una leggera diminuzione se rapportato agli ettari di SAU (-2,8%) mantenendo un valore importante di 6.893 euro, rispetto al dato nazionale medio di 2.275 euro.

Dall'analisi della composizione e della dinamica della PLV (Fig.5) si evidenzia la redditività del lavoro e della terra per singoli indirizzi produttivi mettendo in luce buoni risultati mantenuti degli ortaggi e dei fiori che raggiungono gli 16.804 euro per ettaro. La vite presenta un valore di 8.661 euro per ettaro di SAU e il livello di redditività del lavoro, più elevato rispetto agli altri comparti, pari a 26.245 euro. I fruttiferi con un valore 5.198 euro per ettaro di SAU, mostrano il livello del reddito da lavoro di 11.935 euro leggermente medio-basso, superati dagli altri seminativi con un valore di 7.026 euro per ettaro di SAU,

FIG.5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (medie aziendali in euro per ettaro e Unitàdi Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



una buona redditività del lavoro pari a 16.688 euro. Nel settore zootecnico i bovini da latte con un valore di 1.679 euro per ettaro di SAU, hanno un buon livello di redditività del lavoro di 18.537 euro; lo stesso accade per gli altri erbivori con un valore di 857 euro per ettaro di SAU e buona redditività del lavoro di 20.467 euro.

In media nel 2019, le aziende rappresentate dal campione RICA in Liguria, hanno ricevuto 2.298 euro, di finanziamenti pubblici provenienti dal primo e secondo pilastro della PAC, nonché da altre fonti nazionali e regionali (Tab.6).

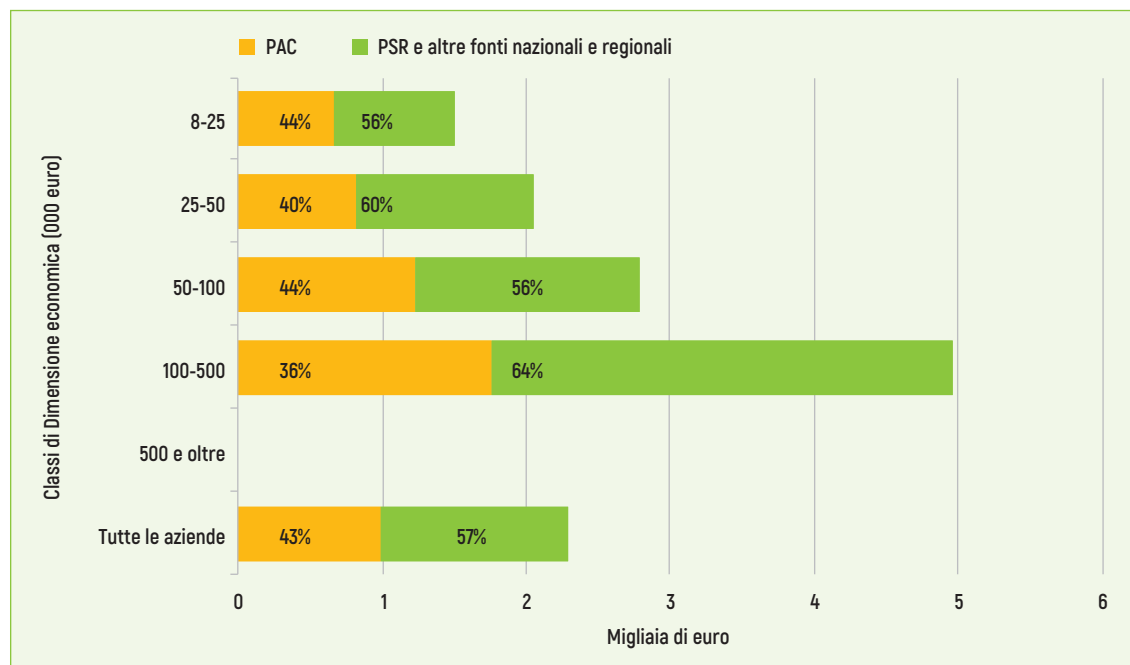
Il supporto pubblico rappresenta un sostegno molto importante soprattutto per le aree rurali e fa registrare una crescita del 50% rispetto al triennio precedente, inoltre contribuisce alla composizione del reddito netto per il 10%.

La maggior parte del finanziamento pubblico che ha subito una impennata proviene dal PSR con una variazione di + 73,4% e garantisce il 6% del Reddito netto. La seconda parte di finanziamento deriva dal primo pilastro con un +27,4%. Tutto questo mette in evidenza una tendenza positiva dei dati confrontati con quelli di sostegno percepito nel triennio precedente.

Il valore dei finanziamenti pubblici cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale (Fig. 6a), in quanto sono prevalentemente connessi alla struttura aziendale.

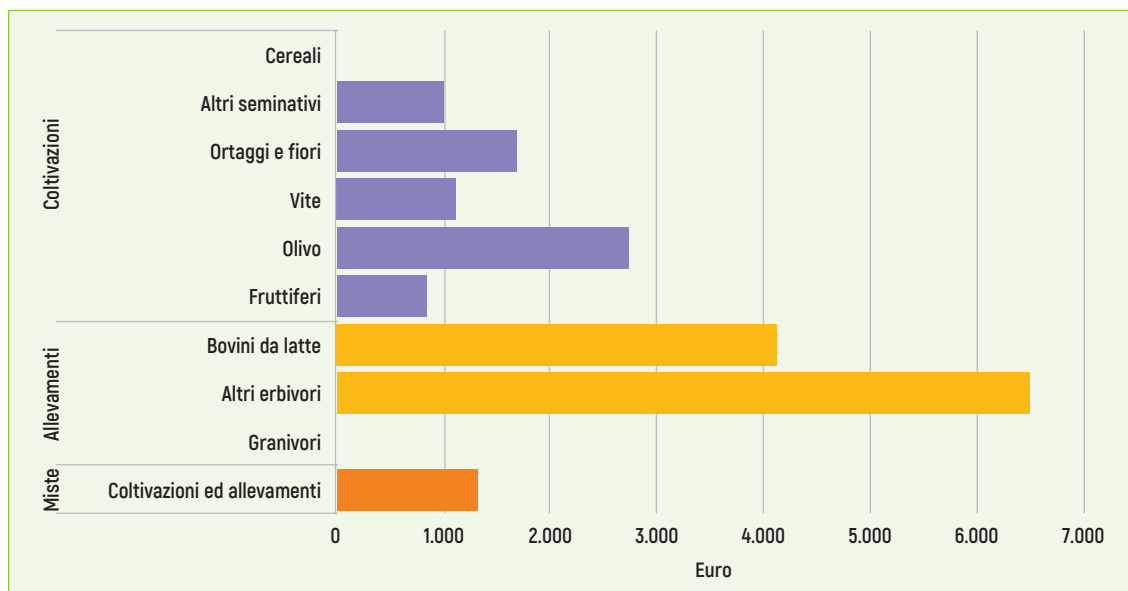
Dall'analisi dei contributi distribuiti alle aziende agricole e classificate per dimensione

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



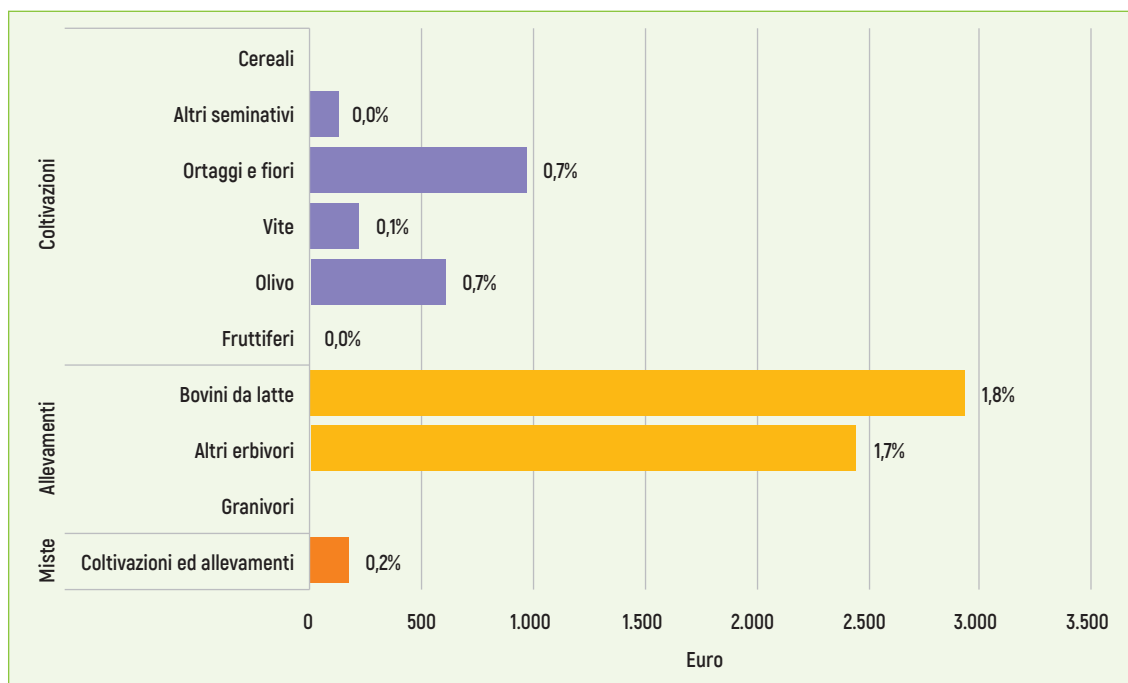
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

economica, rispetto agli aiuti che provengono dal PSR e altre fonti regionali, partono dalle aziende piccole, nelle quali si riscontrano valori medi aziendali di 841 euro, si passa a 3.187 euro per aziende più importanti.

I contributi PAC invece vanno da 668 euro nelle piccole aziende e salgono fino a 1.767 euro nelle aziende di grandi dimensioni economiche.

Dalla ripartizione dei contributi provenienti dal primo pilastro per settore produttivo (Fig. 6b) si evince che il comparto degli Altri Erbivori percepisce il premio più elevato con 5.445 euro, i bovini da latte un valore di 4.212 euro, seguito dal comparto olivicolo con 2.691 euro..

La Tabella 7 evidenzia la composizione del capitale fisso e l'incidenza dei nuovi investimenti.

In Liguria per quanto riguarda il capitale fisso si rileva come mediamente le aziende agricole presentano un valore pari a 121.4363 euro con una diminuzione del -12,4%, rispetto al triennio precedente, dato decisamente meno importante rispetto a quanto osservabile in sede nazionale di 271.831 euro che è comunque in diminuzione.

Si può osservare che c'è stata una diminuzione negli investimenti di capitale fondiario dovuto anche all'età media avanzata dei titolari delle aziende, anche se sta avvenendo un lento ma importante cambio generazionale.

I nuovi investimenti effettuati dalle aziende agricole nel 2019 si attestano a 1.084 euro con una decrescita del -2,2% rispetto al triennio precedente e con un'incidenza dello 0,9% sul capitale fisso medio regionale.

La Fig.7 rappresenta graficamente il valore medio degli investimenti per indirizzo produttivo e mette in luce che le imprese specializzate in bovini da latte, altri erbivori, nella coltivazione di ortaggi e fiori, nell'olivo, hanno fatto registrare investimenti più elevati, rispetto agli altri settori con importi medi aziendali rispettivamente di 2.931 euro, di 2.438 euro, di 971 euro e di 609 euro.

Generalmente i nuovi investimenti sono moderati e raggiungono una bassa incidenza rispetto al valore del capitale fisso.

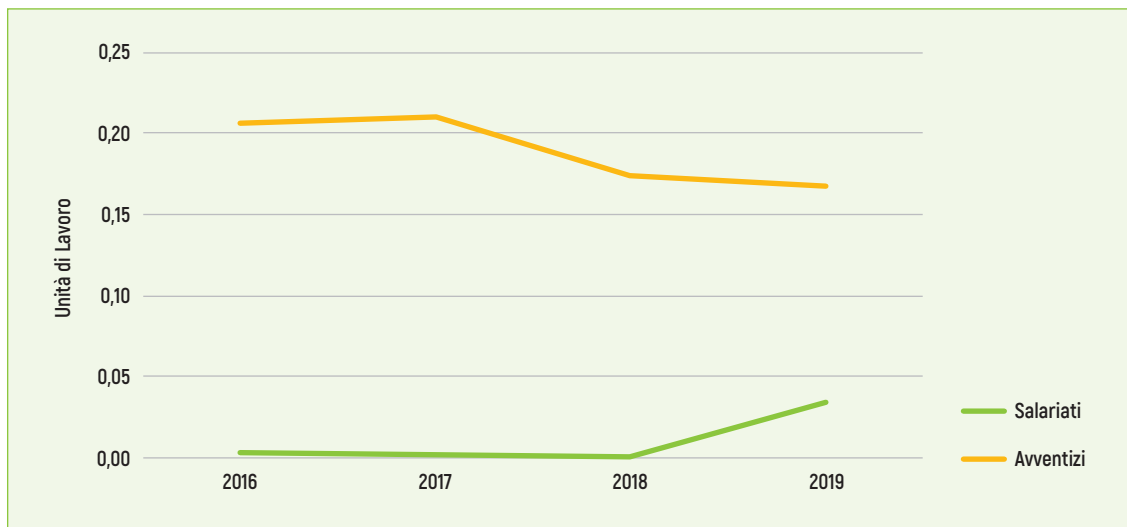
Dall'analisi del lavoro delle aziende RICA emerge che il valore della manodopera in Liguria è rappresentato con 1,27 unità lavorative totali; in linea con il dato nazionale.

Rispetto alle unità totali la manodopera familiare rappresenta in prevalenza l'84,2%, scelte fatte anche per sopperire alle diverse difficoltà e costi che il territorio collinare impone, con i suoi terrazzamenti a picco sul mare, il lavoro manuale, in alcuni casi è l'unico modo, un esempio classico è la raccolta a mano delle olive con nessuna meccanizzazione (Tab.8).

Il lavoro fornito dagli avventizi è ancora molto basso +0,17%, così come quello dei salariati 0,03% (Fig.8).

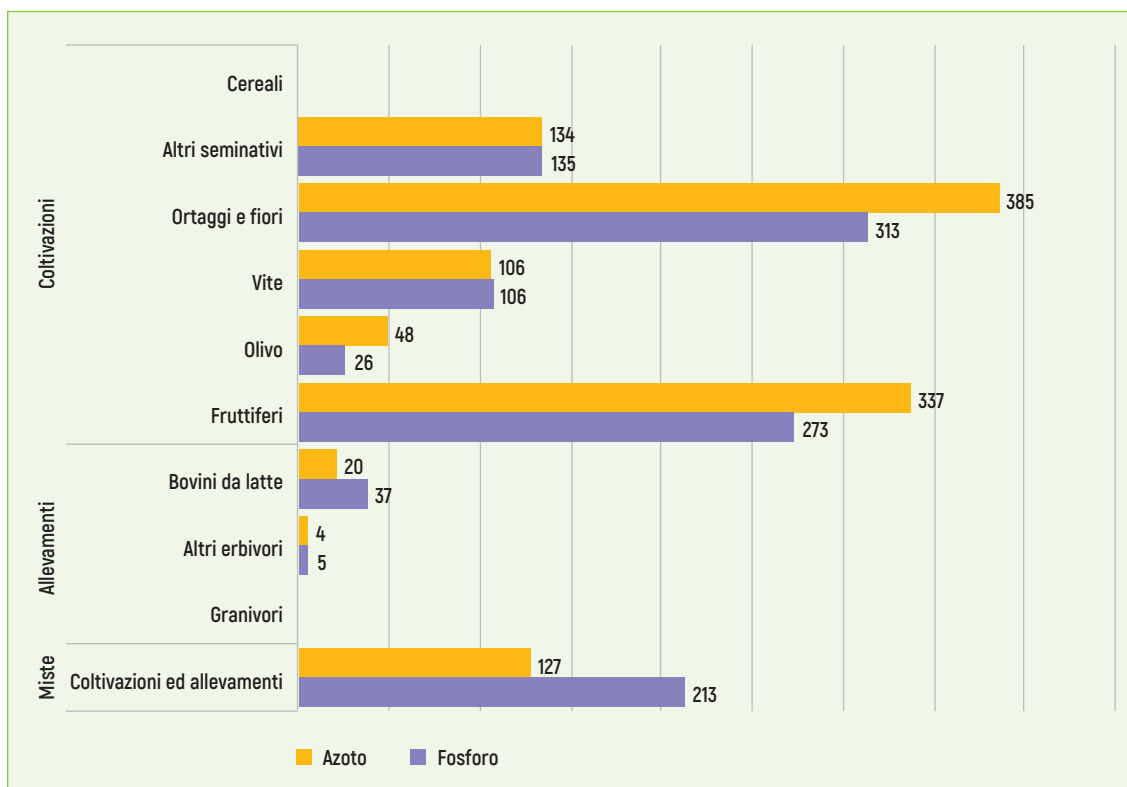
I risultati dell'indagine RICA consentono di esprimere alcune valutazioni sull'interazione tra le attività aziendali e l'ambiente circostante (Tab.9).

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.9 - **IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

In Liguria la quota delle superfici agricole che risulta irrigata è rappresentata dalle aziende orto-floricole che hanno le più svariate dimensioni aziendali.

La sua incidenza rispetto alla SAU media è del 20,6% con una leggera diminuzione dello 0,2% rispetto al triennio precedente.

Si rileva una riduzione del 6,2% per l'incidenza delle superfici a pascolo che si confermano all'54,1% della SAU.

I successivi due indicatori misurano l'intensità delle attività agricole e zootecniche liguri, la potenza motrice per ettaro 11,7, raggiunge un livello superiore a quello nazionale 7,7 con un aumento del 3,2% rispetto al triennio passato. La densità zootecnica nel 2019 ha un valore di 0,50 UBA per ettaro.

L'impatto ambientale delle coltivazioni agricole raggiunge con l'azoto il valore di 173 kg per ettaro, con una diminuzione dell'11,3%, mentre per il fosforo il valore di 159 kg per ettaro, con una diminuzione del 10,5% rispetto al triennio precedente.

Vista la vocazione ortofloricola ligure e l'intensità produttiva caratteristica del comparto, il massimo impiego di fertilizzante si riscontra nelle aziende ortofloricole e fruttifere, sia in termini di azoto che di fosforo impiegato per ettaro (Fig. 9).

## ALTO ADIGE / SUD TIROLO

di *Sonia Marongiu*

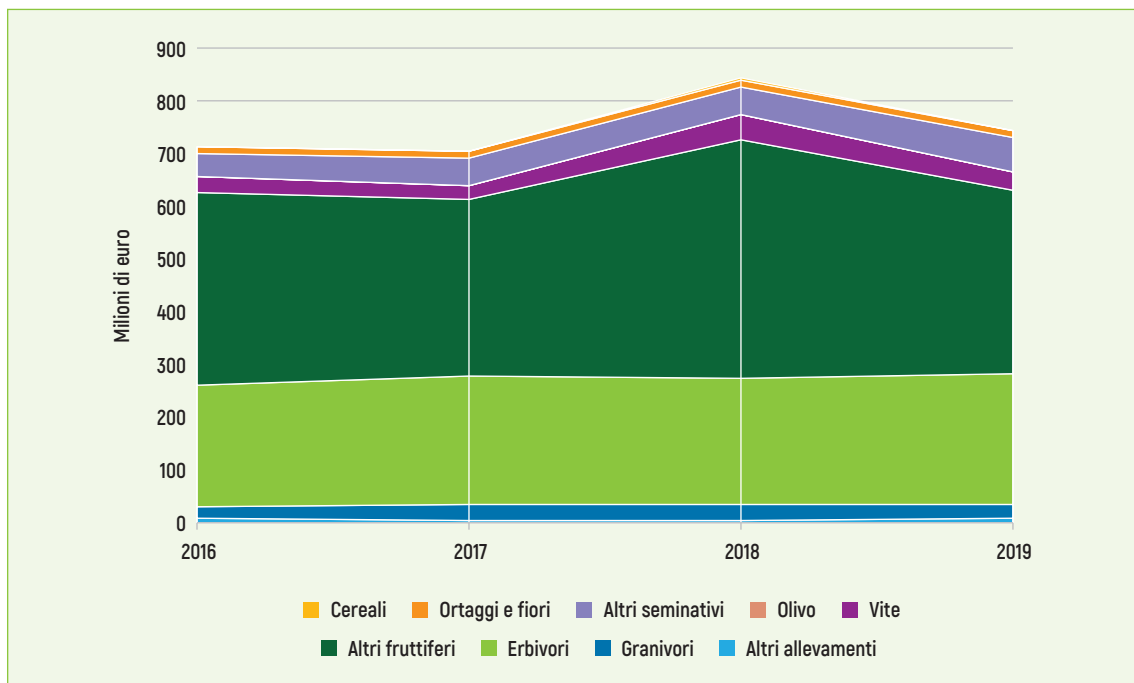
La Provincia Autonoma (PA) di Bolzano si estende su una superficie di 7.400 kmq, di cui il 37% si colloca sopra i 2.000 m slm, il 49% tra i 1.000 e i 2.000 m slm mentre appena il 14% sta ad altitudini inferiori. Nonostante questa orografia, la Provincia ha una forte tradizione sia di agricoltura che di allevamenti: su una superficie agricola totale di 455.840 ettari operano complessivamente 22.062 aziende agricole, cui si sommano 4.930 imprese attive nel settore della silvicoltura. Ovviamente, date le caratteristiche del territorio, la parte utilizzata in agricoltura (SAU) per colture, prati e pascoli è inferiore e pari a 209.232 ettari (Relazione agraria e forestale, 2019). Sono tre i comparti fondamentali dell'agricoltura altoatesina: frutticoltura (in particolare la produzione di mele), allevamenti e viticoltura. In termini di Valore Aggiunto, l'agricoltura rappresenta il 5,1% del totale dell'economia altoatesina (il 21,9% è generato dall'industria e il 73,0% dal settore dei servizi).

Il valore della produzione agricola nel 2019 in Provincia è stato di 1.296,2 milioni di euro (Tab.1), in diminuzione rispetto all'anno precedente (-6,3%) e derivante per il 35,8% dal comparto delle coltivazioni, per il 21,6% dagli allevamenti, per il 6,7% da attività di supporto e per la restante parte da attività realizzate al di fuori del settore agricolo. Andando ad analizzare i diversi settori, quello che emerge è una contrazione del valore della produzione nel settore delle coltivazioni (-18,3% rispetto all'anno precedente) mentre gli allevamenti e le attività di supporto hanno fatto registrare una lieve variazione positiva (+1,8% e +2,0% rispettivamente). La componente della produzione agricola costituita dal Valore Aggiunto è pari a 940,0 milioni di euro, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-8,7%) mentre la restante parte costituita dai consumi intermedi è rimasta sostanzialmente invariata (+0,4%).

Entrando nel dettaglio del valore della produzione agricola (Fig.1a), più dell'80% di quanto complessivamente rilevato nella PA di Bolzano è ascrivibile a due settori: i fruttiferi (47,3%), rappresentati principalmente da mele e frutti di bosco, e gli erbivori (33,4%). Gli altri seminativi rappresentano l'8,3% del totale mentre vite e granivori contano rispettivamente per il 4,8% e per il 3,5%. Rispetto al 2018, si è riscontrato un calo del valore della produzione nel settore delle colture permanenti (vite e fruttiferi diminuiti rispettivamente del 18,6% e del 22,4%) e dei cereali (-12,6%). Variazioni inferiori ma di segno opposto hanno invece interessato gli allevamenti (+1,8% complessivamente) e gli altri seminativi

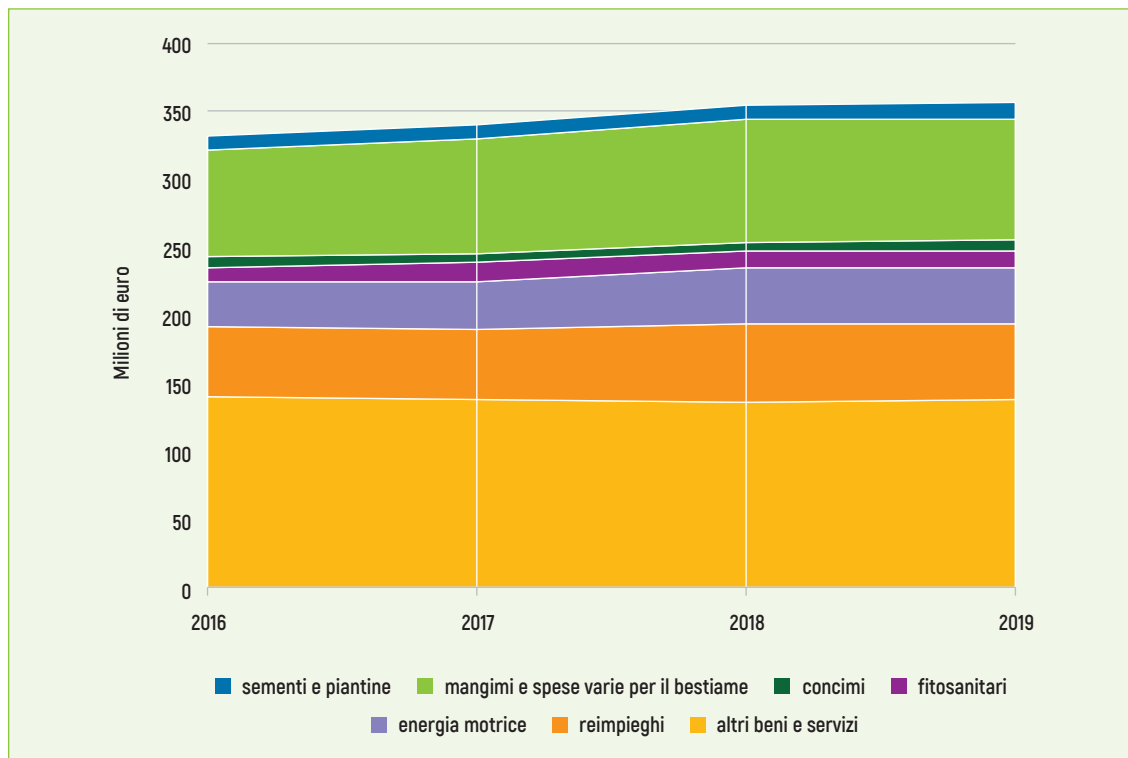
(+10,0%). Andando ad analizzare nello specifico i singoli comparti, la produzione di mele diffusa soprattutto nel comprensorio dell’Oltradige-Bassa Atesina, nel fondovalle tra Bolzano e Merano e in Val Venosta ha effettivamente fatto registrare un calo produttivo: i meleti si estendono su una superficie di 18.333 ettari e nel 2019 il raccolto è stato di 974.337 tonnellate (-1,3% rispetto alla produzione del 2018) per una resa pari a 53,1 t/ha. Il 38% delle mele è costituito dalla varietà Golden Delicious, seguita dalla Gala (18%) e dalla Red Delicious (11%). La variazione nella quantità prodotta di mele appare lieve se paragonata con la variazione nel valore della produzione del comparto dei fruttiferi, influenzata anche da quanto registrato nella produzione di ciliegie (perdita completa del raccolto per via delle grandinate, soprattutto nella parte meridionale della Provincia) e delle albicocche (cali di rese fino al 45%). Con specifico riferimento alle mele, sebbene l’Alto Adige abbia un potenziale produttivo che supera il milione di tonnellate, il raccolto del 2019 è stato inferiore e, in alcune aree della provincia, caratterizzato da frutti più piccoli e danneggiati dalle grandinate (Relazione agraria e forestale, 2019). Da menzionare anche l’importante produzione di mele biologiche: con circa 60.500 tonnellate, la PA di Bolzano rappresenta un quarto della produzione europea. Un altro settore interessante della frutticoltura è rappresentato dai piccoli frutti, le cui superfici sono rimaste sostanzialmente invariate. Su una superficie complessiva di 163 ettari, fragole e lamponi sono

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



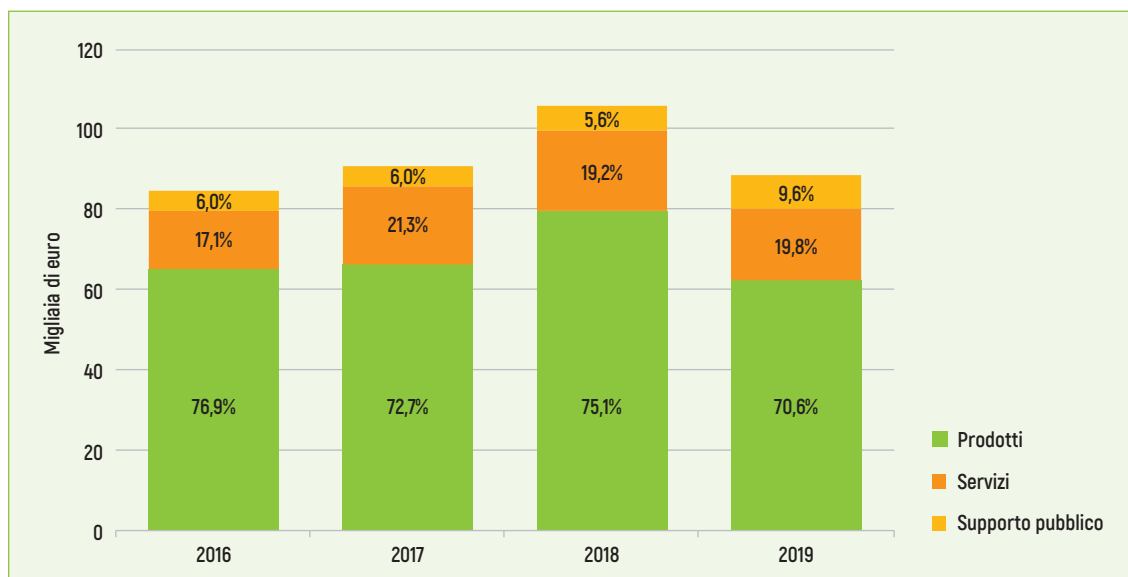
Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



le colture più importanti, coltivate rispettivamente su 110 ettari e su 25 ettari. Le altre varietà occupano superfici inferiori (ribes rosso su 3 ha, mirtilli su 13 ha, ribes nero e altre varietà su 6 ettari). Nel 2019 la coltivazione dei piccoli frutti in pieno campo ha avuto dei problemi con le malattie fungine ma i produttori sono comunque riusciti a raccogliere una buona qualità con una elevata resa media. La viticoltura è un altro settore che ha sofferto le condizioni climatiche dell'annata (produzione di uva in calo del 10-15% rispetto all'anno precedente): i vigneti in produzione occupano 5.269 ettari di superfici interamente dedicati alla produzione di uva da vino. Tra i vitigni a bacca rossa i più importanti sono quelli a Schiava (635 ha), Pinot Nero (497 ha) e Lagrein (487 ha) mentre tra quelli a bacca bianca il Pinot grigio (663 ha), il Traminer aromatico (605 ha) e il Pinot bianco (574 ha). Nel 2019 viene segnalato un raccolto di 45.363 tonnellate di uva e una produzione di 293.064 ettolitri, costituita per il 99% da vini DOC o IGT.

Per quanto riguarda gli allevamenti, le aziende agricole sono circa 8.000 e la superficie adibita a prati, pascoli e coltivazioni foraggere si estende su 70.924 ettari. Gli alpeggi, che rivestono una grande importanza anche dal punto di vista paesaggistico e turistico-ricreativo, ricoprono invece una superficie di 112.526 ettari. La zootecnia è fortemente focalizzata sull'allevamento di bovini da latte. Complessivamente si contano circa 126.000 bovini, 38.800 ovini e 26.763 caprini. La produzione di latte nel 2019 è stata di 400.650 tonnellate, di cui 16.631 tonnellate da allevamenti biologici. Il 90% del latte viene conferito alle latterie sociali che poi trasformano il latte in altri prodotti. Nel 2019 il fatturato complessivo delle latterie sociali è stato di 515 milioni di euro.

I consumi intermedi del 2019, pari a 356,2 milioni di euro, sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente (+0,4%). Andando ad analizzare nello specifico le diverse componenti (Fig.1b), il peso maggiore è ricoperto dalla categoria degli altri beni e servizi (39,0%, in aumento rispetto al 2018 del 2,1%) seguita dai costi per mangimi e spese varie per il bestiame (25,0%; -1,0%) e dai reimpieghi (15,7%, -4,6%). Pesano invece relativamente poco le spese per concimi, sementi e piantine e prodotti fitosanitari (2,1%, 3,2% e 3,6% rispettivamente): l'entità dei costi per concimi è aumentata del 2,4% mentre più alto è stato l'incremento delle spese per prodotti fitosanitari e per sementi e piantine (5,0%).

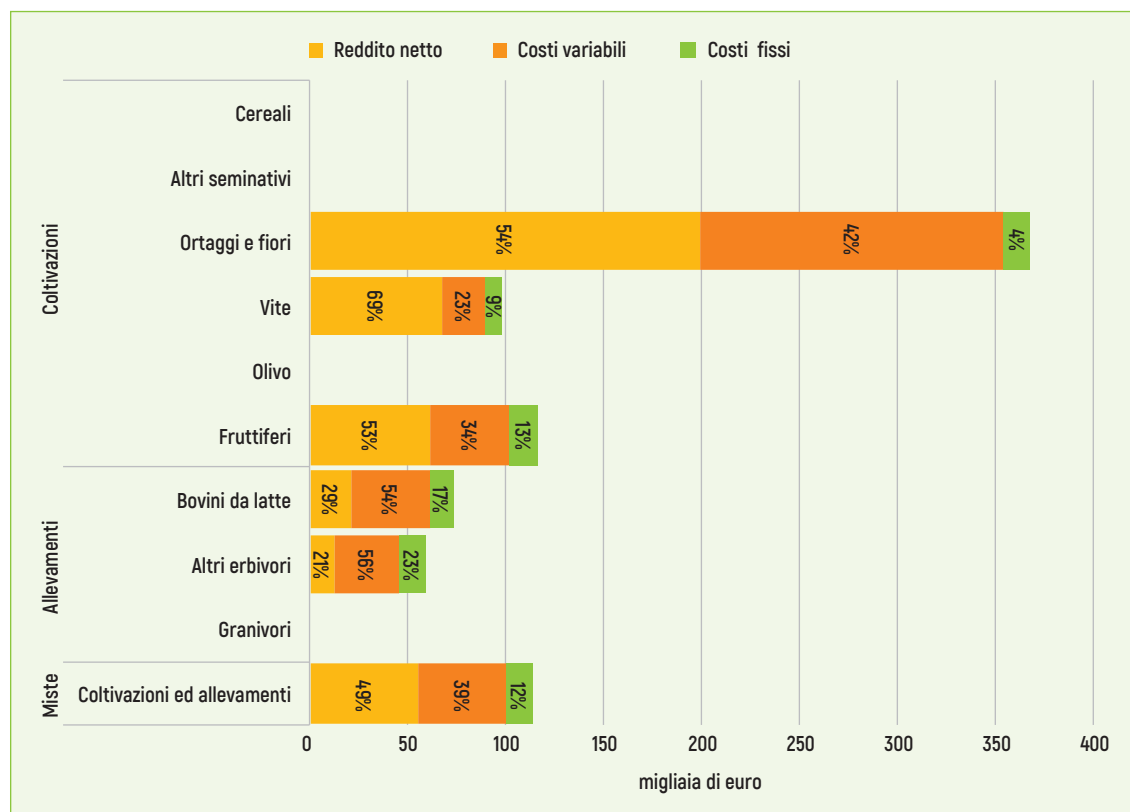
L'analisi dei dati medi per azienda stimati grazie alla rilevazione campionaria della RICA mette in evidenza una performance media aziendale negativa del 2019 rispetto al triennio precedente 2016-2018. I ricavi totali del 2019, mediamente pari a 74.174 euro (Tab.2) sono diminuiti del 10,7% e una variazione negativa la si è registrata anche nei valori della PLV (65.391 euro; -11,7% rispetto al triennio precedente) e nel valore aggiunto (44.883 euro; -22,4%). Rilevante è la diminuzione del reddito netto medio aziendale, attestatosi sui 20.429 euro (-40,4% rispetto al triennio precedente), attribuibile in parte ad un effettivo peggioramento dei risultati economici aziendali e in parte ad alcune componenti reddituali straordinarie rilevate negli anni precedenti. Riguardo la composizione dei

ricavi totali (Fig.2), il 70,6% deriva dalle produzioni agricole, il 19,8% dai servizi e il 9,6% dal supporto pubblico. Rispetto al 2018, si è notato un maggiore contributo del supporto pubblico nella definizione dei ricavi medi aziendali a discapito della produzione, mentre l'incidenza dei ricavi da servizi sul totale è rimasta sostanzialmente la stessa.

Anche per quanto riguarda la variazione dei ricavi totali medi aziendali per classe di dimensione economica (Tab.3) quello che emerge è un calo generalizzato per tutte le classi dimensionali considerate. Ad eccezione delle aziende più piccole che hanno visto i ricavi (38.821 euro) diminuire leggermente rispetto al triennio precedente (-0,5%), nelle aziende più grandi il calo è stato più sostanziale: nelle medio-piccole (65.811 euro) e nelle medie (137.774 euro) la diminuzione è stata rispettivamente del 21,1% e del 13,9% mentre si è fermata al 9,8% nelle aziende medio-grandi che hanno una quota pari a 266.147 euro.

La Fig.3 mostra le diverse componenti dei ricavi totali per indirizzo produttivo, ovvero quanta parte è destinata a coprire i costi e quanta rimane nella composizione del reddito aziendale. Le aziende che hanno fatto registrare i valori di reddito mediamente più ele-

FIG.3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
[medie aziendali in migliaia di euro]



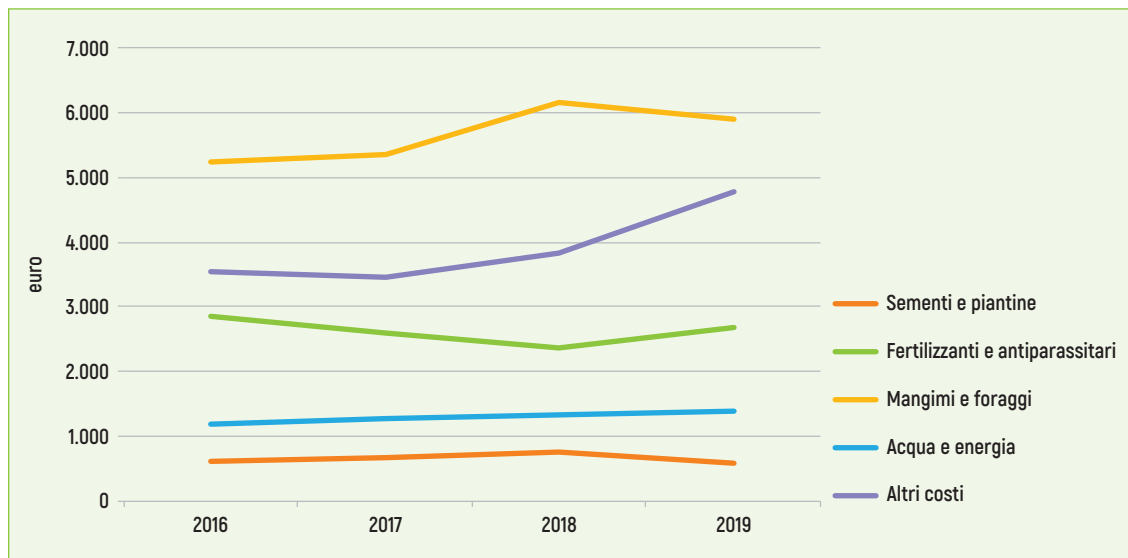
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

vati sono quelle che producono ortaggi e fiori (199.211 euro), seguite dalle aziende viticole (67.452 euro), frutticole (61.770 euro) e da quelle ad ordinamento misto coltivazioni-allevamenti (55.822 euro). Valori inferiori si sono riscontrati nelle aziende con bovini da latte (21.192 euro) e con altri erbivori (12.547 euro). Riguardo l'entità dei costi variabili, sono le aziende ortofloricole a far registrare i valori più elevati con 155.217 euro. L'orticoltura altoatesina è praticata su una superficie di 320 ettari: le aziende specializzate esclusivamente nel settore orticolo sono poche e per la maggior parte l'orticoltura rappresenta una fonte di reddito secondaria. Le principali colture sono le patate (139 ha; 39.962 quintali prodotti nel 2019), i cavolfiori (97 ha; 35.209 q), le rape rosse (26 ha; 16.917 q), il radicchio (20 ha; 5.891 q) e gli asparagi (26 ha; 1.820 q). Le aree maggiormente interessate dall'orticoltura sono la Val Venosta (3.921 t prodotte nel 2017, di cui il 90% costituito da cavolfiore, le cui rese sono in aumento) e la Val Pusteria (dove si concentra quasi il 90% della superficie a patate, che nel 2019 hanno fatto registrare produzioni inferiori del 25%-30% rispetto all'anno precedente).

La componente di costo per le aziende con coltivazioni permanenti è più elevata per le aziende frutticole (sia nella componente variabile che fissa: 40.050 euro e 15.020 euro rispettivamente) rispetto a quelle viticole (22.212 euro e 8.428 euro). Nel settore degli allevamenti, il valore dei costi fissi per le aziende con bovini da latte è molto simile a quello degli allevamenti di altri erbivori (12-13.000 euro) mentre per i costi variabili i valori differiscono. La diversa distribuzione delle componenti comporta una diversa partecipazione dei ricavi totali alla formazione del reddito aziendale: sono le aziende ortofloricole, frutticole e viticole a fare registrare le migliori performance (con più della metà dei ricavi destinati alla costituzione del reddito), seguite dalle aziende miste coltivazioni-allevamenti che convertono in reddito il 49% dei ricavi, mentre valori inferiori si registrano per gli allevamenti (sotto il 30%) che hanno una incidenza dei costi di gran lunga maggiore rispetto agli altri indirizzi produttivi.

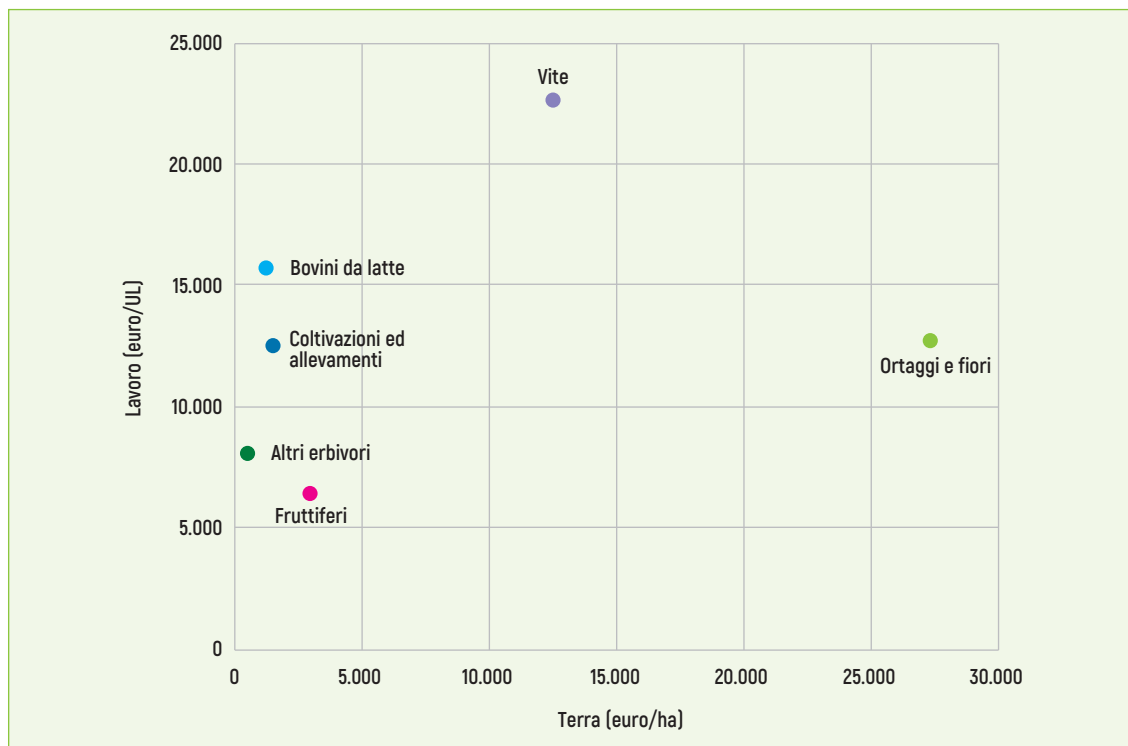
L'andamento dei costi mette in evidenza una situazione di generale incremento di tutte le componenti (Tab.4). Mediamente le aziende della PA di Bolzano hanno contabilizzato costi correnti per un totale di 29.291 euro, in aumento rispetto al triennio precedente (+16,1%): la componente dei fattori di consumo è quella che ha il maggior peso (15.339 euro), in aumento rispetto al periodo precedente (+11,6%). Le spese per servizi di terzi (7.934 euro) sono invece aumentate in maniera considerevole (+47,6%). Inferiore è stato invece l'aumento dei costi pluriennali (+7,6%) mentre gli affitti passivi medi aziendali (849 euro), tra i più bassi del panorama nazionale, hanno registrato un incremento del 18,9%. Questo dato è spiegabile con il fatto che i beni di uso civico della Provincia sono per la maggior parte costituiti da boschi, pascoli e malghe ed esistono ancora sul territorio i diritti di pascolo. Esistono anche le associazioni agrarie che sono comunioni private di interesse pubblico costituite prevalentemente da boschi, pascoli e malghe. Una buona parte di queste superfici è concessa in comodato d'uso gratuito per cui non è previsto il

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.5 - **REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

pagamento di un canone d'affitto. Riguardo la componente dei salari ed oneri sociali, si registra un valore di 12.923 euro per azienda (+9,2%).

La Fig.4 è focalizzata sulle principali voci dei costi correnti per azienda nel corso degli ultimi 4 anni. Mediamente le aziende zootecniche spendono 5.912 euro in mangimi e foraggi, dato questo inferiore a quello del 2018 ma in aumento rispetto al triennio precedente (+5,9%). Anche le spese per fertilizzanti e antiparassitari (2.667 euro) sono in aumento (+2,3%) così come quelle per acqua ed energia (+10,6%). Le uniche voci di costo a far registrare un calo sono quelle per sementi e piantine, pari a 588 euro per azienda (-13,6% rispetto al triennio precedente).

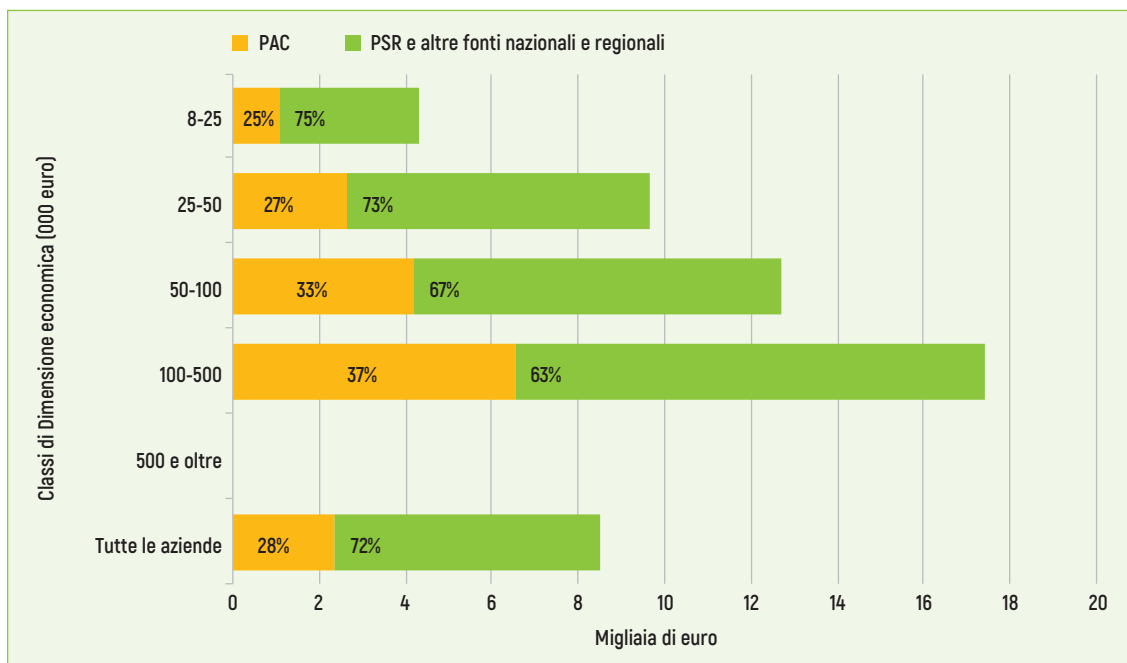
I valori di produttività e redditività del lavoro e della terra (Tab.5) per il 2019 non si discostano molto dalla media nazionale e il confronto con il triennio precedente mette in evidenza un peggioramento. La PLV per Unità di Lavoro (ULT) si è attestata sui 40.211 euro (-9,9% rispetto al triennio precedente) mentre il dato per ettaro di SAU è stato di 7.283 euro (-14,4%). Stesso andamento lo si osserva nel rapporto tra Valore Aggiunto Netto per ULT e per ettaro di SAU, rispettivamente di 24.579 euro e 4.452 euro e diminuiti di una percentuale del 20-25%. Mediamente intorno al 40% sono state invece le variazioni negative registrate per gli indicatori di redditività, sia con riferimento alle ULT (12.562 euro) che agli ettari di SAU (2.275 euro).

I valori di redditività media per indirizzo produttivo sono rappresentati nella Fig.5. Le aziende ortofloricole sono quelle che mostrano i maggiori valori di redditività della terra (27.283 euro per ettaro), spiegabile con il fatto che gli elevati redditi sono ottenuti su superfici limitate e che, spesso, si hanno colture successive sotto protezione. I valori più bassi sono invece quelli delle aziende zootecniche, legati invece all'estensività che caratterizza la gestione di questa tipologia aziendale (mediamente 1.259 euro per ettaro negli allevamenti bovini da latte e 590 euro per ettaro negli allevamenti di altri erbivori). Differiscono sensibilmente i valori di redditività ad ettaro per la vite (12.569 euro) e per i fruttiferi (3.015 euro). I redditi per unità di lavoro hanno una distribuzione più omogenea. Nelle aziende ortofloricole e in quelle con bovini da latte ci si aggira sui 12-15.000 euro per unità di lavoro. Più elevato il dato per la vite (22.537 euro) mentre per i fruttiferi e per gli altri erbivori il valore è compreso tra 6.000 e 8.000 euro.

In termini di sostegno pubblico (Tab.6), complessivamente nel 2019 si è registrata una variazione positiva dell'ammontare dei sussidi al settore agricolo rispetto al triennio precedente (+54,7%), determinata da un incremento degli aiuti del primo pilastro (+27,4%) ma soprattutto delle politiche di sviluppo rurale ed altre fonti (+68,6%). Mediamente l'incidenza sul reddito netto aziendale è pari al 41,6%, dato che non si discosta molto dalla media nazionale (pari al 35,8%). Anche con riferimento alle sole aziende beneficiarie si registrano incrementi sia per quanto riguarda gli aiuti PAC (+30,0%) che il supporto nell'ambito dello sviluppo rurale (+21,4%).

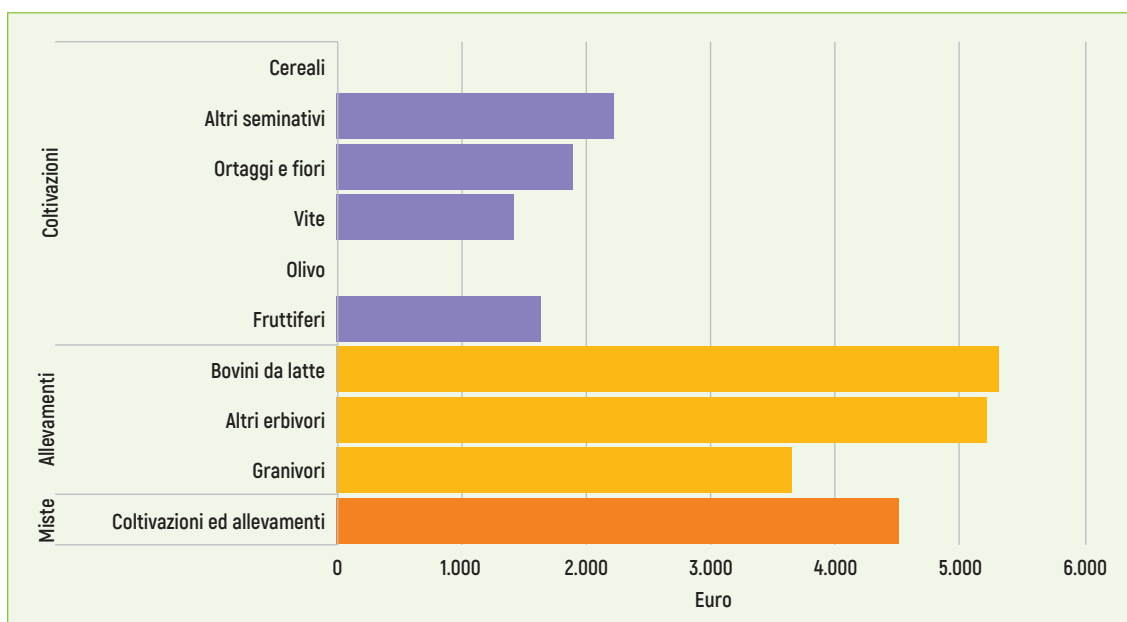
La Fig.6a mette a fuoco il dettaglio dei contributi per classi dimensionali. Mediamente,

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

nel 2019, il 27,9% del sostegno pubblico alle aziende è derivato da aiuti del primo pilastro mentre la restante parte è da ascrivere alle misure di sviluppo rurale e ad altre fonti nazionali e regionali. In tutte le classi dimensionali considerate, l'incidenza degli aiuti per lo sviluppo rurale è maggiore rispetto a quella derivante dal primo pilastro. La percentuale però diminuisce all'aumentare della dimensione aziendale, andando dal 75% delle aziende piccole al 63% delle aziende medio-grandi.

La Fig.6b mostra invece il riparto dei contributi derivanti dal I Pilastro per indirizzo produttivo. Come si può notare, con circa 5.200 euro sono le aziende zootecniche a beneficiare del più alto valore dei contributi della PAC in Alto Adige, seguite dalle aziende miste coltivazioni-allevamenti (4.200 euro). Più defilate sono le aziende con fruttiferi (1.150 euro) mentre è inferiore a 1.000 euro il dato registrato per le aziende con ortaggi e fiori e per quelle che coltivano vite.

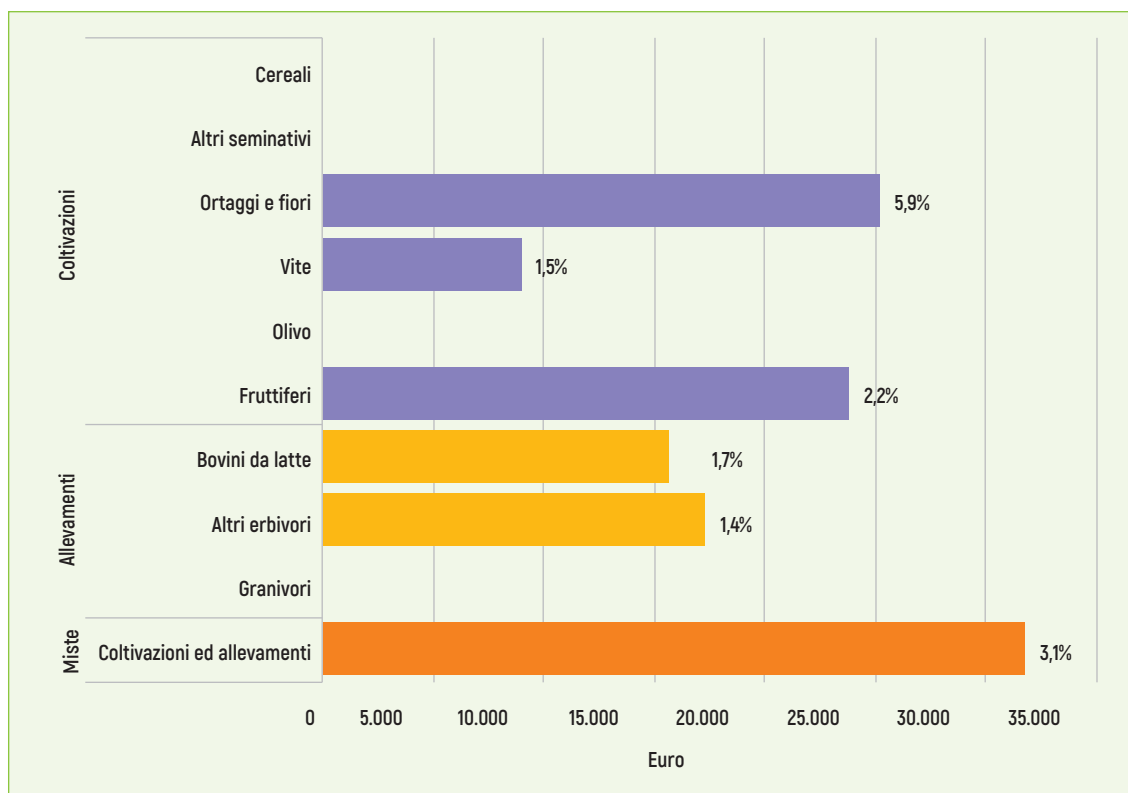
Riguardo la composizione del capitale fisso e l'incidenza dei nuovi investimenti (Tab.7) viene messa in evidenza per la PA di Bolzano una situazione differenziata: nel 2019, rispetto al triennio precedente, il valore del capitale fondiario è aumentato (+3,8%) ed anche il capitale agrario, che ha fatto registrare un valore di 100.441 euro, risulta in aumento (+12,7%). Sono invece diminuiti i nuovi investimenti: mediamente le aziende altoatesine hanno attivato investimenti per 15.437 euro (-13,9%) che rappresentano il 2,0% del capitale fisso.

La Fig.7 mostra il dato per ordinamento produttivo: l'incidenza dei nuovi investimenti sul capitale fisso è stata alta nelle aziende ortofloricole (5,9%) e in quelle miste coltivazioni-allevamenti (3,1%) mentre nelle altre l'incidenza si è mantenuta intorno alla media della provincia. In termini assoluti, le aziende che hanno investito di più sono state quelle miste (31.373 euro) e quelle ortofloricole e frutticole (mediamente 24-25.000 euro ad azienda).

Secondo i dati della RICA, la manodopera aziendale (Tab.8) nel 2019 è pari a 1,63 unità di lavoro per azienda, in leggera contrazione rispetto al triennio precedente (-2,0%). Quello che emerge dal confronto è una diminuzione della componente familiare (-4,4%) ed un aumento di quella extrafamiliare (+2,3%). La Fig.8 illustra le caratteristiche della manodopera extrafamiliare e gli andamenti nel corso del tempo. Mentre le unità di lavoro salariate medie sono in diminuzione, quelle degli avventizi sono costantemente in crescita e nel 2019 hanno fatto registrare un incremento del 2,8% rispetto all'anno precedente. La manodopera agricola nella PA di Bolzano è costituita per la gran parte da stranieri: secondo i dati dell'Istituto Provinciale di Statistica (ASTAT), solo il 12% dei lavoratori in agricoltura è costituita da lavoratori italiani. Nel semestre maggio-ottobre 2019 il settore agricolo altoatesino ha dato lavoro a 13.484 dipendenti con un picco durante la raccolta delle mele e la vendemmia (tra agosto e ottobre) dove circa 16.400 persone sono state impiegate con una durata media del contratto pari a poco più di 30 giorni.

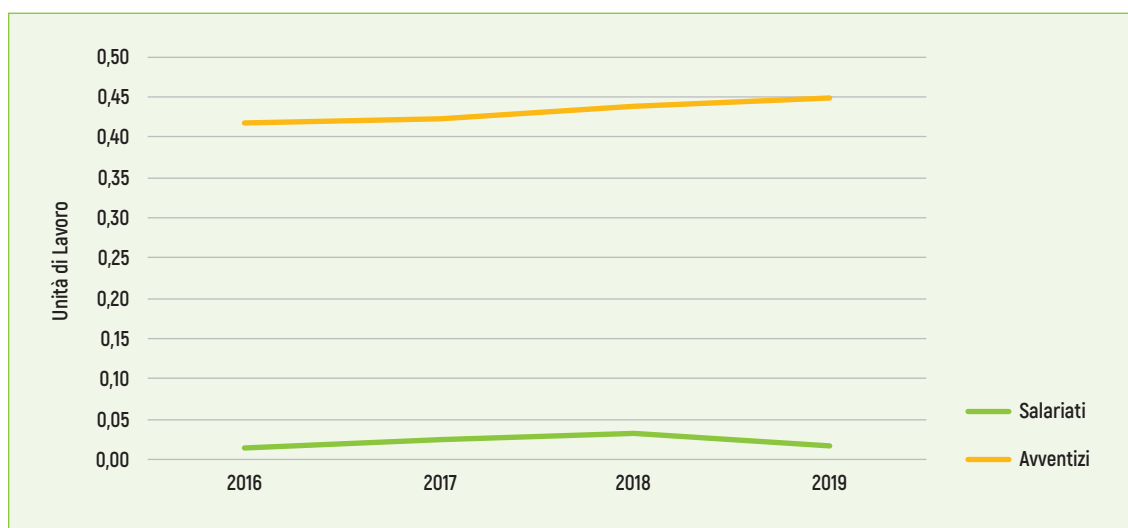
Alcuni delle variabili rilevate dalla RICA consentono di costruire degli indicatori utili

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
 (medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)



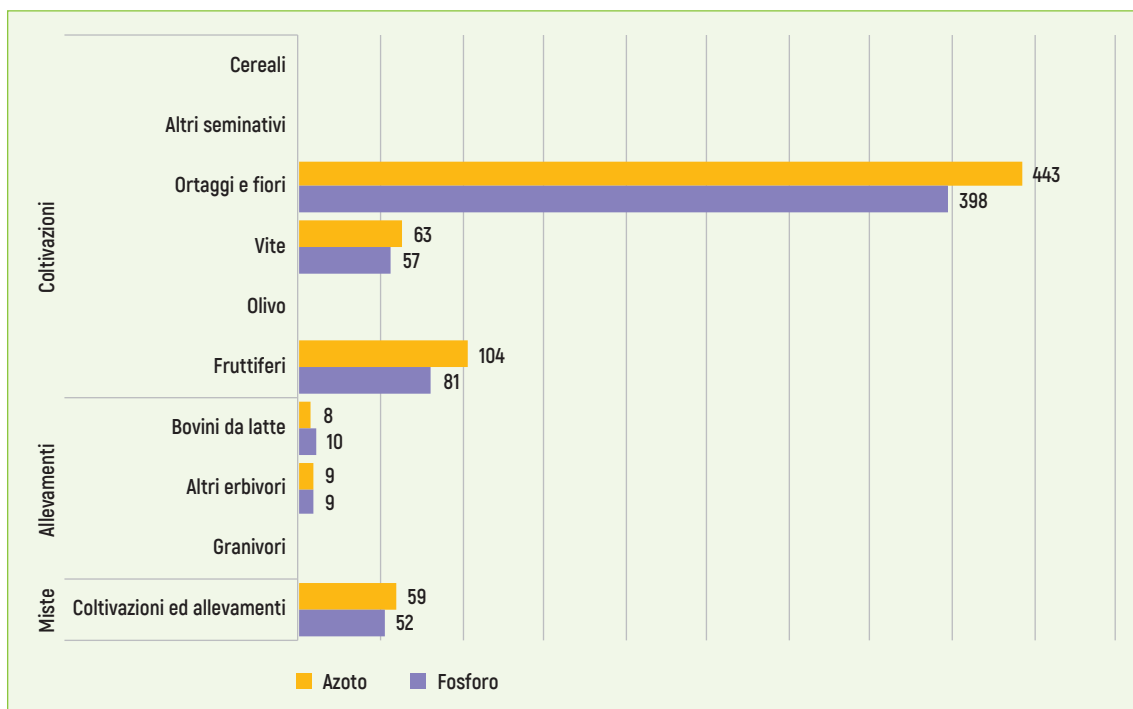
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



a descrivere il contesto agroambientale nel quale opera l'azienda. Uno di questi è rappresentato dall'incidenza della SAU irrigata sulla SAU totale (Tab.9), che nel 2019 per la PA di Bolzano si è attestata sul 34,2%, rimanendo invariata rispetto al triennio precedente. L'incidenza dei prati e pascoli sulla SAU è tra le più elevate del paese (70,7%; +3,0% rispetto al triennio precedente) mentre l'intensità della zootecnia, espressa in termini di UBA per ettaro, è pari a 0,92 unità e risulta in diminuzione rispetto al triennio precedente (-4,0%). L'impiego di azoto e di fosforo per unità di superficie (55 kg/ha e 45 kg/ha rispettivamente) è in entrambi i casi inferiore al dato medio nazionale, in leggero aumento il primo (+1,8%) e sostanzialmente invariato il secondo (-0,1%).

La Fig.9 mostra il dato per ordinamento produttivo. Il maggiore quantitativo di azoto e fosforo per unità di superficie risulta dalle aziende che coltivano ortaggi e fiori (443 kg/ha e 398 kg/ha rispettivamente), valore che risente da un lato della ridotta rappresentatività del campione per questo ordinamento dall'altro di una specializzazione produttiva relativamente ad alcune coltivazioni. I fruttiferi registrano una distribuzione pari a 104 kg/ha di azoto e di 81 kg/ha di fosforo, valori entrambi superiori a quelli registrati nelle aziende viticole (63 kg/ha e 57 kg/ha rispettivamente). I valori richiamati sono in linea con quelli contenuti nelle Direttive elaborate annualmente dall'AGRIOS (Gruppo

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019  
[medie aziendali in kg per ettaro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

di Lavoro per la frutticoltura integrata) sulla base delle linee guida nazionali. Il Disciplinare elaborato per il comparto delle mele nella PA di Bolzano indica una concimazione azotata dipendente dalla produttività del frutteto: per impianti di più di due anni in produzione, è permessa una concimazione azotata che va da 50 kg/ha per quelli a bassa produttività (fino a 320 q/ha di mele) a 80 kg/ha per la media produttività (320-480 q/ha) fino a 110 kg/ha per produzioni più elevate. Gli apporti possono variare in funzione di altri parametri legati alla fertilità del terreno ma in ogni caso non possono superare i 140 kg/ha/anno. Riguardo le concimazioni fosfatiche del melo, anche in questo caso i quantitativi variano a seconda della produttività e della fertilità dei suoli. In caso di dotazione scarsa del terreno e bassa produttività, il quantitativo di fosforo è pari a 45 kg/ha, che sale a 55 kg/ha per quelli di media produttività e 65 kg/ha per i più produttivi.

Le concimazioni nelle aziende bovine da latte sono molto basse. Nella lettura di questo dato c'è da tener presente che nella conduzione di malghe e pascoli, il principio vigente sul territorio è quello di non utilizzare alcun tipo di concime minerale e di impiegare il fertilizzante prodotto dalla malga stessa. Laddove vengano coltivati dei cereali per la zootecnia il valore massimo di azoto si aggira sui 5 kg/ha e quelli di fosforo sugli 8 kg/ha.

## TRENTINO

di *Sonia Marongiu*

La Provincia Autonoma (PA) di Trento si estende su un territorio di 6.207 kmq, di cui il 53,4% è ricoperto da boschi, il 9,8% da aree agricole, il 31,2% da aree ad elevata integrità naturale e aree protette. La restante parte è costituita da insediamenti urbani e industriali. Il 49,0% del territorio è ubicato al di sopra dei 1.400 m slm, mentre il 21,1% è situato tra i 1.000 e i 1.400 m. Appena il 6,2% sta sotto i 400 m. Secondo i dati dell'Istituto Provinciale di Statistica della PA di Trento (ISPAT), nel 2019 la branca di agricoltura, silvicoltura e pesca ha rappresentato il 4,0% del valore aggiunto provinciale (23,0% nel settore industria e costruzioni e 73,0% nel settore dei servizi). Il comparto agricolo provinciale è strutturato attorno ai settori della viticoltura, frutticoltura (in particolare la produzione di mele e la coltivazione di piccoli frutti) e gli allevamenti di bovini da latte e ovini.

Secondo ISTAT, la produzione agricola nella Provincia Autonoma (PA) di Trento nel 2019 è stata di 797,9 milioni di euro, ascrivibile per il 54% al settore delle coltivazioni, per il 18% a quello degli allevamenti, per il 7% alle attività di supporto, mentre la restante parte comprende attività secondarie realizzate al di fuori del settore agricolo (Tab.1 in appendice). Rispetto all'anno precedente, c'è stata una variazione negativa pari a -8,5% dovuta principalmente ad una diminuzione del valore delle coltivazioni (-15,5%). Al contrario, la produzione derivante dagli allevamenti ha fatto registrare una leggera variazione positiva (+1,2%) e dello stesso segno è stata la variazione del valore delle attività di supporto (+2,0%). Riguardo la composizione della produzione agricola, è rappresentata per il 74,5% dal valore aggiunto derivante dalle attività agricole, mentre la restante parte è costituita dai consumi intermedi.

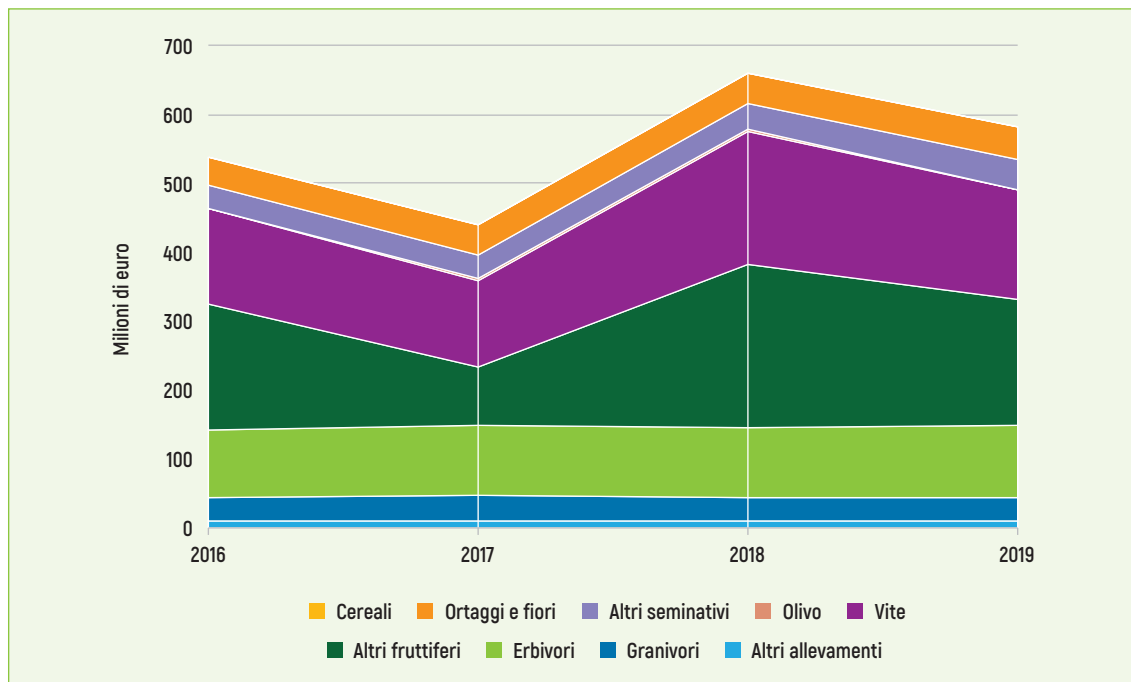
Scendendo nel dettaglio degli indirizzi produttivi, nel 2019 hanno fatto registrare una contrazione della produzione agricola rispetto all'anno precedente i comparti della vitivinicoltura (-18,3%) e della frutticoltura (-21,9%), che in termini di valore costituiscono l'ossatura principale dell'agricoltura trentina (Fig.1a). La variazione negativa in entrambi i comparti si spiega in parte con i dati record registrati nel 2018 (specialmente nella produzione di mele) e in parte con le condizioni atmosferiche e i problemi sanitari evidenziati nel 2019. I dati trovano conferma in quanto riportato dall'istituto provinciale di statistica in merito ai diversi settori economici del territorio. Secondo ISPAT, nel 2019 sono state prodotte 111.517 tonnellate di uva (76,8% bianca), in calo rispetto al dato registrato

nel 2018 (-21.0%). Il calo è stato condizionato dagli andamenti climatici di aprile e maggio, non particolarmente favorevoli, e da alcuni problemi fitosanitari (peronospora ad aprile e oidio specialmente nelle zone collinari a giugno). La qualità dei vini si è comunque mantenuta oltre le aspettative (secondo i dati della Fondazione Edmund Mach). Per quanto riguarda la frutticoltura, la produzione principale è quella di mele, che nel 2019 si è attestata su 472.513 t, in calo rispetto all'anno precedente (-16,4% rispetto al 2018). Interessante per l'economia agricola del territorio è anche la produzione di piccoli frutti, rilevante in termini di valore ma ancora di nicchia per quanto riguarda le quantità prodotte. Si tratta di un settore altamente specializzato, capace di soddisfare elevati standard qualitativi del mercato e di estendere la commercializzazione anche alla grande distribuzione grazie all'allungamento del periodo di vita post-raccolta. Nel 2019 le quantità prodotte sono rimaste sostanzialmente stabili: 4.500 t di fragole, 445 t di lamponi, 335 t di ribes e 300 t di more. La produzione di mirtilli è quella che ha fatto registrare l'incremento maggiore (810 t; +15,7%). In termini di valore della produzione agricola, il dato riportato per l'olivo (-0,6% rispetto al 2018) non rispecchia quanto successo in Provincia: il 2019 è infatti stato segnalato come uno dei peggiori in termini di produzione di olio d'oliva, sia per l'anno di "scarica" che per andamenti climatici e fitosanitari (sbalzi di temperatura a fine giugno e attacchi della mosca) che hanno compromesso la raccolta. Rispetto al 2018 si è avuto un calo della produzione di più dell'80% (400 t a fronte delle 2.800 t del 2018; dati ISPAT). La coltivazione di olivi è limitata all'Alto Garda e la zona bassa della Valle dei Laghi: piccole produzioni si trovano anche in Vallagarina. La DOP Olio extravergine di oliva Garda Trentino è considerata un prodotto di eccellenza.

Altro comparto importante è quello degli allevamenti, costituiti per la maggior parte da aziende specializzate in allevamenti bovini, che contano per il 17,8% sulla produzione agricola complessiva. Il comparto è rimasto abbastanza stabile, con un incremento del 2,3% rispetto all'anno precedente. In termini di consistenza del bestiame, nel 2019 il numero di capi si è attestato sulle 116.278 unità (-2,7% rispetto all'anno precedente). La metà dei 45.534 capi presenti sul territorio sono bovini da latte (in leggero calo rispetto all'anno precedente; -1,5%) mentre gli ovicaprini sono complessivamente 62.200 unità.

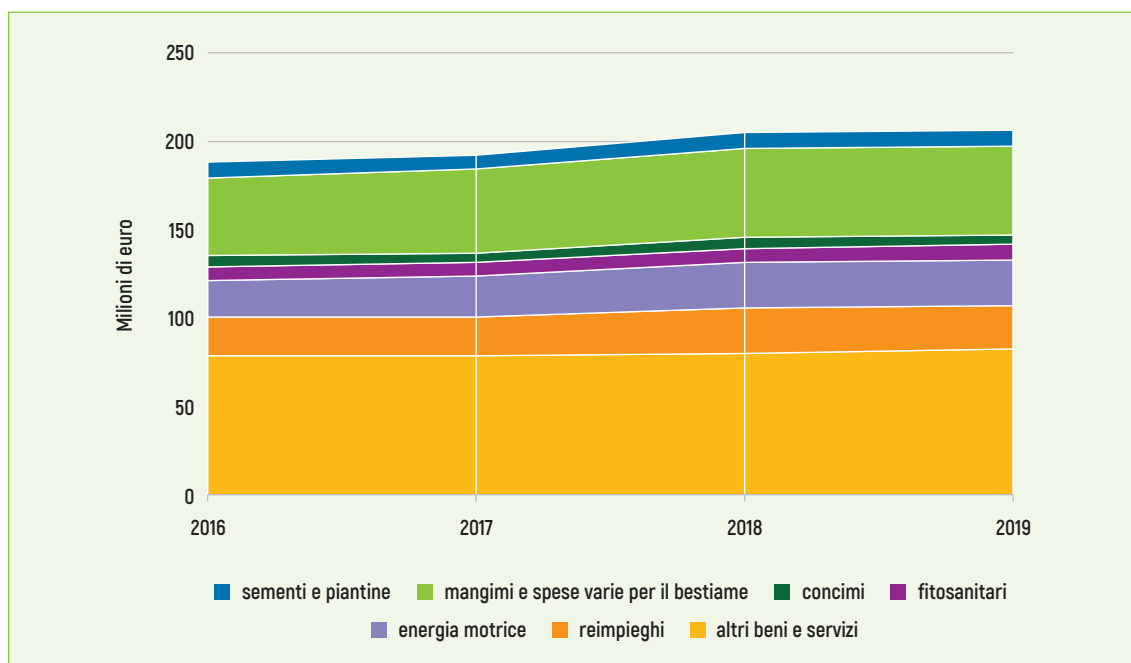
Tra i comparti meno importanti, da notare quello della coltivazione di ortaggi e fiori, che rappresenta l'8,0% della produzione agricola complessiva e che ha fatto registrare un incremento (+9,1%) rispetto all'anno precedente. Riguardo la coltivazione degli ortaggi, in Provincia di Trento, questa attività è stata storicamente praticata a livello familiare per l'autoconsumo ma in alcune aree ha assunto dimensioni tali da rappresentare in una buona parte di aziende una fonte di integrazione al reddito. In altri casi è diventata l'attività agricola principale. Le aree più importanti per la produzione di ortaggi sono le Valli Giudicarie, dove si concentra la produzione della patata (sia per consumo fresco che da seme) e di altri ortaggi a foglia e la Val di Gresta, configurata come un distretto biologico e dove si coltivano diverse specie orticole (patate, carote, cavolo cappuccio, zucchini, radice-

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

chio, sedano, cipolle, ecc.). Lungo l'asta dell'Adige, inoltre, ha preso avvio la produzione di asparago bianco.

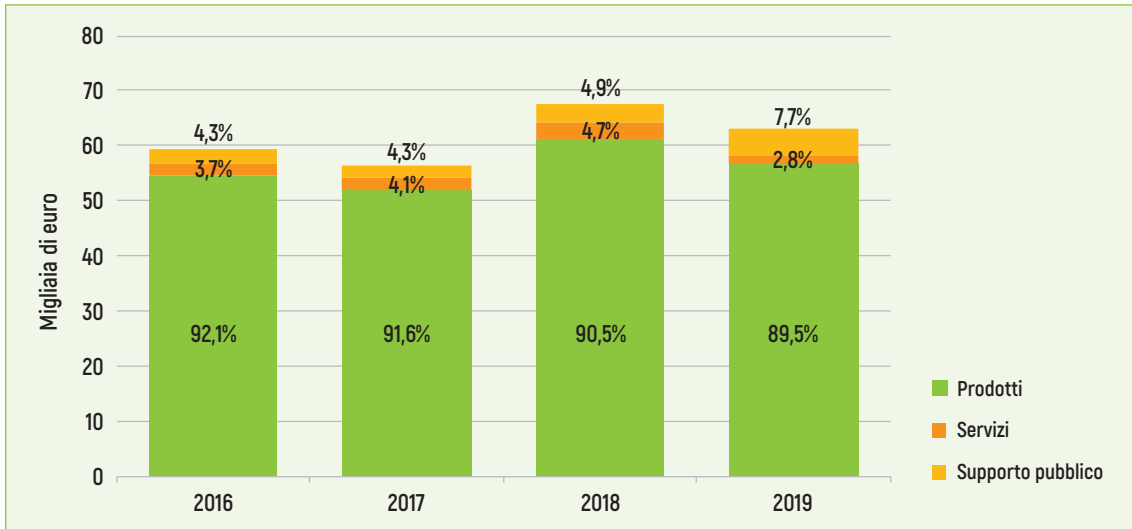
Per quanto riguarda i consumi intermedi, pari a 206,1 milioni di euro nel 2019, si è registrato un leggero incremento rispetto all'anno precedente (+0,9%). Tra le spese specifiche, quella che pesa maggiormente nel computo dei costi intermedi è costituita dai mangimi e spese varie legate agli allevamenti (24,5%), diminuite leggermente rispetto all'anno precedente (-1,0%). L'altra voce che ha fatto registrare un calo è quella dei reimpieghi (-4,6%), che rappresenta l'11,8% del totale dei costi intermedi. Tutte le altre voci di costo sono aumentate: le spese per sementi e piantine e quelle per i prodotti fitosanitari hanno fatto registrare gli incrementi maggiori (poco meno del 5% in entrambi i casi). Le spese per concimi e per energia (voce di costo che pesa sul totale per il 12,3%) hanno fatto registrare incrementi inferiori (+2,4% e +2,1% rispettivamente). La componente delle spese per altri beni e servizi, che costituisce il raggruppamento più importante nella categoria dei consumi intermedi (40,0%), è anch'essa aumentata di poco (+2,4%). L'andamento generale si allinea con quanto evidenziato dall'ISTAT a livello nazionale, ovvero un incremento della componente dei costi dell'agricoltura dell'1,2%, con una differenziazione per mangimi e reimpieghi il cui prezzo è invece diminuito (-1,0% e -7,2% rispettivamente).

I ricavi totali per azienda elaborati dai dati RICA per le aziende della PA di Trento (Tab.2 in Appendice), evidenziano per il 2019 un ammontare medio pari a 59.907 euro, valore questo leggermente superiore rispetto al triennio precedente (+1,6%), così come si registra un lieve incremento nel dato riguardante la Produzione Lorda Vendibile (58.561 euro; +2,0%). Anche il Valore Aggiunto (42.462 euro) segna un incremento (+0,8%) mentre è il Reddito Netto a far registrare un decremento significativo, attestandosi a 33.182 euro (-8,4% rispetto al triennio precedente).

Per quello che riguarda la composizione dei ricavi totali medi per azienda (Fig.2), la quasi totalità è composta dai ricavi della produzione (89,5%) seguiti dal supporto pubblico (7,7%) e dai ricavi da servizi (2,8%). La distribuzione nel 2019 ricalca quella rilevata negli anni precedenti, ma se si fa il confronto con il 2018 quello che emerge è una diminuzione della componente dei ricavi da produzioni (-1,0%) e servizi (-1,9%) e un incremento del peso legato al supporto pubblico (+2,8%). L'elaborazione permette di osservare la crescente importanza di quest'ultima voce nel computo dei ricavi totali, in crescita nel periodo considerato (2016-2019).

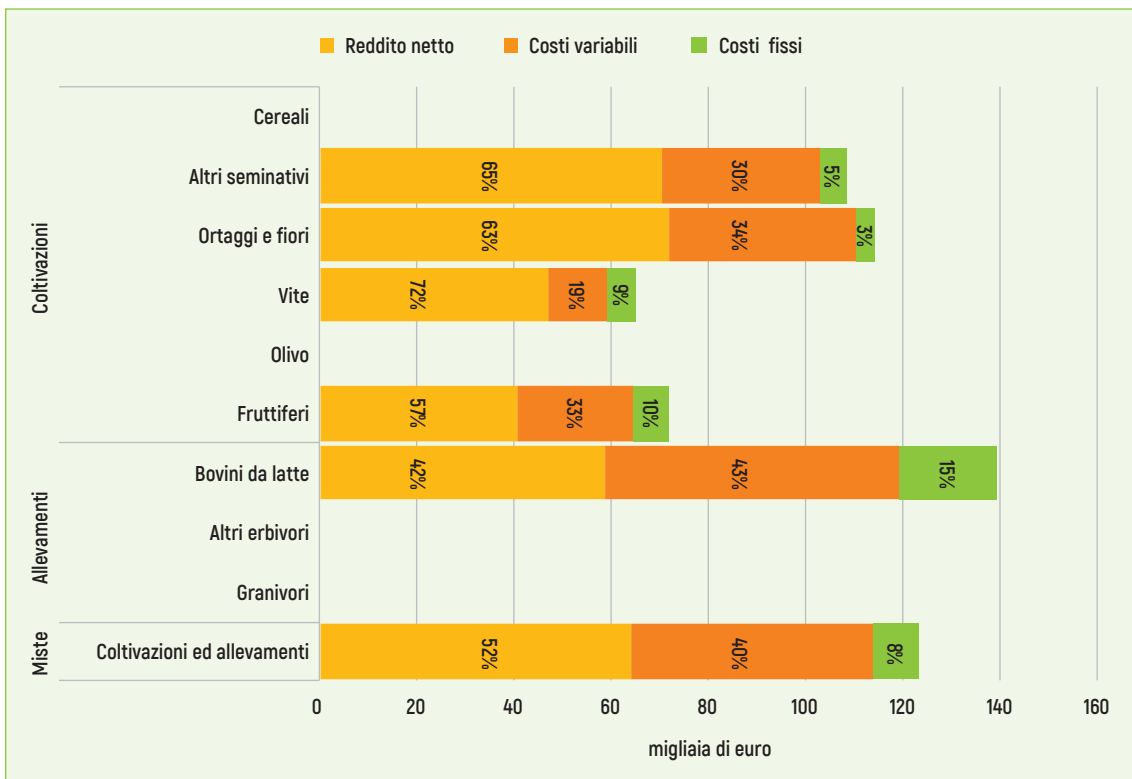
La variazione dei ricavi totali nel 2019 rispetto al triennio precedente, come detto, è stata lieve e questo è stato il risultato del bilanciamento tra tendenze diverse nelle classi di dimensione economica (Tab.3 in Appendice). Una contrazione dei ricavi totali medi aziendali è stata registrata nelle aziende piccole (22.595 euro; -8,7% rispetto al triennio precedente) e medio grandi (202.128 euro; -10,8%) mentre le restanti classi hanno fatto registrare tutte un aumento: le medio-piccole del 5,8% (55.540 euro) e le medie del 3,6% (102.139 euro). In tutte le classi considerate, il valore dei ricavi medi totali aziendali è

FIG.2 - **ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

risultato superiore alla media nazionale.

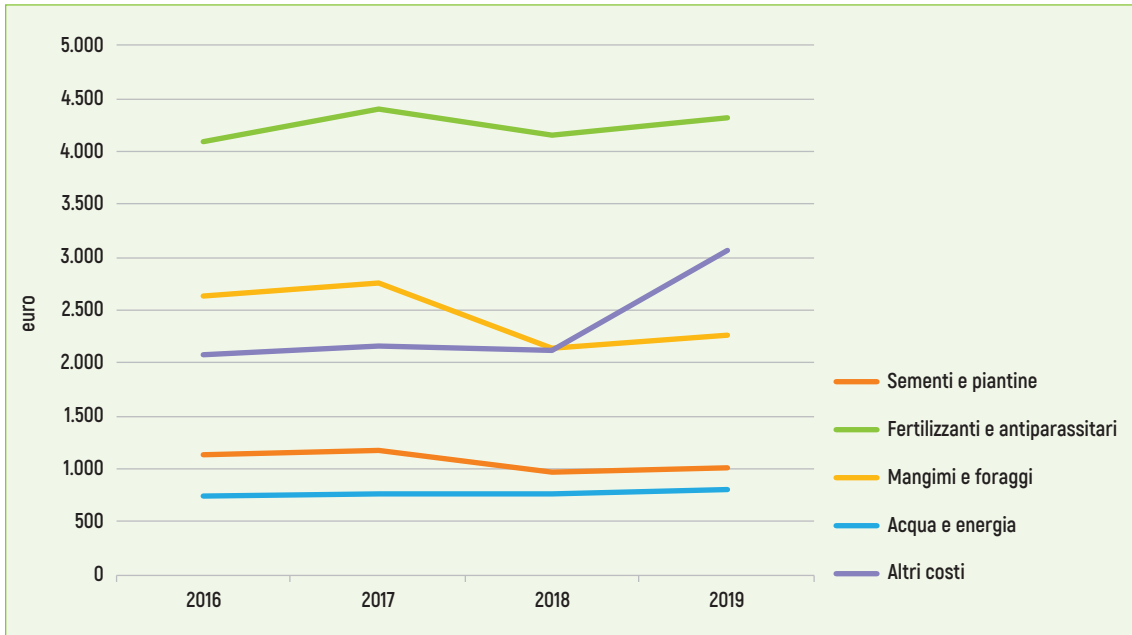
Per quanto riguarda invece la caratterizzazione dei ricavi per indirizzo produttivo (Fig.3), il maggior valore è rilevato per le aziende specializzate in allevamento di bovini da latte (139.348 euro) ed altrettanto elevato è il dato delle aziende ortofloricole (114.214 euro). Inferiore è il livello nelle aziende frutticole e vitivinicole (71.974 euro e 64.871 euro rispettivamente). Anche negli ordinamenti misti si rileva un dato elevato relativo ai ricavi totali (123.253 euro). Andando ad analizzare l'entità dei costi fissi per azienda, come da attese, sono gli allevamenti bovini da latte a sostenere i costi più elevati (20.270 euro) legati al mantenimento delle strutture. Seguono, con importi ridimensionati, le aziende miste (9.593 euro) e quelle frutticole (7.514 euro) mentre per i seminativi e la vite gli importi sono simili (intorno a 5.000 euro). I costi fissi delle aziende ortofloricole risultano essere mediamente i più bassi (3.892 euro). Riguardo i costi variabili, anche in questo caso sono gli allevamenti bovini da latte a sostenere gli oneri maggiori (60.556 euro) seguiti dalle aziende miste (49.569 euro) e da quelle con altri seminativi e ortofloricole (tra i 30 e i 40.000 euro). Le coltivazioni permanenti hanno invece costi variabili complessivamente inferiori tra tutti gli ordinamenti produttivi (12.522 euro per le aziende viticole e 23.626 euro per le frutticole). Questa situazione differenziata in termini di costi e di incidenza sui ricavi totali ha come risultato una diversa performance in termini di reddito netto aziendale. Sono le aziende viticole che, con un reddito netto di 46.762 euro, hanno la minore incidenza dei costi sui ricavi totali (27,9%) seguite dalle aziende con altri seminativi e ortofloricole, dove la percentuale dei ricavi totali destinati a formare il reddito netto si aggira sul 60-65%. Poco distanziate ci sono le aziende frutticole (40.834 euro, il 56,7% dei ricavi totali), mentre gli allevamenti specializzati in bovini da latte sono quelli in cui i ricavi vanno a coprire soprattutto i costi: nonostante in termini assoluti i ricavi totali siano tra i più alti rilevati per la Provincia, solo il 42,0% va a formare il reddito netto, a causa degli elevati costi di gestione aziendali.

Nell'analisi dei costi medi aziendali (Tab.4 in Appendice) viene riportato il dato dei costi correnti, costi pluriennali, affitti passivi, salari e oneri sociali per il 2019, confrontato con il triennio precedente. I costi correnti per azienda sono risultati pari a 17.445 euro, in aumento rispetto al triennio precedente (+3,5%), determinato sia dall'incremento delle spese per servizi di terzi (2.866 euro; +13,6%) e sia da quello dei fattori di consumo (11.434 euro; +6,9%). Stabile il valore dei costi pluriennali (5.942 euro; +0,5%) mentre per gli affitti passivi il valore è risultato in diminuzione (1.106 euro; -4,7%). Rispetto al triennio precedente, è risalito il costo per salari e oneri sociali (6.255 euro; +20,4%) attribuibile ad una produzione di molto superiore a quanto registrato nel 2017, annus horribilis per alcune delle principali produzioni della Provincia.

Un quadro più dettagliato sui fattori di consumo è dato dalla Fig.4, che mostra l'esame delle diverse voci di costo nel 2019 e le variazioni rispetto al triennio precedente, mettendo in evidenza un comportamento differenziato delle diverse componenti (Fig.4).

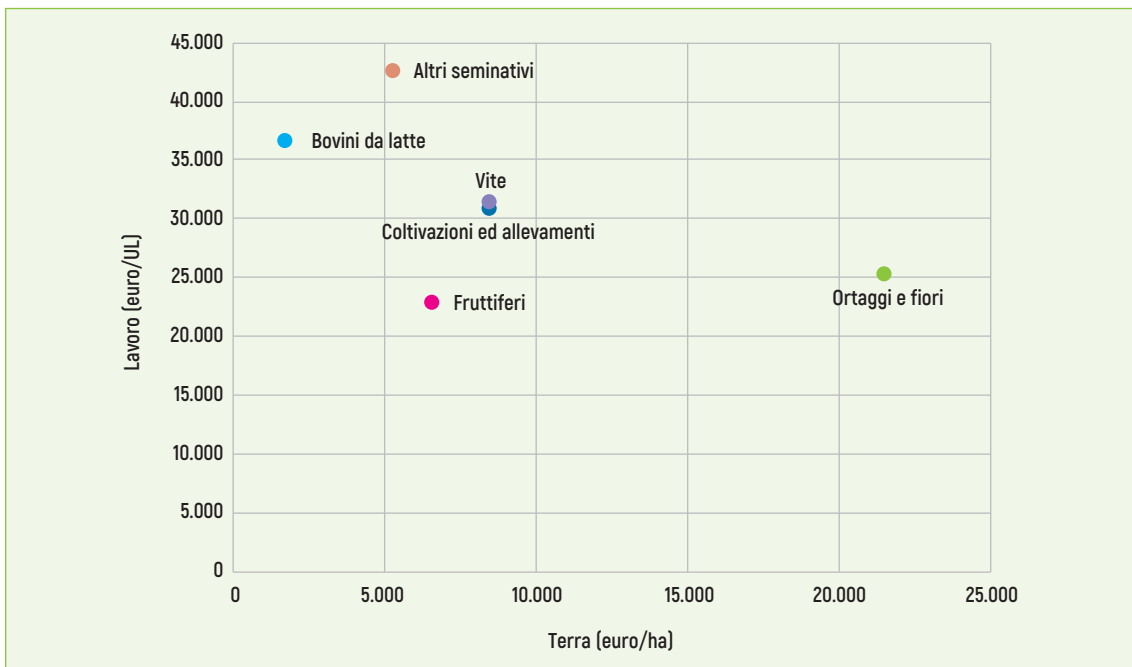


FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.5 - **REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro per ettaro e Unitàdi Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

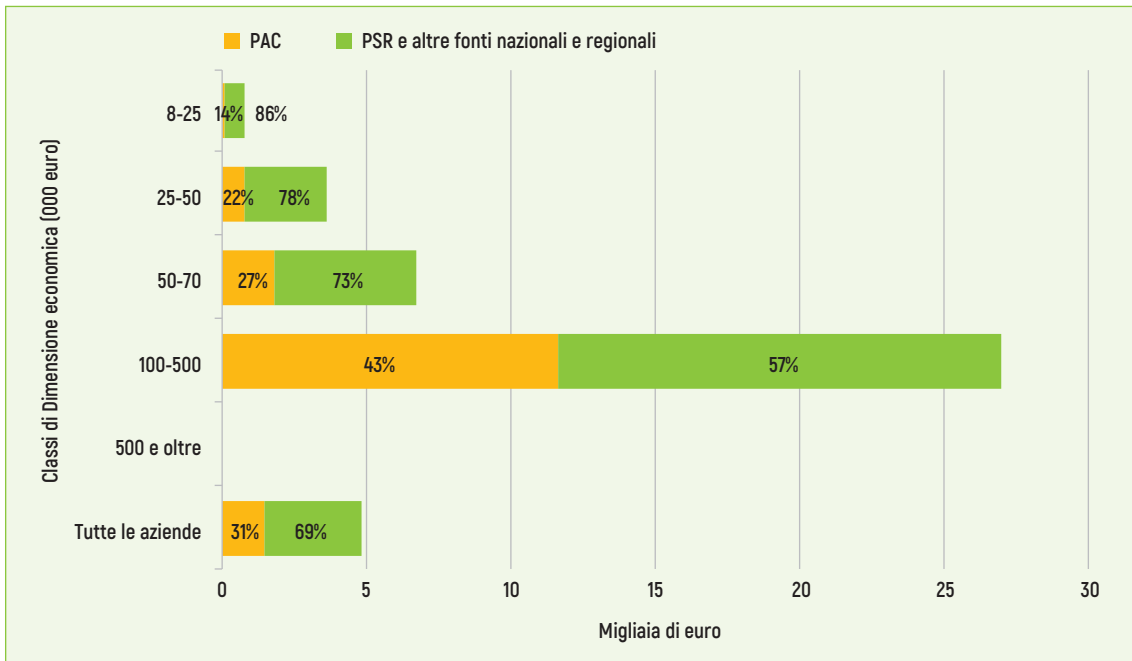
Mediamente, il 37,7% delle spese per fattori di consumo riguarda l'acquisto di fertilizzanti e antiparassitari, seguito dal raggruppamento degli altri costi (26,8%) e da quello per mangimi e foraggi (19,7%). Quest'ultima è quella che ha fatto registrare un decremento significativo (-10,3%) seguita dai costi per sementi e piantine (-8,5%). Sono invece aumentati i costi per fertilizzanti e antiparassitari (+2,3%) e per acqua ed energia (+6,3%). Aumentato in misura notevole anche il raggruppamento degli altri costi (+44,7%).

La produttività e la redditività del lavoro e della terra sono analizzate tramite indicatori (Tab.5 in Appendice) che mettono in evidenza grandezze diverse, sia in rapporto alle Unità di Lavoro (ULT) che agli ettari di SAU. Il rapporto tra Produzione Lorda Vendibile (PLV) e ULT, pari a 50.069 euro, è aumentato rispetto al triennio considerato (+2,3%), così come il Valore Aggiunto Netto (FNVA) per ULT, pari a 34.718 euro (+5,3%). Andamento negativo è stato registrato sia per la produttività della terra (PLV/SAU) pari a 9.070 euro (-6,0%), sia per il valore aggiunto netto ad ettaro (FNVA/SAU) uguale a 6.289 euro (-3,2%). Gli indicatori di redditività sono invece diminuiti rispetto al triennio precedente, sia per quanto riguarda il lavoro (RN/ULT pari a 28.371 euro; -8,2%), sia per la superficie (RN/SAU pari a 5.139 euro; -15,5%).

Nella Fig.5 è messo in evidenza il diverso valore della redditività media per indirizzo produttivo nel 2019. I maggiori valori per questi due indicatori si riscontrano per le aziende ortofloricole, che hanno mediamente redditi elevati ma anche poca SAU per cui dal rapporto viene fuori un valore elevato di redditività per unità di superficie (21.518 euro/ha) e per unità di lavoro (25.301 euro). In termini di redditività ad ettaro, i valori registrati nelle aziende con superfici viticole (8.514 euro) sono maggiori rispetto alle frutticole (6.613 euro). Nelle aziende con altri seminativi e in quelle miste coltivazioni-allevamenti i valori di produttività sono rispettivamente di 5.304 euro e 8.457 euro ad ettaro. Chiudono gli allevamenti di bovini da latte, il cui valore (1.748 euro/ha) è ovviamente influenzato dalle superfici a prato e pascolo in allevamenti mediamente estensivi. In contrapposizione al basso valore di redditività per superficie, in queste aziende si riscontra un valore relativamente alto della redditività del lavoro (36.492 euro). Il valore più alto si registra per le aziende con altri seminativi (42.468 euro). Anche per questo indicatore, il valore nelle aziende viticole (30.745 euro) è superiore sia a quello delle ortofloricole (25.301 euro) che delle frutticole (22.784).

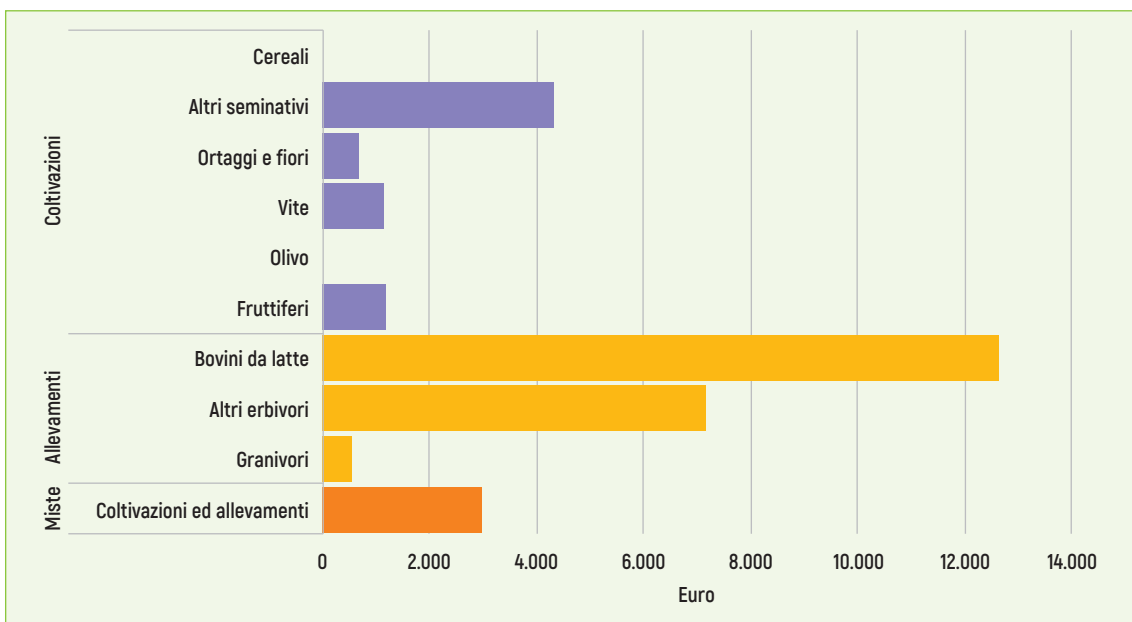
Riguardo il sostegno pubblico e la sua incidenza sul Reddito Netto (Tab.6 in Appendice), mediamente le aziende trentine hanno beneficiato di 4.846 euro di aiuti (+76,1% rispetto al triennio precedente) che hanno inciso sul reddito per il 14,6% (il valore più basso del Paese dopo il 10,8% della Liguria e nettamente lontano dalla media nazionale uguale al 35,8%). Il contributo delle diverse tipologie è diverso: gli aiuti legati alla PAC incidono per il 4,5% sul reddito netto mentre quelli legati all'attuazione del PSR e ad altre fonti per il 10,1%. Rispetto al triennio precedente, l'ammontare complessivo degli aiuti è aumentato: mediamente, ciascuna azienda ha beneficiato di 1.494 euro di aiuti PAC

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

(+33,3% rispetto al triennio precedente) e di 3.352 euro (+105,5%).

La Fig.6a evidenzia l'entità del sostegno pubblico medio per azienda, per classe di dimensione aziendale, evidenziando come la maggior parte del sostegno vada alle aziende medio-grandi che mediamente hanno percepito nel 2019 circa 27.000 euro di contributi. Essendo zona svantaggiata, la PA di Trento si avvale anche del sostegno dell'indennità compensativa erogata per ettaro, che quindi avvantaggia le aziende più grandi. Sono inoltre importanti gli aiuti per il settore zootecnico.

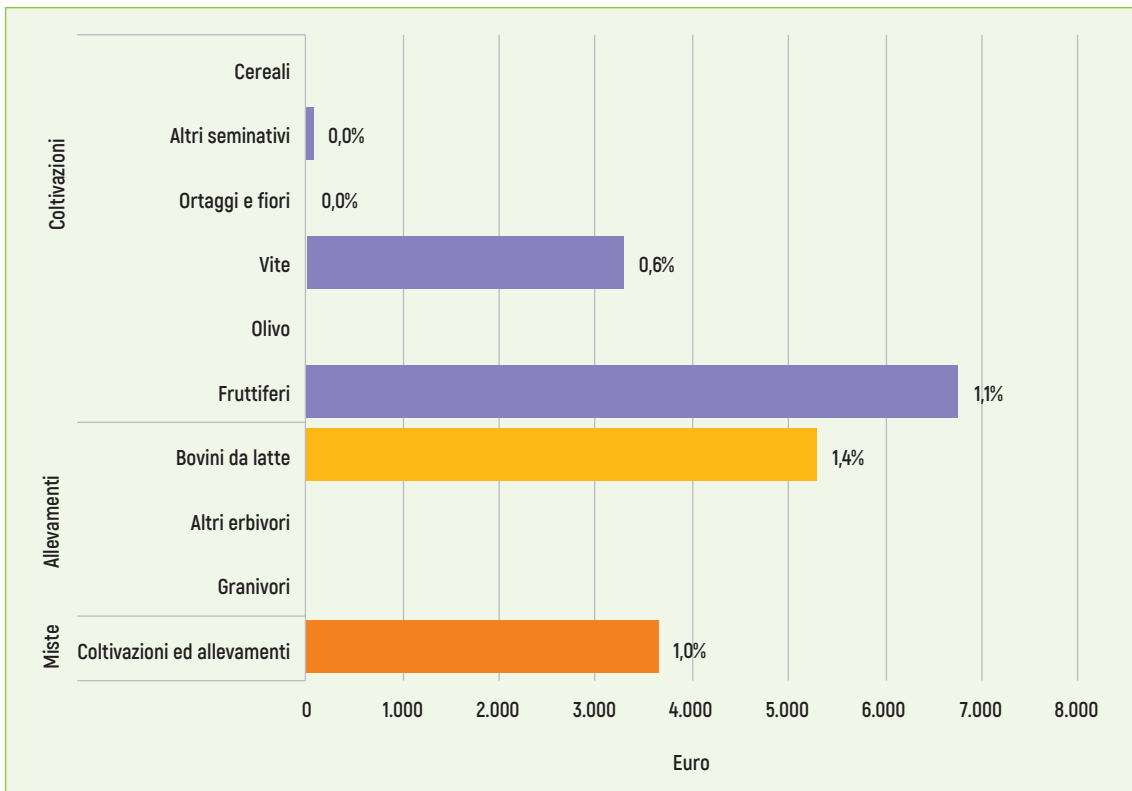
Quello che emerge dall'analisi per dimensione economica è la diversa ripartizione del primo e secondo pilastro tra i raggruppamenti: all'aumento della dimensione aumenta la quota di aiuti PAC e diminuisce la parte derivante dallo sviluppo rurale. Per quanto riguarda la distribuzione degli aiuti PAC per indirizzo produttivo (Fig.6b), sono le aziende specializzate nell'allevamento di bovini da latte a ricevere l'ammontare di aiuti più elevato (12.636 euro), mentre nel comparto delle coltivazioni permanenti l'ammontare medio è stato di 791 euro per le aziende viticole e 857 per quelle frutticole. La ragione è probabilmente da ricercare nel fatto che la maggior parte delle aziende viticole e frutticole ha un valore dei titoli molto basso su un numero di ettari ridotto rispetto alle aziende più grandi e con superfici maggiori.

Per quanto riguarda l'entità del capitale fondiario e del capitale agrario, i dati del 2019 (Tab.7 in Appendice) mettono in evidenza andamenti di segno opposto. Il capitale fondiario aziendale (tra i più elevati tra le regioni italiane) è in leggera diminuzione rispetto al triennio precedente (-1,2%), mentre per il capitale agrario si è registrato un incremento (+17,5%). Mediamente, sono stati fatti nuovi investimenti per azienda per un importo pari a 2.591 euro, valore più basso della media nazionale (3.260 euro) e in diminuzione rispetto al triennio precedente (-37,8%).

Guardando i nuovi investimenti per indirizzo produttivo nel 2019 (Fig.7), le aziende frutticole sono state quelle più dinamiche da questo punto di vista, con un ammontare di nuovi investimenti più elevato (6.766 euro con una incidenza sul capitale fisso pari all'1,1%) seguite dagli allevamenti di bovini da latte (5.295 euro; 1,4%). Per le aziende viticole, il valore degli investimenti è stato di 3.288 euro (0,6% del capitale fisso).

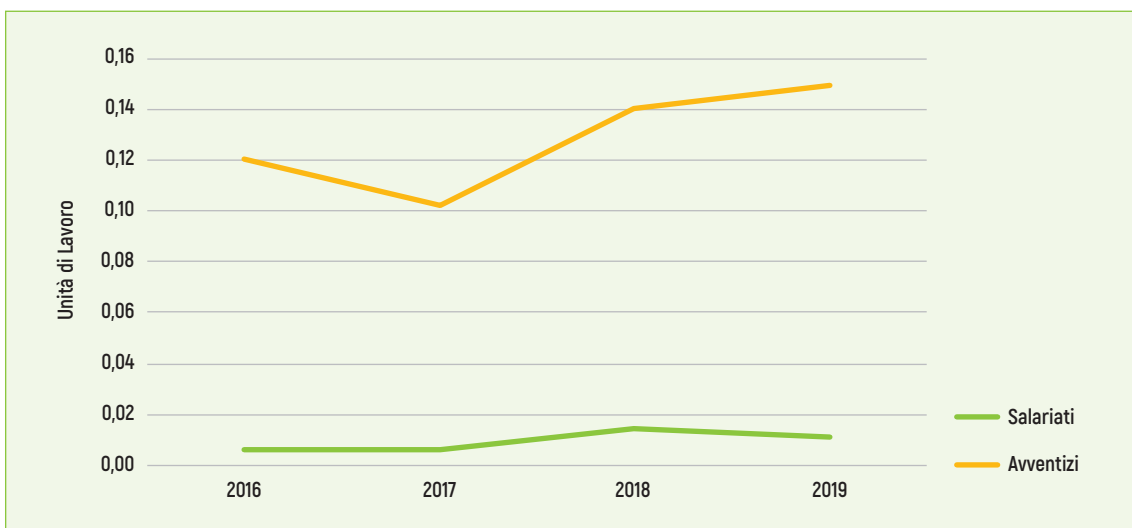
Complessivamente (Tab.8 in Appendice) in Trentino la manodopera aziendale in agricoltura nel 2019 è diminuita leggermente rispetto al triennio precedente (-0,3%, dato simile alla tendenza media nazionale): alla diminuzione delle unità di lavoro familiari (-3,2%) ha fatto da contrappeso l'incremento delle unità di lavoro extrafamiliari (+2,9%), date soprattutto dalle unità di lavoro avventizie (+6,5% rispetto all'anno precedente) e da quelle salariate (Fig.8). Secondo i dati dell'Agenzia del Lavoro di Trento, nel 2019 sono state assunte quasi 29.000 unità nel settore agricolo provinciale, il 66,7% delle quali costituite da lavoratori stranieri, impiegati soprattutto nel terzo trimestre dell'anno per le operazioni di raccolta delle mele. Il reperimento di manodopera concentrato in alcuni periodi dell'anno e i relativi fabbisogni hanno attivato dei meccanismi di incontro tra

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

domanda e offerta utili al soddisfacimento delle richieste di lavoro provenienti dall'azienda ma anche a prevenire possibili pratiche scorrette nell'assunzione di manodopera. Nel 2019, l'Agenzia del Lavoro è stata incaricata dalla Giunta provinciale di attivarsi tramite la raccolta di candidature e la predisposizione di liste dei candidati, per supportare le associazioni di categoria e gli agricoltori nella individuazione dei lavoratori. Tra gli obiettivi c'è anche quello di valutare la possibilità di ridurre le quote di ingresso dei lavoratori extracomunitari stagionali, al fine di incentivare il ricorso alla manodopera locale. Nonostante una timida ripresa della percentuale di lavoratori italiani, il comparto agricolo resta comunque fortemente legato alla componente straniera.

Riguardo il contesto agro-ambientale (Tab.9 in Appendice), l'agricoltura trentina è una agricoltura irrigua, visto che la percentuale della SAU irrigata sul totale della SAU è del 46,1%, percentuale ben più alta della media nazionale (21,9%), benché in diminuzione rispetto al triennio precedente (-5,2%). Il 40,5% della SAU è rappresentata da prati e pascoli, stabili rispetto al triennio precedente, il che sottolinea la vocazione produttiva della Provincia orientata agli allevamenti di bovini da latte estensivi (1,1 UBA ad ettaro mediamente). Riguardo l'impiego di azoto e fosforo, entrambi i valori risultano essere inferiori alla media nazionale (75 kg/ha di azoto e 70 kg/ha di fosforo), in diminuzione rispetto al triennio precedente. Questo indicatore, ovviamente, è una media di una situazione culturale fortemente differenziata, come si può vedere dai risultati per tipologia culturale (Fig.9). Le aziende ortofloricole sono quelle che fanno maggiormente uso di concimazioni a base di azoto e fosforo. Fruttiferi e vite utilizzano quantità di molto inferiori.

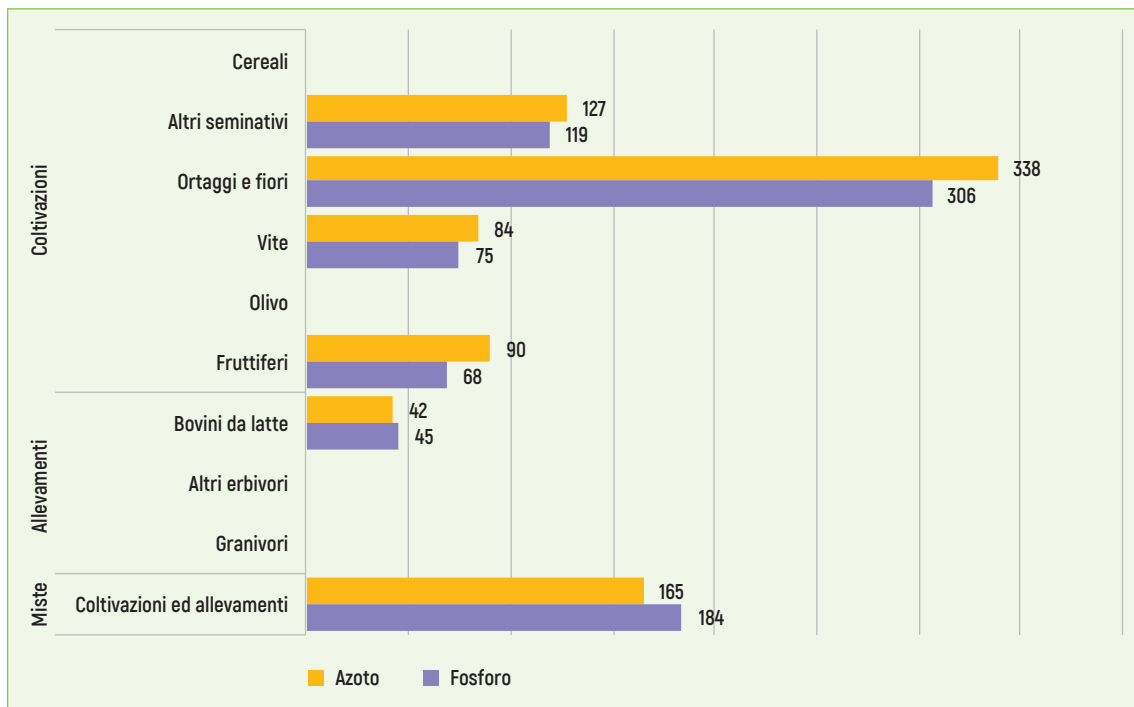
Per i fruttiferi, la quantità di azoto ad ettaro ammonta a 90 kg e quella del fosforo a 68 kg ad ettaro. Questa tipologia culturale comprende la produzione di mele (fulcro, insieme alla vite, della produzione agricola trentina), altre tipologie di frutteti ma anche i piccoli frutti. Si tratta di colture il cui protocollo di difesa è molto differenziato. Per quanto riguarda i meleti, il Disciplinare di Produzione Integrata della PA di Trento prevede per i frutteti una dose standard di azoto pari a 80 kg/ha per le zone collinari, terreni non particolarmente fertili con piante non eccessivamente vigorose. Altrimenti, nel caso di frutteti con maggior spinta vegetativa (come quelli con la Red Delicious standard o la Renetta Canada) le quantità si riducono fino a 40-50 kg/ha di azoto. Riguardo il fosforo, in produzione le quantità da apportare sono di circa 40 kg/ha, aumentabile per produzioni superiori o esigenze particolari. Nei piccoli frutti, invece, si può arrivare anche a 125 kg/ha di azoto in dose standard (aumentabile fino a un massimo di ulteriori 50 kg/ha) e 60-70 kg/ha di fosforo. Per la mora, l'azoto può arrivare fino a 185 kg/ha in dose standard.

Per quanto riguarda la vite, i dati si allineano a quanto riportato dal Disciplinare<sup>1</sup>, in cui è specificato che i quantitativi di elementi nutritivi da apportare dipendono dalla classe di produttività del vigneto. Considerando una situazione di elevata produttività (160-240 q/ha), la quantità standard di azoto è pari a 80 kg/ha, aumentabile fino a 30

kg/ha per produzioni superiori o in caso di scarsa dotazione di sostanza organica, scarsa attività vegetativa o altre esigenze. Per il fosforo, in una analoga situazione, si parte da 80 kg/ha fino a raggiungere i 160 kg/ha per terreni con dotazione scarsissima. Per produzioni inferiori (90-120 q/ha) si prevede un massimo di 90 kg/ha di azoto e 100 kg/ha di fosforo (per i casi estremi di ridotto apporto o altre esigenze).

Riguardo le concimazioni negli allevamenti bovini da latte, ci si riferisce alla gestione dei prati e pascoli permanenti sottoposti a sfalcio: sono suggeriti fertilizzanti organici con quantitativi rapportati all'effettivo fabbisogno della coltura. In base alle direttive agro-ambientali la concimazione chimica è considerata come complementare e di soccorso nei limiti massimi di 40 kg/ha di azoto e 20 kg/ha di fosforo e potassio per anno. I dati riportati in RICA sono più elevati (42 kg/ha e 45 kg/ha rispettivamente) e probabilmente questo è dovuto all'inclusione del raggruppamento delle superfici a foraggiere poste a valle in allevamenti più intensivi che alzano la media.

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

## VENETO

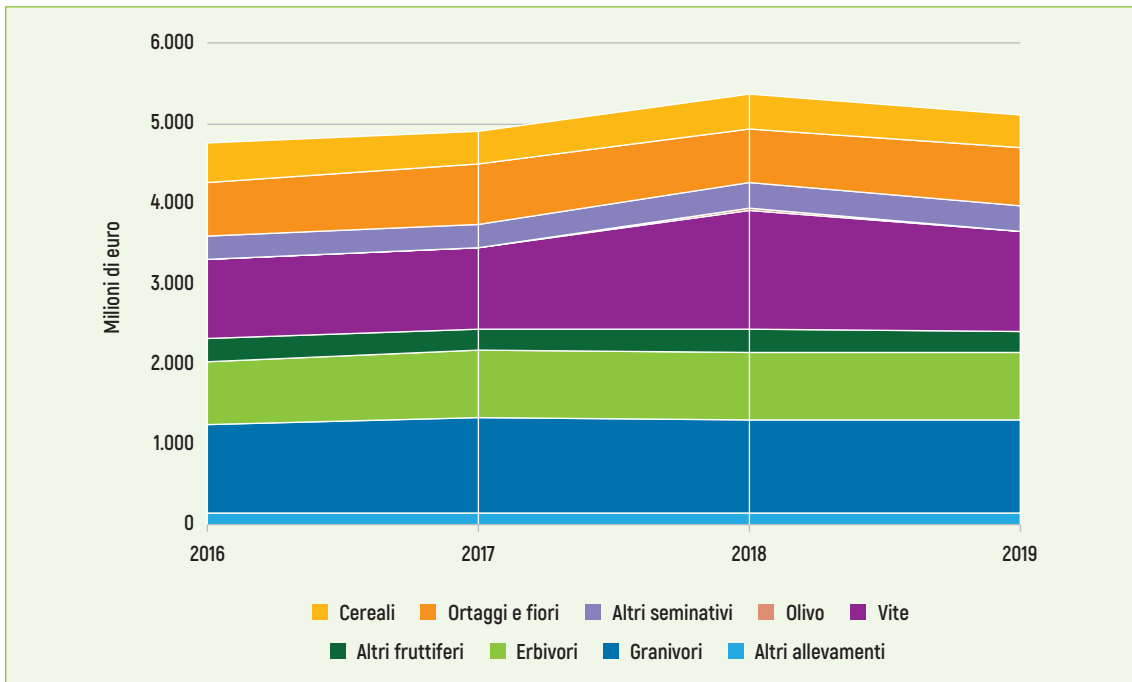
di *Barbara Bimbati e Davide Longhitano*

Considerando l'ultimo dato aggiornato dell'Indagine ISTAT sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, relativa all'anno 2016, in Veneto il numero di aziende agricole attive è poco meno di 75.000 con una superficie agricola utilizzata complessiva di circa 781.600 ettari. Quello che in particolare emerge da una visione temporale più lunga è il consolidamento dell'evoluzione della struttura fondiaria che negli ultimi decenni vede associare alla lenta ma progressiva contrazione della SAU un'importante erosione del numero di aziende agricole. Rispetto ai dati dell'ultimo Censimento del 2010 ad esempio, si assiste a una flessione della SAU di circa il 4%, ad una diminuzione del numero di aziende di circa 44.500 unità (-37%) ed il conseguente aumento della dimensione media aziendale che passa dai 7 ettari agli oltre 10 ettari nel 2016, caratterizzando, almeno in potenza, un tessuto aziendale più strutturato e competitivo a discapito delle piccole aziende, situazione in linea con le dinamiche nazionali. Entrando più nello specifico dei risultati economici, nel 2019 la produzione agricola lorda veneta è stata pari a circa 6.154 milioni di euro, con un decremento di quasi 4 punti percentuali rispetto all'anno precedente, spiegabile in parte dall'aumento medio del livello dei prezzi dei beni e servizi consumati nel processo produttivo (mezzi tecnici, energia, servizi vari). Il valore aggiunto ottenuto al netto dei consumi intermedi necessari per ottenere la produzione è stato infatti di 2,9 milioni di euro, con una diminuzione rispetto al 2018 del circa l'8,3%, mentre i consumi intermedi sono, seppur leggermente, aumentati (+1%). In particolare, le flessioni più importanti si sono verificate nel caso delle coltivazioni (-8%), mentre le produzioni legate alla zootecnia ed alle attività di supporto si registrano in crescita rispettivamente dell'1% e del 2% (Tab.1). Sul risultato pesano in modo rilevante le componenti prettamente agricole se si considera che i ricavi derivanti dalle coltivazioni rappresentano il 48% della produzione lorda (PL) seguono gli allevamenti con il 35%, e più marginalmente le attività connesse con l'11%.

In termini di produzione lorda nell'economia agricola regionale la viticoltura e l'allevamento di granivori, anche nel 2019, sono stati gli ordinamenti produttivi con il maggior peso, incidendo rispettivamente per il 24% e per il 23% sul totale della PL, seguono gli erbivori (16%) e l'ortofloricoltura (14%) (Fig.1a). La diminuzione del valore ha riguardato in particolare la frutticoltura (-17,7%) e le produzioni vitivinicole (-16%) a causa dell'influenza negativa delle condizioni climatiche sulle rese e dell'andamento fitosanita-

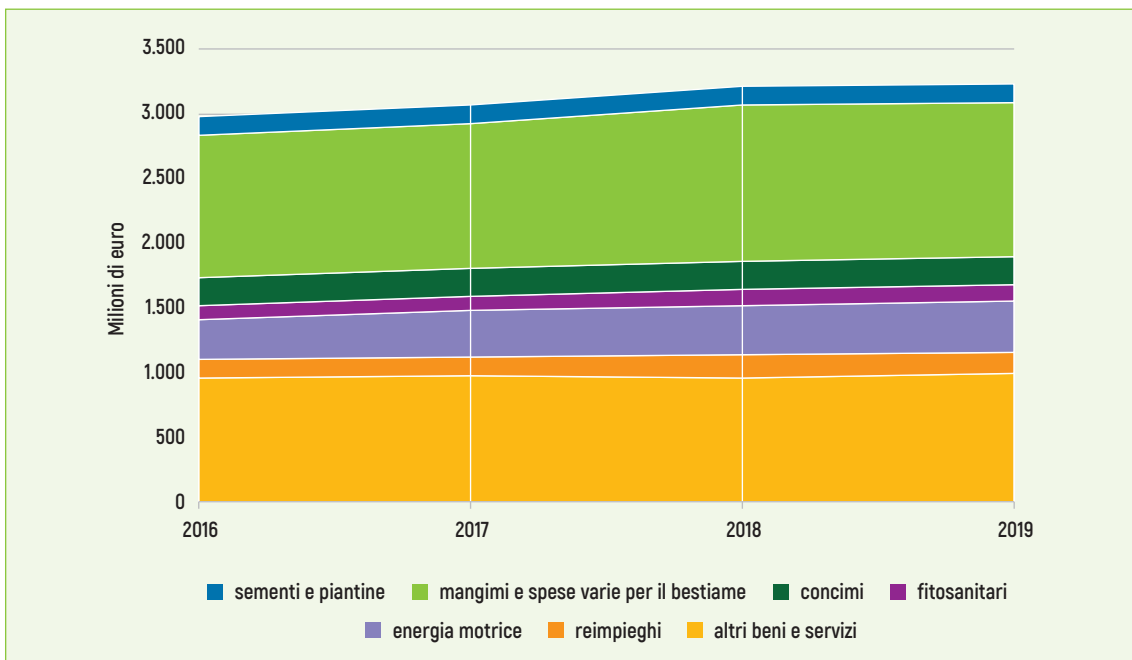


FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

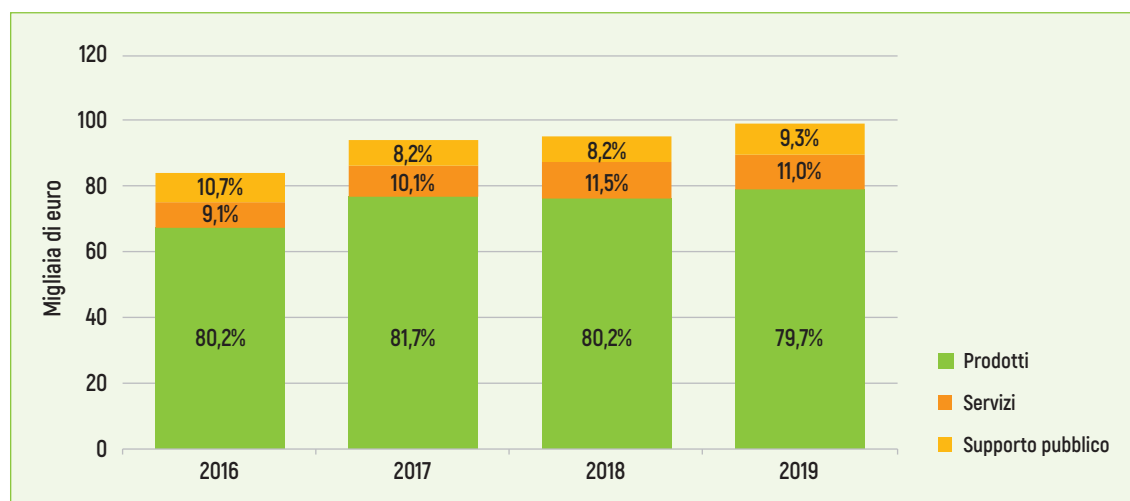
rio legato all'infestazione della cimice asiatica a carico di varie frutticole (in particolare pero, pesco, ciliegio e melo).

Nel caso delle produzioni cerealicole invece, il calo (-8,2%) è spiegabile, oltre che dalle basse rese del mais legate all'andamento climatico sfavorevole, anche alla diminuzione della SAU complessiva investita per i seminativi. Il comparto ortofloricolo è stato l'unico che nel 2019 ha tenuto, facendo registrare incrementi di produzione nell'ordine del 10% grazie soprattutto all'aumento delle superfici investite a orticole.

Analizzando invece la composizione e il trend dei consumi intermedi sulla produzione lorda complessiva generata, le voci di costo più significative riguardano quelle sostenute per gli allevamenti (mangimi e spese varie) (37%) seguite da altri beni e servizi (31%) e quelle per la meccanizzazione (12%) (Fig 1b). Rispetto all'ultimo anno si segnalano aumenti in particolare per le spese sostenute nella difesa fitosanitaria e per l'acquisto di sementi e piantine (+5%), mentre diminuiscono i reimpieghi (-5%) e, seppur lievemente, le spese per mangimi (-1%).

Negli ultimi quattro anni i dati RICA mostrano per le aziende del Veneto un valore medio dei ricavi totali di circa 90.000 euro, comprensivi delle entrate per attività complementari e dei pagamenti pubblici erogati in ambito PAC. Nel 2019 l'importo risulta in aumento del 6,3% rispetto al triennio precedente grazie soprattutto alla vendita dei prodotti che incide sui ricavi aziendali per circa 79.000 euro mentre le attività connesse (Servizi) hanno contribuito mediamente con 10.900 euro. La quota complessiva degli aiuti pubblici nel 2019 è risultata in leggera crescita, tuttavia, il risultato positivo è determinato dai soli aiuti del secondo pilastro, che risultano raddoppiati rispetto al precedente anno (Fig.2). Il confronto con le regioni del territorio nord-orientale mostra risultati migliori

FIG.2 - **ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

per il Veneto sia per gli aggregati di produzione che per quelli di reddito, in media i valori per la circoscrizione nord-est evidenziano, rispetto al precedente periodo, una leggera diminuzione per i ricavi totali (-1,7%) e per la PLV (-2,6%), fino a flessioni importanti per il reddito netto (-16%). A livello regionale, quest'ultimo nel 2019 è risultato in diminuzione rispetto al precedente periodo con una variazione negativa del 6,7%, similmente al risultato nazionale che vede inoltre, una maggiore flessione negativa del valore aggiunto rispetto al risultato veneto (Tab.2).

Il campione RICA Veneto 2019 rappresenta un universo di aziende stimato in 51.888 unità, vi appartengono solo le aziende con dimensione economica (DE) superiore a 8.000 euro di Produzione standard (PS)<sup>6</sup> e, al fine di effettuare una valutazione più specifica sui risultati, vengono classificate in cinque classi omogenee per DE. Nell'anno di riferimento le aziende piccole, che hanno una dimensione di 8 – 25.000 euro, rappresentano il 43% del totale, le aziende di piccole-medie dimensioni con PS compresa tra i 25-50.000 euro sono presenti per circa il 21%, quelle classificate come medie (PS 50-100.000 euro) e medio-grandi (100-500.000 euro) sono entrambe all'incirca il 17% del campione, mentre il 2,4% delle aziende rappresentate ha una DE che supera i 500.000 euro (Tab.10).

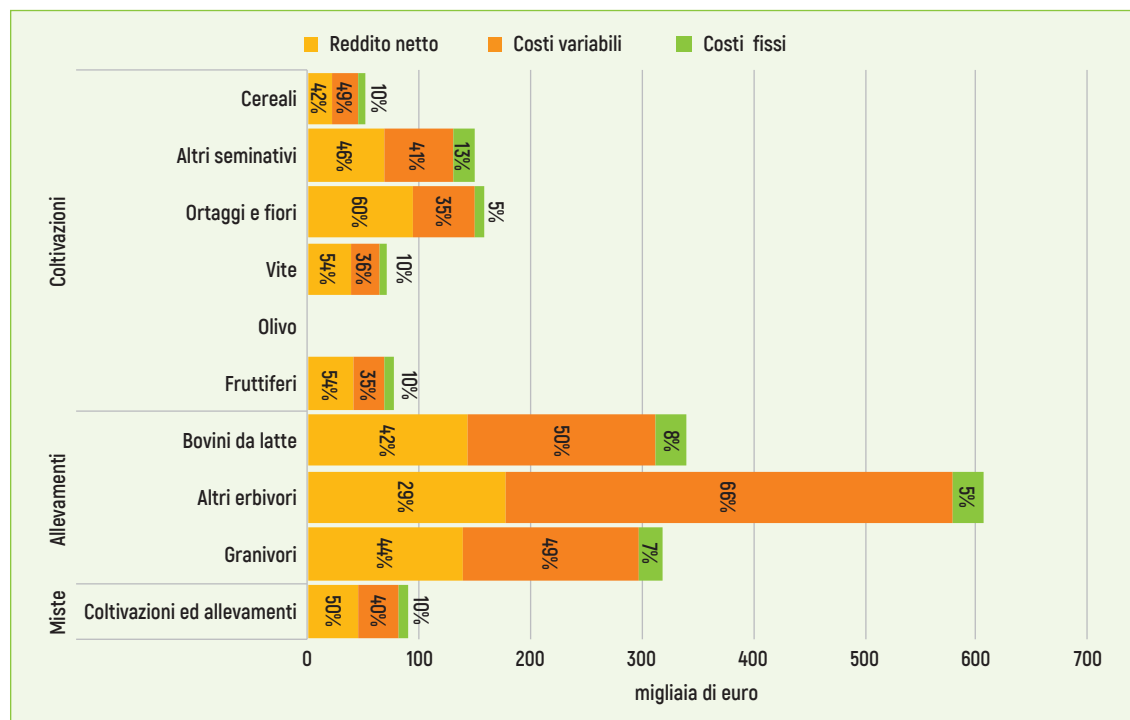
Sulla base di questa classificazione i risultati per il 2019 evidenziano per il Veneto che solo le tipologie aziendali medio-grandi e grandi hanno riportato un certo aumento dei ricavi aziendali rispetto al triennio 2016-2018, più sostenuto nelle grandi aziende. Le realtà con una dimensione economica al di sotto dei 100.000 euro in PS evidenziano per contro una diminuzione dei valori dei ricavi aziendali, più pronunciata nelle aziende di medie dimensioni (50-100.000 in PS) con diminuzioni dell'11,5% rispetto al periodo precedente (Tab.3).

Oltre ad un raggruppamento per dimensione economica la metodologia RICA consente la rappresentazione dei dati per orientamento produttivo permettendo di evidenziare risultati e andamenti in modo specifico per singolo indirizzo. Le aziende con coltivazioni sono circa l'80% delle aziende rappresentate, di cui quasi la metà specializzate in viticoltura; gli allevamenti specializzati sono il 9% mentre le aziende con orientamento misto coltivazioni-allevamento sono il 10% del totale (Fig.10). I risultati economici a livello di indirizzo produttivo evidenziano che le aziende con valori reddituali medi più elevati sono quelle specializzate nell'allevamento. Si tratta di realtà che generalmente dispongono di una maggiore superficie coltivata – secondo i dati RICA la SAU media condotta da aziende con erbivori è stata, nel 2019, di circa 35 ha contro i 13,5 ha di media regionale - e spesso hanno entrate da attività complementari come la produzione di energia rinnovabile da biogas e fotovoltaico e il servizio di allevamento in soccida. Un confronto dei ricavi da attività complementari mostra infatti nel caso degli allevamenti un valore medio di

6 Parametro economico utilizzato per la classificazione delle aziende agricole in FADN. Vedi nota metodologica/informazioni sulla metodologia RICA.

circa 77.000 euro rispetto gli 11.500 euro di media regionale. Gli allevamenti di bovini da carne, che caratterizzano la categoria degli altri erbivori nella Fig.3, confermano anche nel 2019 i maggiori ricavi aziendali rispetto alle altre tipologie di allevamento - 600.000 euro rispetto ai 340.000 euro per le lattifere e circa 320.000 euro per i granivori, occorre però considerare che la consistenza media in UBA è di circa il doppio rispetto agli allevamenti con lattifere (223 UBA per gli erbivori e 107 per i bovini da latte). Ciò spiega anche l'elevata incidenza dei costi intermedi, oltre il 60% rilevata nell'OTE altri erbivori rispetto agli altri settori, che ha ridotto pesantemente la redditività riportando i risultati in termini di RN a importi analoghi alle altre OTE zootecniche anche se restano comunque più elevati. Per i granivori la consistenza media in animali rilevata è di 1.044 UBA ma l'elevata frequenza di allevamenti suinicoli e avicoli condotta con contratti in soccida - le industrie di trasformazione sono molto presenti sul territorio regionale - spiega la minore incidenza dei costi variabili sui costi totali rilevata per questo ordinamento rispetto, ad esempio, agli altri indirizzi animali (Fig.3). Tra gli ordinamenti vegetali, il settore vitivinicolo sembra restituire dei ricavi aziendali complessivamente non eclatanti (circa 71.000 euro di media) come invece ci si potrebbe attendere considerata l'elevata importanza del settore a livello regionale, occorre però osservare che si tratta di aziende con una dispo-

FIG.3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
[medie aziendali in migliaia di euro]



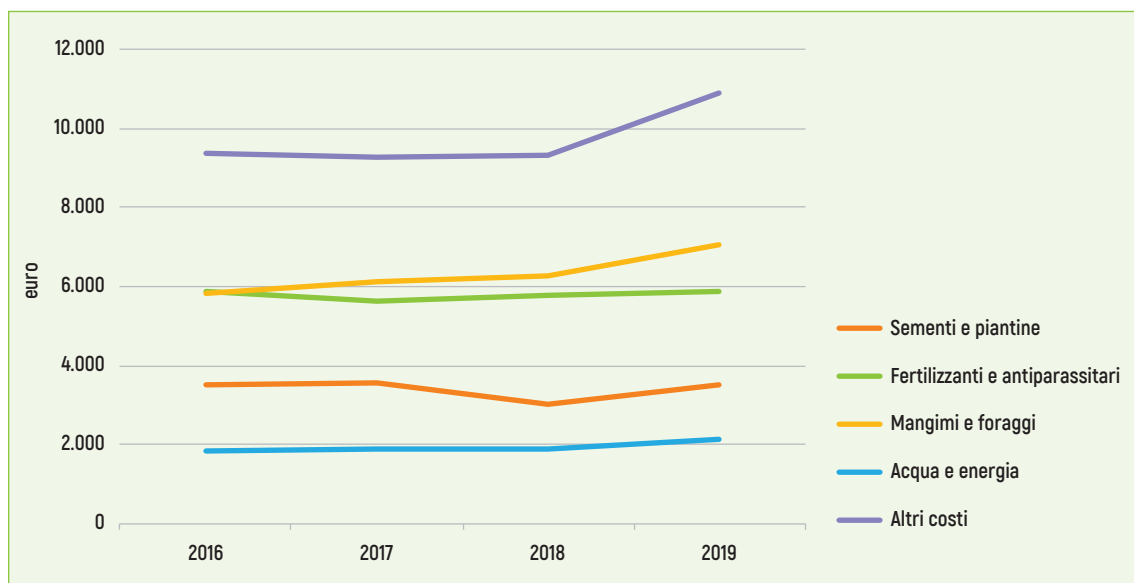
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

nibilità di superficie non elevata, la SAU media delle aziende viticole rappresentate con la rilevazione è di circa 7 ettari contro i 16 ettari di media regionale.

Rispetto al precedente triennio, il 2019 mostra una flessione degli indici del VAN – e con una tendenza superiore all’andamento rilevato a livello nazionale – dovuta all’aumento dei fattori di consumo a carico soprattutto del comparto zootecnico; mangimi, foraggi e altri costi, che comprendono oltre alle spese di meccanizzazione anche i costi per l’acquisto di bestiame giovane e da ingrasso, evidenziano una variazione in rialzo rispettivamente del 16,5 % e del 17% rispetto al triennio precedente. Occorre considerare che le aziende rilevate sono soggette negli anni ad una certa dinamicità nella composizione delle diverse tipologie produttive, per il 2019 per esempio si evidenzia in Veneto un aumento delle aziende rappresentate con allevamenti (+8%) e un aumento delle UBA medie per azienda del 11% rispetto al triennio precedente influenzando quindi sui risultati medi, soprattutto nei valori assoluti, come infatti mostrano gli incrementi dei costi tipici per questa tipologia di aziende (Fig.4).

La variazione negativa mostrata nel 2019 degli indici di redditività della terra e del lavoro – in modo particolare per la redditività netta (RN/ULT e RN/SAU) che riporta una flessione di circa il 9% – è principalmente dovuta ad un aumento dell’incidenza dei costi pluriennali nelle componenti ammortamenti e accantonamenti per il personale dipendente. Mediamente un ettaro di superficie coltivata in Veneto assicura una redditività netta di circa 2.400 euro, valore simile alla media rilevata per le aziende del nord-est (2.600 euro/ha), mentre a livello nazionale l’indice si attesta sui 1.500 euro per ettaro (Tab.5).

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

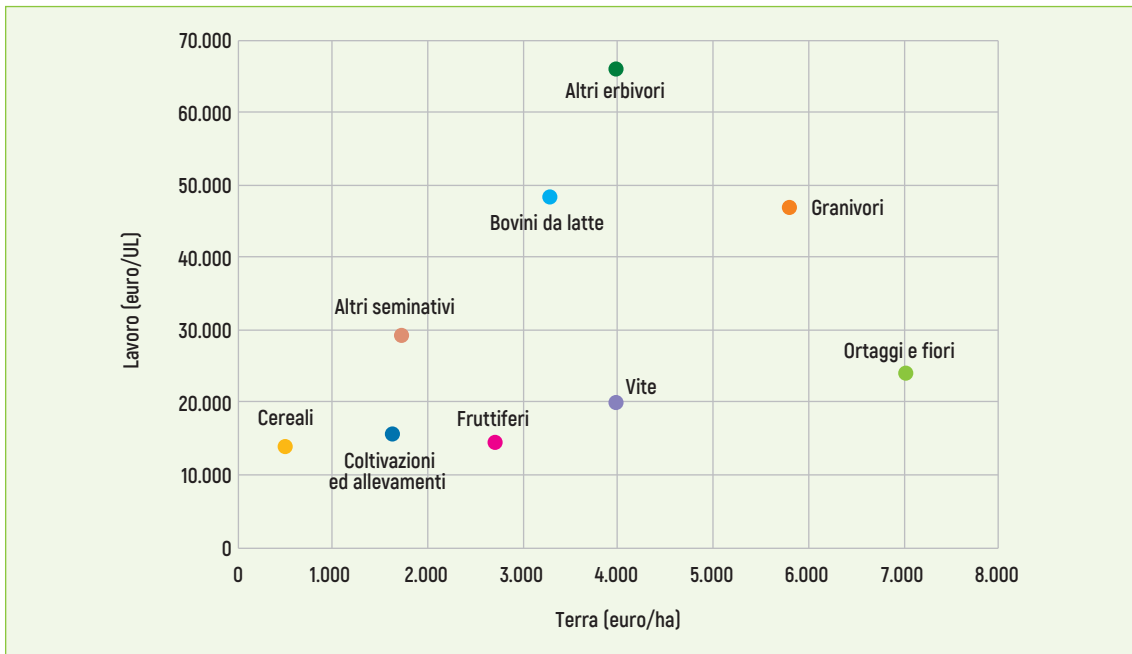
Tra gli ordinamenti produttivi più remunerativi per ettaro di superficie coltivata spiccano gli ortaggi e fiori, con un RN/ha di 7.000 euro, seguono le aziende specializzate in granivori per le quali l'indice di redditività della terra mostra un valore superiore ai 5.000 euro ad ettaro, tra i valori più bassi si conferma anche per il 2019 l'indirizzo produttivo a cereali con circa 500 euro di reddito netto per ettaro. La remunerazione del lavoro più elevata viene raggiunta negli allevamenti, gli altri erbivori in cui ricadono sostanzialmente i bovini da carne con oltre 65.000 euro per UL, i granivori e le bovine da latte con valori intorno ai 46-48.000 euro mentre per le ortofloricole l'indice RN/UL presenta un minor valore per UL, come accade per le viticole, le due produzioni, infatti sono ad alto impiego di manodopera (Fig.5).

Le aziende agricole venete ricevono un sostegno pubblico che incide per circa il 28% sulla redditività netta. Il dato rilevato per il 2019 risulta in aumento dell'11,9 % rispetto al precedente triennio. Il risultato positivo è determinato dai soli aiuti del secondo pilastro, che risultano raddoppiati rispetto al precedente anno. Il valore medio aziendale di circa 9.000 euro risulta simile al dato medio nazionale e poco più elevato del dato rilevato per la circoscrizione nord-est, circa 8.500 euro (Tab.6). L'osservazione dei contributi pubblici per classi di dimensione economica conferma l'andamento variabile atteso, con le piccole aziende che percepiscono mediamente 2.900 euro di premi e le aziende di grandi dimensioni che ricevono circa 77.000 euro. Mediamente il 57% degli aiuti pubblici è legato al primo Pilastro PAC ma supera il 70% nelle aziende di piccole dimensioni per le quali i premi PSR e altre fonti evidenziano i valori più bassi (circa 700 euro di media). È nelle aziende classificate di medie dimensioni (25-500.000 euro in PS) che la quota a carico dei premi PSR e altre fonti nazionali e regionali aumenta considerevolmente, con un'incidenza del 45% sul totale delle sovvenzioni percepite (Fig.6a).

Rispetto al triennio precedente le aziende venete hanno avuto minori entrate del 15% per aiuti legati al I Pilastro, mentre a livello nazionale per il medesimo tipo di pagamenti la variazione è risultata più contenuta (-4,3%). A livello regionale si conferma quindi la tendenza in flessione dei premi diretti legati ai titoli PAC mostrata anche nelle precedenti rilevazioni e verosimilmente legata alla l'applicazione della nuova politica agricola comune (Tab.6). Tra gli orientamenti produttivi, la vite, i fruttiferi e gli ortofloricoli percepiscono gli importi più bassi per pagamenti diretti - in media 2.400 euro - mentre i valori più elevati si riscontrano per le aziende con allevamento di altri erbivori (40.000 euro), che incassano anche la componente dei premi accoppiati per macellazione. Le aziende specializzate in cereali e negli altri seminativi percepiscono rispettivamente 10.500 euro e 16.400 euro di premi comprensivi di pagamento base, greening e accoppiati per le colture soia, riso, barbabietola da zucchero e pomodoro da industria (Fig.6b).

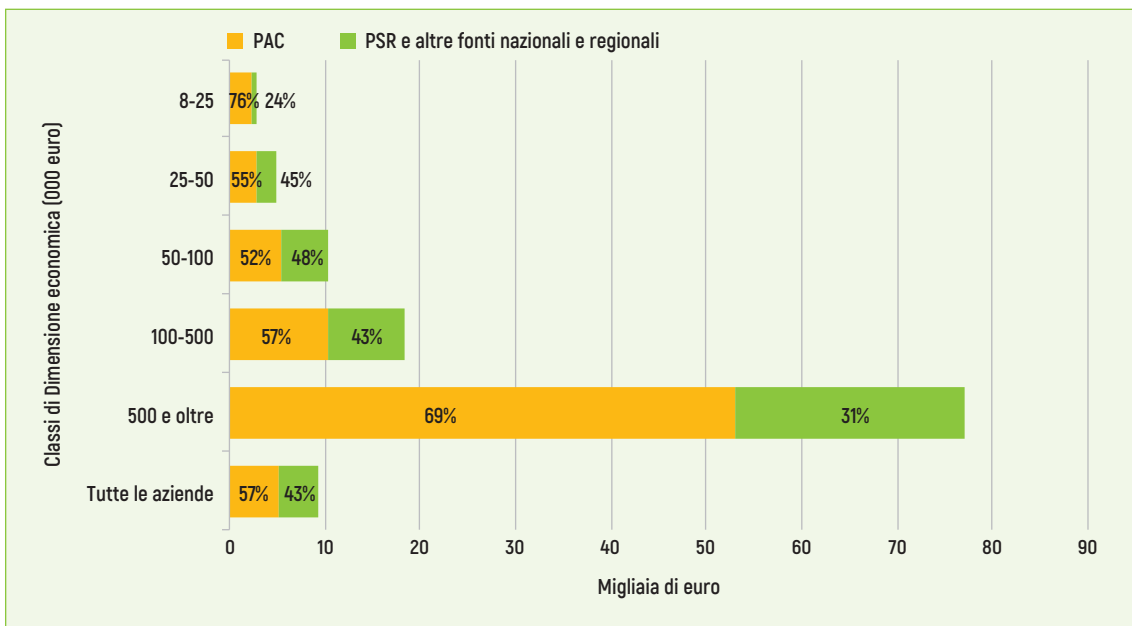
Nel 2019 le aziende venete hanno mostrato un calo in nuovi investimenti di circa il 9% rispetto al triennio 2016-2018, con una tendenza simile a quella nazionale. La diminuzione in valore dei capitali aziendali è rilevata per quello fondiario, che nell'anno di rife-

FIG.5 - **REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



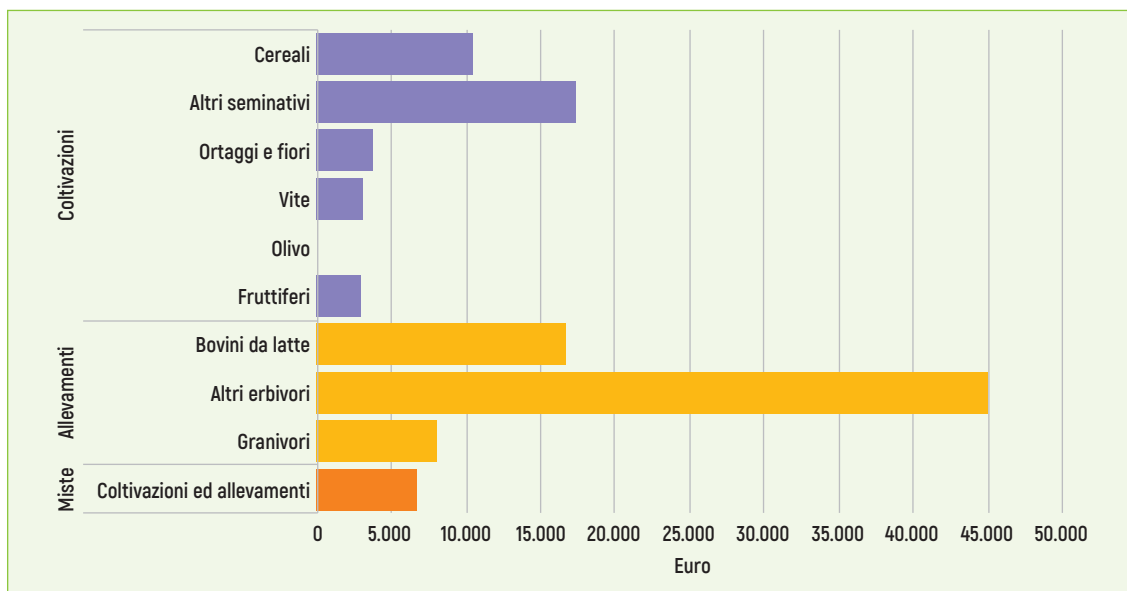
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



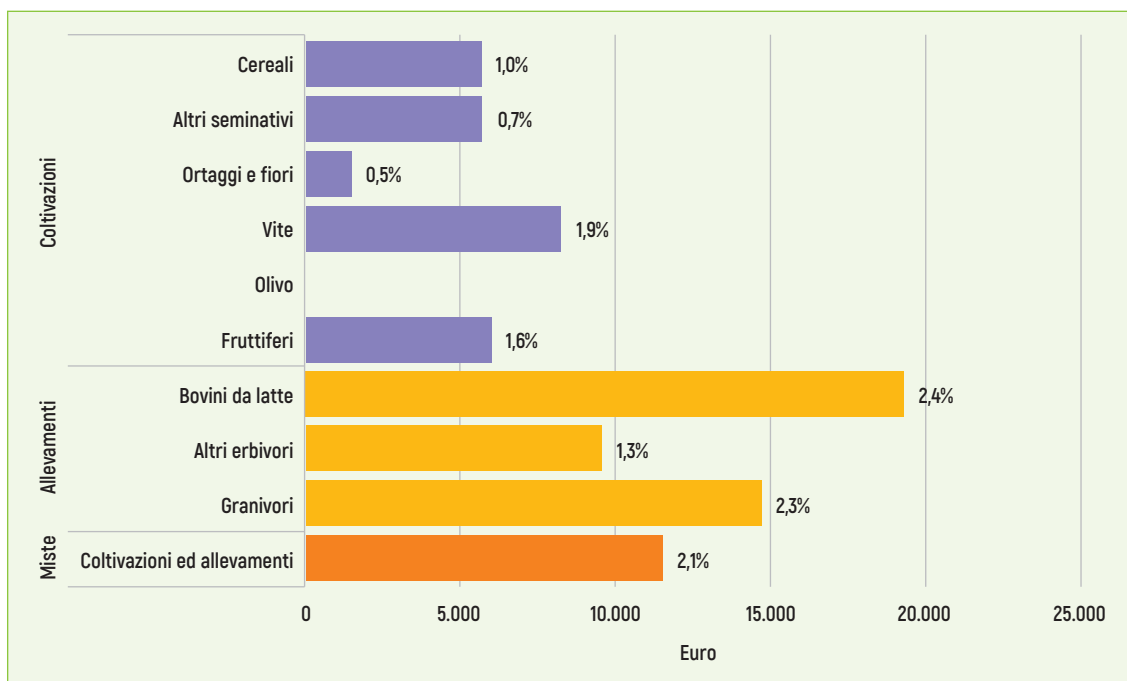
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

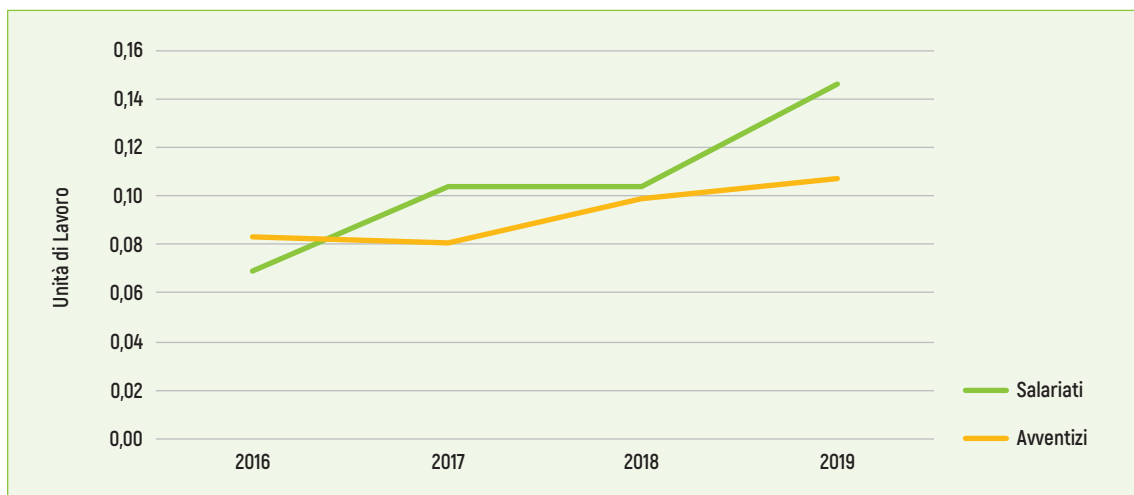


rimento viene valutato in circa 370.000 euro per azienda, mentre il capitale agrario fisso mostra una variazione in aumento rispetto al precedente periodo di un 10% portando la dotazione aziendale ad un valore di circa 40.000 euro di media (Tab.7). I nuovi investimenti sono rilevati soprattutto negli ordinamenti con allevamenti: bovini da latte, granivori e aziende miste coltivazioni-allevamenti mostrando un'incidenza sul capitale fisso superiore al 2%. Tra questi prevalgono i bovini da latte, con un valore medio per azienda di circa 19.000 euro. Anche il settore vitivinicolo con 8.200 euro di nuovi investimenti ha superato di buon grado il dato medio italiano (Fig.7).

Come già detto, nel 2019 le aziende venete rappresentate sono prevalentemente specializzate negli ordinamenti vegetali, dispongono di una SAU media di 13,5 ettari e hanno una consistenza media in animali di 28,2 UBA. L'impiego di manodopera totale è mediamente di 1,36 unità lavoro, il dato veneto in linea con quello nazionale, mostra rispetto al precedente triennio un aumento dovuto alla componente extrafamiliare che cresce del 5,8%, mentre l'apporto di manodopera familiare, pari a 1,1 UL, è risultata in leggera diminuzione (Tab.8). Le UL totali salgono a oltre 2 nel caso di aziende con allevamento, 2,5 per l'indirizzo a bovine da latte e per i granivori, per le quali anche la manodopera salariata e avventizia risulta superiore rispetto a quella rilevata per gli altri ordinamenti. In media il ricorso al lavoro extrafamiliare pesa per poco meno del 20% sulle UL totali, mentre è risultato in netta crescita l'utilizzo di servizi di terzi (+36% rispetto al triennio precedente) il cui costo medio per azienda è pari a 5.900 euro (Fig.8).

Nonostante la forte eterogeneità territoriale del Veneto, circa l'80% della SAU è ubicata in pianura dove insiste il 77% delle aziende che assorbono l'80% della Produzione standard regionale (ISTAT, SPA 2016). In questo contesto si caratterizza un'agricoltura

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)

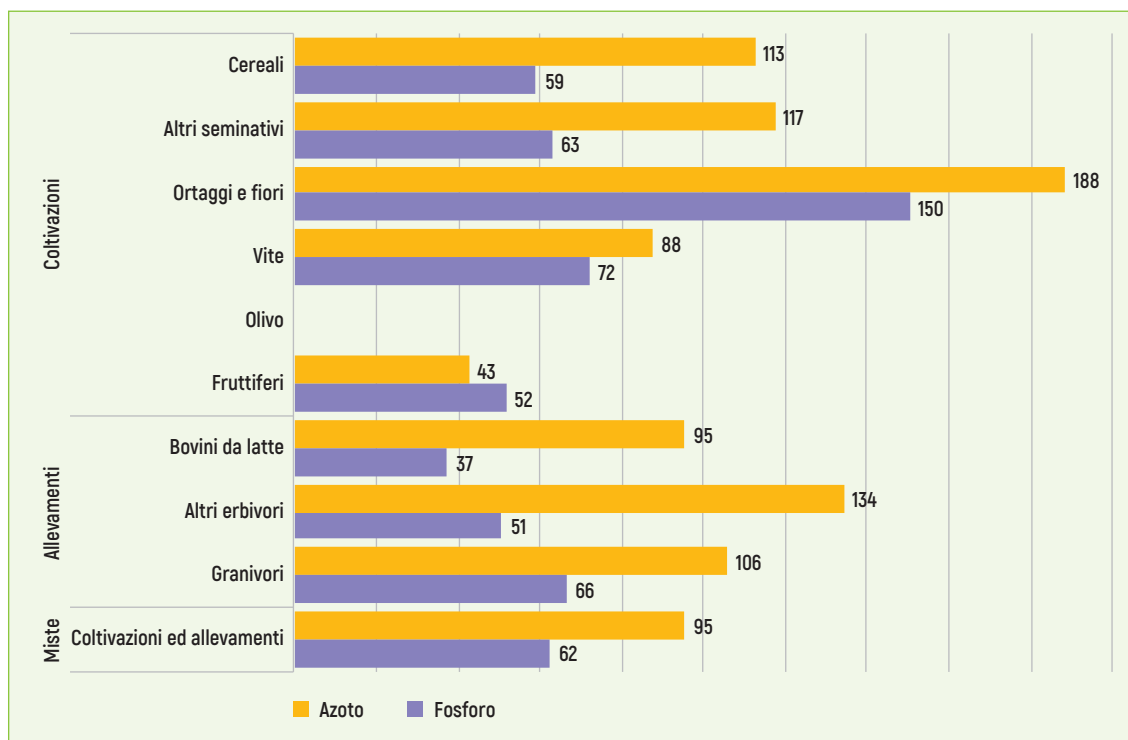


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

di tipo prevalentemente intensivo, particolarmente evidente non solo nelle aree di pianura (dove si sommano gli effetti legati alla compromissione dei suoli agricoli con il tessuto urbano e infrastrutturale) ma anche in alcune aree di collina, dove si notano maggiormente gli effetti della specializzazione produttiva.

Il campione RICA consente di analizzare alcuni indicatori che caratterizzano il quadro agroambientale (Tab.9) come l'incidenza della SAU irrigata, che rappresenta il 35% di quella totale (ben al di sopra della media nazionale) e che riporta una diminuzione di due punti percentuali rispetto all'ultimo triennio, probabilmente per via dell'andamento climatico generale che ha visto un incremento della piovosità media complessiva. Per quanto riguarda la superficie a prati e pascoli, sebbene rappresenti solo il 16% della SAU, rispetto all'ultimo triennio il Veneto è stata la regione che ha subito l'incremento più consistente a livello nazionale. Parimenti è aumentato anche il carico medio in UBA ad ettaro che nel 2019 si assesta intorno ai 2 UBA/ha, ben al di sopra della media nazionale anche in questo caso (0,72 UBA/ha) con un incremento rispetto all'ultimo triennio del 7,5%. Tuttavia, questi incrementi possono essere spiegati dall'ingresso nel campione RICA 2019 di molte più aziende di montagna – numero più che raddoppiato rispetto al triennio

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019  
(medie aziendali in kg per ettaro)



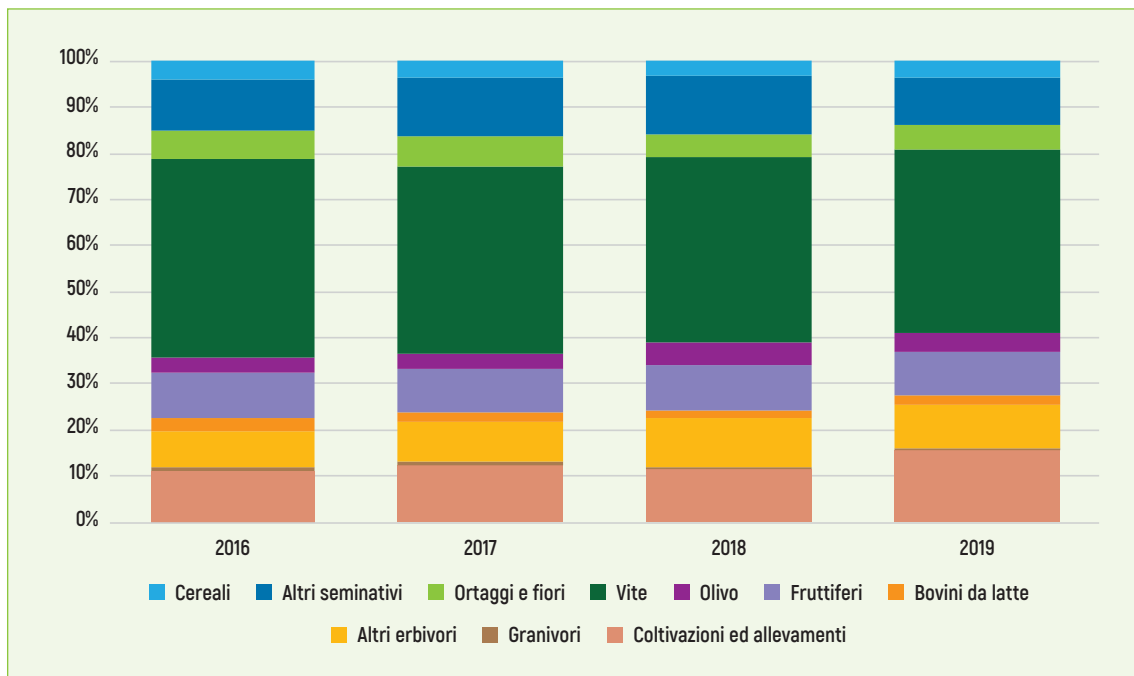
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

precedente – con il conseguente aumento di SAU investita a colture foraggere.

A testimoniare il livello di intensività dell'agricoltura veneta concorre anche l'indice di potenza motrice che nel 2019 si assesta intorno ai 12 KW/ha. Anche se, in questo caso, il valore è diminuito rispetto all'ultimo triennio (-4%) rimane comunque molto al disopra rispetto alla media nazionale (8KW/ha).

Infine, per quanto riguarda l'utilizzo di input chimici, sempre rispetto all'ultimo triennio è aumentato l'impiego di azoto (+10%) che si stabilizza su circa 117 unità per ettaro, che comunque rimane abbondantemente al di sotto dei quantitativi massimi permessi in ambito dell'applicazione della Direttiva Nitrati in Veneto. Anche per il fosforo si registra un andamento al rialzo (+17%) con circa 68 kg/ha. Tra i principali utilizzatori di elementi nutritivi si ritrovano le aziende ortofloricole, rispettivamente con 188 kg/ha medi di azoto e 150 kg/ha di fosforo, seguite da quelle con allevamenti zootecnici e con seminativi (Fig.9).

FIG.10 - RIPARTO DELLE AZIENDE RAPPRESENTATE DAL CAMPIONE RICA PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (incidenza % sul totale regionale/provinciale)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

## FRIULI-VENEZIA GIULIA

di *Gabriele Zanuttig e Greta Zilli*

Il settore primario della regione Friuli-Venezia Giulia presenta un'accentuata diversificazione delle produzioni, con tipologie differenziate di comparti e con aziende dalle varie dimensioni economiche. Circa il 30% della superficie regionale è destinata al settore primario. L'agricoltura regionale in corrispondenza della pianura delle province di Pordenone, Udine e Gorizia è fortemente connotata dalle produzioni a seminativo. L'altro comparto agricolo di spicco a livello regionale è la viticoltura. La vite è diffusa su tutto il territorio regionale, dalle zone dalla storica vocazione delle DOC dei Colli Orientali del Friuli e del Collio goriziano alle superfici più estese da cui derivano maggiori produzioni, degli altri comprensori DOC presenti in regione. Alle produzioni viticole tipiche regionali negli ultimi anni si è aggiunto un notevole incremento delle superfici di uve della varietà "Glera" per la produzione di vino Prosecco. Le produzioni vitivinicole regionali si distinguono per le caratteristiche organolettiche che permettono di collocare sul mercato un prodotto di alta qualità ad elevato valore. La frutticoltura e l'allevamento zootecnico per il bovino da latte, anche se ancora fortemente presenti sul territorio, hanno perso significatività. Nel primo caso la mancanza di un sistema forte che sostenga le produzioni di qualità (assenza di politiche specifiche, mancato marchio certificatore, assenza di marketing) ha portato ad un progressivo invecchiamento degli impianti, ad espianati e conseguente modifiche di destinazione d'uso dei terreni ecc. Nel caso delle aziende specializzate in allevamenti bovini è stata soprattutto la forte concorrenza sui prezzi di mercato del latte e della carne da parte di altre regioni e di altri paesi europei ed extraeuropei, ad avversare in modo significativo le imprese del settore. In questo contesto solo le strutture con dimensioni sempre più grandi e capitalizzate riescono ed attuare economie di scala e a conseguire margini economici competitivi sul mercato, questo permette agli allevatori di far fronte alle varie difficoltà e di investire capitali per ampliamenti e ristrutturazioni aziendali.

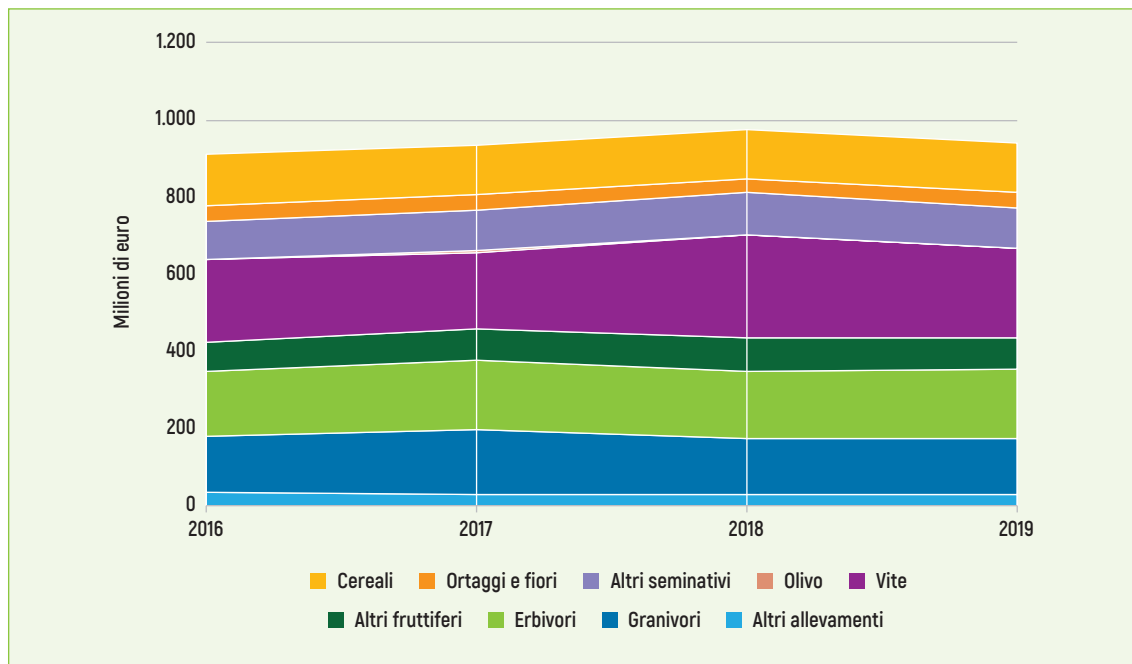
I sistemi produttivi in alcuni casi sono strutturati in filiere organizzate (carne suina: Distretto di San Daniele e vitivinicoltura), mentre altri comparti presentano una maggiore frammentazione. Inoltre, la regione è caratterizzata da produzioni tipiche locali con notevoli potenzialità di sviluppo (lattiero-caseario, orticoltura, piccoli frutti e piante officinali).

Il valore della produzione agricola nel 2019 in Friuli-Venezia Giulia, secondo i dati

ISTAT (Tab.1), è pari a 1.246,5 milioni di euro, in calo del 2,6% rispetto all'anno precedente. Tale ammontare deriva per il 47% dal comparto delle coltivazioni, per il 28% dagli allevamenti, per il 12% da attività di supporto<sup>7</sup> e per la restante parte da attività secondarie dell'agricoltura per la produzione di beni e servizi non agricoli realizzate nell'ambito del settore agricolo (trasformazione, agriturismo e produzione di energie rinnovabili). Osservando le varie componenti emerge una contrazione del valore della produzione nel settore delle coltivazioni (-6,6% rispetto all'anno precedente) mentre gli allevamenti e le attività di supporto hanno fatto registrare una lieve variazione positiva (+0,9% e +1,9% rispettivamente). La quota della produzione agricola costituita dal Valore Aggiunto è pari a 562,3 milioni di euro, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-6,8%) mentre la restante parte, costituita dai consumi intermedi, è rimasta quasi invariata (+1%). Dalla Fig.1a emerge la rilevanza assunta in regione dalla vite (231 milioni di euro) che, pur segnando una flessione significativa rispetto all'anno precedente (-14%), rimane la componente prevalente della produzione agricola regionale (25% del totale). Il 2018 è stato un'annata particolare per il settore viticolo a livello regionale. Durante l'anno sono entrati in piena produzione diversi nuovi vigneti impiantati nelle stagioni precedenti, a seguito della nuova politica che sostituiva i diritti di impianto o reimpianto con le autorizzazioni, soprattutto per la varietà "Glera". Nel 2018 il contributo alla costituzione del valore della produzione agricola, da parte del settore viticolo, ha raggiunto la percentuale del 27%, valore che nel 2019 è sceso al 25%, rimanendo comunque significativo. Nel comparto delle coltivazioni fanno seguito i cereali, le cui produzioni sono stimate in 129,6 milioni di euro (pari al 14% del totale) e gli altri seminativi con 101,2 milioni di euro, corrispondenti all'11% del valore complessivo delle produzioni agricole. Nel corso del quadriennio 2016-2019, nel contesto dei seminativi l'incidenza dei cereali ha registrato una costante e lieve flessione del 2% ogni anno, rispetto all'anno precedente, per stabilizzarsi nell'ultimo anno. Per gli altri seminativi, invece, alla variazione positiva del 2017 (+8%), si è contrapposta una situazione statica nel 2018 e un calo di 6 punti percentuali nel 2019. L'eterogeneità del settore seminativi è per lo più conseguenza degli effetti della "diversificazione" prevista dalla PAC, che induce gli agricoltori a ruotare e modificare il piano colturale ogni anno. Inoltre, rispetto a questi cambiamenti, anche le misure agroambientali del PSR (conversione a prati e pascoli, no mais), sortiscono i loro effetti. Altrettanto significative sono le produzioni zootecniche. Le produzioni degli erbivori, ossia il latte, le carni bovine e ovi-caprine (179,3 milioni di euro) corrispondono al 19% del valore dei beni e servizi del settore primario regionale e i granivori, all'interno dei quali spiccano allevamenti intensivi e in soccida di suini (prevalentemente) e polli, sono pari al 15% del totale.

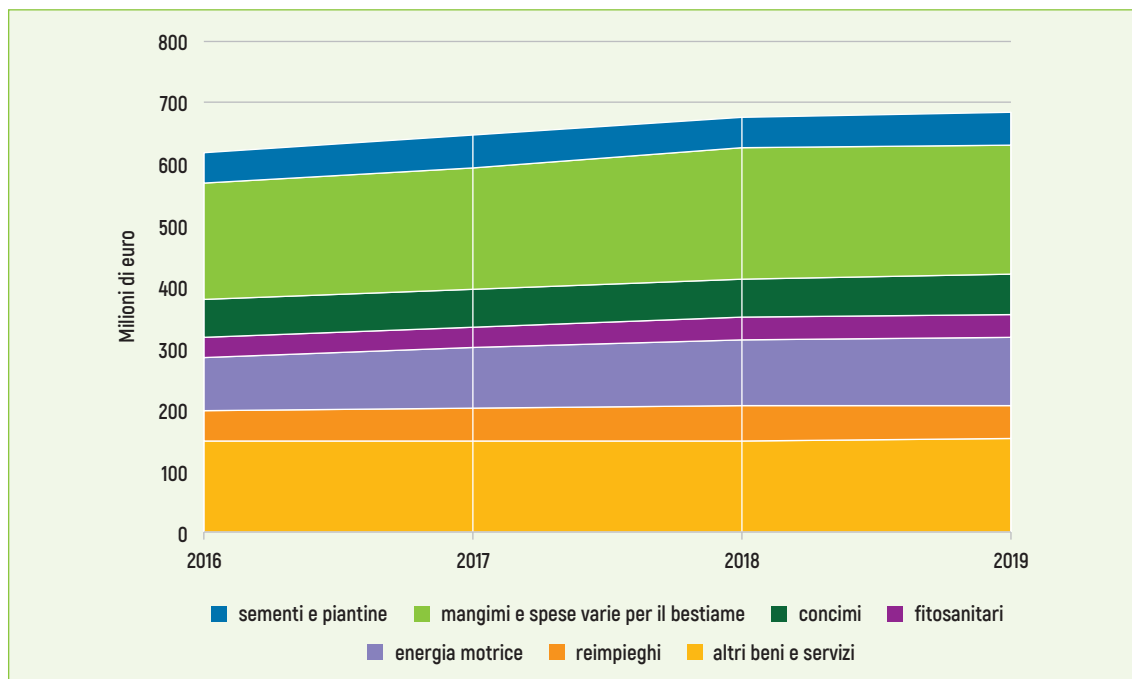
7. Le attività collegate alla produzione agricola e le attività similari non finalizzate alla raccolta di prodotti agricoli, effettuate per conto terzi, incluse le attività mirate alla preparazione dei prodotti agricoli per il mercato primario

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

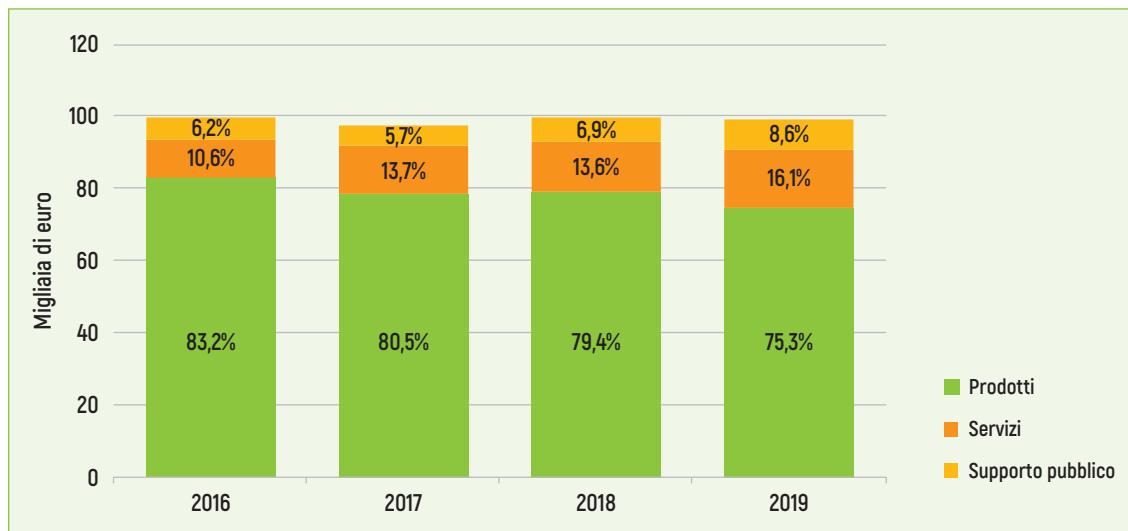
La spesa per consumi intermedi in agricoltura è stimata a circa 684 milioni di euro. I consumi intermedi pesano con una percentuale del 55% sul valore della produzione totale, dato tra i più elevati nel contesto nazionale. A livello regionale nel quadriennio 2016-2019 il valore è passato da circa 620 a oltre 680 milioni di euro con una crescita di 10 punti percentuali. L'importanza rivestita dalla zootecnia in regione è affermata dalla preponderanza delle spese per l'alimentazione e l'allevamento del bestiame (31% sul totale consumi) e proprio queste spese dal 2016 al 2018 sono progressivamente cresciute e si sono stabilizzate a quasi 210 milioni di euro nel 2019. Nella composizione dei consumi ha un significativo rilievo anche la spesa per gli altri beni e servizi (22%) cui seguono i consumi per energia motrice (16%); questi, pur mantenendo un'incidenza percentuale costante, negli anni mostrano una crescita in valore che nel quadriennio passa da 84,3 milioni di euro nel 2016 a 109,8 milioni nel 2019. Pesano invece relativamente poco le spese per concimi (9%), sementi e piantine (8%) e prodotti fitosanitari (5%): l'entità dei costi per concimi è aumentata del 2,4% mentre più sostanzioso è stato l'incremento delle spese per prodotti fitosanitari (5,0%) e per sementi e piantine (4,9%).

L'analisi dei risultati elaborati dai dati rilevati dall'indagine RICA nel Friuli-Venezia Giulia nel 2019 rileva consistenti variazioni negative rispetto al triennio 2016-2018 sia dei Ricavi Totali (-6,6%), sia della Produzione Lorda Vendibile (-9,4%) che del Valore Aggiunto (-17,7%). Per quest'ultimo la variazione è il risultato del calo dei ricavi totali (RT) e della crescita dei costi correnti (+9,6%). Anche il Reddito Netto medio aziendale (RN), pur mostrandosi superiore alla corrispondente media nazionale, segnala di un sistema produttivo orientato verso indirizzi ad elevato valore aggiunto, nel complesso si è significativamente ridotto (-26,1%) rispetto al triennio precedente (Tab.2).

Come è esposto nella Fig.2, nel 2019 il valore assoluto dei ricavi è il più basso del quadriennio 2016-2019, periodo durante il quale gli RT hanno registrato un andamento altalenante. Dall'analisi delle componenti della variabile, si osserva il calo dei ricavi dalla vendita di prodotti che diminuiscono costantemente di anno in anno e nel 2019 rappresentano il 75,3% degli RT. A questi si contrappone un'espansione sia dei servizi, che determinano il 16% dei ricavi totali, sia del sostegno pubblico che incide sull'attivo di bilancio aziendale per l'8,6%. Tale valore è il più alto dell'arco temporale considerato, in cui si osserva un progressivo aumento del supporto pubblico. Questo è dovuto da un lato alla riscossione dei premi negli ultimi anni, rispetto all'inizio della programmazione del Piano di sviluppo rurale 2014-2020, oltre che all'attivazione dilazionata nel tempo di alcune misure (esempio misura 17.1).

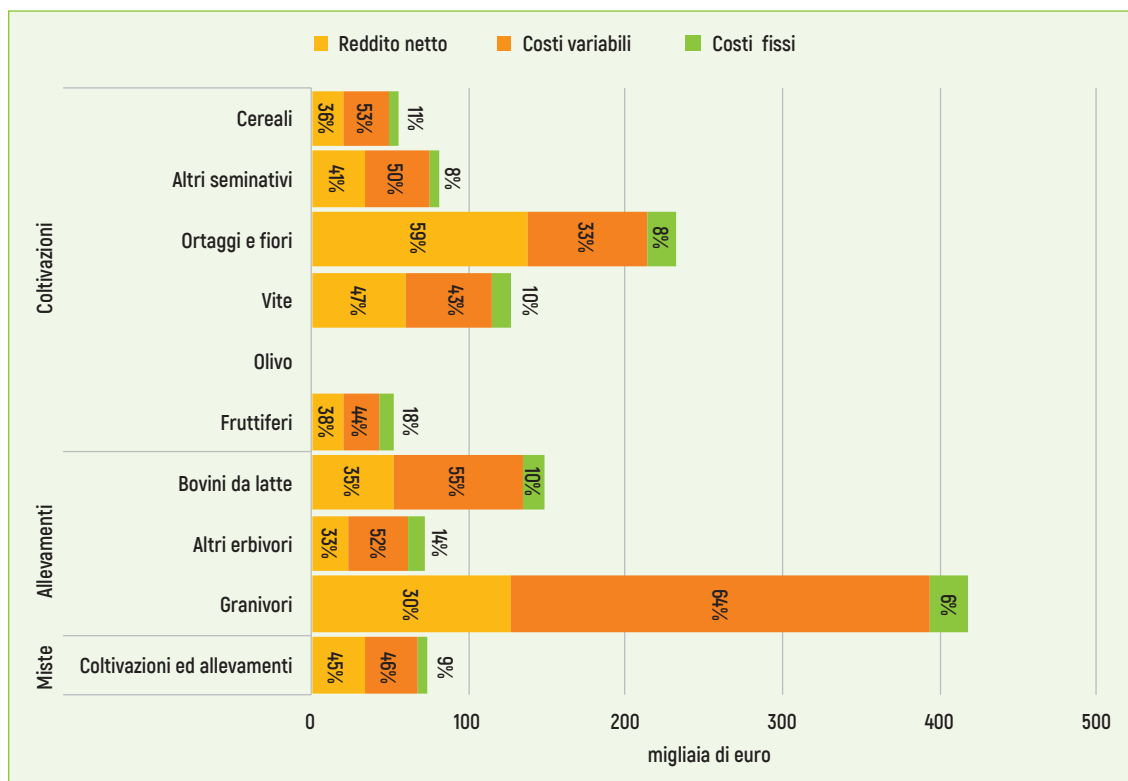
Nel 2019 i ricavi totali aziendali ammontano mediamente a 92.228 euro e la PLV media aziendale si attesta a quasi 81 mila euro. I ricavi totali variano in funzione della dimensione economica, passando dai 21 mila euro delle piccole unità di produzione (comprese tra 8 mila e 25 mila euro di Produzione Standard), che costituiscono il 47% delle aziende rappresentate dall'indagine RICA regionale, agli oltre 646 mila euro delle grandi aziende

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.3 - COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



(oltre i 500 mila euro di PS), che sono solo il 2,8% dell'universo RICA (Tab.10). Rispetto alle variazioni temporali per quasi tutte le aziende delle classi di dimensione economica si registra un calo dei ricavi totali. La variazione percentuale più significativa, compresa tra il -9% e il -10,4%, si ha per le prime tre classi dimensionali; si registra -4,9% nelle classi grandi, mentre per le aziende delle classi medio-grandi i ricavi risultano quasi stabili (+0,5%) (Tab.3).

La diversificazione delle produzioni regionali e le peculiarità del sistema produttivo agricolo friulano, caratterizzato da significative differenze tra i diversi indirizzi produttivi aziendali in termini di valore della produzione, di reddito e di incidenza dei costi, sono ben rappresentate dai dati RICA. In dettaglio, come si evince dalla Fig.3.

L'analisi dei Ricavi medi aziendali per ordinamento produttivo evidenzia una realtà di punta per i granivori (418 mila euro), cui seguono gli ortaggi ed i fiori (232 mila euro), gli allevamenti bovini da latte (oltre 149 mila euro) e la vite (127 mila euro). I primi due settori, però, hanno un peso piuttosto limitato sul contesto regionale: i granivori rappresentano il 2% e gli ortaggi e fiori il 6% delle aziende del campo di osservazione RICA del Friuli-Venezia Giulia, mentre la vite e i bovini da latte corrispondono nell'ordine al 26% e all'11% dell'universo RICA. I dati relativi al Reddito Netto, che remunera, oltre al lavoro dell'imprenditore, anche il suo capitale fondiario e di esercizio, confermano che i settori più remunerativi sono i granivori e gli ortaggi e fiori (127 mila euro e 137 mila euro). Tuttavia, si registra un rapporto tra RN e RT molto diverso: nei granivori il RN ammonta al 30% dei ricavi, mentre nell'ortofloricoltura è pari al 59%. Gli indirizzi viticolo e cerealicolo, che comprendono la maggiore quota di aziende rappresentate dal campione (rispettivamente il 26% e il 25%), realizzano un reddito molto disuguale. Mentre nella viticoltura il reddito netto medio è di 59.500 euro, pari al 47% dei RT, nel settore cerealicolo raggiunge i 20 mila euro, pari al 36% dei RT: i costi correnti incidono per il 53%. Il valore medio aziendale del reddito netto in regione, pari a 29.054 euro, ha registrato una significativa riduzione rispetto al triennio precedente del 26,1% e, pur mantenendosi sopra la media nazionale, ha diminuito il vantaggio rispetto al reddito netto medio italiano delle aziende RICA, pari a 24.454 euro.

Le aziende con granivori fanno registrare i valori di costi variabili più elevati (266.309 euro), seguite dai bovini da latte (81.660 euro) e dalle ortofloricole (76.719 euro). Riguardo l'entità dei costi fissi il valore per le aziende con bovini da latte è molto simile a quello degli allevamenti con altri erbivori (compreso tra i 10 mila euro e i 15 mila euro), mentre anche in questo caso i granivori riportano il peso maggiore (24.727 euro). Il comparto dei granivori in regione conta 349 allevamenti avicoli, con 6,9 milioni di capi e 757 allevamenti di suini (esclusi quelli ad uso familiare) per un totale di circa 240.000 capi [10]. Questi ultimi sono prevalentemente coinvolti, quali principali fornitori, nella filiera del "Prosciutto di San Daniele".

Nel 2019, tutte le voci di costo sono cresciute. In media i costi correnti sono stati pari a

44.044 euro (Tab.4). La crescita consistente di questi costi rispetto al triennio precedente unite alla riduzione dei ricavi, hanno acuito il peso sul calcolo del valore aggiunto, come evidenziato in precedenza, e sul reddito netto. L'incremento dei costi correnti (+9,6%) è dovuto alla crescita del valore dei fattori di consumo (+9,2%) ed ha inciso in modo importante anche il consistente incremento dei servizi di terzi (+23,2%). I costi pluriennali pari a quasi 9.500 euro sono aumentati del 6,9%, mentre gli affitti passivi e i salari e oneri registrano rispettivamente un +2,1% e +2,3%. Nel confronto con le medie nazionali si evince che tutte le voci di costo regionali sono più elevate, segnali di una organizzazione aziendale finalizzata ad un'agricoltura più intensiva, che persegue economie di scala e genera risultati economici soddisfacenti, rispetto sia alla situazione nazionale, sia a quella di alcune altre regioni.

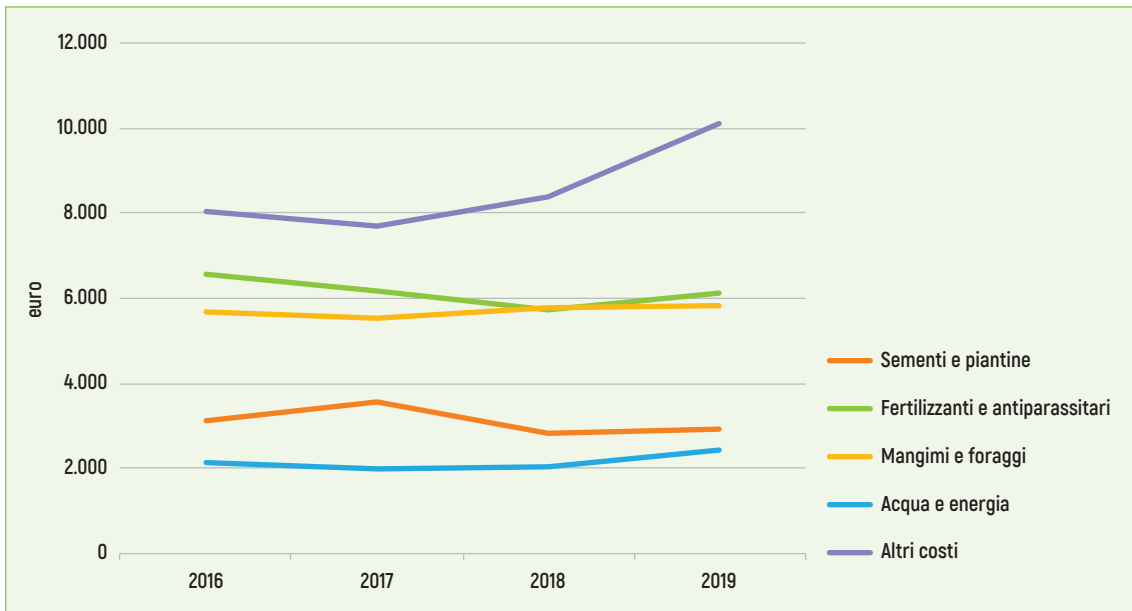
Entrando nel dettaglio dei costi variabili delle aziende, seppure l'andamento nel periodo 2016/2019 (Fig.4) sia eterogeneo, nell'ultimo anno la maggioranza delle componenti mostra una crescita. I fertilizzanti e gli antiparassitari sono la componente che rispetto alla media del triennio risulta sostanzialmente stabile (-0,9%), poiché la ripresa nel 2019 (+6,4%) compensa la diminuzione registrata dal 2016 al 2018. Una situazione simile emerge per i mangimi, infatti, dopo il calo del 2017 sono progressivamente cresciuti negli ultimi due anni. La componente acqua ed energia, stabile nel triennio 2016-2018 è aumentata nell'ultimo anno di 18 punti percentuali. La crescita più evidente però si osserva soprattutto per gli altri costi (+20%), questa voce di spesa risulta anche la più rilevante in termini di valore tra i fattori di consumo.

Nella Tab.5 in appendice sono evidenziati gli indici che esprimono la produttività e la redditività del lavoro e della terra e le variazioni intervenute rispetto al periodo 2016-2018. I valori degli indici sono più alti dei dati medi nazionali, a testimoniare l'elevato valore aggiunto unitario delle produzioni del settore primario della regione, tuttavia mostrano un significativo calo rispetto al triennio precedente.

Per la produttività della terra i valori per ettaro di SAU sono pari a 4.649 euro di PLV (-11,8%), per arrivare a 1.668 euro di redditività netta (-28,1%). Intervengono variazioni negative anche nell'indice che esprime la produttività del lavoro (-10%): in media un lavoratore agricolo a tempo pieno produce 55.214 euro in termini di PLV, che progressivamente diventano 28.875 euro di valore aggiunto e 19.817 euro di reddito netto.

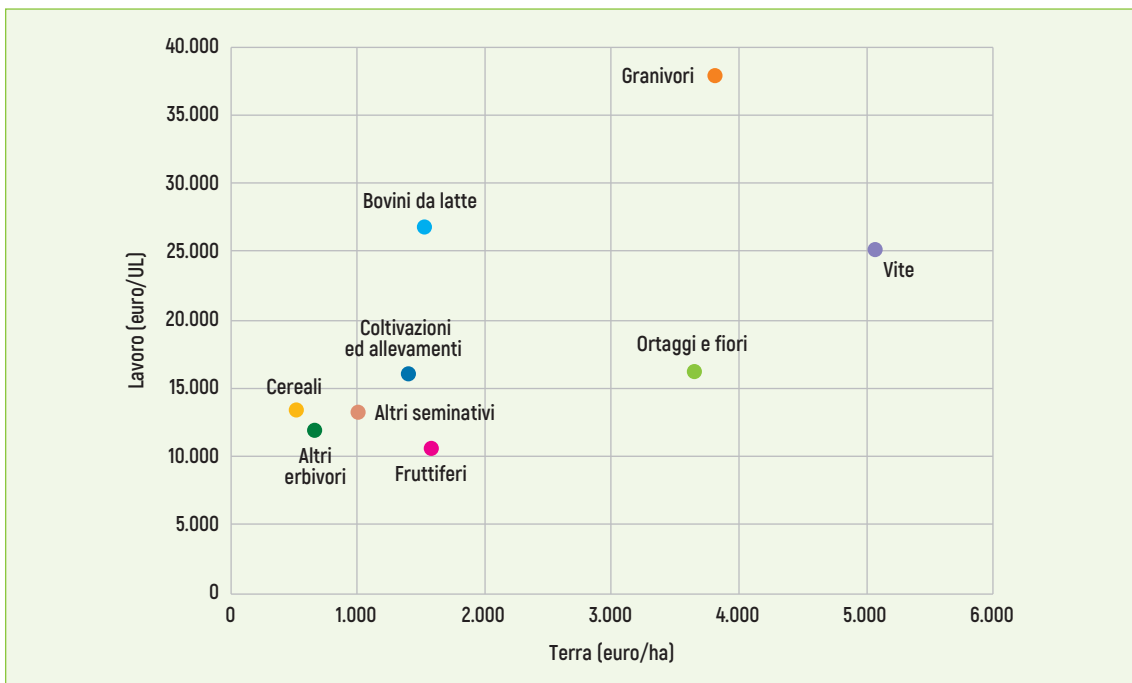
La rappresentazione grafica in Fig.5 evidenzia la redditività rispetto ai due fattori per indirizzo produttivo. La redditività della terra è superiore nelle aziende viticole (oltre 5 mila euro) negli allevamenti, intensivi e con poca terra, di suini e polli (3.817 euro) e nelle ortofloricole (3.662 euro per ettaro). Queste ultime mostrano un valore dell'indice che esprime la redditività del lavoro pari a 16.176 euro e sono superate dalle aziende specializzate nell'allevamento bovino (26.781 euro). I settori dei granivori e viticolo, invece, si distinguono anche per questo indicatore con valori rispettivamente pari a 37.714 euro e 25.044 euro. Tutti gli altri settori invece si collocano nel grafico verso la parte più bassa

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.5 - **REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

degli assi con importi degli indicatori molto più contenuti, inferiori ai 1.600 euro, per il rapporto RN/SAU, e a 16.000 euro per l'RN/ULT.

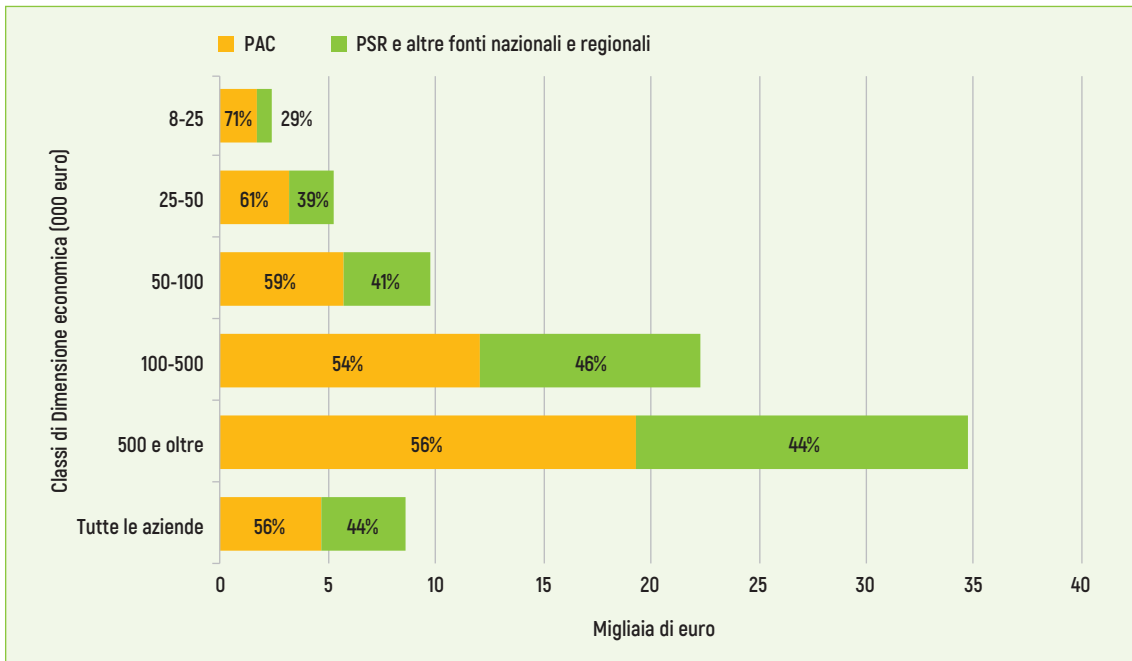
Nel 2019 le aziende RICA del Friuli-Venezia Giulia hanno beneficiato, in media, di risorse pubbliche per 8.554 euro; il 56% di tali risorse sono legate al I° Pilastro della PAC e la restante parte è legata allo sviluppo rurale e, in misura residuale, a risorse nazionali e regionali (Tab.6). Osservando il dato medio degli importi derivante dalle due fonti e riportandolo esclusivamente alle aziende effettivamente beneficiarie il valore cambia. Le aziende beneficiarie del primo pilastro ricevono in media 5.544 euro, mentre quelle che presentano domanda sul PSR e altre fonti raggiungono un sostegno di 8.769 euro. I valori risultano in crescita rispetto al triennio precedente soprattutto per quanto riguarda gli importi derivanti dal Piano di sviluppo rurale. A tal proposito è opportuno precisare che durante il 2018 e il 2019 si sono sbloccati molti pagamenti relativi alle riscossioni di premi delle annate precedenti<sup>8</sup>.

Nel complesso gli aiuti pubblici incidono all'incirca per il 29,4% sul reddito netto e risultano meno rilevanti rispetto ai valori medi nazionali. Il valore dei finanziamenti pubblici cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale (Fig.6a), essendo gli aiuti generalmente legati alla dotazione strutturale delle imprese agricole. La composizione degli aiuti varia tra il 54% e il 71% per la parte derivante dal I Pilastro, ed è tendenzialmente più elevata nelle aziende di piccole dimensioni, mentre il supporto del PSR e delle altre fonti tende ad incidere maggiormente nelle aziende più grandi, che possono più facilmente effettuare investimenti e realizzare attività cofinanziate. Nelle aziende piccole si registra un'incidenza degli aiuti derivanti dal secondo pilastro del 29%. Tale valore può essere giustificato considerando che molte piccole attività sono localizzate in aree montane e sono oggetto di sostegno per le zone svantaggiate. Queste aziende, inoltre, pur essendo estese, presentano prevalentemente tra le coltivazioni i prati, attività produttiva che non determina una elevata dimensione economica, ma che, contestualmente, percepisce il sostegno per il mantenimento.

La Fig.6b illustra graficamente la distribuzione degli aiuti PAC per indirizzo produttivo, sono le aziende specializzate nell'allevamento di bovini da latte a ricevere l'ammontare di aiuti più elevato (10.554 euro) mentre i valori minori si riscontrano nel comparto delle coltivazioni permanenti, l'importo medio è stato di 3.305 euro per le aziende viticole e 2.456 euro per quelle frutticole. Questo differenziale è probabilmente dovuto al fatto che la maggior parte delle aziende viticole e frutticole ha un valore dei titoli più basso e

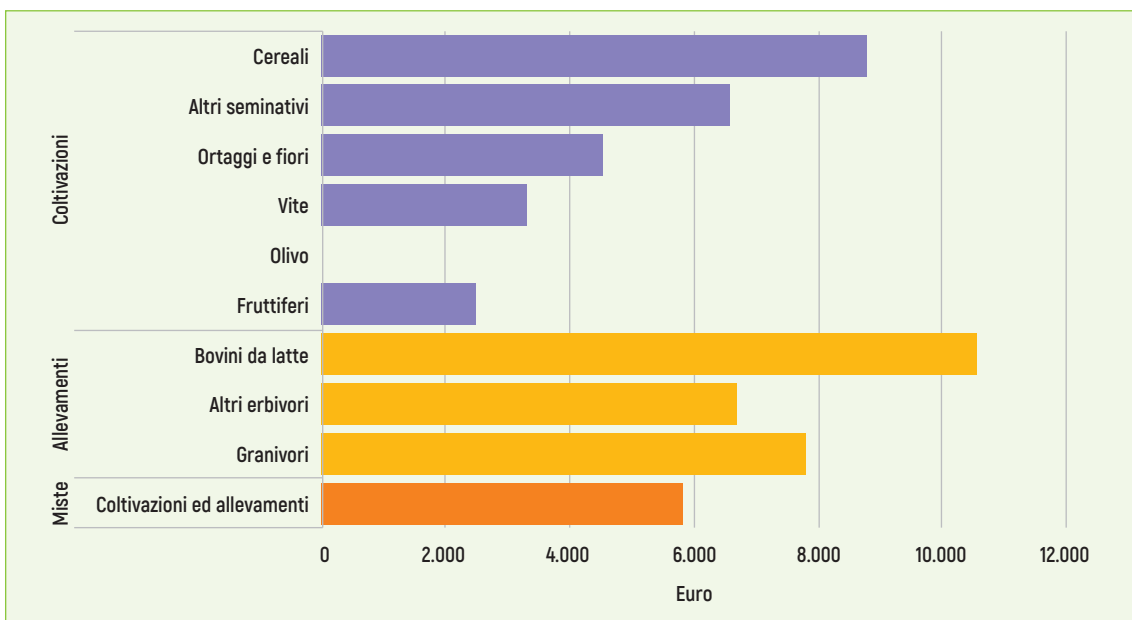
8. La rilevazione dei dati contabili prevede una registrazione degli importi per competenza, pertanto i pagamenti sono registrati come crediti nell'anno in cui viene presentata la domanda, per essere effettivamente riscossi negli anni successivi. Il valore di questi importi inoltre, non è preciso e in molti casi viene stimato seguendo il criterio di prudenza. Questo comporta che nel momento in cui l'amministrazione regionale sblocca l'erogazione verso le aziende, possono verificarsi riscossioni diverse rispetto allo stimato.

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

mediamente un numero di ettari inferiore rispetto ad altre tipologie aziendali.

La Tab.7 riguarda la composizione del capitale fisso, che misura la dimensione patrimoniale, e l'incidenza dei nuovi investimenti. Nel 2019 il valore medio del capitale fondiario (terreni, fabbricati e piantagioni) delle aziende RICA friulane è pari a 361 mila euro, quasi 116 mila euro in più rispetto al dato medio nazionale. Il confronto con i risultati del triennio precedente fa registrare una crescita dell'8,1%, andamento che risulta opposto rispetto a quanto osservato a livello nazionale. Anche il valore del capitale agrario (macchine, impianti, bestiame), con oltre 49 mila euro, presenta un segno fortemente positivo rispetto al triennio precedente (26,8%) e contestualmente supera di oltre 23 mila euro il valore medio delle aziende RICA in Italia.

Le aziende regionali, da quanto si desume dalla Tab.7, mostrano una significativa propensione all'investimento, distinguendosi dalla situazione nazionale. I nuovi investimenti ammontano in media a oltre 13.500 euro, contro i 3.200 euro nazionali, registrando un rialzo 42,1 punti percentuali rispetto al triennio precedente.

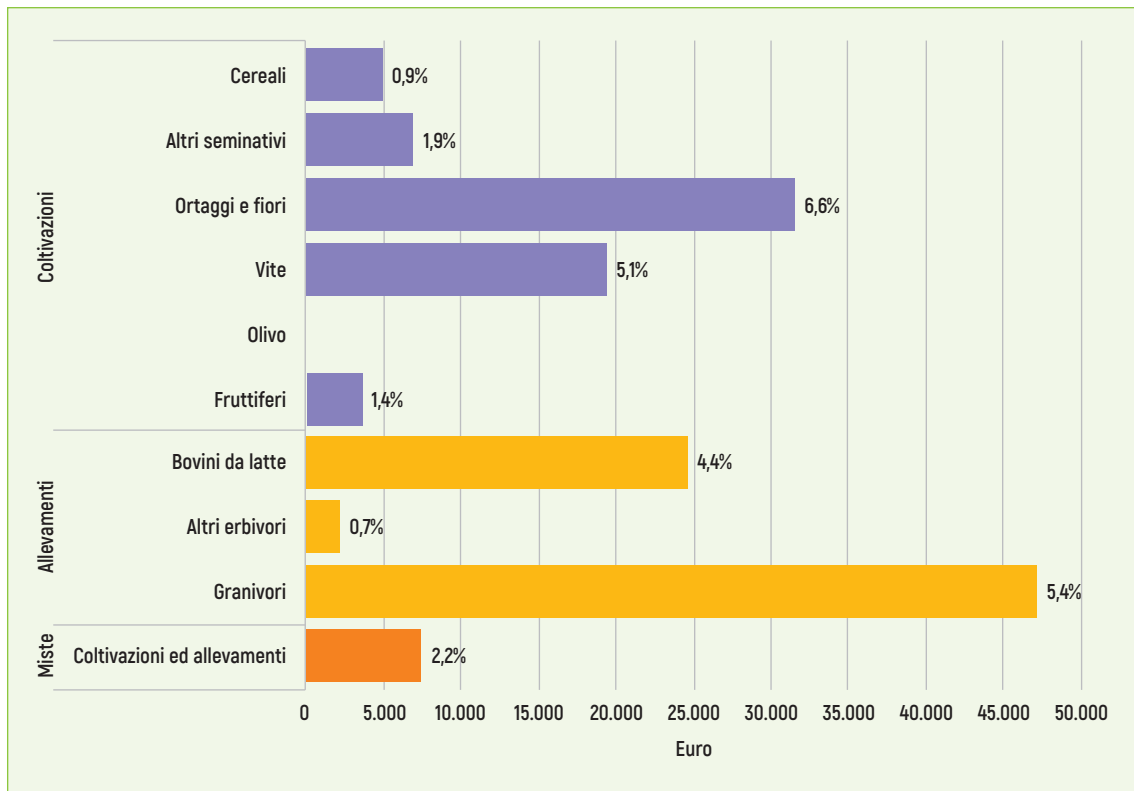
Le imprese specializzate in granivori, nella coltivazione di ortaggi e fiori e gli allevamenti bovini da latte sono quelle che hanno realizzato un maggior volume di nuovi investimenti. I valori medi per queste aziende ammontano all'incirca a 47 mila euro per i granivori, a 31 mila euro per gli ortaggi e frutta e a 24 mila euro gli allevamenti con bovini da latte a cui corrisponde un'incidenza sul valore del capitale fisso rispettivamente del 5,4%, del 6,6% e del 4,4% (Fig.7). Risultano meno propense a nuovi investimenti le aziende operanti nel settore cerealicolo (con 4.873 euro pari allo 0,9% del capitale fisso), e le aziende ad indirizzo altri erbivori (con 2.147 euro pari allo 0,7% del capitale fisso).

La manodopera aziendale (Tab.8) nel 2019 è mediamente pari a 1,47 unità di lavoro per azienda, in leggera crescita rispetto al triennio precedente. Le unità lavorative sono rappresentate in gran parte dall'imprenditore e dai suoi familiari (83,4%), mentre il resto della quota è suddivisa tra salariati (9,4%) e avventizi (7,4%). Quello che emerge dal confronto rispetto al triennio precedente è un aumento della componente familiare (2,0%) ed una diminuzione di quella extra-familiare (-1,5%). L'evoluzione temporale di quest'ultima voce, riportata in Fig.8, evidenzia un andamento altalenante tra salariati ed avventizi che poi trova un equilibrio nell'ultimo anno di rilevazione. I dati sottolineano comunque che le aziende ricorrono sempre meno a manodopera esterna, che è tendenzialmente legata alla stagionalità e riconducibile alle attività di vendemmia, raccolta e potatura.

I dati RICA comprendono alcune informazioni strutturali e tecniche e permettono di esprimere delle valutazioni su aspetti specifici inerenti all'interazione tra ambiente ed attività agricola (Tab.9).

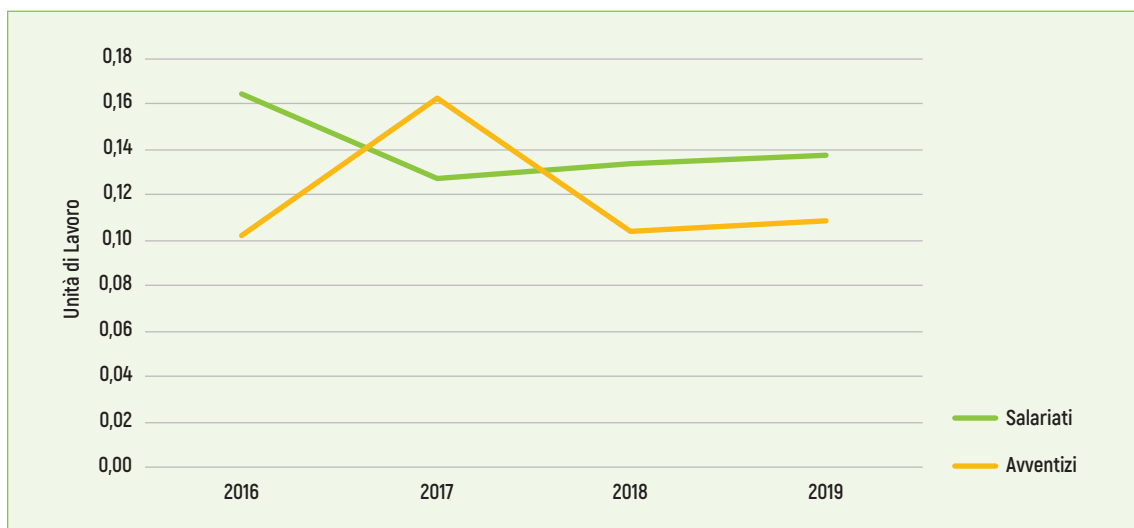
In regione l'irrigazione risulta uno strumento indispensabile per lo sviluppo della produzione agricola e interessa una quota importante delle superfici agricole, infatti, l'incidenza della SAU irrigata rispetto alla SAU aziendale media è del 42,1%. Questo valore colloca la regione al terzo posto a livello nazionale. La superficie investita a prati e pascoli

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
 (medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)



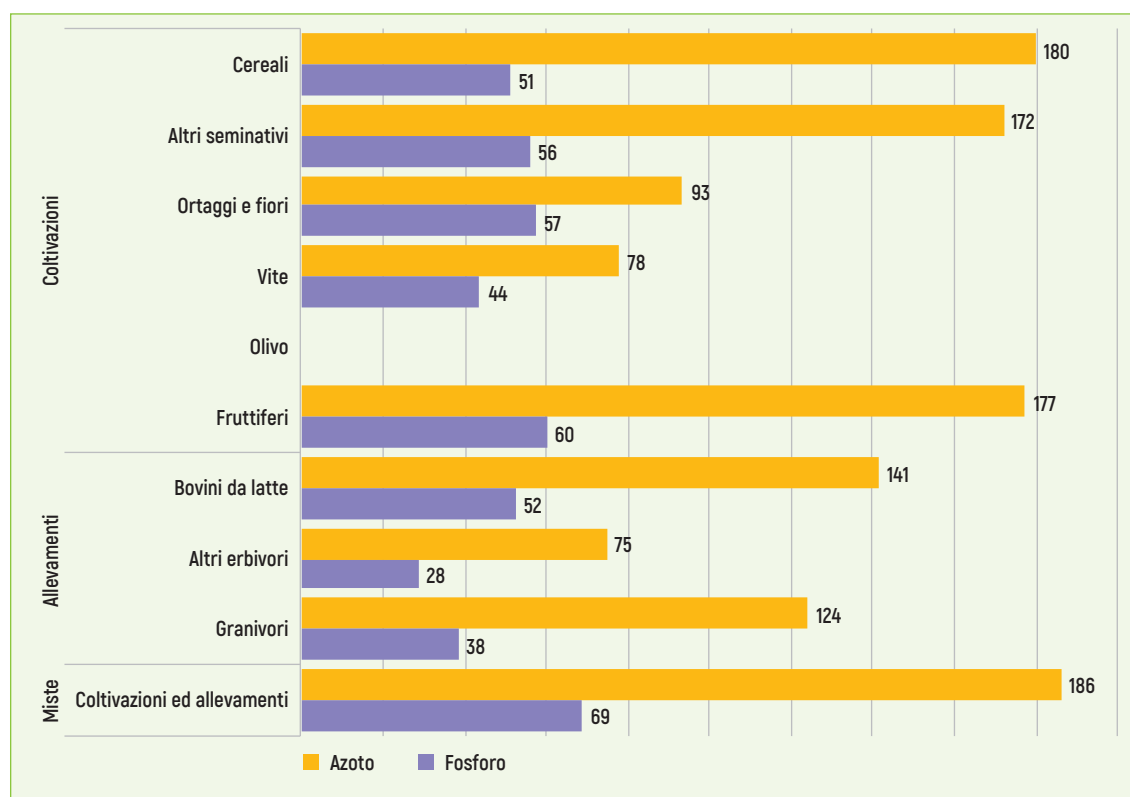
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

rappresenta il 10,5% della SAU ed è diminuita dell'1,5%.

Con riferimento ai due indicatori che esprimono l'intensità dell'attività agricola, la potenza motrice e il carico di bestiame per ettaro di SAU, si registra in entrambi i casi un livello superiore a quello nazionale. La potenza motrice con un valore medio di 10,7 Kw/ha dà un'indicazione generica sul grado di meccanizzazione aziendale, il dato è in crescita del 3,8% rispetto al triennio precedente. Per quanto riguarda la densità zootecnica ossia il rapporto tra il numero di UBA e la SAU aziendale, pari a 1,27 UBA/ha, risulta superiore al dato nazionale che è pari a 0,72 UBA/ha.

L'uso di fertilizzanti in regione si attesta su valori elevati, in media si impiegano 148 kg/ha di azoto, posizionando il Friuli-Venezia Giulia al terzo posto dopo la Liguria e la Lombardia, per il fosforo mediamente sono distribuiti 51 kg/ha. L'utilizzo di azoto registra un incremento del 17,4% rispetto al triennio precedente, mentre l'impiego di fosforo rimane invariato. L'impiego di fertilizzanti varia molto a seconda dell'orientamento tecnico dell'azienda (Fig.9), spiccano consumi elevati per le aziende miste, cereali, altri seminativi e fruttiferi.

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



## EMILIA-ROMAGNA

di *Francesco Marseglia e Luca Roffi*

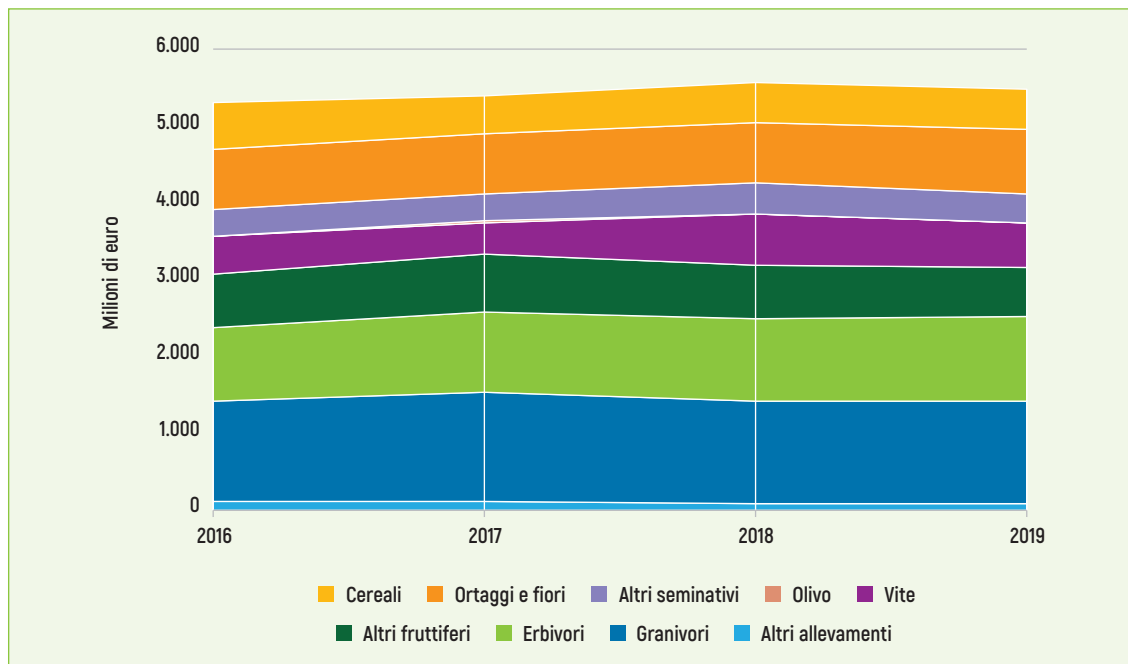
Il settore primario in Emilia-Romagna si caratterizza per una struttura diversificata sotto il profilo sia della dimensione aziendale che degli orientamenti produttivi. Predominano numericamente le piccole e medie imprese, perlopiù specializzate e orientate alle produzioni tipiche e di qualità, con un elevato grado di meccanizzazione, cui si affiancano realtà industriali e del mondo cooperativo di grandi dimensioni. Un altro aspetto che caratterizza l'agricoltura regionale è l'integrazione tra produzione, trasformazione e distribuzione, che realizza un sistema di filiere organizzate fortemente legato al territorio e alla base agricola.

Sotto il profilo economico l'annata agraria 2019 ha segnato una lieve contrazione del valore della produzione agricola rispetto ad annate precedenti di progressiva crescita. La flessione è dovuta principalmente alle condizioni climatiche anomale e avverse verificatesi in tarda primavera, e alle problematiche fitosanitarie e di mercato che hanno interessato le principali produzioni frutticole: la produzione regionale di pere, che rappresenta il 70% di quella nazionale, si è praticamente dimezzata a causa della cimice asiatica, mentre la campagna della frutta estiva (pesche, nettarine, albicocche) è stata negativa per i bassi prezzi all'origine.

I dati ISTAT relativi al valore della produzione, dei consumi intermedi e del valore aggiunto del settore primario (Tab.1 in Appendice) indicano che la produzione agricola regionale nel 2019 è stata di poco superiore ai 6,8 miliardi di euro, con una flessione dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Il valore delle produzioni vegetali, che contribuiscono per il 43% al valore della produzione agricola totale, è diminuito del 4,4% rispetto al 2018. Al contrario, il valore dei prodotti degli allevamenti, che rappresentano il 37% del totale, è lievemente aumentato (+1,2%) principalmente per la ripresa del settore lattiero e delle quotazioni del Parmigiano Reggiano, nonché per la maggiore redditività del comparto suinicolo. In crescita anche le attività di supporto all'agricoltura (+2,1%) stimate dall'ISTAT in circa 793 milioni di euro e pari al 12% del valore complessivo della produzione agricola regionale.

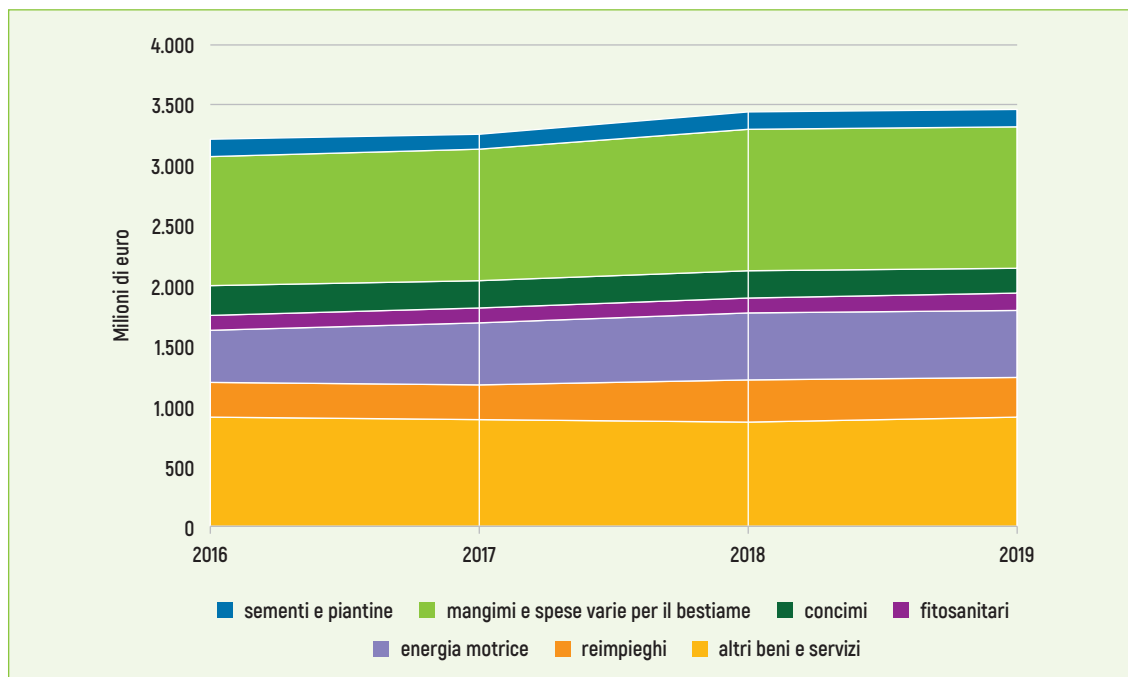
Le principali coltivazioni sono quelle orticole, rappresentanti il 15% del valore della produzione agricola, seguono i fruttiferi (12%), mentre i granivori (suini e avicoli) con una quota del 25% costituiscono la principale attività zootecnica sotto il profilo economico.

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



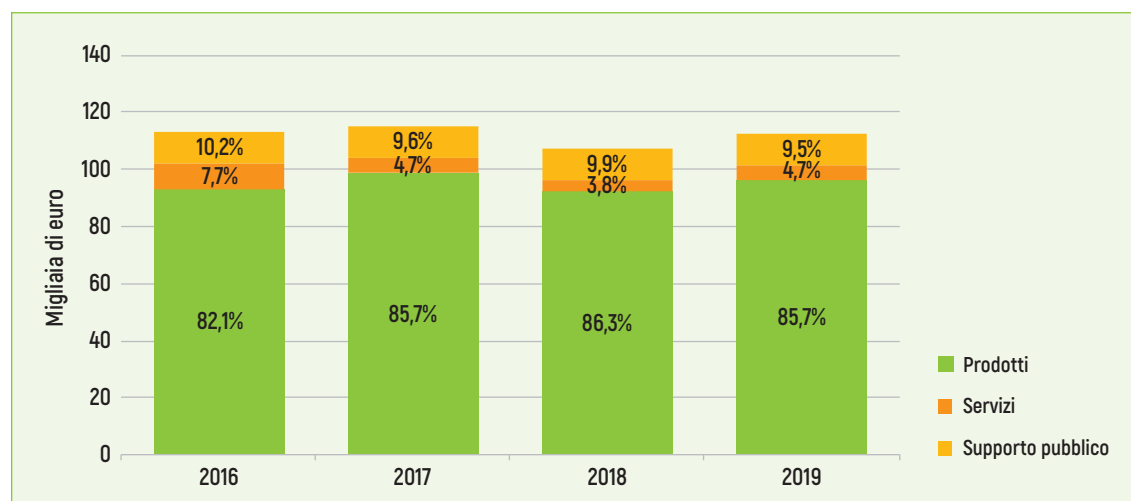
Fonte: ISTAT, Conti territoriali

Rispetto all'anno precedente, nel 2019 si evidenzia una crescita delle colture orticole (+10%) e una contrazione dei cereali (-5%) e degli altri seminativi (-7%) (Fig.1a). Di segno negativo anche le dinamiche di vite (-12%), coltivazioni frutticole (-10%), altri allevamenti (-5%) e olivo (-1%).

Sul fronte dei consumi intermedi, che nel 2019 ammontano a circa 3,45 miliardi di euro e incidono per il 50% sul valore della produzione agricola, i dati ISTAT rilevano un andamento abbastanza omogeneo negli anni della quota di spesa delle singole voci sul totale. Nel periodo considerato (2016-2019) le spese per l'alimentazione e l'allevamento del bestiame costituiscono la prima voce di costo specifico pari a poco più di un terzo del totale (Fig.1b). Di rilievo anche i costi energetici (16,1% della spesa complessiva), mentre le spese per sementi, concimi e fitofarmaci incidono per il 14,5% sul totale dei consumi intermedi se complessivamente considerate.

La Tab.2 in Appendice riporta i risultati medi aziendali elaborati dai dati raccolti tramite l'indagine RICA. In Emilia-Romagna le variazioni rilevate nel 2019 rispetto al triennio 2016-2018 per quanto riguarda i Ricavi totali, la Produzione lorda vendibile (PLV) ed il Valore aggiunto (VA), sono sempre positive anche se di modesta entità e segnalano, quindi, un miglioramento sul fronte del valore delle vendite ma non della redditività media aziendale che risulta perlopiù stabile (-0,1%); ne consegue un incremento medio dei costi superiore a quello dei ricavi. I valori assoluti medi regionali dei parametri indicati sono significativamente superiori alle corrispondenti medie nazionali, evidenziando la presenza di un sistema produttivo orientato verso indirizzi ad alto valore aggiunto. Attraverso la RICA, emergono tuttavia differenze significative tra i diversi indirizzi produttivi aziendali, specializzati e misti, in termini di produzione e di reddito.

FIG.2 - **ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

La Fig.2 evidenzia la tendenziale stabilità negli anni dei ricavi medi aziendali che provengono in gran parte dalla vendita dei prodotti aziendali. Nel 2019, la componente servizi contribuisce per circa il 5% al valore medio totale, mentre il supporto pubblico incide per il 9,5%.

Nel 2019 la media dei ricavi totali delle aziende RICA emiliano-romagnole è stata di poco inferiore ai 110 mila euro e risulta sostanzialmente stabile (+0,7%) rispetto al corrispondente dato del triennio precedente. Tale risultato deriva dal bilanciamento tra variazioni di segno diverso registrate nelle diverse classi di ampiezza dimensionale. La PLV varia in relazione alle dimensioni strutturali, passando dai 23 mila euro delle piccole unità di produzione a poco più di un milione di euro realizzato dalle grandi aziende (Tab.3 in Appendice). Le prime, comprese tra gli 8.000 e i 25.000 euro di Produzione standard, costituiscono oltre il 37% delle aziende rappresentate dall'indagine RICA in Emilia-Romagna, mentre le grandi aziende con una produzione standard superiore a 500 mila euro, sono solo il 3,3% (Tab.10 in Appendice).

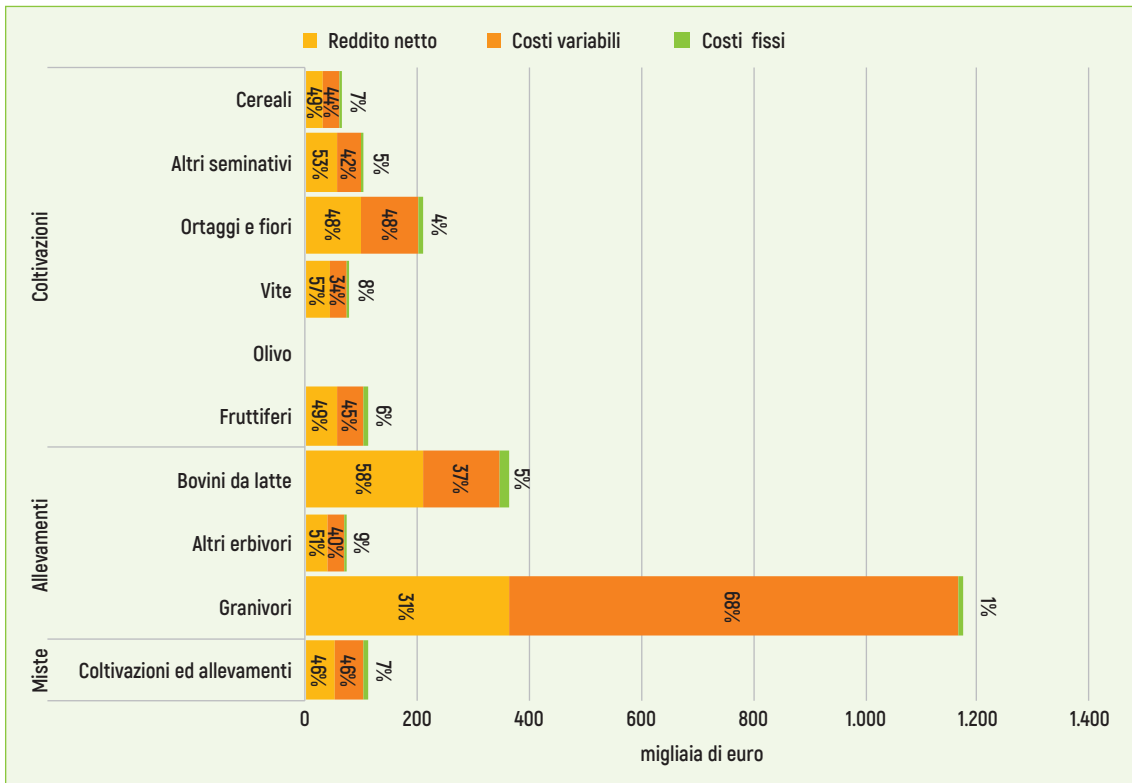
I ricavi medi, così come l'incidenza dei costi rispetto ai ricavi totali aziendali, variano anche in funzione dell'indirizzo produttivo, come si evince dalla Fig.3. Non sempre una maggiore produttività aziendale è associata ad una corrispondente elevata redditività. È il caso degli allevamenti intensivi, spesso di grandi dimensioni, specializzati nell'avicoltura e nell'allevamento dei suini, che segnano ricavi di molto superiori agli altri orientamenti produttivi; per essi, tuttavia, il reddito netto (365 mila euro) rappresenta soltanto il 31% dei ricavi totali, stante l'elevata incidenza dei costi variabili (68%). Valori elevati di reddito netto competono anche alle aziende specializzate nell'orticoltura e nell'allevamento bovino da latte (rispettivamente, circa 102 mila euro e 212 mila euro).

Dalla Tab.4 si evince che in media, nel 2019, i costi correnti sostenuti dalle aziende in Emilia-Romagna non si sono discostati molto dalla media del triennio 2016-2018 (+1%). Si osserva, in particolare, un incremento del ricorso a servizi di terzi (+4,6%) e una sostanziale stabilità dei costi diretti relativi ai fattori di consumo (+0,4%); in crescita i costi pluriennali (+9,2%) e anche la spesa per il pagamento dei salari e degli oneri sociali (+6,9%).

La Fig.4 visualizza il trend della spesa per le varie componenti dei fattori di consumo. Si evidenzia un progressivo calo delle spese per le categorie sementi e fertilizzanti, mentre risultano in crescita costante i costi per energia e acqua, anche a causa del continuo succedersi di annate siccitose.

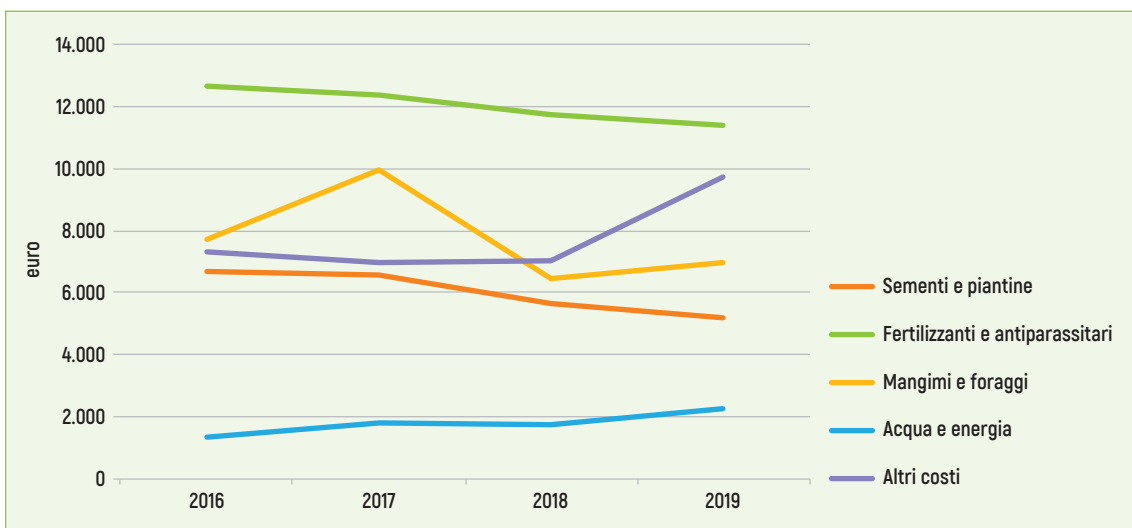
Nella Tab.5 sono riportati gli indici che esprimono la produttività e la redditività del lavoro e della terra e le variazioni intervenute rispetto al triennio 2016-2018. Si rileva come in un contesto nazionale caratterizzato da valori quasi tutti di segno negativo, i dati dell'Emilia-Romagna mostrano una relativa stabilità nell'arco di tempo considerato, a dimostrazione dell'orientamento delle aziende a specializzarsi in produzioni ad alto valore aggiunto unitario. Il confronto temporale evidenzia come nel 2019, rispetto al triennio precedente, vi sia stata una variazione negativa per quanto riguarda gli indica-

FIG.3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

tori di produttività e redditività del fattore lavoro (produttività del lavoro -1,4%, valore aggiunto netto -2,3%, redditività -2,4%), mentre è di segno opposto la variazione osservata per gli indicatori produttività e redditività del fattore terra (rispettivamente +1,4% e +0,3%).

L'analisi della Fig.5 evidenzia che nell'anno 2019 diversi ordinamenti produttivi specializzati presentano un reddito netto superiore alla media nazionale, sia per ettaro di SAU sia per unità di lavoro (rispettivamente, a livello nazionale, di 1.492 euro e 18.120 euro). Le aziende che praticano l'allevamento bovino da latte registrano i valori più alti di reddito netto per unità di lavoro (oltre 55 mila euro); seguono gli allevamenti avicoli e suinicoli (intensivi e con poca terra) con circa 40 mila euro di reddito netto per unità di lavoro e oltre 7 mila euro di reddito per unità di superficie, quest'ultimo in assoluto il valore più elevato. Come è lecito attendersi la redditività della terra è alta nelle aziende frutticole e in quelle viticole (per entrambe il valore è pari a circa 3.000 euro), nonché nelle aziende specializzate nell'allevamento bovino da latte (oltre 3.100 euro). Nel caso dei fruttiferi e degli ortaggi, sebbene siano produzioni ad alto impiego di manodopera, si registra un reddito netto per unità di lavoro superiore alla media nazionale, risultato dovuto al crescente ricorso della meccanizzazione nella fase di raccolta dei prodotti. Infine, le coltivazioni cerealicole ripropongono a livello regionale quanto emerso a livello nazionale: bassa redditività della terra (578 euro il dato regionale) e buon livello di redditività del lavoro (20.381 euro), anche in questo caso grazie al consistente impiego della meccanizzazione.

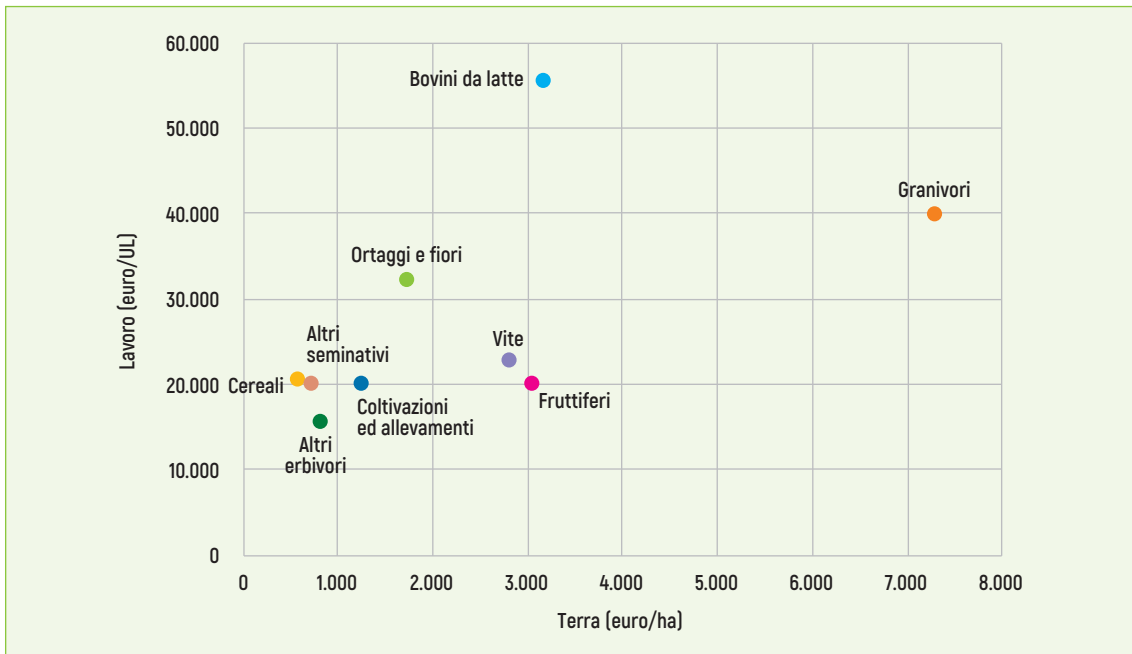
Le aziende agricole rappresentate dal campione RICA hanno beneficiato in media di 10.691 euro di trasferimenti pubblici provenienti dal primo e secondo pilastro della PAC, nonché da altre fonti nazionali e regionali (Tab.6 in Appendice). La maggior parte del supporto pubblico proviene dal primo pilastro (76%) i cui finanziamenti registrano un calo rispetto al triennio precedente (-12,5%), attestandosi a 8.160 euro per azienda. La diminuzione è dovuta principalmente al valore unitario dei titoli, ricalcolato al ribasso ogni anno secondo la PAC 2014-2020. Le risorse legate al secondo pilastro, relative ad investimenti aziendali e ad altre misure dello sviluppo rurale, rappresentano circa il 24% del totale, in aumento rispetto al triennio precedente di oltre il 44% e con un importo medio per azienda di 2.531 euro.

Se gli importi del sostegno pubblico vengono rapportati alle sole aziende beneficiarie dei contributi i valori medi aziendali provenienti dal primo e secondo pilastro della PAC salgono rispettivamente a 8.912 euro e a 5.085 euro.

Nel complesso, gli aiuti pubblici incidono per il 28,2% sul reddito netto, valore inferiore a quello nazionale (35,8%) e, come illustrato dalla Fig.6a, l'entità del sostegno cresce con l'aumentare delle dimensioni economiche aziendali, essendo gli aiuti generalmente legati alla dotazione strutturale (superfici e capi allevati) delle imprese agricole.

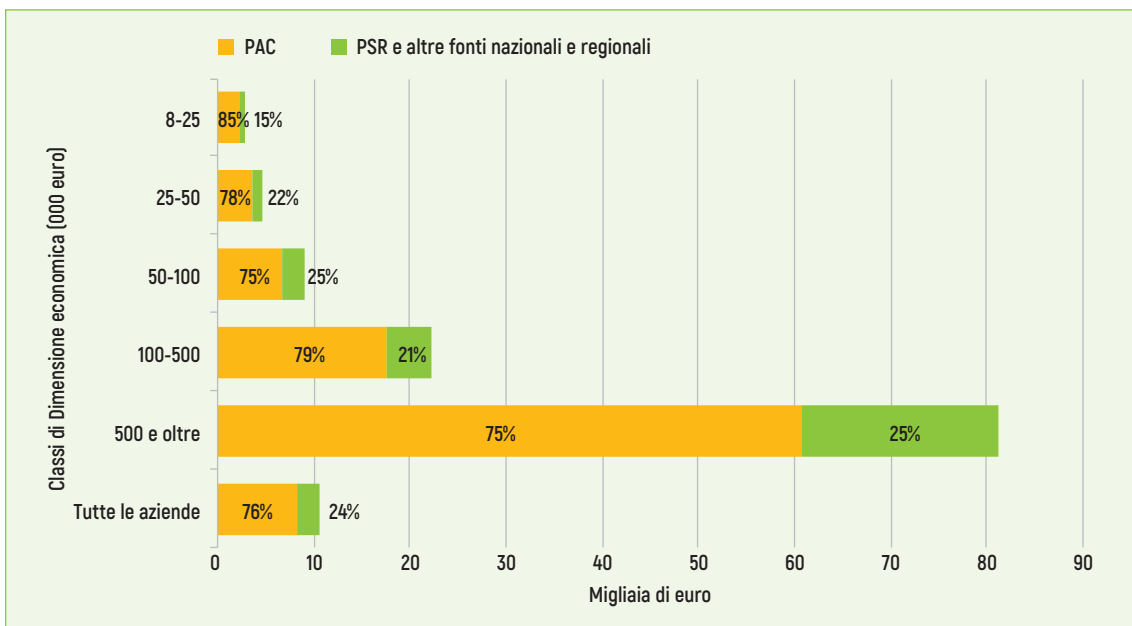
Con riferimento alle sole aziende beneficiarie, analizzando la ripartizione dei finan-

FIG.5 - **REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro per ettaro e Unitàdi Lavoro)



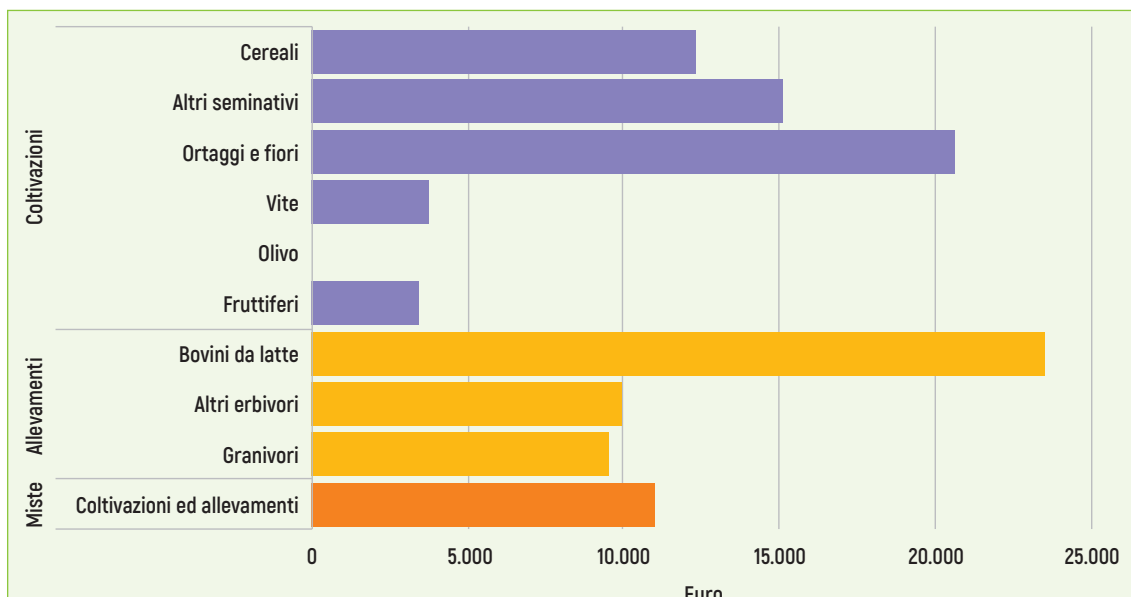
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



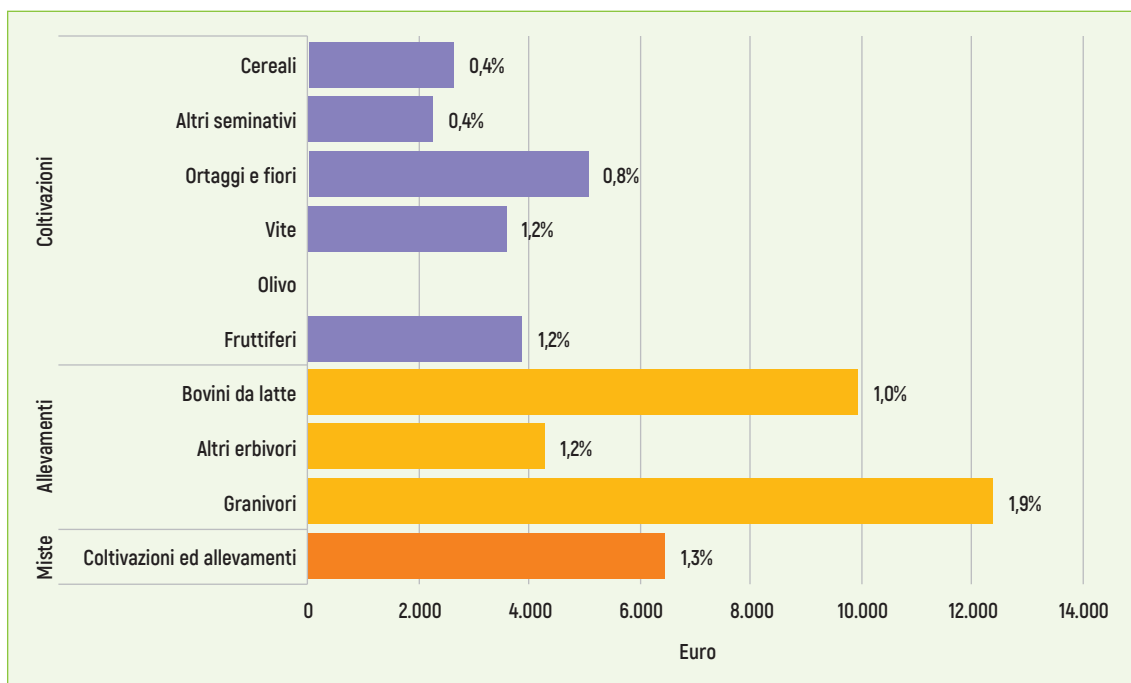
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



ziamenti di fonte primo pilastro PAC per settore produttivo (Fig.6b), risulta che le aziende zootecniche specializzate in bovini da latte, assieme al gruppo delle aziende specializzate in colture vegetali erbacee, sono quelle che percepiscono un contributo medio aziendale più elevato; le aziende con indirizzo produttivo vite e fruttiferi percepiscono, invece, gli importi più bassi per pagamenti diretti (in media poco più di 3.000 euro).

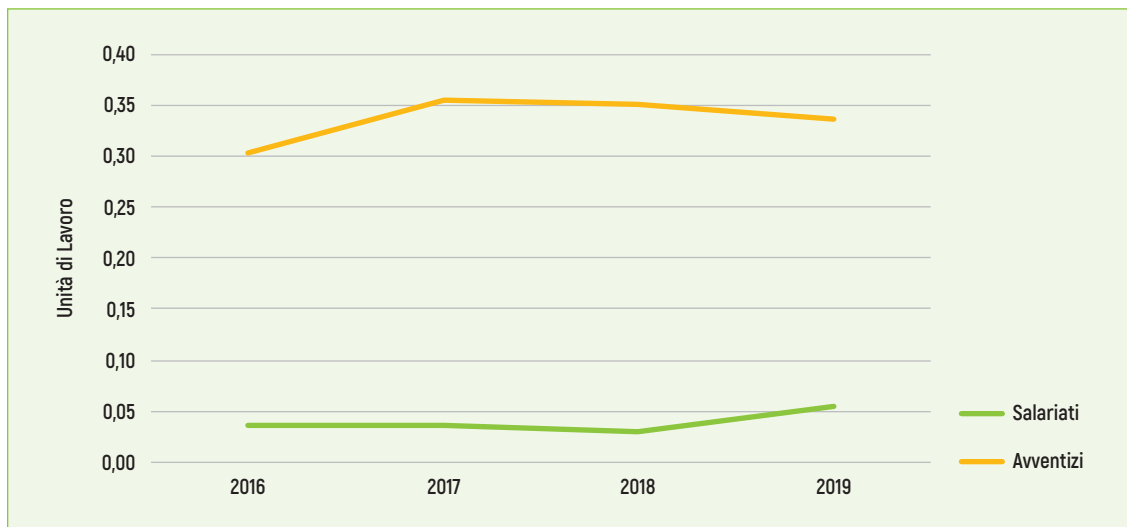
La Tab.7 riporta i dati relativi alla composizione del capitale fisso aziendale - suddiviso in capitale fondiario e capitale agrario e volto a misurare la dimensione del patrimonio aziendale costituito dalle immobilizzazioni tecniche di proprietà- e l'incidenza dei nuovi investimenti. Il valore medio del capitale fisso nel 2019 è di circa 448 mila euro, significativamente più elevato rispetto alla media nazionale a seguito della presenza consistente di attività zootecniche che richiedono l'impiego di ingenti immobilizzazioni. Esso è composto per il 94% da capitale fondiario (che comprende i terreni e le altre strutture fisse connesse, ad esempio fabbricati rurali, opere idrauliche, ecc.) e per il 6% da capitale agrario (macchine, attrezzature e mobili). Rispetto al triennio precedente il valore di quest'ultimo aumenta del 19,8%, probabilmente per il progressivo incremento delle dimensioni medie aziendali e conseguente dotazione di infrastrutture mobili.

La tabella mostra anche il valore medio dei nuovi investimenti effettuati nel 2019, abbastanza modesto sia in termini assoluti (3.401 euro in media) sia relativi, in quanto pari allo 0,8% dell'intero capitale fisso. La propensione ad investire è variabile tra i diversi indirizzi produttivi e l'incidenza dei nuovi investimenti rispetto al capitale fisso raggiunge le percentuali maggiori nelle aziende zootecniche (Fig.7). I valori di investimento più elevati caratterizzano le aziende con granivori (12.396 euro), mentre quelli più bassi si riscontrano per gli indirizzi altri seminativi (2.256 euro) e cereali (2.631 euro).

In Emilia-Romagna le aziende agricole impiegano mediamente 1,5 unità di lavoro rappresentate, in massima parte, dall'imprenditore e dai suoi familiari, mentre estremamente contenuta è la quota di lavoro fornita da salariati fissi e avventizi (Tab.8 in Appendice). Nel 2019 si ha un aumento dell'impiego di lavoro rispetto al triennio 2016-2018 sia familiare che extra-familiare. Quest'ultimo vede crescere soprattutto la manodopera avventizia e stagionale (Fig.8), utilizzata principalmente nella vendemmia e nella raccolta della frutta e degli ortaggi. Per quest'ultima tipologia di manodopera va segnalato il ricorso, sempre più frequente, a società di servizi che operano da intermediari della collocazione di manodopera presso le imprese agricole, cosicché l'agricoltore non è più il datore di lavoro, ma il cliente della società che fornisce la prestazione di servizio.

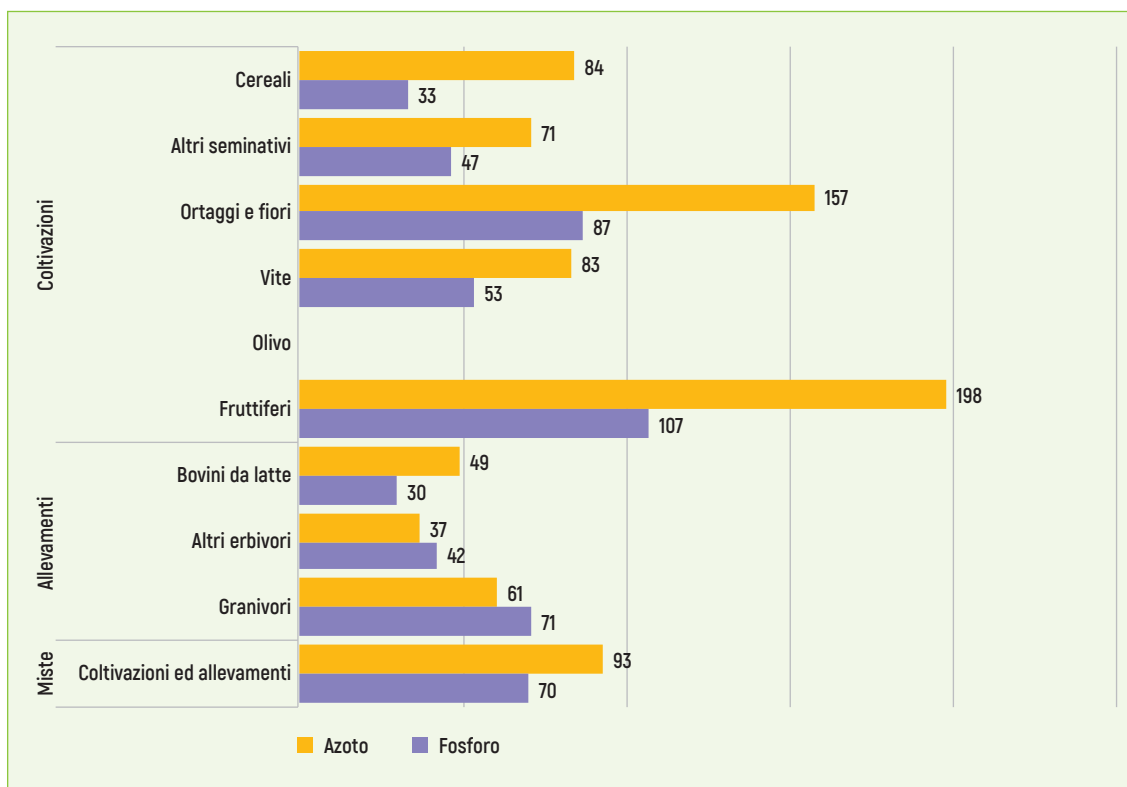
I risultati dell'indagine RICA consentono di esprimere alcune valutazioni sull'interazione tra le attività agricole e l'ambiente circostante (Tab.9 in Appendice). In Emilia-Romagna la quota delle superfici agricole irrigate rispetto alla SAU aziendale media risulta pari al 29,3%, mentre l'incidenza delle superfici a pascolo si attesta al 3,7% della SAU, dato questo molto al di sotto del valore medio nazionale. Con riferimento ai due indicatori che esprimono l'intensità dell'attività agricola, la potenza motrice e il carico di bestiame per

FIG.8 - UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO (medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

ettaro di SAU, le aziende presentano un livello medio di forza motrice (9 kw/ha) superiore al dato nazionale (7,7 kw/ha), mentre la densità zootecnica è inferiore all'unità e in calo (-16,3%) nel 2019 rispetto al triennio precedente. Gli impieghi unitari di azoto e fosforo, seppure rappresentanti una misura approssimativa dell'impatto ambientale delle coltivazioni agricole, in Emilia-Romagna risultano essere in linea con i valori medi nazionali. Per le aziende del campione RICA il valore di azoto mediamente utilizzato è di 91 kg/ha e quello di fosforo risulta di 55 kg/ha. Il massimo impiego di fertilizzante si riscontra nelle aziende orticole e frutticole, sia in termini di azoto che di fosforo impiegato per ettaro (Fig.9).

## TOSCANA

di *Alessandro Bianchi*

Il valore della produzione dell'agricoltura toscana nel 2019, secondo i dati pubblicati dall'ISTAT, supera i 3,2 miliardi di euro facendo registrare una leggera flessione (-0,4%) rispetto all'anno precedente, in controtendenza con il dato rilevato a livello nazionale che risulta sostanzialmente stabile (+0,1%).

Dall'esame dei comparti dell'attività agricola (Tab.1 in Appendice) si rileva come le coltivazioni contribuiscono per il 61% al valore della produzione dell'agricoltura regionale, gli allevamenti per il 15%, le attività connesse alla produzione agricola non finalizzate alla raccolta di prodotti agricoli effettuate per conto terzi (attività di supporto) per il 10% e per il restante 14% partecipano le attività di produzione di beni e servizi non proprie dell'agricoltura, principalmente agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, produzione di energia rinnovabile (attività secondarie).

Il valore delle coltivazioni, che si attesta al di sotto dei 2 miliardi di euro, ha subito una flessione più marcata di quella fatta registrare a livello nazionale (-0,7%), pari a -1,3% rispetto all'anno precedente.

Un segnale negativo è arrivato anche dal valore della produzione del settore zootecnico che ha segnato una flessione dello 0,7% rispetto al 2018, in controtendenza rispetto al dato nazionale che ha registrato un incremento dello 0,9%.

Il settore agricolo toscano ha sviluppato negli ultimi anni una spiccata vocazione alla multifunzionalità per migliorare la posizione competitiva delle imprese sul mercato. Nel 2019 il valore della produzione realizzata dalle attività secondarie e dalle attività di supporto, che si attestano rispettivamente a 473,6 e 309,7 milioni di euro, ha raggiunto complessivamente il 24% del totale della produzione agricola regionale facendo segnare una crescita del 2,2% rispetto al 2018.

Il valore aggiunto dell'agricoltura toscana nel 2019 ha fatto segnare un calo dell'1,2%, attestandosi a 2.271 milioni di euro e rappresentando appena il 7% del dato stimato a livello nazionale.

Dalla rappresentazione grafica della composizione e della dinamica della produzione agricola (Fig.1a) emerge la rilevanza assunta dal valore delle produzioni degli altri fruttiferi che supera gli 811 milioni di euro arrivando a rappresentare il 34% della produzione agricola delle coltivazioni. Risultato ottenuto grazie alle buone performance fatte regi-

strare dal vivaismo altamente diffuso nella provincia di Pistoia.

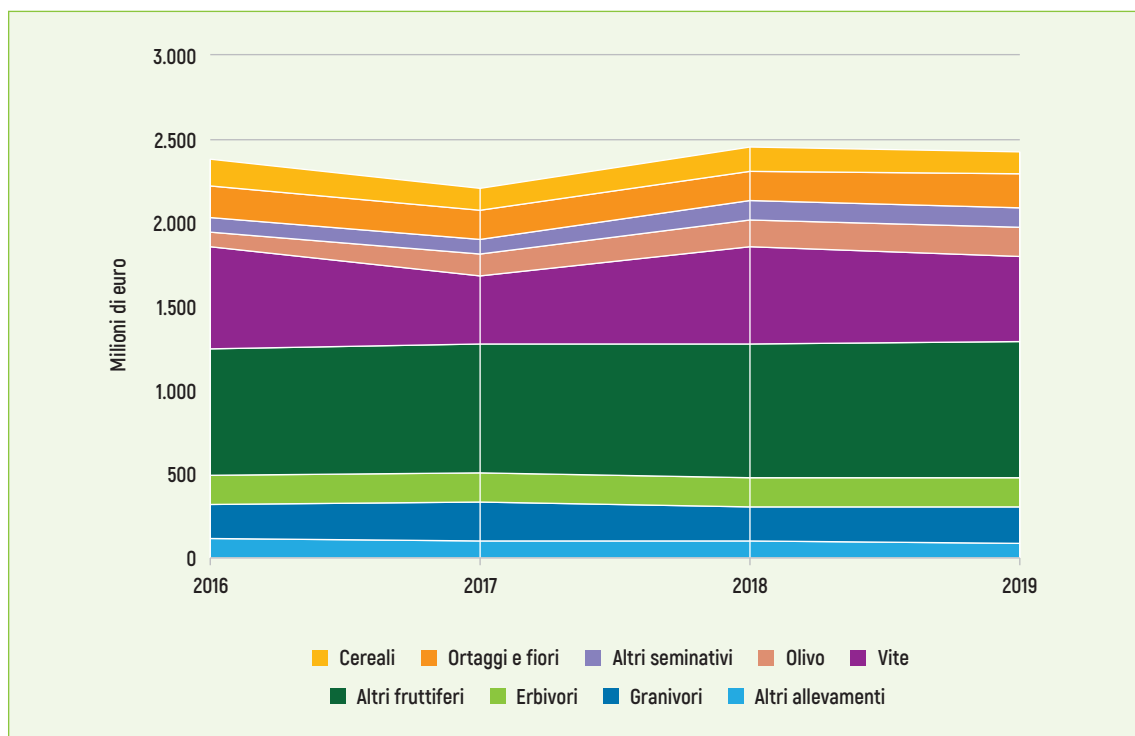
Il comparto viticolo, che caratterizza sia sotto l'aspetto paesaggistico che economico il territorio della Toscana e rappresenta l'eccellenza della regione a livello internazionale, ha fatto registrare una flessione del 12% rispetto al 2018 e del 3% rispetto alla media del triennio 2016-18, attestandosi a 519,7 milioni di euro.

Nel 2019, il valore della produzione dei seminativi è aumentato rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 446,4 milioni di euro con un incremento del 3%. Tale risultato positivo è stato ottenuto grazie al buon andamento della produzione degli ortaggi e fiori (+11%) e degli altri seminativi (+6%). In controtendenza, invece, risultano i cereali per i quali si registra una diminuzione del 9% su base annua.

La coltura dell'olivo ha fatto registrare un incremento dell'8% raggiungendo i 170 milioni di euro e arrivando a rappresentare il 7% della produzione agricola regionale con una variazione positiva rispetto al triennio 2016-18 del 35,7%.

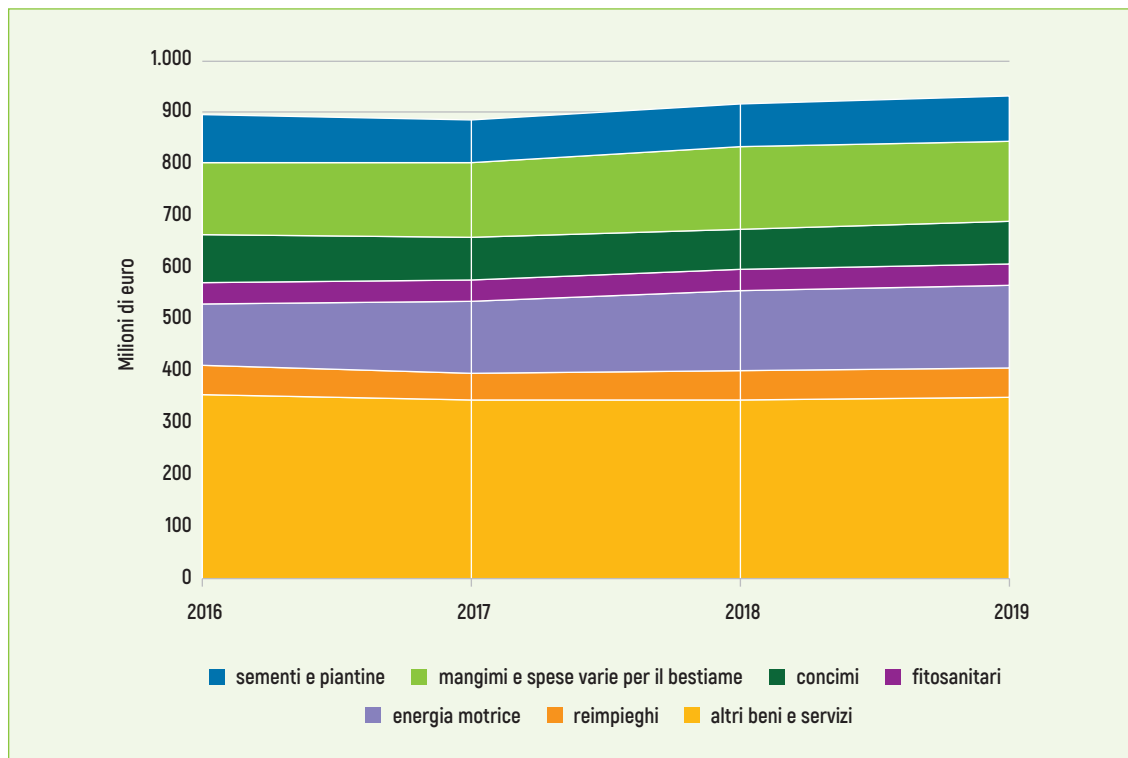
Per la zootecnia, che rappresenta circa il 20% della produzione dell'agricoltura toscana, la diminuzione registrata nel 2019 ha riguardato in particolare gli altri allevamenti (-5%), mentre c'è stato un incremento per il valore degli erbivori (1%) e una sostanziale stabilità per quello dei granivori.

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



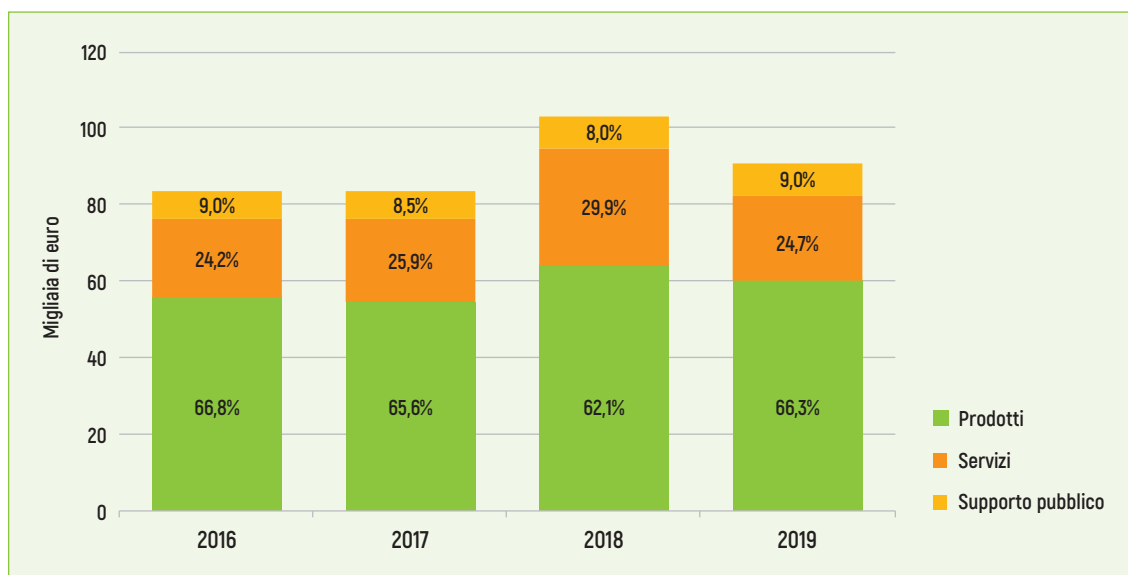
Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

I costi di produzione dell'agricoltura toscana per il 2019 sono risultati in crescita dell'1,8% arrivando a 931,6 milioni di euro (Fig.1b). Nel corso dell'anno al leggero aumento delle quantità dei prodotti impiegate, si è associato anche un incremento dei prezzi che ha interessato la maggior parte delle categorie di prodotti utilizzati. Hanno subito un rialzo del valore i prodotti fitosanitari (+5%), le sementi (+4,9%), gli altri beni e servizi (+2,6%), i concimi (+2,4%) e l'energia motrice (+2,1%). Solo per i mangimi e per la parte di produzione reimpiegata nei cicli produttivi (reimpieghi) si è registrata una diminuzione rispetto all'anno precedente rispettivamente dello 0,8% e del 4,6%.

I risultati medi aziendali elaborati dai dati raccolti tramite la rilevazione effettuata con metodologia RICA italiana (Tab.2 in Appendice) evidenziano come le variazioni rispetto al 2016-2018 per quanto riguarda i Ricavi Totali, la Produzione Lorda Vendibile, il Valore Aggiunto e il Reddito Netto sono sempre di segno positivo e descrivono un miglioramento sia sul fronte degli introiti derivanti dalle vendite (+5,4%) che sulla redditività media aziendale (+9,1%).

Dall'analisi delle voci che partecipano alla formazione del reddito aziendale si evince che i Ricavi Totali delle aziende toscane presentano un importo medio aziendale di 83.749 euro, superiore del 25% rispetto a quello nazionale di euro 67.117. Analoga tendenza si registra per la Produzione Lorda Vendibile che, grazie all'aumento del 7,9% rispetto al triennio di riferimento, raggiunge i 71.040 euro contro un dato medio nazionale di 63.407.

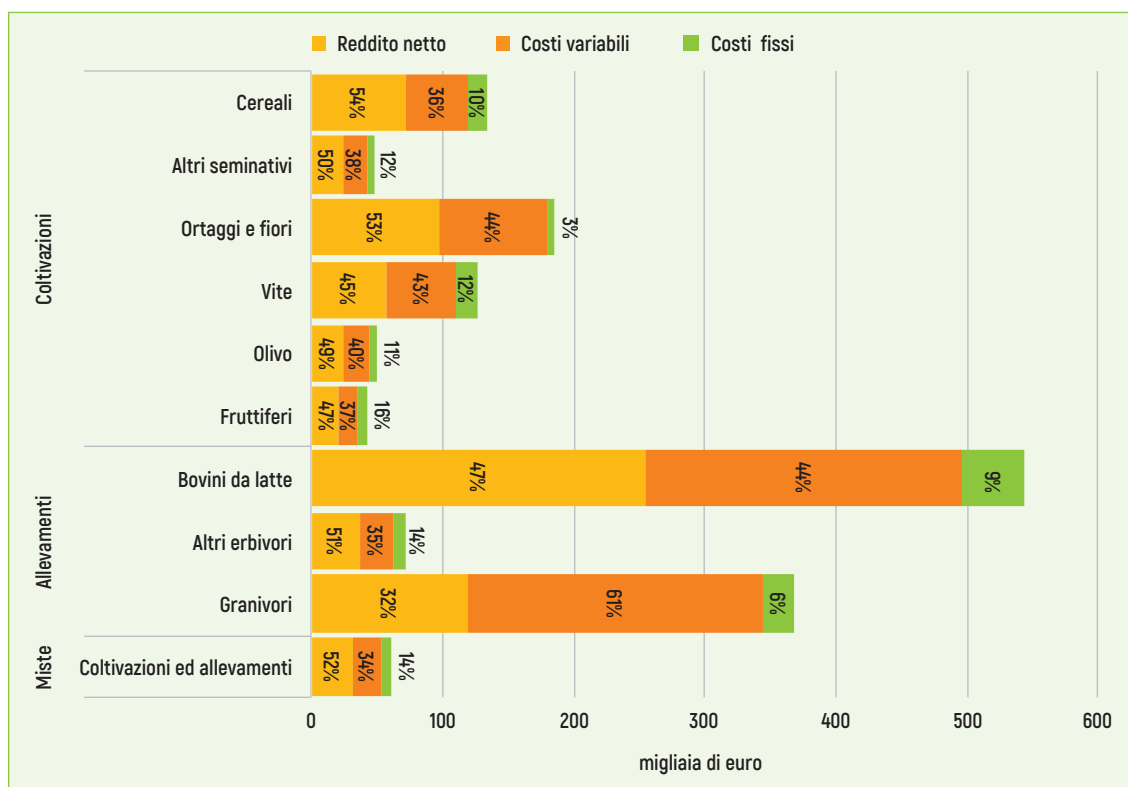
Nel 2019 il Valore Aggiunto ha fatto registrare un incremento del 5,7% rispetto al periodo di confronto, attestandosi a 49.586 euro per azienda con uno scostamento positivo del 26% dal dato medio nazionale. Il Reddito Netto aziendale, che ha segnato un aumento superiore al 9%, ha raggiunto i 25.819 euro contro i 24.454 fatti registrare a livello italiano.

Dall'analisi della composizione dei ricavi aziendali (Fig.2) si evidenzia che, nel 2019, i Ricavi Totali derivano, per la maggior parte (66,3%), dalla vendita dei prodotti agricoli, mentre per il 24,7% sono da attribuirsi ai servizi e per il restante 9% provengono dal supporto pubblico.

Le aziende rilevate con metodologia RICA nel 2019 rappresentano un universo campionario di 27.148 aziende pari al 4,6% del campione nazionale. Suddividendo l'universo rilevato in base alle classi di dimensione economica (Tab.10) emerge che il 49,9% delle aziende della regione ha una produzione standard (PS) da 8 a 25 mila euro (aziende piccole), il 19,6% ha una PS da 25 a 50 mila euro (aziende medio piccole), il 13,6% ha una PS da 50 a 100 mila euro (aziende medie), 14,5% ha una PS da 100 a 500 mila euro (aziende medio grandi) e solo il 2,3% ha una PS superiore a 500 mila euro (aziende grandi).

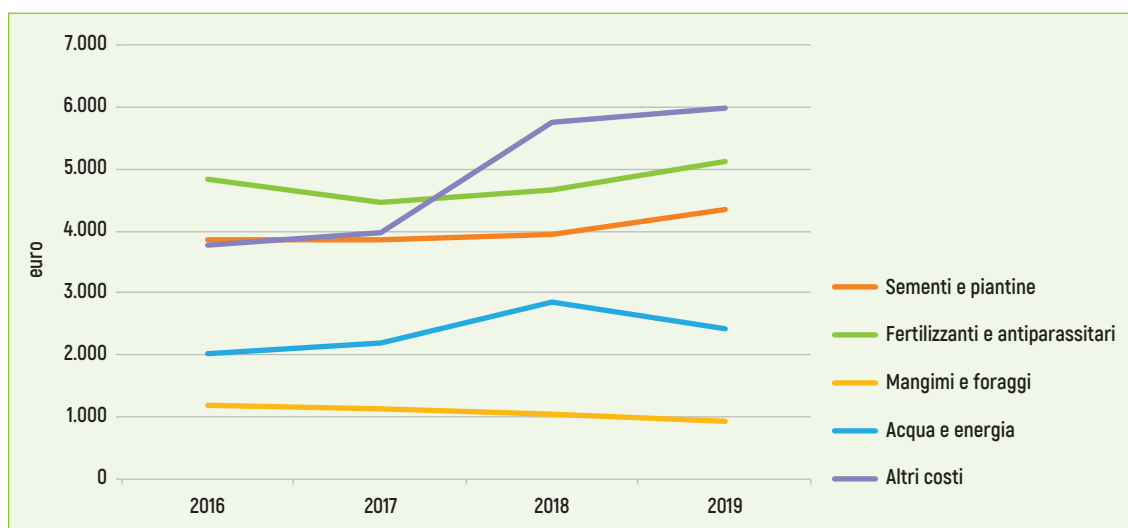
L'analisi della variazione dei Ricavi Totali per classe di dimensione economica (Tab.3 in Appendice) evidenzia come hanno contribuito a sostenere l'aumento dei ricavi nel 2019 in misura più consistente le aziende medio grandi, realizzando un valore di 252.172 euro per azienda, con un incremento del 17,9% rispetto al triennio di riferimento. Seguono le

FIG.3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



aziende piccole per le quali si è rilevata una crescita del 15,2% con un valore medio per azienda pari a 27.855 euro. Medesimo andamento si registra per le aziende medio piccole e per quelle medie, che presentano un incremento rispetto al periodo di confronto rispettivamente del 10,5% e del 2,9%.

Nelle aziende di grandi dimensioni si è assistito ad una flessione del 27,7% rispetto al triennio di riferimento con un dato medio di 634.529 euro.

Analizzando le componenti dei Ricavi Totali per indirizzo produttivo (Fig.3) si rileva che i valori totali medi aziendali più elevati nel 2019, pari a 544 mila euro, sono realizzati dagli allevamenti dei bovini da latte, seguono i granivori con ricavi medi di 368 mila euro.

Tra le colture spicca il risultato positivo degli ortaggi e fiori con valori medi aziendali di 186 mila euro, seguito da quello ottenuto dalle aziende cerealicole pari a 133,6 mila euro e dall'indirizzo viticolo, nel quale rientra il 26% delle aziende rappresentate nel campione con un importo medio per unità aziendale di 126 mila euro.

L'incidenza dei costi totali sui ricavi medi totali oscilla tra il 46% registrato per il settore dei cereali e il 68% rilevato per i granivori.

I costi variabili in media rappresentano oltre l'80% della spesa totale; nelle aziende che producono ortaggi e fiori e nei granivori tale percentuale sale fino a superare il 90%.

La Tab.4 (in Appendice) riporta l'andamento dei costi rispetto al triennio precedente mettendo in luce una tendenza all'aumento per tutte le tipologie, ad eccezione dei salari e oneri sociali che risultano in leggera diminuzione (-0,3%). Nel 2019 i costi correnti raggiungono 34.163 euro con un incremento del 5%, mentre i costi pluriennali sfiorano i 9 mila euro con una variazione positiva del 1,2% rispetto al triennio precedente. Tra i costi correnti la crescita più consistente è stata registrata per i fattori di consumo (+14%) mentre i servizi di terzi sono variati solo dell'1,5%. Gli affitti passivi hanno fatto segnare un rialzo del 10% attestandosi a 1.921 euro per azienda.

L'analisi dei singoli fattori di consumo (Fig.4) evidenzia una tendenza positiva rispetto al triennio di riferimento per gli altri costi (+33,2%), per le sementi e piantine (+12,2%), per i fertilizzanti e antiparassitari (+10%) e per l'acqua ed energia (+3,4%). Solo i mangimi e foraggi mettono in luce una diminuzione del 18%.

Nel 2019, in Toscana, si registra un andamento in crescita per la produttività e la redditività del lavoro e della terra (Tab.5 in Appendice) rispetto al triennio di confronto, in controtendenza rispetto ai dati registrati in ambito nazionale in cui si è verificata una flessione generalizzata.

La produttività del lavoro, calcolata come rapporto tra la PLV e le unità di lavoro totali (ULT), ha segnato un sostanziale aumento (+10%) attestandosi, nel 2019, a 42.143 euro con uno scostamento negativo dal dato nazionale del 9,6%. Analogo andamento si riscontra anche per l'indice di produttività agricola per ettaro di SAU, che aumenta dell'1,7% nel periodo considerato raggiungendo 3.118 euro, con una differenza del 18% rispetto al dato medio italiano. Anche il valore aggiunto netto fa registrare una performance positiva sia

rapportato alle unità di lavoro (+9,4%) che agli ettari di SAU (+1,1%).

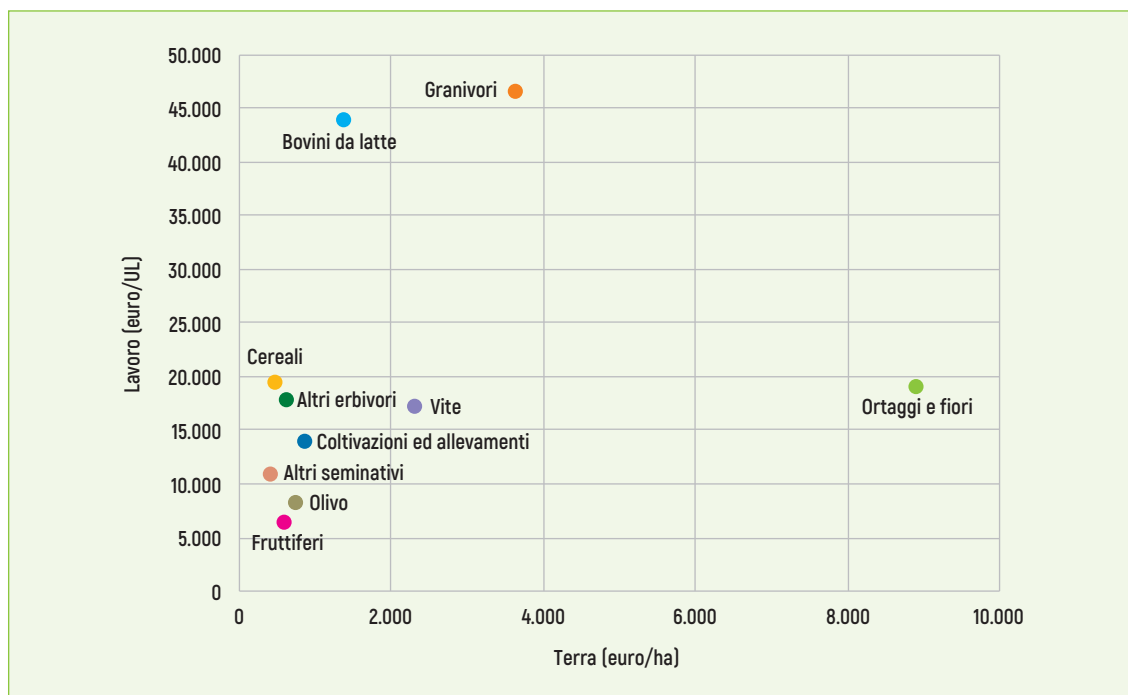
Da quanto sopra esposto ne consegue che si registrano dati in crescita anche per la redditività netta del lavoro aziendale, che misura la redditività unitaria del lavoro per tutte le attività praticate in azienda, e per la redditività del fattore terra, data dal rapporto del reddito netto e gli ettari di SAU: la redditività del lavoro si attesta a 15.310 euro con un incremento dell'11,3% rispetto al dato del triennio precedente, mentre la redditività media aziendale del fattore terra è pari a 1.133 euro con un aumento del 2,8% rispetto al periodo di confronto. Entrambi gli indici risultano inferiori a quelli nazionale del 15,5% e del 24%.

La Fig.5, nell'evidenziare la redditività del lavoro e della terra per singoli indirizzi produttivi, mette in luce i buoni risultati conseguiti sia dall'indirizzo ortaggi e fiori - che raggiunge 8.902 euro di reddito netto per ettaro di SAU - sia dall'indirizzo granivori dove il reddito netto medio per unità di lavoro totali si attesta a 46.533 euro.

Da evidenziare la bassa redditività della terra delle coltivazioni cerealicole (490 euro) che, di contro, hanno un buon livello di redditività del lavoro (19.330 euro) grazie al consistente impiego di operazioni meccanizzate.

In media nel 2019, le aziende rappresentate dal campione RICA in Toscana hanno

FIG.5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

ricevuto 8.228 euro di finanziamenti pubblici, provenienti dal primo e secondo pilastro della PAC nonché da altre fonti nazionali e regionali (Tab.6 in Appendice).

Il supporto pubblico rappresenta circa un terzo del reddito netto medio aziendale e fa registrare una crescita del 7,6% rispetto al triennio precedente.

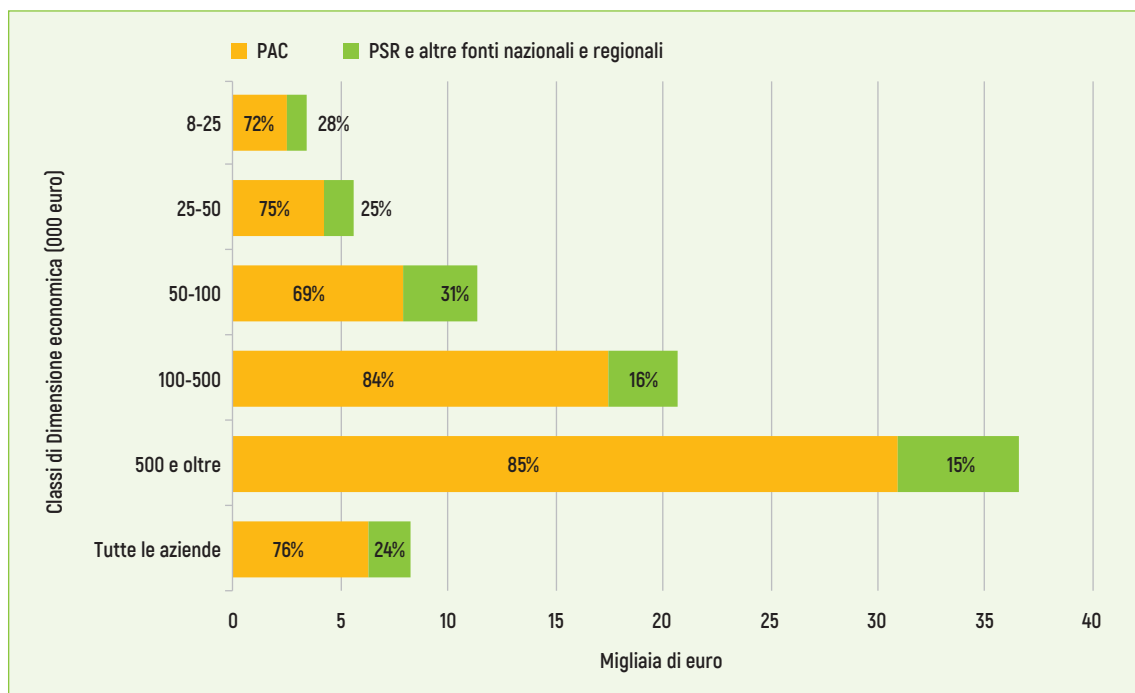
La maggior parte del finanziamento pubblico, circa il 76%, proviene dal primo pilastro, i cui finanziamenti registrano un incremento del 10,1% attestandosi a 6.258 euro ad azienda. Tale fonte di entrata incide per il 24% sui ricavi dell'attività agricola delle aziende toscane. I valori medi regionali risultano più alti di quelli nazionali.

Se gli importi del sostegno pubblico vengono rapportati alle sole aziende beneficiarie dei contributi i valori medi aziendali provenienti dal primo e secondo pilastro della PAC salgono rispettivamente a 7.735 euro e a 4.945 euro.

Il valore dei finanziamenti pubblici cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale (Fig.6a) in quanto prevalentemente connessi alla struttura aziendale. Dall'analisi della distribuzione dei contributi mediamente percepiti dalle aziende agricole classificate per dimensione economica si evidenzia che i valori del sostegno pubblico passano dai 3.452 euro delle aziende piccole ai 36.516 euro delle aziende di grandi dimensioni.

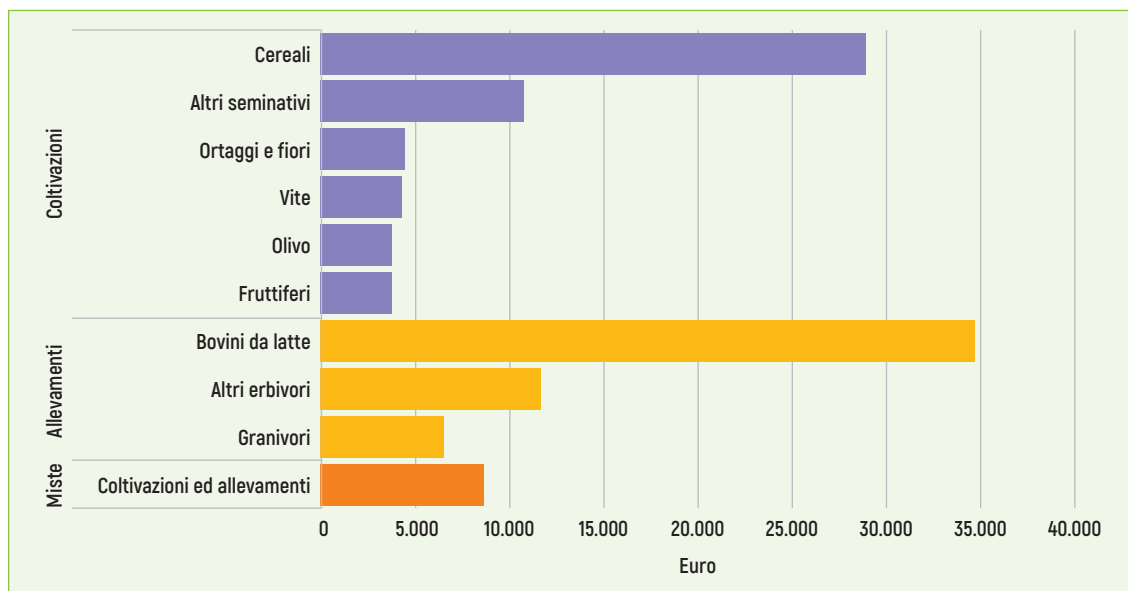
Dalla ripartizione dei contributi provenienti dal primo pilastro per settore produttivo

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



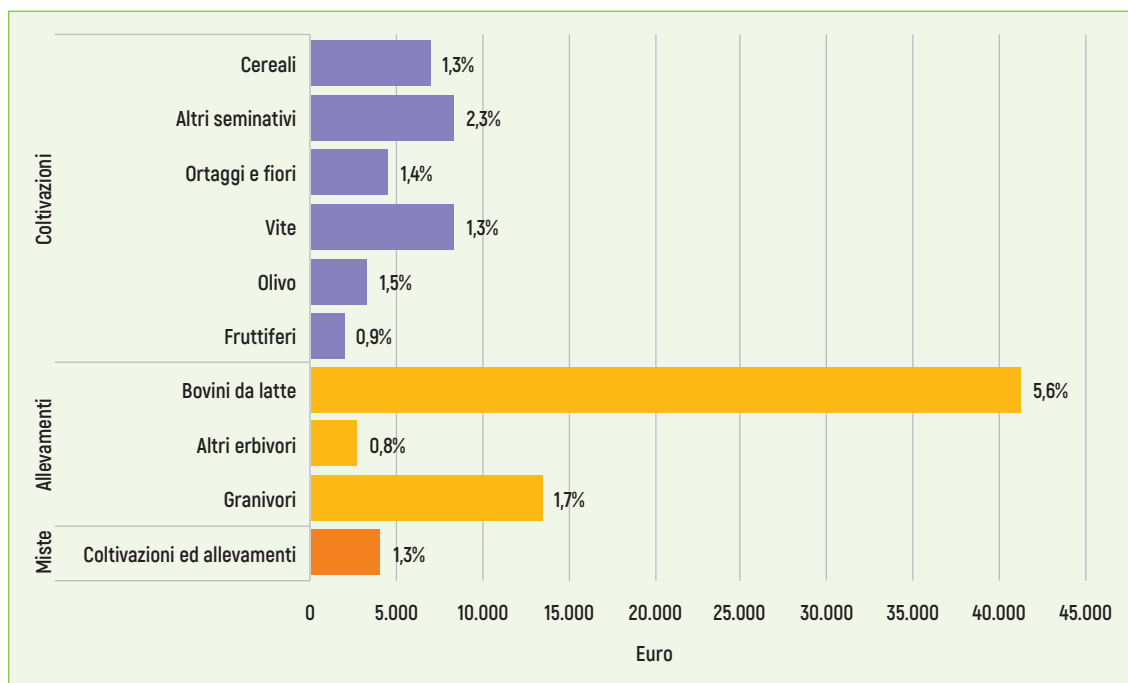
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

(Fig.6b) si evince che il comparto dei bovini da latte, con 34.625 euro, è quello che riceve importi più alti, seguito da quello cerealicolo al quale vanno 28.919 euro.

La Tab.7 evidenzia la composizione del capitale fisso e l'incidenza dei nuovi investimenti.

Per quanto riguarda il capitale fisso si rileva come mediamente in Toscana le aziende presentano un valore pari a 485.893 euro, dato decisamente più elevato rispetto a quello nazionale di 271.831 euro.

Il capitale fondiario, costituito dal valore dei terreni e dei miglioramenti apportati nel tempo, da quello dei fabbricati rurali, delle piantagioni agricole e da legno e dei diritti di produzione, presenta un importo medio aziendale pari a 454.651 euro, superiore dell'85% rispetto a quello nazionale, con un aumento del 3,2% rispetto al triennio precedente.

Il valore del capitale agrario fisso, rappresentato dalle macchine motrici ed attrezzi, dal valore degli animali da vita, dagli impianti e dalle attrezzature dei centri aziendali, ha fatto registrare un rialzo del 10,1% rispetto al periodo di riferimento e si discosta del 18,7% dal dato nazionale, attestandosi, per il 2019, a 31.244 euro.

Quanto rilevato conferma la propensione degli imprenditori agricoli toscani verso una strutturazione delle proprie aziende più capitalizzata di quanto non avvenga, mediamente, a livello nazionale.

I nuovi investimenti effettuati dalle aziende toscane nel 2019 si attestano a 4.453 euro con una crescita del 19,2% rispetto al triennio precedente e con un'incidenza dello 0,9% sul capitale fisso medio regionale.

La Fig.7 rappresenta graficamente il valore medio dei nuovi investimenti per indirizzo produttivo e mette in luce che le imprese specializzate in bovini da latte, in granivori, nella coltivazione di altri seminativi e nella vite hanno fatto registrare importi medi aziendali più elevati, rispettivamente di 41.235, di 13.407, di 8.333 e di 8.314 euro. Tuttavia, tali nuovi investimenti raggiungono una bassa incidenza rispetto al valore del capitale fisso.

La Toscana registra un valore medio della manodopera aziendale superiore del 26% rispetto al dato nazionale: sono state impiegate mediamente 1,69 unità lavorative totali (ULT), a fronte di 1,33 ULT rilevate a livello nazionale (Tab.8 in Appendice).

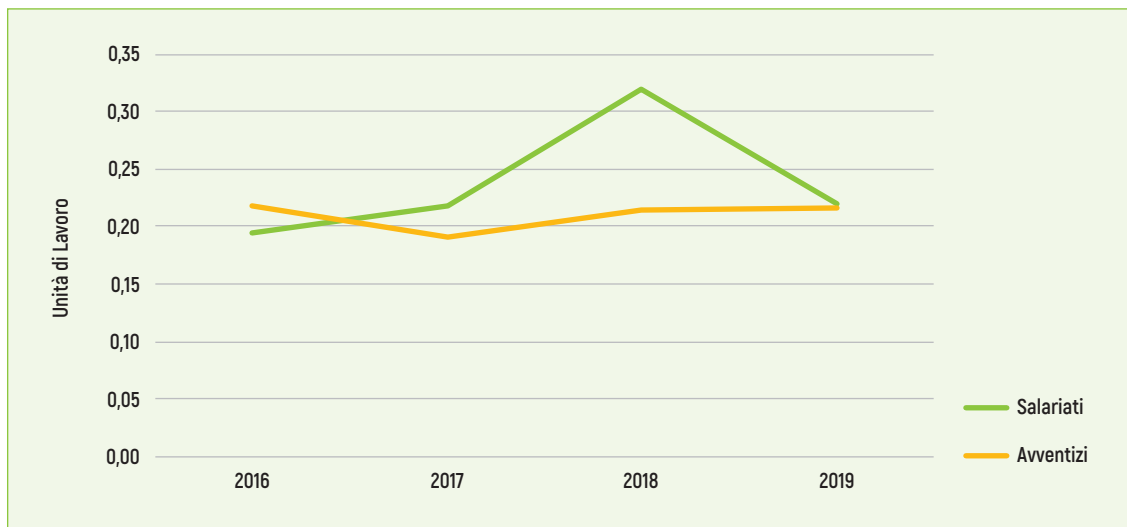
Particolarmente rilevante è l'apporto del lavoro familiare che copre mediamente il 74,6% del fabbisogno complessivo aziendale con una flessione dell'1,3% rispetto al periodo di confronto.

L'apporto di lavoro fornito dai salariati e dagli avventizi è del 25,4%. Rispetto al 2018 si osserva una diminuzione delle unità di lavoro fornite dai dipendenti che scendono da 0,32 UL a 0,22 UL, mentre resta praticamente costante l'impiego di manodopera avventizia (Fig.8).

I risultati dell'indagine RICA consentono di esprimere alcune valutazioni sull'interazione tra le attività aziendali e l'ambiente circostante (Tab.9 in Appendice).

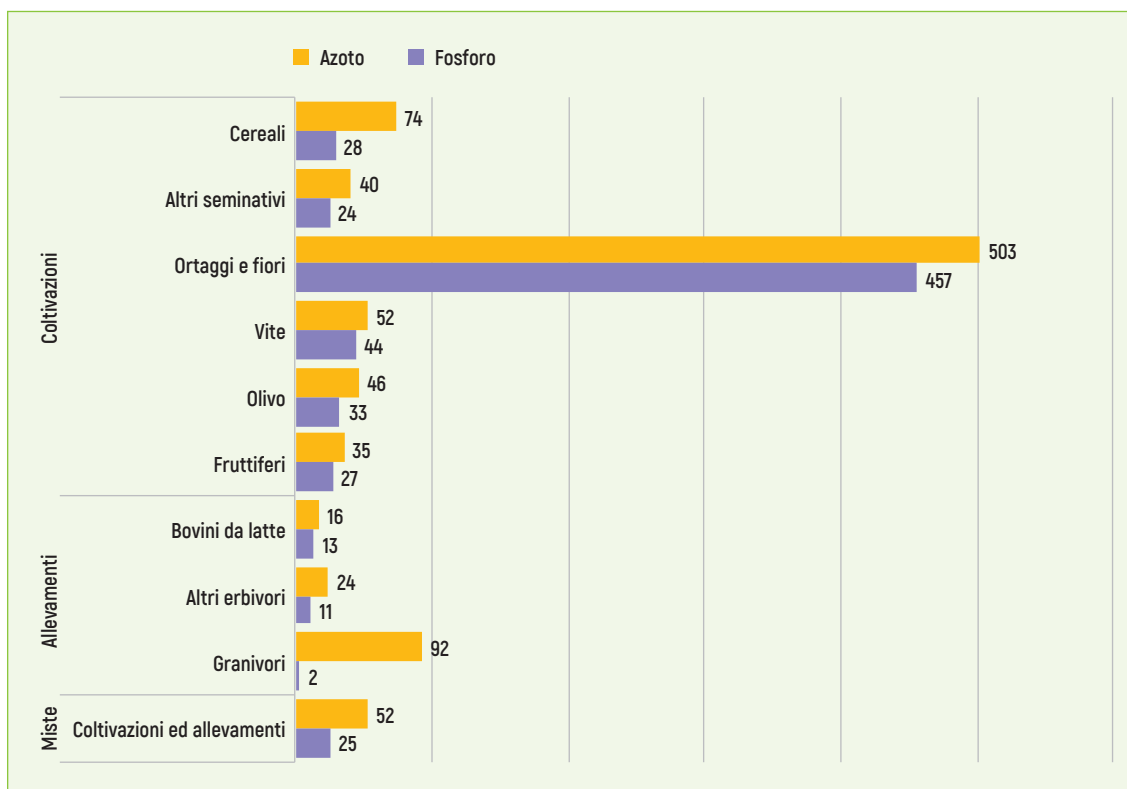
In Toscana solo una piccola quota delle superfici agricole risulta irrigata, generalmente

FIG.8 - UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO (medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

sono aziende vivaistiche e orto-floricole che hanno piccole dimensioni aziendali, e la relativa incidenza rispetto alla SAU media è del 2,7% con una flessione del 28,7% rispetto al triennio precedente. Una riduzione del 6,6% si rileva per l'incidenza delle superfici a pascolo che si attestano all'8,3% della SAU. Entrambi gli indicatori sono molto al di sotto delle rispettive medie nazionali.

I successivi due indicatori misurano l'intensità delle attività agricole e zootecniche. La potenza motrice per ettaro (8,1 Kw/ha), in Toscana, raggiunge un livello superiore a quello nazionale (7,7 Kw/ha) con un aumento del 4,3% rispetto al triennio precedente, mentre la densità zootecnica fa registrare nel 2019 un valore di 0,22 UBA per ettaro con uno scostamento negativo del 69% dal dato italiano.

L'impatto ambientale delle coltivazioni agricole può essere valutato attraverso lo studio degli impieghi per ettaro di azoto e fosforo. In Toscana l'utilizzo di azoto è di 77 Kg/ha, inferiore del 12,5% rispetto al dato rilevato a livello nazionale. Il fosforo, invece, con 53 Kg/ha è leggermente superiore alla media nazionale di 51 Kg/ha. Entrambi risultano in aumento rispettivamente del 6,5% e del 3,8% rispetto al triennio precedente.

Data l'intensità produttiva caratteristica del comparto, il massimo impiego di fertilizzante per ettaro si riscontra nelle aziende ortofloricole, sia in termini di azoto che di fosforo (Fig.9).

## UMBRIA

di *Nadia Gastaldin e Luca Turchetti*

L'Umbria è una regione a bassa antropizzazione con un buon equilibrio tra campagna e città. Un terzo del territorio è costituito da aree con complessivi problemi di sviluppo, dove l'agricoltura riveste un ruolo importante per evitare lo spopolamento. L'agricoltura è di tipo estensivo, generalmente con un basso impatto ambientale.

Dal punto di vista delle produzioni vegetali il sistema agricolo è trainato dal comparto tabacchicolo e dai seminativi investiti a colture cerealicole, frumento tenero e duro in primis. Le produzioni zootecniche vedono il ruolo strategico degli allevamenti di suini e di pollame e performance positive della produzione di Chianina realizzata anche da allevamenti di piccole dimensioni. L'erogazione dei servizi da attività connesse, come l'agriturismo, è piuttosto diffusa.

Il tessuto produttivo si caratterizza per l'elevata presenza di piccole aziende con produzione standard compresa tra 8.000 e 25.000 euro: esse, infatti, sono il 59,8% delle aziende totali e tale percentuale è ben al di sopra della media nazionale (50%).

Dal punto di vista dell'orientamento tecnico-economico, il sistema agricolo umbro si caratterizza per un'elevata variabilità, non vi è un settore nettamente prevalente e, con il 18% di incidenza, si conferma la regione con il più alto livello percentuale di aziende ad ordinamento misto.

Nel corso del 2019 l'andamento climatico nella regione è stato caratterizzato dall'alternanza di mesi molto piovosi ad altri più secchi. Su base annuale si sono registrate anomalie positive di precipitazioni leggermente inferiori alla norma. Con riferimento invece ai valori medi stagionali, l'autunno (anomalia media +47%) e la primavera (+19%) sono state stagioni più piovose della norma: maggio, luglio e soprattutto novembre sono stati caratterizzati da piogge abbondanti. Stagioni mediamente meno piovose della norma sono state, invece, l'inverno (-37%) e l'estate. I mesi più secchi rispetto alla norma sono risultati gennaio, febbraio, marzo (-76%), giugno (-86%) ed agosto.

Grazie ad un andamento climatico favorevole nel periodo primaverile-estivo le piante di olivo hanno potuto ricostituire le riserve idriche che hanno permesso di far registrare un'abbondante fioritura seguita da una buona allegagione. Si è registrata una leggera ripresa della produzione in alcune aree in cui le piante avevano subito danni causati dalle gelate del 2018; inoltre, nella restante parte del territorio si è assistito ad un incremento



delle potenzialità produttive. La siccità dei mesi estivi e le alte temperature hanno comportato una assenza marcata di mosca (*Bactrocera oleae*) e di conseguenza produzioni interessanti e soprattutto di qualità. Solo in alcune ristrette zone, a partire dal mese di settembre (periodo non più utile per effettuare trattamenti), si sono registrati alcuni attacchi dell'insetto.

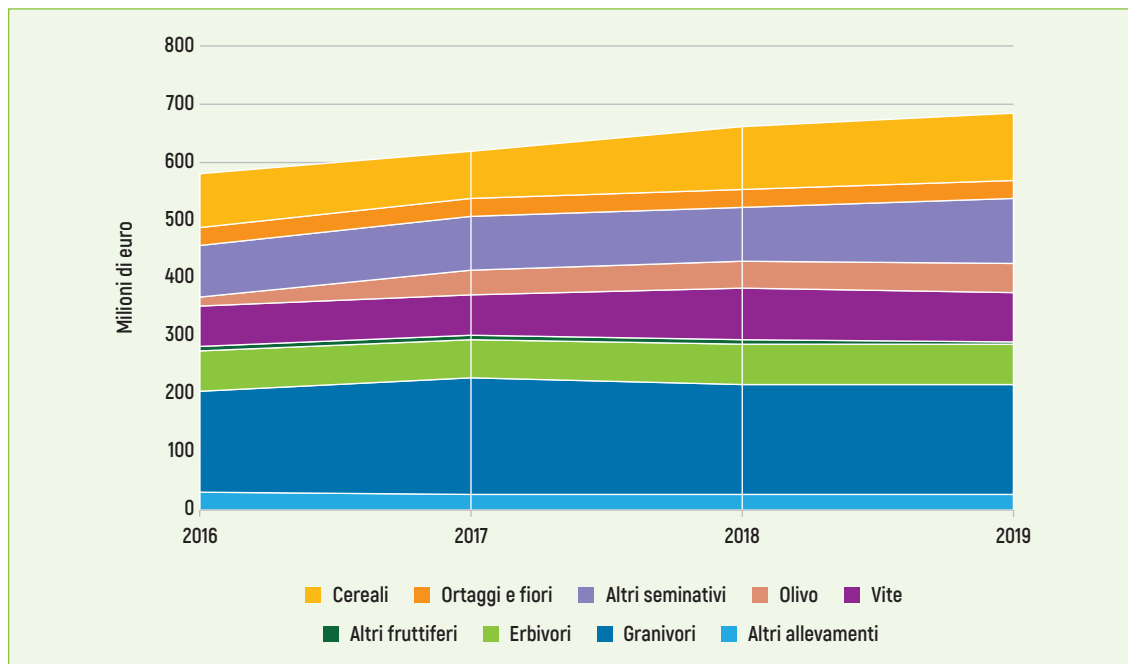
Per quanto riguarda la vite, la ripresa vegetativa nel periodo di fine marzo/aprile si è manifestata con un germogliamento nella norma, ma l'abbassamento delle temperature di maggio e le abbondanti piogge hanno rallentato l'attività delle piante con conseguente ritardo della fioritura che si è concentrata nella fine dello stesso mese (per le cultivar precoci) fino ad arrivare a quasi metà del mese seguente (per le cultivar tardive). Tutto ciò ha portato ad un conseguente ritardo della maturazione. Il caldo del mese di luglio ha però fatto recuperare l'epoca di vendemmia che si è presentata piuttosto lunga iniziando verso la fine del mese di agosto e protraendosi fino agli inizi del mese di ottobre.

Secondo i dati ISTAT la produzione agricola regionale nel 2019 si aggira intorno a 900 milioni di euro, facendo registrare un incremento del 3,1% rispetto all'anno precedente (Tab.1 in appendice). Il comparto delle produzioni vegetali con 402 milioni di euro rappresenta il 44% della produzione agricola totale e cresce del 6% rispetto al 2018, il comparto zootecnico rimane stabile rispetto all'anno precedente intorno al 30% della produzione agricola, le attività di supporto valgono 124,9 milioni di euro e rappresentano il 14% della produzione totale. Nella produzione totale circa il 10% è rappresentato dalle attività secondarie che realizzano 94 milioni di euro. Se confrontati con il dato nazionale, i dati regionali mostrano un andamento in controtendenza per ciò che concerne le coltivazioni, invece gli allevamenti e le attività di supporto, pur manifestando lo stesso andamento, crescono in misura leggermente inferiore. Il valore aggiunto, anch'esso in crescita del 4,9% rispetto all'anno precedente, si attesta intorno ai 490 milioni di euro.

Nel quadriennio 2016–2019 (Fig.1a) si registra un progressivo, seppur contenuto, incremento del valore della produzione dei principali comparti produttivi. Considerando i dati della produzione al netto delle attività di supporto, nel 2019 i cereali, gli altri seminativi e la vite con 311 milioni di euro rappresentano da soli il 45% della produzione agricola, l'olivo con 50 milioni di euro rappresenta il 7% della produzione agricola regionale. Tra gli allevamenti, i granivori con 190 milioni di euro realizzano il 28% della produzione agricola dell'Umbria. Nel 2019 i settori che crescono di più rispetto all'anno precedente sono gli altri seminativi (+20%), i cereali (+6%) e gli ortaggi e fiori (+5%). Gli allevamenti rimangono pressoché invariati.

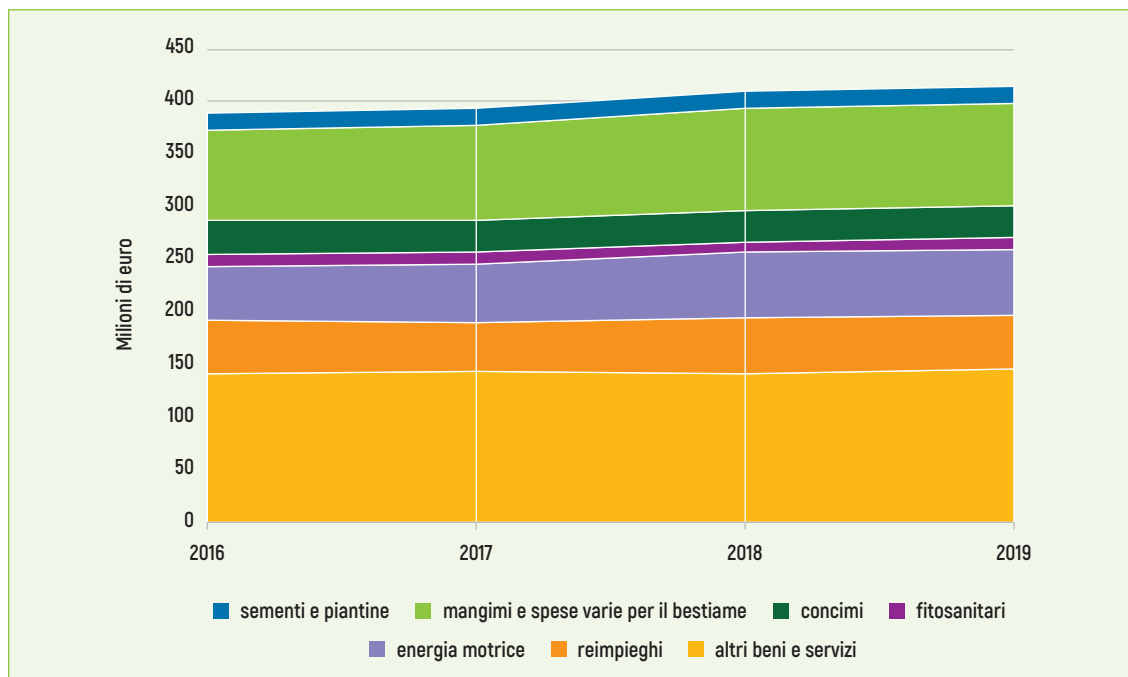
I consumi intermedi si attestano intorno ai 415 milioni di euro e costituiscono il 46% della produzione agricola, fanno registrare un leggero incremento rispetto all'anno precedente. La composizione dei consumi intermedi rimane pressoché costante nel quadriennio preso in esame (Fig.1b). Sementi, concimi e prodotti fitosanitari con 59 milioni di euro di spesa rappresentano il 14% dei fattori di consumo. I mangimi con 95 milioni

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

di euro rappresentano il 23%. La voce più consistente pari a 146 milioni di euro (35%) è costituita dagli “altri beni e servizi”.

La Tab.2 in appendice mostra i risultati medi aziendali elaborati dai dati raccolti tramite l’indagine RICA 2019 e le variazioni percentuali rispetto al triennio 2016–2018.

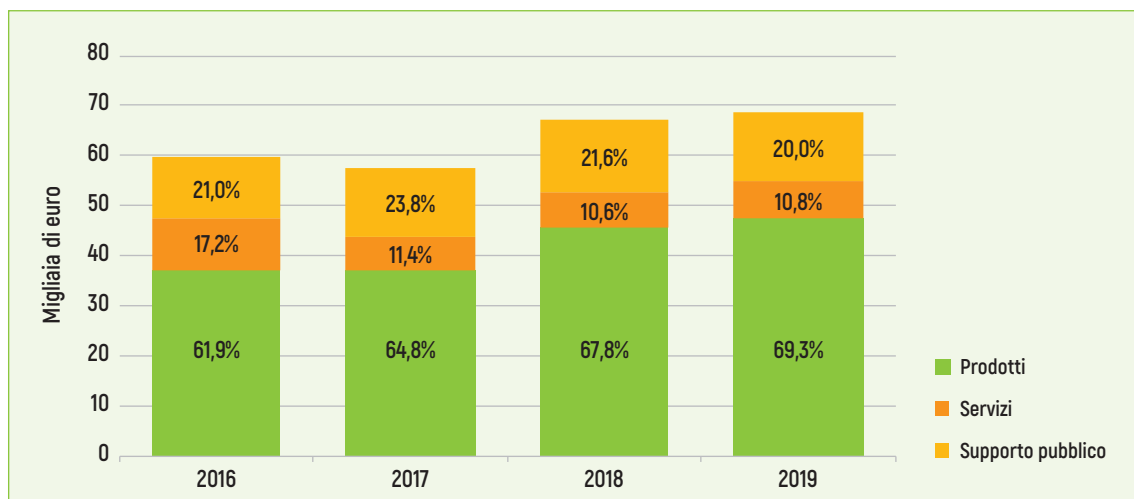
In generale i risultati economici delle aziende umbre sono leggermente al di sotto della media nazionale, tuttavia rispetto al triennio precedente tutti gli aggregati presentano una variazione di segno positivo più o meno marcata. I Ricavi Totali si attestano in media intorno ai 63.000 euro, con una variazione positiva del 12,9% rispetto al triennio precedente. Il Valore aggiunto medio è pari a 36.198 euro (+9%) ed il Reddito Netto si aggira intorno a 23.500 euro (+4%).

La Fig.2 descrive la composizione dei Ricavi Totali mettendo in evidenza le tre componenti principali: produzioni, servizi e supporto pubblico. Nel 2019 i ricavi dell’azienda media umbra derivano per il 69% dalla vendita di prodotti aziendali, per il 10% dall’erogazione di servizi e per il 20% dal supporto pubblico. La percentuale di ricavi provenienti dalla vendita dei prodotti è andata via via crescendo nel quadriennio, passando dal 61% al 69%, andamento inverso hanno avuto i servizi, infine il supporto pubblico si è mantenuto costante.

I Ricavi Totali variano in relazione alla dimensione aziendale, espressa in termini di Produzioni Standard, passando dai 22.570 euro delle aziende “piccole” ai circa 560.000 euro delle aziende di maggiori dimensioni economiche (Tab.3).

Rispetto al triennio precedente, i ricavi crescono per tutte le classi dimensionali, in maniera più contenuta per le piccole aziende (+2,5%) e più decisa per le aziende di grandi dimensioni (+19%). Le piccole aziende, con Produzione Standard compresa tra 8.000 e

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO (medie aziendali in migliaia di euro)



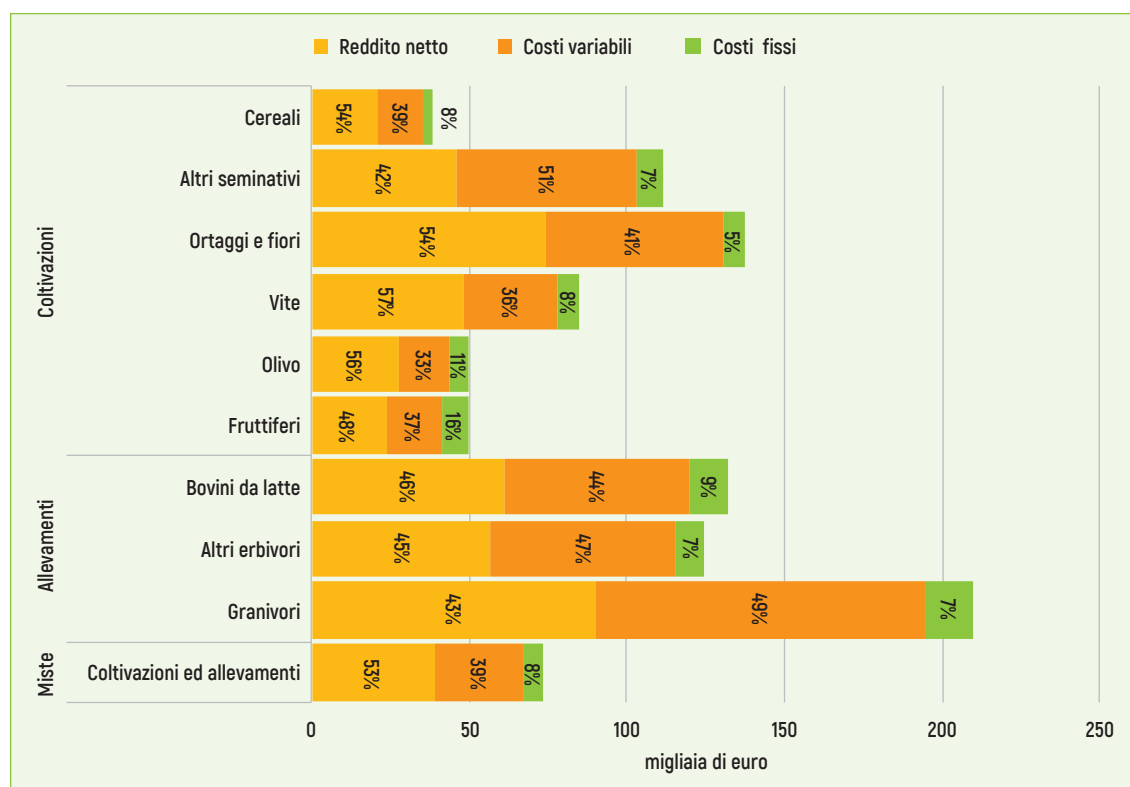
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

25.000 euro, rappresentano però il 59,8% del totale, mentre quelle “grandi”, con Produzione Standard oltre 500.000 euro, sono solo il 2,3% (Tab.10).

Dal punto di vista dell’orientamento produttivo (Fig.3), nel comparto delle produzioni vegetali le aziende più performanti in termini di fatturato sono quelle ad indirizzo ortofloricolo con 137 mila euro di Ricavi Totali e le aziende appartenenti all’OTE altri seminativi con 111 mila euro. È da evidenziare il fatto che negli altri seminativi in Umbria hanno un peso rilevante le aziende specializzate nella produzione di tabacco. Inoltre, solo il 4% delle aziende umbre si dedica alla produzione ortofloricola, mentre gli altri seminativi interessano il 14% delle aziende.

Nel comparto delle produzioni animali le aziende che presentano il maggior livello di Ricavi Totali (210 mila euro) sono quelle appartenenti all’OTE granivori che in Umbria comprende aziende che allevano polli, tacchini e suini con contratti di soccida. Seguono i bovini da latte con 132 mila euro. Questi due ordinamenti rappresentano però solo il 3% delle aziende. Le aziende specializzate nell’allevamento di altri erbivori, che comprendono i bovini da carne e gli ovini, realizzano un ricavo totale medio di 124 mila euro e

FIG.3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
[medie aziendali in migliaia di euro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

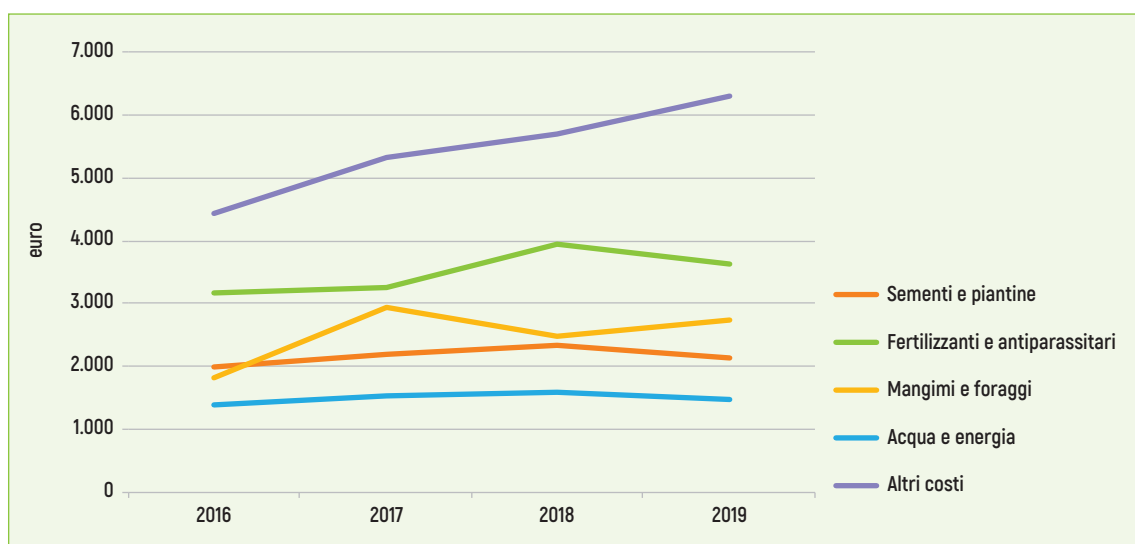
costituiscono il 13% delle aziende. Infine, le aziende con processi produttivi misti, che praticano cioè sia colture che allevamenti, realizzano un ricavo medio di 73.000 euro e rappresentano una discreta fetta delle aziende umbre (18%).

Il Reddito Netto si aggira intorno al 50% dei ricavi, gli ordinamenti produttivi che risentono maggiormente dell'incidenza dei costi sono gli altri seminativi nel comparto delle produzioni vegetali e i granivori in quello delle produzioni animali. Nel primo caso a determinare questo tipo di risultato sono gli alti costi attribuibili alla coltivazione del tabacco, nel secondo caso si tratta di allevamenti intensivi che spesso effettuano più cicli produttivi nell'arco dell'esercizio contabile e perciò registrano un livello di costi variabili più alto della media. In media, i costi fissi si attestano intorno all'9% con un massimo del 16% per i fruttiferi.

Dal punto di vista della composizione dei costi (Tab.4) nel 2019 tutti gli aggregati subiscono un incremento rispetto al triennio precedente. L'azienda umbra media sostiene 27.241 euro di costi correnti (+18%), di questi 16.277 euro riguardano l'acquisto di fattori di consumo (semi, fertilizzanti, fitofarmaci, mangimi, etc.) e 4.788 euro che sono destinati all'acquisizione di servizi di terzi; in generale, sono valori in linea con il dato medio nazionale. I costi pluriennali si attestano intorno ai 5.400 euro con un incremento del 9% rispetto al triennio precedente, gli affitti passivi si attestano intorno ai 2.600 euro e i costi per la manodopera intorno agli 8.600 euro.

La Fig.4 pone l'attenzione sull'andamento dei costi dei fattori produttivi nel quadriennio 2016–2019. Le spese per semi e piantine si sono mantenute pressoché costanti intorno ai 2.000 euro per azienda. Lo stesso andamento si osserva in relazione alle spese

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

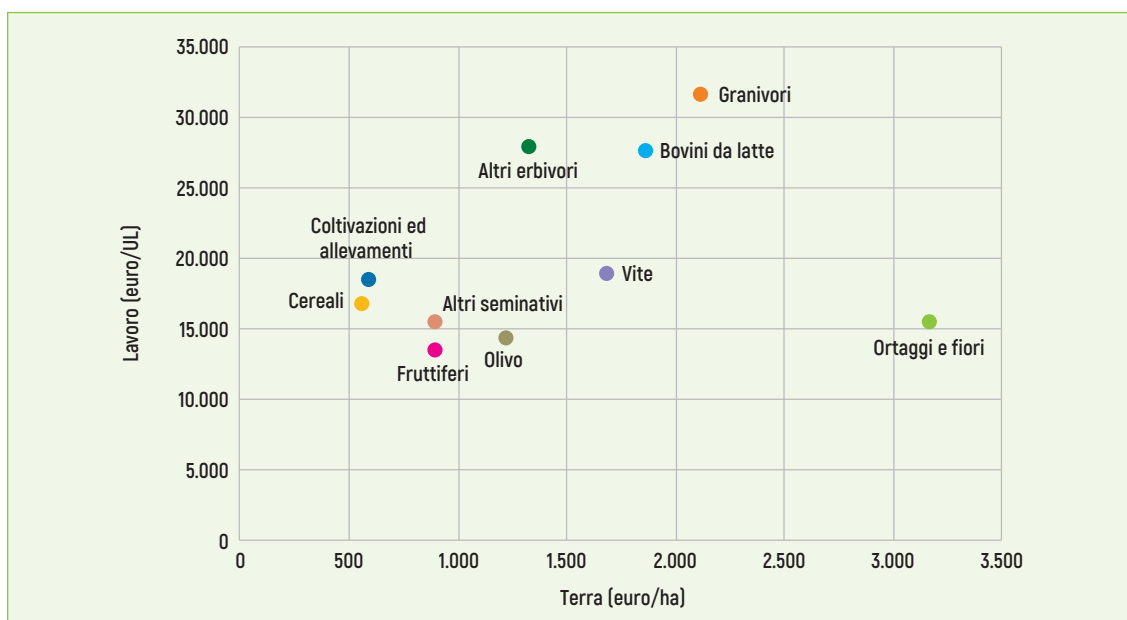
relative alla fornitura di acqua ed energia che si mantengono costanti intono ai 1.500 euro. I costi dei fertilizzanti crescono fino all'anno 2018 per poi subire una lieve flessione ed attestarsi intorno ai 3.600 euro nel 2019. I costi sostenuti per l'acquisto dei mangimi hanno avuto un andamento altalenante e nel 2019 si aggirano intorno ai 2.700 euro. Infine, gli altri costi sono andati via via aumentando fino a raggiungere i 6.200 euro nel 2019.

Nel 2019 in Umbria una unità di lavoro realizza una PLV di 46.000 euro, con un incremento del 9,2% rispetto al triennio precedente; il dato è in linea con quello nazionale che rimane sostanzialmente stabile, quindi si può evidenziare un certo recupero dal punto di vista della produttività del lavoro nell'ultimo anno. La redditività del lavoro (RN/ULT) è pari a 18.860 euro con una leggera flessione rispetto al triennio 2016–2018 (Tab.5).

Dal punto di vista del fattore terra, un ettaro di SAU in Umbria realizza una PLV di 2.415 euro, al di sotto del dato medio nazionale (3.800 euro), sebbene si registri un incremento del 7,3% rispetto al triennio precedente. La redditività della terra, invece, diminuisce del 3,1% rispetto al triennio di riferimento ed è pari a 983 euro, ben al di sotto della media nazionale.

Da una prima analisi della Fig.5 si nota che le aziende con allevamenti registrano nel 2019 un valore dell'indice che esprime la redditività del lavoro nettamente più elevato rispetto a tutti gli altri indirizzi produttivi. La redditività della terra mostra una maggiore variabilità rispetto a quella del lavoro.

FIG.5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019  
(medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

Scendendo nel dettaglio, il più elevato livello di redditività della terra, come ci si potrebbe aspettare, si registra per le aziende ad indirizzo ortofloricolo, per le quali l'indice è pari a 3.168 euro per ettaro, e per le aziende specializzate nell'allevamento dei granivori (2.124 euro per ettaro). Tali tipologie rappresentano però solo una piccola parte delle aziende umbre, inoltre, per quanto riguarda l'orientamento produttivo granivori, si tratta di aziende caratterizzate dalla ridotta presenza di SAU. Tra gli altri indirizzi produttivi vegetali, sono le aziende vitivinicole che realizzano una performance maggiore del fattore terra con un Reddito Netto di 1.686 euro per ettaro di SAU. Le aziende con il più basso valore di RN/SAU sono, invece, le cerealicole (565 euro per ettaro).

Dal punto di vista del lavoro, sono le aziende con allevamenti a presentare un valore più elevato dell'indice RN/ULT. Le aziende appartenenti all'indirizzo produttivo altri erbivori, costituite da allevamenti di bovini da carne e ovi-caprini, registrano una performance al di sopra della media regionale e pari a 27.756 euro per unità di lavoro impiegata. Tra le produzioni vegetali, sono le aziende ad indirizzo vitivinicolo quelle che registrano un indice RN/ULT più elevato e pari a 18.800 euro. Da notare che, per quanto riguarda la redditività del lavoro, le aziende cerealicole recuperano un po' di redditività rispetto a quanto sopra detto riguardo al fattore terra.

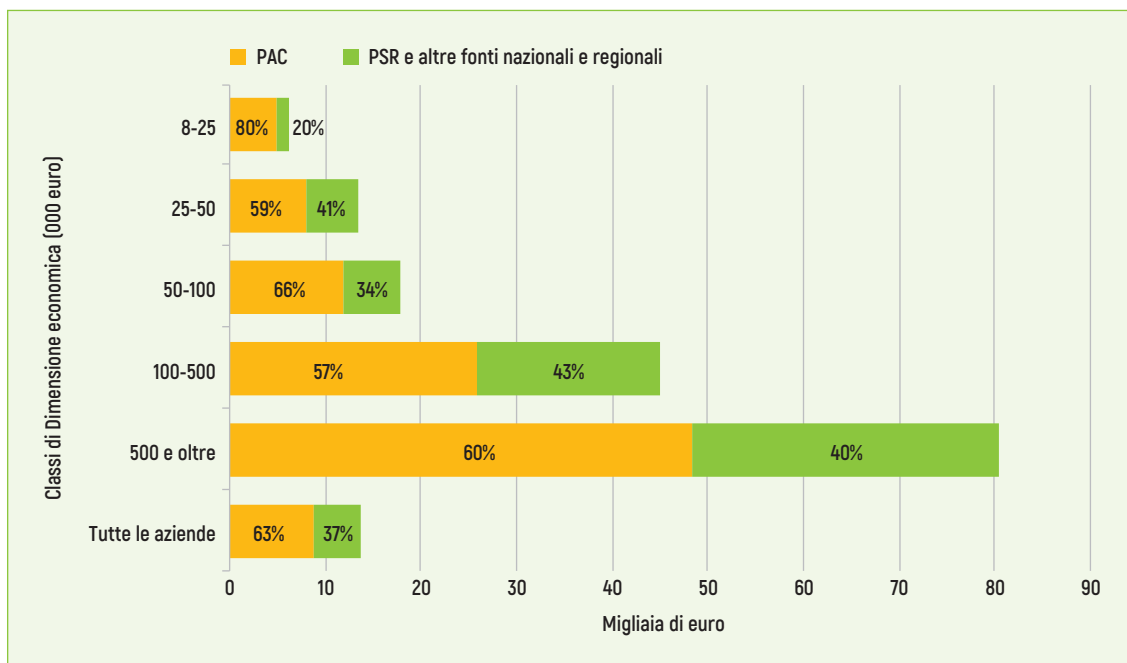
Per quanto concerne il sostegno pubblico (Tab.6 in appendice), in Umbria nel 2019 un'azienda agricola riceve mediamente 13.700 euro di aiuti, che incidono per il 57,9% sul reddito netto aziendale. Di questi, circa il 63% è legato al primo pilastro della PAC, il restante 37% è costituito dai contributi erogati attraverso il Programma di Sviluppo Rurale e altri interventi statali e regionali.

L'incidenza degli aiuti pubblici sul reddito delle imprese umbre è molto alta, specialmente se confrontata con la media nazionale, ciò denota una forte dipendenza dal sostegno pubblico da parte del sistema produttivo agricolo regionale.

La Fig.6a mostra come varia l'incidenza relativa del sostegno accordato attraverso il primo e il secondo pilastro PAC alle aziende agricole umbre per classe di dimensione economica. Le aziende "piccole", con produzione standard compresa tra 8 e 25.000 euro, si scostano da tutte le altre e registrano una maggiore incidenza del primo pilastro rispetto al PSR. In queste aziende, infatti, gli aiuti del primo pilastro rappresentano l'80% del sostegno pubblico complessivo, il PSR solo il 20%. Per le altre classi dimensionali, l'incidenza relativa delle due differenti fonti di aiuto è sostanzialmente paragonabile e in linea con la media regionale.

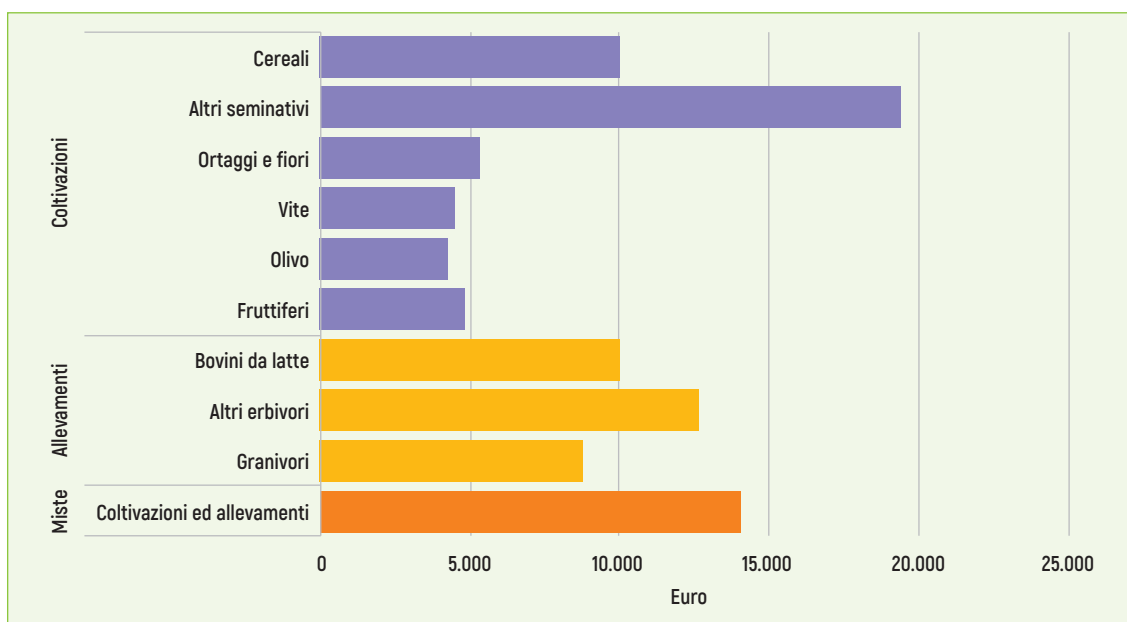
L'incidenza del sostegno varia anche in base all'indirizzo produttivo dell'azienda: la Fig.6b mostra il livello di aiuto proveniente dal primo pilastro in relazione all'orientamento produttivo aziendale. Il livello più elevato di sostegno si registra per le aziende ad indirizzo altri seminativi, che percepiscono mediamente 19.300 euro; tra esse, si ricorda, rientrano le aziende tabacchicole che detengono titoli con un valore unitario più elevato rispetto ad altri indirizzi produttivi. Tra le aziende zootecniche, gli aiuti del primo pila-

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



stro sono più elevati nelle aziende con altri erbivori (12.599 euro) rispetto a quelle con bovini da latte e granivori. Infine, nel caso delle aziende miste con colture e allevamenti il sostegno riferibile al primo pilastro della PAC si attesta intorno a 14.000 euro.

Dal punto di vista patrimoniale, le aziende umbre hanno un capitale fondiario medio in proprietà di 237.000 euro nel quale sono compresi i terreni agricoli e forestali, i fabbricati e manufatti, le piantagioni e i diritti di produzione (Tab.7 in appendice). Il dato è in diminuzione del 9% rispetto al triennio precedente: negli ultimi anni si è assistito alla formazione di nuove società di persone che conducono il capitale in affitto, questa potrebbe essere una possibile spiegazione del decremento rispetto agli anni 2016–2018. Il capitale fondiario medio è leggermente inferiore rispetto al dato nazionale, ma l'andamento regionale rispetto al triennio segue la stessa dinamica che si registra a livello italiano. Il capitale agrario fisso, costituito da macchine, attrezzi e bestiame, è pari a 21.200 euro e rimane sostanzialmente stabile rispetto al triennio precedente.

Le aziende umbre, nel 2019, hanno realizzato in media nuovi investimenti per 2.700 euro, l'1% del capitale fisso, leggermente al di sotto della media nazionale. Rispetto al triennio precedente il dato resta pressoché stabile (+0,1%), ciò conferma l'impressione di una realtà produttiva poco dinamica da questo punto di vista.

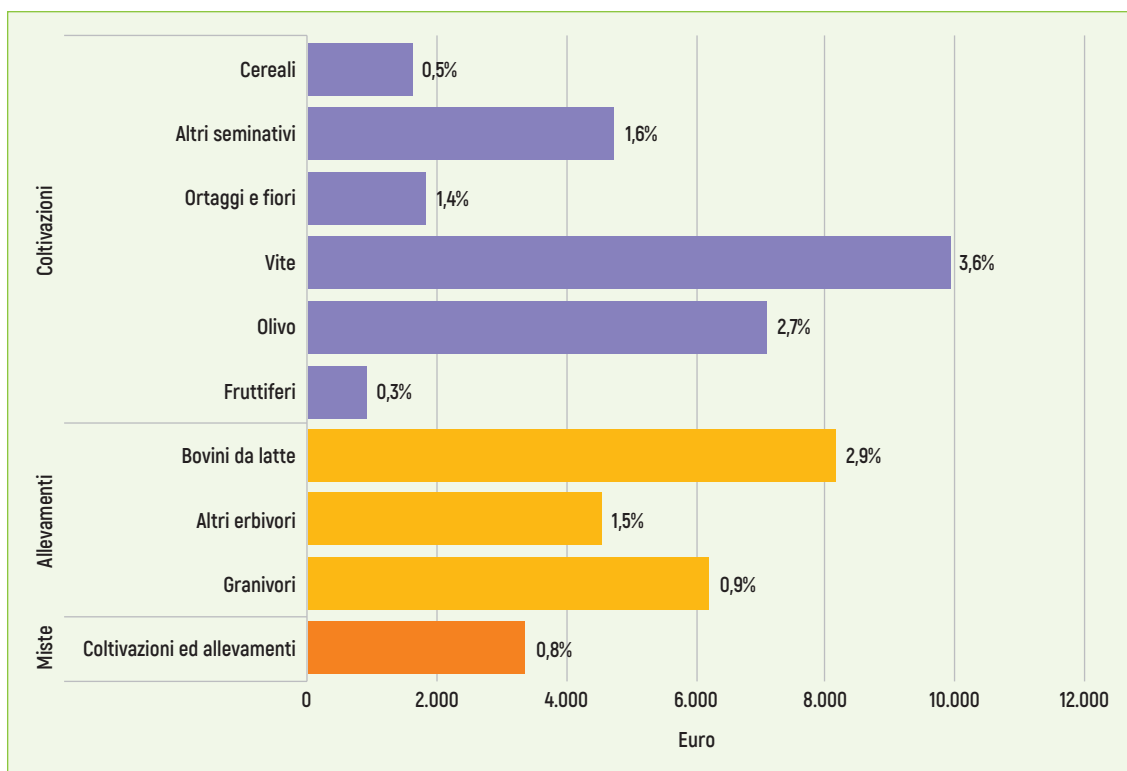
Come si evince dalla Fig.7, la realizzazione di nuovi investimenti varia molto a seconda dell'indirizzo produttivo. Nel settore delle produzioni vegetali, le aziende vitivinicole investono più delle altre (9.900 euro). Nel comparto zootecnico, le aziende che nel 2019 hanno investito di più sono quelle che allevano bovini da latte, realizzando investimenti per 8.169 euro. Le aziende meno propense ad investire sono quelle specializzate nella coltivazione dei fruttiferi con soltanto 907 euro di investimenti, in media, realizzati nel 2019.

Passando all'analisi della composizione della manodopera (Tabella 8 in appendice), il 2019 vede l'impiego medio in azienda di 1,25 unità di lavoro totali, in crescita del 5,5% rispetto al triennio precedente. Il lavoro familiare, pari a 0,93 unità di lavoro, rappresenta circa il 74% del totale e cresce dello 0,9% rispetto agli anni 2016–2018. Il lavoro salariato, con 0,33 unità di lavoro, pesa per il 26% sulle unità di lavoro totali ed è in crescita del 4,5% rispetto ai tre anni precedenti.

La Figura 8 rappresenta graficamente l'andamento dell'impiego di manodopera extra-familiare dal 2016 al 2019. Il trend è in crescita nel quadriennio preso in considerazione e le unità di lavoro si ripartiscono equamente tra salariati e avventizi, e ammontano rispettivamente a 0,16 e 0,17 unità di lavoro nel 2019.

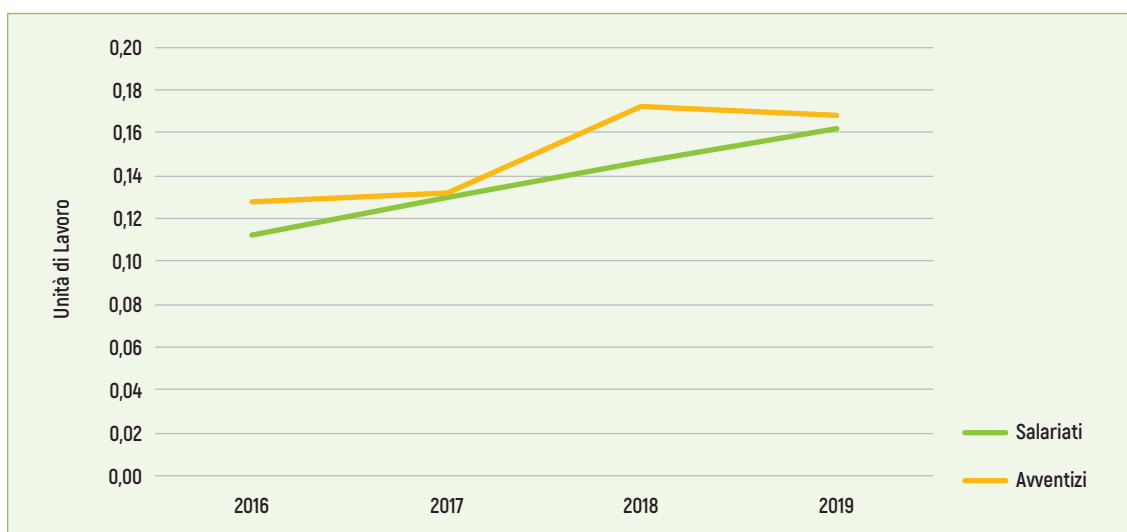
Gli indicatori agro-ambientali (Tabella 9 in appendice) restituiscono il quadro di una regione con un'agricoltura di tipo estensivo. Nel 2019 in Umbria, solo il 7% della SAU è irrigata e, anche se il dato è in crescita del 10% rispetto ai tre anni precedenti, in virtù della fisiologica variazione o estensione dei processi produttivi vegetali, resta nettamente al di sotto della media nazionale (21,9%).

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
 (medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)

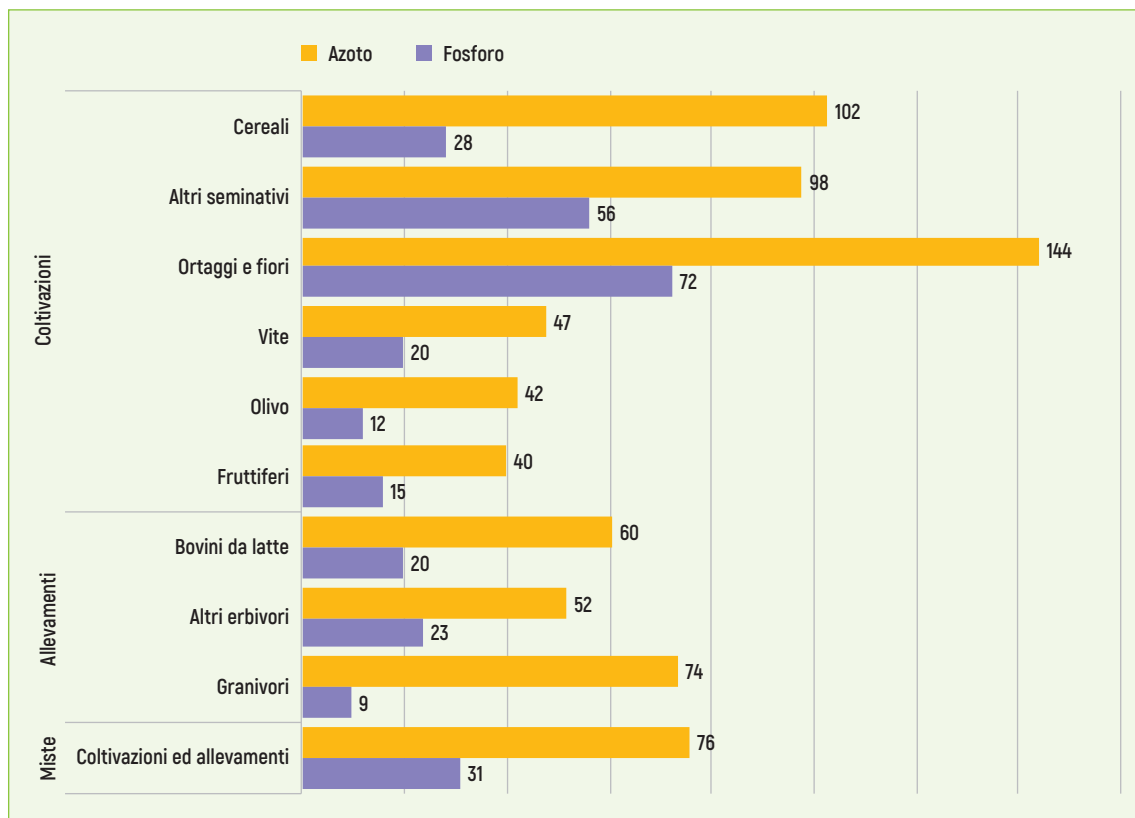


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

La superficie investita a prati e pascoli rappresenta il 9% della SAU e registra una crescita del 19% rispetto al triennio 2016–2018. Dal punto di vista del fabbisogno energetico, le aziende umbre impiegano in media 6 kW per ettaro di SAU. Il dato è leggermente al di sotto della media nazionale (7,7 kW/ha) ed in flessione rispetto ai tre anni precedenti del 7,9%. L'intensità delle UBA ad ettaro è pari a 0,53.

Per quanto riguarda l'impiego di fertilizzanti, in media le aziende umbre distribuiscono 85 kg/ha di azoto e 34 kg/ha di fosforo. I quantitativi impiegati sono al di sotto del dato medio nazionale, in special modo per quanto riguarda l'impiego di fosforo, tuttavia sono in leggera crescita rispetto ai tre anni precedenti, ma anche in questo caso la variazione è riconducibile alle fisiologiche diversificazioni degli avvicendamenti colturali. È necessario comunque tenere conto che l'impiego di fertilizzanti varia molto a seconda dell'indirizzo produttivo aziendale. La Figura 9 mostra come varia il carico di azoto e fosforo tra le diverse specializzazioni. Come ci si può aspettare, le aziende ortofloricole sono quelle che impiegano una maggiore quantità di questi fertilizzanti.

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019  
(medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

## MARCHE

di *Andrea Arzeni e Antonella Bodini*

Il valore della produzione agricola regionale, stimato dall'ISTAT, è stato di circa 1,3 miliardi di euro nel 2019, invariato rispetto all'anno precedente (Tab.1). Le coltivazioni contribuiscono per circa il 40% al valore della produzione, gli allevamenti per il 30% e le attività di supporto per il 20%, segnale quest'ultimo di una marcata diversificazione del sistema produttivo regionale (media Italia = 12%).

Le principali coltivazioni sono quelle cerealicole, che rappresentano il 21% del valore della produzione agricola, mentre gli allevamenti di granivori (avicunicoli e suini), con una quota del 26%, costituiscono la principale attività zootecnica sotto il profilo economico. Nel quadriennio considerato tale composizione rimane pressoché stabile (Fig.1a), ad eccezione di un aumento significativo per i prodotti dell'olivicoltura (+7%), contrapposto ad una rilevante contrazione di quelli viticoli (-11%) tra il 2018 e il 2019.

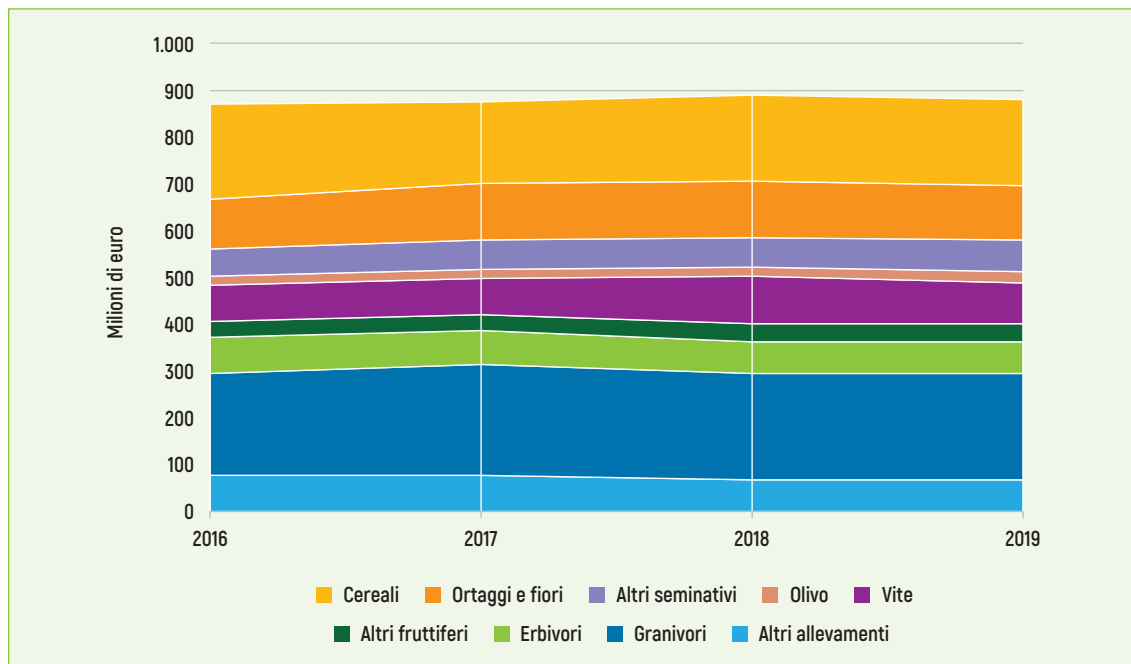
Sul fronte dei consumi intermedi, che costituiscono il 55% del valore della produzione agricola, dal 2016 i dati ISTAT rilevano un aumento dei costi per sementi e piantine e dei fitosanitari (+5%), per altri beni e servizi (+3%), per concimi e per l'energia motrice (+2%). Solo i mangimi e i reimpieghi mostrano un segno negativo della variazione annuale. Le spese sostenute per le attività zootecniche, ovvero mangimi, foraggio e lettimi, costituiscono la prima voce di costo specifico e si attestano stabilmente ad un livello del 26% nel periodo considerato (Fig.1b).

La Tab.2 in appendice mostra i risultati medi aziendali elaborati a partire dai dati raccolti tramite l'indagine RICA nelle Marche. Le variazioni positive, rilevate nel 2019 rispetto al triennio 2016-2018, della PLV e del reddito netto evidenziano un lieve miglioramento dei risultati economici medi aziendali. La sostanziale stabilità dei ricavi e del valore aggiunto denota, però, una certa invarianza delle componenti legate alla produzione agricola rispetto alle attività connesse che concorrono alla formazione del reddito aziendale.

I valori medi delle aziende marchigiane si collocano al di sotto di quelli nazionali, evidenziando la presenza di un sistema produttivo orientato verso attività a minore valore aggiunto.

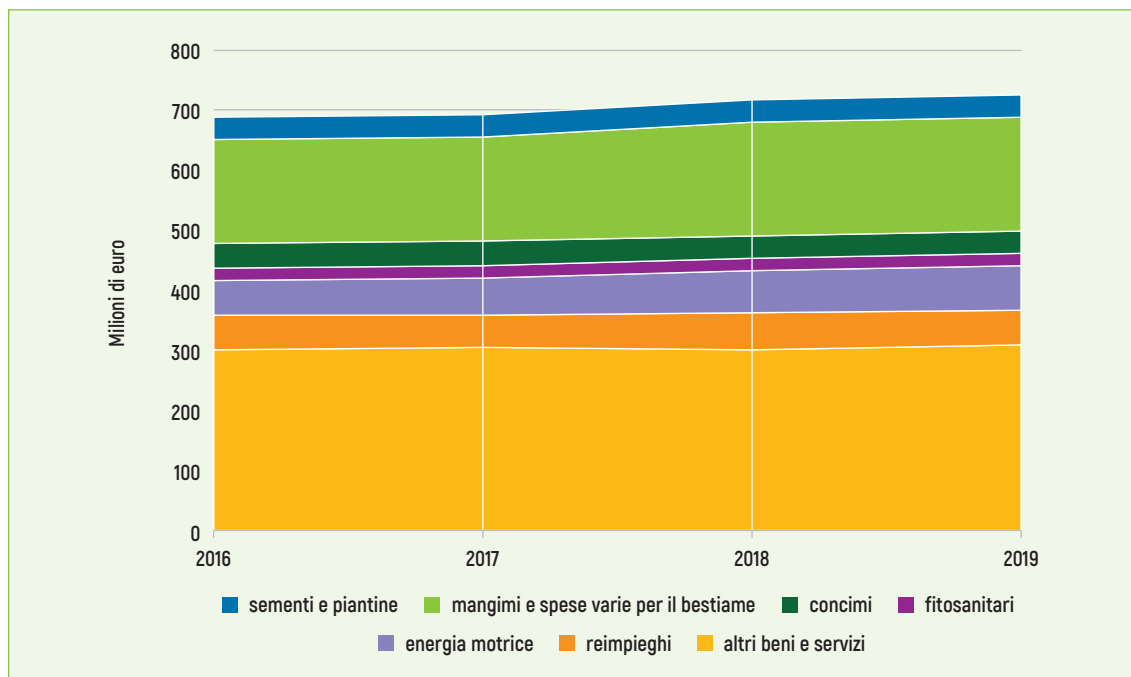
La Fig.2 evidenzia la tendenziale stabilità negli anni dei ricavi medi aziendali, che provengono in gran parte, circa il 70%, dalla vendita dei prodotti aziendali. I servizi contribuiscono per circa il 10% al valore medio totale, in diminuzione rispetto al triennio

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



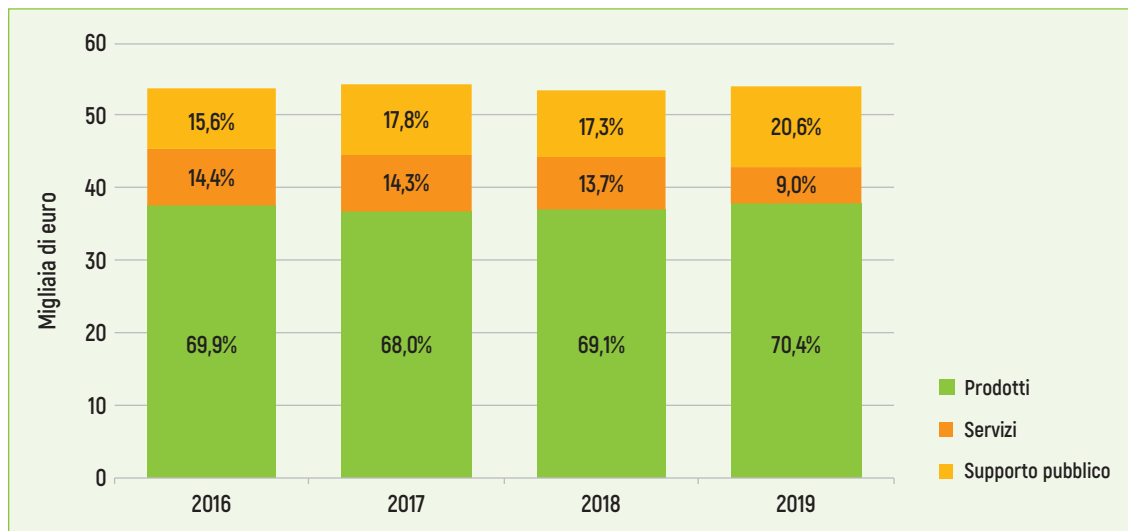
Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



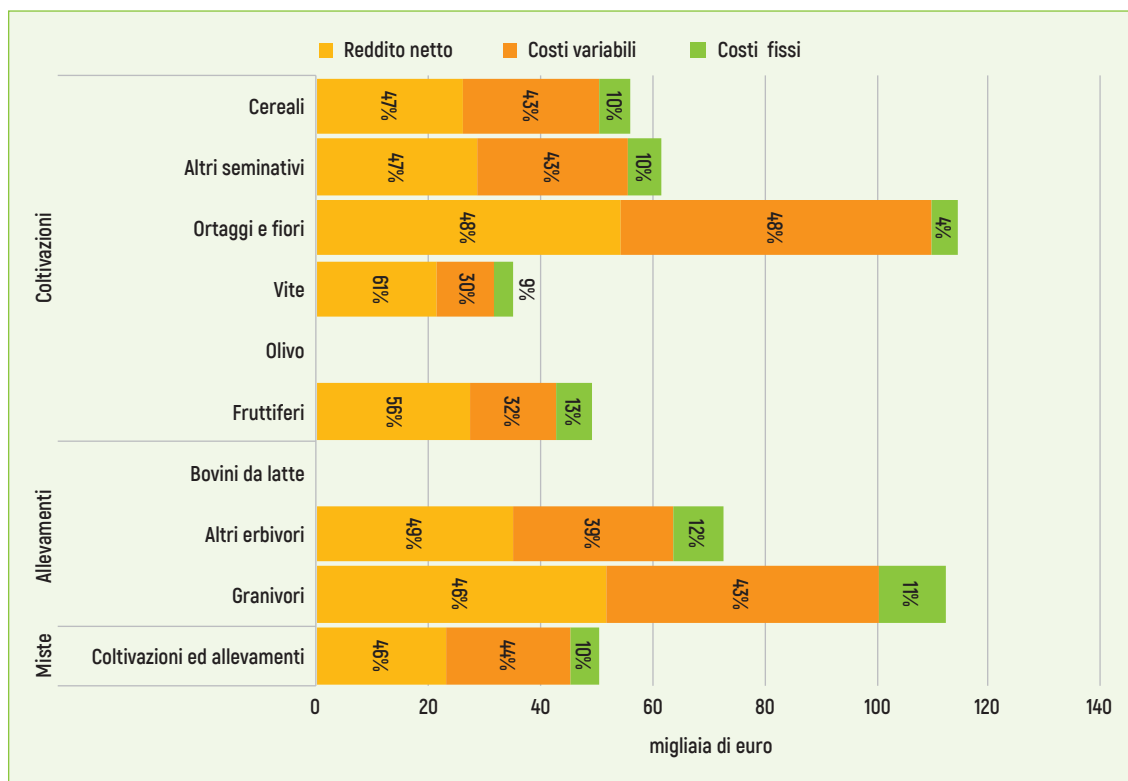
Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.3 - COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

precedente, mentre il supporto pubblico è intorno al 20%, incidenza tendenzialmente in crescita nel periodo considerato.

Nel 2019 il valore medio aziendale dei Ricavi Totali si attesta attorno ai 52 mila euro. Esso varia in relazione alle dimensioni strutturali, passando dai 21 mila euro delle piccole aziende nella classe 8-25 mila euro di PS, ai 270 mila di quelle più grandi (Tab.3). Queste ultime rappresentano appena l'1,5% delle aziende totali regionali, rispetto al 55% della prima classe (Tab.10).

Il valore dei ricavi diminuisce fortemente rispetto al triennio precedente nelle aziende molto grandi (-27%), aumenta nelle aziende medie e medio-grandi e infine si contrae leggermente nelle aziende più piccole (-2% rispetto al triennio precedente). In generale, quindi, le aziende delle classi dimensionali centrali sono quelle che hanno conseguito migliori risultati economici e costituiscono l'ossatura principale del sistema produttivo regionale.

Rispetto alla media nazionale, le aziende marchigiane comprese tra gli 8-25 mila euro di PS si collocano allo stesso livello, mentre quelle con 25-100 mila euro di PS al di sopra del valore medio nazionale. Negli altri casi le aziende agricole regionali sono inferiori al valore nazionale.

Considerando i ricavi totali nel 2019 in funzione dell'indirizzo produttivo prevalente (Fig.3)<sup>9</sup>, si mette in luce come i valori medi aziendali più elevati si riscontrano nelle aziende ortofloricole (114 mila euro), seguite dai granivori (112 mila euro) e da allevamenti di altri erbivori, prevalentemente ovi-caprini (72 mila euro).

Non sempre una maggiore produttività aziendale in valore assoluto è associata ad un elevato rendimento reddituale in termini relativi. Nelle colture arboree e nella vite in particolare, oltre il 60% dei ricavi va a formare il reddito grazie alla minore incidenza dei costi variabili (30%), che invece rappresentano oltre il 40% dei ricavi conseguiti dagli allevamenti di granivori e dalle produzioni ortofloricole. Va precisato che per gli allevamenti marchigiani contano molto le forme contrattuali di gestione degli allevamenti, spesso condotti con contratti di soccida e l'agricoltore, allevando il bestiame per conto del soccidario, viene retribuito per il servizio di manodopera, per lo più familiare, sostenendo di fatto solo le spese di riscaldamento della struttura.

L'indirizzo cerealicolo, che comprende la maggiore quota di aziende rappresentate dal campione (28%), ha una redditività media di circa 26 mila euro, pari al 47% dei ricavi. Sono in particolare i costi variabili a pesare sulla produzione, per il 43%, quota inferiore solo a quella dei corrispondenti costi dell'indirizzo orto-floricolo (48%) e misto (44%).

9. Le aziende specializzate in olivicoltura e nell'allevamento di bovini da latte comprendono un numero esiguo di aziende rilevate dall'indagine che non consente di stimare un valore medio significativo. La specializzazione è determinata dalla prevalenza economica delle produzioni, pertanto l'olivicoltura pur essendo molto diffusa nella regione, generalmente non costituisce l'attività aziendale principale.

Nel 2019, in media i costi correnti sono stati pari a circa 22 mila euro e quelli pluriennali di poco inferiori ai 5 mila euro (Tab.4). Le variazioni positive rispetto al triennio precedente interessano i costi diretti relativi ai fattori di consumo (+5%) e il contoterzismo (+4%), mentre tra i costi fissi sono aumentati quelli di affitto dei terreni (+24%), che potrebbero segnalare una certa mobilità imprenditoriale alla ricerca di flessibilità produttiva. I costi per la manodopera salariata e gli oneri sociali sono stazionari, così come i costi pluriennali quali gli ammortamenti. Al riguardo, un valore pressoché invariato degli ammortamenti riflette il mancato apporto di nuovi capitali e macchinari nelle aziende marchigiane, che verrà analizzato successivamente. Il confronto con le medie nazionali fa emergere il maggior ricorso ai terreni in affitto e il minor costo per il lavoro, dati che possono trovare spiegazione in una organizzazione aziendale in cui sono più rilevanti le attività produttive di breve periodo.

La variazione dei costi per i fattori di consumo ha interessato in particolare i mangimi, che sono diminuiti dell'11% rispetto al triennio precedente (Fig.4). Di segno opposto la variazione delle altre voci di costo, in particolare gli altri costi, legati quindi alla trasformazione, alla commercializzazione e al trasporto dei prodotti, che è aumentata sensibilmente (+13%). Questo andamento crescente riflette la diffusione delle attività strettamente collegate all'attività agricola, come la vendita diretta di prodotti trasformati.

La Tab.5 in appendice riepiloga i valori della produttività per unità di lavoro e per ettaro di SAU, mentre la Fig.5 seguente li distingue per i singoli indirizzi produttivi.

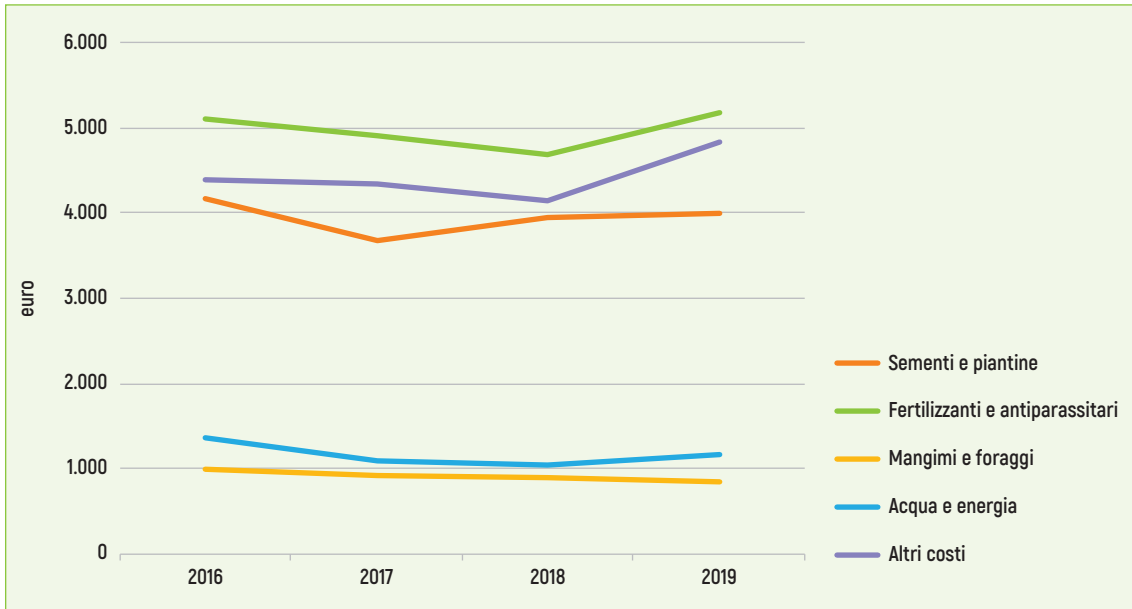
In media un lavoratore agricolo a tempo pieno produce circa 40 mila euro in termini di PLV, che diventano circa 24 mila di valore aggiunto se consideriamo i costi correnti e 16 mila di RN se consideriamo anche i costi fissi aziendali. I corrispondenti valori per ettaro di SAU partono da circa 2 mila euro di PLV, per arrivare a meno di 800 euro di reddito netto. Le variazioni rispetto al triennio precedente evidenziano una situazione positiva, specie per quanto riguarda la redditività del lavoro che è cresciuta del 4%. Di contro, cala invece la produttività della terra (-9%), determinando un calo della redditività unitaria (-9%).

La comparazione con i corrispondenti valori medi nazionali, che risultano più elevati, è da attribuire all'orientamento estensivo dell'agricoltura regionale, in cui prevalgono le produzioni a minore valore aggiunto unitario e a minore intensità di lavoro.

La rappresentazione grafica in Fig.5 posiziona gli indirizzi aziendali in funzione della loro redditività unitaria in termini di terra e lavoro. Rispetto alla superficie, le aziende orto-floricole presentano valori massimi con 2.500 euro di reddito netto ad ettaro, seguite da due ordinamenti che si attestano su 1.800 euro circa (fruttiferi e granivori), quindi a poca distanza dalla vite (1.700 euro/ha). Rapportando il reddito netto alle unità di lavoro aziendali, sono invece le aziende con granivori che raggiungono i valori più elevati nella regione (circa 24.500 euro/ULT). Come spiegato precedentemente, le suddette aziende si caratterizzano per elevati redditi legati ai servizi di soccida di allevamenti relativamente

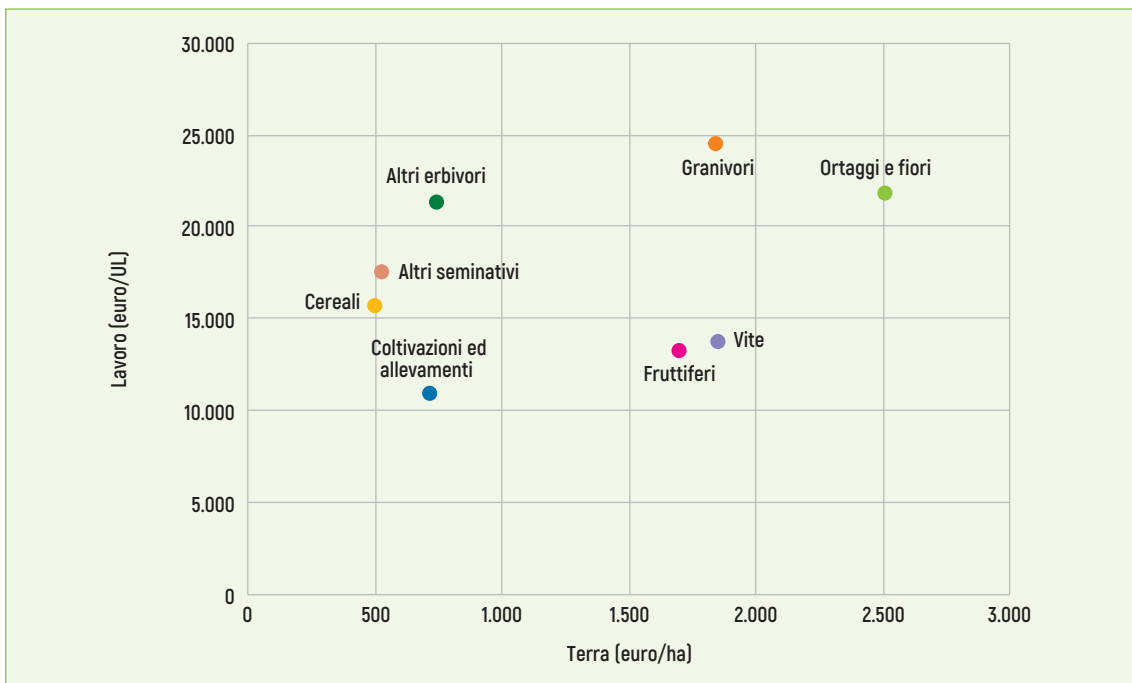


FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.5 - **REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

intensivi di avicoli. Da evidenziare la bassa produttività della terra relativa alle coltivazioni cerealicole (circa 500 euro/ha), che compensano però con un buon livello di produttività del lavoro, grazie al consistente impiego di operazioni meccanizzate.

In media, nel 2019 le aziende rappresentate dal campione RICA nelle Marche hanno ricevuto 11 mila euro circa di finanziamenti pubblici, due terzi provenienti dal primo e un terzo dal secondo pilastro della PAC, nonché da altre fonti nazionali e regionali (Tab.6). Il supporto pubblico rappresenta oltre la metà del reddito netto che mediamente viene realizzato da queste aziende. Rispetto ai valori medi nazionali, risultano più rilevanti nelle aziende marchigiane i contributi PAC rispetto agli altri e in generale il supporto pubblico nelle Marche risulta superiore al dato medio italiano.

La media dei finanziamenti pubblici cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale (Fig.6a), in quanto sono connessi alla superficie aziendale, come gli aiuti accoppiati e gli stessi pagamenti di base calcolati sulla superficie esigibile. In termini relativi, però, sono le aziende più piccole ad accedere maggiormente ai finanziamenti del primo pilastro, mentre il supporto del PSR e delle altre fonti incide maggiormente nelle aziende più grandi, che possono più facilmente effettuare investimenti e realizzare attività cofinanziate.

In termini di orientamento produttivo (Fig.6b), gli aiuti del I Pilastro PAC hanno interessato maggiormente le aziende con allevamenti ovi-caprini, grazie alla disponibilità di pascoli e quelle con coltivazioni cerealicole e di altri seminativi.

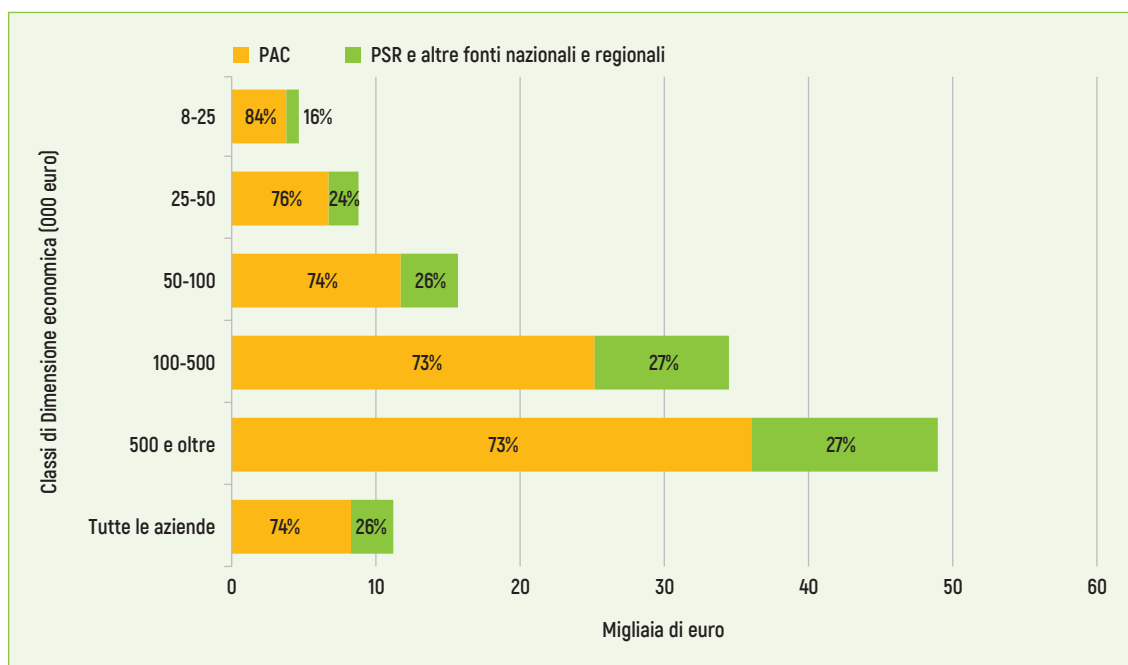
La Tab.7 riguarda specificamente gli investimenti e più in generale il capitale fisso aziendale, che misura la dimensione patrimoniale delle immobilizzazioni tecniche di proprietà.

Il valore medio del capitale fondiario nel 2019 è di 233 mila euro circa e comprende i terreni e le altre strutture fisse connesse (es. fabbricati rurali, opere idrauliche, etc.). Questa media si colloca poco al di sotto del valore nazionale, ma rispetto a questo è in controtendenza con un aumento del 6,6%. Anche il valore del capitale agrario è in aumento ma non per motivi attribuibili ad eventuali nuovi investimenti che sono diminuiti di quasi il 15% dal triennio precedente. Probabilmente l'incremento è stato determinato da una variazione del capitale bestiame, come segnalato indirettamente dall'aumento della consistenza zootecnica.

Le aziende marchigiane risultano meno patrimonializzate rispetto alla media nazionale, in quanto la presenza prevalente delle coltivazioni cerealicole non richiede l'impiego di ingenti immobilizzazioni e il ricorso all'affitto dei terreni è diffuso, infatti circa il 50% della SAU regionale è condotta in affitto (Istat, SPA 2016). Il minore valore medio dei nuovi investimenti risente di questo orientamento produttivo prevalente e al contempo è anche un segnale di una bassa propensione al rischio di impresa.

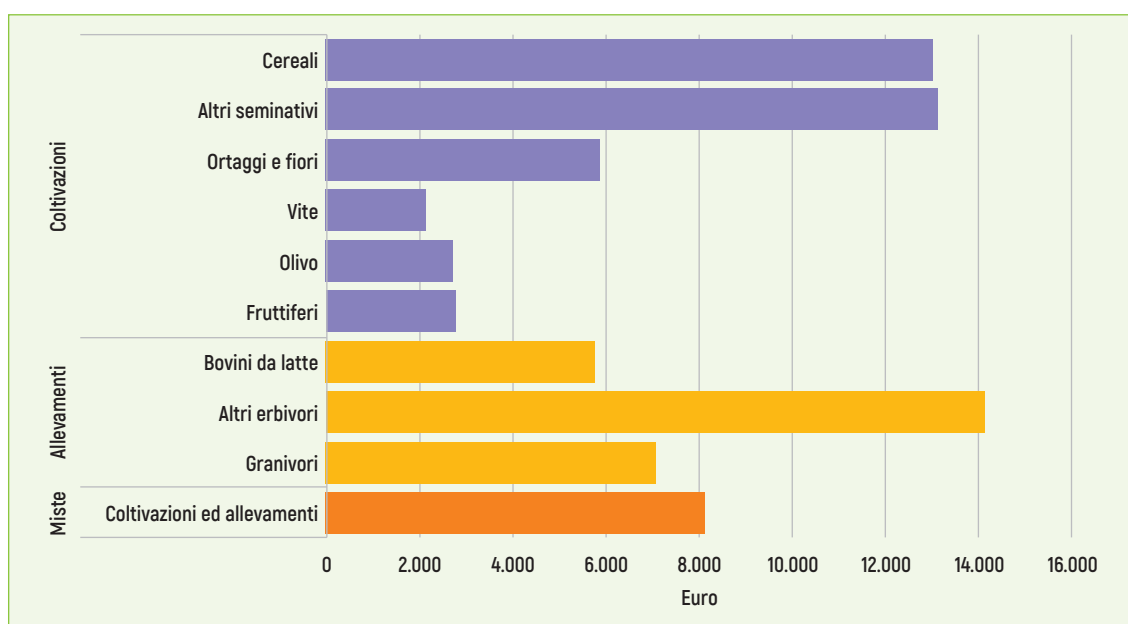
La propensione ad investire è variabile tra i diversi indirizzi produttivi e raggiunge i valori medi più elevati, poco più di 5 mila euro, nelle aziende con altri seminativi e

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

frutticole (Fig.7). L'incidenza dei nuovi investimenti sul valore capitale fisso è invece massima delle aziende specializzate viticole (2,1%), seguite da quelle frutticole (1,8%). Nelle altre tipologie aziendali la percentuale di nuovi investimenti sul valore del capitale fisso è invece molto bassa, con un minimo dello 0,3% nelle cerealicole, che in media hanno realizzato meno di 1.000 euro di nuovi investimenti.

La dimensione occupazionale delle aziende marchigiane si attesta attorno alle 1,2 unità di lavoro annue, prevalentemente costituite da manodopera familiare (Tab.8), mentre il contributo dei salariati e degli avventizi è minimo. Tutte le tipologie di manodopera confermano una contrazione nel tempo, con variazioni più consistenti per i lavoratori extrafamiliari.

La situazione occupazionale è abbastanza allineata alle medie nazionali, con l'unica eccezione dell'impiego di avventizi e salariati che nelle Marche continua ad avere il livello più basso tra tutte le regioni.

La Fig.8 mostra l'andamento della manodopera non familiare che, seppure poco rilevante in valore assoluto, evidenzia il rapporto delle aziende con il mercato del lavoro. In particolare, la tipologia degli avventizi mostra la componente del lavoro stagionale, mentre al contrario quella dei salariati, l'impiego di lavoro continuativo. L'andamento temporale dal 2016 è pressoché speculare, con un calo dei salariati e la concomitante crescita degli avventizi che potrebbe forse indicare una dinamica sostitutiva tra i due apporti occupazionali. In generale si può però affermare che le aziende agricole marchigiane detengono una certa autosufficienza occupazionale, ricorrendo sempre meno a manodopera esterna.

I risultati dell'indagine RICA consentono di esprimere alcune valutazioni sull'interazione tra le attività produttive primarie e l'ambiente circostante (Tab.9).

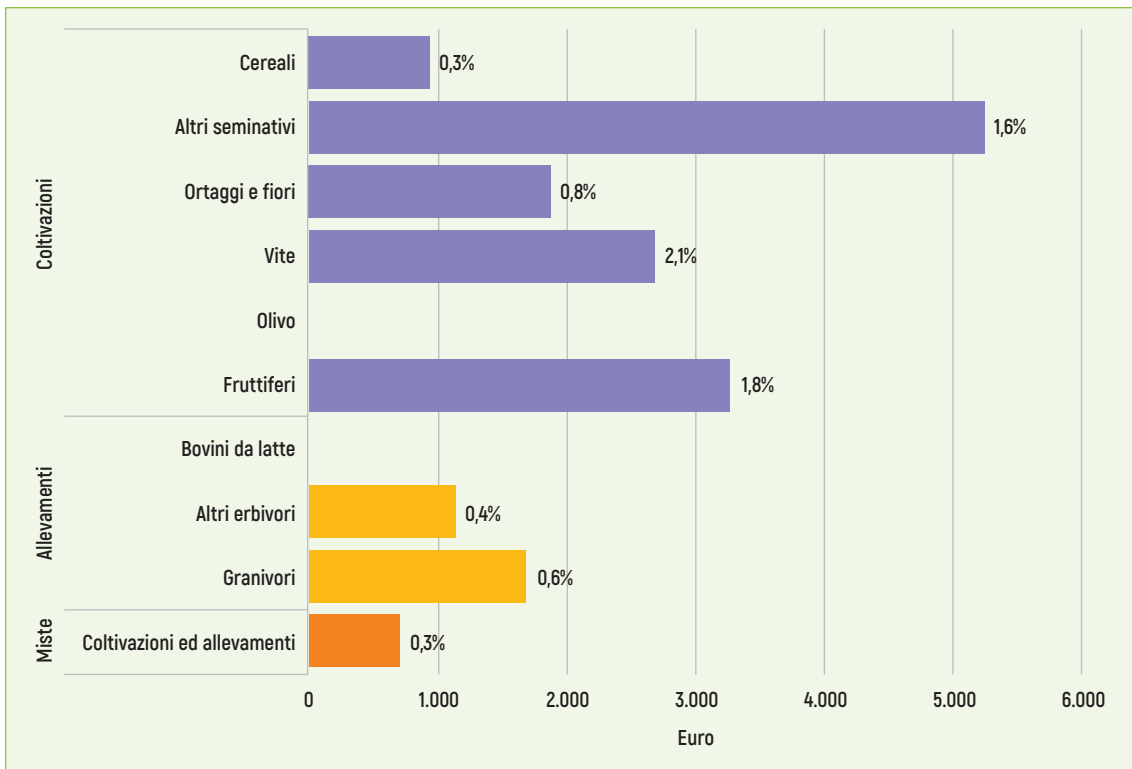
L'irrigazione riguarda appena il 2% delle superfici agricole regionali, la più bassa incidenza a livello nazionale e presenta, oltretutto, un andamento in forte diminuzione. Crescono invece le superfici a pascolo, che rappresentano comunque solo il 4% della SAU media aziendale, ben lontano dal 20% della media nazionale.

Considerando i due successivi indicatori che misurano l'intensità delle attività agricole e zootecniche, si osserva che la potenza motrice, espressa come Kw per ettaro di SAU, è allineata rispetto al dato medio nazionale, mentre la concentrazione degli allevamenti è inferiore alla media nazionale. Le variazioni sono però contrapposte, con un'ampia contrazione della potenza (-7%) ed una forte crescita dell'intensità zootecnica (+14%), influenzata però dal basso livello del valore assoluto medio aziendale.

Quanto alla concimazione, quindi agli impieghi unitari di azoto e fosforo intesi come misura, seppur approssimativa, dell'impatto ambientale delle coltivazioni agricole, nelle Marche risulta superiore alla media per il primo elemento e decisamente inferiore per il secondo.

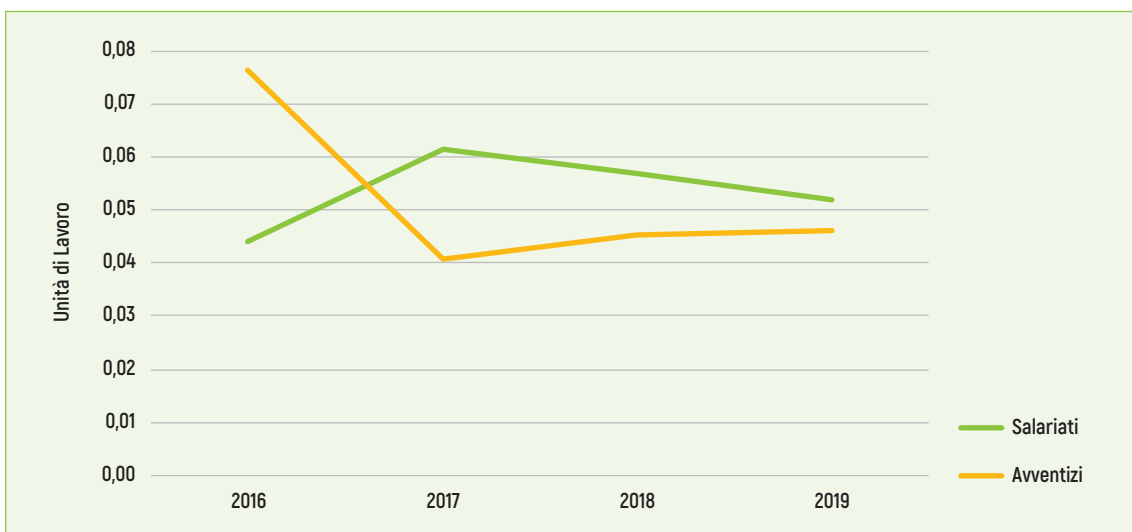
Data l'intensità produttiva caratteristica del comparto, il massimo impiego di fer-

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)

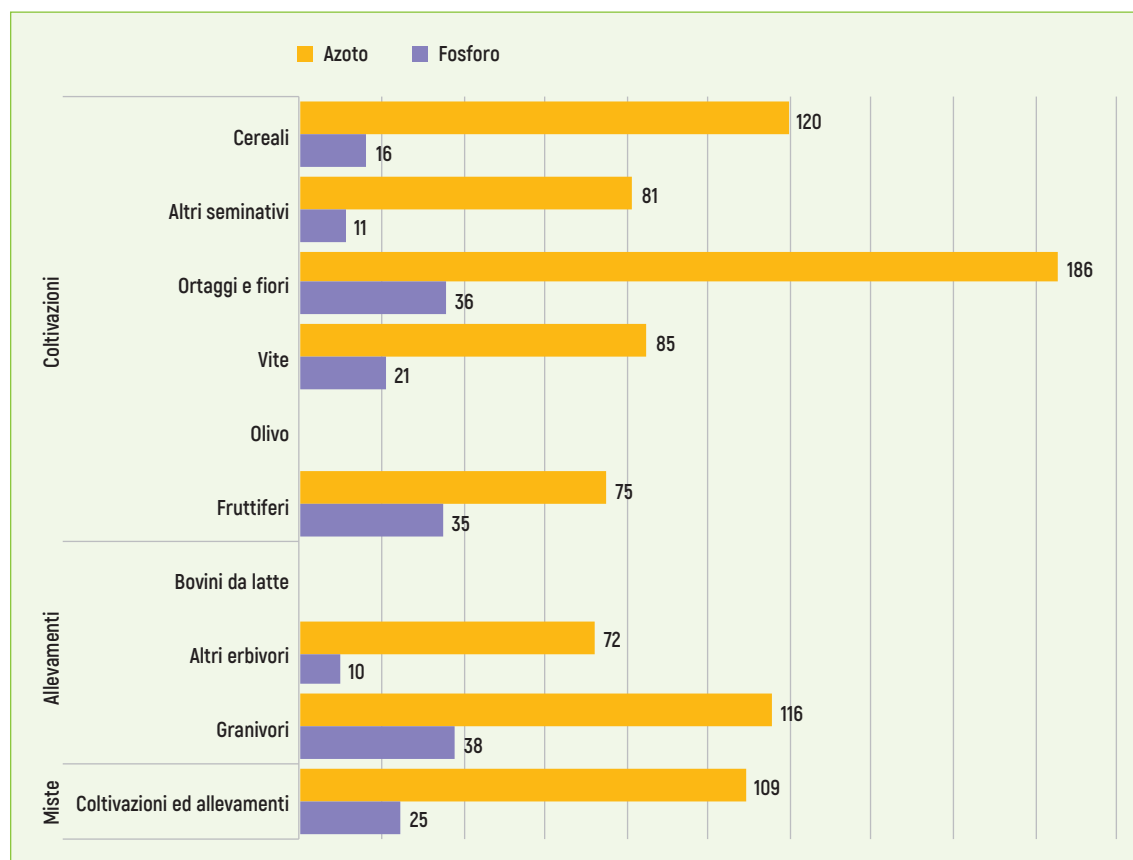


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

tilizzante si riscontra nelle aziende ortofloricole, sia in termini di azoto che di fosforo impiegato per ettaro, comunque inferiore ai limiti imposti dal disciplinare di produzione integrata della Regione Marche (DGR 86/2017)<sup>10</sup>.

Tra gli ordinamenti specializzati in produzioni vegetali, l'impiego unitario di azoto nelle aziende ortofloricole è abbastanza elevato (186 kg/ha), seguono le cerealicole con 120 kg/ha, mentre per gli altri seminativi, vite e fruttiferi il dato rilevato si colloca al di sotto della media nazionale (95 kg/ha). Per il fosforo l'impiego non supera mai i 38 chili ad ettaro, collocandosi al di sotto dei 51 chili della media nazionale.

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019  
[medie aziendali in kg per ettaro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

10. Le dosi di azoto massime nell'area di emergenza nitrati varia in base alla coltura passando da 20 chili ettaro annui per pisello e fagioli a 100 chili ad ettaro annui per il girasole, a 280 per il mais irido irriguo.

## LAZIO

di *Claudio Liberati e Irene Maffeo*

La produzione agricola nel Lazio nel 2019 si attesta ad un valore di poco inferiore ai 3 miliardi di euro, in aumento dell'1,1% rispetto all'anno precedente, superiore di un punto percentuale rispetto all'andamento nazionale (+0,1%); in aumento i settori delle coltivazioni e delle attività di supporto, rispettivamente +2,7% e +2,4%, in calo invece del 2,7% il valore degli allevamenti. Al raggiungimento del valore della produzione contribuisce per il 58% il settore delle coltivazioni, per il 23% quello degli allevamenti e per il 13% le attività di supporto (Tab.1).

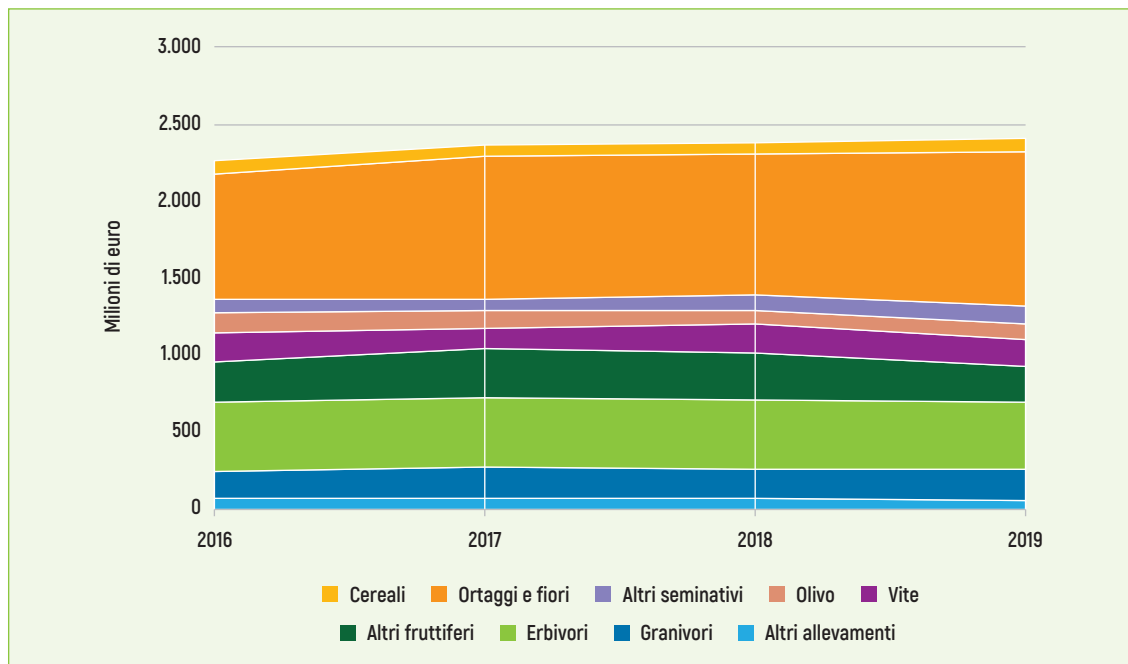
Dall'analisi della composizione della produzione agricola (Fig.1a), emerge che la categoria "ortaggi e fiori" rappresenta il 42% circa del valore, consolidando il proprio primato con un aumento dell'11% rispetto al 2018, anno in cui si registra invece una leggera flessione (-1%) rispetto all'anno precedente (2017). Gli erbivori, con il 18%, rappresentano la principale attività zootecnica sotto il profilo economico, mantenendosi pressoché costanti rispetto agli anni precedenti (19%), seguiti dalla categoria dei fruttiferi, che rappresenta il 10% del valore della produzione. Via via seguono tutte le altre, granivori 8%, vite 7%, olivo e altri seminativi 5%, cereali e altri allevamenti 3%.

Nel periodo osservato, si assiste ad una forte contrazione della categoria altri fruttiferi (-20%), che continua a scendere dopo la risalita mostrata nel 2017 (+24%) e della vite (-11%), che registrava invece nel 2018 un incremento del 32%. Relativamente alla zootecnia, il calo del valore della produzione si riscontra principalmente negli erbivori, con una diminuzione del 4% e nella categoria altri allevamenti (-3%). Un aumento significativo si evidenzia per l'olivo, +26%, dopo i forti decrementi registrati nel biennio precedente (-19% nel 2018, -16% nel 2017). Seguono ortaggi e fiori (+11%), cereali e altri seminativi (+2%).

I consumi intermedi, con un valore di circa 1,3 miliardi di euro nel 2019, pari al 43% del valore della produzione, mostrano un incremento dell'1,7% rispetto all'anno antecedente, mentre il Valore Aggiunto dell'agricoltura, con un lieve aumento dello 0,6%, si mantiene su un valore di 1,7 miliardi di euro circa (Tab.1).

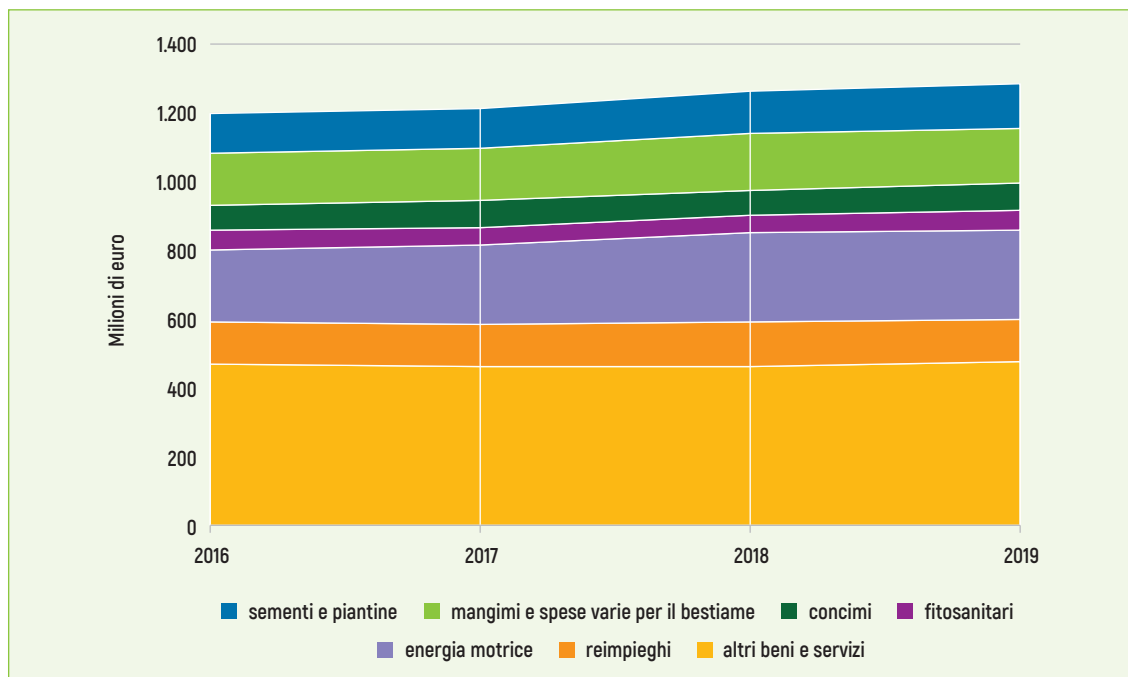
Le variazioni per categoria di costo e anno evidenziano una situazione differenziata per le varie voci (Fig.1b). La componente degli altri beni e servizi, che costituisce in termini di valore la categoria di costo più importante nell'ambito dei consumi intermedi (37%), ha fatto registrare un incremento del 2,9% rispetto all'anno precedente, dopo le contrazioni

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

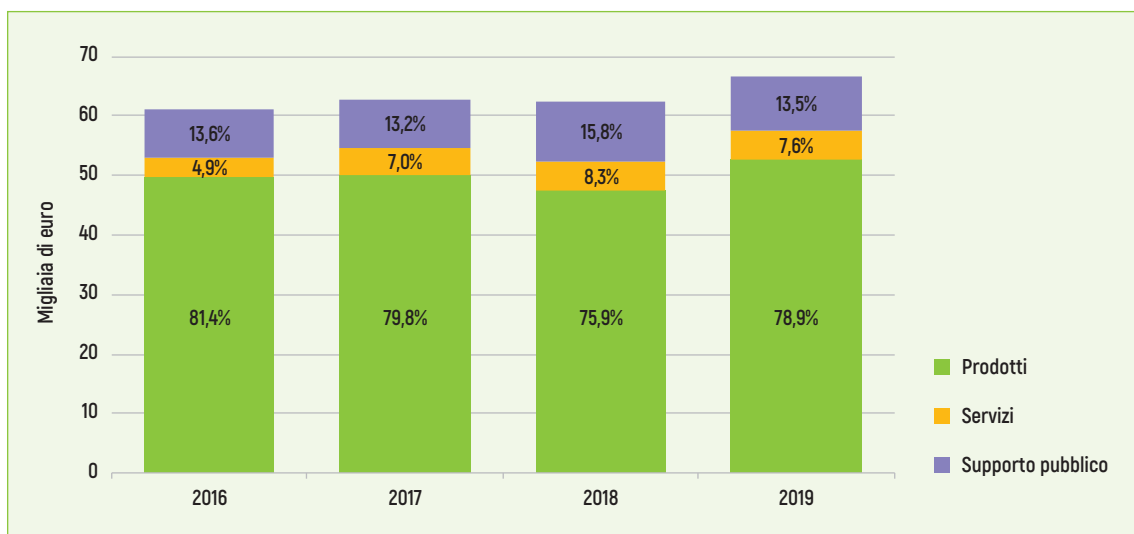


rilevate negli anni 2017 (-0,5%) e 2018 (-0,9%). Gli incrementi maggiori rispetto all'anno 2018 si registrano per i fitosanitari (+5%) e per sementi e piantine (+4,9%); seguono i concimi con un aumento del 2,4% e l'energia motrice con +2,1%. In calo i reimpieghi (-4,6%), che avevano fatto invece registrare un forte aumento nel 2018 (+14,8%), e la voce mangimi e spese varie per il bestiame (-0,8%).

L'analisi dei dati microeconomici per la regione Lazio (Tab.2) evidenzia come, rispetto al triennio 2016-2018, a fronte di un consistente incremento della Produzione Lorda Vendibile (PLV) del 6,5%, del valore delle vendite (RTA) del 7,3% e del Valore Aggiunto (VA) del 4,6%, ci sia un peggioramento della redditività aziendale del 3%, inferiore alla media nazionale che si attesta invece al -6,6%. I valori medi regionali risultano inferiori ai corrispondenti valori italiani, ad eccezione del dato relativo al Valore Aggiunto (VA), 42.080 euro, maggiore di 7,2 punti percentuale rispetto al valore medio nazionale (39.241 euro). I ricavi totali medi per azienda ammontano a 65.898 euro, inferiori del 2% circa rispetto alla media nazionale, che si mantiene pressoché invariata (+0,5%) rispetto al triennio precedente. Anche la Produzione Lorda Vendibile mostra un valore in termini assoluti (61.688 euro) inferiore della media nazionale del 2,7%, così come il Reddito Netto (RN) aziendale che, con un valore di 23.405 euro, risulta minore del 4% circa rispetto alla media italiana.

La Fig.2 rappresenta la composizione e l'andamento dei ricavi medi aziendali che, nel periodo considerato, evidenziano un trend positivo, passando dai 59.900 euro medi ad azienda nel 2016, ai 65.900 euro nel 2019 (+10%). L'andamento delle diverse componenti mostra delle differenze: si assiste, in particolare, ad un consistente aumento dei servizi (+68,6%) che passano da 3 mila euro nel 2016 a 5 mila euro nel 2019 (+68,6%), mentre

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

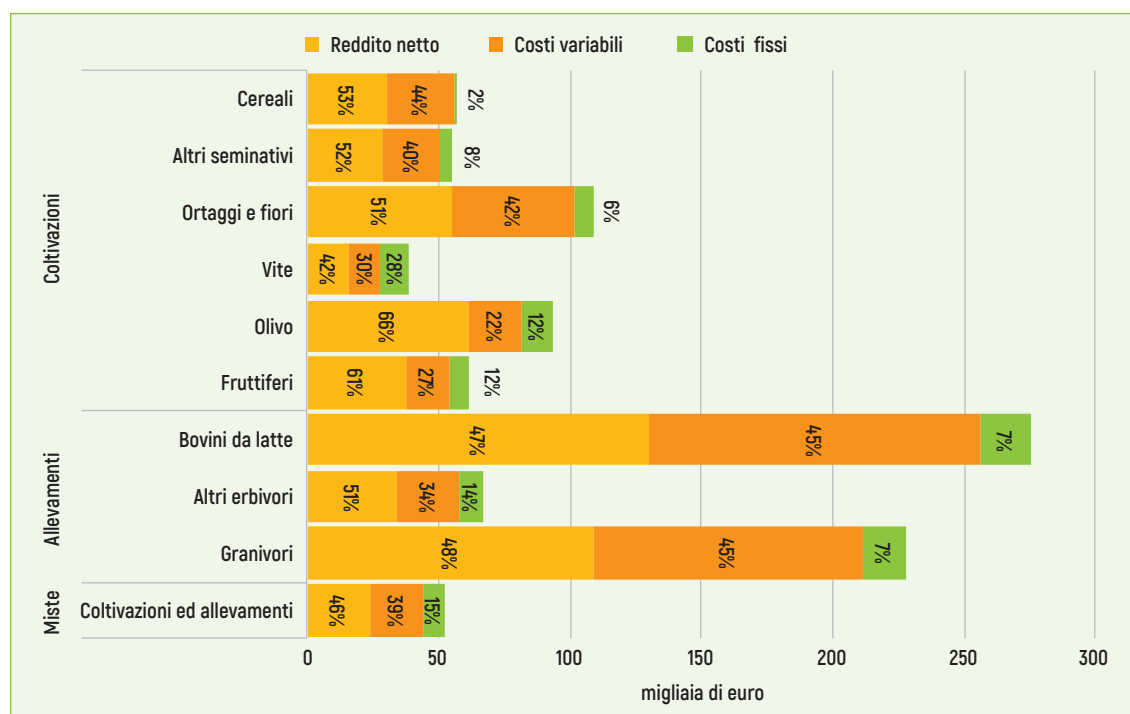
l'incremento della produzione e del supporto pubblico è più contenuto, rispettivamente +5,4% e +7,7%.

Per quel che riguarda la composizione dei ricavi medi per azienda, i dati evidenziano l'importanza della componente produttiva, che pesa per il 79% circa; il sostegno pubblico contribuisce invece per il 14%, mentre i servizi per l'8%.

La PLV varia in relazione alle dimensioni strutturali delle aziende (Tab.3), passando dai circa 31 mila euro delle aziende piccole, ossia quelle con Produzione Standard (PS) compresa tra 8 mila e 25 mila euro, che costituiscono il 49% delle aziende rappresentate dal campione regionale RICA (Tab.10), ai 659 mila euro delle più grandi (1,4% del totale). Da notare come, al contrario di quanto evidenziato per tutte le altre classi dimensionali, siano le aziende più piccole ad avere contribuito all'incremento della produzione del settore, con un aumento della PLV che supera il 70% (+71,6%). Le aziende medio-piccole e medio-grandi (rispettivamente con PS compresa tra 25 mila e 50 mila euro e tra 100 e 500 mila euro) mostrano invece una flessione della produzione intorno all'8%; pressoché invariati i ricavi delle aziende medie (PS compresa tra 50 e 100 mila euro).

Secondo quanto evidenziato dalla Fig.3, che rappresenta la composizione dei ricavi totali per indirizzo produttivo, l'allevamento di bovini da latte presenta la produttività

FIG.3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
[medie aziendali in migliaia di euro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

più alta (275.700 euro), seguito dai granivori (227.900 euro), dall'indirizzo orto-floricolo (108.700 euro), dall'olivo (93.200 euro) e dagli altri orientamenti fino ad arrivare alla vite che presenta il valore più basso (39.100 euro).

Le aziende specializzate nell'allevamento di bovini da latte, che costituiscono il 4% delle aziende rappresentate dal campione regionale RICA, sono anche quelle con il più alto reddito netto aziendale, 130.600 euro, che rappresenta il 47% della PLV, seguite, anche in questo caso, dagli allevamenti di granivori con un reddito netto di 109.200 euro, pari al 48% di Ricavi Totali (RT). Non sempre, però, una maggiore produttività aziendale è associata ad una elevata redditività. Le aziende olivicole, ad esempio, mostrano un reddito netto maggiore di quelle del settore ortaggi e fiori, 61.200 euro (66% della PLV) contro 55.600 euro (51% della PLV), malgrado un valore più basso della produzione (93 mila euro circa nell'olivo e 108 mila euro negli ortaggi e fiori). Nel caso delle aziende ortofloricole, infatti, sono i costi variabili a pesare in maniera molto rilevante sulla produzione (42%), a differenza del settore olivicolo dove a fronte di un'incidenza dei costi variabili decisamente più bassa (22%), si registra un'incidenza maggiore dei costi fissi (12% contro il 6%).

L'indirizzo frutticolo, che annovera la maggiore quota di aziende rappresentate dal campione (30%), ha una redditività media di 37.500 euro pari al 61% della PLV (61.600 euro), con un peso dei costi variabili del 27%.

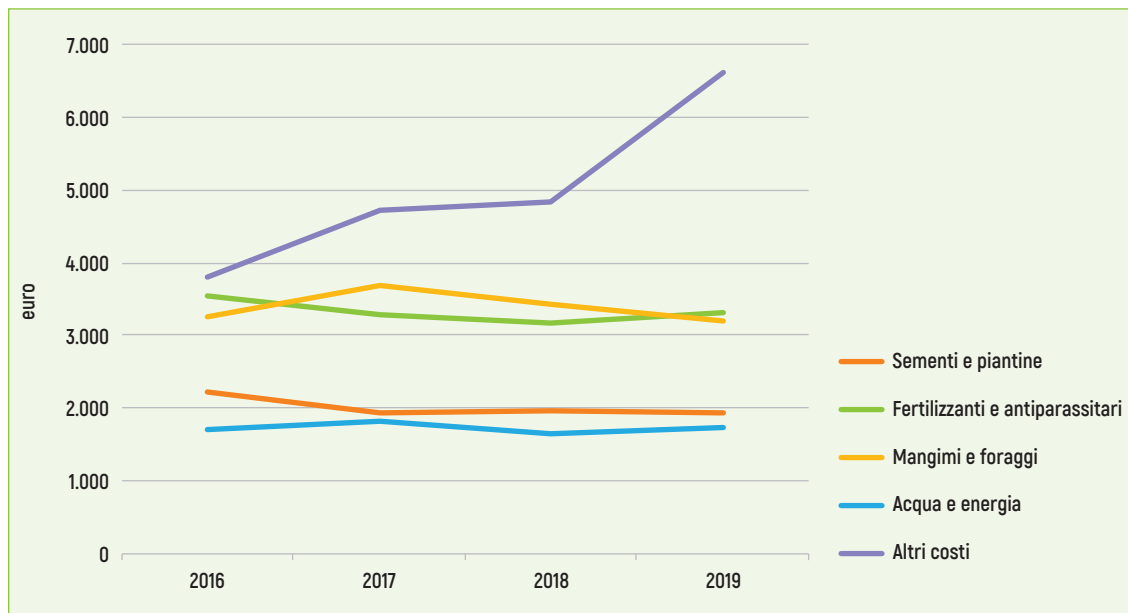
In base a quanto risulta dalla Tab.4 in appendice, i costi correnti nel 2019 sono stati mediamente pari a circa 24 mila euro per azienda, cresciuti rispetto al triennio precedente del 12,4%. L'incremento è dovuto in egual misura all'aumento delle spese per servizi di terzi (+11,1%) e delle spese per i fattori di consumo (+11,6%). I costi pluriennali risultano in crescita (+5,1%) mentre gli affitti passivi mostrano una contrazione del 6,8%, in controtendenza con l'incremento del 2% circa osservato a livello nazionale. Si registra una significativa crescita del costo per salari e oneri sociali rispetto al triennio precedente che supera il 30%, contro un aumento medio nazionale dell'8%.

Con specifico riferimento ai fattori di consumo (Fig.4), si evidenzia una riduzione di tutte le voci di spesa, tranne per la categoria altri costi che invece è aumentata considerevolmente (+48,4%). In particolare, mangimi e foraggi hanno subito una contrazione dell'8% circa e sementi e piantine del 5,5%; meno evidente la diminuzione per le categorie fertilizzanti e antiparassitari e acqua e energia, rispettivamente -0,9% e -0,6%.

A livello nazionale i dati sulla produttività e sulla redditività del lavoro e della terra riportano variazioni negative tra il 2019 e il triennio precedente (Tab.5), ad eccezione della PLV per unità di lavoro, che mantiene invece valori pressoché invariati (+0,1%). Il maggior decremento è registrato dalla redditività, sia in termini di unità di lavoro (-6,4%) sia per ettaro di SAU (-9,6%). La produttività della terra scende invece dell'1,6%, mentre il Valore Aggiunto mostra valori negativi, sia per unità di lavoro (-2,0%), sia per ettaro di SAU (-4,3%).

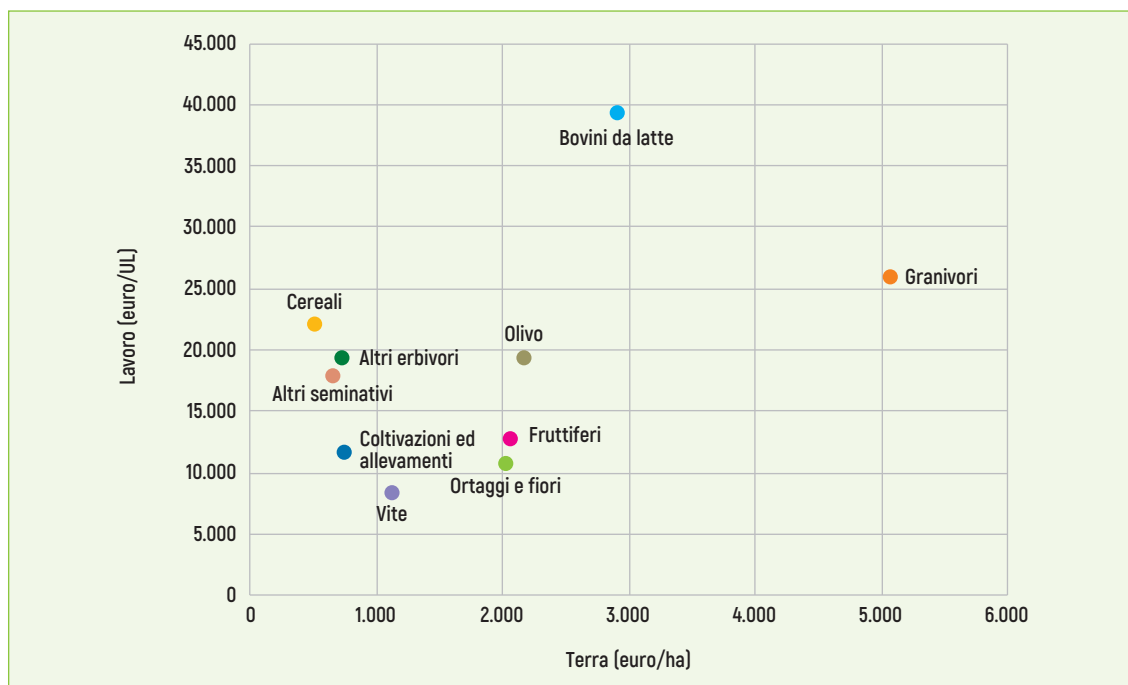
Nel Lazio gli unici indici che mostrano segno positivo sono la produttività e il valore

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.5 - **REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

aggiunto per ettaro di SAU, rispettivamente +7,5% e +8,3%. Anche in questo caso il calo maggiore è registrato dalla redditività, in particolare per unità di lavoro (-12,2%), mentre la contrazione in termini di SAU è pari a -2,1%. La produttività del lavoro diminuisce del 3,6% rispetto al triennio 2016-2018.

Nella Fig.5 è messo in evidenza il diverso valore della redditività media, in termini di terra e di lavoro, per indirizzo produttivo. Gli indirizzi aziendali più produttivi sono bovini da latte e granivori, rispettivamente con una redditività per unità di lavoro di 39.235 euro e 25.860 euro e una redditività per unità di superficie di 2.921 euro e 5.072 euro. In termini di redditività per unità di lavoro, si registrano valori di circa 22 mila euro per i cereali, intorno ai 20 mila euro per altri erbivori (19.336 euro) e olivo (19.189 euro), mentre gli altri seminativi si attestano su 17.805 euro. Seguono, quindi, i fruttiferi con 12.700 euro circa, l'indirizzo coltivazioni e allevamenti con 11.604 euro, ortaggi e fiori con 10.682 euro e, a chiudere, la vite con una redditività media del lavoro di 8.200 euro. Per quanto riguarda la redditività della terra, invece, da sottolineare i valori più bassi per i cereali (515 euro/ha), per l'indirizzo altri seminativi (663 euro/ha) e gli indirizzi altri erbivori e coltivazioni e allevamenti, con 729 e 753 euro/ha rispettivamente; via via, a salire, la vite, 1.135 euro, ortaggi e fiori, 2.025 euro, fruttiferi e olivo con 2.064 e 2.182 euro/ha rispettivamente.

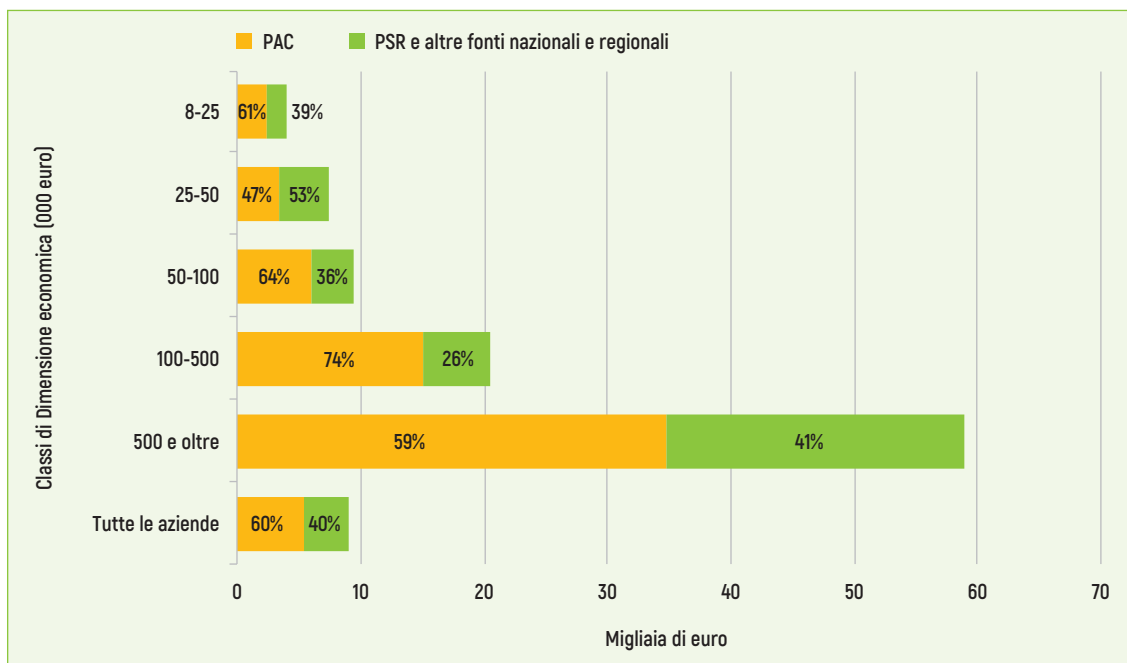
In media, nel 2019, le aziende rappresentate dal campione RICA nel Lazio, hanno ricevuto 8.976 euro di finanziamenti pubblici provenienti dal primo e secondo pilastro della PAC, oltre che da altre fonti nazionali e regionali (Tab.6). Il sostegno pubblico rappresenta il 38,4% del reddito netto medio aziendale e fa registrare un incremento dell'1,6% rispetto al triennio precedente.

La maggior parte del finanziamento pubblico (circa il 60%) proviene dal primo pilastro della PAC (5.391 euro), i cui finanziamenti registrano una diminuzione del 14,8% rispetto al triennio precedente. Tale fonte di entrata incide per il 23% sul reddito netto delle aziende laziali. I valori medi regionali risultano in linea con quelli nazionali.

Il valore dei finanziamenti pubblici cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale (Fig.6a), in quanto sono prevalentemente connessi alla struttura aziendale. Le aziende medio grandi (PS compresa tra 100 mila e 500 mila euro) registrano una maggiore incidenza degli aiuti del primo pilastro rispetto al PSR. Per le aziende medio piccole (PS compresa tra 25 mila e 50 mila euro), invece, si registra un'incidenza superiore degli aiuti relativi al PSR (3.900 euro del PSR rispetto a 3.426 euro relativi agli aiuti del primo pilastro). Per le aziende appartenenti alle altre classi dimensionali, pur restando prevalente il primo pilastro, si registra un'incidenza degli aiuti del PSR di circa il 40% del totale degli aiuti.

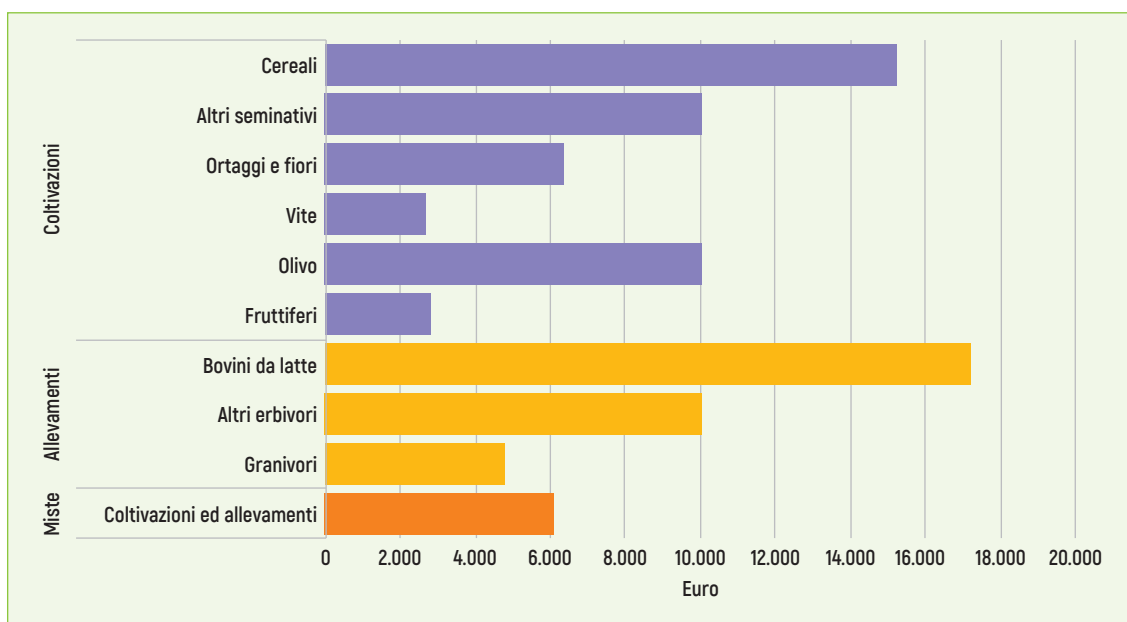
La Fig.6b rappresenta graficamente il valore medio dei contributi del I pilastro per settore produttivo. Tra le coltivazioni, il settore cerealicolo registra un finanziamento di oltre 15.000 euro, mentre i settori viticolo e frutticolo rilevano aiuti inferiori ai 2.500

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

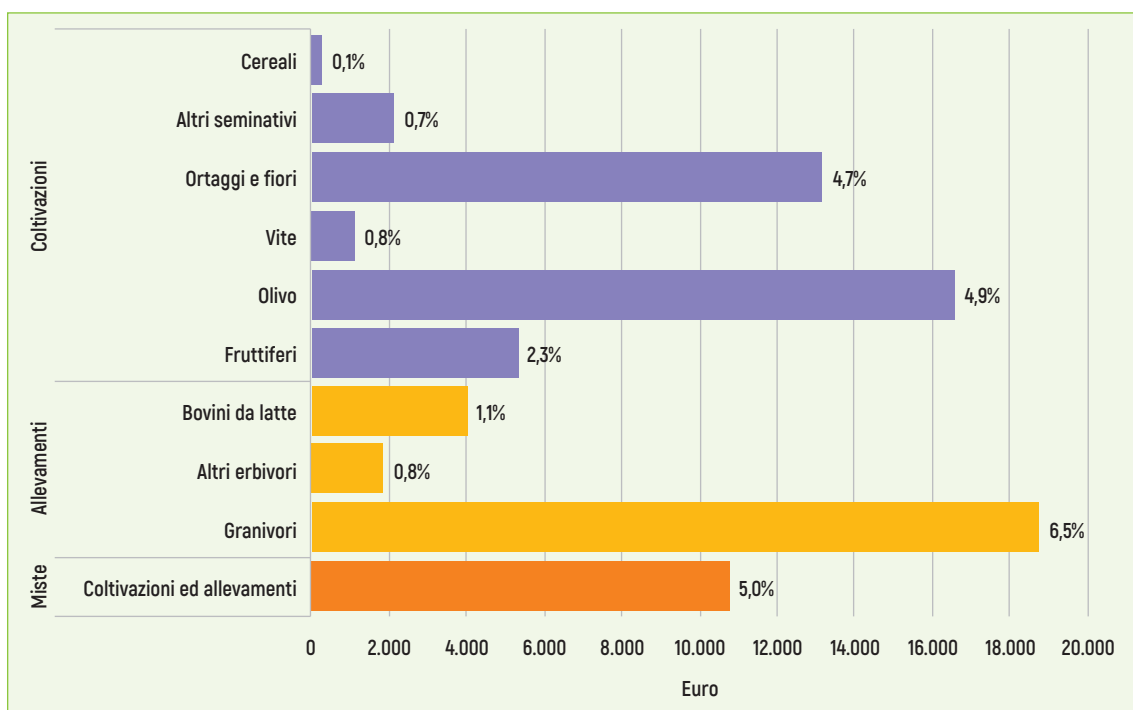
euro. Analizzando gli allevamenti, è evidente che le aziende specializzate in bovini da latte, percepiscono un aiuto pari a 17.200 euro, valore più alto tra gli aiuti ricevuti dalle aziende laziali.

Dal punto di vista patrimoniale, le aziende laziali hanno un capitale fondiario medio in proprietà (terreni agricoli e forestali, fabbricati e manufatti, piantagioni e diritti di produzione) di 195 mila euro (Tab.7), subendo una diminuzione del 5,7% rispetto al triennio 2016 – 2018 ed un capitale agrario di 27 mila euro costituito principalmente da macchine, attrezzi e bestiame, anch'esso in leggera diminuzione rispetto al triennio precedente (-1,8%).

Nel 2019, le imprese agricole regionali hanno realizzato in media nuovi investimenti per 4.399 euro con un incremento del 14,9% rispetto al triennio precedente e un'incidenza del 2% sul capitale fisso medio regionale.

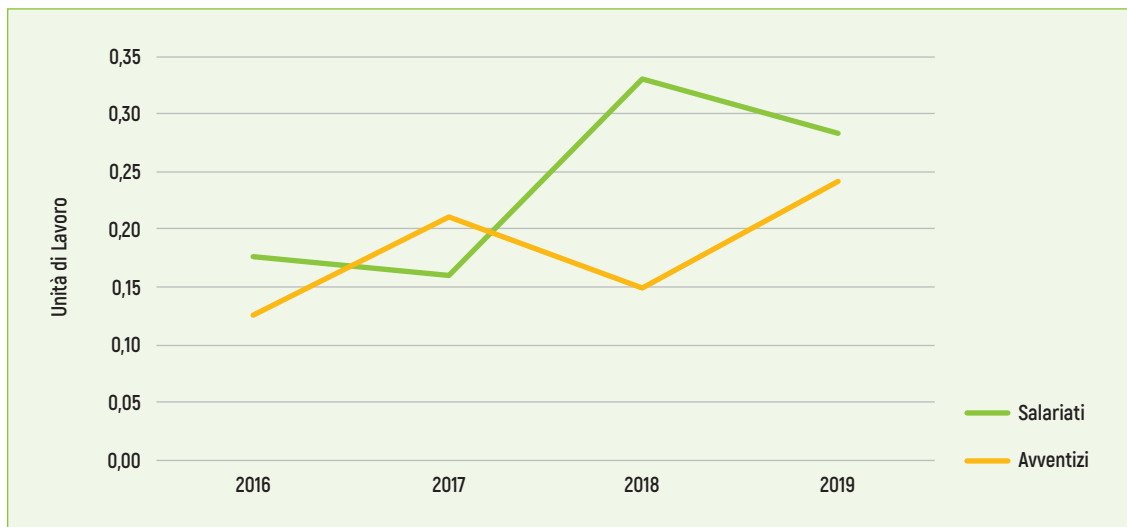
Le aziende più dinamiche dal punto di vista dei nuovi investimenti sono le granivore, le olivicole e ortofloricole che fanno registrare un ammontare medio aziendale rispettivamente di 18.762, di 16.581 e di 13.182 euro (Fig.7). Di contro le meno propense ad investire, con un importo medio di appena 280 euro per azienda (0,1% del capitale fisso), risultano le aziende cerealicole.

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



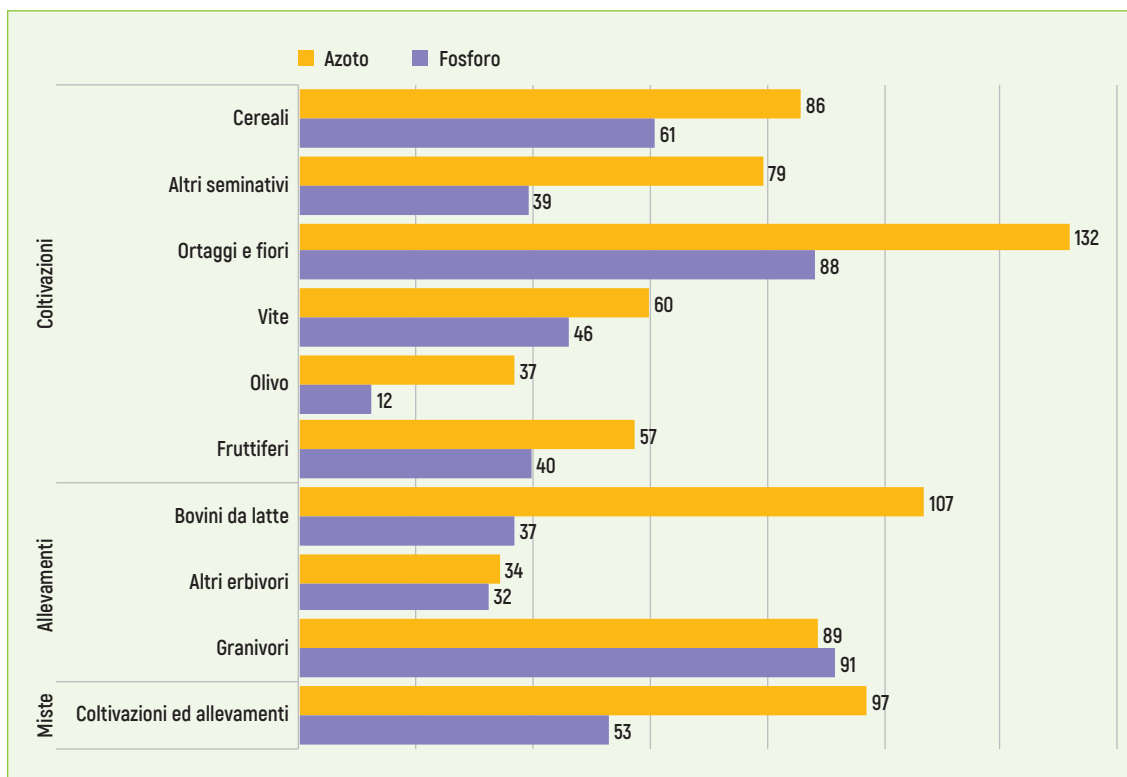
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.9 - **IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



Facendo un'analisi della composizione della manodopera (Tab.8), il 2019 vede l'impiego medio in azienda di 1,52 unità di lavoro totali, in aumento del 10% rispetto ai 3 anni precedenti. Il lavoro familiare rappresenta circa il 66% del totale, mentre il restante 34% si divide tra manodopera salariata (18%) e avventizia (16%). L'utilizzo della manodopera familiare è in lieve diminuzione (-0,2%) rispetto al triennio precedente, mentre si evidenzia un incremento del 10,2% della manodopera extra-familiare.

La Fig.8 rappresenta graficamente l'andamento dell'impiego di manodopera extrafamiliare dal 2016 al 2019. Si assiste ad un sostanziale incremento di manodopera salariata nel 2018 (0,33 unità) a discapito della manodopera avventizia (0,15) per poi trovare un equilibrio nel 2019.

Gli indicatori agro-ambientali ci restituiscono una realtà produttiva di tipo estensivo (Tab.9). Nel Lazio, il 13,8% della SAU è irrigata, al di sotto della media nazionale (21,9%) e in calo del 3,7% rispetto ai tre anni precedenti. La superficie investita a prati e pascoli rappresenta il 15,1% della SAU ed è aumentata del 10,8% rispetto al periodo considerato. Le aziende laziali impiegano in media 7,6 KW/ha, in linea con la media nazionale. L'intensità delle UBA ad ettaro è pari a 0,55.

Per quanto riguarda i fertilizzanti, in media si impiegano 67 kg/ha di azoto e 46 kg/ha di fosforo. I quantitativi di fertilizzanti utilizzati sono al di sotto del dato medio nazionale anche se si registra un incremento del 13,6% nell'utilizzo di azoto rispetto al triennio precedente e un incremento nell'utilizzo di fosforo del 6,3%.

Ovviamente, l'impiego di fertilizzanti varia molto a seconda dell'orientamento tecnico dell'azienda; la Fig.9 mostra come varia il carico di azoto e fosforo nelle diverse specializzazioni agricole. Data l'intensità produttiva del comparto, il massimo impiego di fertilizzante, in termini di azoto, si riscontra nelle aziende ortofloricole, mentre il massimo impiego di fosforo si riscontra nelle aziende con granivori. Nelle aziende olivicole, invece, si riscontra il minor utilizzo di fertilizzanti, sia in termini di azoto che di fosforo.

## ABRUZZO

di *Matteo Martino e Stefano Palumbo*

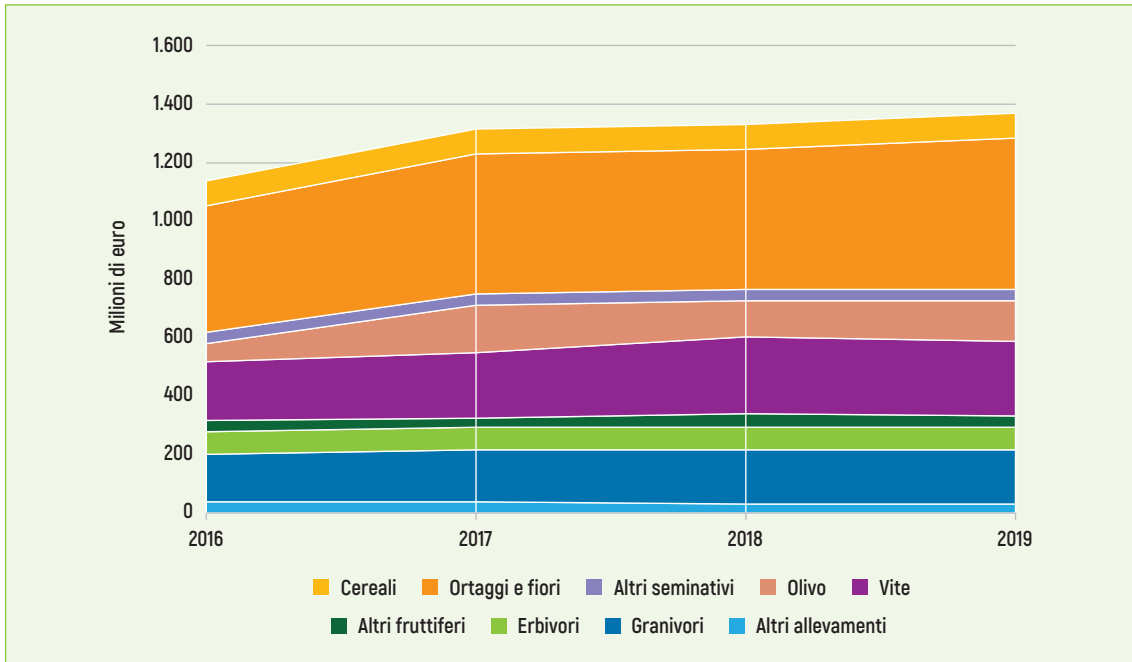
Il valore della produzione agricola regionale nel 2019 è stato di circa 1.619 milioni di euro, evidenziando un incremento del 2,9% rispetto all'anno precedente (Tab.1). In termini percentuali le coltivazioni contribuiscono per il 67% (+1% rispetto al 2018), gli allevamenti per il 18% (-1%), mentre il 12% è ascrivibile alle attività di supporto al comparto agricolo. I consumi intermedi, che aumentano dell'1,7% nell'ultimo anno, risultano in linea con la media nazionale (+1,2%). Il valore aggiunto, attestatosi sui 900 milioni segna un aumento di quasi 4 punti percentuali.

Le coltivazioni che contribuiscono maggiormente alla composizione della produzione agricola (Fig.1a) sono le orticole (38% del totale, pari a 521,7 milioni di euro, +9% rispetto al 2018), peculiarità delle zone prossime alla costa ma soprattutto della Conca del Fucino e che rappresentano un riferimento nazionale in termini di produzioni, export e volumi di manodopera agricola straniera. A seguire troviamo il comparto vitivinicolo (254 milioni di euro), caratteristico del territorio abruzzese sia in termini qualitativi che quantitativi, che con il 19% (-3,9% rispetto al 2018) del valore della produzione totale descrive un andamento leggermente altalenante nell'ultimo triennio. L'olivicoltura, terzo settore tra le coltivazioni in termini di valore si attesta a 138 milioni di euro, confermando il suo contributo costante del 10% al valore della produzione agricola.

I consumi intermedi sono aumentati rispetto all'anno precedente (Fig.1b), nel 2018 erano circa 712 milioni di euro, il dato 2019 si attesta a 724,4 milioni (+1,6%); le componenti dei mangimi e spese varie per il bestiame (161,3 milioni di euro) e degli altri beni e servizi (309,8 milioni di euro) mostrano i valori più rilevanti in termini di incidenza sul totale dei consumi. Le spese per la meccanizzazione, in particolare quelle per lo sviluppo di energia motrice, con 99 milioni di euro raggiungono il 14% del totale dei consumi intermedi. La quota inerente le spese per concimi e prodotti fitosanitari raggiunge nel complesso il 10% del totale.

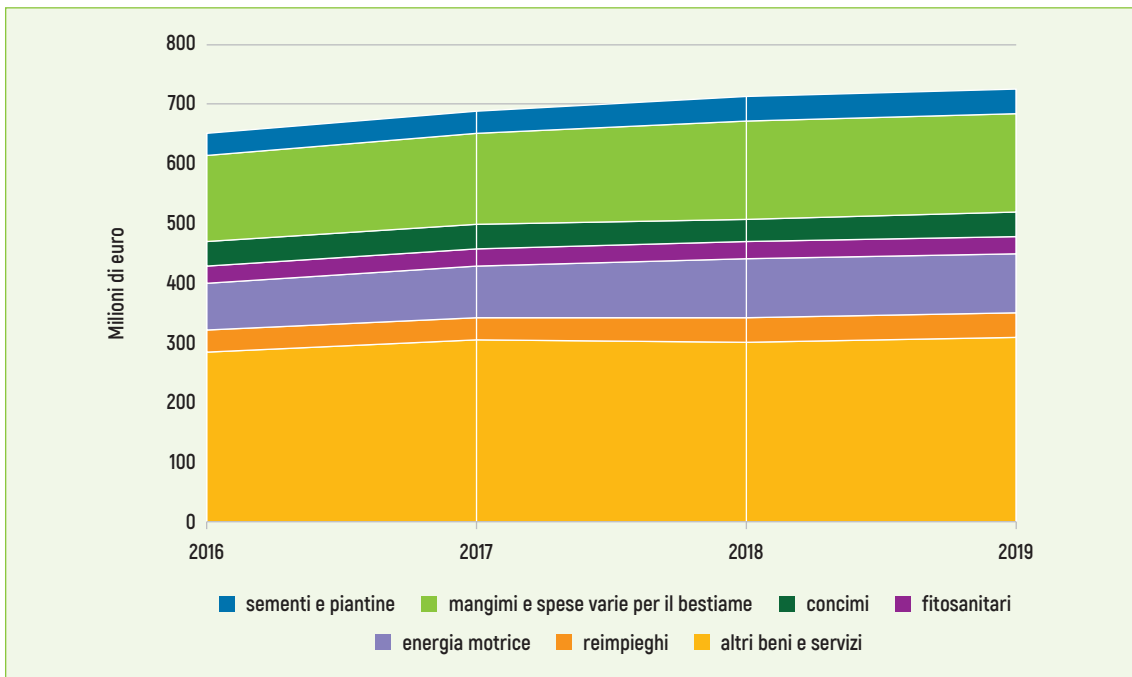
Analizzando i dati RICA della regione Abruzzo emerge che nel 2019 l'aumento dei ricavi totali aziendali è stato del 13,9% (Tab.2) rispetto alla media dell'ultimo triennio, dato che si discosta da quello nazionale (+0,5%). Variazioni positive si sono registrate anche per la PLV (+14,3%), ben oltre il dato nazionale (+0,2%) e per il valore aggiunto (+12,7%) in controtendenza alla percentuale italiana (-3,3%). Infine, ancor più significativa è la crescita

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

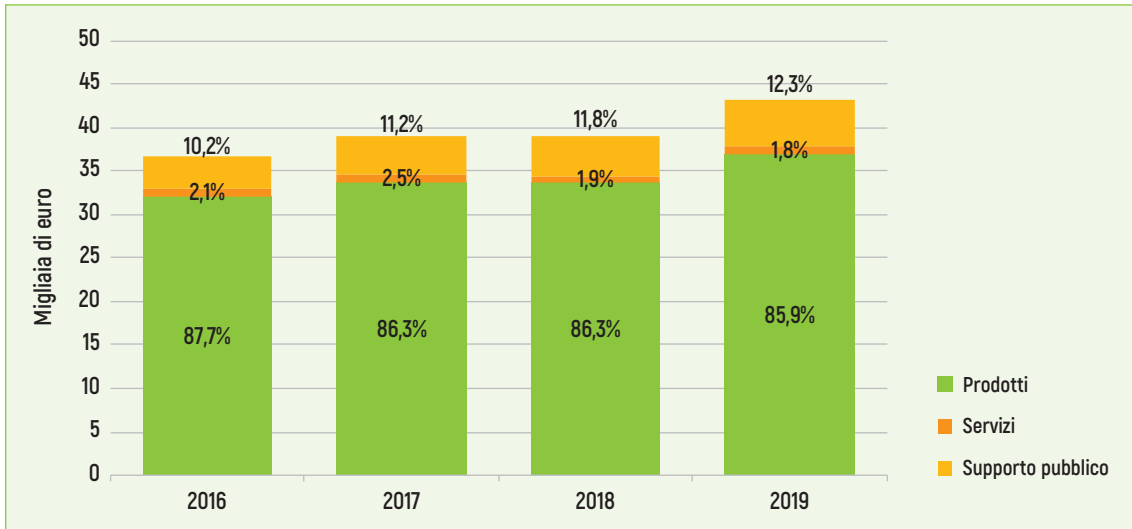
del reddito netto delle aziende abruzzesi (16%) in netta contrapposizione con le regioni limitrofe. Quasi l'86% dei ricavi proviene dalla vendita dei prodotti aziendali (Fig.2), poco più del 12% è attribuibile agli aiuti pubblici mentre il restante 1,8% proviene dai servizi. Confrontando il peso delle componenti con quelle del triennio precedente non si sono registrate variazioni sostanziali; la leggera diminuzione della percentuale dei servizi è stata compensata dal lieve aumento negli aiuti pubblici.

Nel 2019 a sostenere la crescita dei ricavi sono state soprattutto le aziende medio-grandi (+22,1%) e le piccole (+9%) (Tab.3); per le aziende afferenti ad altre classi di dimensione economica i valori, seppur positivi, non hanno inciso in modo consistente. Per le aziende di grandi dimensioni (oltre 500.000 euro di Produzione Standard), invece, si è assistito ad una flessione dei ricavi di oltre il 9% rispetto al triennio passato. Tra gli indirizzi produttivi colturali<sup>11</sup>, il settore orticolo è quello che ha un maggior valore del reddito netto per azienda (65.400 euro) seguito dagli altri seminativi (25.500 euro) e dai cereali (22.500 euro), e dal comparto vitivinicolo che si attesta sui 22.000 euro. L'orticoltura si distingue dagli altri orientamenti anche relativamente all'incidenza dei costi variabili che consumano il 45% dei ricavi totali contro il 30% nel caso della viticoltura. Meno incisivi sono i costi per le aziende con oliveti 29%. Nel comparto zootecnico i bovini da latte registrano la maggiore incidenza del reddito netto aziendale rispetto al valore della produzione (66%) alla quale si contrappone la quota del 29% di costi variabili. Negli altri erbivori l'incidenza del reddito netto sulla produzione si attesta al 53%.

L'analisi dei costi medi basata sui dati RICA 2019 evidenzia un incremento rispetto al triennio precedente (Tab.4). Nel dettaglio dei costi correnti, le spese per i fattori di consumo sono aumentate del 20,6% (11.632 euro in media per azienda), così come i servizi forniti da terzi per le attività aziendali (+16,6%). Anche i costi pluriennali evidenziano aumenti nell'ordine del 5,7%, pari a 4.108 euro ad azienda, accompagnati da un evidente incremento degli affitti passivi, che sono più che raddoppiati. A differenza dell'ultimo triennio, si è registrata una ripresa del costo del lavoro, in particolare nelle spese imputabili ai salari ed agli oneri sociali (+9,5%). In precedenza, la tendenza degli operatori era quella di prediligere lavoratori part-time con impieghi limitati a specifiche operazioni colturali, nel 2019 pare si sia tornati a privilegiare una maggiore strutturazione della manodopera aziendale dedicandola a tutte le fasi lavorative concernenti i processi produttivi. L'andamento della composizione dei costi nell'ultimo biennio in Abruzzo è stato abbastanza aderente a quello italiano, infatti, a livello nazionale le voci che hanno marcato i dati più incisivi sono le spese per i fattori di consumo (+7,8%) e i salari e oneri (+9,5%). Analizzando nel dettaglio i fattori di consumo (Fig.4), l'annata 2019 evidenzia un aumento della spesa per sementi e piantine (+15,2%), in linea con quella per i fertilizzanti

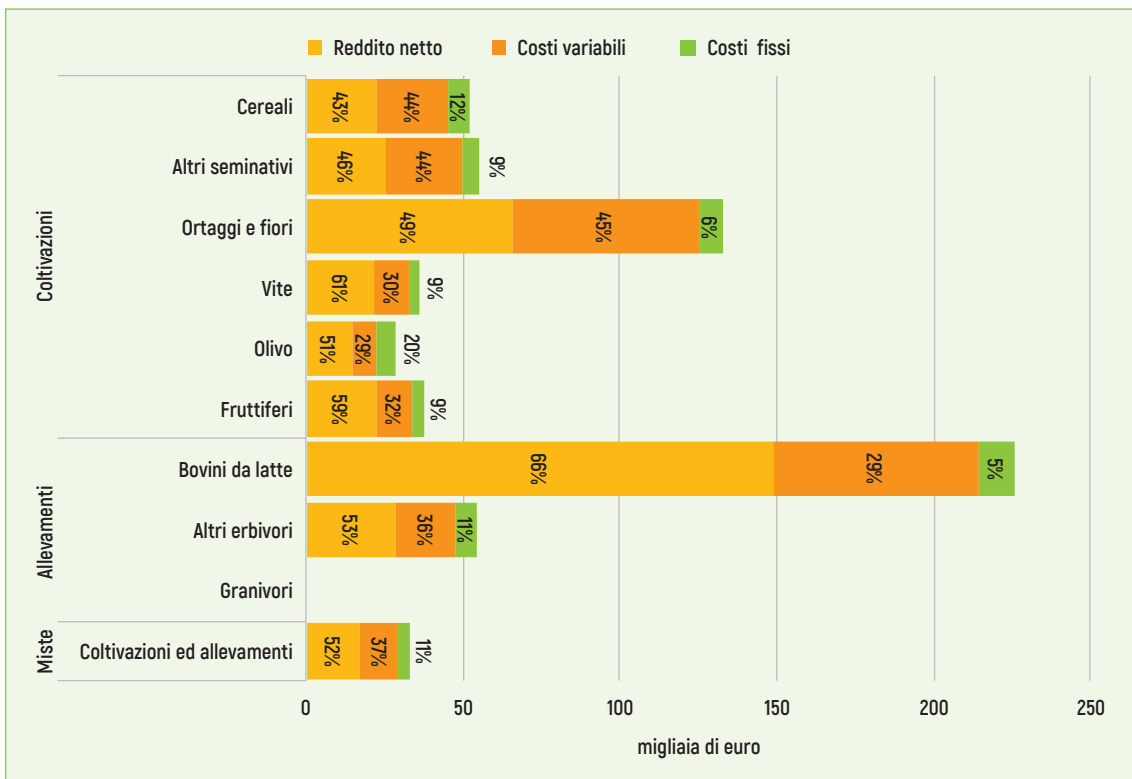
11. Le medie per i granivori non sono state elaborate a causa del numero esiguo di aziende nel campione.

FIG.2 - **ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO** (medie aziendali in migliaia di euro)



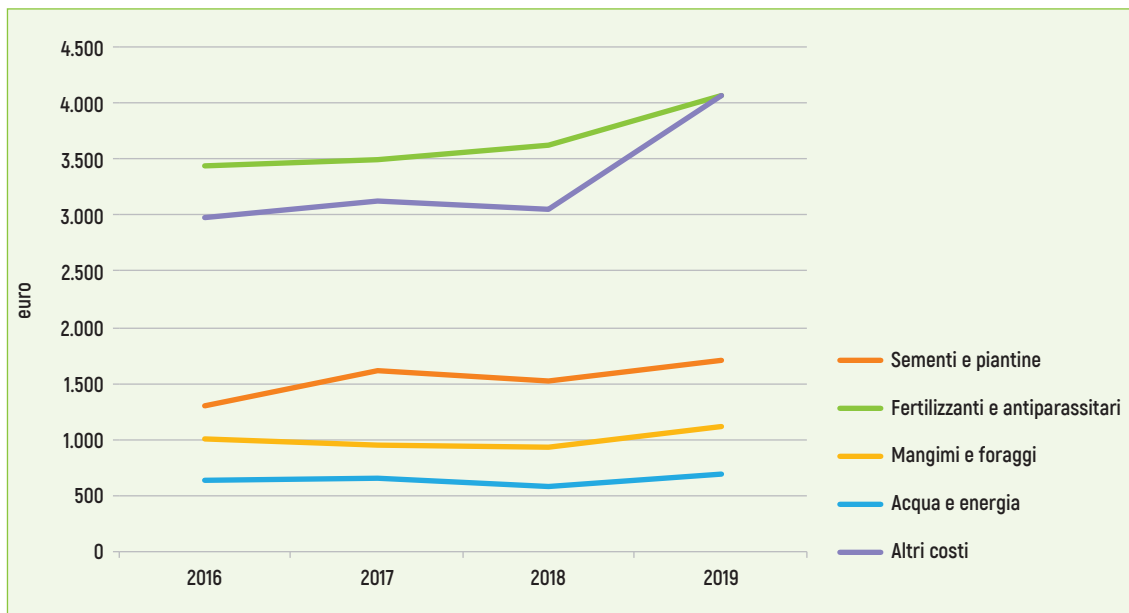
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



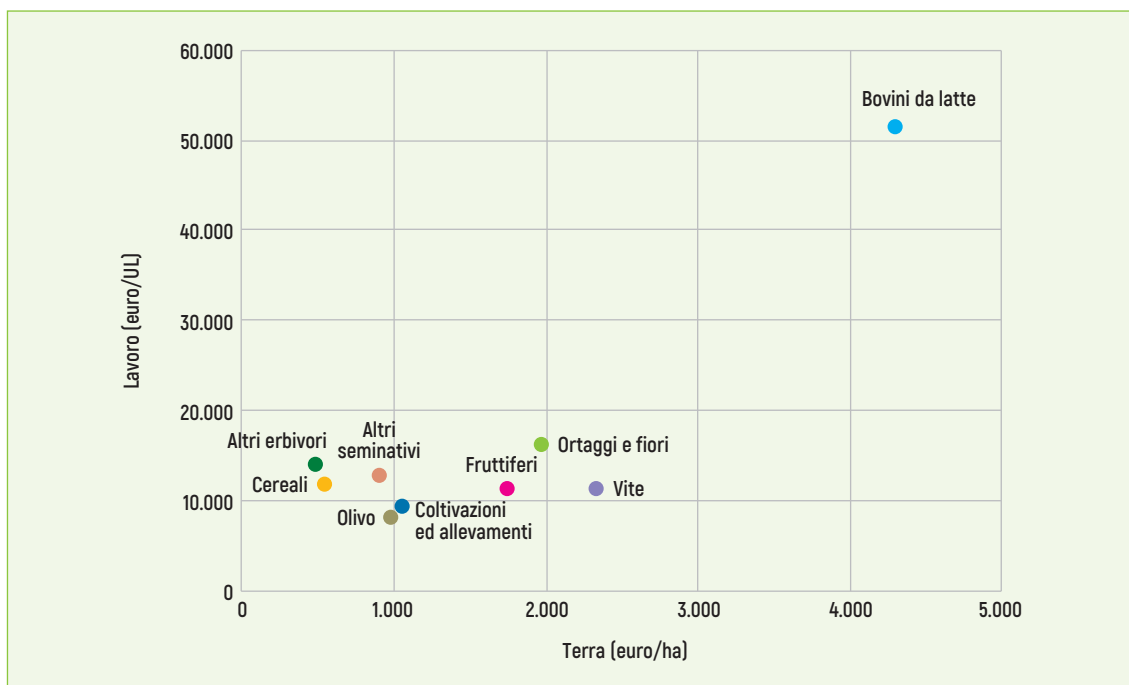
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.5 - **REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro per ettaro e Unitàdi Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

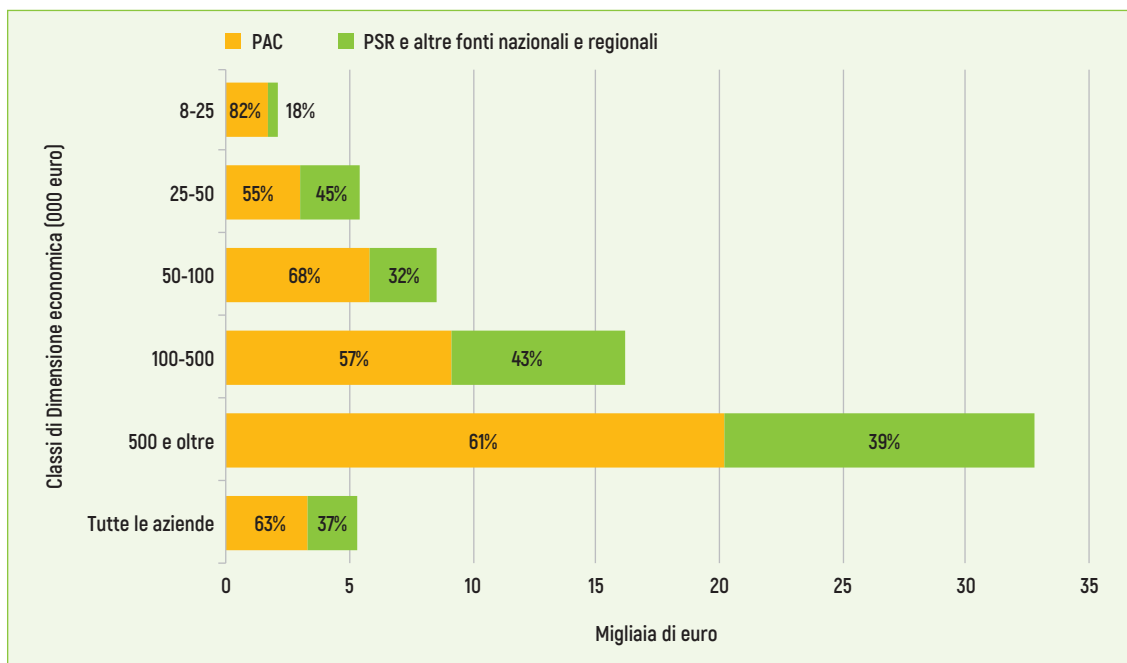
e gli antiparassitari (+15,4%) e per i mangimi ed i foraggi (15,8%). In termini assoluti i fertilizzanti e gli antiparassitari ricoprono la voce di spesa maggiore (mediamente 4.068 euro ad azienda) seguiti dagli altri costi (4.063 euro medi ad azienda) e dalla spesa per sementi e piantine (circa 1.709 euro medi).

Da un rapido confronto nell'ultimo triennio in merito alla produttività del lavoro e della terra (Tab.5) è possibile constatare come in Abruzzo, nel 2019, sia migliorato il rapporto PLV/unità di lavoro (+15%) e tra PLV per ettaro di SAU (+13,1%). Tali dati risultano in netta controtendenza con i valori nazionali (rispettivamente +0,1% e -1,6%). Anche negli indici di redditività si registrano risultati positivi, sia in termini di valore aggiunto medio aziendale (intorno al 16%) che di reddito netto (RN/ULT +16,6% e RN/Ha +15,1%); anche in questi casi i valori medi nazionali risultano abbastanza distanti, delineando variazioni negative che passano da -6 a oltre -9 punti percentuali. Analizzando gli stessi indici per indirizzo produttivo (Fig.5) si evidenzia come, tra le coltivazioni, la vite faccia registrare i valori più elevati del rapporto RN/SAU (2.343 euro) mentre l'olivo il più basso (911 euro). Con riferimento al rapporto tra il RN ed il fattore lavoro, il dato di punta è registrato negli ortaggi e fiori (16.178 euro) mentre l'olivicoltura si conferma il comparto con la minore redditività anche in rapporto all'unità di lavoro (8.161 euro). Nel comparto zootecnico il rapporto tra RN e SAU e tra RN e ULT è molto più elevato tra i bovini da latte che negli altri erbivori; tali dati si sono dimostrati crescenti nell'ultimo triennio e abbastanza difforni dai valori medi nazionali.

Nel 2019, dall'analisi dai dati RICA, emerge che le aziende afferenti al campione regionale hanno percepito mediamente finanziamenti pubblici per circa 5.300 euro (Tab.6). Tali finanziamenti risultano essere composti per quasi i 2/3 da aiuti del primo pilastro, ovvero aiuti diretti (3.350 euro), mentre la restante quota è costituita sia da aiuti del piano di sviluppo rurale che da altri contributi nazionali e regionali. I contributi, nel settore agricolo, concorrono in modo rilevante alla formazione del reddito aziendale, infatti, il finanziamento pubblico è pari al 31% del reddito netto delle aziende agricole regionali. Analizzando la Tab.6, presente in appendice, è possibile notare come nel 2019 si registri, rispetto al triennio precedente, un aumento del finanziamento pubblico incassato dalle aziende agricole (+24,9%). Dal confronto con il resto del paese, risulta che le aziende abruzzesi percepiscono circa 3.500 euro in meno di finanziamento, poco più di un terzo in meno, rispetto al valore medio nazionale. La spiegazione è, in parte, da ricercare nella maggiore polverizzazione delle aziende agricole regionali caratterizzate da superfici più piccole rispetto alla media nazionale.

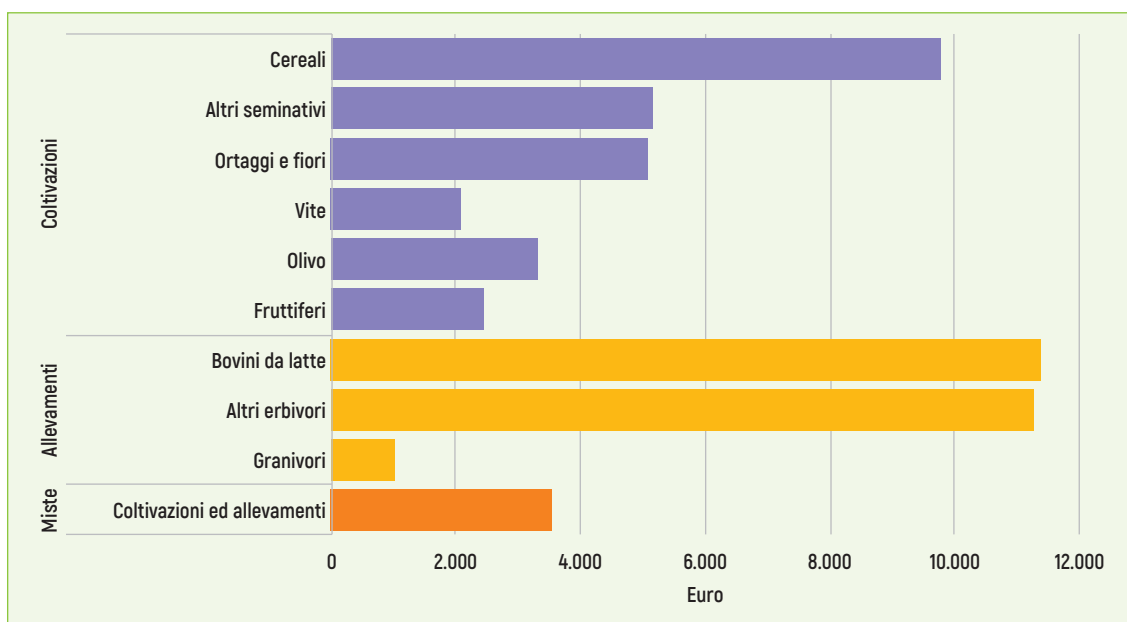
La Fig.6a rappresenta la distribuzione dei contributi mediamente percepiti dalle aziende agricole classificate per classe di dimensione economica. Dalla sua analisi un primo aspetto da evidenziare è che al crescere della dimensione economica aumenta, in termini assoluti, anche il contributo percepito. Le aziende piccole e medio piccole percepiscono circa 3.700 euro di cui più della metà è costituita da aiuti del primo pilastro. Le

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



aziende afferenti alla classe dimensionale medio grande e grande percepiscono contributi superiori ai 16.000 euro. Inoltre, è possibile notare come anche per questa classe dimensionale, la componente “primo pilastro” è quella che concorre maggiormente alla formazione dell’aiuto percepito dall’azienda. Le aziende collocate nella classe dimensionale “grandi” percepiscono un contributo che mediamente si attesta sui 32.800 euro, di cui il 61% è costituito da aiuti al primo pilastro. Se la stessa analisi si rapporta alla specializzazione produttiva (Fig.6b), risulta che le aziende beneficiarie zootecniche (ovvero quelle specializzate in Bovini da latte ed Ovini) assieme alle specializzate in cerealicoltura sono quelle che percepiscono un contributo medio più alto (10.000 euro) che è quasi il doppio rispetto alle altre specializzate.

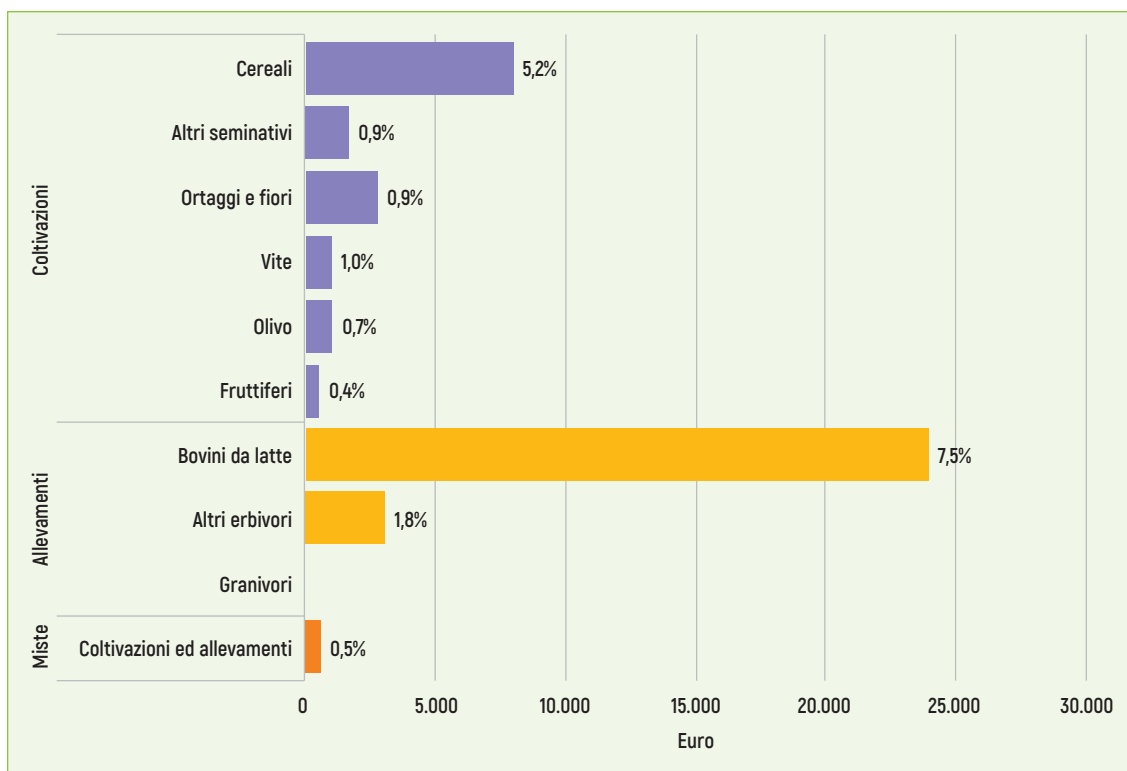
La Tab.7, allegata al presente rapporto, permette di osservare la composizione del capitale fisso aziendale, suddiviso in capitale fondiario e capitale agrario e l’incidenza dei nuovi investimenti. Dalla sua lettura si desume che, per l’esercizio 2019, il capitale fisso delle aziende RICA abruzzesi ammonta in media 127.210 euro, inferiore del 55% rispetto allo stesso dato nazionale; esso è composto per l’88% da capitale fondiario e per il 12% da capitale agrario fisso. L’andamento della dotazione patrimoniale, per il capitale fondiario (ovvero il valore dei terreni e delle strutture fisse) si registra una flessione del 4,5% rispetto al triennio precedente, mentre il capitale agrario fisso, ovvero il valore delle macchine e delle attrezzature mobili, registra una variazione positiva del 22,7% sempre rispetto alla media triennale precedente.

La Fig.7 è ottenuta rapportando gli investimenti al capitale fisso, maggiore è quest’indice e maggiore è la propensione delle aziende ad investire, viceversa un indice basso è segno di scarsa propensione agli investimenti. Interessante notare come questo indicatore, pur mantenendosi su livelli molto bassi, cambi in base alla specializzazione produttiva aziendale. La maggiore propensione ad investire, in Abruzzo, si rileva per le aziende specializzate nella zootecnia da latte (7,5%) e per quelle specializzate in cerealicoltura (5,2%).

Le aziende agricole abruzzesi nel 2019 danno mediamente lavoro ad 1,28 unità. Tale forza lavoro è prevalentemente costituita dalla componente familiare, ovvero quasi il 90% del totale. Se analizziamo i dati presenti in Tab.8 si evidenzia una leggera flessione rispetto al triennio precedente (-0.7%). La componente lavoro a livello regionale ha un andamento che rispecchia il trend nazionale, fanno eccezione gli avventizi che a livello nazionale risultano essere pari a 0,25 ULA mentre il dato regionale è di 0,12 ULA. In Fig.8 si mostra il comportamento nell’ultimo quadriennio delle componenti della manodopera extra familiare, si assiste ad un crescente ricorso alla componente avventizia che passa dalle 0,08 ULA del 2016 alle 0,12 ULA del 2019 mentre i salariati mostrano un andamento discontinuo.

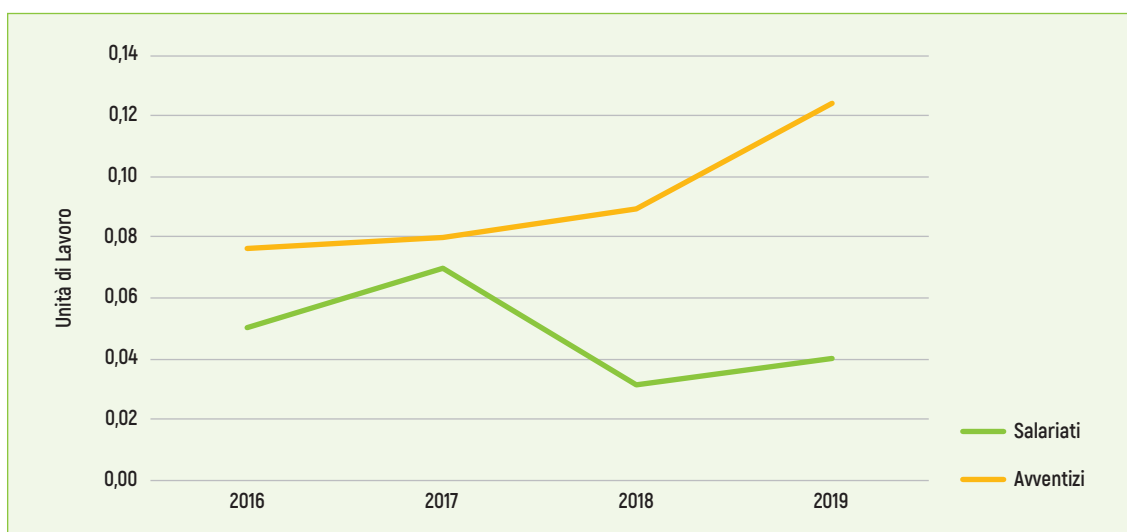
Grazie ai dati della RICA è possibile esprimere alcune considerazioni sugli aspetti agroambientali delle aziende della regione Abruzzo afferenti al campo di osservazione

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
 (medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)

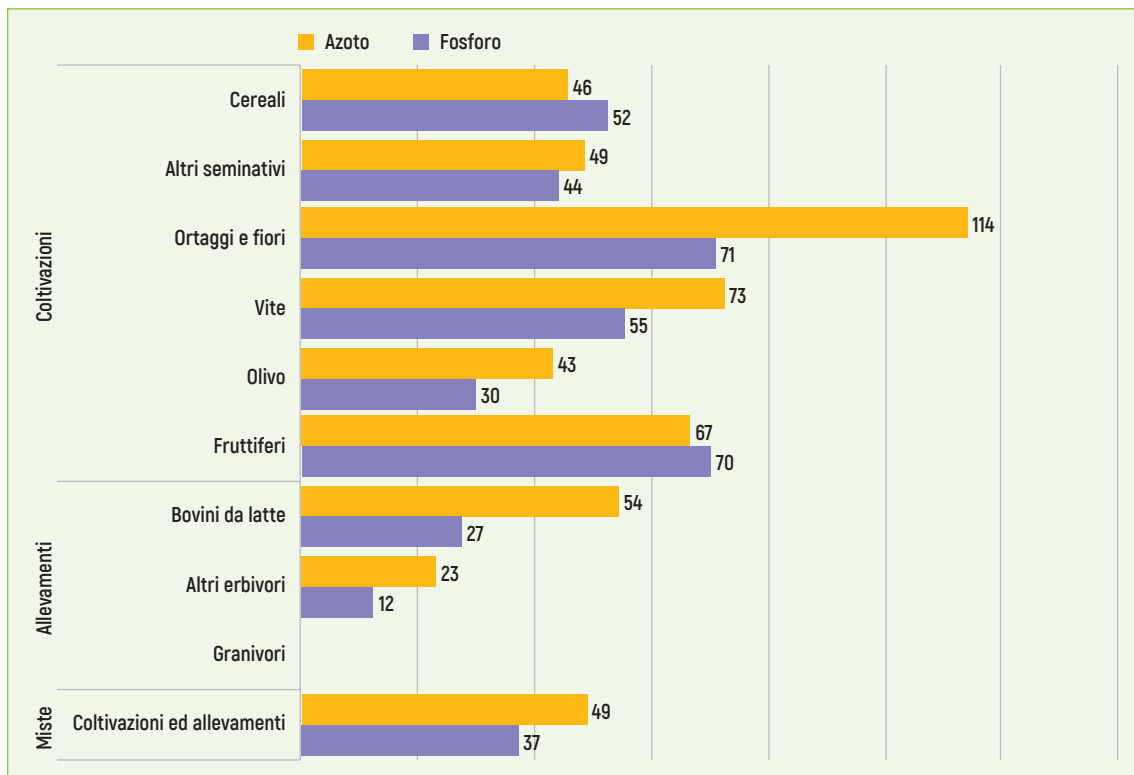


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

(Tab.9). Il primo aspetto è collegato all'indicatore dell'incidenza della SAU irrigata rispetto alla SAU aziendale, questo indicatore si attesta attorno al 14%, contro il dato nazionale che è del 22%. Tale indicatore ci segnala che solo una minima parte della SAU aziendale in Abruzzo è irrigata. Altro indicatore ambientale, che dà un'idea del grado di estensivizzazione dell'agricoltura, è rappresentato dall'incidenza della superficie destinata a prato pascolo sulla SAU aziendale che è pari al 20,1% con una variazione decrementale rispetto al triennio precedente dell'2,2%. La potenza motrice e la dotazione zootecnica, rapportate alla SAU, sono due coefficienti agro-ambientali dell'intensità delle attività agricole. Per quanto riguarda la potenza motrice, il dato regionale è superiore alla media nazionale (9,9 kW/ha contro 7,7 kW/ha) mentre la densità zootecnica, ossia il rapporto tra il numero di UBA e la SAU Aziendale, è pari a 0,42 UBA/ha e risulta leggermente inferiore al dato nazionale (0,72 UBA/ha).

La figura 9 rappresenta l'impiego di azoto e fosforo per ettaro di superficie in funzione della specializzazione produttiva dell'azienda. Mediamente in Abruzzo si utilizzano per ogni ettaro di SAU circa 58 kg di Azoto e 47 di Fosforo, abbastanza in linea con il dato

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019  
(medie aziendali in kg per ettaro)



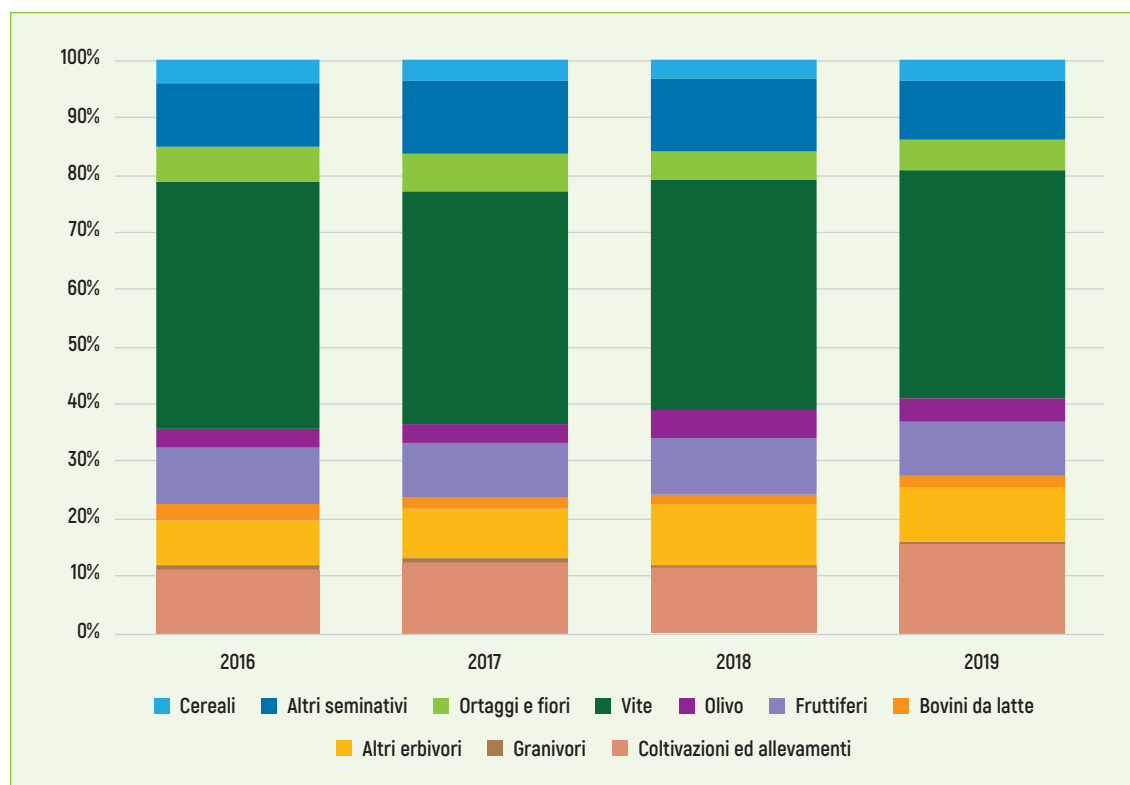
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

nazionale. Tale quantitativo però varia in funzione della specializzazione produttiva. Le aziende con il maggior apporto di concime sono le specializzate in orticoltura, seguite da quelle a seminativi.

Le aziende rilevate con metodologia RICA nel 2019 rappresentano un universo campionario di 20.038 aziende regionali pari al 3,38% del campione nazionale. Suddividendo l'universo rilevato in base alle classi di dimensionali (Tab.10), emerge che più della metà delle aziende della regione (50,7%) sono di piccola dimensione, ovvero rientranti nella classe dimensionale compresa tra gli 8.000 ed i 25.000 euro di Produzione Standard. La classe medio piccola (classe compresa tra i 25.000 ed i 50.000 euro), rappresenta la seconda classe in termini di numerosità del campione. La composizione del campione regionale, in termini di numerosità nelle classi, rispecchia abbastanza il dato nazionale, l'unica eccezione è per le classi più grandi per cui l'Abruzzo presenta un minor numero di aziende.

La Fig.10 mostra la composizione del campione regionale in funzione della specializzazione produttiva. Le aziende esaminate risultano per oltre il 53% specializzate in

FIG.10 - RIPARTO DELLE AZIENDE RAPPRESENTATE DAL CAMPIONE RICA PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (incidenza % sul totale regionale/provinciale)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

arboricoltura ed è la componente viticola ad essere predominante (40%), seguono le frutticole 9% e le olivicole 4%. Le aziende a seminativi (ovvero le cerealicole e le ortofloricole) rappresentano solo il 19% del campione regionale, di queste le orticole sono il 7% mentre le cerealicole il 3%. Le specializzate in zootecnia costituiscono la componente più piccola in termini di specializzazione produttiva (12%), di queste il 10% sono le specializzate in allevamento ovino ed il 2% sono le specializzate in allevamento bovino.

## MOLISE

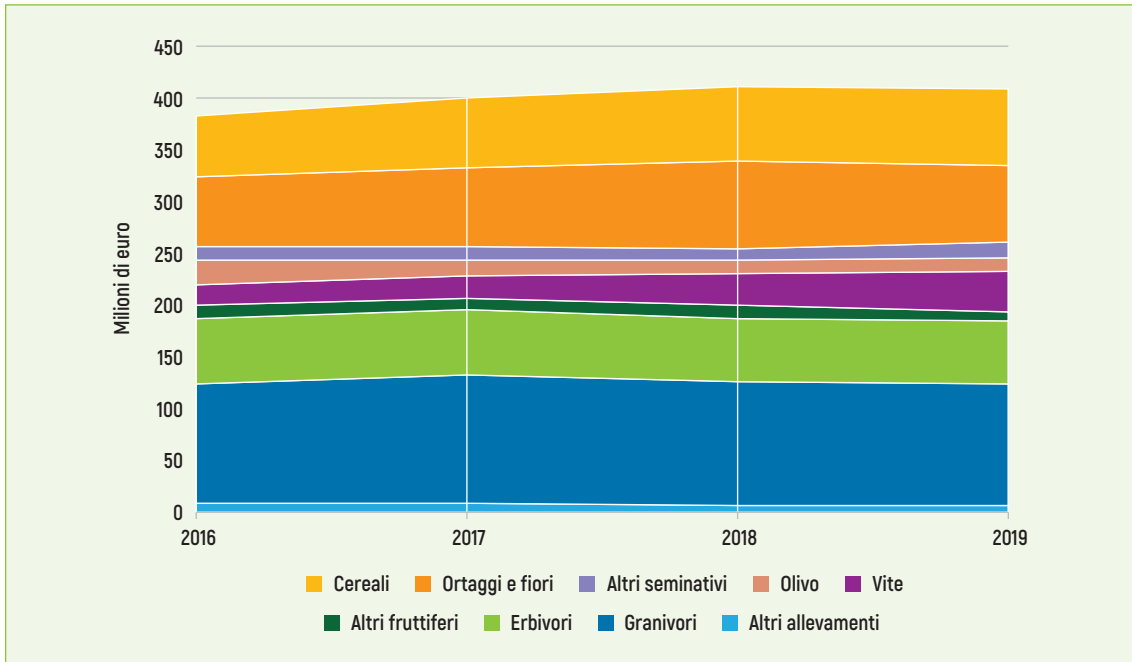
di Mariagrazia Rubertucci e Manuela Paladino

Nel 2019 le stime elaborate dall'ISTAT relative alla produzione di beni e servizi per settore di attività agricola segnano un incremento, seppur lieve (+0,6%) rispetto all'anno precedente, della produzione agricola regionale attestandosi complessivamente a 534,7 milioni di euro in valori correnti (Tab.1 in Appendice). Il valore della produzione analizzato per settore di attività agricola risulta composto per il 42% dalle coltivazioni (+1% rispetto al 2018), per il 34% dagli allevamenti zootecnici (-1,4%) e per il rimanente 18% dalle attività di supporto all'agricoltura in aumento del 1,9%, espressione dell'interesse sempre più crescente delle aziende agricole regionali alla diversificazione delle attività.

Riguardo la composizione in termini relativi della produzione agricola per settore produttivo, la principale attività zootecnica dal punto di vista economico è rappresentata dagli allevamenti granivori (29%) mentre, nel comparto delle coltivazioni, si evidenzia la rilevanza assunta dai cereali e dalle coltivazioni ortofloricole con una quota pari, rispettivamente, al 19% e 18% del valore totale della produzione agricola; minore è il peso delle restanti produzioni. Nel periodo considerato, la dinamica della produzione agricola con riferimento alle coltivazioni risulta in crescita per la vite (+31%), il comparto altri seminativi (+16%) e in misura minore per i cereali (+7%) rispetto all'anno precedente; si evidenzia invece, una significativa contrazione del valore della produzione rispetto al precedente anno per i comparti altri fruttiferi (-26%) e ortaggi e fiori (-12%). Nell'ambito del settore zootecnico, il valore della produzione registra una sostanziale stabilità per il comparto granivoro, al contrario, risulta di segno negativo nei comparti produttivi altri allevamenti (-8%) ed erbivori (-3%) (Fig.1a).

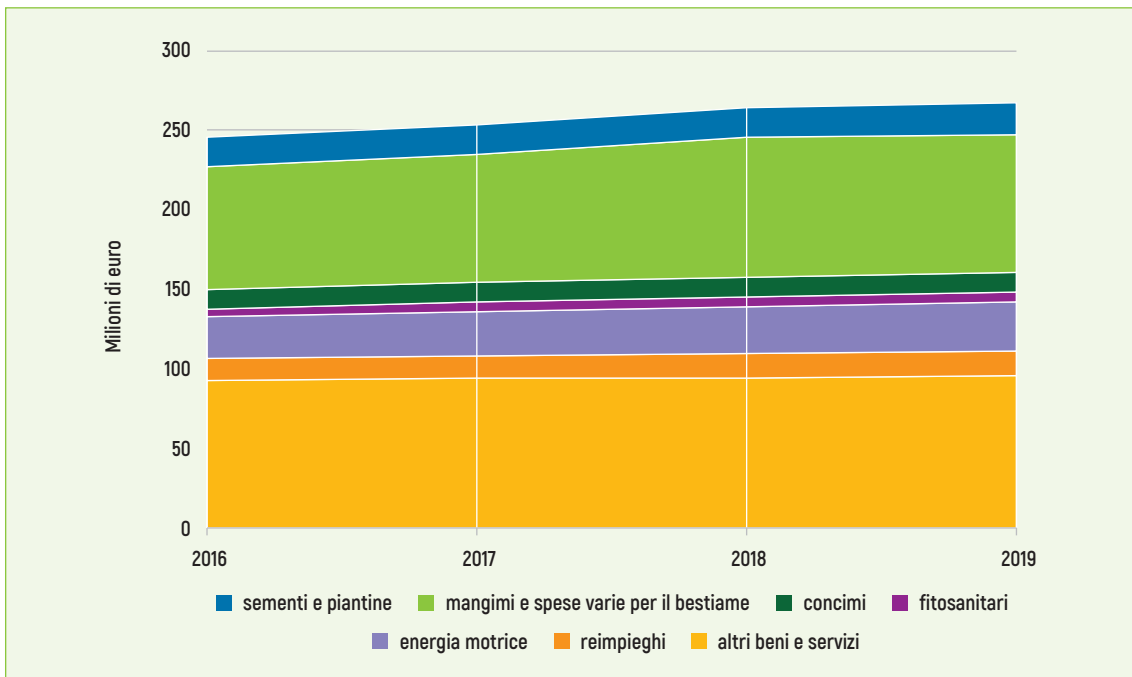
Nel 2019 i consumi intermedi, costituenti il 50% del valore della produzione agricola, sono aumentati dell'1,3% rispetto all'anno precedente e stimati pari a 267,6 milioni di euro (Tab.1). A pesare maggiormente sul valore totale dei consumi si conferma la voce di costo altri beni e servizi (36%) in crescita del 2,9% rispetto al precedente anno, seguita dalle voci mangimi e dalle spese varie per il bestiame (32%), in lieve diminuzione (-0,9%) e le spese per l'impiego di energia motrice (11%) in aumento, invece, del 2,1%. Riguardo alle restanti categorie di costo, con riferimento alla composizione percentuale sul totale dei consumi si registra un peso per ciascuna voce non superiore all'8%, allo stesso tempo si rileva un incremento per le categorie fitosanitari, sementi e piantine e concimi, mentre

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

per i reimpieghi si osserva una sensibile flessione (-4,6%) (Fig.1b).

Un quadro informativo dettagliato sui redditi e sul funzionamento economico delle aziende agrarie in Molise è fornito dall'analisi dei dati contabili RICA riportati all'universo delle aziende agricole costituenti il campo di osservazione, composto di 6.306 aziende per l'esercizio contabile 2019.

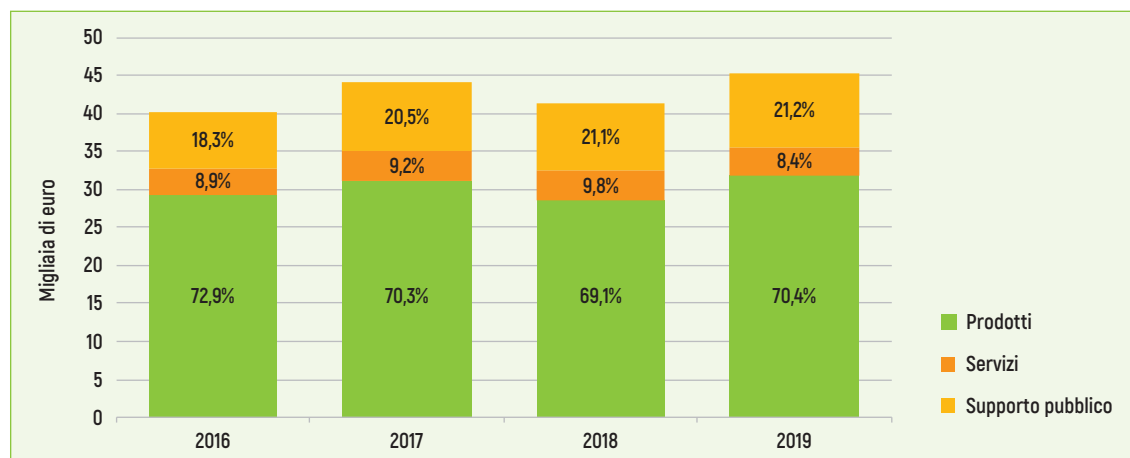
Al pari di quanto emerso nel precedente rapporto, il risultato complessivo della gestione aziendale e i principali aggregati economici che ne determinano la formazione mostrano valori medi inferiori a quelli osservati a livello nazionale (-33,1% i ricavi totali, -22,7% il reddito netto), espressione di un contesto agricolo regionale che continua a caratterizzarsi per la presenza di aziende di piccola dimensione economica (59,3%) e per la preminente adozione di indirizzi produttivi poco remunerativi (Tab.2).

Osservati rispetto alla media del triennio 2016-2018, i dati rilevano una performance produttiva e reddituale positiva (+6,2% i ricavi totali, +5,7% il reddito netto), quest'ultima in controtendenza rispetto all'andamento osservato a livello nazionale.

La composizione dei ricavi totali, sostanzialmente stabile nel periodo 2016-2019, evidenzia la rilevanza della componente dei ricavi derivanti dalla vendita dei prodotti aziendali (70,4%) e l'importante ruolo di sostegno assunto dai trasferimenti di politica agraria (21,2%) (Fig.2). Si conferma una componente fondamentale anche quella dei servizi concernenti le attività connesse a quelle agricole (8,4%), nonostante la flessione osservata rispetto all'anno precedente (-1,4%).

Analizzato in funzione dell'ampiezza economica, il valore dei ricavi medi aumenta al crescere della dimensione aziendale (Tab.3). In dettaglio, il risultato produttivo è in linea con il relativo dato nazionale nelle piccole aziende, si attesta su livelli maggiori nelle aziende di medio-piccola e media dimensione economica, ed è al di sotto della media

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



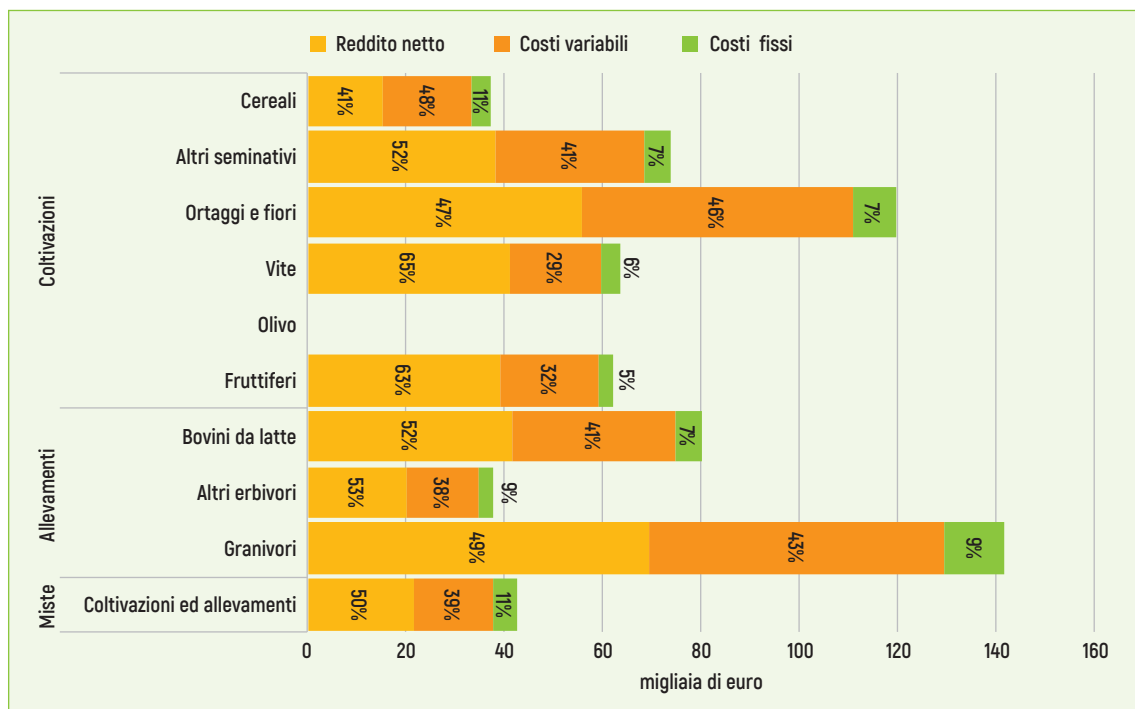
nazionale nelle classi di maggiori dimensioni, dove arriva a rappresentare solo il 36,5% dei ricavi mediamente conseguiti in Italia nella medesima tipologia di aziende.

Rispetto al triennio precedente, la dinamica della produttività misurata per classe di dimensione aziendale risulta di segno negativo solo per le aziende medio grandi (-10,2%); le altre tipologie aziendali sono accomunate da un incremento dei ricavi che varia da +4,2% nelle piccole aziende a +48,1% nelle grandi aziende. Si evidenzia che le tendenze osservate in ambito regionale a livello delle singole classi dimensionali sono opposte a quelle rilevate in ambito nazionale, tranne che per le piccole aziende accomunate da una variazione positiva non molto differente.

La variabilità dei ricavi totali si rileva anche in funzione dell'indirizzo produttivo aziendale. I valori medi più elevati si rinvencono nelle aziende con allevamento di granivori e nelle aziende dedite alla coltivazione di ortaggi e fiori, ciascun indirizzo rappresentante meno del 4% delle aziende costituenti il campo di osservazione dell'indagine (Fig.3). Seguono le aziende specializzate nell'allevamento bovino da latte, altri seminativi, vite e fruttiferi; nelle aziende con cereali e in quelle con altri erbivori (pari al 43% delle aziende) l'entità dei ricavi totali è non solo più esigua ma anche inferiore al valore medio regionale.

Il dettaglio delle componenti dei ricavi in termini di reddito netto, costi variabili e costi

FIG.3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
[medie aziendali in migliaia di euro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

fissi, indica che la migliore performance reddituale contrassegna gli indirizzi vite e fruttiferi: questi trattengono oltre il 60% dei ricavi aziendali destinati a remunerare i fattori produttivi apportati dall'imprenditore, conseguiti anche per effetto della bassa incidenza dei costi variabili (non superiori al 32%) e fissi (in entrambi gli indirizzi pari a circa il 5%). Negli altri indirizzi produttivi la quota di reddito netto decresce all'aumentare dei costi, attestandosi al 41,3% del valore dei ricavi nelle aziende a indirizzo cereali, tipologia, questa, tendente a caratterizzarsi per il più esiguo valore dei ricavi in termini assoluti, oltre che per una elevata incidenza dei costi fissi e variabili sui ricavi totali, conseguente all'adozione di processi produttivi intensivi.

La rappresentazione dei costi medi di gestione per gruppi omogenei indica predominante la voce dei costi correnti, sostenuti maggiormente per l'acquisto di fattori di consumo; a seguire, i costi per l'acquisizione del fattore lavoro, i costi pluriennali e gli affitti passivi (Tab.4). Il confronto con il dato nazionale mostra il sostenimento di minori livelli di spesa da parte delle aziende molisane, con scostamenti significativi nel caso degli affitti passivi e dei servizi di terzi, a seguito del limitato ricorso da parte delle aziende agricole molisane sia a terreni non di proprietà, sia a servizi offerti da terzi.

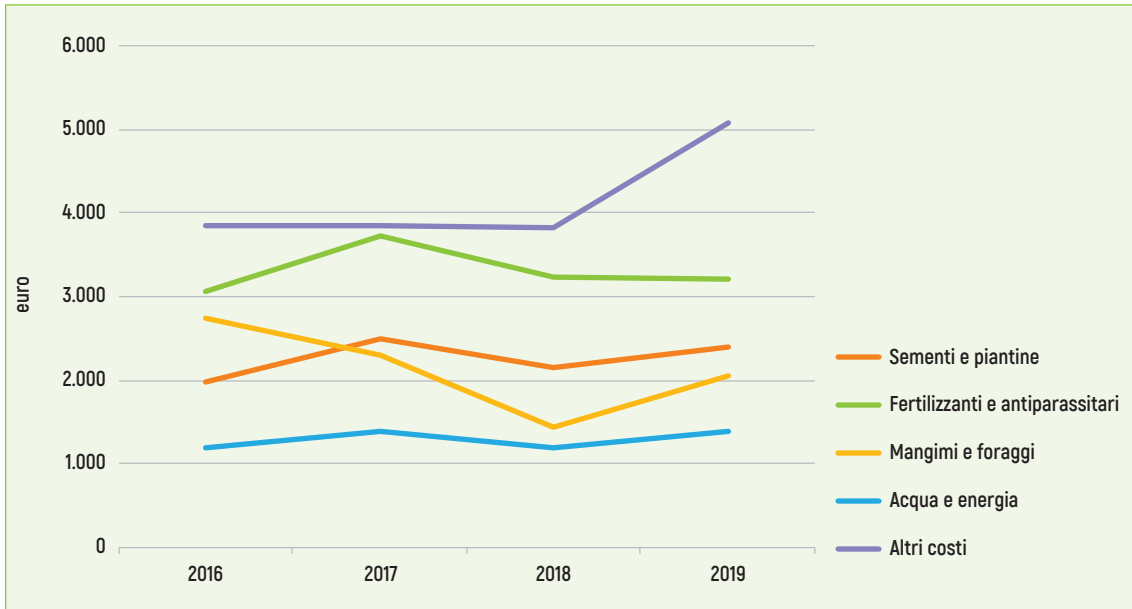
Per tutte le tipologie di costo e in linea con l'andamento osservato a livello nazionale, nel 2019 si registra un incremento rispetto al valore medio del triennio precedente, più sostenuto per gli affitti passivi (+24,8%). L'aumento dei costi correnti (+11,0%) non ha comunque precluso la crescita del valore aggiunto nelle aziende agricole molisane (+3,2%), contrariamente a quanto rilevato in ambito nazionale.

Alla luce del ruolo assunto dal raggruppamento dei costi correnti, l'analisi rivolta alle singole categorie di costi correnti mostra maggiormente rilevanti sia gli altri costi sia i fertilizzanti e antiparassitari, in termini relativi rispettivamente pari al 36,0% e al 22,8% dei complessivi costi correnti (Fig.4). Rispetto al triennio precedente risultano in crescita i costi sostenuti per le categorie altri costi (+32,4%), acqua ed energia (+9,7%) e sementi e piantine (+9,1%), a fronte della variazione negativa riscontrata per le restanti voci di consumo.

Gli indicatori di produttività e redditività dei fattori terra e lavoro denotano - in termini di valore e per l'anno 2019 - bassi livelli medi se comparati al dato nazionale (Tab.5), registrandosi uno scostamento significativo per la produttività e la redditività della terra (rispettivamente pari a -46,7% e -37,9%), come pure indicativa è la differente produttività e redditività del lavoro (-28,1%; -15,3%).

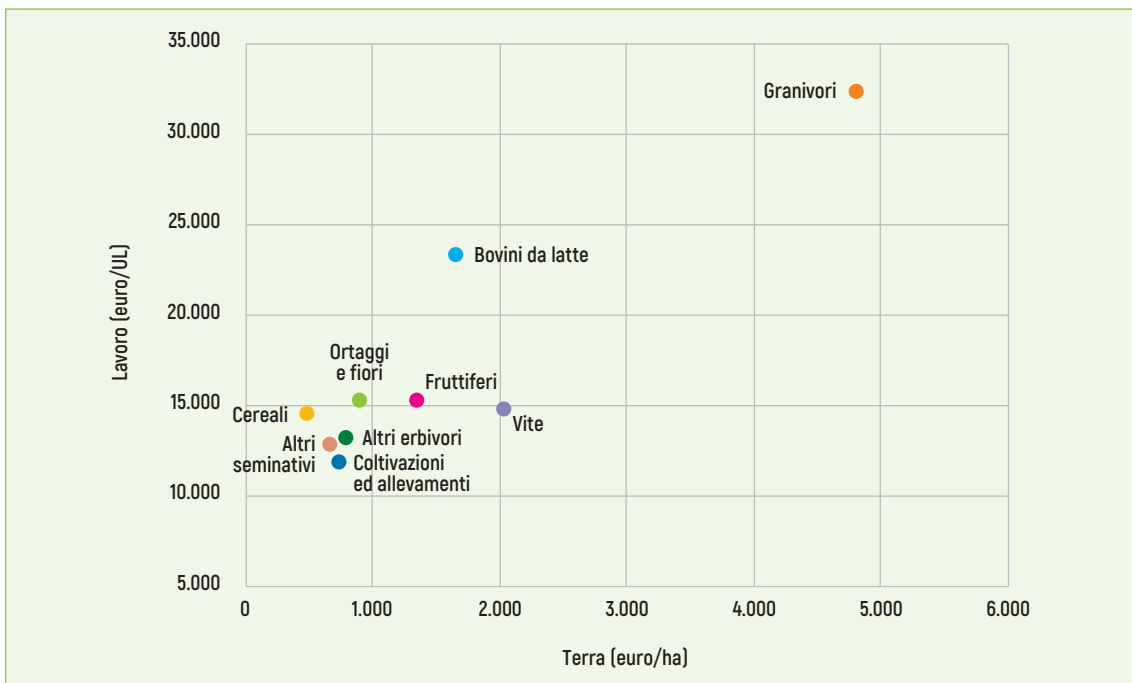
Se esaminati rispetto alla media del triennio precedente, gli indici caratterizzano le aziende agricole molisane per un andamento del tutto diverso da quello osservato per l'Italia. In particolare, in Molise gli indicatori produttivi e reddituali hanno registrato variazioni positive, configurandosi più sostenuto l'incremento della produttività e redditività del fattore lavoro (+11,3%; +9,9%), correlato alla crescita della produzione lorda vendibile e del reddito netto medio, e alla lieve flessione della manodopera agricola com-

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.5 - **REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

plessiva espressa in termini di unità di lavoro medie aziendali.

La redditività dei fattori produttivi risulta variare in ordine ai diversi indirizzi produttivi. Per entrambi gli indicatori si registrano valori inferiori al dato medio regionale nelle aziende specializzate in cereali, altri seminativi, altri erbivori e coltivazioni e allevamenti, rappresentanti nel complesso il 55,9% delle aziende totali. Le aziende specializzate in granivori si distinguono per i più elevati livelli di redditività; a seguire le aziende con indirizzo vite presentano una elevata redditività della terra e le aziende con bovini da latte una elevata redditività del lavoro. Le aziende cerealicole (pari a un quarto delle aziende professionali) e le aziende miste coltivazioni e allevamenti presentano rispettivamente la più bassa redditività della terra e del lavoro, mentre il dato delle aziende ad indirizzo ortaggi e fiori è in linea con il dato medio regionale (Fig.5).

L'ammontare delle risorse pubbliche in media erogate a sostegno delle aziende è lievemente superiore al dato nazionale (+9,3%) e rappresenta la metà del reddito netto medio aziendale (Tab.6). I due terzi degli aiuti sono destinati al sostegno del reddito ed erogati sotto forma di pagamenti diretti agli agricoltori; la restante parte è finalizzata alla realizzazione di investimenti aziendali finanziati prevalentemente dalle misure dello sviluppo rurale. Il confronto con il triennio precedente, con riferimento al sostegno pubblico complessivo, mostra un andamento in linea con quello osservato a livello nazionale che vede un incremento degli aiuti, tuttavia più marcato nel caso delle aziende agricole molisane (+14,7%). Analizzata a livello delle singole categorie di aiuti, la crescita è più sostenuta per gli aiuti strutturali (+41,9%), in quanto legata all'incremento della spesa pubblica impegnata dall'amministrazione regionale nell'attuazione del Programma di sviluppo rurale 2014-2020.

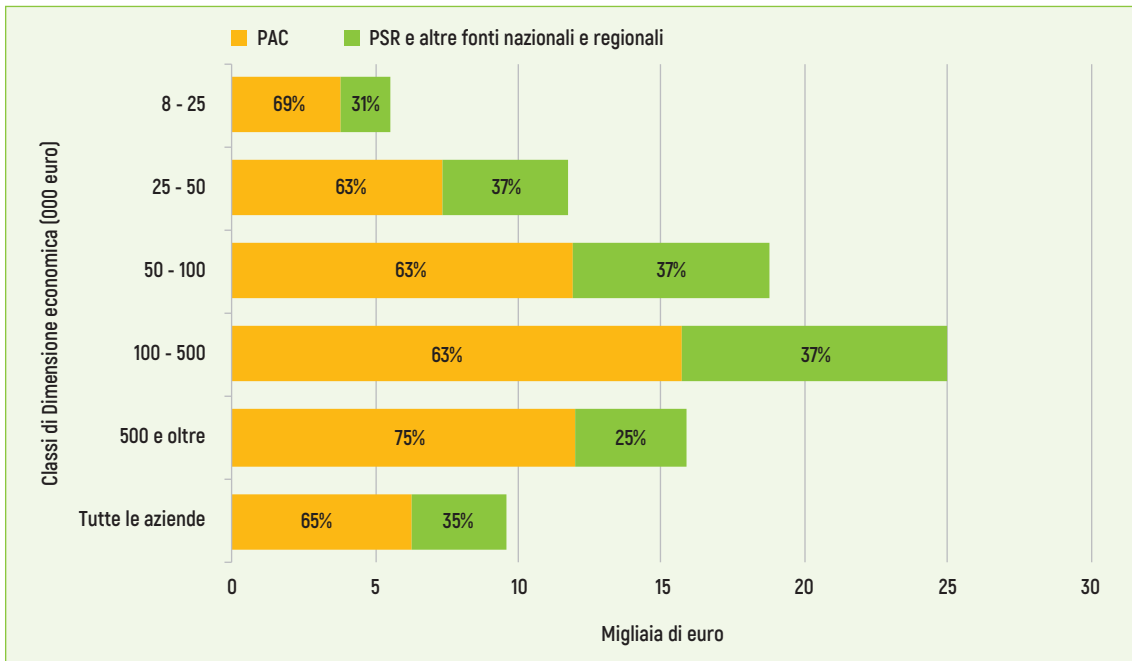
Considerando la dimensione economica aziendale, la distribuzione media degli aiuti erogati tende ad aumentare con la dimensione aziendale, risultando più elevata nelle aziende con 100-500 mila euro di produzione standard e di minore entità nelle piccole aziende (Fig.6a).

In tutte le classi dimensionali l'incidenza dei pagamenti PAC sul totale dei contributi pubblici percepiti è pari o superiore al 63% circa, giungendo al 75% nelle grandi aziende.

Il quadro degli aiuti si modifica se analizzato con riferimento alle sole aziende beneficiarie. I dati in Tab.6 confermano la maggiore entità media degli aiuti finanziati dal primo pilastro della PAC, per i quali si registra un incremento del 3%, a fronte di un incremento più marcato riscontrato per gli aiuti erogati dal secondo pilastro PAC (+22,8%) rispetto al triennio precedente.

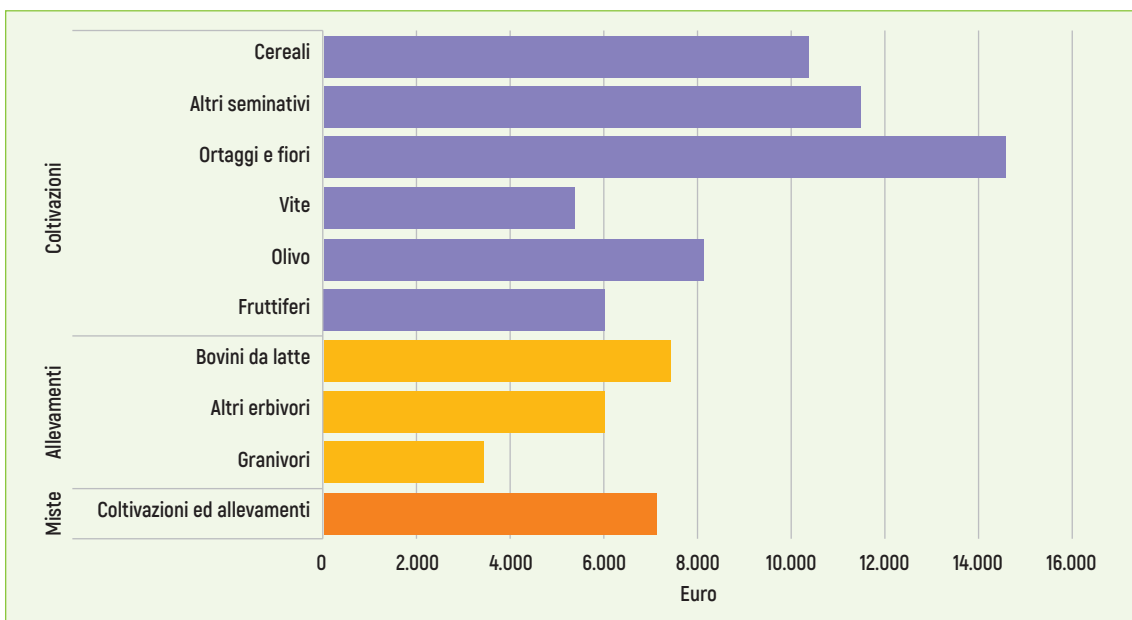
Estendendo l'analisi del sostegno pubblico di fonte primo pilastro PAC per indirizzo produttivo, si osserva che a percepire gli aiuti più elevati sono le aziende dedite alla coltivazione di ortaggi e fiori, altri seminativi e cereali; valori esigui e inferiori al dato medio regionale sono percepiti dalle aziende con indirizzo fruttiferi, altri erbivori, vite e granivori (Fig.6b).

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

Relativamente agli aspetti patrimoniali e agli investimenti realizzati nel 2019, le aziende del campione RICA regionale detengono mediamente un capitale fondiario pari a 148.811 euro, in crescita del 10,5% rispetto al triennio precedente, che mostra un andamento opposto rispetto a quanto osservato a livello nazionale. Anche il valore del capitale agrario fisso evidenzia un incremento di poco inferiore rispetto al dato nazionale e pari a 6,1%, attestandosi in media a 16.827 euro. Il valore dei nuovi investimenti che mediamente ammontano a 2.664 euro, pari all'1,6% del capitale fisso, risulta fortemente in crescita rispetto al triennio precedente (+84,4%) contrariamente a quanto osservato con riferimento al dato nazionale (tabella 7).

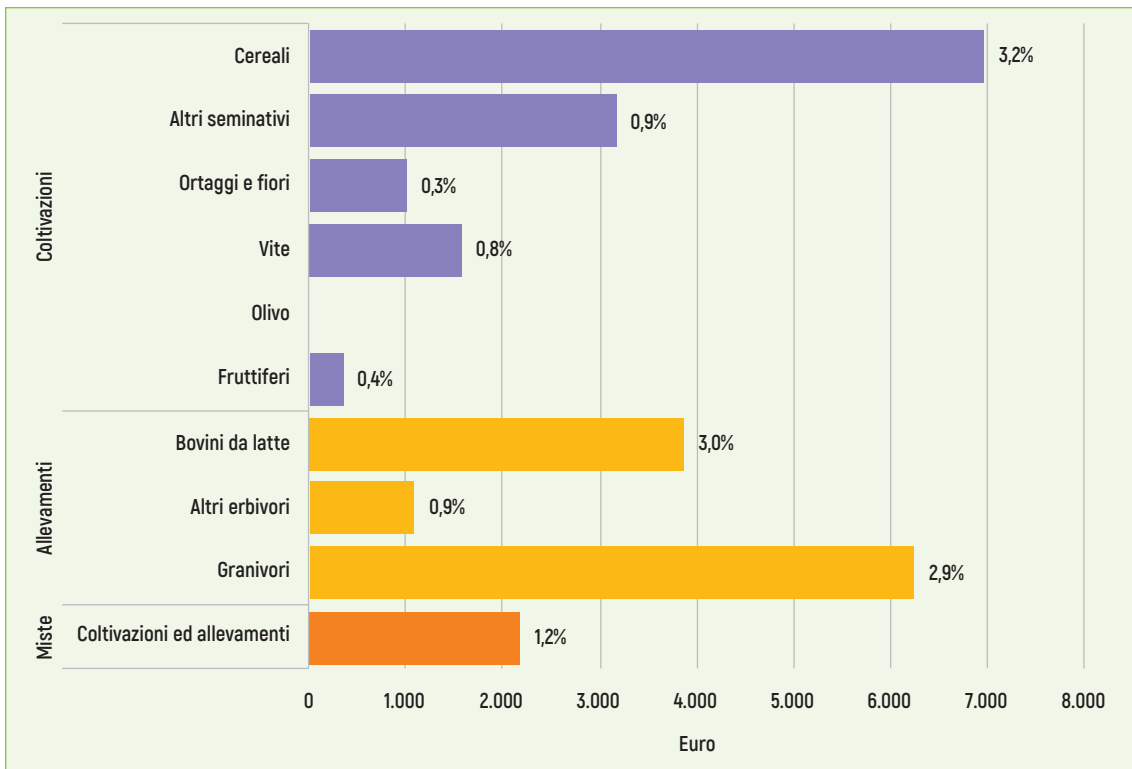
La maggiore propensione a investire si rinviene nel settore produttivo cerealicolo e in quello granivoro con investimenti realizzati che superano, rispettivamente, i 6.900 euro (3,2% sul capitale fisso) e i 6.200 euro (2,9% sul capitale fisso). Valori decisamente inferiori in termini assoluti si osservano nel settore dei bovini da latte, in media pari a 3.870 euro di investimenti realizzati (3% del capitale fisso). Si confermano meno propense a nuovi investimenti le aziende operanti nel settore ortofloricolo (1.008 euro, pari allo 0,3% del capitale fisso) al pari delle aziende ad indirizzo altri erbivori (Fig. 7).

Nel 2019 la manodopera prestata nelle aziende agricole regionali, composta in media da 1,23 unità di lavoro, risulta in diminuzione del 3,9% rispetto al triennio precedente, ed in misura decisamente più consistente con riferimento al dato nazionale. Dall'analisi della composizione della manodopera aziendale, la componente familiare si conferma prevalente (86% del totale), seppur in calo del 5,6%, mentre l'impiego della manodopera extrafamiliare mostra un andamento positivo (+1,7%), tuttavia in valore assoluto (0,17 unità di lavoro) tale impiego è nettamente inferiore a quello prestato dalla manodopera familiare attestandosi al di sotto del dato nazionale (Tab.8).

L'evoluzione nel periodo 2016-2019 delle unità di lavoro medie della manodopera extrafamiliare impiegata nelle aziende regionali si caratterizza per un impiego della manodopera stagionale in aumento fino al 2018 e in calo nell'anno 2019 (-16,4%) e per la tenuta della manodopera salariata contrassegnata da un incremento nell'ultimo anno (+13,4%), riconducibile all'esigenza delle aziende più professionali di rafforzare la struttura aziendale in termini di manodopera esterna e continuativa impiegata per lo svolgimento delle attività agricole (Fig.8).

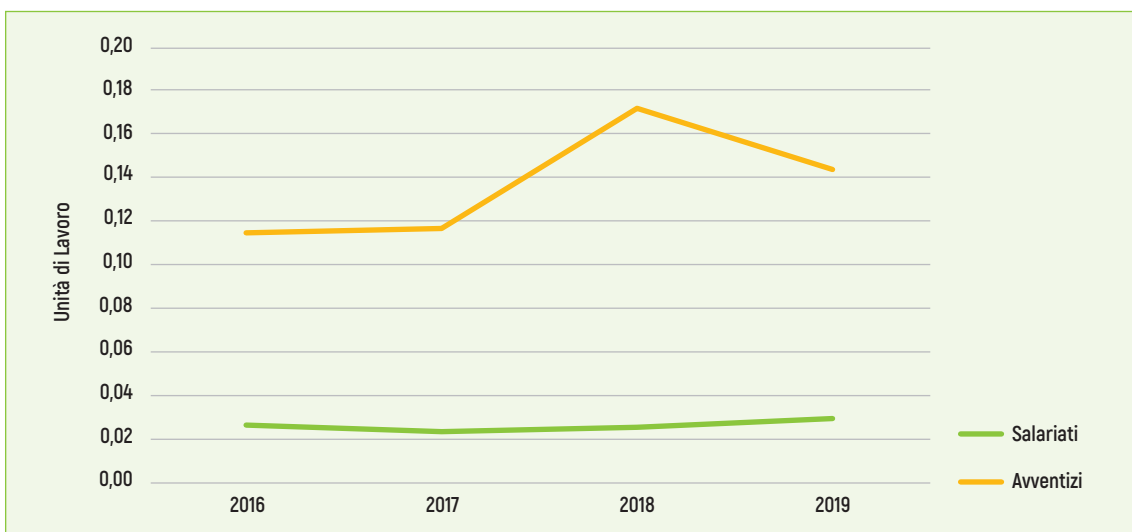
L'analisi degli indicatori agroambientali offre ulteriori elementi caratterizzanti le aziende agricole regionali con riferimento all'interazione delle attività produttive con il contesto ambientale (Tab.9). Nel 2019 si rileva un'incidenza della superficie irrigata pari al 6,2%, in diminuzione del 18,3% rispetto al triennio precedente e in controtendenza con riferimento al dato nazionale; l'incidenza dei prati e pascoli resta sostanzialmente stabile e pari al 10%; entrambi gli indicatori si attestano ben al di sotto delle rispettive medie nazionali. Relativamente all'intensità dei fattori produttivi, quali macchine e bestiame a disposizione delle aziende agricole, si evidenzia che la potenza motrice disponibile per

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)

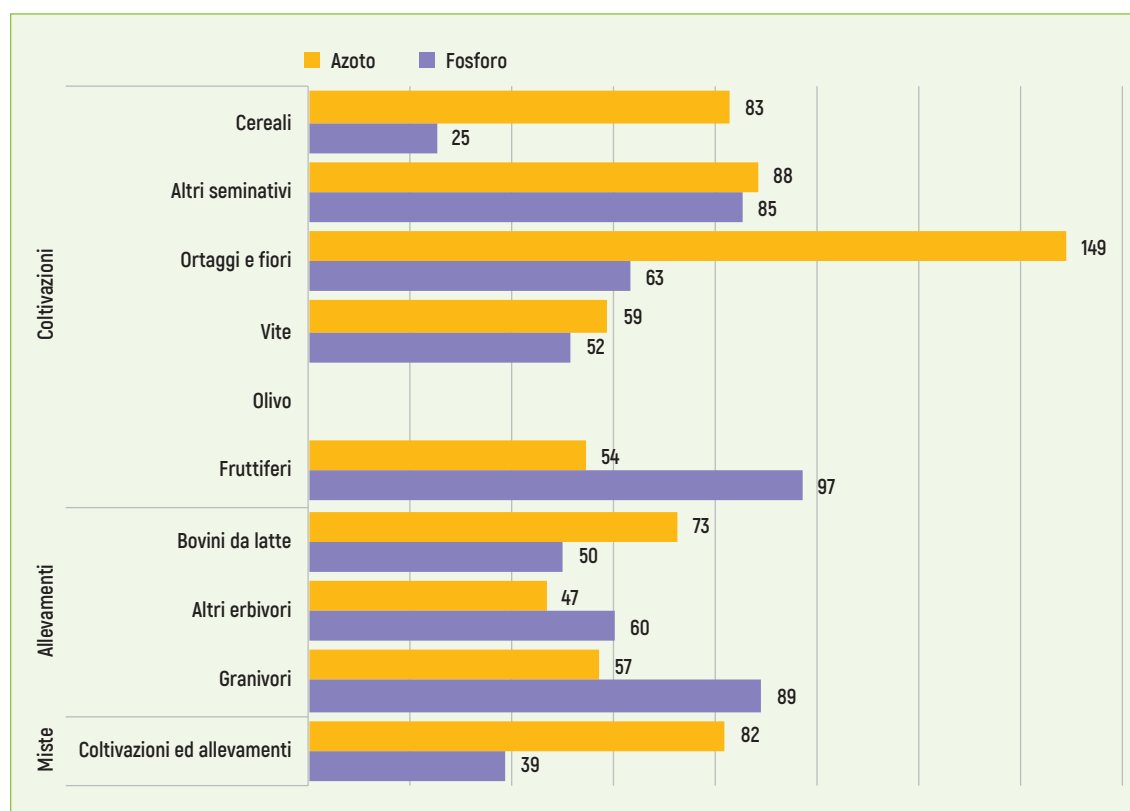


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

ettaro di superficie registra un valore pari a 7,4 kw/ha, di poco inferiore alla media nazionale e contrariamente al dato nazionale, in diminuzione dello 0,4% rispetto al triennio precedente. Per quanto attiene all'intensità zootecnica, espressa in termini di UBA per ettaro, il valore dell'indicatore (0,53 UBA/ha) si discosta di poco dal dato nazionale, ma rispetto a questo decresce in maniera più marcata (-4,9%) a segnalare una minore pressione esercitata sull'ambiente dalle attività connesse alla zootecnia.

L'impiego di azoto e fosforo immessi per ettaro mediante utilizzo di concimi minerali, organici ed ammendanti consente di aggiungere ulteriori elementi agroambientali. Nel periodo di riferimento gli indicatori denotano livelli inferiori alla media nazionale (75 kg per l'azoto e 44 kg per il fosforo) e in flessione rispetto al triennio precedente. L'impiego medio ad ettaro di azoto e fosforo per indirizzo produttivo evidenzia il più rilevante utilizzo di azoto nelle aziende a indirizzo ortofloricolo (149 kg), mentre le aziende frutticole sono quelle a mostrare un maggior impiego di fosforo a ettaro (97 kg) (Fig.9).

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



## CAMPANIA

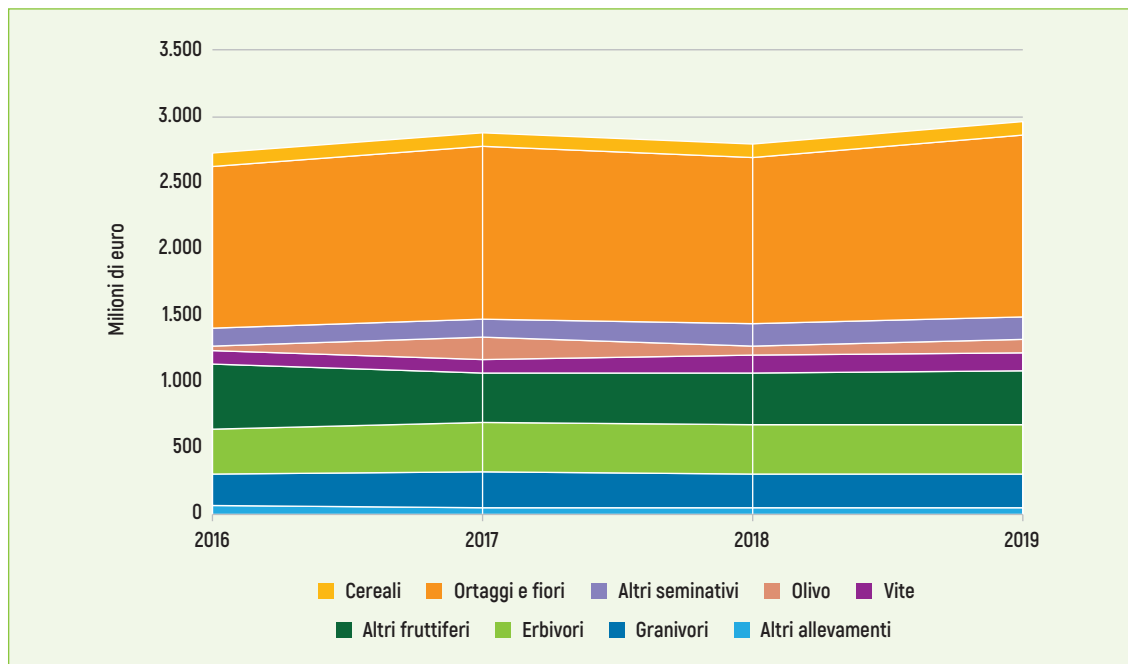
di *Giuseppe Panella e Nadia Salato*

Secondo le stime realizzate da ISTAT, la produzione agricola regionale, nel 2019, presenta un valore di circa 3,4 miliardi di euro, in crescita rispetto all'anno precedente (+5%) (Tab.1). In particolare, le coltivazioni contribuiscono per il 65% al valore della produzione, gli allevamenti per il 19% e le attività di supporto per il 13%. La produzione delle coltivazioni, con 2,3 miliardi di euro, si caratterizza per un significativo incremento (+8,1%); una crescita, seppur meno consistente, è registrata anche per le attività di supporto (+2,5%), mentre la produzione degli allevamenti segna un lieve calo rispetto al 2018 (-1,1%). In termini di valore aggiunto si raggiungono i 2,2 miliardi di euro in aumento del 7,1% e rappresentando il 62% della produzione totale. Dall'analisi dei dati, è possibile affermare che il 2019, rispetto al 2018, è stato un anno positivo per l'agricoltura regionale. Gli incrementi concernenti la produzione totale ed il valore aggiunto testimoniano una tenuta del settore e, in tale scenario, risulta molto utile comprendere quali siano i contributi dei diversi comparti alla composizione della produzione totale.

Analizzando la composizione della produzione per comparto produttivo, si evince che l'orto-florovivaismo rappresenta la specializzazione più redditizia con il 46% della produzione totale (1,4 miliardi di euro), con un incremento del 10% tra il 2018 e il 2019 (Fig.1a). Il comparto frutticolo, con 418 milioni di euro, conta il 14% della produzione agricola totale e segna una considerevole ripresa rispetto al 2018 (+11%). Spicca, nel 2019, l'impennata della produzione dell'olivo con 108 milioni di euro ed un aumento del 54%, anche se, nell'analisi della composizione percentuale, rappresenta solo il 4% della produzione totale. La vite, con 125 milioni di euro, rappresenta il 4% della produzione totale e diminuisce significativamente (-13%) tra il 2018 e il 2019. Se si considerano gli allevamenti, gli erbivori costituiscono il 12% della produttività e, con 364 milioni di euro, subiscono un lieve calo nel biennio 2018/2019 (-2%). Anche per i granivori la produzione è molto interessante (261 milioni di euro) ed è stabile nel biennio di riferimento, gli altri allevamenti contribuiscono alla produzione totale per il 2% con 46 milioni di euro, ma mostrano un calo del 4% rispetto al 2018.

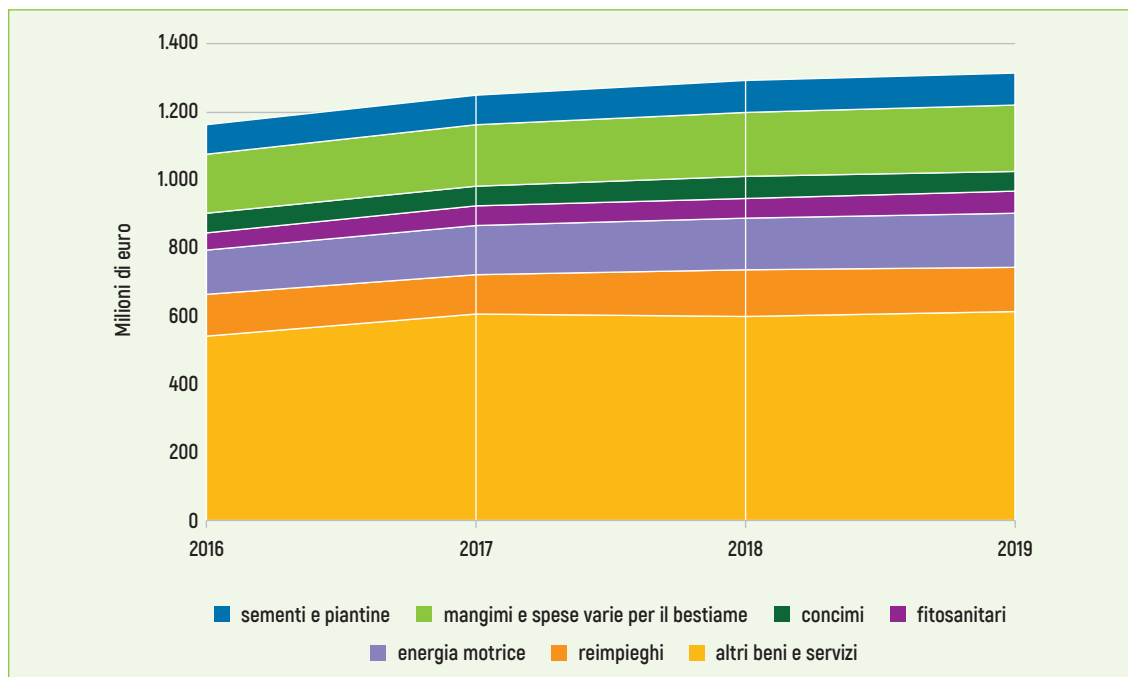
I dati relativi ai consumi intermedi (Tab.1) evidenziano un'incidenza pari al 38% del valore totale della produzione con 1,3 miliardi di euro e un incremento dell'1,7% rispetto all'anno precedente. Dall'analisi della composizione e dinamica dei consumi intermedi,

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

emerge che i valori più significativi riguardano i costi specifici degli allevamenti con 190,9 milioni di euro, interessati da una lieve diminuzione nel biennio considerato (-0,8%), mentre, in termini di composizione percentuale, questa voce ricopre il 15% del totale (Fig. 1b). Le spese per sementi e piantine, con 94,5 milioni di euro, incrementano del 4,9% rispetto al 2018 e occupano una quota del 7% nel panorama dei consumi. Tra le voci a maggiore incidenza sui consumi intermedi, si annovera l'energia motrice con 158,8 milioni di euro, un peso dell'12% e un incremento, rispetto al 2018, del 2,1%. I concimi e i fitosanitari occupano entrambi una quota del 5% sul totale dei consumi intermedi ed incrementano, rispettivamente del 2,4% e del 5%. I reimpieghi, con un valore di 129,7 milioni euro, sono interessati da una flessione dei costi del 4,6%. I costi più significativi intercettano tutti gli altri beni e servizi che costituiscono il 47% dei consumi totali e, nel 2019, incrementano del 3,1%.

I dati in Tab.2 consentono di analizzare i risultati aziendali relativi ad alcuni parametri di natura contabile dai quali si evince come, nel 2019, l'economia agricola campana sia interessata da una flessione economica rispetto al triennio precedente. In particolare, i ricavi totali, con 46.604 euro, subiscono un decremento pari al 5,8%, la PLV (46.116 euro) diminuisce del 5,7%, così come il valore aggiunto che, con 30.001 euro, cala del 9,4%. Il reddito netto presenta un valore medio di 20.630 euro e diminuisce del 5,9% rispetto al triennio precedente. In generale, si assiste ad un peggioramento della performance economica e, soprattutto, si nota che la Campania mostra valori marcatamente inferiori ai valori medi nazionali per i quali si rilevano ricavi totali di 67.116 euro, un valore aggiunto di 39.240 euro e una produzione lorda vendibile di 63.407 euro. Si sottolinea che i dati RICA mostrano una situazione economica in controtendenza rispetto alle stime prodotte da ISTAT e le motivazioni di questo fenomeno possono essere molteplici. Il dato RICA, ad esempio, fornisce un confronto con il triennio precedente, considera valori medi ed è calcolato su un campione di aziende casuali rilevate annualmente; si tratta, dunque, di fonti statistiche differenti non sempre confrontabili. Per quanto riguarda le variazioni percentuali, a livello nazionale, si evidenzia una decrescita del reddito netto piuttosto significativa (-6,6%), decremento più marcato rispetto alla contrazione riscontrata su base regionale; anche il valore aggiunto subisce una flessione (-3,3), meno stringente se confrontata con la variazione regionale. Per quel che concerne i ricavi totali e la produzione lorda vendibile, si evidenziano delle variazioni poco significative, rispettivamente dello 0,5% e dello 0,1%.

Analizzando i dati contenuti in Fig.2, è possibile valutare la composizione dei ricavi medi aziendali rilevati nel 2019 per i quali prevale la vendita dei prodotti (circa 40.000 euro) con una quota dell'82,3% sul totale. Il supporto pubblico contribuisce ai ricavi aziendali per il 16%, con un valore medio di 7.800 euro ed un discreto incremento della quota percentuale rispetto al triennio precedente. I servizi concorrono ai ricavi totali per l'1,7%, mostrando una flessione rispetto al 2018 e, soprattutto rispetto al 2017, quando il contri-

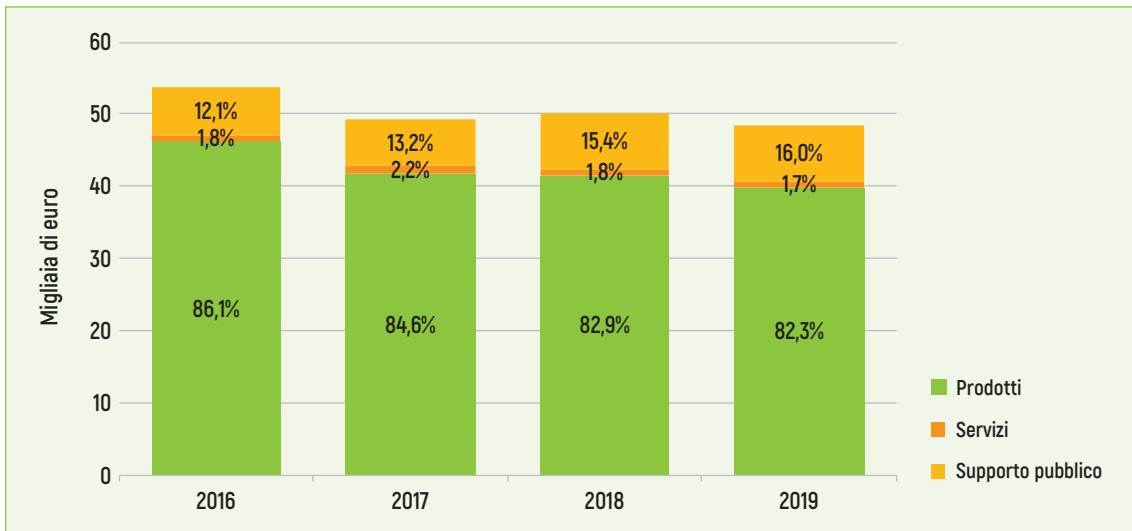
buto dei servizi rappresentava una quota del 2.2% sul totale.

I dati in Tab.3 consentono di analizzare la distribuzione dei ricavi totali per classe di dimensione economica, espressa in produzione standard, e forniscono un'indicazione di quale sia la tipologia aziendale con una maggiore capacità remunerativa. Oltre alla capacità remunerativa, che potrebbe manifestarsi più efficace al crescere della dimensione economica, il dato interessante da analizzare è la variazione rispetto al triennio precedente. Le aziende "piccole", ricadenti in una classe di produzione standard compresa tra gli 8.000 e i 25.000 euro, con 17.598 euro, assistono ad una riduzione dei ricavi del 2,3%; anche le "medio-piccole" (25.000-50.000 euro) sono interessate da un declino del 5.5% ed un valore assoluto medio di 33.558 euro. Le aziende "medie" (50.000-100.000 euro) riscontrano un peggioramento dei ricavi (-6%), ma la flessione più cospicua interessa le aziende "medio-grandi" (100.000-500.000 euro) che, con ricavi medi di 173.690 euro sono caratterizzate da una flessione del 13.6%. Impennata positiva per le aziende "grandi", ricadenti nella classe di dimensione economica che va oltre i 500.000 euro per cui si rileva una variazione molto positiva rispetto al triennio precedente (+39.1%). Le aziende campane non seguono gli stessi andamenti del campione nazionale, infatti, per la classe di dimensione più piccola, ad esempio, la variazione percentuale del campione nazionale, assume valore positivo (+6,2%). Per le "medio piccole" si evidenzia una variazione negativa come accade per il campione regionale, ma di entità visibilmente inferiore (-1,5%). Valori confrontabili, in termini di variazioni percentuali, sono riscontrati per le aziende "medie" per cui il dato nazionale è -6,5%. Per la classe di dimensione economica grande, la Campania mostra una performance più che positiva se confrontata con il dato nazionale che rassegna una variazione percentuale negativa rispetto al triennio precedente (-2,3%).

I dati riportati in Fig.3 consentono di effettuare un'analisi delle variazioni delle componenti della produzione in base all'indirizzo produttivo. I ricavi totali più elevati sono da individuare nella specializzazione granivori, per i quali i costi variabili pesano significativamente raggiungendo una percentuale del 69%, i costi fissi rappresentano il 2% ed il reddito netto il 29%. Ai granivori seguono i bovini da latte, in termini di ricavo totale, con 182.500 euro di cui il reddito rappresenta il 53%, i costi variabili il 39% e i costi fissi l'8%. L'indirizzo ortofloricolo presenta dei ricavi totali di 122.900 euro con un reddito di 67.200 euro, dei costi fissi e variabili, rispettivamente di 6.300 euro e 49.500 euro. L'olivo ha una produttività di 38.600 euro ed il reddito conta il 56% dei ricavi totali, i costi variabili incidono in una quota del 33%, mentre i costi fissi gravano per l'11%. La vite mostra un ricavo totale aziendale di 36.100 euro ed un reddito netto di 25.600 euro, mentre i costi fissi e i costi variabili pesano, rispettivamente, per l'8% e per il 21%. I fruttiferi presentano una produttività di 50.900 euro e, nella composizione dei ricavi totali, il reddito incide per il 66%, i costi variabili per il 26% mentre i costi fissi per l'8%.

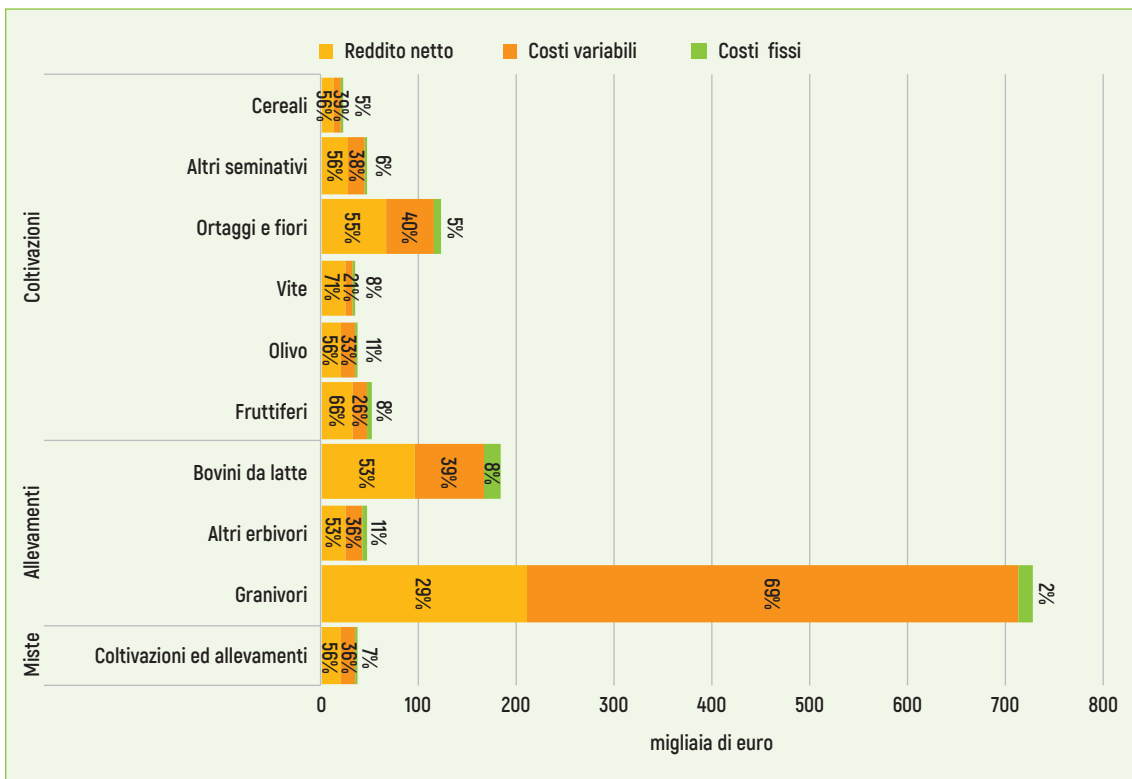
In Tab.4 si riportano i dati relativi alla composizione dei costi da cui si evince che nel

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.3 - COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

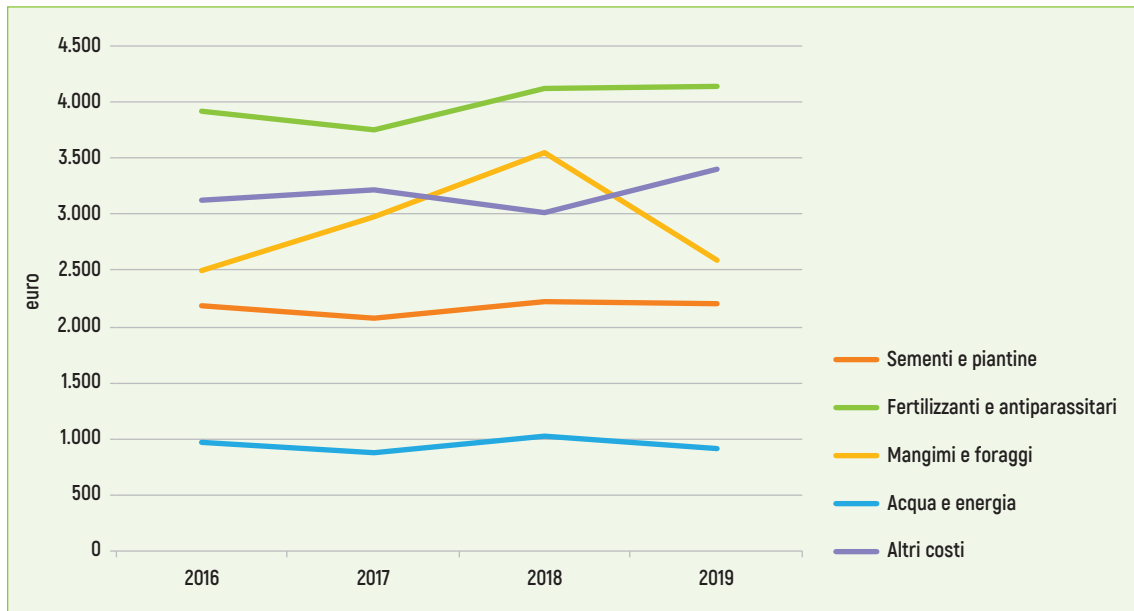
2019, per la Campania, i costi correnti ammontano a 16.603 euro e aumentano dell'1,3% rispetto al triennio precedente; su di essi ha inciso il rilevante incremento dei servizi di terzi (+14,2%) con un valore medio assoluto di 1.178 euro. I fattori consumo intervengono in maniera contenuta sull'aumento dei costi correnti, infatti, con 13.255 euro, evidenziano una variazione percentuale dello 0,6%. I costi pluriennali, il cui valore, nel 2019, è di 3.954 euro, sono interessati da una flessione del 5,3%, ma, nel contempo, decremента anche il costo del lavoro (-3,3%), in aumento invece gli affitti passivi con una variazione percentuale positiva (+6,3%).

Al lieve incremento relativo ai fattori si consumo ha contribuito l'aumento riguardante sementi e piantine (+1,7%) e le spese per fertilizzanti e antiparassitari (+5,4%). In calo le spese per mangimi e foraggi (-13,5%) e per acqua ed energia (-5,4%). (Fig.4).

In Tab.5 si esaminano alcuni indici di produttività e di redditività della terra e del lavoro, al fine di fornire un quadro descrittivo completo del contesto aziendale campano. Un lavoratore agricolo a tempo pieno è capace di generare, mediamente, 38.458 euro in termini di PLV che, nel 2019, si presenta pressoché invariata rispetto al triennio precedente. Il valore aggiunto per unità di lavoro è di 25.758 euro ed è interessato da una lieve diminuzione (-0,7%); tale VA si trasforma, gradualmente, in un reddito netto per unità di lavoro di 17.204 euro. La PLV per ettaro è di 3.769 euro ed è interessata da una diminuzione dell'8,4%, anche il valore aggiunto per ettaro è in forte diminuzione (-9,2%) comportando un decremento del reddito netto per ettaro di SAU (-8,6%) il cui valore assoluto è di 1.686 euro. La comparazione con gli andamenti nazionali evidenzia delle differenze soprattutto per ciò che concerne la produttività per unità di lavoro, più elevata a livello nazionale, con un valore di 46.605 euro, ma non subisce particolari variazioni, così come avviene per il campione regionale. Il valore aggiunto netto per unità di lavoro, nel 2019, mostra un decremento più consistente (-2%) di quello registrato per l'azienda media campana. Per quel che concerne la produttività e la redditività della terra, anche per il campione nazionale si evidenziano variazioni negative, in particolare, la produzione lorda vendibile diminuisce dell'1,6%, il valore aggiunto del 4,3% e il reddito netto decremента del 9,6%.

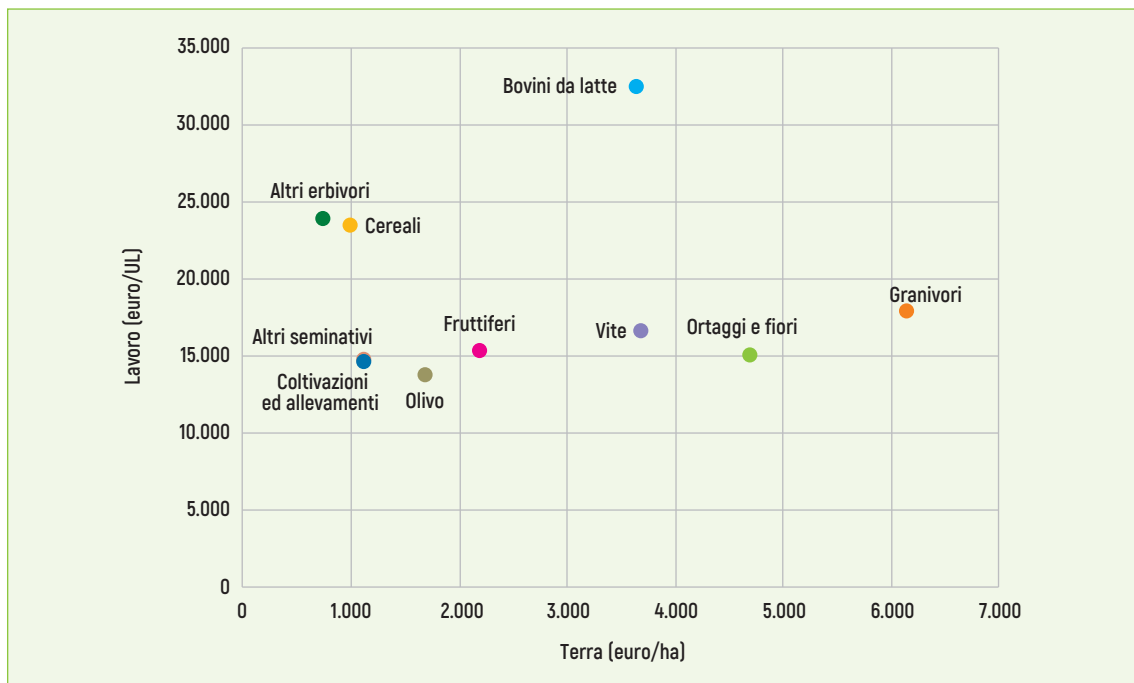
La Fig.5 consente di analizzare i valori di redditività, della terra e del lavoro, per indirizzo produttivo e si evince che le aziende con bovini da latte sono quelle con maggiore redditività per unità di lavoro (32.402 euro), seguono gli altri erbivori con un reddito netto del lavoro pari a 23.861 euro, anche i granivori presentano un reddito netto per unità di lavoro piuttosto significativo (17.868 euro). Tra le coltivazioni, i cereali rappresentano la specializzazione a più alto reddito per unità di lavoro, infatti si raggiungono i 23.420 euro, segue la vite con 16.553 euro, i fruttiferi con 15.266 euro, ortaggi e fiori con 14.930 euro, gli altri seminativi con 14.678 euro. I lavoratori che, mediamente, guadagnano meno sono coloro che si dedicano alla coltivazione dell'olivo con un reddito netto di 13.756 euro. Analizzando la redditività della terra, per le coltivazioni, l'ortofloricolo

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.5 - **REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

è il comparto più ricco con un reddito netto per ettaro di SAU pari a 4.705 euro; anche la vite e i fruttiferi sono abbastanza redditizi con valori, rispettivamente, di 3.685 euro e 2.204 euro per ettaro. I cereali e i seminativi mostrano una produttività più contenuta che si assesta, rispettivamente, sui 1000 euro e 1.122 euro ad ettaro. Tra gli allevamenti, spiccano i granivori con 6.162 euro ad ettaro seguiti dai bovini da latte con 3.656 euro ad ettaro.

Attraverso l'analisi dei dati contenuti in Tab.6 è possibile evidenziare quanto le aziende agricole campane abbiano individuato nel sostegno pubblico uno strumento per il miglioramento della competitività e di come tali aiuti intervengano sulla redditività aziendale, oltre a verificare quali siano le variazioni percentuali rispetto al triennio precedente. In media, le aziende campane hanno ottenuto importi derivanti dal primo pilastro pari a 4.047 euro, corrispondenti al 19,6% del reddito netto, con una variazione negativa del 3,3% rispetto al triennio precedente. L'importo medio derivante dal secondo pilastro e da altre fonti è di 3.725 euro, pari al 18,1% del reddito netto ed una variazione percentuale positiva (+37,4%) rispetto al triennio precedente. Se si accorpano le due voci, si giunge ad un valore di 7.773 euro, un incremento del 12,7% e una percentuale sul reddito netto del 37,7%. Su base nazionale, il valore medio derivante da entrambe le fonti è più consistente (8.763 euro), si assiste ad un incremento del 4,8% meno significativo rispetto al campione regionale, mentre risulta confrontabile l'incidenza sul reddito netto (35,8%).

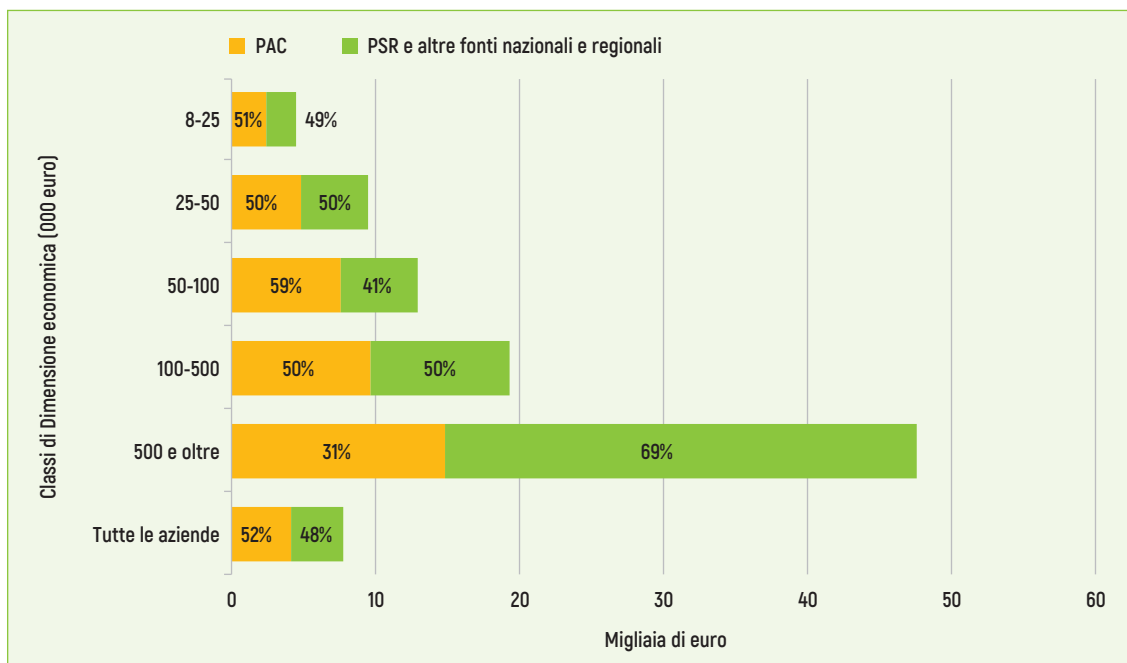
Una chiave di lettura particolarmente interessante è la distribuzione dei finanziamenti in base alla dimensione economica aziendale (Fig.6a). Le aziende con dimensione economica più elevata manifestano una maggiore capacità di attrarre risorse, infatti quelle ricadenti nella classe 500.000 euro ed oltre hanno usufruito, in media, di una quota di finanziamenti pari a 47.656 euro, di cui il 69% derivante dal PSR ed altre fonti e il 31% dal primo pilastro. Le aziende "medio-grandi" presentano un'equa distribuzione dei finanziamenti pubblici, infatti il valore totale di 19.237 euro è foraggiato in egual misura (50%) dai fondi derivanti dal primo e secondo pilastro. Man mano che decresce la dimensione economica diminuisce anche la capacità di attrarre risorse pubbliche e, in generale, per tutte le aziende campane, la fonte principale di finanziamento deriva dal primo pilastro con una percentuale del 52%.

Se si considerano i dati per orientamento produttivo, si nota che gli Aiuti del I Pilastro hanno riguardato, principalmente, gli altri seminativi e le ortofloricole per quanto riguarda le coltivazioni; per gli allevamenti, spiccano i granivori e gli altri erbivori (Fig.6b).

La Tab.7 riporta dei dati riguardanti l'incidenza di nuovi investimenti e la composizione del capitale fisso aziendale. Il valore medio del capitale fondiario nel 2019 è di 124.314 euro e, rispetto al triennio precedente, registra una significativa diminuzione (-12,6%); il capitale agrario, con 17.563 euro, aumenta del 3,9%. Per quanto riguarda i nuovi investimenti, si assiste da un notevole incremento (+46,1%) con una percentuale

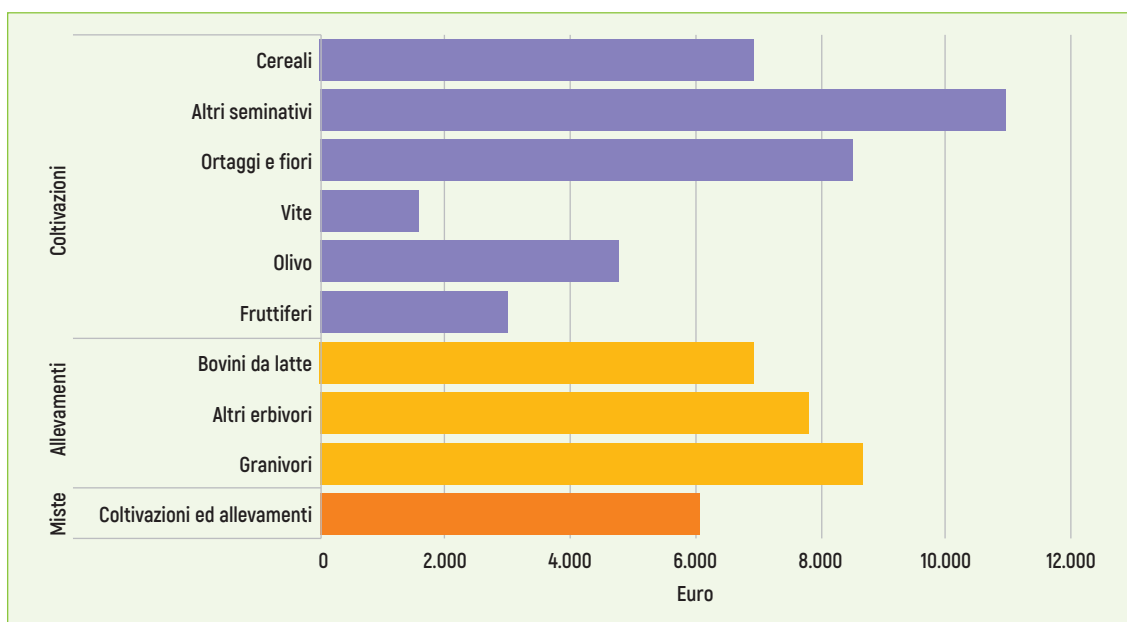


FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

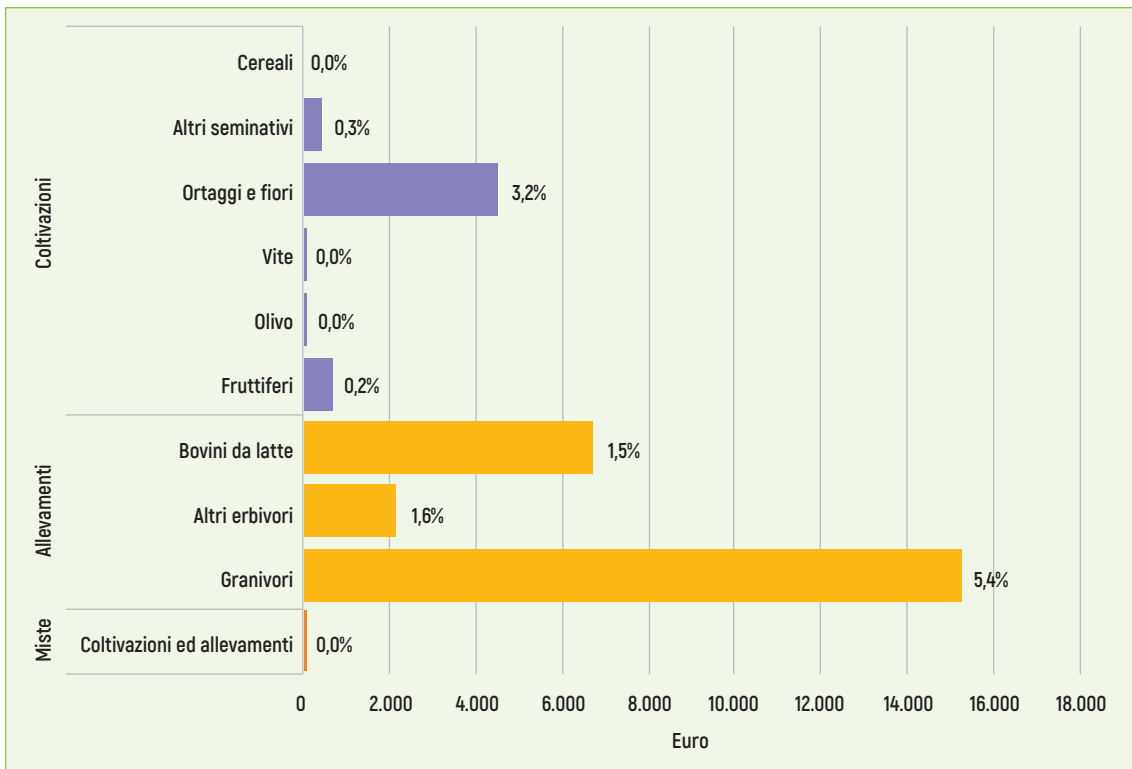
sul capitale fisso però poco significativa (0,8%). Nonostante si assista ad una diminuzione del capitale fondiario, l'incremento di nuovi investimenti induce a pensare che l'azienda campana sia interessata da una certa dinamicità, probabilmente da correlare all'utilizzo dei fondi previsti dal PSR.

La Fig.7 evidenzia il dato per specializzazione produttiva mostrando che i granivori presentano la percentuale più elevata di investimenti sul capitale fisso (5,4%); per gli altri erbivori tale valore è dell'1,6% e i bovini da latte mostrano una quota degli investimenti sul capitale fisso dell'1,5%. Per le coltivazioni, il comparto ortofloricolo presenta una percentuale degli investimenti rispetto al capitale fisso del 3,2%.

La manodopera aziendale campana (Tab.8) si caratterizza per 1,20 Unità lavorative totali, in decremento rispetto al triennio precedente (-5,8%). Essa è costituita, prevalentemente, da manodopera familiare con 0,88 ULA ridotta del 3,4% rispetto al triennio precedente. Per quanto riguarda la manodopera extrafamiliare, le ULA si attestano su di un valore pari a 0,32 con un decremento del 2,4%. Dalla Fig.8 emerge una predominanza della manodopera avventizia rispetto ai salariati, nonostante i dati evidenzino chiaramente come, per le peculiarità dimensionali e strutturali del tessuto agricolo campano, ancora estremamente polverizzato e di dimensioni molto ridotte rispetto alla media nazionale, la manodopera sia prestata prevalentemente dai componenti della famiglia.

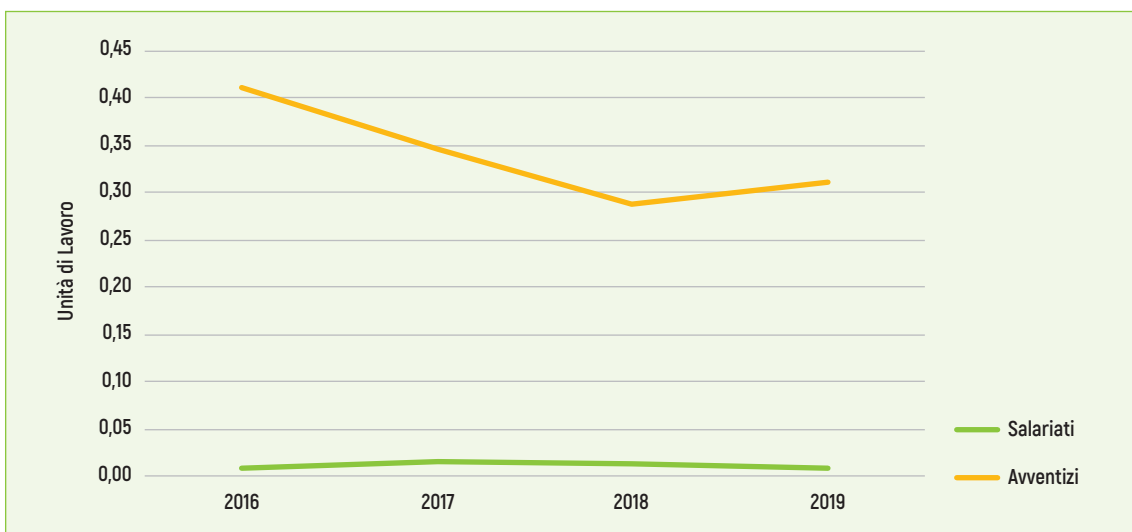
La Tab.9 fornisce importanti indicazioni sul contesto agro-ambientale campano partendo dalla percentuale di SAU irrigata rispetto alla SAU totale per cui la Campania continua a presentare un valore ridotto (14,5%), soprattutto se paragonato alla media nazionale (21,9%). In termini di variazione percentuale la superficie agricola irrigata, nel 2019, diminuisce dell'8,4%, mentre nel panorama agricolo nazionale, tale valore, è caratterizzato da un leggero incremento (+1,5%). Aumenta del 2,8% la percentuale di prati e pascoli rispetto alla SAU e ne rappresenta il 24,3%. Importante incremento per la meccanizzazione (+3,6%), indicata dalla potenza motrice in rapporto alla SAU, che presenta un valore di 8 Kw ad ettaro ed è in linea con il dato nazionale (7,7 Kw per ettaro) che presenta un aumento meno significativo (+1,7%). La Campania si configura come una delle regioni italiane a più elevata intensità zootecnica (0,79 UBA/ha), infatti supera anche il valore nazionale (0,72 UBA/ha). La variazione percentuale a livello regionale è negativa (-8,4%), così come per il campione nazionale (-3,7%). Per quanto concerne la quantità di azoto, in Campania, il valore si attesta sui 100 Kg per ettaro e aumenta, rispetto al triennio precedente, del 2,4%. Il dato si presenta superiore alla media italiana (95 kg/ha) la cui variazione percentuale, in aumento, è del 6,1%. In merito ai livelli di fosforo, l'azienda campana presenta mediamente un valore di 94 kg per ettaro, superiore al dato nazionale che si attesta sui 51 kg per ettaro. Nel 2019, in Campania, i quantitativi di fosforo aumentano del 32,4%, mentre a livello nazionale mostrano un significativo decremento (-9,4%).

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

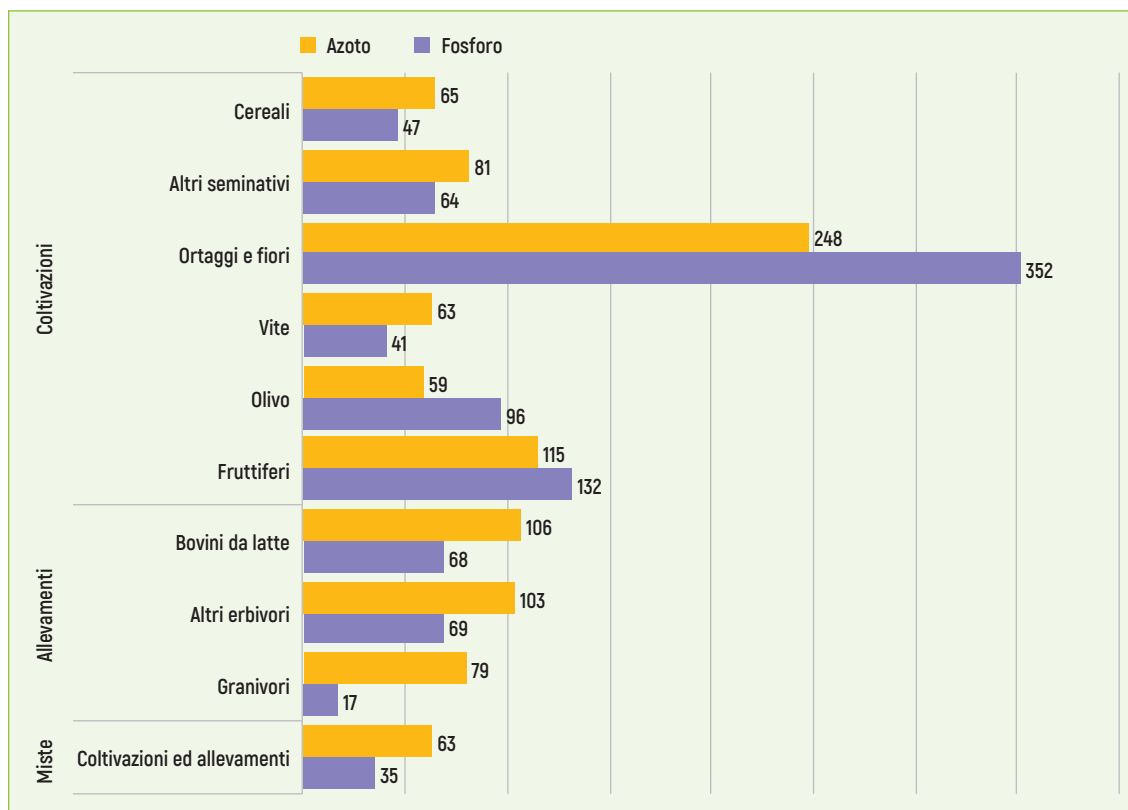
FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

In Fig.9 è possibile analizzare l'impiego di elementi nutritivi in base alla specializzazione colturale ed emerge che, per entrambi gli elementi, gli ortaggi e i fiori assorbono i quantitativi più elevati con 248 kg per ettaro di azoto e 352 kg per ettaro di fosforo. Seguono i frutteti con un assorbimento di azoto e fosforo, rispettivamente, di 115 kg per ettaro e 132 kg per ettaro.

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019  
 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

## PUGLIA

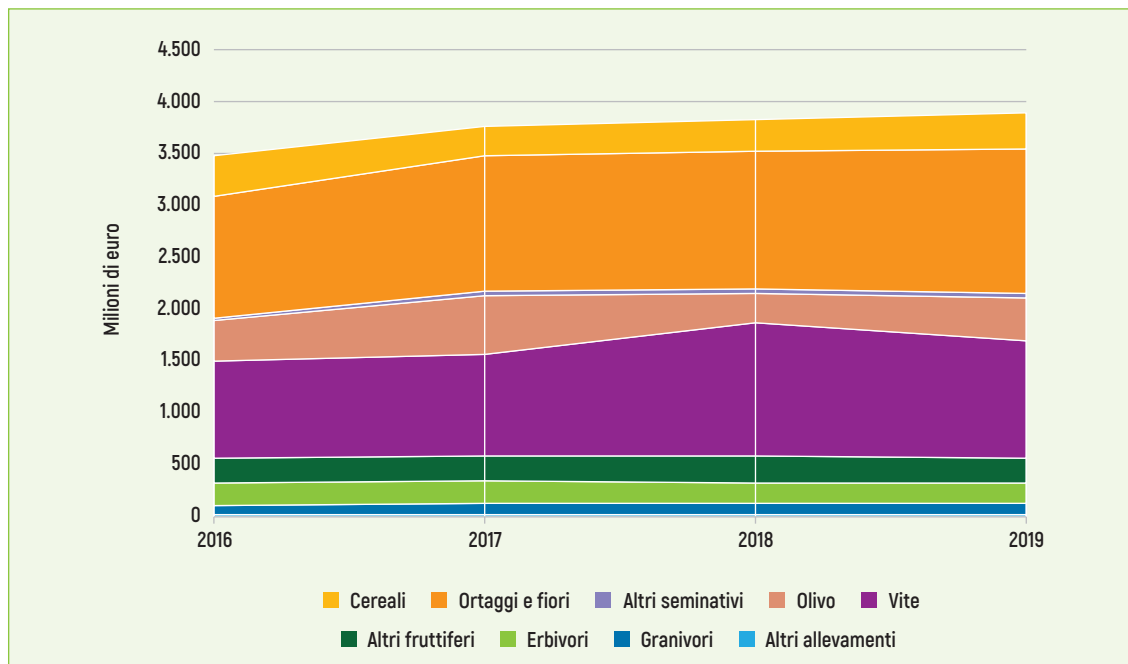
di *Donato Carone e Grazia Valentino*

In base ai dati Istat, nel 2019 la produzione agricola pugliese è cresciuta dell'1,4% rispetto all'anno precedente. L'incremento riequilibra la perdita che aveva caratterizzato il 2018 e che era stata causata soprattutto da un andamento climatico particolarmente sfavorevole culminato in una disastrosa gelata primaverile, a seguito della quale è stato dichiarato dalle autorità competenti lo stato di calamità, oltre che dalle ridotte performance olivicole, gravemente compromesse dall'emergenza Xylella nel territorio salentino. La lettura disaggregata dell'informazione (Tab.1) permette di osservare che il maggiore contributo dato alla formazione della produzione lorda viene dalle coltivazioni, che ne rappresentano ben il 75%, mentre gli allevamenti contribuiscono per il 7% e le attività di supporto per il 15%. Nel dettaglio la crescita della produzione è associata all'incremento delle coltivazioni (1,9%) e delle attività di supporto (2,2%), al contrario la produzione associata agli allevamenti si è ridotta del 2,7%. La Fig.1a fornisce il dettaglio colturale, mostrando che il maggior incremento, in termini di produzione di base, è associabile all'olivo, che cresce rispetto al 2018 del 41%, a seguire si osserva l'incremento dell'8% della produzione cerealicola. Di contro altri seminativi e vite fanno registrare una perdita rispettivamente pari al -18% e -11%. Per quanto riguarda gli allevamenti, la variazione negativa registrata rispetto al 2018, si ripropone per tutte le tipologie di allevamento, tranne che per i granivori, che invece crescono dell'1%.

A fronte del quadro descritto, i consumi intermedi, che nel 2019 hanno rappresentato il 43% del valore della produzione, con una crescita rispetto al 2018 del 2,4%. La loro composizione evidenzia una prevalenza della voce altri beni e servizi (48%), seguita dalla voce di spesa energia motrice (20%), quindi mangimi e spese varie (9%). In termini di variazioni rispetto al 2018, la voce di spesa con il maggior incremento è stata quella per i fitofarmaci, cresciuta del 5%, seguita da quella per sementi e piantine (4,9%). Al contrario, le voci reimpieghi e mangimi e spese varie fanno segnare un calo rispetto al 2018, in assoluta controtendenza a quanto per esse riscontrato nel 2018, quando oltre tutto facevano registrare i maggiori incrementi rispetto alle altre voci. Il valore aggiunto, ottenuto al netto dei consumi intermedi necessari per realizzare la produzione, è stato di 2,7 milioni di euro, in aumento rispetto al 2018 di quasi l'1%.

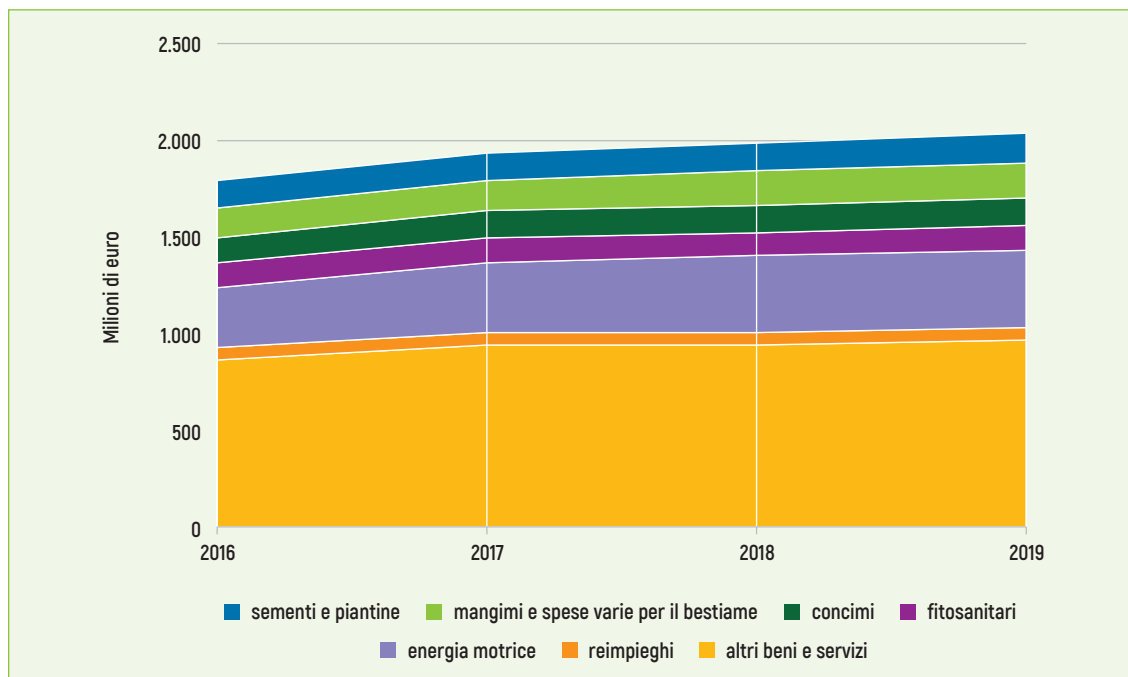
Gli aggregati economici, relativi alla formazione del reddito aziendale, rilevati tramite

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO

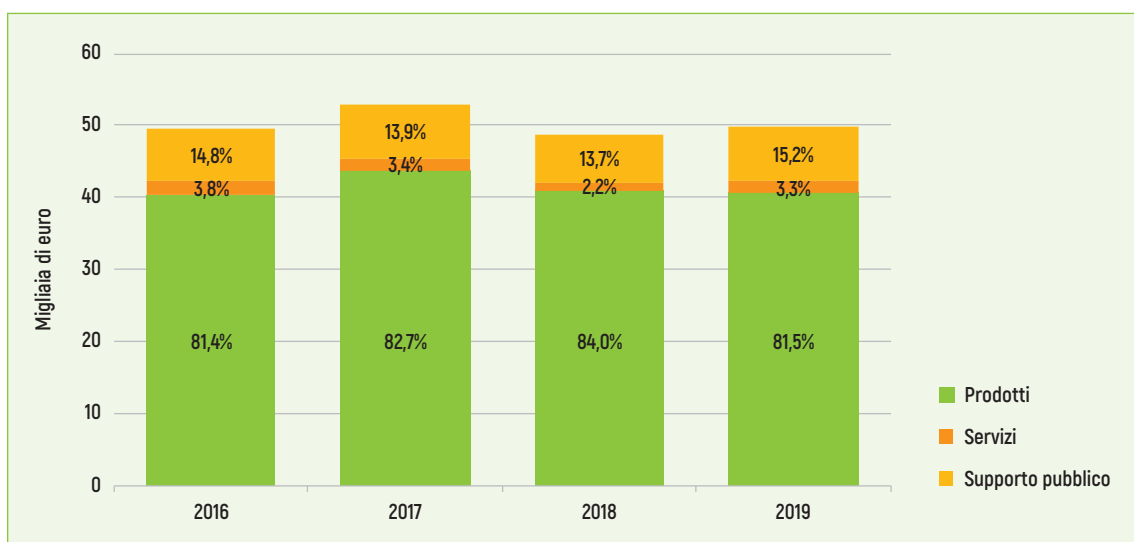


Fonte: ISTAT, Conti territoriali

l'indagine Rica sulla base del campione delle aziende regionali, nel 2019 sono risultati tutti al di sotto dei valori medi nazionali. In particolare il valore medio dei ricavi totali, comprensivi di entrate per attività complementari e pagamenti pubblici (I Pilastro), è risultato pari a poco più di 49 mila euro per azienda, più basso di circa 17,5 mila euro rispetto a quanto registrato in media a livello aziendale in Italia (Tab.2). A fronte di questo risultato è scaturito un valore medio della produzione lorda vendibile poco superiore a 48 mila euro e un valore aggiunto in media pari a circa 31,7 mila euro. In generale, questi indicatori nel 2019 sono risultati in calo rispetto alla media dei 3 anni precedenti, in particolare il valore aggiunto ha fatto registrare un decremento del -2,5%, proprio in ragione del peggioramento delle entrate. Contrariamente il reddito netto ha mostrato una debolissima crescita, che probabilmente può essere compresa in ragione sia di una debole decrescita dei costi (come si osserverà nella Tab.4) che di una crescita delle entrate legate alle misure del II Pilastro, tra cui quelle per le attività complementari. La composizione del ricavo totale, mostrata nella Fig.2, permette di osservare che nel 2019, rispetto al triennio precedente, si ha una diminuzione dell'incidenza percentuale della produzione su di esso, una sostanziale tenuta dei servizi, al contrario un incremento del peso percentuale del sostegno pubblico.

Come richiamato sopra, in Puglia il ricavo totale medio per azienda nel 2019 è risultato pari a circa a 49.600 euro, con oscillazioni intermedie tra il valore di circa 19.700 euro - per le aziende economicamente e strutturalmente più piccole - e il valore di circa 527.000 euro, relativo alle aziende più grandi, appartenenti alla maggiore classe di dimensione economica. Osservando le variazioni rispetto al triennio precedente, emerge che in

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

Puglia il valore dei ricavi totali aziendali si è contratto per tutte le tipologie economiche di aziende. Questa contrazione in media è stata pari all'1,7%, ma il calo maggiore, del 5,6%, si osserva per le aziende economicamente più piccole, quelle con una produzione standard compresa tra gli 8 e i 25 mila euro. Le aziende invece con una produzione standard superiore a 500,000 euro hanno fatto registrare una debolissima riduzione dei ricavi totali, pari allo 0,3%. A questo proposito pare importante sottolineare che in Puglia le aziende con una PS compresa tra 8 e 25 mila euro costituiscono quasi il 55% dell'universo rappresentato dalla RICA, mentre le aziende appartenenti alla classe di dimensione economica maggiore incidono solo per l'1% (Tab.10). Va, inoltre evidenziato che quanto descritto in merito all'andamento dei ricavi in relazione alla dimensione economica aziendale è in controtendenza con la media nazionale, in base alla quale le aziende piccolissime hanno riportato un incremento dei ricavi totali e quelle più grandi, con produzione standard al di sopra dei 500.000 euro una riduzione del 2,3%.

L'osservazione dei valori relativi al ricavo totale medio aziendale per ordinamento produttivo (Fig.3), permette di evidenziare nel 2019 la preminenza del comparto zootecnico dei bovini da latte, che realizza un valore medio pari a circa 131 mila euro, seguito dal comparto ortaggi e fiori, con circa 98 mila euro, e infine dal comparto dei fruttiferi con un ricavo aziendale medio di 81 mila euro. Va evidenziato che la peggiore performance in termini di ricavi è associata alle aziende olivicole con un valore medio di 36 mila euro ad azienda.

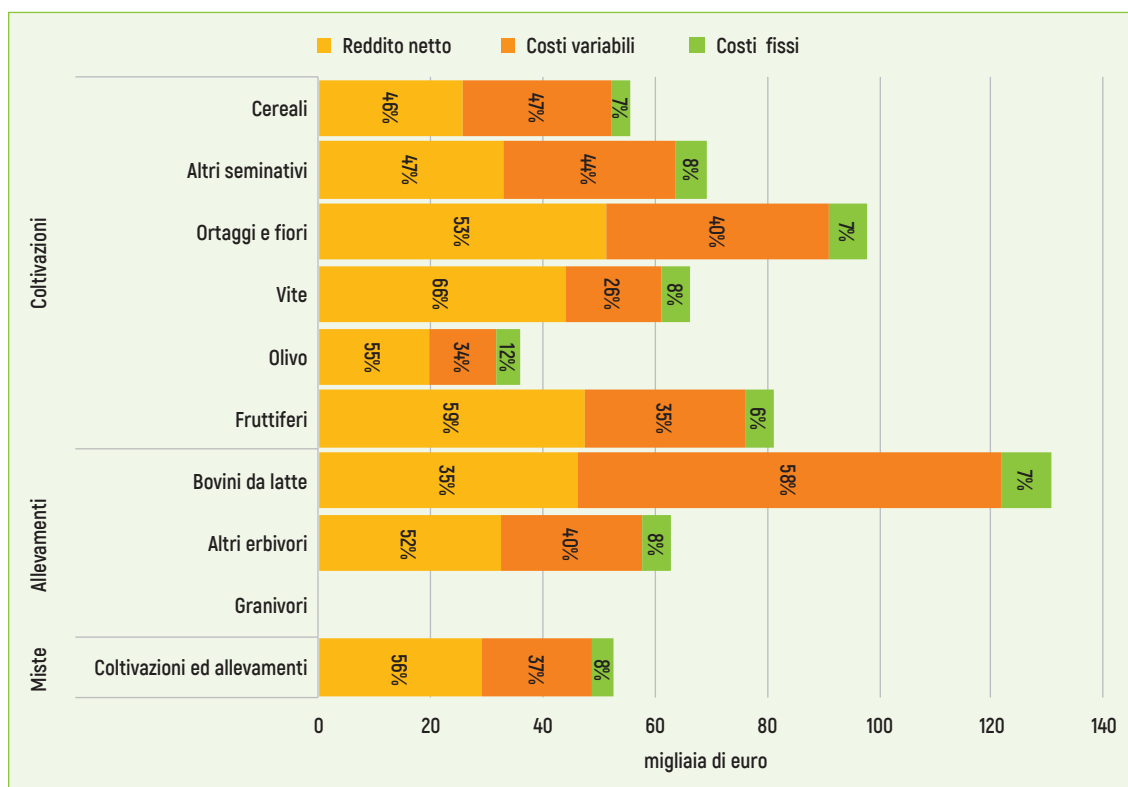
L'analisi della composizione del ricavo totale rispetto ai costi fissi e variabili e al reddito netto (che rappresenta la remunerazione del lavoro dell'imprenditore nonché del suo capitale fondiario e di esercizio) per ordinamento produttivo, mette in evidenza una situazione differente (Fig.3). Si osserva, infatti, che le aziende per le quali il reddito netto incide maggiormente sul ricavo totale sono quelle con la vite (66%) e con i fruttiferi (59%), seguite dalle olivicole specializzate (55%), che, come visto sopra, in termini di ricavo medio avevano espresso la performance più bassa. L'incidenza dei costi fissi evidenzia una sostanziale omogeneità del loro peso sul ricavo totale, ad eccezione delle aziende olivicole per le quali la loro incidenza sale al 12%; al contrario il peso dei costi variabili sul ricavo totale penalizza fortemente le aziende con bovini per le quali la loro incidenza sale al 58%.

Proprio in relazione all'andamento dei costi, i costi correnti, associati ai fattori di consumo, risultano in totale nel 2019 in riduzione dello 0,8% rispetto alla media degli ultimi 3 anni (Tab.4). Analogamente si riducono anche i costi pluriennali. Osservando nel triennio 2016/2019 (Fig.4) l'andamento dei costi variabili in relazione alle destinazioni di spesa, emerge chiaramente una tendenza alla riduzione dei costi legati all'utilizzo di acqua ed energia (-10,6%) e di quelli per l'acquisto di sementi e piantine (-6,1%). Al contrario i costi legati all'acquisto di mangimi e foraggi crescono del 7,8%.

Passando all'analisi degli indici di produttività del 2019 (Tab.5), è possibile evidenziare per la Puglia un apprezzabile risultato sia in termini di Valore aggiunto netto che di red-

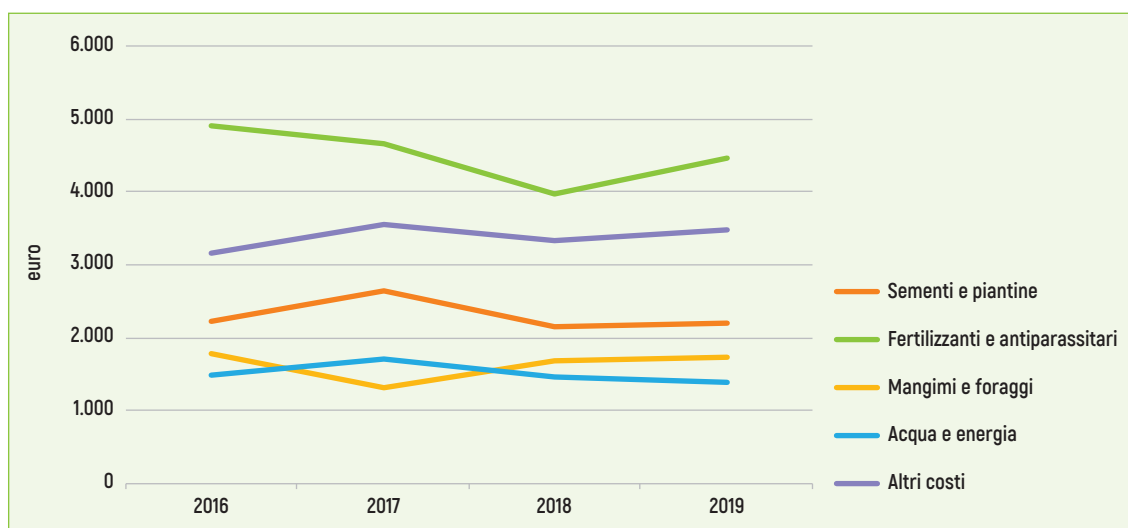


FIG.3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



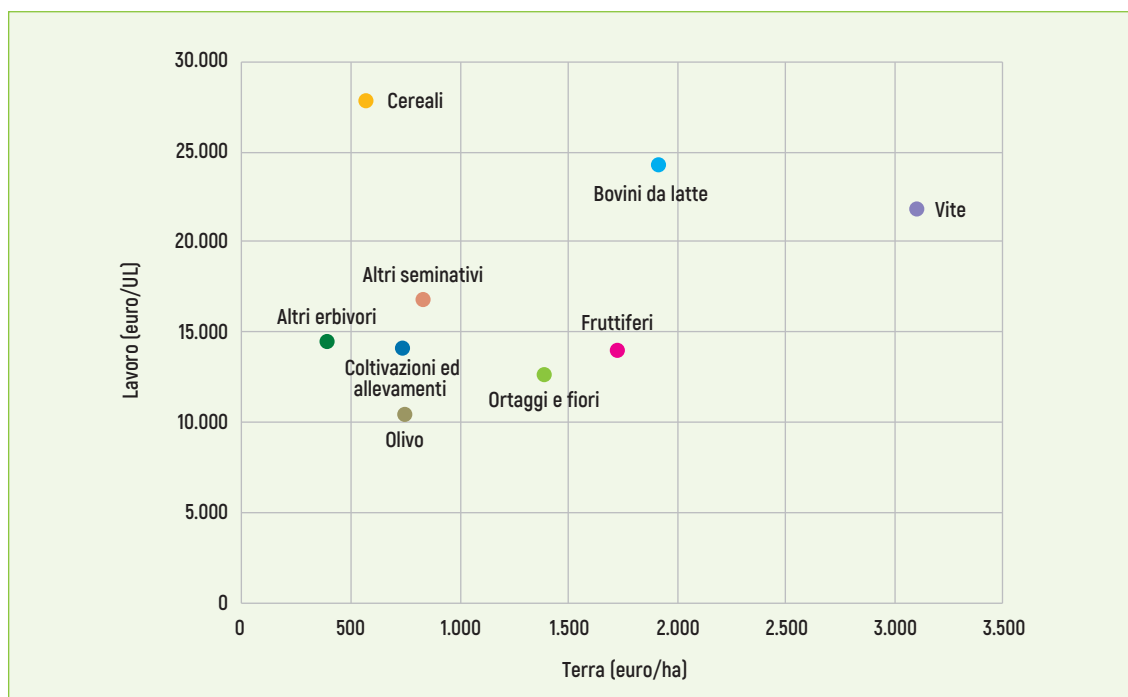
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

dito netto. In particolare, il valore aggiunto e il reddito netto per ettaro di SAU, mostrano, in controtendenza con la media nazionale una crescita rispettivamente dello 0,7% e del 2,1% rispetto alla media del triennio precedente. Gli stessi indici sviluppati in relazione alle unità di lavoro evidenziano in Puglia una crescita e un distanziamento dalla media nazionale ancora più marcato, probabilmente in ragione di un carico di lavoro molto basso.

Osservando il reddito netto per unità di lavoro, emerge che le aziende pugliesi crescono di ben 8,8%, a fronte di una contrazione dell'indice nazionale del 6,4%, mentre nel caso del valore aggiunto netto per unità di lavoro le aziende pugliesi mostrano una crescita del 7,3% a fronte del calo nazionale del 2%.

Questo andamento generale, nasconde però delle specifiche se si scende ad osservare il reddito netto in relazione agli ordinamenti produttivi. Infatti, come mostrato nella Fig.5, è possibile notare che le aziende cerealicole realizzano il più alto valore di reddito netto per UL (euro 27.741), ma contestualmente anche un valore di reddito netto per unità di superficie tra i più bassi (euro 576). Diversamente le aziende viticole e quelle zootecniche con bovini da latte, mostrano livelli alti per entrambi gli indici di reddito netto, sia rispetto alla SAU che alle UL. Pare ancora interessante notare che i comparti per i quali le aziende pugliesi non solo conseguono risultati importanti, ma superano anche la media nazio-

FIG.5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

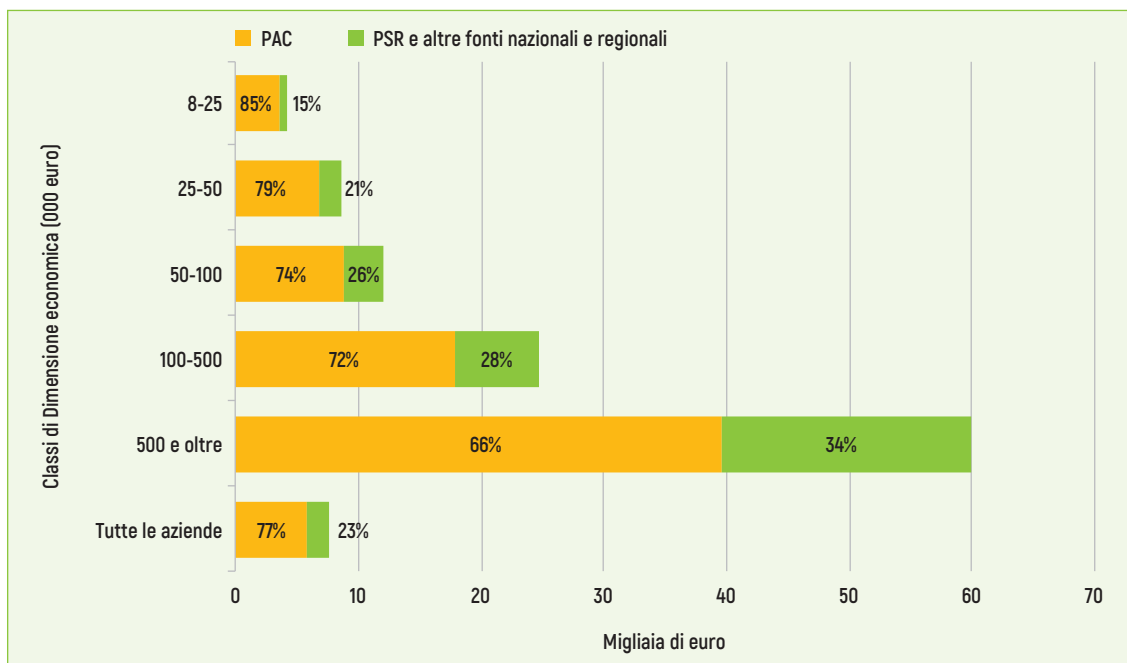
nale del reddito netto per UL, sono cereali, vite e bovini da latte. Anche rispetto al reddito netto per unità di superficie i comparti della vite e dei bovini da latte superano le medie nazionali, ma ad essi si aggiunge quello dei fruttiferi. Per l'importanza rivestita dall'olivo in termini di SAU regionale interessata, preme evidenziare che il comparto olivo esprime tra tutti i comparti analizzati, il più basso livello di reddito netto per unità di superficie (euro 397), fortemente al sotto della media nazionale.

Il sostegno pubblico rappresenta una componente fondamentale del ricavo totale delle aziende. Nella Tab.6 è possibile osservare che gli aiuti legati al primo pilastro della PAC costituiscono per le aziende pugliesi il 30,6% del reddito netto. Essi corrispondono a 5.800 euro ad azienda, perfettamente in linea con il dato medio nazionale. Diversamente, gli aiuti che arrivano in azienda attraverso adesioni ad azioni dello sviluppo rurale rappresentano solo il 9% del reddito netto medio aziendale, percentuale che colloca l'azienda pugliese media al sotto della media nazionale. Le dinamiche rispetto alla media dell'ultimo triennio evidenziano però una crescita degli aiuti legati agli interventi del PSR e una riduzione di quelli legati al primo pilastro della PAC. Tuttavia, considerando solo le sole aziende beneficiarie, è possibile osservare una diminuzione per gli aiuti anche per quelli del secondo pilastro della PAC. In generale, il sostegno complessivo (primo e secondo pilastro della PAC) per le aziende pugliesi ammonta a 7.558 euro, circa 1.200 euro più basso di quanto si registra in media in Italia e complessivamente pari al 39% del reddito netto medio.

Interessante è osservare la distribuzione degli aiuti in funzione della classe di dimensione delle aziende (Fig.6a), che, come prevedibile, in totale mostra che gli aiuti aumentano con l'aumentare della classe di dimensione economica, ma in particolare mostra che per le aziende economicamente più piccole gli aiuti del primo pilastro della PAC rappresentano ben l'85% degli aiuti totali a cui accedono. Percentuale che per le imprese nella maggiore classe di DE si riduce al 66%. Andamento opposto si può osservare per gli aiuti strutturali i quali spesso richiedono la partecipazione dell'azienda con contributi propri, tant'è che la maggiore incidenza si riscontra proprio per le aziende economicamente più grandi, ossia quelle con una maggiore facilità a disporre di capitali propri. Leggendo la fig.6b, che mostra la concentrazione degli aiuti diretti in funzione dell'ordinamento produttivo, è possibile verificare che gli aiuti del primo pilastro della PAC si concentrano nelle aziende con le produzioni maggiormente sostenute (dove sono previsti in particolare ancora aiuti accoppiati), in particolare cereali, olivo e ovi-caprini.

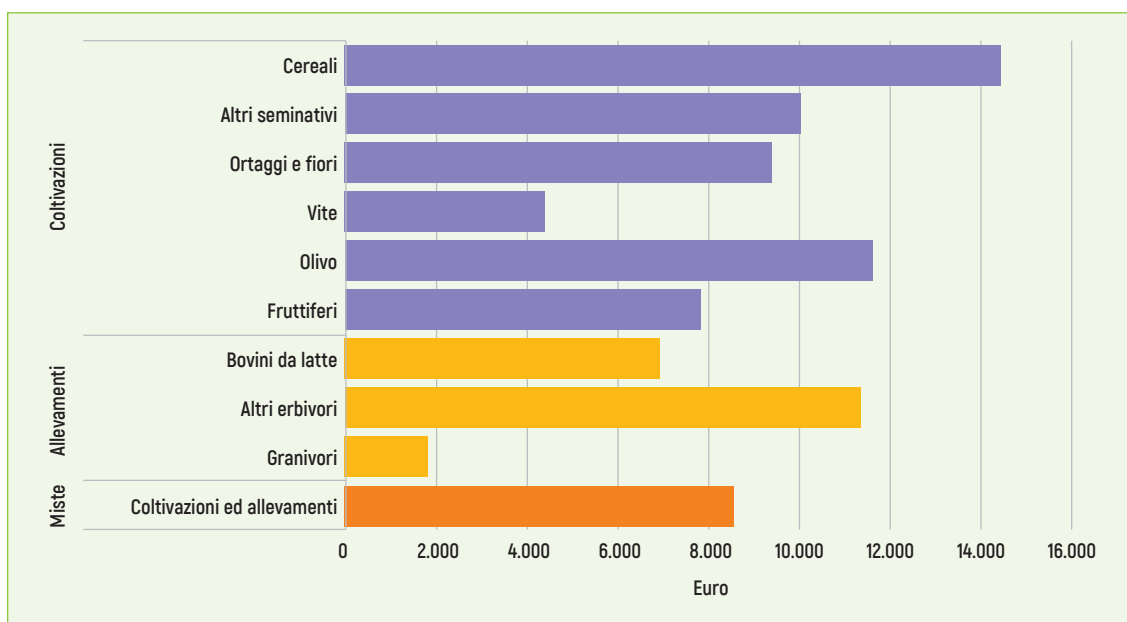
Le informazioni legate all'andamento del capitale fisso, mostrano che nel 2019, rispetto al triennio precedente, le aziende pugliesi hanno registrato un lievissimo incremento del capitale fondiario e un più apprezzabile aumento di quello agrario (4,4%), probabilmente legato al livello dei nuovi investimenti, cresciuti anch'essi del 15,3%, pur in un contesto di lenta attuazione del programma di sviluppo rurale 14-20, che ha avuto parecchie difficoltà soprattutto in fase di avvio (Tab.7). L'andamento del capitale fondiario e degli

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro)



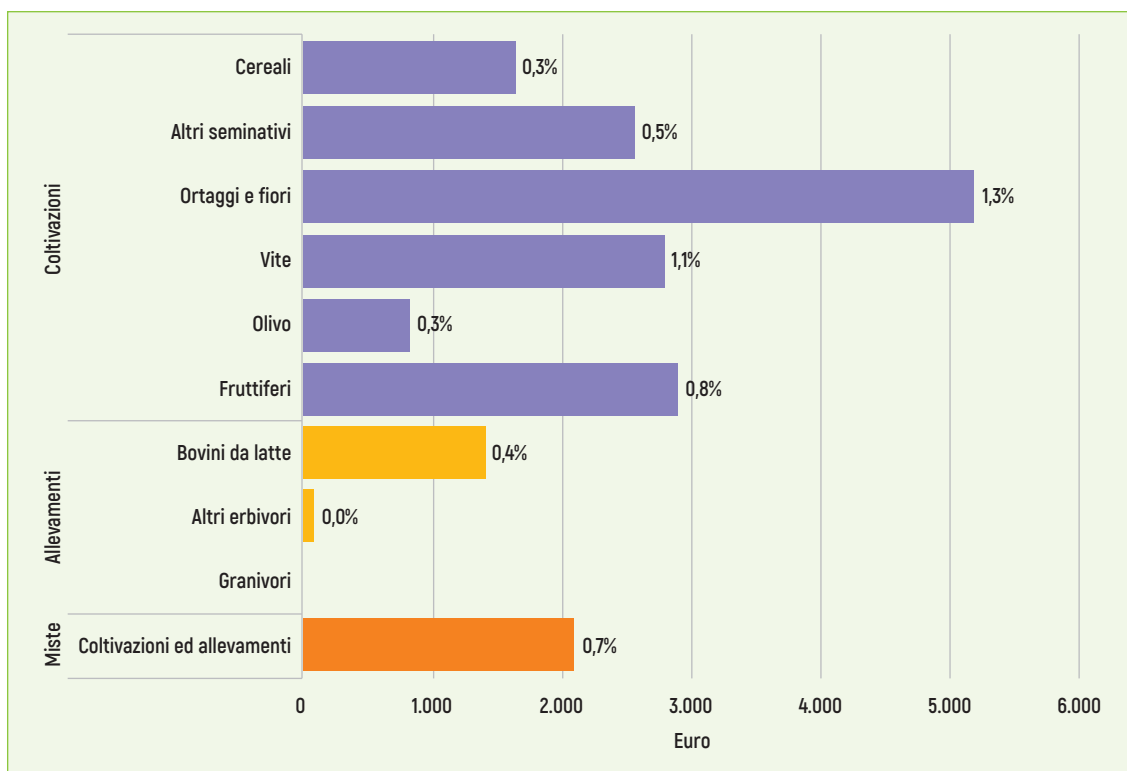
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

investimenti è opposto a quanto osservabile a livello nazionale, per il quale in entrambi i casi si riscontra una pesante riduzione rispetto al triennio precedente. Diversamente si osserva che il capitale agrario a livello nazionale segna una crescita del 7,7%, ben al sopra di quella osservata per le aziende pugliesi. Concentrandosi sugli investimenti attraverso l'osservazione della Fig.7, possiamo verificare che le aziende pugliesi per le quali gli investimenti pesano maggiormente sul capitale fisso sono quelle specializzate in ortaggi e fiori (1,3%), seguite da quelle viticole (1,1%). Tranne che per le aziende con gli ortaggi e fiori, che hanno un livello di investimenti aziendale pari a 5.192 euro, in generale la propensione all'investimento è molto bassa per tutti gli altri ordinamenti produttivi, dove infatti i nuovi investimenti si mantengono sempre sotto la media nazionale.

A completare il quadro sulle informazioni economiche, la Tab.8 ci fornisce informazioni sul fattore lavoro in azienda. In generale si osserva che nel 2019 la modopera nelle aziende pugliesi subisce complessivamente un decremento del 7,5% rispetto alla media del triennio precedente, imputabile sia al calo della manodopera familiare (-6%) che a quello della manodopera extra-familiare. La componente familiare, che mostra la maggiore perdita, rimane la componente principale della manodopera aziendale, rappresentandone quasi il 60%. Va però, sottolineato che questa percentuale è molto al di sotto della media nazionale ed è anche la più bassa tra tutte le regioni, a sottolineare quasi un processo di affrancamento delle aziende pugliesi dal modello familiare che rimane comunque il prevalente in regione oltre che in Italia. La Fig.8, permette di osservare che nell'ambito della manodopera extrafamiliare sia i salariati che gli avventizi subiscono un calo rispetto alla media del triennio precedente, ma la riduzione più marcata è a carico della componente salariata fissa. D'altra parte va sottolineato che quest'ultima tipologia è sicuramente la meno rappresentativa della manodopera extraaziendale, infatti soprattutto in una regione come la Puglia, la cui agricoltura è prevalentemente legata alle coltivazioni arboree, la manodopera extraaziendale più diffusa e richiesta è sicuramente quella stagionale.

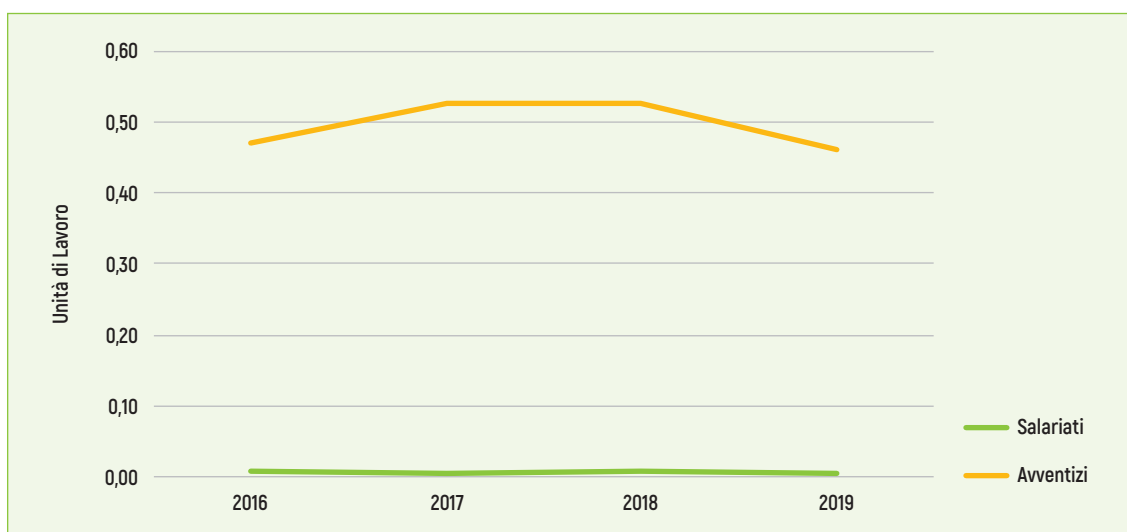
Le informazioni della RICA, permettono infine di fare delle valutazioni circa l'interazione delle aziende con i temi ambientali, divenuti così urgenti e oramai al centro anche delle politiche di settore. Dalla Tab.9, in particolare, è possibile verificare che nel 2019 la superficie irrigata aziendale rappresenta poco più del 18% della SAU totale, un valore comunque al di sotto della media nazionale, nonostante la Puglia sia una regione in cui il livello di precipitazioni è molto basso, ma cosa interessante è che questa incidenza si è ridotta rispetto alla media degli ultimi 3 anni, anche grazie alle politiche di sostegno pubblico, che avendo tra i principali obiettivi quello del risparmio idrico e della razionalizzazione dell'uso dell'acqua, spingono verso sistemi di coltivazione sempre più sostenibili verso la risorsa idrica. Anche, in termini di carico di bestiame sull'unità di superficie, le aziende pugliesi evidenziano comportamenti virtuosi, infatti questo indice nel 2019 è pari al 0,15 UBA/ha, inferiore alla media nazionale (0,72 UBA/ha) ma soprattutto in

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
 (medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)

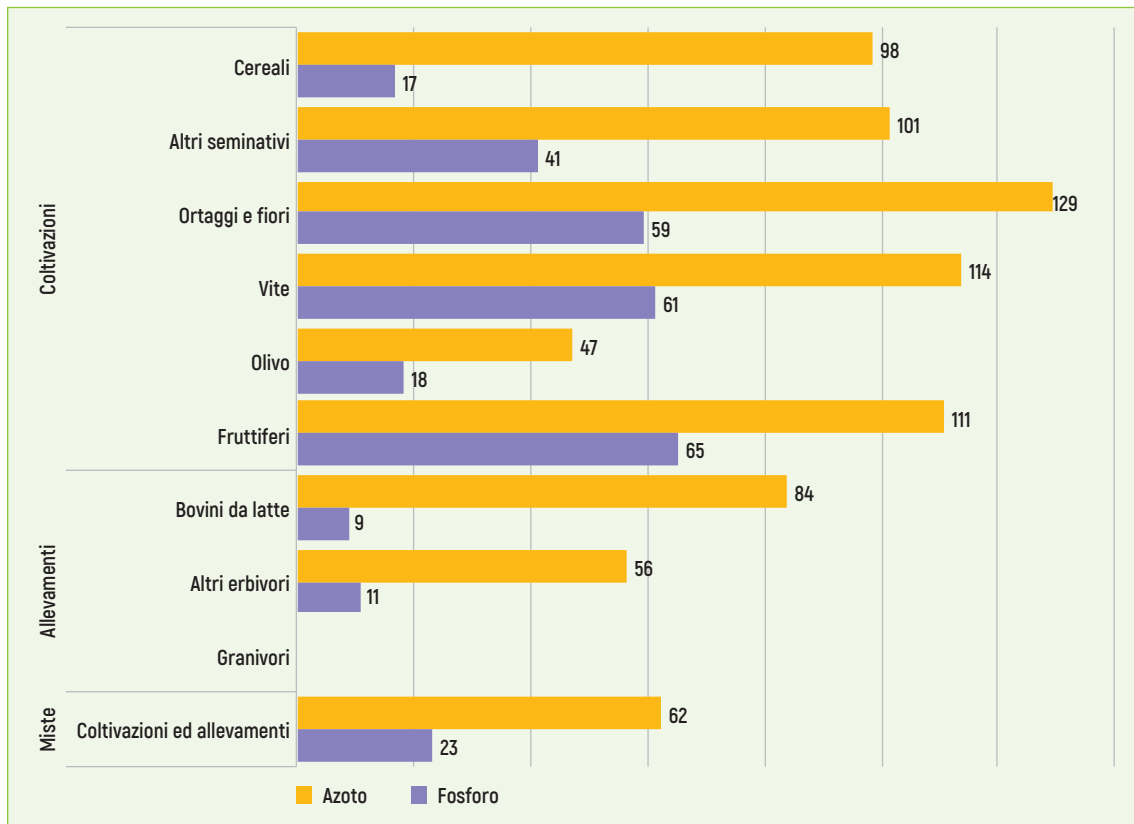


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

riduzione di quasi il 18% rispetto alla media dell'ultimo triennio. Anche l'indicatore legato all'utilizzo di potenza motrice per ettaro evidenzia per le aziende pugliesi valori sotto la media nazionale. Le informazioni legate all'utilizzo di azoto (Fig.9), evidenziano invece comportamenti delle aziende pugliesi maggiormente intensivi, in particolare le orticole, le viticole, le fruttifere e le cerealicole. Esse rimangono fortemente legate a questa concimazione, più che nel resto d'Italia e non si accenna ad un rallentamento.

Altro elemento di attenzione è la presenza di prati e pascoli nel contesto aziendale. Prima di commentare quanto emerge dai dati RICA, pare opportuno considerare che in ragione dell'orografia e del clima, il territorio pugliese, è naturalmente orientato verso le produzioni arboree e orticole e solo marginalmente alla diffusione di prati e pascoli. Pertanto, leggendo, dalla Tab.9 che in Puglia i prati e pascoli rappresentano solo l'8% della SAU aziendale, ossia un valore molto al di sotto della media nazionale, con una crescita, per altro, molto limitata, occorre tenere presente le precedenti osservazioni che impongono quindi cautela nel paragonare la realtà pugliese ad altri contesti italiani.

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019  
(medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

## BASILICATA

di Carmela De Vivo e Tommaso Potenza

La Basilicata è una regione rurale, il cui territorio, pari a 10.073 kmq è per la quasi totalità montano o collinare, caratterizzata da scarsa presenza di un vero e proprio tessuto industriale e dalla presenza di un territorio con habitat naturali e paesaggi agrari di grande pregio. È una regione scarsamente abitata, con 553.254 residenti e una densità di 54,9 abitanti per kmq nel 2019[9] e con un trend negativo della popolazione. Negli ultimi anni si rileva infatti, un ulteriore decremento rispetto al censimento della popolazione Istat 2011 di 22.940 residenti. Tale fenomeno è preoccupante se si considera che gran parte della riduzione di popolazione si è concentra negli ultimi due decenni.

Il numero complessivo di aziende agricole, secondo le stime ISTAT del 2016, è ulteriormente in calo di oltre il 24% rispetto all'ultimo censimento del 2010. La drastica riduzione di aziende contribuisce in parte ad aumentare la dimensione media aziendale, che è di 15 ettari nel 2016, un valore medio superiore rispetto al dato dell'Italia (11 ettari).

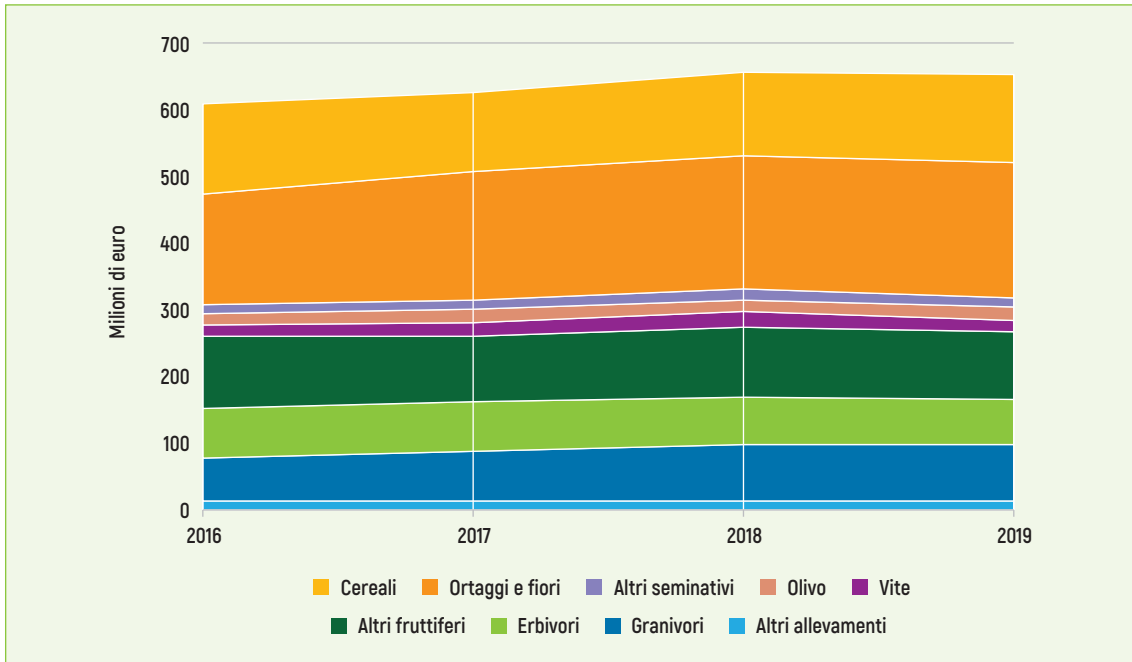
La Superficie Agricola Utilizzata dalle aziende si caratterizza per un impiego prevalente nei seminativi i quali rappresentano il 59,2 della SAU regionale[8]. I prati permanenti e pascoli rappresentano per la regione un'ulteriore quota del 31,2% della SAU, mentre le coltivazioni legnose agrarie solo il 9,6% della SAU.

Gli allevamenti zootecnici ricadenti in Basilicata nel 2019 hanno fatto registrare una ulteriore riduzione della consistenza di capi, stimata dall'ISTAT pari a circa il 15% rispetto al 2016[6], determinando così un ridotto carico di UBA per ettaro.

La produzione lorda del 2019 è cresciuta dello 0,5% rispetto al 2018. Analizzando la composizione percentuale, si riscontra che il dato è dovuto ad un incremento del 2% del valore delle attività di supporto e dello 0,5% delle coltivazioni. Di contro, il valore della produzione degli allevamenti subisce un calo dell'1,6%, mentre i consumi intermedi aumentano del 2,1% (tab.1). L'analisi dei dati per comparto produttivo evidenzia che l'incremento del valore della produzione agricola è attribuibile per la maggior parte alla coltivazione dei cereali, coltivazioni da sempre importanti per la Basilicata in termini di SAU investita, che fanno registrare un incremento della produzione sia in termini di valore assoluto, che di peso percentuale sul totale (+ 5,7% nel 2019 rispetto al 2018) e agli ortaggi e fiori, componente predominante nella composizione della produzione, che hanno fatto registrare un incremento del valore del 2,7% circa nel periodo considerato.

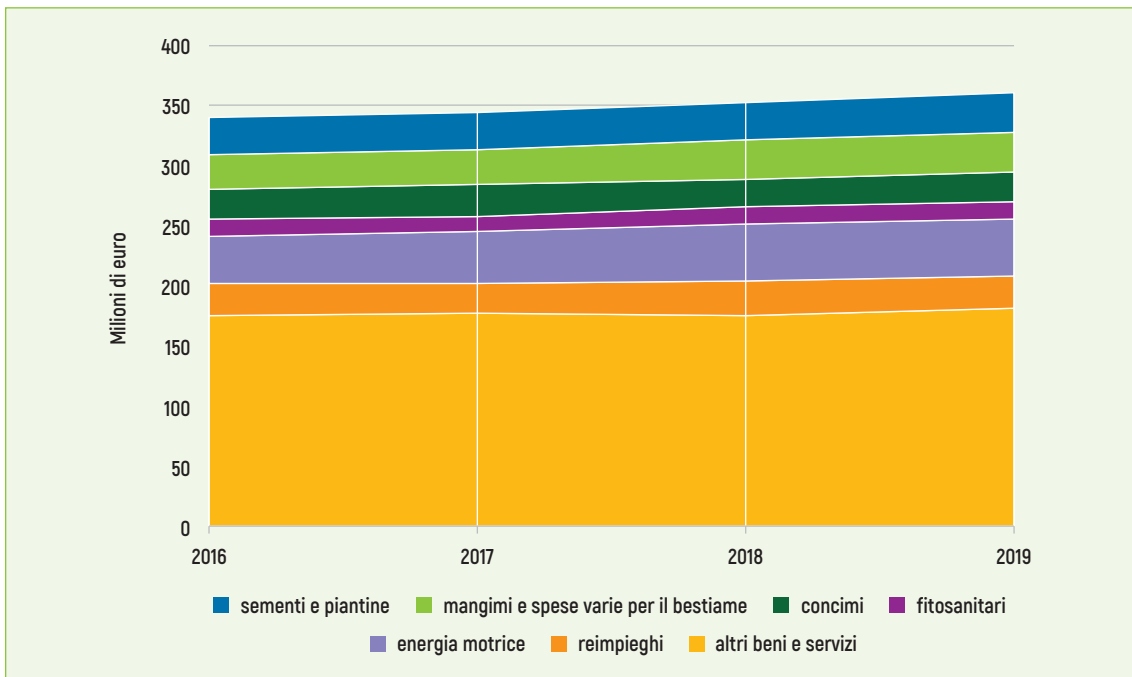


FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

Anche l'olivo nel 2019 ha fatto registrare un incremento del valore della produzione (17,8 Meuro nel 2019 contro i 16,1 Meuro nel 2018), in linea con l'alternanza degli anni di maggiore e minore carico di frutti. Variazioni negative si riscontrano per gli allevamenti, anche se in misura minima, mentre, per la vite, a causa delle condizioni metereologiche avverse, si evidenzia una diminuzione più rilevante della produzione (-18,7%) (Fig.1a).

La multifunzionalità è un fenomeno che sempre più si consolida nelle aziende agricole, legata anche al ruolo che la società civile e le politiche attribuiscono all'agricoltura, alla quale viene chiesto una maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale del proprio territorio. In Basilicata le attività di supporto assumono un peso rilevante nella composizione della produzione lorda (26%), in crescita del 2% rispetto al 2018 (Tab.1)

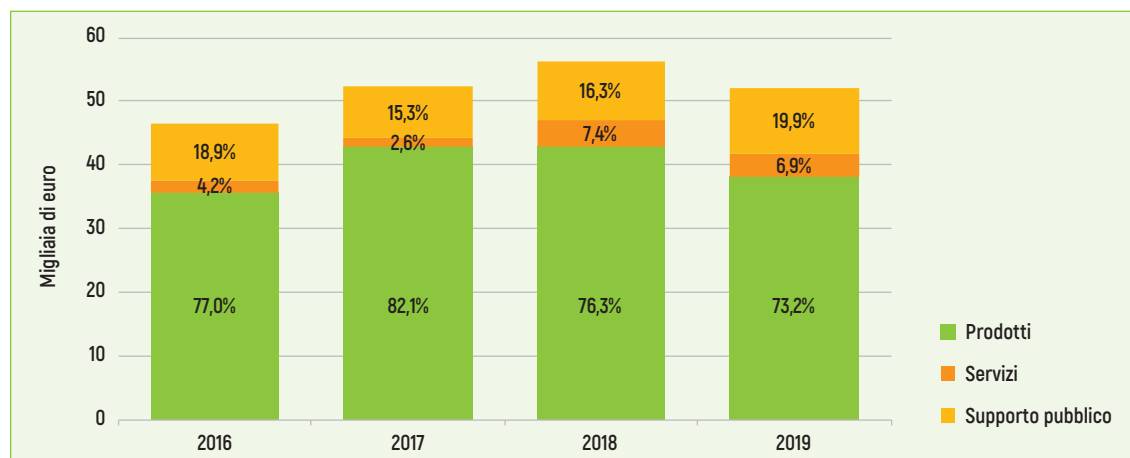
I consumi intermedi incidono per il 39% sul valore della produzione totale e sono in crescita rispetto al 2018 (2,1%). La composizione evidenzia una preponderanza della spesa per gli altri beni e servizi (50%), percentuale costante negli ultimi anni, seguita da quella per i consumi per energia motrice (13%), per sementi e piantine e per mangimi e spese varie per il bestiame (9%) (Fig.1b).

Come è riscontrabile nella Tab.2, gli aggregati economici delle aziende agricole lucane facenti parte del campione RICA fanno registrare, rispetto al triennio precedente, variazioni positive per i ricavi totali ed il reddito netto (+1%), mentre la produzione lorda ed il valore aggiunto hanno subito una riduzione rispettivamente del -0,3% e del -1,3%.

Il valore dei ricavi totali in Basilicata è pari a 53.695 migliaia di euro, inferiore del 20% rispetto alla media nazionale (67.117), mentre il reddito netto si discosta dell'8% in meno rispetto all'Italia, a segnalare una difficoltà del settore primario che persiste negli anni.

La Fig.2 evidenzia come, a fronte di una riduzione in valore assoluto dei ricavi nel 2019 rispetto all'anno precedente, di 4,3%, la composizione degli stessi mostra un incremento

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

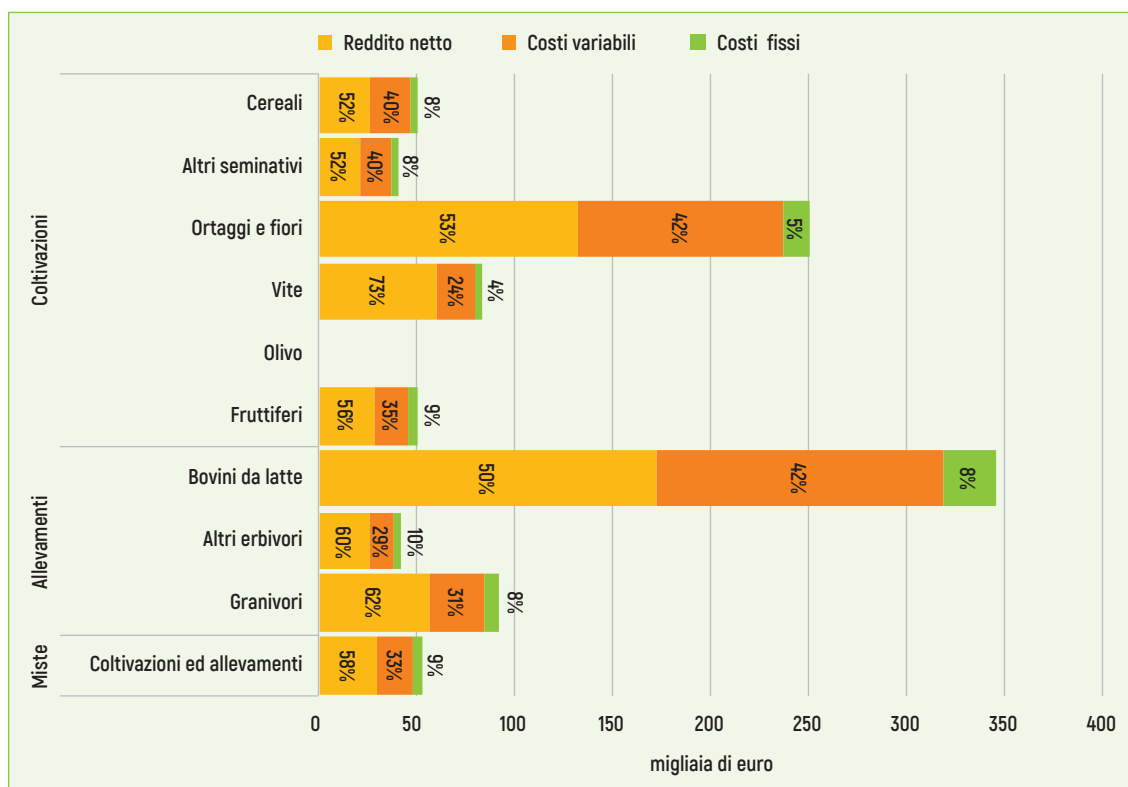
dell'incidenza percentuale del sostegno pubblico che contribuisce quasi per il 20%, maggiormente accentuata nel confronto con il 2017, quando l'incidenza si attestava a poco più del 15%. Nel 2019 i ricavi medi aziendali ammontano in media a 53.695 euro, con differenze sostanziali tra le classi di dimensione economica, passando dai 22.000 euro circa registrati nelle aziende più piccole, ai 504.000 euro delle aziende con classe di dimensione economica più grande (Tab.3). Rispetto al triennio precedente, si evidenzia che le aziende grandi (con dimensione economica superiore ai 500.000 euro di produzione standard) registrano un decremento considerevole del valore dei ricavi (-46%). Da un'analisi più approfondita delle informazioni della Banca Dati RICA si osserva che questa classe è composta per la metà da aziende con grandi allevamenti di granivori, nei quali spesso sono presenti i contratti di soccida. L'eterogeneità, in termini di indirizzo produttivo, della classe e la bassa numerosità delle aziende rilevate rispetto al campione (la classe delle aziende grandi pesa solo lo 0,9% sul campione regionale) fanno sì che le aziende di grande dimensione economica, siano sottorappresentate, pertanto alle poche aziende rilevate viene attribuito un peso finale molto elevato e ciò può causare una distorsione dei risultati. Anche le aziende tra i 50 e i 100 mila euro di produzione standard mostrano una contrazione dei ricavi (-6%) e assieme alle aziende grandi presentano valori in controtendenza rispetto alle altre classi dimensionali (Tab.3). L'incremento dei ricavi totali delle aziende lucane è migliore della media nazionale; infatti, a fronte di una variazione positiva dell'1% regionale, a livello Italia si registra una variazione del +0,5. Tuttavia, l'importo dei ricavi totali in Italia è superiore al valore regionale, tale risultato è legato alla distribuzione delle aziende tra le classi economiche del campione RICA: le aziende più grandi, con oltre 500 migliaia di euro di valore di produzione standard (PS), come già segnalato, sono solo pari allo 0,9%, mentre le aziende economicamente più piccole, cioè quelle la cui produzione standard (PS) è compresa tra 8.000 e 25.000 euro, coprono il 54% dei rilevamenti dell'indagine (Tab.10).

L'analisi dei ricavi totali medi aziendali per ordinamento produttivo evidenzia una realtà di punta per gli allevamenti bovini da latte (circa 345.000 euro) e per gli ortaggi ed i fiori (circa 250.000 euro), a cui seguono i granivori e la vite. I ricavi totali degli altri settori produttivi hanno valori più omogenei, al di sotto dei 52 mila euro ad azienda (Fig.3).

La verifica del peso percentuale dei costi variabili e fissi, nonché del reddito netto, che remunera, oltre al lavoro dell'imprenditore, anche il suo capitale fondiario e di esercizio, per ordinamento produttivo evidenzia come i costi variabili siano più alti nei settori dell'allevamento bovino da latte e degli ortaggi ed i fiori. I costi fissi incidono in modo uniforme nei vari comparti produttivi: conseguentemente il reddito assume pesi diversi, ottenendo risultati migliori nel caso della coltivazione della vite (Fig.3).

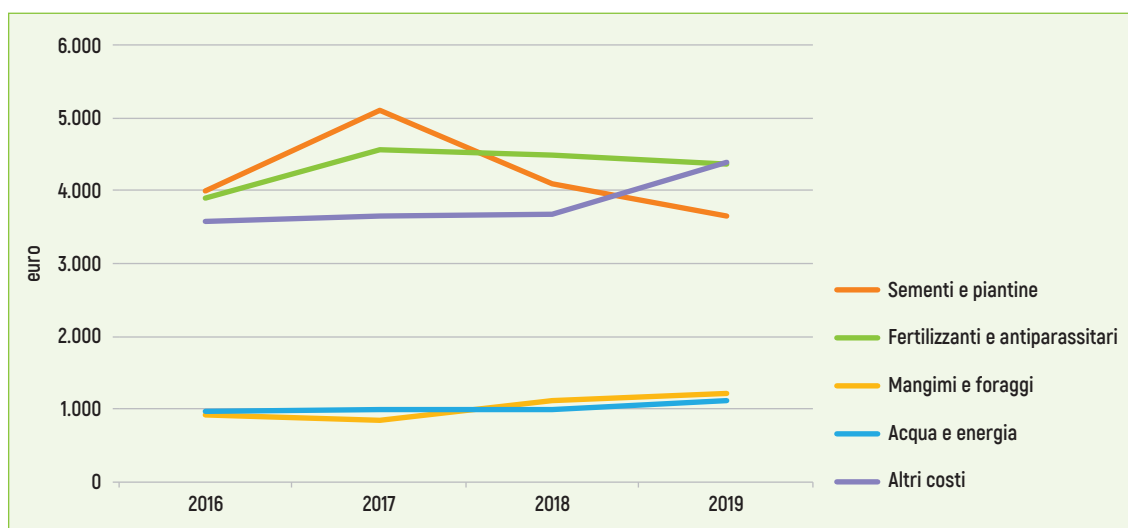
L'andamento dei costi variabili nel periodo 2016/2019 (Fig.4) evidenzia, nel 2019, valori in diminuzione rispetto al triennio precedente, per le sementi ed in aumento per le altre categorie, in particolare per gli altri costi, strettamente collegato all'incremento delle

FIG.3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

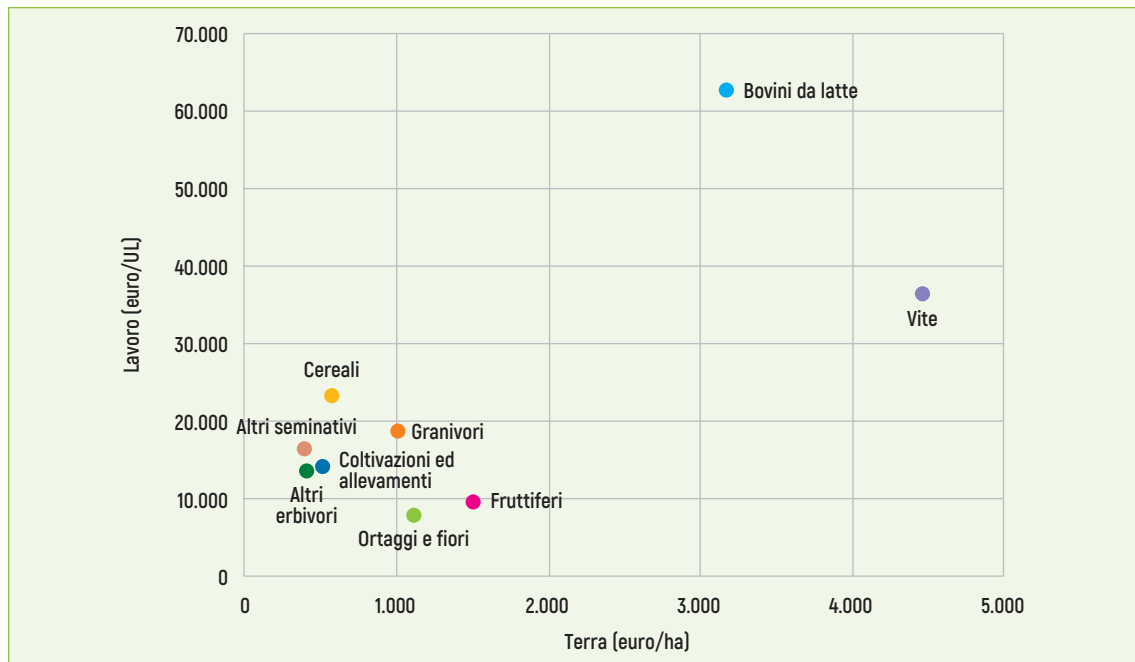
altre attività.

L'analisi degli indici di produttività, valore aggiunto e reddito netto per ettaro di SAU mostrano una diminuzione percentuale nel 2019 sul triennio precedente (Tab.5) dei rispettivi indicatori, con percentuali più elevate rispetto alla media italiana, ad eccezione del reddito netto che evidenzia 2 punti in più. Il valore della PLV molto basso, di 1.622 euro, è pari a solo il 42% del valore medio italiano. Se invece si analizzano gli stessi indicatori rapportati alle unità di lavoro, in Basilicata i valori sono tutti in crescita rispetto al periodo 2016/2018, in controtendenza rispetto alla media nazionale, ed il valore del reddito netto per UL è pari all'83% del valore medio italiano. Ciò fa presupporre un carico di lavoro per ettaro più basso in regione.

Questa situazione non è comunque uniforme tra gli ordinamenti produttivi. L'analisi della Fig.5 evidenzia che alcuni degli ordinamenti produttivi specializzati presentano un reddito netto superiore alla media nazionale, sia per ettaro di SAU (Italia = 3.800 euro), sia per unità di lavoro (Italia = 18.121 euro). E' il caso dell'allevamento bovino da latte, il cui reddito netto per unità di lavoro è pari a 62.358€; dei cereali, coltivazioni estensive a bassa intensità di lavoro, che fanno registrare un RN/ULT di 23.016€ e della vite (RN/ULT pari a 36.263 € e RN/SAU pari a 4.477€).

I contributi provenienti dalla PAC assumono un'importanza rilevante per l'economia

FIG.5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019  
(medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

delle imprese agricole. Ciò è vero in particolare per gli aiuti del 1° pilastro: nel campione RICA della Basilicata, assommano mediamente a 8.173 euro ad azienda (Tab.6), dato più elevato rispetto al dato nazionale (5.800€) e costituiscono il 79% del totale del sostegno pubblico, percentuale di 12 punti superiore a quella dell'Italia. Il peso di tutti gli aiuti sul reddito netto aziendale è notevole, pari a quasi la metà del valore (46%). Nel 2019, rispetto all'ultimo triennio, si assiste a un incremento del valore unitario per azienda sia degli aiuti PAC che di quelli di fonte PSR o altre. Il dato, rapportato alle sole aziende beneficiarie, mostra invece una diminuzione per gli aiuti da PSR. Nelle aziende di dimensioni economiche inferiori, il peso degli aiuti della PAC copre il 87% del totale (Fig.6a).

Questa percentuale tende a diminuire all'aumentare della dimensione economica, salvo poi crescere nell'ultima classe che, anche in valore assoluto, percepisce mediamente importi molto più alti ad azienda.

Gli aiuti rivenienti dal PSR e da altre fonti nazionali e regionali risultano mediamente più bassi rispetto al dato Italia. Questi contributi crescono all'aumentare della dimensione economica delle aziende, ad eccezione dell'ultima classe. Le aziende più grandi, infatti, sono più solide e quindi più propense ad effettuare investimenti e a cofinanziarli.

L'allevamento bovino da latte beneficia della quota più consistente degli aiuti relativi al 1° pilastro della PAC (22.225 €), seguito dai cereali (15.017€) (Fig.6b).

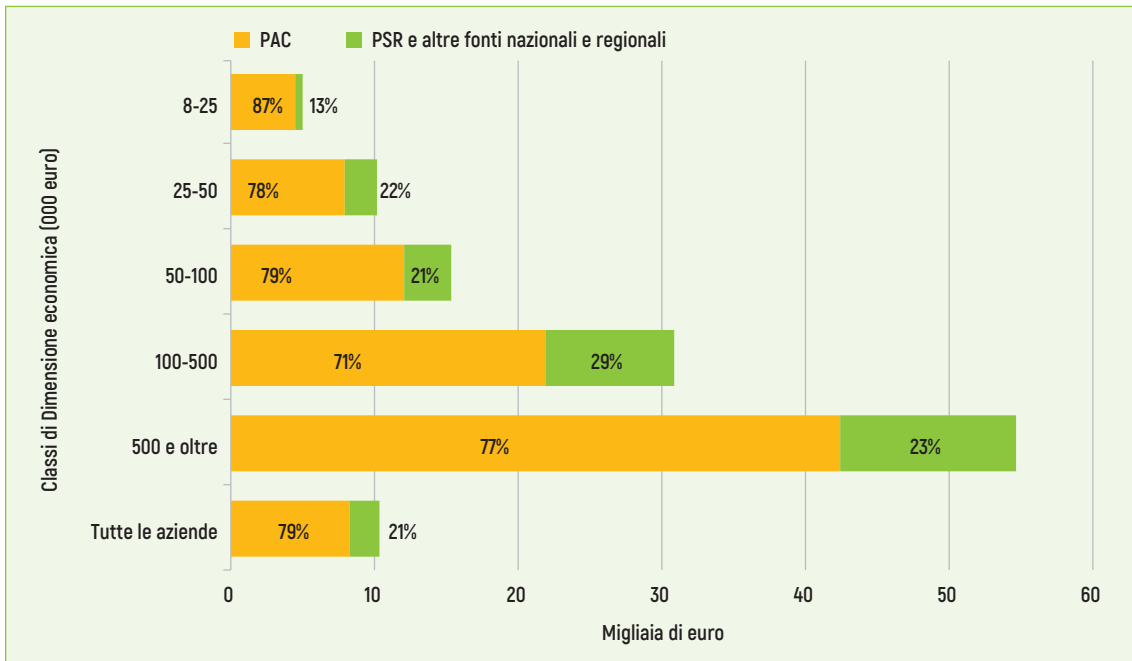
Il capitale fisso delle aziende del campione RICA ha incrementato il proprio valore nel 2019. Il capitale fondiario è di circa 224 mila euro (Tab.7), in aumento del 4% rispetto al triennio precedente, così come il capitale agrario (+25,1%) dato questo da attribuirsi, probabilmente, al contestuale incremento del valore dei nuovi investimenti di oltre il 100%, legato alla piena attuazione del Programma di Sviluppo Rurale 2014/2020. I nuovi investimenti sono pari, mediamente, a circa 2.900 euro ad azienda, valore pari all'87% del dato nazionale che, invece, ha subito un decremento nel 2019.

La propensione a investire non varia molto tra indirizzi produttivi, risultando più alta per gli allevamenti bovini da latte con oltre 11.000 euro ad azienda e rappresentano il 2% del capitale totale (Fig.7). A seguire i cereali, con un valore assoluto aziendale di 6.800 euro. Per gli altri indirizzi gli importi sono molto bassi ed in alcuni casi pari a zero.

Relativamente al fattore lavoro, si evidenzia che il dato medio dell'impiego di unità lavorative è pari a 1,52 ad azienda, ed è superiore alla media italiana (Tab.8). I 3/4 della forza lavoro è familiare e, rispetto al triennio precedente, questa componente è cresciuta del 7,8%, mentre risulta diminuire dell'8,8% la manodopera extrafamiliare. Sono i salariati che fanno registrare la maggiore riduzione nel 2019 rispetto al 2018 (oltre il 33%), ma anche per gli avventizi si rileva un calo del 25%, percentuali queste sicuramente significative ma non in numero assoluto, essendo poco utilizzata la manodopera salariata (Fig.8).

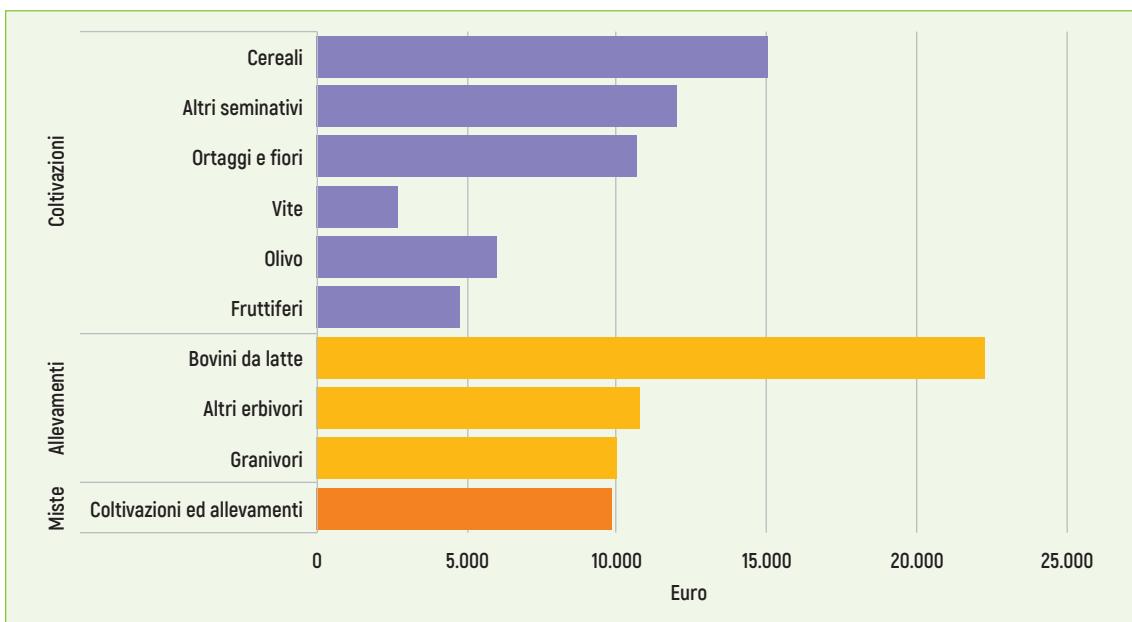
Il tema dell'interazione tra ambiente ed attività agricola è divenuto sempre più attuale negli ultimi anni, suscitando attenzione crescente sia nella popolazione che nell'attua-

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



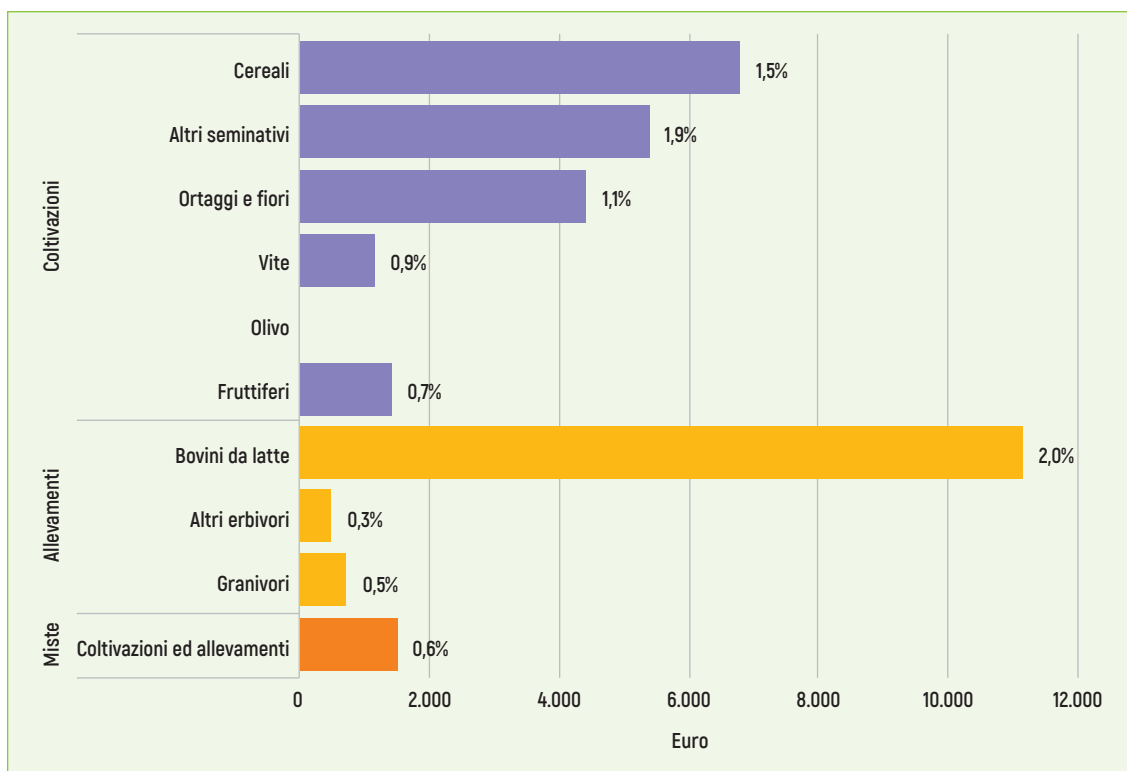
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro)



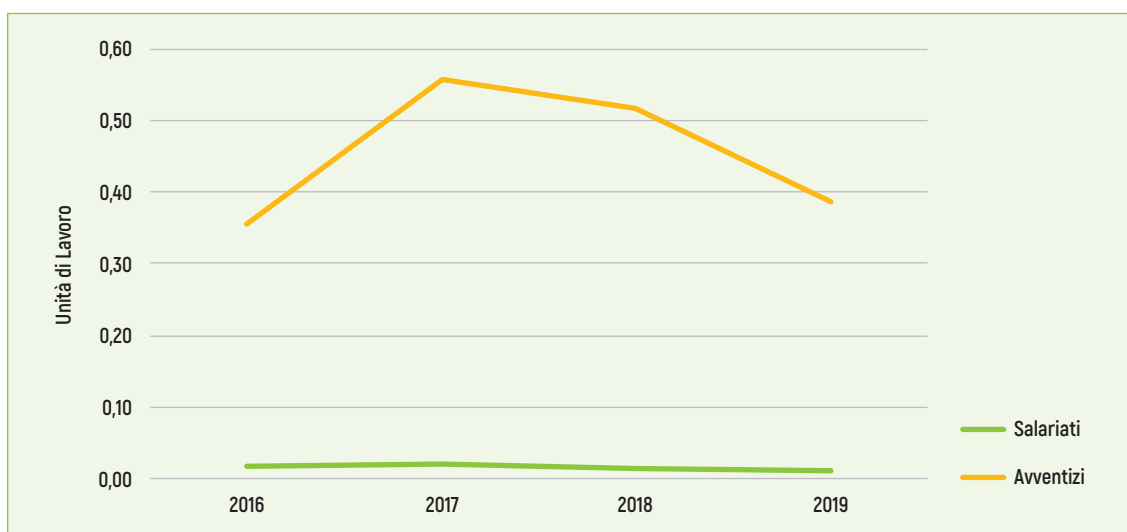
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
 (medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



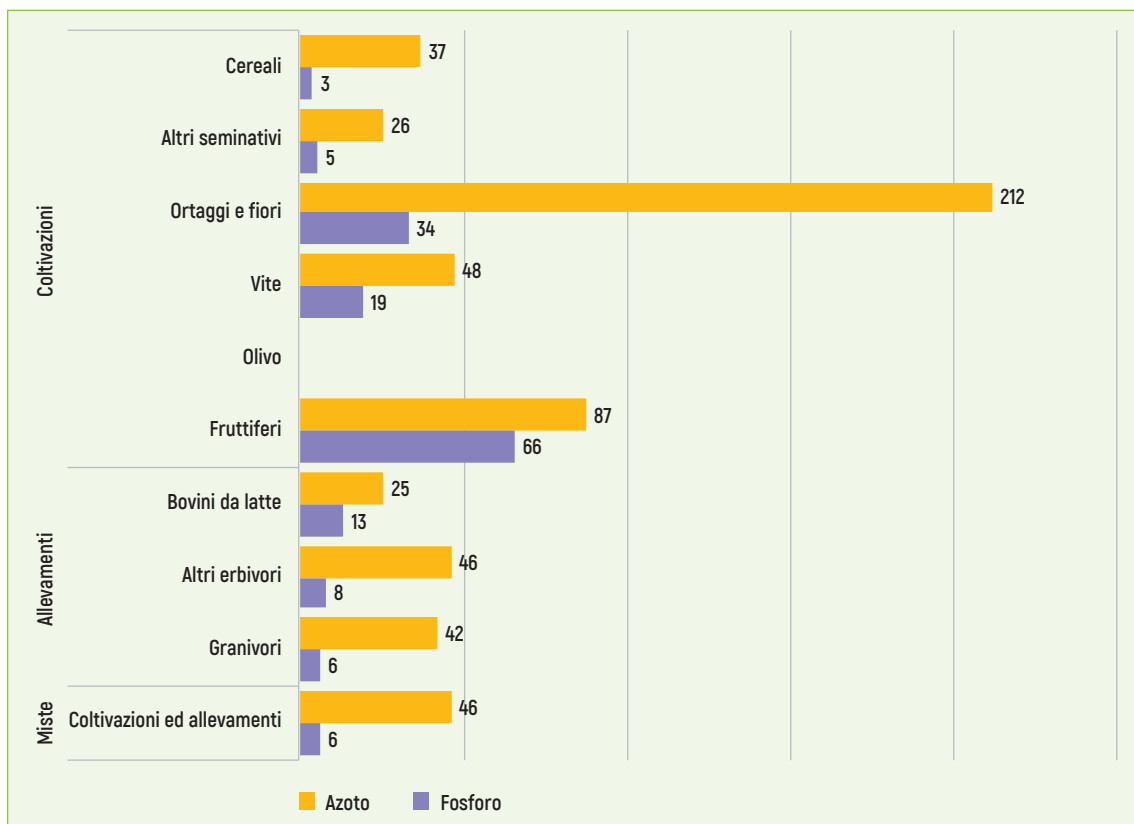
zione delle politiche.

Con i dati RICA riusciamo a esprimere alcune valutazioni su aspetti specifici. Il primo dato analizzato è relativo alla superficie irrigata che, in Basilicata, nel 2019 è pari al 7% della SAU totale, percentuale molto più bassa di quella nazionale (21,9%) (Tab.9), legata anche all'utilizzo della SAU stessa, il 29,9% (19,9% in Italia) destinata ai prati pascolo ed in aumento, rispetto al periodo precedente 2016/2018, di oltre il 23%.

Anche gli altri indicatori ci restituiscono una realtà estensiva delle attività agricole. La potenza motrice per ettaro di SAU, sebbene in aumento del 2,5%, è pari a 4,2 KW, quasi la metà del dato Italia, così come è inferiore l'intensità degli UBA ad ettaro e l'impiego unitario di Azoto e fosforo.

Un impiego più intensivo di fertilizzanti si riscontra negli ortaggi e fiori, legato alle proprie caratteristiche produttive, seguono i fruttiferi e la vite (Fig.9).

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

## CALABRIA

di Orlando Cimino

La Calabria, dal punto di vista economico generale, risulta essere una delle regioni meno sviluppata d'Italia. Da diversi anni, purtroppo, essa staziona stabilmente nell'ultima posizione nella graduatoria della ricchezza prodotta dalle regioni italiane. Durante la fase della crisi iniziata nel 2008 l'attività economica in Calabria si è contratta notevolmente: tra il 2007 e il 2014, il valore aggiunto regionale si è ridotto del 12,9%, più di 5 punti percentuali oltre la media italiana[2]. Si potrebbe, pertanto, affermare che il sistema produttivo calabrese appare attestato su un assetto che non garantisce ritmi di crescita e di sviluppo davvero importanti, in cui la capacità della neo-imprenditorialità di indurre fenomeni di rottura rispetto al passato appare limitata (Unioncamere, 2019).

Naturalmente, la Calabria non può definirsi una regione "ferma", sottosviluppata, tanto meno un'area ostile alla crescita e alla modernizzazione economica. L'economia calabrese è stata oggetto negli ultimi anni di un intenso processo di crescita e di trasformazione. Così, ad esempio, nel corso del 2015-2017 la Calabria ha registrato un'inversione di tendenza rispetto ai dati negativi del periodo precedente. I dati sull'economia calabrese del 2017 dimostrano, di fatto, che la Calabria è cresciuta ad un ritmo superiore ad ogni altra regione del Mezzogiorno ed assai vicino a quello delle regioni del Nord-Ovest[12]. Tuttavia, già nel corso del 2018, risentendo della brusca frenata della domanda estera e del contenimento di quella interna, nella componente dei consumi, nonché negli investimenti, cominciano ad emergere segnali di rallentamento della ripresa che aveva caratterizzato il triennio precedente.

L'agricoltura calabrese è la principale responsabile di questo risultato con un calo del prodotto in termini reali del -12,1% mentre la crescita degli investimenti ha riguardato tutti i settori dell'economia ad eccezione di quello agricolo dove, risentendo del risultato produttivo decisamente sfavorevole, sono diminuiti del 4,0%[13]. Il PIL della Calabria nel 2019 è stato di 33,4 miliardi di euro (+1,1% rispetto al 2018), pari all'8,5% dell'intero PIL meridionale mentre, a livello pro-capite esso è stato pari a poco più di 17.491 euro. Il PIL pro-capite risulta essere inferiore alla media del Sud Italia[3].

Nonostante tutto, il settore agricolo ha svolto da sempre in Calabria un ruolo molto importante sia in termini di occupazione che di reddito prodotto. Ciò è da attribuire non tanto ad una maggiore forza dell'agricoltura quanto, piuttosto, ad una minore crescita

relativa sia del settore industriale che di quello terziario. Infatti, tra il 2018 e il 2019 si è verificato un aumento del valore aggiunto dell'agricoltura pari al 20% mentre per l'industria tale incremento è solo dello 0,2% e, invece, le costruzioni fanno registrare una contrazione dello 0,7%[3]. A tal proposito, è utile ricordare che un calabrese su sette è conduttore di un'azienda agricola e che una famiglia su quattro trae parte del suo reddito da un'attività indipendente in agricoltura.

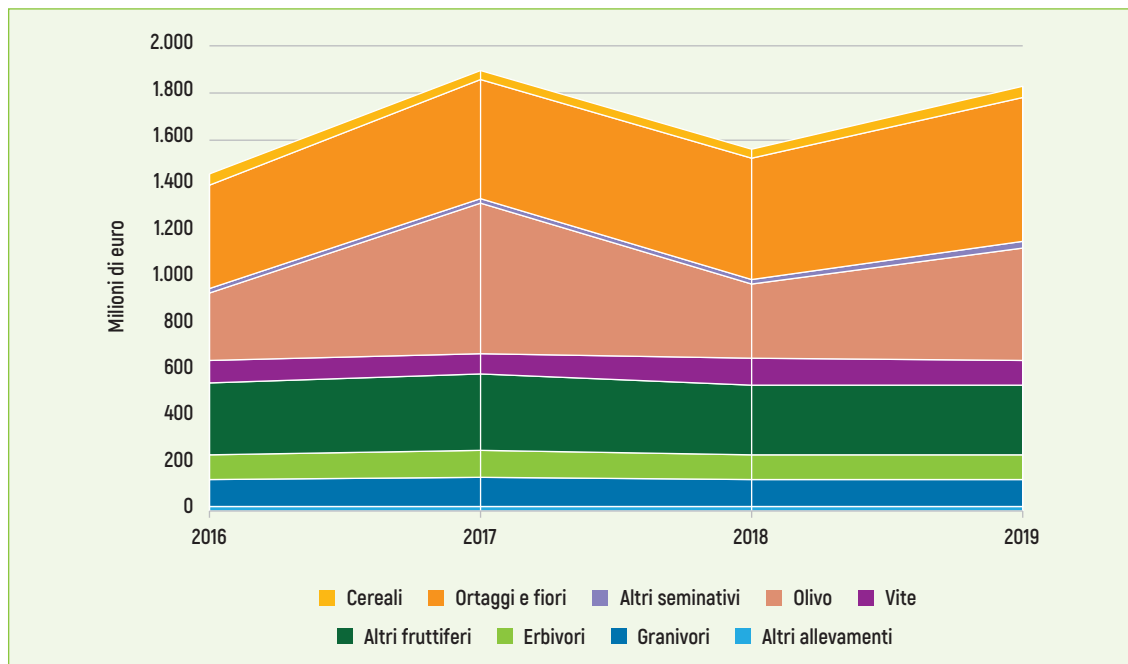
La base geografica della Calabria è costituita da una superficie territoriale di oltre 1,5 milioni di ettari così ripartiti: 41,8% in montagna; 49,2% in collina e 9% in pianura. Pertanto, ben il 91% del territorio regionale è rappresentato da colline e montagne. Da ciò si evincono due importanti elementi che caratterizzano l'agricoltura calabrese, ovvero: la estrema polverizzazione aziendale e le difficili condizioni ambientali (collina e montagna) in cui si trova ad operare la gran parte delle aziende. Inoltre, esiste anche una forte frammentazione delle superfici aziendali in più appezzamenti ("corpi"), a volte dislocati lontano l'uno dall'altro, che interessa tutte le aziende agricole calabresi. Nonostante tali problematiche il peso del valore aggiunto del settore agricolo nella regione Calabria nel corso degli anni si è mantenuto pressoché costante e si aggira, mediamente, intorno al 6%, di gran lunga superiore rispetto alla media nazionale. La produzione agricola regionale nel 2019 è stata di poco superiore a 2,2 miliardi di euro e, mostra una crescita di circa il 14% rispetto all'anno precedente (Tab.1, in appendice).

Nella composizione della produzione agricola regionale spicca, per il 2019, la preponderanza del settore di ortaggi e fiori (34%) e quello olivicolo (27%). In particolare, l'olivicoltura mostra una crescita del 55% rispetto all'anno precedente mentre, gli ortaggi e i fiori del 20%. nettamente inferiori, invece, risultano le percentuali riferite agli altri settori: fruttiferi (17%, in aumento di un punto percentuale rispetto al 2018), vite (5%, in calo di ben l'11% rispetto al 2018), cereali (2%), nonché della zootecnia: granivori ed erbivori (entrambi il 6%) (Fig.1a).

Nel 2019, i consumi intermedi in Calabria rappresentano il 38% del valore della produzione agricola totale e mostrano una tendenza all'incremento (+1,9%) rispetto all'anno precedente. Nello specifico, secondo i dati forniti da ISTAT, tutte le voci dei consumi intermedi prese in esame evidenziano una crescita rispetto al 2018. Fanno eccezione la voce relativa ai reimpieghi che mostra una riduzione del 4,6% e, le spese relative alla zootecnia (acquisto di mangimi e spese varie per il bestiame) che, invece, mostrano una contrazione dell'1% rispetto all'anno precedente. Tuttavia, queste ultime spese con il 17% del valore totale dei consumi intermedi, rappresentano la prima voce di costo specifico (Fig.1b) fatta registrare dalle aziende calabresi nel corso del 2019.

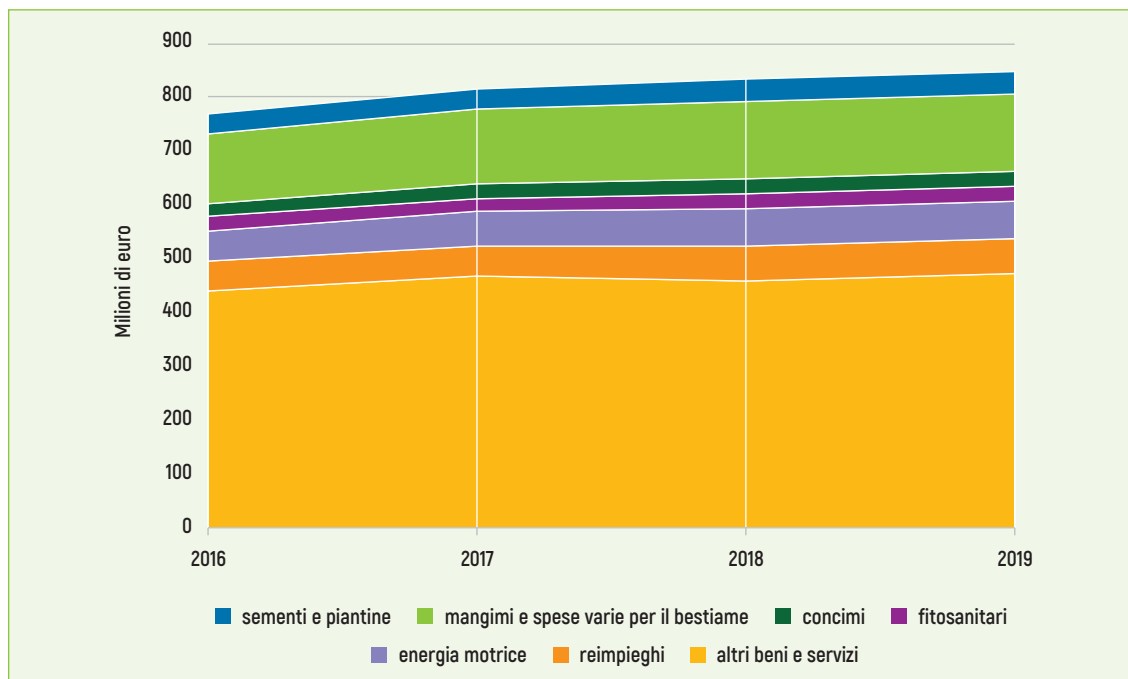
La Tab.2 mostra i risultati medi aziendali, per il 2019, stimati sulla base dei dati raccolti tramite l'indagine RICA. In particolare, si mostrano le stime relative a: ricavi totali, produzione lorda vendibile, valore aggiunto, reddito netto e relative variazioni percentuali rispetto al triennio precedente. L'analisi della suddetta tabella evidenzia come le

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



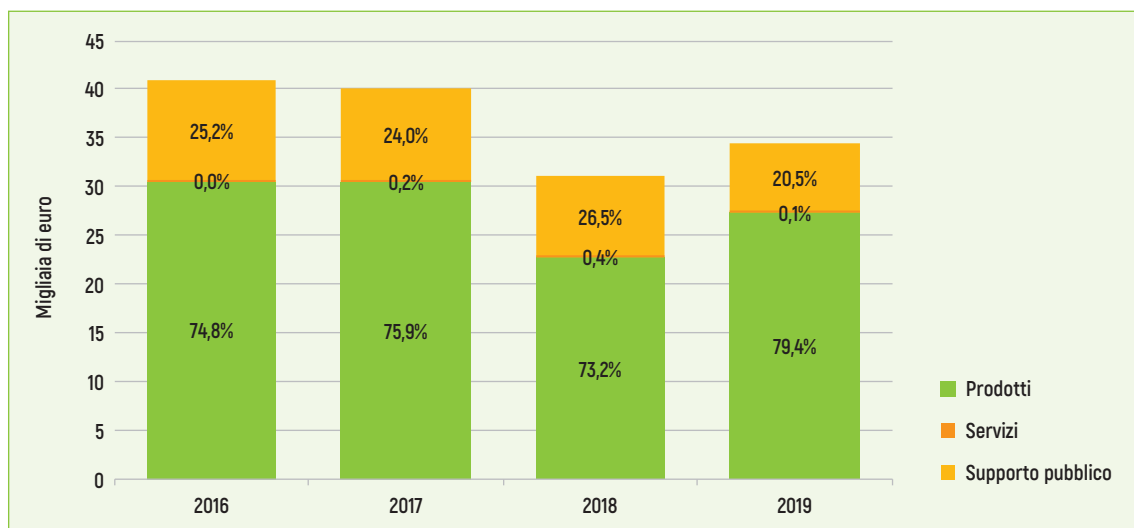
Fonte: ISTAT, Conti territoriali

variazioni percentuali rispetto al triennio 2016-2018 siano sempre negative per tutti gli indicatori presi in esame, con una perdita che supera nettamente il corrispondente valore della media nazionale. Tale dinamica in Calabria è da ricollegare, almeno in parte, alla composizione delle produzioni agricole e, in particolare all'elevato peso dell'olivicoltura e dell'agrumicoltura. Negli ultimi anni tali prodotti hanno subito una forte crisi di mercato, che contribuisce a spiegare l'elevata variabilità dei risultati economici del settore. Inoltre, il calo delle produzioni tradizionali non è stato sufficientemente compensato dallo sviluppo di altri comparti produttivi.

La Fig.2 mostra, invece, la composizione media dei ricavi totali aziendali. Da essa si evince come la voce che maggiormente concorre alla formazione dei ricavi è rappresentata, come è naturale attendersi, dalla vendita dei prodotti. Altro dato che appare subito evidente dall'analisi della figura è la tendenziale contrazione negli anni dei ricavi medi aziendali che provengono dalla vendita dei prodotti aziendali. Così come, nel corso del periodo in esame, il supporto pubblico vede contrarre il proprio peso nell'ambito della composizione del reddito, mentre pressoché nullo risulta essere il peso dei servizi. Infatti, nel corso del 2019 essi hanno contribuito alla formazione dei ricavi solo per lo 0,1%.

In particolare, così come si evince dalla Tab.3, nel 2019 i ricavi totali medi delle aziende calabresi si attestano su circa 33 mila euro con una riduzione del 6,9% rispetto al triennio 2016-2018. Tuttavia, il loro ammontare (e relative variazioni percentuali rispetto al triennio precedente) varia a seconda della classe di dimensione economica, passando dai poco più di 19 mila euro delle piccole aziende ai circa 127 mila di quelle medio-grandi. Queste ultime si caratterizzano anche per la più evidente diminuzione dei ricavi totali, in termini

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

percentuali, rispetto al precedente triennio (-14,6% rispetto al triennio 2016-2018) mentre, le aziende medie sono quelle che presentano la riduzione più contenuta: -1,9% rispetto al triennio precedente. Il ridimensionamento fatto registrare dalle aziende calabresi risulta essere più marcato rispetto alle variazioni medie nazionali per ciascuna classe dimensionale, ad eccezione della sola classe media dove risulta essere più contenuto (-1,9% vs -6,5%). Comunque, queste ultime, ovvero le aziende comprese tra i 50 mila e i 100 mila euro di Produzione Standard, costituiscono solo il 9% delle aziende rappresentate dall'indagine RICA in Calabria. La classe dimensionale maggiormente rappresentata (66% circa) è quella delle aziende comprese tra gli 8 mila e i 25 mila euro di Produzione Standard (aziende piccole). Dopo si trova, seppure con una percentuale decisamente inferiore, la classe medio - piccola, ossia la classe che comprende le aziende con una Produzione Standard compresa tra i 25 mila e i 50 mila euro. Essa rappresenta il 18,4% delle aziende coinvolte dall'indagine RICA in Calabria. A conferma delle piccole dimensioni delle aziende agricole calabresi si evidenzia come nel loro insieme le due classi dimensionali "piccole" rappresentino ben l'84,3% delle aziende RICA in Calabria. Infine, le aziende agricole medio-grandi, ovvero le aziende con una Produzione Standard compresa tra i 100 mila e i 500 mila euro, costituiscono il 6,6% delle aziende agricole totali calabresi coinvolte nell'indagine RICA. Nel corso del periodo in esame non risultano presenti, in Calabria, aziende grandi, ovvero aziende con una Produzione Standard maggiore ai 500 mila euro (Tab.10).

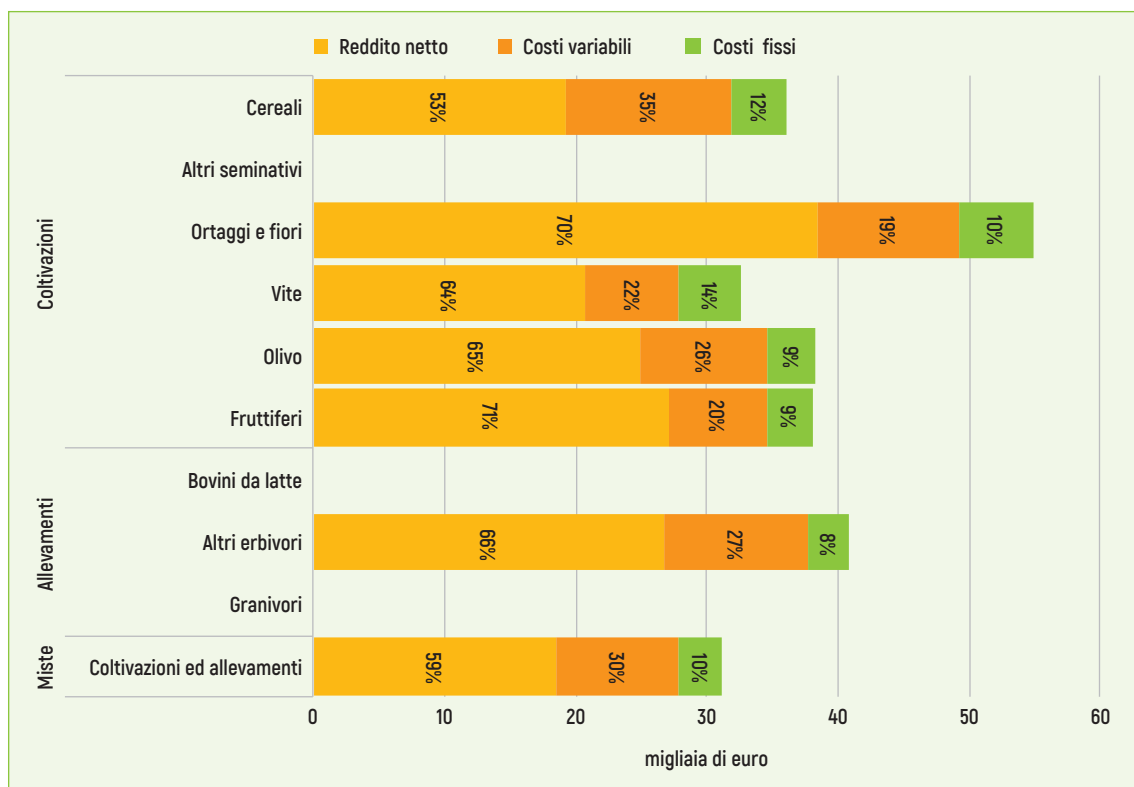
Nell'analizzare le performance delle aziende agricole calabresi bisogna tener presente che in Calabria la qualità delle risorse agricole utilizzate è in generale inferiore a quella media nazionale: oltre il 90% dell'agricoltura regionale è localizzata in aree montane o collinari dove, ceteris paribus, le potenzialità produttive sono inferiori e i costi di produzione superiori a quelli che si hanno nelle aree irrigue di pianura. Tutto ciò si riflette, pertanto, sui valori medi assunti dai ricavi totali regionali che risultano anche influenzati dall'indirizzo produttivo prevalente delle aziende agricole. Infatti, analizzando la ripartizione regionale dei ricavi totali per indirizzo produttivo (Fig.3), si evince come nel 2019 il valore medio più elevato dei medesimi si registri nel comparto orto-floricolo dove le aziende ottengono dei ricavi totali (RT) medi pari a circa 55 mila euro. Seguono, le aziende zootecniche dedite all'allevamento degli erbivori (esclusi i bovini da latte) con RT pari a circa 41 mila euro e, quindi, le aziende olivicole (38,2 mila euro), le aziende frutticole (38,1 mila euro) e le aziende viticole (32,6 mila euro).

Nel caso delle coltivazioni all'alta produttività fatta registrare dalle colture orto-floricole corrisponde anche la più elevata redditività media delle aziende: ben 38,5 mila euro. Invece, per quanto riguarda le aziende zootecniche alla maggiore produttività aziendale non corrisponde un'elevata redditività. Infatti, gli allevamenti "altri erbivori" hanno una redditività media pari a 26,8 mila euro. Bisogna ricordare che nel caso della zootecnia calabrese la filiera lattiero casearia ha un peso modesto sia sul fronte della produzione di latte fresco, sia sul prodotto trasformato con una percentuale di contribuzione del tutto

marginale sul totale valore di produzione nazionale. Invece, le aziende frutticole fanno registrare una redditività aziendale pari a poco oltre 27mila euro e, in quelle olivicole la redditività aziendale è pari a circa 25 mila euro. Infine, le aziende viticole mostrano una redditività aziendale che si aggira attorno ai 21 mila euro circa.

L'incidenza più elevata dei costi variabili si ha nelle aziende cerealicole, dove risulta pari al 35%, seguono le aziende miste coltivazioni ed allevamenti col 30% e le aziende zootecniche con allevamenti "altri erbivori" con il 27%. Per contro, la più bassa incidenza dei costi variabili sui ricavi totali aziendali si ha nelle aziende ad indirizzo orto-floricolo (19%). Nelle aziende olivicole, invece, l'incidenza dei costi variabili è pari al 26% dei RT e in quelle viticole al 22%. Invece, le aziende frutticole mostrano una incidenza dei costi variabili leggermente inferiore, infatti risulta pari al 20%. Nel caso dei costi fissi, invece, sono le aziende dedite alla coltivazione della vite che mostrano l'incidenza più elevata (14%), seguono le aziende cerealicole col 12%. L'incidenza più bassa (8%) si ha, invece, nelle aziende zootecniche dedite all'allevamento degli "altri erbivori" (in particolare ovi-caprini).

FIG.3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
[medie aziendali in migliaia di euro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

Inoltre, l'analisi qui proposta evidenzia anche che, nel corso del 2019, in media i costi correnti delle aziende calabresi sono stati pari a circa 7.900 euro mentre, quelli pluriennali risultavano di poco superiori ai 3.700 euro. L'analisi intertemporale mostra come i costi sostenuti dalle aziende RICA in Calabria, rispetto alla media del triennio 2016-2018, abbiano un comportamento diverso a seconda della natura dei costi: mentre i costi correnti mostrano una riduzione di poco oltre il 10%, quelli pluriennali sono cresciuti dell'1,1%. In particolare, si osserva una sensibile contrazione dei costi diretti relativi al ricorso ai servizi di terzi (-20,4%), mentre la spesa per il pagamento dei fattori di consumo si è contratta dell'11,4%. Vi è stato, inoltre, un aumento dei costi relativi agli affitti passivi (+11,2%) e, anche il costo del lavoro mostra un significativo aumento (+9,4%). Tuttavia, i dati esposti nella Tab.4 evidenziano come nel corso del 2019, il confronto con le medie nazionali faccia emergere, in Calabria, sia un maggior incremento percentuale del ricorso ai terreni in affitto (11,2% vs 1,9%) che un maggiore aumento percentuale dei costi del lavoro (9,4% vs 8%).

Nella Fig.4 viene, invece, è rappresentato l'andamento dei costi medi aziendali relativi ai fattori di consumo.

Dall'osservazione della figura si evince come la riduzione dei costi per i fattori di consumo ha interessato tutte le voci di spesa. In particolare, la variazione più ampia rispetto al triennio precedente è stata quella di sementi e piantine (-18,3%), seguita da quella dei fertilizzanti e antiparassitari (-17,2%) e dalla spesa relativa all'acquisto di mangimi e foraggi (-16,6%). Mentre le altre voci di spesa registrano una variazione più contenuta. Nello specifico la variazione della spesa per acqua ed energia è pari a -8,9% e, quella relativa agli altri costi diretti a -1%.

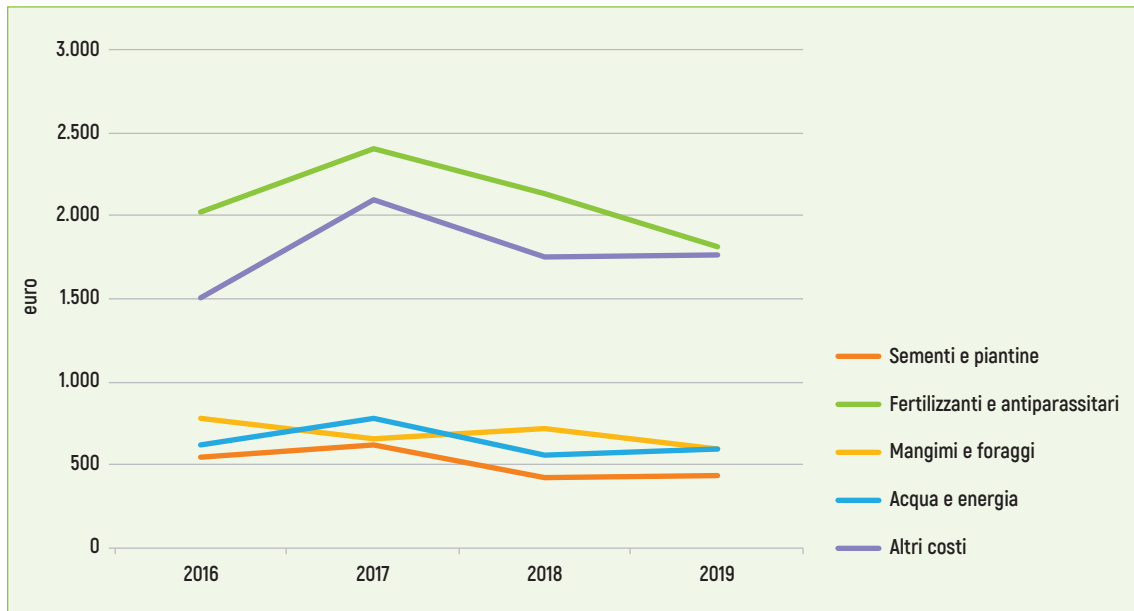
La Tab.5 riepiloga i valori della produttività e redditività per unità di lavoro e per ettaro di SAU, mentre la Fig.5 li differenzia a seconda dei singoli indirizzi produttivi (OTE) a livello aziendale. In particolare, l'analisi della Tab.5 permette di identificare e disarticolare i risultati economici ottenuti dalle aziende in termini di produttività e redditività del lavoro e della terra. Nello specifico, vengono presi in esame tre indicatori: la produzione lorda vendibile (PLV), il valore aggiunto netto (FNVA) e, infine, il reddito netto (RN). Inoltre, per ciascun indicatore viene fornito un indice doppio, ovvero, uno fa riferimento all'ettaro di superficie (SAU) e, l'altro, all'unità di lavoro (ULT).

Dalla suddetta tabella si evince come, in generale, gli indici economici delle aziende, così come è logico attendersi visto l'utilizzo della formulazione del bilancio a scalare, scorrendo tra gli indici economici (dalla PLV al RN) il loro valore tende a diminuire.

Nel 2019, la produttività complessiva del lavoro impiegato (PLV/ULT) è stata pari, mediamente, a poco meno di 24 mila euro (-7,4% rispetto al triennio precedente) che, diventano, poi, circa 17.300 euro di valore aggiunto (FNVA/ULT), con una riduzione rispetto al 2016-2018 pari al 10,6% e, infine, diventano 10.124 euro di reddito netto (RN/ULT). In questo caso, l'andamento temporale dell'indice evidenzia una riduzione di ben

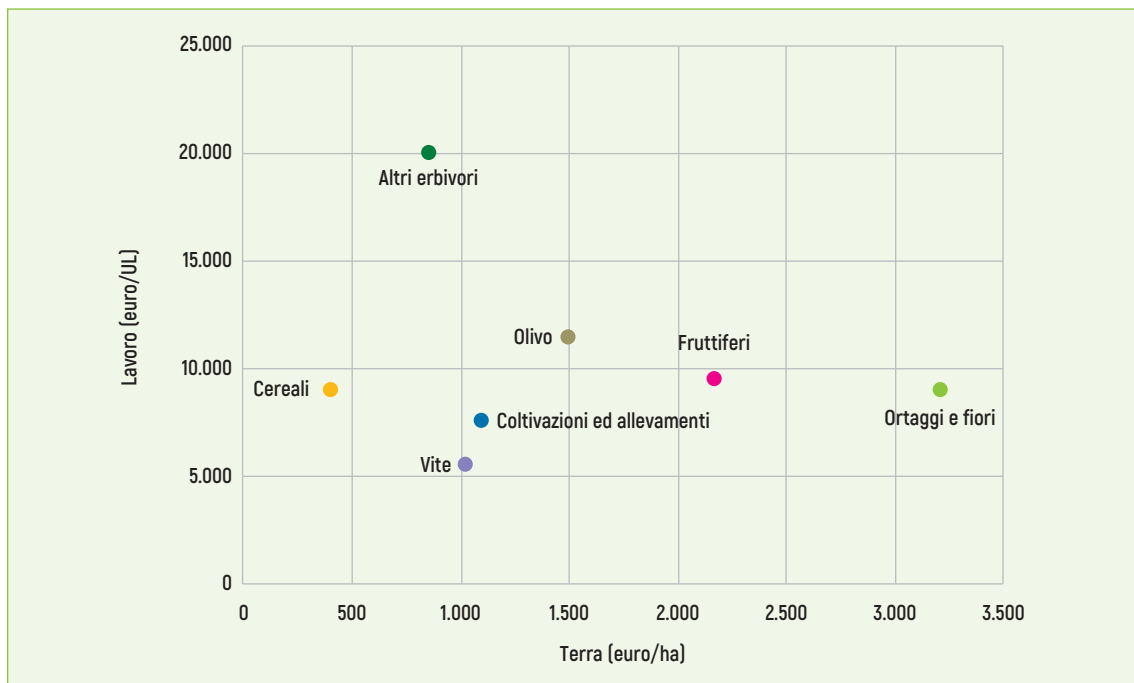


FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.5 - **REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

il 24% rispetto al precedente triennio. Anche i corrispondenti valori per ettaro di SAU (produttività della terra) mostrano lo stesso andamento. In particolare, si nota una riduzione del 5,1% del valore della PLV per ettaro di SAU (pari, nel 2019, a 3.551 €/ha). Tale riduzione è ancor più elevata nei due successivi indici; infatti, il valore aggiunto (2.587 €/ha) mostra una perdita dell'8,3% e, il reddito netto (1.514 €/ha) del 21,7% rispetto al triennio 2016-2018. Nonostante, la contrazione dei valori degli indici nel tempo la produttività della terra in Calabria rimane costantemente superiore al corrispondente valore medio italiano, segno di un più elevato valore aggiunto unitario delle produzioni agricole calabresi. In termini di produttività del lavoro, invece, si ha una situazione diametralmente opposta. I risultati raggiunti dall'aziende calabresi sono sempre inferiori alla media nazionale ma, ciò è spiegabile, sia con l'andamento del mercato del lavoro in Calabria, sia con la polverizzazione delle aziende agricole, a cui corrisponde una oggettiva difficoltà a garantire una piena occupazione del nucleo familiare nell'azienda stessa. Ne consegue una forte sottoccupazione del lavoro familiare disponibile per tutta la durata dell'anno. Tuttavia, l'agricoltura calabrese mostra una peculiarità legata alla stagionalità dei lavori di campagna, in particolare durante le fasi della raccolta, in cui si evince un importante ruolo giocato dalla manodopera non familiare. Le ragioni di tale specificità sono da ricercare, soprattutto, nelle differenze degli indirizzi produttivi e, ovviamente, nelle dimensioni medie delle aziende. Infatti, ad esempio, l'olivicoltura e l'agrumicoltura richiedono fabbisogni di lavoro non uniformi e concentrati nella fase di raccolta, che non possono essere soddisfatti dalla sola manodopera familiare, neanche nelle aziende più piccole.

Come già detto, i risultati della redditività media del lavoro e della terra, distinti per ordinamento produttivo, sono rappresentati graficamente nella Fig.5. In essa si evidenziano gli ordinamenti aziendali più redditivi (altri erbivori, olivo e fruttiferi) contrapposti a quelli che richiedono una maggiore intensità di lavoro e superficie (come ad esempio la vite). Da evidenziare, inoltre, l'alta redditività della terra delle coltivazioni relative agli ortaggi e fiori (pari a oltre 3.200 euro) che hanno, però, un livello di redditività del lavoro pari a quello dei cereali e che occupa una posizione intermedia nella graduatoria degli ordinamenti produttivi nonostante il consistente valore aggiunto unitario di tali produzioni.

Il settore agricolo calabrese si caratterizza, generalmente, per godere di un cospicuo sostegno pubblico. Nel 2019, le aziende agricole rappresentate dal campione RICA in Calabria hanno beneficiato, in media, di poco oltre 7 mila euro di finanziamenti pubblici provenienti dal Primo e Secondo Pilastro della PAC, nonché da altre fonti nazionali e regionali. Tuttavia, nello stesso anno il valore degli aiuti pubblici percepiti dalle aziende agricole è diminuito di circa il 25% rispetto al triennio precedente.

Bisogna, inoltre, evidenziare come l'entità dei sussidi pubblici percepiti dalle aziende rappresentino, mediamente, il 50,5% del reddito netto aziendale. La maggior parte del

finanziamento pubblico (71%) proviene dal Primo Pilastro i cui finanziamenti risultano però in calo rispetto al triennio precedente del 18,5%. A tale riduzione bisogna aggiungere anche la forte contrazione che si è avuta nelle altre fonti di finanziamento, in particolare dal Secondo Pilastro della PAC (-36,6%) (Tab.6).

In generale, si può affermare che l'intervento pubblico è, de facto, rivolto al sostegno del reddito degli agricoltori, mentre risulta più contenuta la percentuale degli aiuti destinata agli investimenti. L'elevata frammentazione della struttura produttiva rappresenta, sicuramente, un ostacolo alla capacità di spesa per investimenti nel settore agricolo calabrese.

Infine, l'entità delle risorse pubbliche nelle aziende calabresi risulta superiore al dato medio italiano.

La Fig.6a mostra come il valore dei finanziamenti pubblici cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale, in quanto gli aiuti sono generalmente legati alla struttura delle aziende agricole stesse.

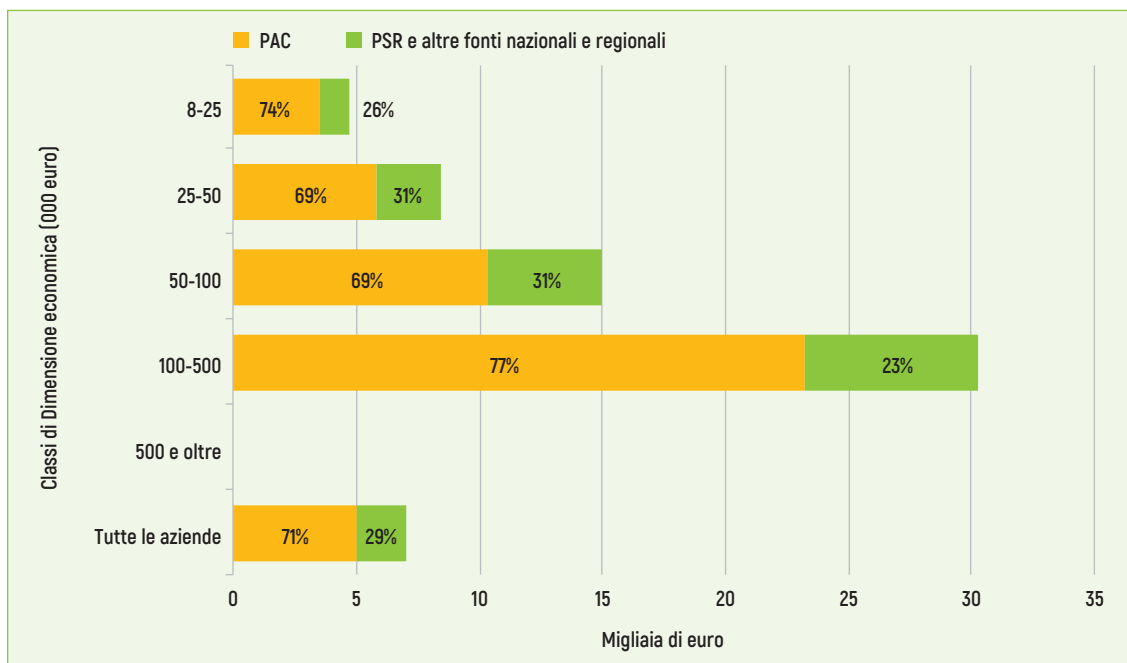
In termini relativi però sono le aziende più piccole a dipendere maggiormente dai finanziamenti del Primo Pilastro mentre il supporto del Secondo Pilastro e delle altre fonti incide maggiormente nelle aziende più grandi che possono più facilmente effettuare investimenti e realizzare attività cofinanziate. Tuttavia, fanno eccezione le aziende appartenenti alla classe dimensionale medio-grande (con una Produzione Standard compresa tra i 100 mila e i 500 mila euro) in cui torna a crescere il peso dei sussidi derivanti dal Primo Pilastro della PAC a discapito degli aiuti pubblici che arrivano dal Secondo Pilastro e da altre fonti di finanziamento.

Nella Fig.6b viene, invece, rappresentata la ripartizione degli aiuti pubblici derivanti dal Primo Pilastro della PAC tra le sole aziende agricole beneficiarie a seconda del loro ordinamento produttivo.

La Tab.7 riporta i valori del capitale fisso aziendale (sia fondiario che agrario) che, misura la dimensione patrimoniale delle immobilizzazioni tecniche di proprietà e, dei nuovi investimenti effettuati. In particolare, il valore medio del capitale fondiario (che comprende il valore della terra e dei capitali stabilmente investiti su di essa come ad esempio fabbricati rurali, piantagioni, opere idrauliche fisse) delle aziende calabresi, nel 2019, risulta di poco inferiore ai 103 mila euro. Rispetto al triennio precedente, il valore diminuisce dell'1,6%. Invece, il valore del capitale agrario (costituito da macchine ed attrezzature, bestiame) risulta pari a 9.130 euro e in riduzione di poco oltre il 20% rispetto al triennio 2016-2018. Infine, il valore medio dei nuovi investimenti effettuati dalle aziende calabresi nel corso del 2019, a conferma di quanto detto precedentemente, è praticamente trascurabile, essendo pari a soli 296 euro con una riduzione rispetto al precedente triennio di circa il 51%. Di fatto, l'entità media dei nuovi investimenti effettuati dalle aziende calabresi rappresenta il valore medio più basso tra le regioni italiane nel 2019.

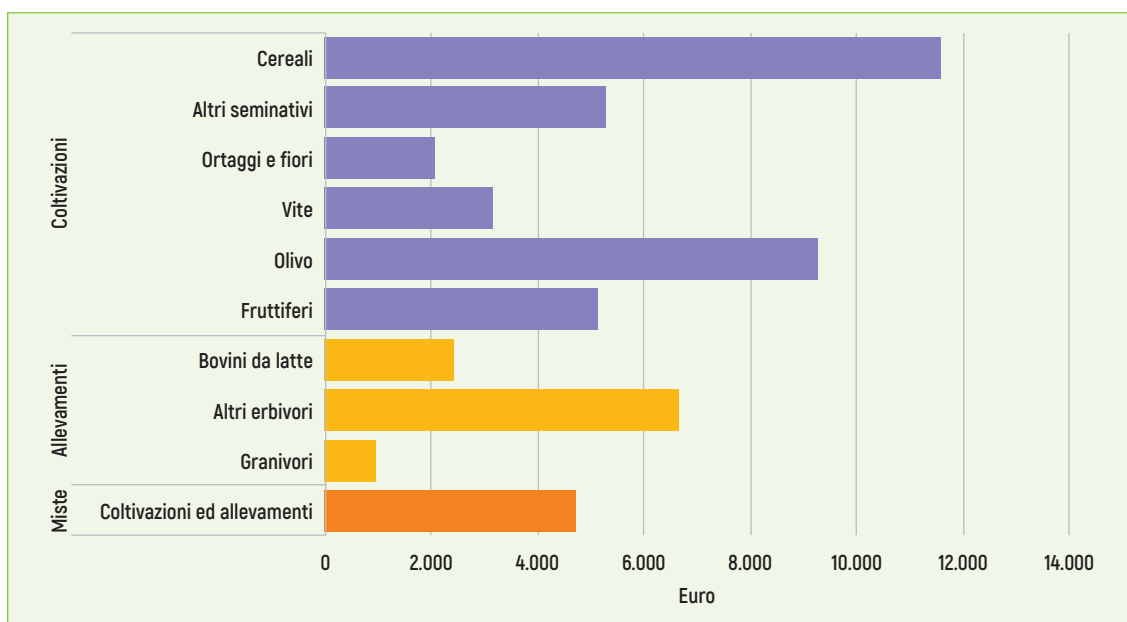
La propensione ad investire varia a seconda dell'ordinamento produttivo. Nello specifico sono le aziende specializzate nella coltivazione della vite che presentano il valore

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

più elevato (3.524 euro per azienda), corrispondenti al 2,3% del valore del capitale fisso. Seguono le aziende specializzate in olivicoltura (631 euro) e quelle non specializzate, miste coltivazioni ed allevamenti (295 euro). Nel caso delle aziende olivicole il valore dell'investimento effettuato pesa per lo 0,5% sul valore del capitale fisso mentre, tra le aziende miste il peso dei nuovi investimenti è pari allo 0,3% del valore del capitale fisso. Sorprende il fatto che le aziende specializzate nelle coltivazioni, in particolare le orto-frutticole, mostrino un valore dei nuovi investimenti praticamente nullo. In queste aziende, di conseguenza, la percentuale di nuovi investimenti sul valore del capitale fisso non è, de facto, commisurata ai risultati economici che esse ottengono (Fig.7).

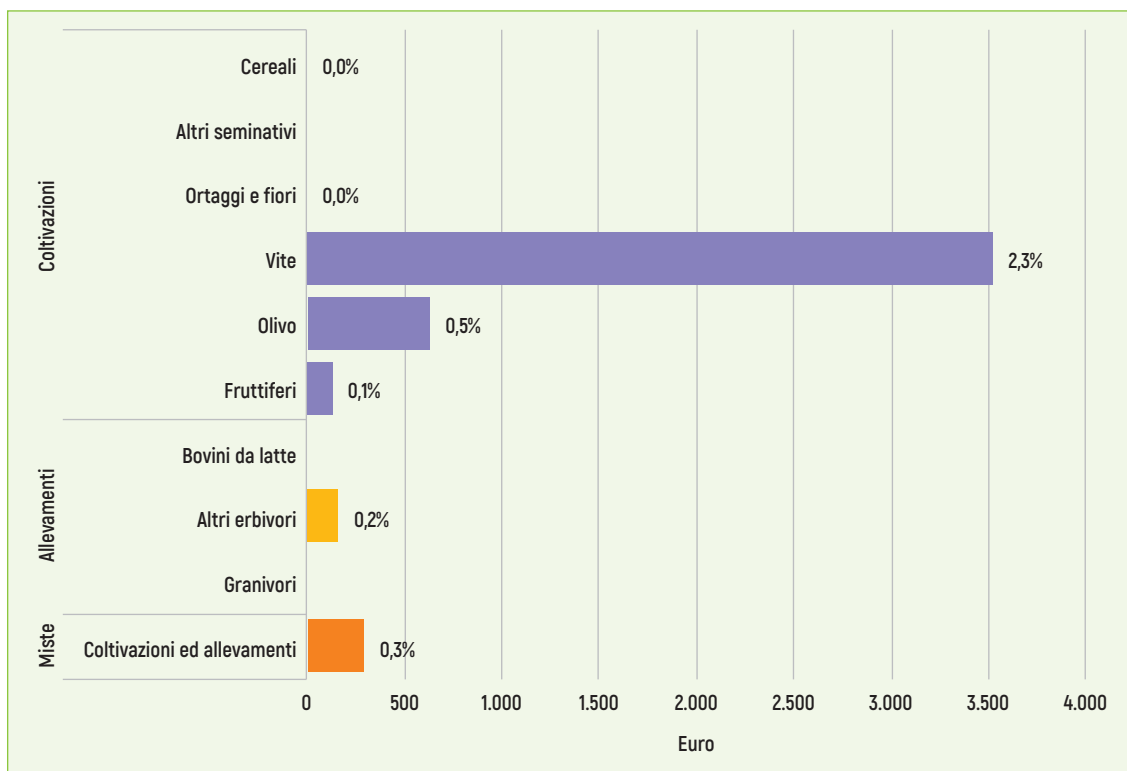
In Calabria, in base ai dati RICA al 2019, le aziende agricole impiegano mediamente 1,38 unità di lavoro rappresentate, per il 67,5%, dall'imprenditore agricolo e dai suoi familiari. Per contro, risulta ridotta la quota di lavoro aziendale fornita da salariati fissi e avventizi (32,5%). In generale, nel corso del 2019 si è assistito, in controtendenza con la media nazionale, ad un ridotto aumento del numero dei lavoratori impiegati nel settore agricolo: +0,4% rispetto al triennio 2016-2018. Nello specifico, è la manodopera familiare che cresce dell'1,5% mentre, le tipologie di manodopera extra-familiare decrescono nel tempo, infatti la manodopera salariata e avventizia diminuisce dell'1,2% rispetto al triennio precedente (Tab.8).

La situazione occupazionale complessiva vede la Calabria come una delle regioni col maggior impiego di lavoratori (a livello nazionale occupa il decimo posto per numero di lavoratori impiegati) ma, osservando le diverse tipologie di manodopera essa scende negli ultimi posti, tra le regioni, se si prende in esame la sola manodopera familiare (in questo caso occupa il diciassettesimo posto).

La Fig.8 mostra l'andamento della manodopera extra-familiare che evidenzia il rapporto delle aziende col mercato del lavoro. In particolare, nel 2019 si ha, rispetto al triennio 2016-2018, un leggero calo nell'impiego di lavoro salariato mentre l'impiego della tipologia del lavoro avventizio mostra un andamento opposto. L'andamento temporale delle due componenti, inoltre, mette in luce come le aziende agricole nel corso degli ultimi anni facciano ricorso in maniera quasi esclusiva a manodopera avventizia, soprattutto per la gestione di quelle fasi produttive (come, ad esempio, la raccolta) che richiedono un maggior impiego di lavoro manuale.

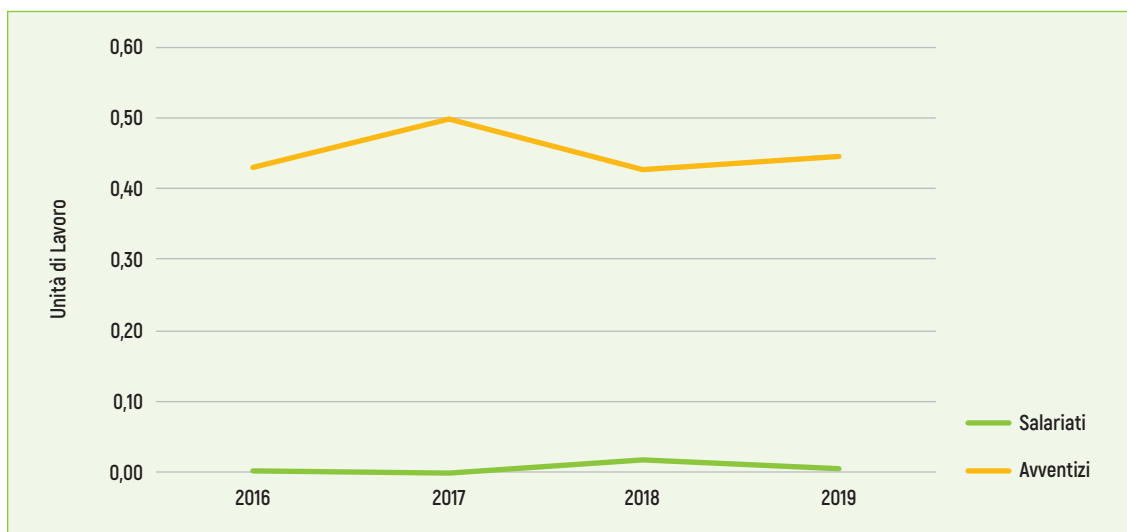
La rete di informazione contabile agricola nasce per rispondere a finalità di assistenza tecnica ma, oggi gli obiettivi perseguiti dalla RICA si sono diversificati e ampliati, vista la disponibilità delle informazioni rilevate per singola azienda agricola e per anno contabile. La mole delle informazioni disponibili consente, pertanto, il raggiungimento di nuove finalità che vanno dal monitoraggio dell'evoluzione del reddito agricolo, allo sviluppo, aggiornamento e valutazione delle politiche agricole comunitarie e/o regionali. Di fatto, nel corso degli anni la contabilità agraria ha superato la mera acquisizione di informazioni contabili, connotandosi come un vero e proprio servizio di assistenza tecnico-e-

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

conomica e di servizio allo sviluppo per l'intero settore agricolo. Ne consegue, quindi che i risultati dell'indagine RICA consentono di esprimere alcune valutazioni sull'interazione tra le attività aziendali e l'ambiente circostante.

In particolare, dall'analisi della Tab.9 emerge che, in Calabria nel corso del 2019 solo il 12,5% della SAU è stata irrigata (con una riduzione rispetto al triennio precedente del 7,2%), contro una media nazionale di circa il 22% (+1,5% rispetto al triennio 2016-2018). Una così bassa percentuale di SAU irrigata sembrerebbe dovuta essenzialmente all'orografia stessa del territorio regionale costituito in gran parte da aree montane e di alta collina. Tuttavia, bisogna evidenziare come della superficie agricola irrigabile, cioè della SAU per la quale esiste una effettiva disponibilità di acqua, in Calabria solo una piccola quota (attorno al 13%) viene effettivamente irrigata, a fronte di una media nazionale del 24%. Esisterebbero, quindi, almeno sotto il profilo tecnico, dei rilevanti margini per una ulteriore intensificazione dell'attività agricola, introducendo colture a più alto reddito e più alti carichi di lavoro. Naturalmente, la riduzione della superficie irrigata lascia pensare che mancano le condizioni economiche ed organizzative generali necessarie all'agricoltura irrigua. Per contro, torna a crescere l'incidenza delle superfici a prati e pascoli avendo fatto registrare, nel 2019, un +2,3% rispetto al triennio precedente. Esse rappresentano il 10,6% della SAU. Entrambi gli indicatori sono al di sotto delle rispettive medie nazionali.

Nella Tab.9 vengono riportati anche due indicatori che misurano l'intensità delle attività agricole (potenza motrice) e zootecniche (UBA).

Per quanto riguarda la potenza motrice a disposizione delle aziende agricole in Calabria il livello è leggermente inferiore a quello nazionale (5,8 kW vs 7,7 kW per ettaro di SAU) ma, in aumento e a un tasso leggermente superiore rispetto alla media nazionale (2% vs 1,7%). Invece, la densità zootecnica sta diminuendo rispetto al triennio 2016-2018 ma, ad un tasso inferiore rispetto alla media nazionale (-2,4% vs -3,7%). Nonostante ciò, nel 2019, il carico di bestiame ha registrato un valore decisamente inferiore alla media italiana, infatti, esso è pari a 0,25 UBA per ettaro contro una media nazionale pari a 0,72 UBA che, testimonia una limitata diffusione degli allevamenti nella regione.

Infine, sempre nella suddetta tabella sono riportati gli impieghi unitari di azoto e fosforo che, vengono assunti come misura, seppur approssimativa, dell'impatto ambientale delle attività agricole, siano esse coltivazioni che allevamenti.

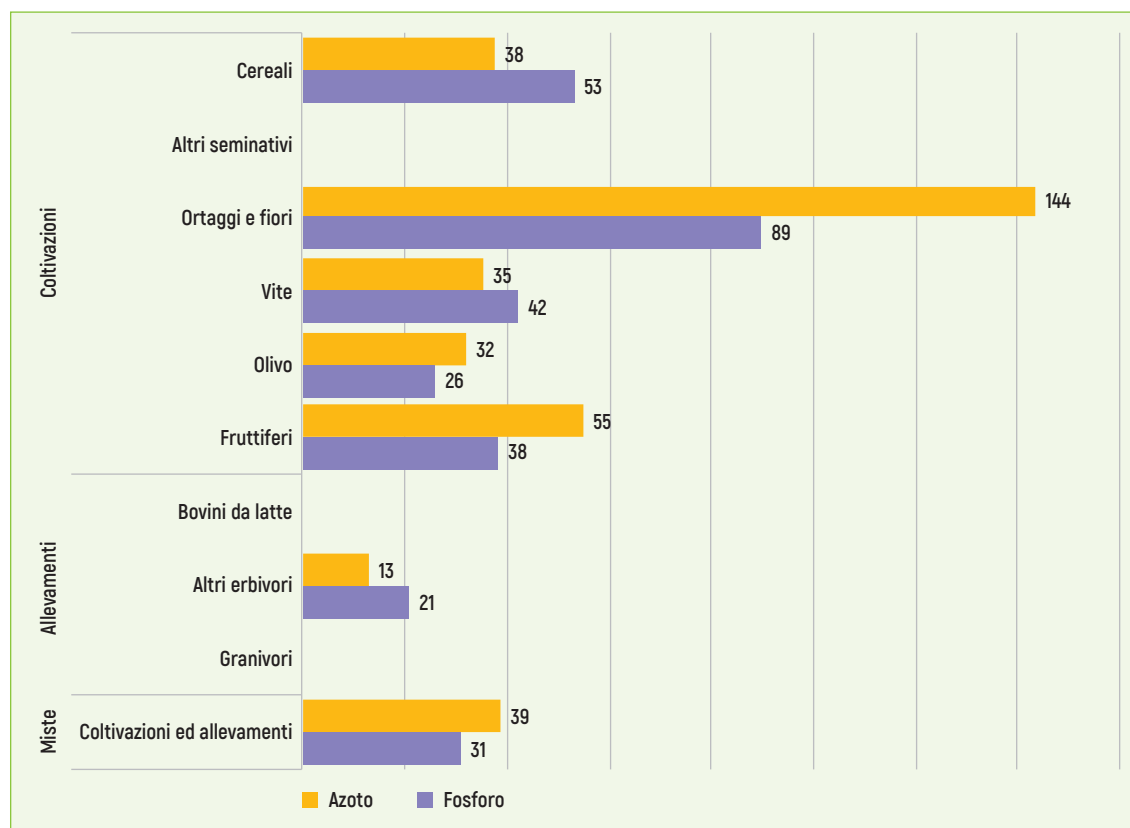
In Calabria, l'impiego per ettaro di azoto e fosforo è molto inferiore alla rispettiva media nazionale. In particolare, entrambi gli elementi nutritivi vengono distribuiti in misura inferiore del 54% rispetto ai quantitativi medi dati a livello nazionale. Nello specifico, i quantitativi distribuiti del primo elemento nutritivo (azoto) sono pari a 41 kg per ettaro di SAU (la media nazionale è 88 kg/ha) ma, sono in crescita di circa il 18% rispetto al triennio precedente (la media nazionale diminuisce dell'1,3%). Mentre i quantitativi distribuiti del secondo elemento nutritivo (fosforo) sono pari a 32 kg per ettaro di SAU

(media nazionale pari a 51 kg/ha) ma, sono in crescita del 41,6% rispetto al triennio precedente (la media nazionale decresce del 9,4%).

Nella Fig.9, invece, viene indicata la distribuzione dei due elementi nutritivi a seconda dell'ordinamento colturale. Data l'intensità produttiva caratteristica del comparto il massimo impiego dei due fertilizzanti si riscontra nelle aziende ortofloricole, sia in termini di azoto (144 kg) che di fosforo (89 kg) impiegato per ettaro.

Tra le altre coltivazioni è la frutticoltura che presenta i quantitativi maggiori di utilizzo di azoto (55 kg per ettaro di superficie), mentre per il fosforo i quantitativi maggiori si trovano nelle aziende specializzate nella coltivazione dei cereali: 53 kg per ettaro di SAU.

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019  
(medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



## SICILIA

di *Dario Macaluso*

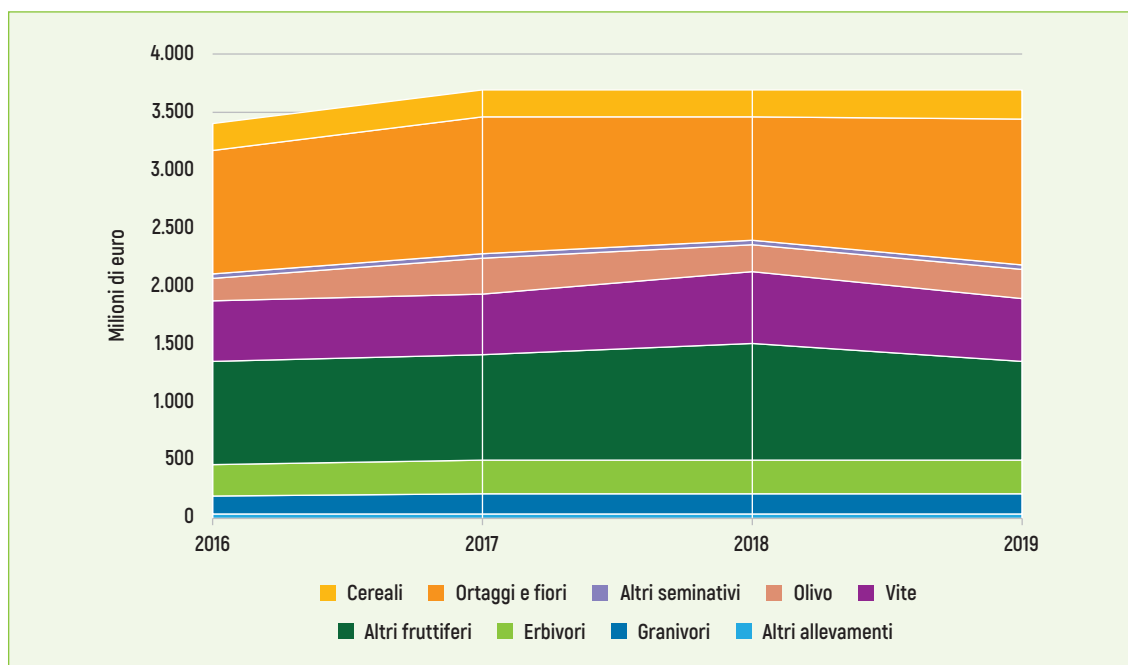
L'agricoltura rappresenta ancora un settore importante per l'economia siciliana e lo è ancora di più per le aree interne e svantaggiate dell'isola. La Sicilia, infatti, è la prima regione italiana per superficie agricola utilizzata (1,4 milioni di ettari, 11% della SAU nazionale) e per numero di occupati in agricoltura (111 mila addetti; 12% degli occupati in agricoltura del paese) ed è seconda, dopo la Puglia, per numero di unità produttive (153 mila, 13% del totale) [7]. Con 4,6 miliardi di euro l'isola si colloca, invece, al quinto posto tra le regioni italiane per valore della produzione agricola ottenuta nel 2019 (8% del valore della produzione agricola nazionale) che rimane sostanzialmente stabile (-0,2%) rispetto all'anno precedente e in linea con l'andamento nazionale (Tab.1). Anche la composizione percentuale della produzione si conferma invariata rispetto al 2018: le coltivazioni, con 3,2 miliardi di euro, prevalgono nettamente in termini di valore (69%); seguono le attività di supporto, che ragguagliano 789 milioni di euro (17%), ed infine gli allevamenti che, con 504 milioni di euro, rappresentano appena l'11% del totale. Sia le coltivazioni che gli allevamenti rimangono stabili rispetto al 2018 (rispettivamente -0,5% e +0,5%). Al contrario, le attività di supporto fanno registrare una leggera crescita in linea con quella evidenziata a livello nazionale (+2,2%).

Al valore della produzione agricola regionale concorrono in maniera determinante gli ortaggi e i fiori (Fig.1a) che ragguagliano oltre un terzo della produzione agricola regionale e il 13% della produzione nazionale del comparto. Seguono gli altri fruttiferi (23%) e la vite (15%). I cereali e l'olivo contribuiscono alla formazione del valore della produzione agricola regionale soltanto con il 7%, nonostante siano le colture più diffuse in termini di superficie coltivata. Gli allevamenti rappresentano una quota modesta del valore complessivo (14%) e tra questi prevalgono gli erbivori che apportano l'8%.

Analizzando i dati congiunturali del 2019 rispetto all'anno precedente, si osserva un andamento nettamente positivo soltanto per l'ortofloricoltura e l'olivo, che aumentano di 17 punti percentuali, ed una leggera crescita per i cereali (+2%). Tutti gli allevamenti rimangono sostanzialmente stabili mentre risulta in calo il valore della produzione degli altri fruttiferi (-16%), della vite (-13%) e degli altri seminativi (-11%).

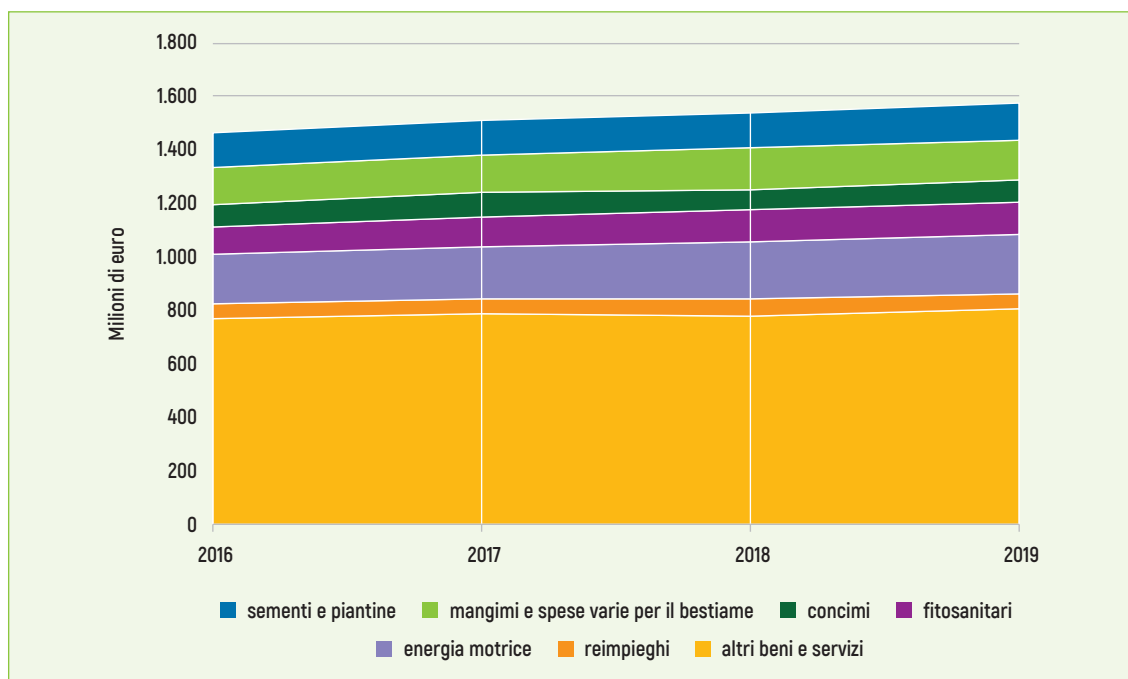
I consumi intermedi, che rappresentano il 34% del valore della produzione agricola, mostrano nel complesso un leggero aumento (+2,4%) analogo a quello registrato negli

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO

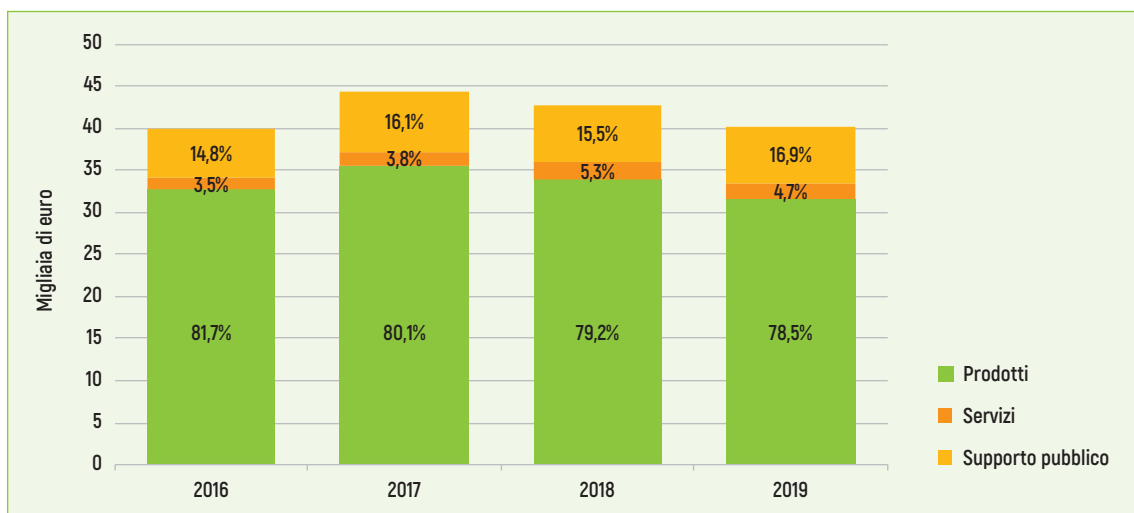


Fonte: ISTAT, Conti territoriali

ultimi due anni. Tuttavia, l'analisi delle singole componenti (Fig.1b) rivela una dinamica più articolata e, per alcune di queste, scostamenti più ampi, come nel caso dei prodotti fitosanitari e delle sementi (+5%). In aumento risultano anche le spese per l'acquisto dei concimi e dell'energia motrice (+2%) mentre, unica voce in controtendenza, il valore dei reimpieghi diminuisce (-5%) controbilanciando, almeno in parte, l'incremento generale. L'andamento nel complesso, comunque, è determinato dalla crescita della voce altri beni e servizi (+3%) che, con una quota stabile di oltre il 50% nel periodo considerato, rappresenta di gran lunga la componente più rilevante dei consumi intermedi. In considerazione della sostanziale stabilità del valore della produzione, già evidenziata in precedenza, l'aumento dei consumi intermedi si è tradotto in una contrazione, seppur modesta, del valore aggiunto (-1,6%).

Sulla base dei dati rilevati tramite l'indagine RICA, nel 2019 la Sicilia fa registrare una performance economica negativa rispetto al triennio 2016-2018 (Tab.2) con una contrazione che interessa tutti gli aggregati economici ma che è più rilevante per il reddito netto (-12,7%). Tale risultato negativo aumenta il divario con il resto del paese già evidenziato nella precedente edizione del rapporto. Infatti, con un valore aggiunto di circa 26 mila euro e un reddito netto pari a poco meno di 15 mila euro per azienda, la Sicilia si colloca in fondo alla classifica delle regioni italiane, a testimonianza di un'agricoltura ancora indirizzata verso produzioni a basso valore aggiunto. I ricavi medi aziendali, dopo il trend in crescita degli ultimi due anni, tornano ad un livello analogo a quello del 2016 attestandosi a 38,4 mila euro (-6,1%). Essi provengono per poco meno dell'80% dalla vendita dei prodotti aziendali (Fig.2), mentre la restante quota è rappresentata dal supporto pubblico

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

(16,9%) e dalla vendita di servizi (4,7%), componenti queste che, in termini relativi, risultano in diminuzione nell'ultimo anno.

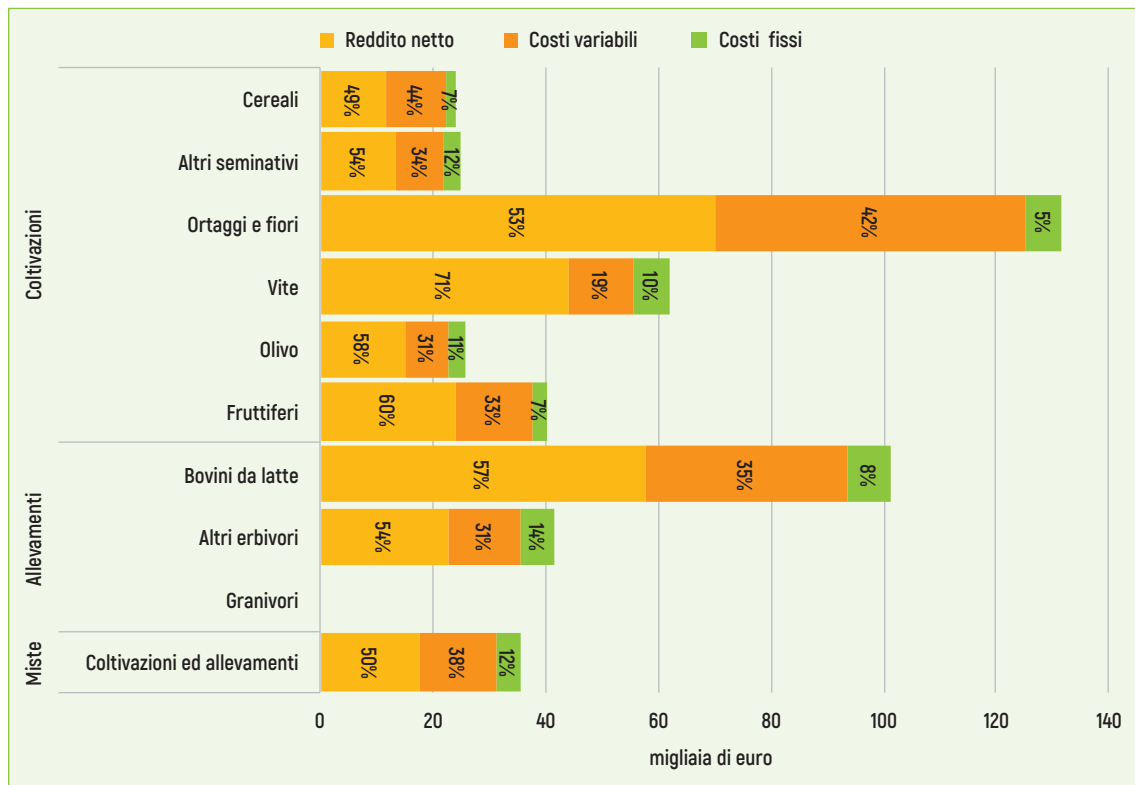
I ricavi aziendali variano considerevolmente in funzione della dimensione economica, in un range che va da un minimo di 17 mila euro per le piccole aziende (8-25 mila euro di Produzione Standard) ad un massimo di 490 mila euro per le aziende grandi, ossia quelle con oltre 500 mila euro di PS (Tab.3). Sono però le aziende delle due classi dimensionali più piccole (fino a 50 mila euro di PS), che peraltro rappresentano insieme quasi l'80% dell'universo di riferimento del campione RICA regionale, a fare registrare i risultati migliori in termini di ricavi rispetto al triennio 2016-2018 (+5,9% per le aziende piccole e +21% per le aziende medio piccole). Al contrario, i ricavi delle aziende delle altre classi dimensionali risultano in diminuzione: il calo più consistente riguarda le aziende più grandi (-38,6%), cui seguono le aziende medie (-17,3%), ossia quelle con PS compresa tra 50 e 100 mila euro, e le medio-grandi, con PS compresa tra 100 e 500 mila euro (-8,9%).

L'indirizzo ortofloricolo ottiene i migliori risultati in termini di produttività media aziendale (Fig.3) attestandosi a 131 mila euro di ricavi totali; seguono i bovini da latte (101 mila euro), la vite (62 mila euro), gli altri erbivori (42 mila euro), mentre in coda troviamo l'olivo, i cereali e gli altri seminativi con un livello dei ricavi intorno ai 25 mila euro. In termini relativi, invece, spicca la vite il cui reddito netto raggiuglia il 71% dei ricavi totali a differenza di tutti gli altri indirizzi che, a causa della maggiore incidenza dei costi, trattengono una quota minore di reddito che varia dal 49% dei cereali al 60% dei fruttiferi. Per tutti gli indirizzi produttivi sono i costi variabili ad avere il maggiore peso, il quale non scende sotto il 19% del valore dei ricavi, incidenza questa rilevata per le aziende viticole, e arriva ad un massimo del 44%, nel caso delle cerealicole.

Nel 2019, i redditi distribuiti, che corrispondono alla somma di salari, oneri sociali e affitti passivi, ammontano a circa 8.000 euro di cui oltre il 90% proviene dal pagamento di salari e oneri sociali, in leggera crescita rispetto al periodo 2016-2018 (Tab.4). I costi pluriennali si sono attestati mediamente su circa 4.000 euro e quelli correnti su circa 12.500 euro, valori entrambi in diminuzione rispetto al triennio precedente (rispettivamente -4,8% e -5,7%) e tra i più bassi in Italia, indice di un'agricoltura estensiva e caratterizzata da un basso livello di investimento in strutture. Circa due terzi del totale dei costi correnti è rappresentato dalla spesa per l'acquisto dei fattori di consumo, che rimane sostanzialmente stabile rispetto al triennio precedente, e la parte restante dai servizi di terzi, la cui spesa risulta invece in diminuzione (-13,8%).

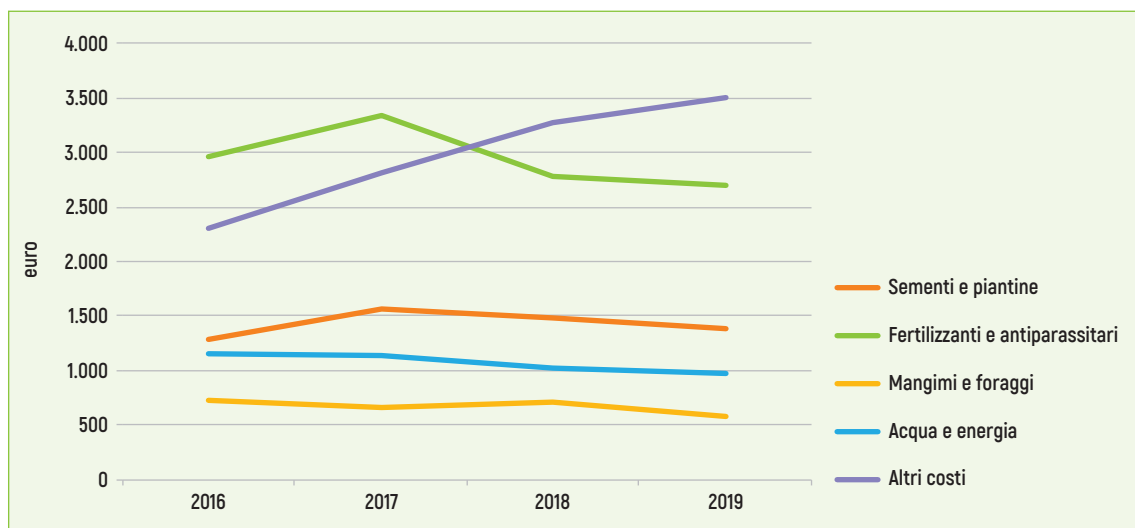
Scendendo nel dettaglio del costo dei fattori di consumo (Fig.4), si rileva che la diminuzione rispetto al triennio precedente è determinata dal calo della spesa per quasi tutti i fattori di consumo e, in particolare, dei fertilizzanti e antiparassitari (-11%), che peraltro rappresentano la quota più rilevante dopo quella relativa agli altri costi. Quest'ultima rappresenta l'unica voce in aumento (+26%) con considerevoli tassi di crescita nell'ultimo quadriennio.

FIG.3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)

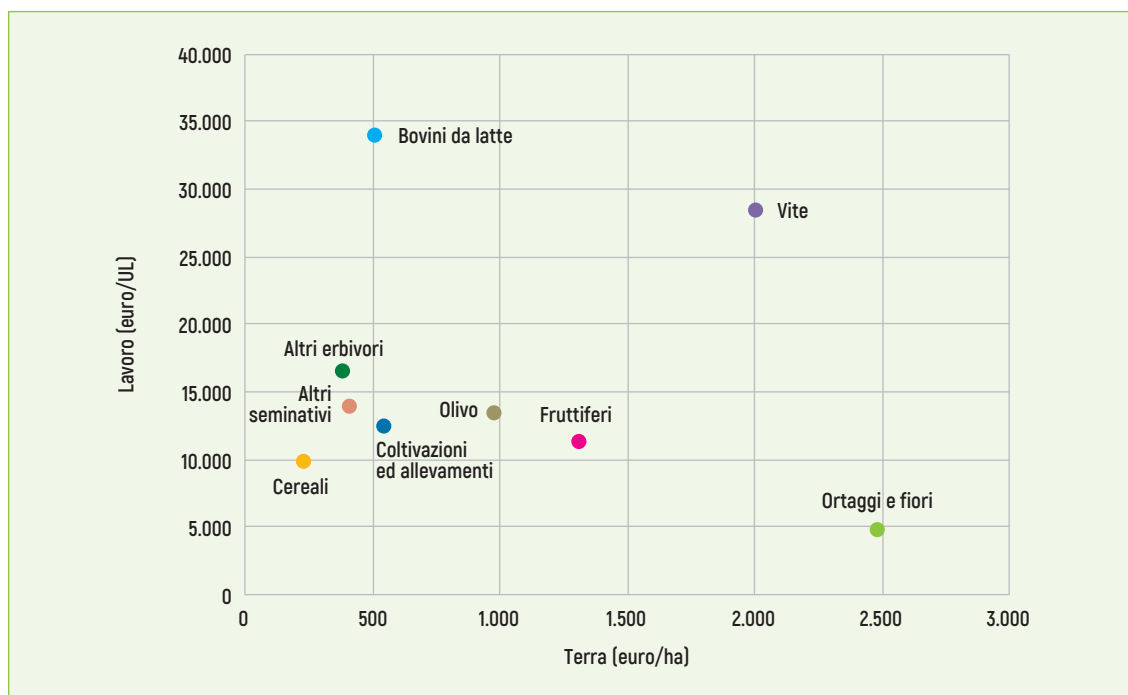


Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

Anche i dati relativi agli indici di produttività del lavoro e della terra (Tab.5) evidenziano un'agricoltura con livelli di remunerazione medio-bassi rispetto alla media nazionale. Nello specifico, un'unità di lavoro a tempo pieno produce circa 34 mila euro di PLV (-26% rispetto alla media nazionale), circa 23 mila euro di valore aggiunto netto (-17%) e 13 mila euro di reddito netto (-26%). I valori della produttività della terra per ettaro di SAU risultano ancora più distanti dal resto del paese: circa 2.100 euro di PLV (-44%), 1.400 euro di valore aggiunto netto (-38%) e 800 euro di reddito netto (-44%). Peraltro, tutti gli indici risultano in diminuzione rispetto al triennio precedente, soprattutto con riferimento alla remunerazione del fattore terra.

Analizzando nel dettaglio il valore assunto dall'indice di redditività della terra in funzione dell'orientamento tecnico economico (Fig.5), si evidenzia che nella maggior parte dei casi i valori si collocano al di sotto dei 1.000 euro per ettaro, con alcune eccezioni quali l'ortofloricoltura (2.500 euro/ha), la viticoltura (2.000 euro/ha) e la frutticoltura (1.300 euro/ha). Segnatamente, il valore minimo è ascrivibile ai cereali (200 euro/ha) a cui seguono gli altri seminativi (circa 400 euro/ha), gli allevamenti (tra 400 e 500 euro/ha circa) e l'olivo (poco meno di 1.000 euro/ha). Molto diversa, invece, è la situazione relativa alla redditività del lavoro. Per quanto concerne il reddito netto per unità di lavoro,

FIG.5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019  
[medie aziendali in euro per ettaro e Unitàdi Lavoro]



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

l'orientamento ortofloricolo, che in termini di redditività della terra consegue i migliori risultati grazie all'elevato valore dei prodotti ottenuti su superfici di dimensioni mediamente piccole, in considerazione dell'elevato apporto di manodopera, fa registrare il valore più basso della regione (4.700 euro/UL). Bovini da latte e vite, con 34 mila euro/UL e 28 mila euro/UL rispettivamente, si distinguono invece per i più alti livelli di redditività del lavoro, mentre tutti gli altri orientamenti si collocano in un range compreso tra i 10 mila e i 17 mila euro/UL.

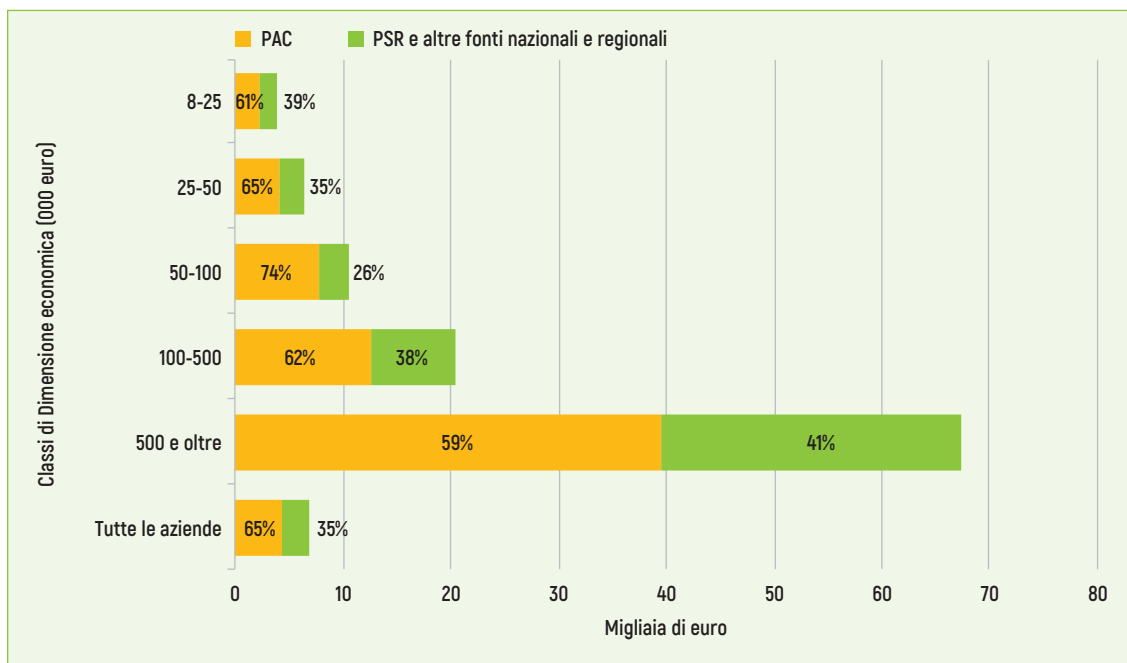
Secondo i dati dell'indagine RICA 2019, le aziende siciliane hanno ricevuto aiuti pubblici per un ammontare medio di circa 6.800 euro per azienda che rappresenta circa il 47% del reddito netto aziendale (Tab.6). Il 65% degli aiuti deriva dal primo pilastro della PAC, in crescita (+6,6%) rispetto al triennio precedente, mentre la quota residua del sostegno pubblico, che al contrario è in leggero calo (-1,6%), deriva prevalentemente dal PSR e in minima parte da altre fonti nazionali e regionali. Nel caso delle sole aziende beneficiarie degli aiuti, nonostante la netta contrazione registrata nel 2019 rispetto al periodo 2016-2018 (-24,6%), i finanziamenti di fonte PSR, con circa 7.500 euro per azienda, rappresentano la quota più rilevante del sostegno ricevuto (60%). Al contrario, gli aiuti del primo pilastro crescono portandosi a quota 5.000 euro circa per azienda (+5,2%).

Come si può osservare dalla Fig.6a, esiste una correlazione evidente tra il valore dei finanziamenti pubblici e la dimensione economica. Infatti, sia i pagamenti per superficie o per capo di bestiame (PAC e PSR) che le misure a investimento (PSR e altre fonti) sono strettamente connessi alla dotazione strutturale delle aziende. Di conseguenza, all'aumentare della dimensione economica crescono i finanziamenti provenienti da entrambe le fonti. Pertanto, la gran parte del sostegno viene intercettata dalle aziende grandi. Al contrario, non sembra esserci relazione tra la composizione del sostegno e la dimensione economica, considerato che per tutte le classi di ampiezza si evidenzia la prevalenza degli aiuti di fonte primo pilastro PAC come fonte di finanziamento con un peso che si attesta ad un livello non inferiore al 59% ed una punta del 74% in corrispondenza delle aziende medie.

Con riferimento alle sole aziende beneficiarie, sono le aziende zootecniche ad avvantaggiarsi maggiormente del sostegno del primo pilastro (Fig.6b), in particolare i bovini da latte (17 mila euro per azienda) e gli altri erbivori (12 mila euro); seguono i cereali (8.500 euro), gli altri seminativi (7.500 euro) e la vite (5.600 euro), mentre il supporto a favore dell'ortofloricoltura si attesta sui valori più bassi (2.600 euro).

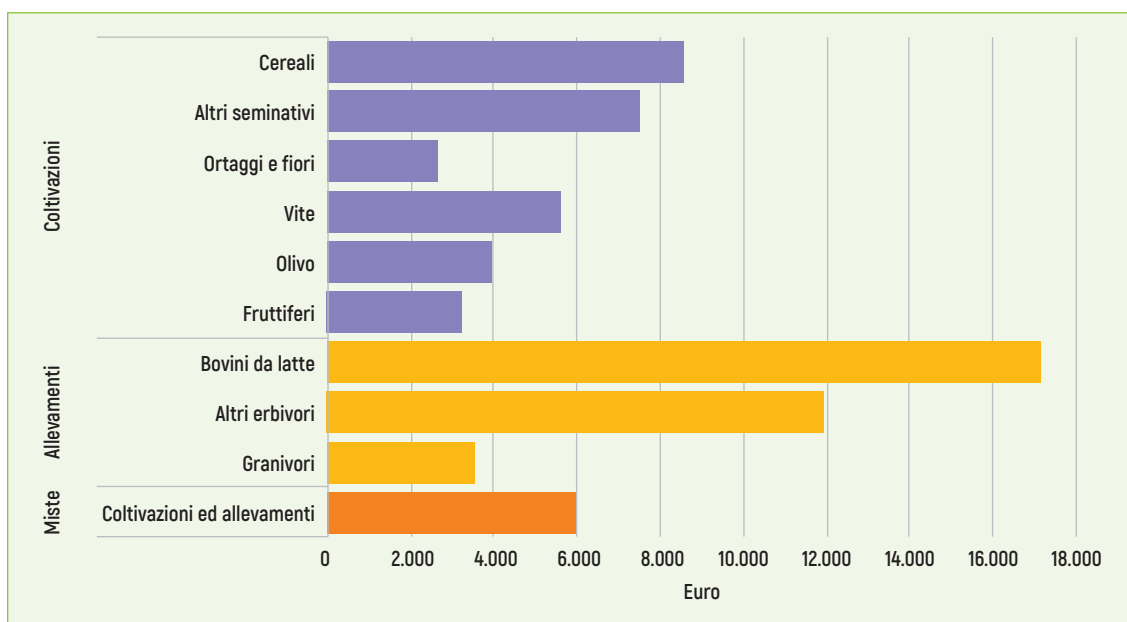
In relazione alla situazione patrimoniale (Tab.7), le aziende del campione regionale RICA 2019 dispongono di un capitale fondiario di circa 117 mila euro, valore in diminuzione rispetto al triennio precedente (-9,5%) che è pari a meno della metà del valore medio nazionale (circa 246 mila euro). Ciò dipende non solo dai ben noti elementi di arretratezza che richiedono investimenti sia nelle aziende agricole che nel territorio, ma anche dall'elevata incidenza di processi produttivi estensivi associati a un ridotto livello

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro)



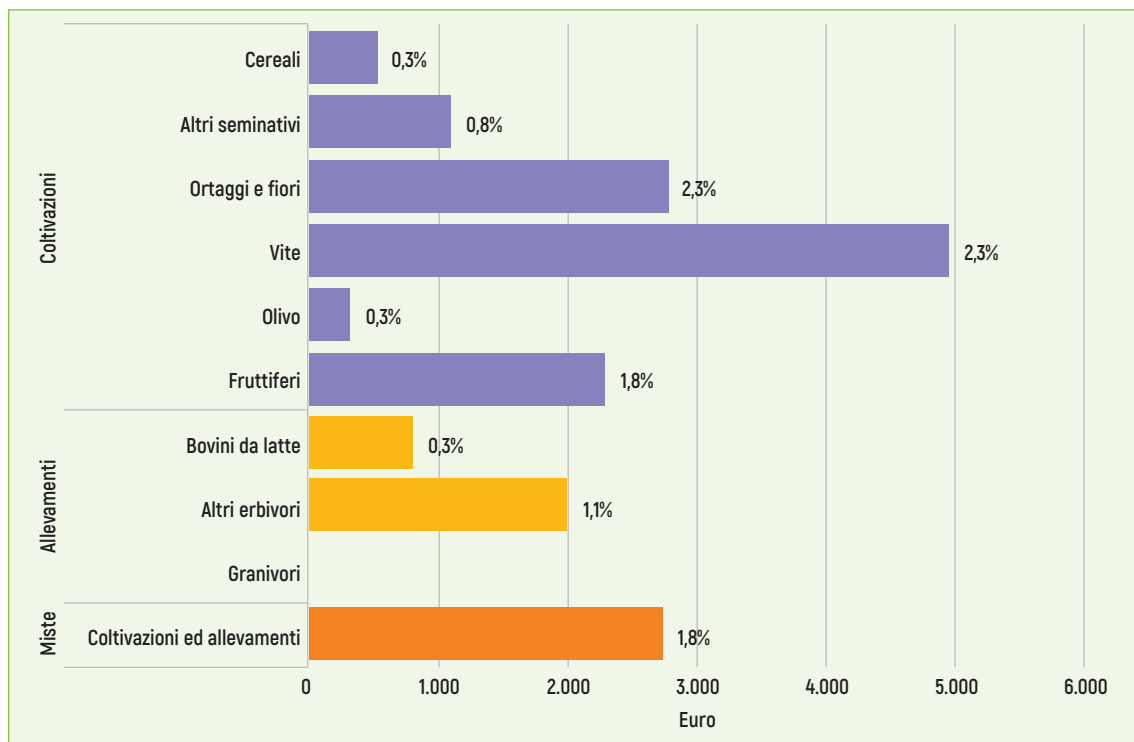
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



delle immobilizzazioni, oltre che dalla crescente diffusione delle forme di conduzione in affitto e comodato d'uso. Il capitale agrario, anche questo in diminuzione (-7,9%), è pari a circa 14 mila euro.

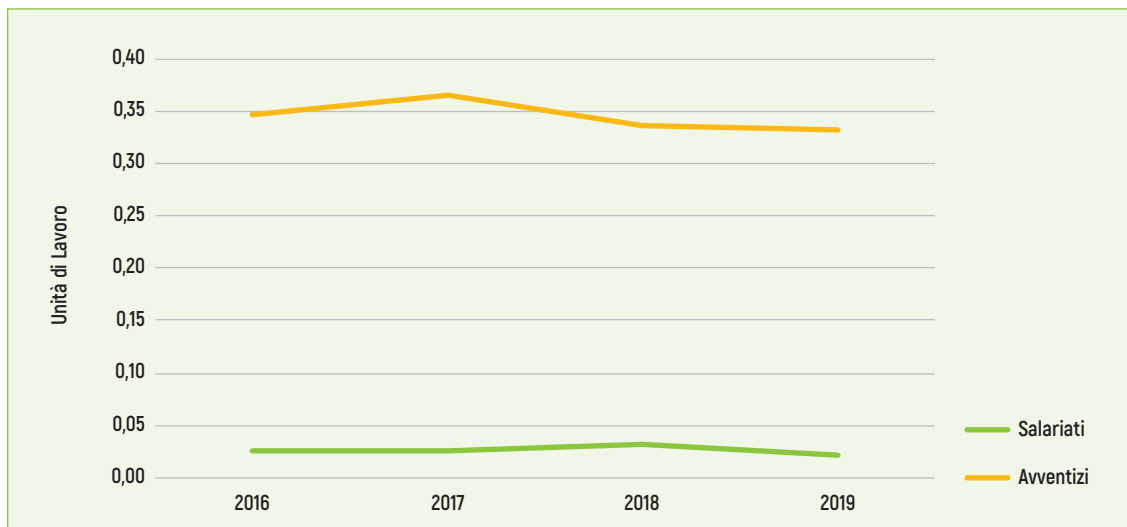
Nonostante l'evidente fabbisogno in termini di ammodernamento strutturale, gli investimenti effettuati nel 2019 ammontano mediamente a poco più di 2.000 euro (1,6% del capitale fisso) e risultano in netto calo rispetto al triennio precedente (-18%). Mettendo in relazione l'orientamento produttivo con il livello degli investimenti (Fig.7), si osserva che, con circa 5.000 euro, sono le aziende viticole a mostrare la maggiore propensione ad ammodernare (2,3% del capitale fisso), seguite dalle ortofloricole e da quelle miste con coltivazioni e allevamenti, che si attestano mediamente su circa 2.800 euro, pari rispettivamente al 2,3% e all'1,8% del capitale fisso aziendale. Su valori superiori alla media regionale si collocano i fruttiferi (2.300 euro, pari all'1,8% del capitale fisso) e gli altri erbivori (2.000 euro, pari all'1,1% del capitale fisso). I volumi di investimento più bassi si riscontrano, invece, negli altri seminativi (1.100 euro), nei bovini da latte (800 euro), nei cereali (500 euro) e infine nell'olivo (300 euro) con un'incidenza sul capitale fisso sempre al di sotto dell'1%.

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
 (medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



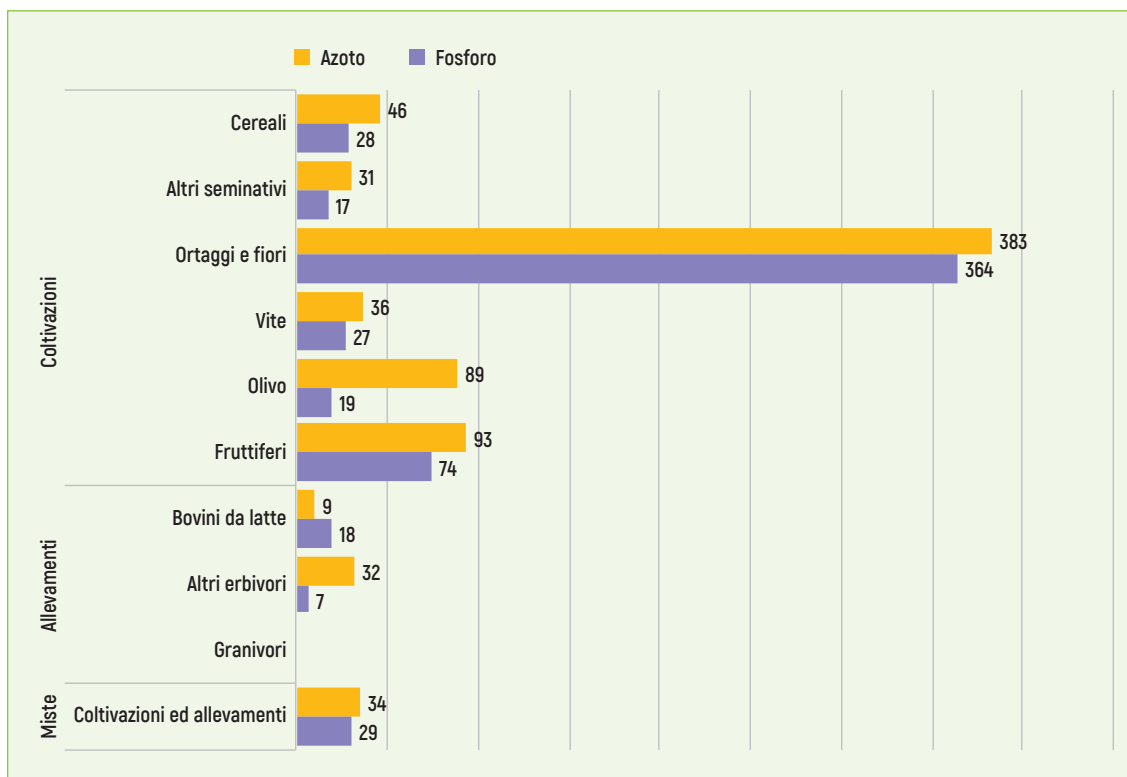
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.8 - UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO (medie aziendali in Unità di Lavoro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

La manodopera aziendale è rappresentata mediamente da 1,09 unità di lavoro annue di cui circa il 70% è apportata dal conduttore e dai familiari (Tab.8). Il resto della manodopera aziendale è fornito per oltre il 90% da lavoratori avventizi mentre la quota dei salariati (6%) è tra le più basse del paese. Rispetto al triennio precedente si rileva una contrazione dell'impiego di manodopera nel suo complesso (-3,9%), dovuto soprattutto al calo della componente familiare (-3,1%). Analogamente, seppur in misura più contenuta, l'analisi dell'andamento dell'impiego della manodopera extrafamiliare nel periodo 2016-2019 (Fig.8) evidenzia una tendenza alla contrazione, sia per i salariati che per gli avventizi.

La Tab.9 riporta alcune informazioni che completano il quadro relativo alle caratteristiche economiche e strutturali e risultano utili per valutare l'intensità delle attività agricole e il loro impatto sull'ambiente. I risultati della indagine RICA 2019 mostrano che nelle aziende siciliane il 10,3% della SAU è irrigata, in diminuzione del 16,2% rispetto al triennio precedente e in controtendenza rispetto a quanto rilevato a livello nazionale (+1,5%) dove, peraltro, l'incidenza della superficie irrigata è più che doppia. La superficie a prati e pascoli rappresenta quasi un quarto della SAU totale, incidenza che risulta superiore rispetto a quanto rilevato nel resto del paese (20%) e a quanto registrato nel triennio precedente (+1,8%).

La potenza motrice e il carico di bestiame per ettaro di SAU, indicatori che esprimono l'intensità dell'attività agricola, assumono valori inferiori a quelli medi nazionali confermando il carattere prevalentemente estensivo dell'agricoltura e degli allevamenti siciliani. In ogni caso, si osserva un leggero incremento della potenza motrice (+2,1%) rispetto al periodo 2016-2018. Al contrario, il carico di bestiame diminuisce di quasi 12 punti percentuali. Per quanto attiene all'uso dei fertilizzanti, la quantità di azoto impiegata per ettaro di superficie coltivata risulta al di sotto della media nazionale (67 kg/ha contro 88 kg/ha) e rimane stabile (+0,4%), mentre il quantitativo di fosforo è in linea con il resto del paese, sia con riferimento alla quantità (52 kg/ha contro 51 kg/ha) che all'andamento (-7,4% in Sicilia; -9,4% nel resto del paese). Il dettaglio dell'impiego di elementi nutritivi per specializzazione produttiva (Fig.9) mostra la prevalenza dell'ortofloricoltura, sia in termini di consumo di azoto che di fosforo, rispettivamente pari a 383 e 364 kg/ha, valori entrambi molto superiori alla media nazionale (rispettivamente 197 e 126 kg/ha). Anche l'impiego di azoto nelle aziende olivicole, con 89 kg/ha, risulta superiore rispetto al resto del paese (41 kg/ha) mentre per tutti gli altri ordinamenti l'apporto di elementi nutritivi risulta al di sotto della media nazionale.

## SARDEGNA

di *Federica Floris*

In Sardegna nel 2019 il clima ha mostrato condizioni termiche con valori annuali mediamente in linea con la norma (temperature minime) o di poco superiori (in particolare le massime). I valori mensili hanno evidenziato delle anomalie negative concentrate soprattutto nel primo semestre e positive nel secondo, mentre il regime pluviometrico è stato caratterizzato da cumulati di pioggia in linea o superiori alla media climatica su buona parte del territorio regionale.

Le temperature minime più basse dell'anno si sono verificate a cavallo tra la prima e la seconda decade di gennaio: la minima più bassa, pari a circa  $-10^{\circ}\text{C}$ , è stata registrata nella stazione di Gavoi il 12 gennaio. Tra le massime, i valori più significativi, prossimi a  $43^{\circ}\text{C}$ , si sono avuti tra giugno e agosto; il picco si è avuto l'11 agosto quando nella stazione di Oschiri si sono sfiorati i  $44^{\circ}\text{C}$  e nel 12% delle stazioni si sono superati i  $40^{\circ}\text{C}$ .

Le piogge totali registrate nel 2019 hanno raggiunto cumulati annui variabili a seconda delle località, tra minimi di circa 425 mm e massimi di oltre 1500 mm in alcune aree limitate; sulla maggior parte dell'Isola i valori totali risultano in linea o maggiori delle corrispondenti medie climatiche trentennali (1971-2000), superandole in alcune aree anche del 30%. Considerando i cumulati mensili mediati sul territorio regionale, si evidenzia una marcata carenza nel bimestre febbraio-marzo. L'ultimo trimestre è stato in generale caratterizzato da cumulati elevati, con picchi che hanno sfiorato i 900 mm in alcune aree montuose della fascia centrale. Rispetto alle corrispondenti medie climatiche nell'ultimo trimestre si registra un incremento di oltre il 50% su circa la metà del territorio isolano (ARPAS, 2021).

La Regione Sardegna ha un'altimetria media di 334 metri s.l.m. (Wikipedia, 2021) e una superficie complessiva di 24.100 kmq. Sono 309 su 377 i comuni sardi che ricadono in zone svantaggiate e che pertanto possono accedere alla misura 13 del Programma di Sviluppo Rurale.

Il valore della produzione agricola regionale nel 2019 è pari a 1.875,7 milioni di euro, in leggero aumento (+0,2%) rispetto all'anno precedente (Tab.1 in appendice). Le coltivazioni, in diminuzione, contribuiscono per circa il 39% al valore della produzione, gli allevamenti per il 37% e le attività di supporto per il 16%. Gli ortaggi e i fiori sono le principali coltivazioni e rappresentano il 23% del valore della produzione agricola, mentre l'alleva-

mento degli erbivori, con una quota del 36%, costituisce la principale attività zootecnica sotto il profilo economico.

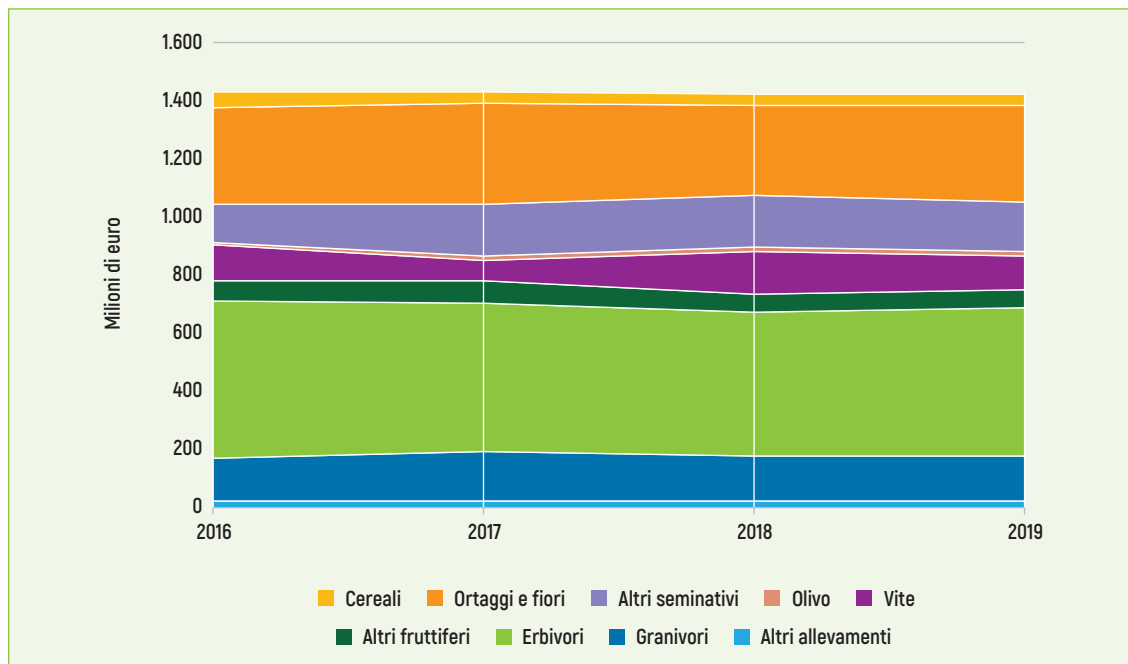
Nell'anno preso in considerazione (Fig.1a) si evidenzia un'importante contrazione della produzione della vite (-17%) e degli "Altri fruttiferi" (-12%), di contro aumentano le produzioni ortofloricole (+5%) e degli allevamenti degli erbivori (+4%). Per la ripresa del comparto ovino si è fatto affidamento sulla L.R. 19/2017<sup>12</sup> che ha consentito di riprogrammare le risorse previste dalla legge di stabilità (L.R. 5/2017). La nascita dell'Organizzazione interprofessionale del latte ovino sardo, denominata Oilos, ha contribuito a facilitare le relazioni tra produttori e trasformatori per una maggiore produzione di qualità, con l'obiettivo di prevenire i ciclici crolli del prezzo del latte. Tuttavia, viste le difficoltà del comparto e il basso prezzo del latte, la Giunta regionale ha avviato nel corso del 2019 numerosi tavoli specifici al fine di porre fine alla "vertenza latte", anche attraverso i decreti attuativi della Legge 44 /2019, recante disposizioni urgenti in materia di rilancio dei settori agricoli, e con l'intesa di Organizzazioni di categoria, rappresentanti di Confindustria e Assolatte, Istituti di credito e Consorzi di tutela. Gli interventi proposti riguardano, in sintesi, l'integrazione al reddito, la diversificazione delle produzioni e la rivalutazione delle scorte messe a pegno; quest'ultima misura, definita "Pegno rotativo", sino ad ora è stata destinata al Pecorino Romano con 5 mesi di stagionatura. Infine, si vuole promuovere e favorire l'export delle produzioni DOP della filiera del latte ovino, pertanto al Pecorino Romano si affiancano il Pecorino Sardo e il Fiore Sardo.

Nel 2019 i consumi intermedi dell'agricoltura sarda si attestano a 872,6 milioni di euro, con una variazione positiva del 1,1%, rappresentando il 47% del valore della produzione agricola mentre il Valore Aggiunto è di 1.003,1 milioni di euro con una variazione negativa dello 0,7%. I dati ISTAT rilevano una diminuzione rispetto al 2018 della spesa sostenuta per l'acquisto dei mangimi (-0,8%) e del valore dei reimpieghi (-4,6%). Tutte le altre voci segnano invece una variazione positiva (Fig.1b).

Nell'anno contabile 2019 l'universo rappresentato dal campione RICA della Sardegna è composto da 28.175 aziende, con un'incidenza del 4,8% sul totale nazionale del medesimo anno (592.685 aziende). Le aziende comprese tra gli 8.000 e i 25.000 euro di Produzione standard costituiscono il 34,3% delle aziende rappresentate dall'indagine RICA in Sardegna, mentre quelle grandi oltre i 500 mila euro sono solo lo 0,7% di quelle totali (Tab.10 in appendice). La quota maggiore di aziende rappresentate appartiene alla categoria "altri erbivori" (ovini, caprini e bovini da carne) con il 55,2% del campione, seguita dalle aziende con "altri seminativi" (10,6%). Poco rappresentate le aziende olivicole (0,2%).

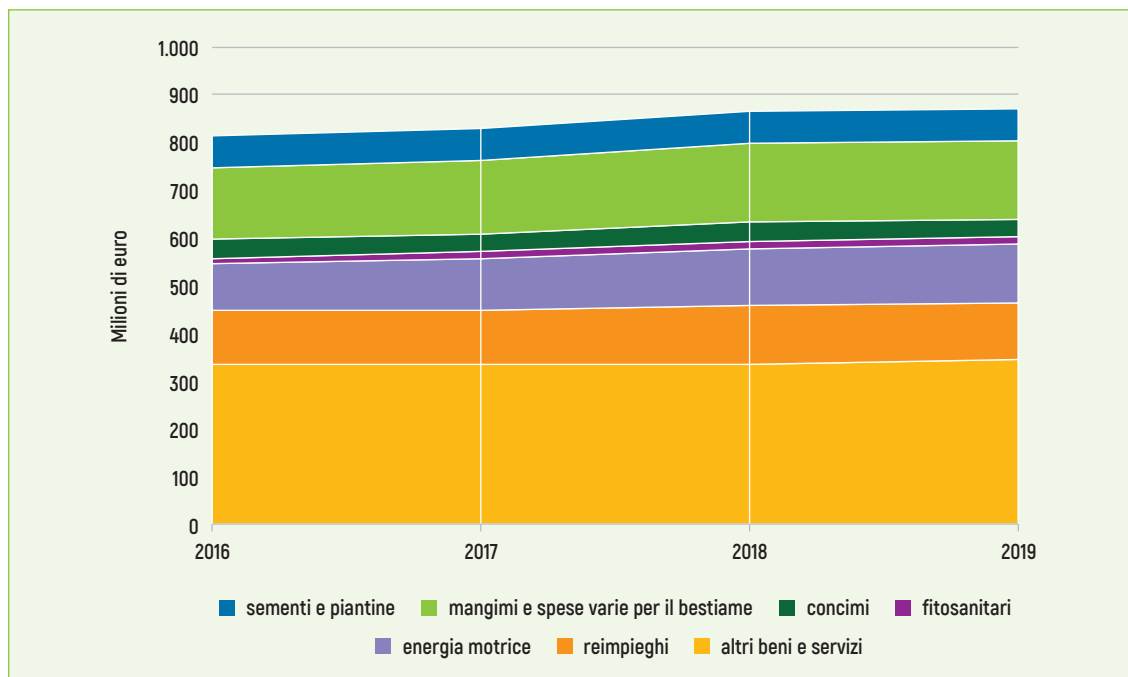
<sup>12</sup> "Sostegno delle imprese del comparto ovino attive nella produzione agricola primaria per far fronte al deterioramento delle condizioni di produzione e di mercato del latte della campagna 2016/2017".

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

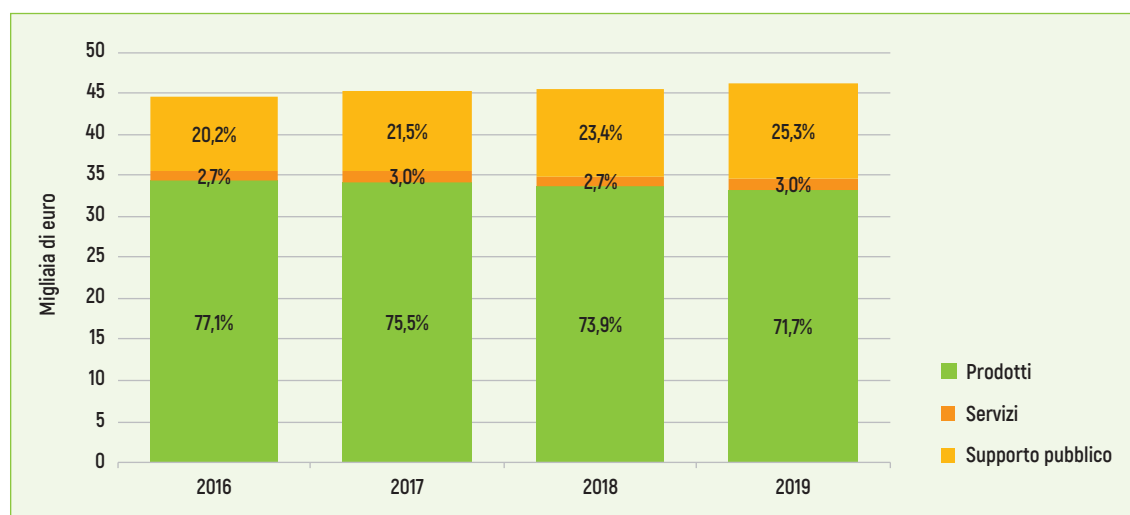
L'indagine RICA consente di analizzare gli aggregati economici che concorrono alla formazione del reddito aziendale (Tab.2 in appendice). Nel 2019 rispetto al periodo in esame, triennio 2016-2017, i Ricavi Totali e la Produzione Lorda Vendibile sono in calo e in controtendenza rispetto alle medie nazionali, evidenziando le diverse criticità che opprimono il settore agricolo regionale, quali l'alto livello di indebitamento delle aziende con le banche e la difficoltà di accesso al credito, la bassa propensione all'innovazione e la forte dipendenza dal mercato locale. Il Valore Aggiunto e il Reddito Netto segnano una variazione positiva, a differenza di quanto accade a livello nazionale.

La Fig.2 evidenzia l'origine e l'andamento negli anni di riferimento dei Ricavi Totali, comprensivi dei trasferimenti pubblici, dell'azienda agricola media della Sardegna; nel 2019 il valore delle produzioni agro-zootecniche rappresenta il 71,7% dei ricavi. I servizi circa il 3% mentre il supporto pubblico incide per circa un quarto sulla parte attiva del bilancio aziendale.

I Ricavi Totali si attestano mediamente attorno ai 45.000 euro e crescono all'aumentare della classe di dimensione economica delle aziende, passando dai 16.739 euro delle piccole unità di produzione ai 536.348 euro di quelle più grandi (Tab.3). Tuttavia, tranne che nella prima classe economica (8.000-25.000 euro di Produzione standard) e nella quarta (100.000-500.000 euro di Produzione standard), i Ricavi Totali diminuiscono, rispetto al triennio precedente, in tutte le classi di dimensione economica sia a livello regionale che a livello nazionale.

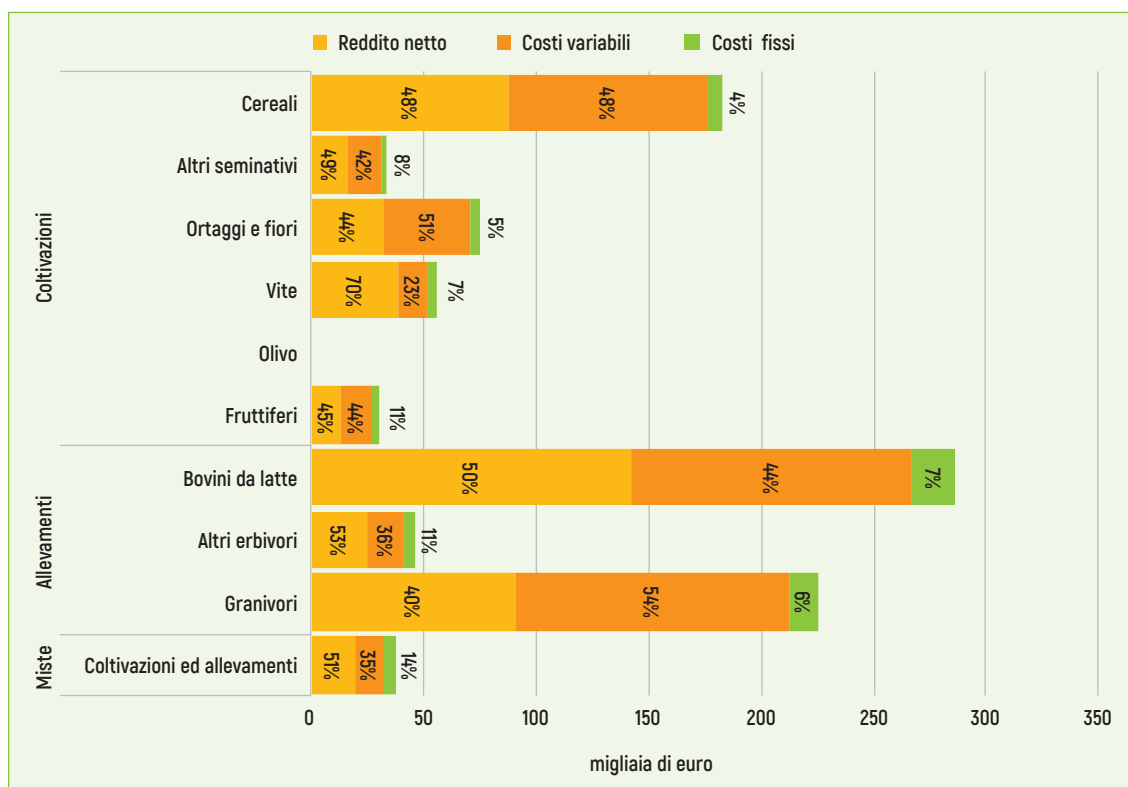
La PLV media e la sua composizione variano anche in funzione dell'indirizzo produttivo prevalente (Fig.3). Le aziende che fanno registrare il Reddito Netto aziendale più elevato sono quelle specializzate nell'allevamento bovino da latte (142.300 euro), seguono gli

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO (medie aziendali in migliaia di euro)



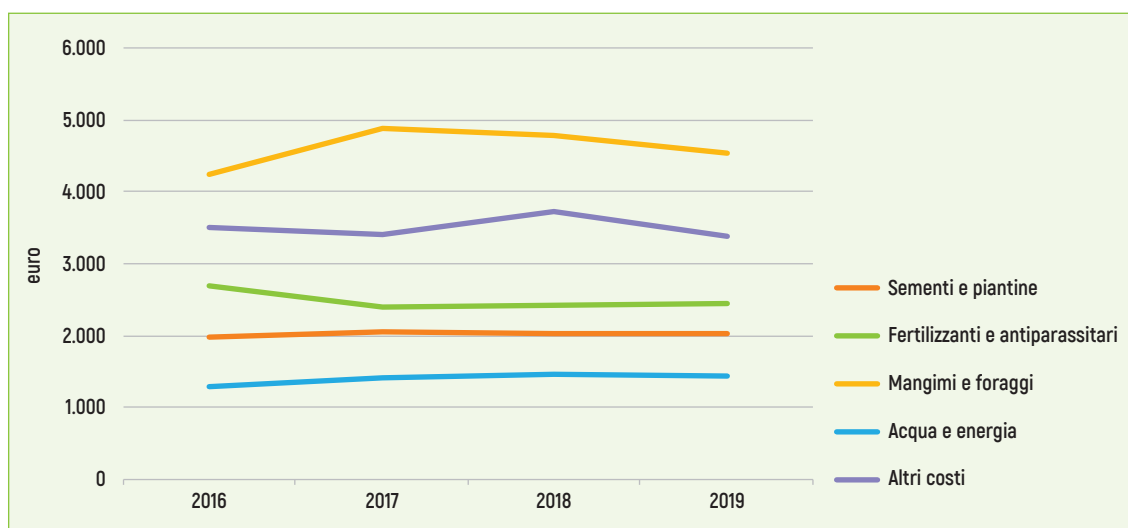
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.3 - **COMPOSIZIONE DEI RICAVI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



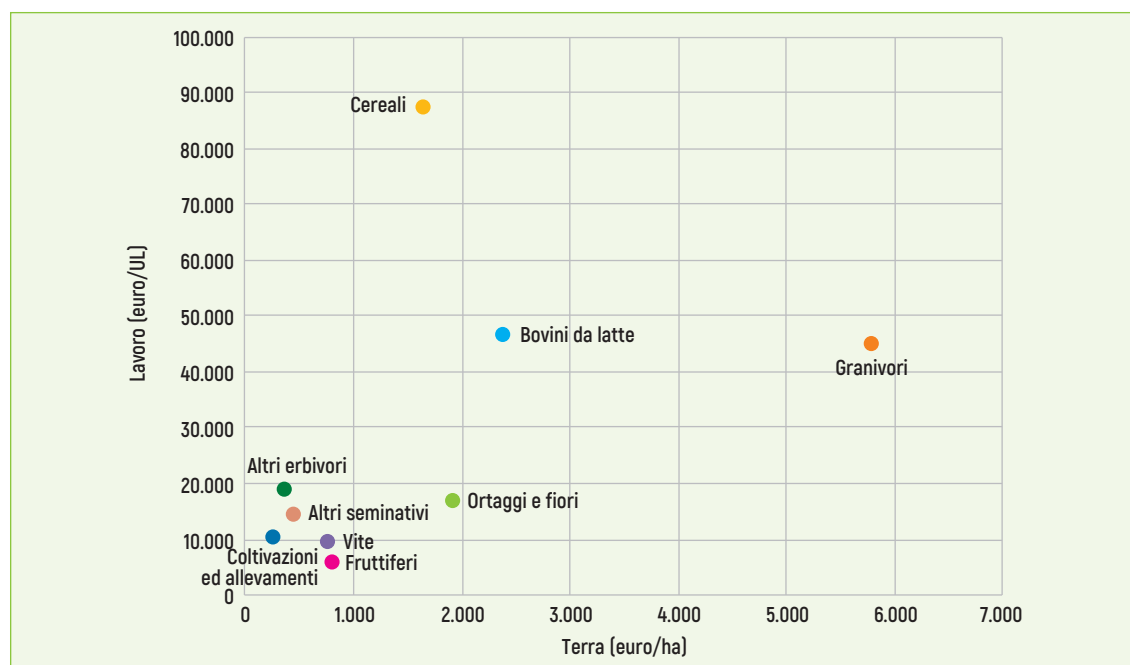
allevamenti di granivori (90.600 euro) e le aziende cerealicole specializzate (87.900 euro).

Nel 2019, in media i costi correnti ammontano a poco meno di 18.000 euro, quelli pluriennali sono leggermente superiori ai 4.500 euro e i costi della manodopera leggermente inferiori ai 5.500 euro (Tab.4). Si registra un minor ricorso ai terreni in affitto (-5,7%) con una media di costo di 1.088 euro. La riduzione della spesa per i fattori di consumo interessa in particolare i fertilizzanti e gli antiparassitari (-2,2%), gli “altri costi” diretti (-5%) e i mangimi e foraggi (-2,3%), mentre si evidenzia un aumento dei costi per l’acqua e l’energia (3%); irrilevante l’aumento della spesa per sementi e piantine (0,9%) (Fig.4).

La Tab.5 in appendice riepiloga i valori della produttività e della redditività del lavoro e della terra. La PLV per Unità di Lavoro (UL) nel 2019 si attesta su 39.521 euro (-3,2% rispetto al triennio precedente) mentre il dato per ettaro di SAU è di 1.128 euro (-1,7%). Il Valore Aggiunto Netto per UL è pari a 23.789 euro (+ 0,4% rispetto al triennio precedente) e a 679 euro (+2,0%) per ettaro. La redditività del lavoro, espressa dal rapporto tra Reddito Netto e ULT, è invece di 18.318 euro (+0,9%) mentre quella della terra, Reddito Netto su SAU, è pari a 523 euro (+2,4%).

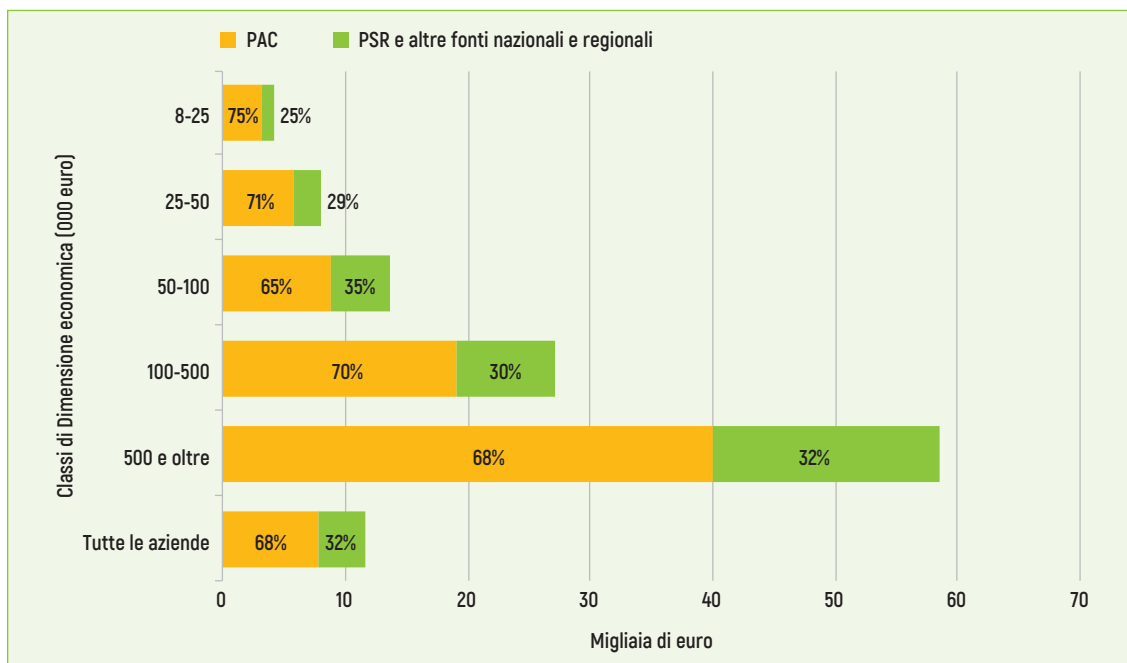
La Fig.5 sintetizza i valori di redditività media per i singoli indirizzi produttivi. Come si evince dalla stessa, l’indirizzo aziendale che mostra i maggiori valori di redditività della terra è quello granivoro con 5.797 euro per ettaro di SAU, seguito dai bovini da latte con

FIG.5 - REDDITIVITÀ DELLA TERRA E DEL LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019 (medie aziendali in euro per ettaro e Unità di Lavoro)



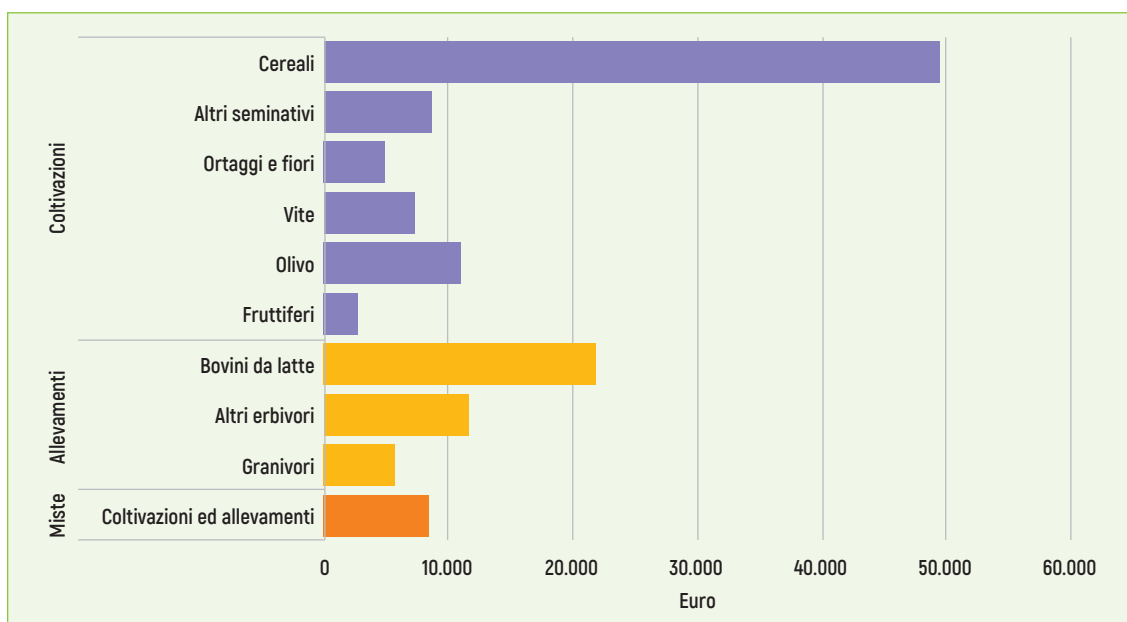
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2019** (medie aziendali in migliaia di euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO ALLE AZIENDE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019** (medie aziendali in euro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

2.394 euro. L'indirizzo aziendale più redditizio per unità di lavoro è il cerealicolo (87.280 euro), che include prevalentemente le aziende risicole dell'oristanese.

In Sardegna, nel 2019, le aziende appartenenti al campione RICA hanno ricevuto in media 7.910 euro di finanziamenti pubblici provenienti dal primo pilastro della PAC, con una variazione positiva del 14,8% rispetto al triennio precedente, e 3.752 euro provenienti dal PSR e da altre fonti, con una variazione positiva del 29,5% (Tab.6 in appendice). Il supporto pubblico rappresenta più della metà del reddito netto che mediamente viene realizzato da queste aziende. Rispetto alla media nazionale, le aziende sarde ricevono circa 2.000 euro in più per quanto riguarda gli aiuti PAC del primo pilastro e 1.000 euro in più per i premi derivanti dal secondo pilastro o legati ad altri interventi nazionali e regionali.

L'ammontare dei finanziamenti pubblici cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale (Fig.6a), in quanto prevalentemente connessi alla struttura aziendale. In media, infatti, si oscilla tra i 3.095 euro e i 40.071 euro provenienti dal primo pilastro e i 1.037 euro e 18.516 euro provenienti dal PSR e altre fonti. Per quanto riguarda il riparto dei contributi del primo pilastro, il settore cerealicolo è quello che riceve più finanziamenti con 49.376 euro, segue il settore dei bovini da latte con 11.234 euro, ultimo risulta il comparto legato alla frutticoltura (F6b).

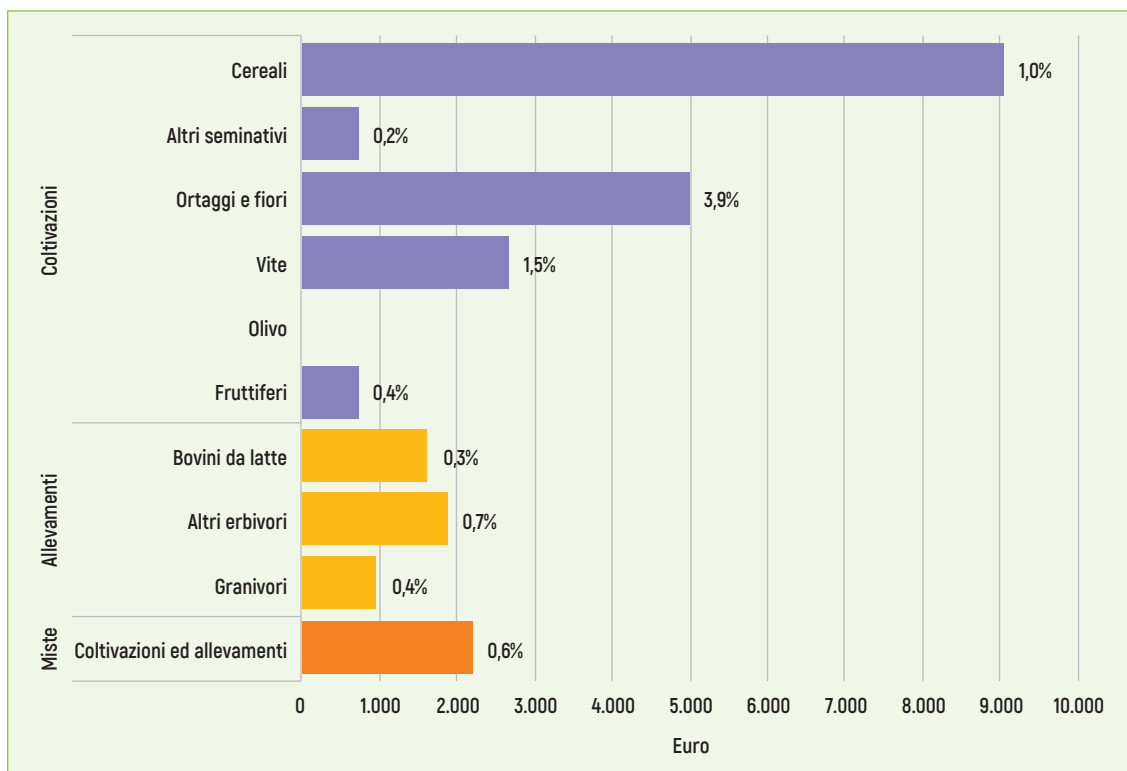
La Tab.7 riguarda specificamente la composizione del capitale fisso e l'incidenza dei nuovi investimenti. Il valore medio del capitale fondiario delle aziende sarde afferenti alla RICA nel 2019 è di 196.400 euro circa e comprende i terreni e le altre strutture fisse (es. fabbricati rurali, opere idrauliche), mostrando una riduzione del 3,1% rispetto al triennio precedente. Il capitale agrario, costituito prevalentemente da macchine ed attrezzature mobili, ha un valore di circa 20.500 euro per azienda, segnando un aumento del 1,1% rispetto al triennio precedente. Nell'anno in esame sono stati fatti nuovi investimenti, in media, per circa 1.600 euro che incidono per lo 0,8% sul capitale fisso e risulta significativo il loro aumento rispetto al triennio precedente (+28,4%).

La Fig.7 mostra il dato relativo ai nuovi investimenti per ordinamento produttivo. La propensione a investire è variabile tra i diversi indirizzi produttivi aziendali. Il settore cerealicolo segna investimenti per 9.046 euro, il valore più alto in termini assoluti, con un'incidenza sul capitale fisso del 1,0%. Segue il settore dell'ortofloricoltura con investimenti per 4.985 euro e un'incidenza del 3,9%.

La manodopera aziendale è composta da 1,13 unità di lavoro, di cui l'88,1% (1,00 UL) di provenienza familiare, evidenziando uno scarso utilizzo nelle aziende sarde di manodopera extrafamiliare (Tab.8).

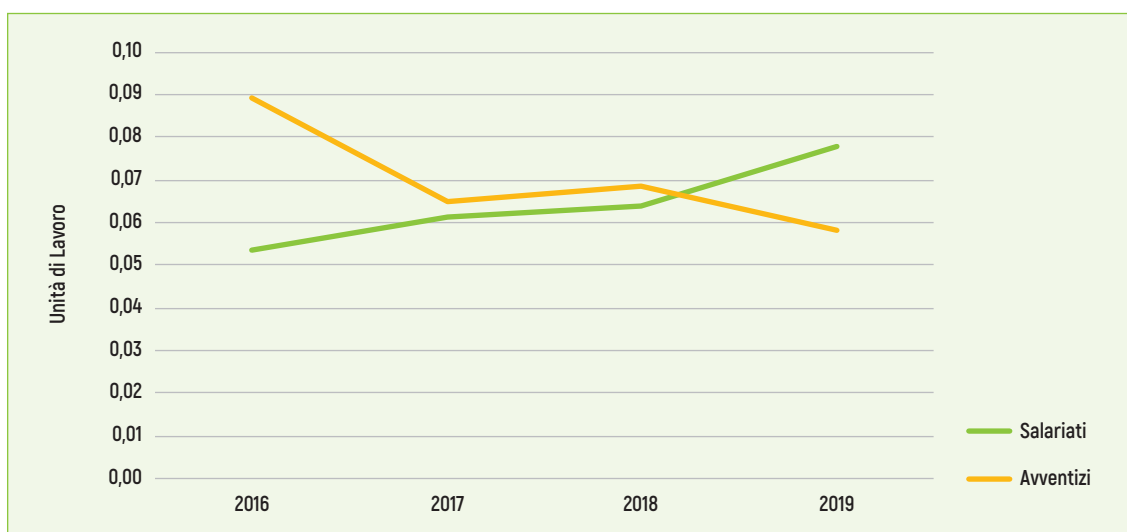
La Fig.8 mostra l'andamento della manodopera non familiare che, seppure poco rilevante in valore assoluto, evidenzia il rapporto delle aziende con il mercato del lavoro. In particolare, la tipologia degli avventizi si riferisce alla componente del lavoro stagionale mentre quella dei salariati, l'impiego di lavoro continuativo. Come si evince dalla figura,

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019**  
(medie aziendali in euro e incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO** (medie aziendali in Unità di Lavoro)



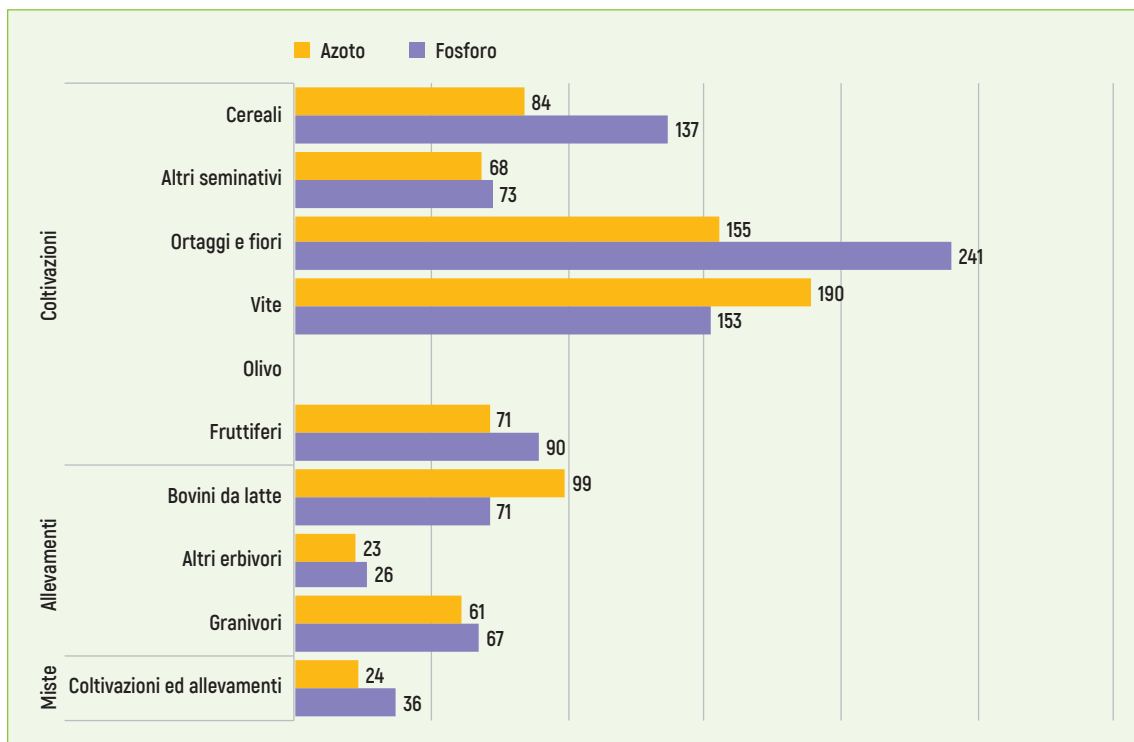
Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

il ricorso alla manodopera avventizia subisce una diminuzione importante nel 2019. La manodopera salariata, al contrario, evidenzia un andamento crescente nel quadriennio 2016-2019.

Dall'analisi dei dati riportati nella Tab.9, relativi al contesto agroambientale, risulta che l'incidenza della SAU irrigata sulla SAU totale è del 6,0%, mentre l'incidenza delle superfici a pascolo è del 52,2%. Quest'ultima risulta essere di gran lunga al di sopra della media nazionale (19,9%). I successivi due indicatori misurano l'intensità delle attività agricole e zootecniche. Per quanto riguarda la potenza motrice il livello (2,0 kW/ha) è inferiore a quello nazionale (7,7 kW/ha), ma in aumento rispetto al triennio precedente (8,8%), mentre la densità zootecnica (0,45 UBA/ha) è sostanzialmente stabile.

L'impatto ambientale delle coltivazioni agricole può essere valutato attraverso lo studio degli impieghi unitari di azoto e fosforo. Nell'Isola l'utilizzo di Azoto è di 57 kg/ha, inferiore rispetto alla media nazionale (88 kg/ha), mentre il Fosforo (55 kg/ha) è leggermente superiore alla media nazionale (51 kg/ha). Entrambi i nutrienti risultano in aumento nel 2019 rispetto al triennio precedente, rispettivamente del 13,3% e del 6,8%, mentre a livello nazionale si evidenzia una diminuzione (-1,3% e -9,4%).

FIG.9 - IMPIEGHI UNITARI DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2019  
(medie aziendali in kg per ettaro)



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



---

# RIFERIMENTI

---

## BIBLIOGRAFIA

- [1] ARPAS (2021) *Annuario dei dati ambientali della Sardegna*, [http://www.sardegnaambiente.it/documenti/21\\_421\\_20210122082154.pdf](http://www.sardegnaambiente.it/documenti/21_421_20210122082154.pdf)
- [2] Banca d'Italia (2019). *Leconomia della Calabria, Economie regionali*, n. 18. Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma.
- [3] Casolaro A., D'Acunzo E. (2021). *Bollettino Mezzogiorno 01 2021. Calabria*. Edito da SRM, Napoli.
- [4] Friuli-Venezia Giulia (2018), *Meteo FVG Report 2017*, Udine [www.osmer.fvg.it](http://www.osmer.fvg.it)
- [5] Gaudio F. (2019). *Calabria*, in Povellato A., Longhitano D. (a cura di) *Indagine sul mercato degli affitti in Italia. Rapporto regionale*, 2018. CREA, Roma.
- [6] ISTAT - *Elementi nutritivi contenuti nei fertilizzanti per ettaro di superficie concimabile – chilogrammi*, <http://dati.istat.it/>
- [7] ISTAT (2019), *Struttura e caratteristiche delle unità economiche del settore agricolo - Anno 2017*.
- [8] ISTAT, *Consistenze degli allevamenti*, <http://dati.istat.it/>
- [9] ISTAT, *Demografia in cifre*, [demo.istat.it](http://demo.istat.it)
- [10] Ministero della Salute, Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (BDN).
- [11] PoliS-Lombardia, (2021) *Il sistema agro-alimentare della Lombardia – Rapporto 2020*.
- [12] Regione Calabria (2018). *Documento di Economia e Finanza per il triennio 2019-2021*. (Comprensivo di nota di aggiornamento).
- [13] Regione Calabria (2020). *Documento di Economia e Finanza per il triennio 2020-2022*.
- [14] Regione Lombardia, *Prime stime sui risultati dell'annata agraria 2019*.
- [15] Unioncamere (2019). *Report Regione Calabria. Dati e informazioni sullo stato e sull'evoluzione del profitto socio-economico del territorio I.2019*. Report regionale semestrale realizzato nell'ambito del Progetto S.I.S.PR.IN.T. Sistema Integrato di Supporto alla Progettazione degli Interventi Territoriali.
- [16] Unioncamere Lombardia

## SITOGRAFIA RICA

I risultati della RICA italiana commentati nel presente Rapporto sono stati elaborati a partire dalla Banca dati della Indagine, implementata annualmente con gli ultimi dati raccolti con le rilevazioni aziendali appena concluse e validate dai sistemi di controllo qualitativo dei dati, esistenti a livello nazionale e comunitario.

I dati della RICA italiana vengono diffusi, annualmente, con diverso livello di dettaglio, nel rispetto della tutela dei dati personali (Reg UE 2016/679) e del segreto statistico (D.L. 322/1989), mediante specifiche e differenti pagine internet, come precisato di seguito.

### **AREA - ANALISI DEI RISULTATI ECONOMICI AZIENDALI** (<https://arearica.crea.gov.it/>)

AREA Rica è il sistema informativo predisposto dall'INEA per la diffusione delle informazioni non solo di natura contabile ma anche di carattere strutturale e tecnico, inerenti alla gestione aziendale, raccolte per ciascuna azienda agricola appartenente alla Indagine RICA a partire dall'esercizio contabile 2008.

L'accesso all'AREA RICA è libero e gratuito. I dati sono presentati in forma aggregata in tavole statistiche, con una struttura tabellare comune a tutti i report; essi possono essere interrogati sia come dati campionari, che come valori riportati all'universo.

AREA Rica raccoglie una serie di variabili aziendali di natura strutturale, patrimoniale ed economica, articolate per localizzazione e tipologia aziendale, oltre a numerosi dati tecnico-economici relativi alle colture, alle attività di trasformazione agricola (vino e olio) ed agli allevamenti presenti nelle aziende del campione.

### **BANCA DATI RICA ON LINE** (<https://bancadatirica.crea.gov.it/Default.aspx>)

Questa applicazione web consente di ricercare, consultare ed estrarre in modo semplice e veloce i microdati aziendali relativi ad alcune centinaia di informazioni selezionate e consolidate inerenti alle caratteristiche strutturali e produttive di oltre diecimila aziende agricole, per rispondere a diverse finalità istituzionali e attività di ricerca e studi.

Essa restituisce dati individuali, che sono sottoposti alle norme sul rispetto della riservatezza e della privacy. Per questo motivo l'accesso è riservato ai soli utenti del CREA-PB autorizzati e agli utenti esterni all'Istituto afferenti al Sistema statistico nazionale (SISTAN). In mancanza di un accesso riservato solo i suddetti utenti possono inoltrare la richiesta delle credenziali all'indirizzo di posta elettronica [datirica@crea.gov.it](mailto:datirica@crea.gov.it).

I dati contenuti in questa banca dati possono in ogni caso essere diffusi pubblicamente solo in forma aggregata garantendo l'anonimato delle aziende rilevate, e citando la fonte "CREA-PB - RICA BDR Online" e la data di aggiornamento indicata nella homepage.

### **QUADERNI RICA** (<https://rica.crea.gov.it/quaderni-rica-124.php>)

Nei quaderni RICA-Italia venivano pubblicati, fino al 2000, i principali dati strutturali



e risultati economici ottenuti nell'ambito della rete contabile italiana. Le informazioni essenziali sono presenti in una serie storica, che parte dal 1992.

È possibile inoltrare la richiesta di specifiche elaborazioni compilando il Modulo di Richiesta Dati del sito RICA ([https://rica.crea.gov.it/modulo\\_richiesta\\_dati.php](https://rica.crea.gov.it/modulo_richiesta_dati.php)), per ricevere l'elaborazione personalizzata dei dati, che saranno restituiti sempre in forma aggregata e anonima.



---

# ALLEGATI

---

## LA METODOLOGIA DI RILEVAZIONE

di *Alfonso Scardera*

Per lo sviluppo della politica agricola comune la Commissione europea ha ritenuto necessario disporre di informazioni obiettive e funzionali, in particolare sui redditi nelle varie categorie di aziende agricole e sul funzionamento economico delle aziende appartenenti a quelle categorie produttive che richiedono una particolare attenzione a livello comunitario. Ha, inoltre, individuato nelle contabilità delle aziende agricole la fonte informativa fondamentale per l'acquisizione dei dati indispensabili per rilevare i redditi nelle aziende agricole e per analizzare il loro funzionamento tecnico ed economico.

Tali obiettivi sono stati conseguiti con la istituzione della rete comunitaria d'informazione contabile agricola<sup>13</sup> che, allo scopo di ottenere risultati contabili sufficientemente omogenei a livello comunitario, raccoglie i dati, basati su fatti controllabili, da aziende agricole appositamente e opportunamente scelte secondo norme comuni.

Viene così definito il campo di osservazione della Indagine RICA, capace di rispecchiare la realtà tecnica, economica e sociale del settore primario in ciascuno Stato membro dell'Unione europea. Esso comprende tutte le aziende agricole di una certa dimensione economica e appartenenti alle categorie oggetto delle politiche comunitarie di settore. Il campo di osservazione RICA, pertanto, è un sottoinsieme dell'universo censuario, in quanto esclude un'ulteriore fascia di aziende sulla base della loro dimensione economica (quelle cioè al di sotto della soglia dimensionale). Viene periodicamente riesaminato alla luce dei nuovi dati forniti dall'indagine sulla struttura delle aziende agricole.

In considerazione della diversa struttura dell'agricoltura negli Stati membri i limiti di dimensione economica dei campi di osservazione CE sono differenti per ciascuno Stato Membro e fissati da appositi regolamenti comunitari<sup>14</sup>. In Italia, la soglia minima

---

13. Regolamento (CE) n. 1217/2009 del Consiglio del 30 novembre 2009, relativo all'istituzione di una rete d'informazione contabile agricola sui redditi e sull'economia delle aziende agricole nell'Unione europea.

14. Regolamento di esecuzione (UE) 2015/220 della Commissione, del 3 febbraio 2015, recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1217/2009 del Consiglio relativo all'istituzione di una rete d'informazione contabile agricola sui redditi e sull'economia delle aziende agricole nell'Unione europea.

di inclusione nel campo di osservazione RICA è di 8.000 euro di produzione standard, a partire dal 2014. Il campo d'osservazione RICA, pertanto, è determinato e aggiornato in conseguenza sia delle modifiche susseguite nei criteri di selezione delle aziende, che della disponibilità di aggiornamenti del campo di osservazione in occasione delle indagini strutturali e dei censimenti generali dell'agricoltura.

Per ottenere risultati contabili sufficientemente omogenei a livello comunitario e quindi confrontabili, le aziende contabili vengono ripartite per circoscrizioni e classi di aziende, sulla base di una stratificazione del campo d'osservazione fondata sulla tipologia comunitaria delle aziende agricole<sup>15</sup>.

Le aziende sottoposte a rilevazione vengono quindi scelte conformemente alle norme fissate nell'ambito di uno specifico disegno campionario, definito piano di selezione, teso a fornire un campione contabile rappresentativo del campo di osservazione. Le principali decisioni concernenti la selezione delle aziende contabili, in particolare l'elaborazione del piano di selezione, vengono adottate a livello nazionale.

La strategia per la definizione del campione RICA persegue in Italia una pluralità di obiettivi: garantire la copertura della parte più rilevante dell'attività agricola (almeno il 90% della produzione standard dell'universo di riferimento RICA); rilevare un numero di aziende agricole sufficienti per stimare i principali aggregati di contabilità nazionale con un apprezzabile livello di significatività statistica; infine, determinare una numerosità campionaria tale da contenere i costi di rilevazione e, nel contempo, ridurre l'errore campionario atteso delle stime e l'entità della molestia statistica. Le dimensioni considerate per la stratificazione del campo di osservazione sono: la collocazione territoriale; la dimensione economica; l'orientamento tecnico economico. La collocazione territoriale coincide con le circoscrizioni amministrative, corrispondenti alle 19 regioni amministrative e alle due province autonome di Trento e Bolzano. La Dimensione economica aziendale è espressa in classi di Dimensione Economica (DE), e per l'Italia vengono considerate solo 8 rispetto alle 14 classi previste dal regolamento UE. L'Orientamento Tecnico Economico è inteso come aggregato Generale previsto dal regolamento di esecuzione.

CLASSI DIMENSIONALI ADOTTATE PER LA RICA ITALIANA		
Classe	Limiti (euro)	Gruppo
I	da 2.000 a meno di 4.000	<i>Fuori campo osservazione RICA Italia</i>
II	da 4.000 a meno di 8.000	<i>Fuori campo osservazione RICA Italia</i>
III	da 8.000 a meno di 25.000	Piccole
IV	da 25.000 a meno di 50.000	Medio piccole
V	da 50.000 a meno di 100.000	Medie
VI	da 100.000 a meno di 500.000	Medio grandi
VII	da 500.000 a meno di 1.000.000	Grandi
VIII	pari o superiori a 1.000.000	Molto Grandi

15. Allegati IV e V del Regolamento di esecuzione (UE) 2015/220 della Commissione.

Le variabili strategiche per l'allocazione delle unità campionarie negli strati sono state scelte in quanto ritenute di notevole rilevanza per le analisi economiche agricole e, soprattutto, disponibili nelle indagini di struttura (Censimento generale dell'agricoltura e struttura e produzione delle aziende agricole) in base alle quali viene definito l'universo di riferimento dell'indagine RICA. A partire dal 2014 le variabili strategiche sono lo Standard Output (SO), la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e le Unità di Bovino Adulte (UBA).

La scelta delle variabili strategiche contribuisce a determinare la numerosità delle unità statistiche appartenenti al campione RICA. Nel dettaglio, definendo il livello di precisione atteso per queste variabili e il dominio di studio, che nel campione RICA è fissato a livello nazionale e regionale, si procede alla determinazione delle unità del campione per ciascuno strato, tenendo conto sia della variabilità delle grandezze strategiche, che della numerosità di ciascuno strato<sup>16</sup> e assicurandosi una numerosità minima di 5 unità per ogni strato. Pertanto, quanto minore è l'omogeneità interna di uno strato, tanto maggiore sarà il numero di unità da selezionare per ottenere un campione rappresentativo e viceversa. La precisione desiderata delle variabili strategiche è espressa in termini di coefficiente di variazione (CV) ed è fissata al 3% per il livello nazionale e al 5% per quello regionale.

Definito il numero di aziende da campionare in ogni singolo strato, la selezione delle unità da rilevare è di tipo equi-probabilistico. Ciò significa che l'estrazione delle unità oggetto di indagine dall'universo di riferimento viene effettuata in maniera casuale, strato per strato. Ciò comporta il beneficio di disporre di dati sulla gestione economica, contabile e tecnica nelle aziende agricole italiane, estensibili all'universo secondo solide procedure statistiche, in base ad una specifica metodologia di ponderazione, meglio descritta nel paragrafo successivo. Il campione rilevato nel corso dell'indagine può includere aziende selezionate non casualmente, al fine di raggiungere la numerosità minima richiesta dai servizi tecnici della Commissione.

Ogni Stato membro adotta una propria metodologia di rilevazione dei dati, che trova un modello comune nella scheda aziendale comunitaria<sup>17</sup> e delle istruzioni uniformi per la sua compilazione che garantiscono una constatazione attendibile dei redditi nelle aziende agricole di tutta la UE. I dati contabili raccolti nella RICA devono essere identici quanto a natura, definizione e forma di presentazione, indipendentemente dalle aziende contabili esaminate e provenire da una contabilità che abbia comportato registrazioni

---

16. La metodologia impiegata per l'allocazione del campione tra gli strati costituisce un'estensione del metodo di Neyman al caso di più variabili e adotta poi come metodo di risoluzione una generalizzazione della proposta di Bethel (1989).

17. I gruppi principali di dati contabili da raccogliere e le norme generali per la raccolta dei dati figurano nell'allegato II del Regolamento Delegato (UE) N. 1198/2014 della Commissione del 1° agosto 2014, che integra il regolamento (CE) n. 1217/2009 del Consiglio relativo all'istituzione di una rete d'informazione contabile agricola sui redditi e sull'economia delle aziende agricole nell'Unione europea.

sistematiche e regolari durante l'esercizio contabile.

A tal fine, attraverso specifiche disposizioni normative, la Commissione ha stabilito le norme relative alla raccolta dei dati contabili, definendo la forma ed il contenuto della scheda aziendale, sulla base di un modello comune e delle istruzioni necessarie per la sua compilazione. Detto modello è modificato ed aggiornato dalla Commissione, in collaborazione con il Comitato comunitario RICA<sup>18</sup>. Le schede aziendali e i dati sono trasmessi alla Commissione tramite un proprio sistema informatico e messo a disposizione degli Stati membri per lo scambio elettronico delle informazioni. Nella indagine RICA vengono rilevate, per ogni azienda agricola appartenente al campione, non solo le informazioni di natura contabile ma anche molte informazioni extracontabili, necessarie alla gestione aziendale.

In Italia il CREA-PB (ex-INEA) ha predisposto una apposita metodologia di rilevazione, che si caratterizza per una impostazione molto innovativa: consente la tenuta di una contabilità generale in partita doppia e la raccolta delle informazioni extracontabili, riuscendo a soddisfare gli obblighi istituzionali e contestualmente a tenere maggiormente conto dei cambiamenti del contesto economico e delle sfide politiche, in particolare quelli delineati nella strategia "Europa 2020" e nella comunicazione "La PAC verso il 2020".

Nelle proposte di regolamento per la PAC post 2020, la Commissione europea ha individuato, quali priorità principali maggiori ambizioni in materia di ambiente e di azione per il clima, prevedendo un sostegno più mirato. L'efficacia dell'attuazione della PAC sarà valutata in relazione agli obiettivi specifici della politica, utilizzando una serie di indicatori comuni. Il processo di programmazione viene, pertanto, indirizzato verso una progettazione orientata ai risultati e, dunque, agganciata ad indicatori solidi, misurabili e affidabili. Proprio in considerazione dell'importanza che gli indicatori assumono ai fini della corretta definizione del piano strategico e del conseguente programma di interventi, la Commissione intende trasformare la rete d'informazione contabile agricola (RICA) nella rete d'informazione sulla sostenibilità agricola al fine di contribuire ad una maggiore conoscenza della diffusione delle pratiche agricole sostenibili, come proposto nel piano d'azione della strategia *Farm to Fork*.

Tale processo di revisione condurrà ad un riesame del quadro informativo proprio della Indagine RICA a livello nazionale relativo alle tematiche della sostenibilità ambientale e sociale, come elemento essenziale per l'impianto del sistema nazionale di monitoraggio e valutazione degli obiettivi specifici collegati al rafforzamento della tutela dell'ambiente e dell'azione per il clima e il contributo della PAC al raggiungimento degli obiettivi in materia di ambiente e clima e di equità dell'Unione, che avrà però impatto sulle future

---

18. La Commissione è assistita da un comitato denominato «comitato della rete d'informazione contabile agricola», che stabilisce le regole e i principi generali relativi alle modalità di controllo da parte degli Stati membri dell'esercizio delle competenze di esecuzione attribuite alla Commissione (art. 19ter, Reg. CE 1217/2009).

rilevazioni della rete contabile italiana.

La metodologia di rilevazione contabile utilizzata in Italia è stata implementata nel software GAIA (<https://gaia.crea.gov.it/>), un programma di contabilità gestionale in partita doppia che consente la rilevazione, il controllo e la determinazione dei risultati di gestione, al fine di ottenere un rendiconto aziendale utile alla pianificazione, gestione e rendicontazione delle singole attività aziendali. GAIA risponde dunque sia alle esigenze informative delle aziende agricole, per il controllo interno della gestione, sia a quelle del CREA-PB, per gli adempimenti statistici nazionali ed internazionali e per la ricerca economico- agraria.

## LA METODOLOGIA DI STIMA DEI RISULTATI

di Concetta Cardillo, Giuliano Gabrieli, Marco Vassallo<sup>19</sup>

I risultati analizzati in questo volume sono stati ottenuti partendo dai dati elementari rilevati nel corso dell'indagine, elaborati attraverso una procedura che ha consentito dapprima di eliminare le principali anomalie per poi riportare i valori aggregati all'universo delle aziende rappresentate dalla RICA.

I valori anomali (o outlier), possono contribuire a distorcere le stime pianificate e condurre a risultati fuorvianti (sottostima o sovrastima del fenomeno). In generale, un dato si definisce anomalo quando risulta considerevolmente diverso dalla maggior parte dei dati presenti in una distribuzione poiché ha un valore estremamente elevato, o estremamente basso, rispetto al resto della distribuzione tale da costituire un'anomalia, ossia un caso molto raro, isolato. In tal senso, il dato anomalo ha una duplice natura: una plausibile ed una implausibile. Nel primo caso potrebbe essere considerato ancora un dato valido a tutti gli effetti per il collettivo di riferimento, seppur, come detto, raro, ed andrebbe trattato a parte; mentre nel secondo caso sarà considerato un errore, perché classificato come un valore appunto implausibile per il collettivo di riferimento e va escluso. Un dato anomalo, tuttavia, non deve essere confuso con un dato estremo. I dati estremi sono dati *potenzialmente* anomali, ma sempre plausibili in una distribuzione perché hanno valori elevati o bassi, ma non così elevati o così bassi da essere considerati propriamente anomali.

Pertanto, per attenuare gli eventuali effetti distorsivi sui risultati medi aziendali, è stato predisposto un metodo di trattamento dei dati anomali tenendo in considerazione sia alcuni aspetti caratteristici del campione RICA quali, ad esempio, la scarsa numerosità in alcuni strati del campione e la forma spesso molto asimmetrica della loro distribuzione che alcune variabili di natura economica che rivestono una notevole importanza nelle analisi del settore quali i ricavi totali aziendali (RTA), i costi correnti (CC) e il reddito netto (RN).

Tra le numerose tecniche univariate<sup>20</sup> utilizzate per il trattamento preliminare dei dati, la più efficace nel caso della RICA è risultata essere l'analisi grafica non parametrica del boxplot corretto per distribuzioni asimmetriche (Adjusted Boxplot for Skewed Distributions; Hubert & Vandervieren, 2007) che tiene in considerazione la misura dell'asimmetria basata sul concetto di mediana (indice di centralità statistica notoriamente robusto nell'individuare gli outlier in quanto il suo valore non viene modificato in loro presenza)

---

19. Sintesi della nota metodologica disponibile all'indirizzo:

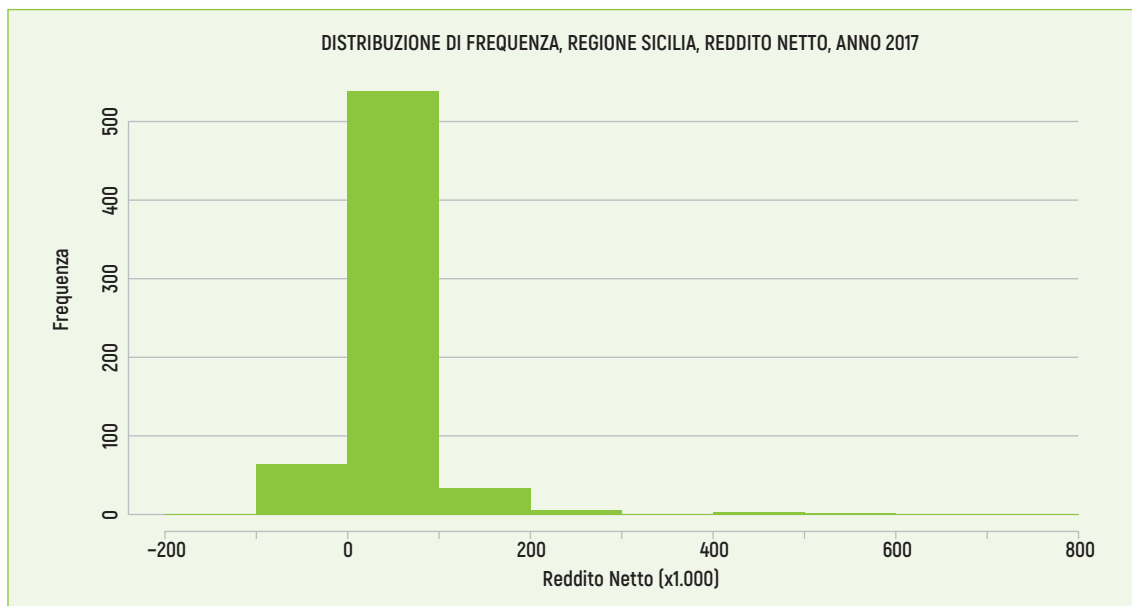
<https://bancadatirica.crea.gov.it/Downloads/Nota%20Tecnica%20-%20Indagine%20RICA.pdf>.

20. Il trattamento degli outlier nei dati RICA attualmente avviene solo in modo univariato, ossia per singole variabili, e non multivariato, ossia per più di una variabile simultaneamente. La motivazione della scelta di un approccio univariato è stata di tipo conservativo a causa della mancanza di univocità nelle ipotesi relazionali tra le variabili strategiche rilevate tale da supportare un approccio multivariato.

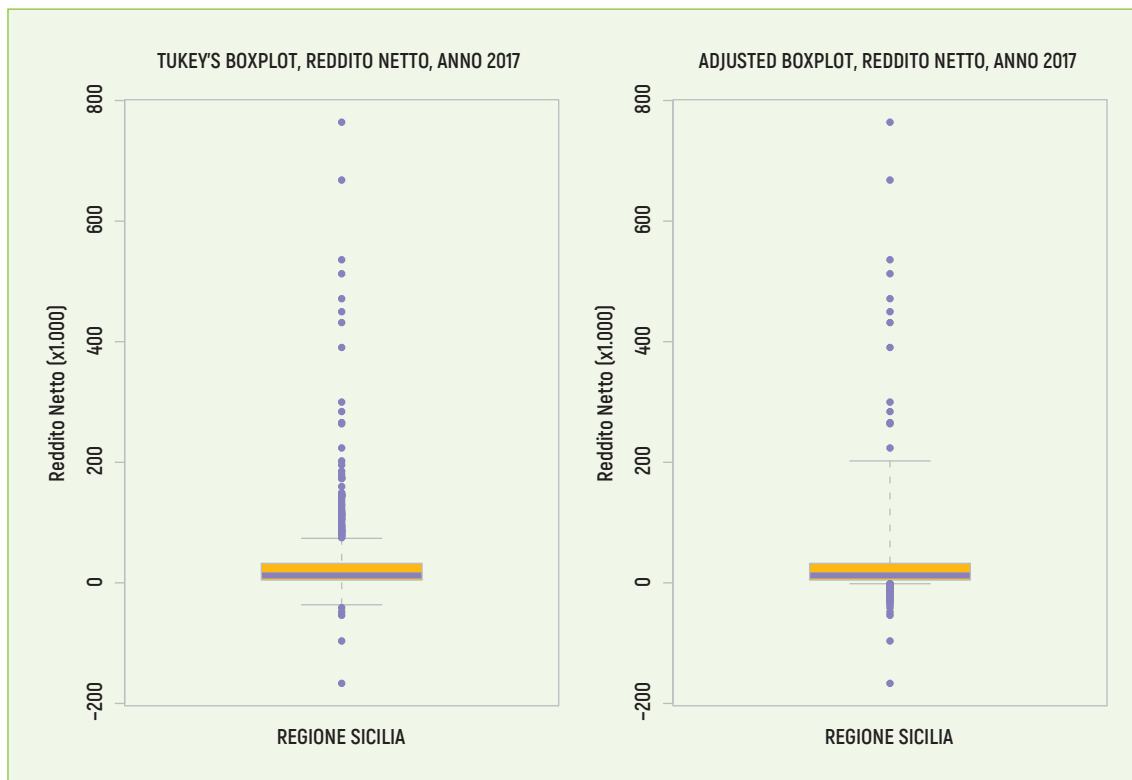


FIG.X - OUTPUT R - REDDITO NETTO ANNO 2017, CAMPIONE DI 652 AZIENDE, REGIONE SICILIA

A. - ISTOGRAMMA



B. - BOXPLOT



per la determinazione dell'intervallo inferiore e superiore. In Fig.A viene rappresentato un esempio numerico relativo alla variabile Reddito Netto per le aziende agricole in Sicilia nell'anno 2017. Dall'istogramma della variabile in Fig.A1 si evince come la distribuzione sia molto asimmetrica a destra. Inoltre, in questo caso ci troviamo in presenza anche di valori negativi, i quali, presumibilmente, dovrebbero costituire di per sé un'eccezione, un'anomalia per una variabile come il Reddito Netto, che solitamente assume valori positivi. Nella Fig.A2 è facile notare come il classico boxplot di Tukey (a sinistra) non sia in grado di distinguere i valori estremi da quelli anomali, sovrastimandoli nell'intervallo superiore (i.e., ne individua di più di quanti in realtà non siano poiché molti si trovano indistintamente oltre il limite superiore) e sottostimandoli in quello inferiore (i.e., ne individua di meno di quanto in realtà non siano, poiché molti si trovano indistintamente entro il limite inferiore); al contrario il boxplot corretto (a destra della Fig.A2) tiene invece conto della forma della distribuzione, e quindi della sua forte asimmetria, riuscendo a definire correttamente gli intervalli e quindi tenere fuori solo i valori potenzialmente anomali.

In seguito all'esclusione dei valori anomali, i dati aziendali sono stati moltiplicati per i relativi "pesi", quali fattori moltiplicativi della variabile campionaria in oggetto. I pesi "di base" calcolati come rapporto tra aziende rappresentate e campionate in ogni strato, vengono corretti per il fenomeno della mancata risposta, quindi il peso viene riproporzionato con l'effettiva numerosità delle aziende rilevate. Questo calcolo consente di riportare i valori rilevati all'universo che diventano così rappresentativi a livello regionale e nazionale con un certo margine di errore.

Quando si vuole estendere la stima campionaria di una variabile d'interesse all'universo, bisogna considerare infatti quali sono stati i dati di base utilizzati per il disegno campionario (variabili strategiche). La numerosità campionaria e la distribuzione delle aziende negli strati viene calcolata per contenere la variabilità delle stime di queste variabili. Per questo motivo, i pesi garantiscono una stima affidabile solamente per le variabili strategiche nei domini di studio pianificati per il campione. Proprio per la loro natura, i pesi, quali fattori moltiplicativi, consentono, con un certo grado di affidabilità che va tuttavia valutato ogni volta, di estendere all'universo anche alcune variabili fortemente correlate<sup>21</sup> a quelle strategiche. In questi casi si tratta quindi di stime e non di valori "veri" di popolazione per le quali non è possibile calcolare puntualmente l'errore. Dal momento che il campione è casuale, possiamo però fissare la precisione della stima per definire l'ampiezza massima accettabile per garantire una certa accuratezza della stima rispetto al valore vero nella popolazione.

---

21. La letteratura suggerisce soglie di forte correlazione a partire da valori oltre 0.70 (Bryman & Cramer, 1990; Tabachnick & Fidell, 1996); inoltre valori oltre la soglia di 0.85 sono indicativi di altissima correlazione tali da non garantire la distinzione tra le variabili coinvolte (Kline, 2005). Quindi per variabili fortemente correlate si intende tutte quelle variabili con correlazione oltre 0.70; meglio se vicine, od oltre, 0.85.

La RICA essendo stratificata a livello regionale, per OTE e classi di dimensione economica, garantisce una certa affidabilità delle stime entro questi domini di studio. Tuttavia, le diverse esigenze informative a cui risponde l'indagine possono comprendere anche la stima di parametri di interesse definiti in domini di studio non previsti nel piano di campionamento.

In questi casi, se si vogliono ottenere delle stime è necessario inizialmente effettuare una post-stratificazione secondo la stratificazione scelta. Questa, tuttavia, darà inevitabilmente luogo a degli errori nelle stime che possono rivelarsi ben al di sopra di quelli accettabili, perché appunto non sono stati pianificati nel piano iniziale di campionamento.

Per ovviare a questa problematica e mantenere, quindi, una coerenza tra le stime prodotte in domini di studio non pianificati con quelle del dominio pianificato si è deciso di applicare un processo di calibrazione dei pesi (Deville & Särndal, 1992).



---

# GLOSSARIO DEI TERMINI

---

Il glossario completo è disponibile all'indirizzo <https://rica.crea.gov.it/APP/glossario/>, di seguito sono elencati i termini utilizzati in questa pubblicazione.

**CAPITALE AGRARIO (KA):** componente del capitale aziendale, denominato anche capitale di esercizio, suddiviso in capitale agrario fisso – costituito dall'insieme di beni fissi quali macchine e attrezzi, impianti, animali da vita, brevetti, marchi - e capitale agrario circolante (animali da ingrasso, scorte di magazzino, anticipazioni colturali, ed una quota parte del capitale circolante).

**CAPITALE AGRARIO FISSO (KAF):** parte del capitale agrario costituito da macchine motrici e attrezzi di pieno campo, impianti e attrezzature dei centri aziendali, capitale bestia me, brevetti, marchi.

**CAPITALE FISSO (CFIX):** esso è dato dal capitale fondiario e dal capitale agrario fisso.

**CAPITALE FONDIARIO (KF):** rappresenta, dal punto di vista contabile, la principale immobilizzazione materiale delle aziende agricole (il principale asset produttivo). Viene determinato in base alla somma dei valori di mercato dei beni di proprietà: terreni aziendali di qualsiasi tipologia (uso agricolo, forestali, tare), comprensivo dei miglioramenti fondiari effettuati nel tempo, del valore attuale dei fabbricati rurali e delle piantagioni agricole e da legno.

**CARICO BESTIAME (UBA/SAU):** indica il numero di UBA per ettaro di SAU. Esso misura il carico di bestiame sulla superficie aziendale. Tale indice va letto in relazione alla tipologia di allevamento (estensivo, intensivo), ai sistemi di conduzione (convenzionale, biologico), all'estensione delle superfici a foraggiare e al livello di autosufficienza alimentare. Tale indice è importante soprattutto per le aziende zootecniche specializzate in erbivori (OTE del polo 4). Un valore relativamente basso di questo indice rappresenta per gli allevamenti estensivi una misura del benessere degli animali.

**CLASSI DI DIMENSIONE ECONOMICA:** a partire dal 2010 la metodologia comunitaria (Reg. CE n. 1242/2008), individua le classi di dimensione economica considerando il valore standard della produzione (espresso in euro) delle attività agricole (vegetali ed allevamenti) condotte in una determinata annata agraria.

LEGENDA		
Classe	Limiti UDE-RLS	Limite DE-PS
Piccole	da 2 a 8 UDE (2.400-9.600 euro)	da 4.000 a meno di 25.000 euro
Medio piccole	da 8 a 16 UDE (9.600 a 19.200 euro)	da 25.000 a meno di 50.000 euro
Medie	da 16 a 40 UDE (19.200 a 48.000 euro)	da 50.000 a meno di 100.000 euro
Medio grandi	da 40 a 100 UDE (48.000 a 120.000 euro)	da 100.000 a meno di 500.000 euro
Grandi	oltre 100 UDE (>120.000 euro)	pari o superiore a 500.000 euro

*Fino all'Esercizio Contabile 2009 la Classificazione si basa sui RLS (Redditi Lordi Standard); dal 2010 in poi sulle PS (Produzioni Standard)*

**COSTI CORRENTI (CC):** sono dati dalla somma delle spese sostenute per l'acquisto di fattori di consumo extra aziendali (sementi, piantine, fertilizzanti, antiparassitari, mangimi, meccanizzazione, etc.), altre spese diverse (spese di trasformazione, commercializzazione e spese generali) e servizi di terzi (contoterzismo, spese sanitarie, spese per attività connesse e assicurazioni).

**COSTI FISSI (CF):** sono costi che non variano proporzionalmente al crescere del volume della produzione. Il comportamento di tali costi è quindi indipendente dai livelli di produzione. L'aggettivo fisso non indica quindi l'invariabilità nel tempo ma la mancanza di relazione di causa effetto tra la variazione del costo e quella dei livelli di output. Comprendono gli oneri sostenuti per l'impiego di fattori produttivi che vengono impiegati per più anni nel processo produttivo quali: ammortamenti, salari, oneri sociali, quote di accantonamento annuo per il TFR, affitti passivi di terreni, interessi di capitali presi a prestito, imposte e tasse, altre spese generali e fondiarie, contributi IVA passivi, nonché le sopravvenienze passive (derivanti da crediti, portafoglio, debiti).

**COSTI PLURIENNALI (CP):** sono rappresentati dai costi sostenuti per l'impiego dei fattori produttivi a fecondità ripetuta (le quote di ammortamento annuale delle immobilizzazioni materiali), dagli accantonamenti per i lavoratori dipendenti (TFR), ed altre tipologie di accantonamenti di tipo finanziario.

**COSTI VARIABILI (CV):** includono tutti gli oneri sostenuti, compresi i reimpieghi di prodotti aziendali, per i mezzi a logorio totale che esauriscono il loro effetto nel corso dell'annata agraria (sementi, concimi, mangimi, energia, ecc.) e per l'impiego di manodopera avventizia. Nelle spese specifiche sono comprese anche le spese connesse con l'attività agrituristica.

**DIMENSIONE ECONOMICA (DE):** misura la produzione standard (PS) totale dell'azienda agricola espressa in euro. A partire dal 2010 la dimensione economica secondo la metodologia comunitaria (Reg. CE n. 1242/2008) è data dalla sommatoria delle produzioni standard (PS) delle attività agricole (vegetali ed allevamenti) condotte in una determinata annata agraria (espressa in euro). Fino al 2009, compreso, la dimensione economica era data dall'ammontare del Reddito Lordo Standard (RLS) complessivo, ottenuto come sommatoria del RLS di ciascuna attività produttiva in azienda (espresso in UDE).

**EFFICIENZA DEL CAPITALE AGRARIO:** indica il valore, in euro, del valore aggiunto che si ottiene mediamente da ogni euro di capitale agrario totale.

**EFFICIENZA DEL CAPITALE FISSO:** indica il valore, in euro, dei ricavi totali che si ottiene mediamente da ogni euro di capitale fisso.

**GRADO DI MECCANIZZAZIONE DEI TERRENI (KW/SAU):** indica il grado di meccanizzazione aziendale in termini di potenza, espressa in Kw, disponibile per ettaro di superficie agricola utilizzata. Tale indice va valutato in relazione alla specializzazione produttiva (OTE), alla dimensione economica, alla forma di conduzione ed in relazione all'indice che misura l'intensità del capitale agrario fisso. Un valore relativamente alto di questo indice rispetto al dato medio di aziende simili in molti casi indica una eccessiva meccanizzazione.

**INCIDENZA DELLA SAU IRRIGATA (SAUIR/SAU):** misura, in termini percentuali, l'incidenza della superficie irrigata rispetto alla superficie agricola utilizzata. Tale indice deve essere valutato congiuntamente alla produttività della terra (PLV/SAU).

**INCIDENZA DI MANODOPERA FAMILIARE:** mostra l'incidenza del lavoro familiare sul lavoro totale utilizzato in azienda. Quanto più il valore assunto da tale indice si avvicina a 1 tanto maggiore sarà, in azienda, il ricorso al lavoro familiare.

**INVESTIMENTI:** sono rappresentati dagli investimenti aziendali realizzati nel corso dell'esercizio contabile, attraverso l'acquisizione (acquisti, donazioni, conferimenti) di nuovi fattori produttivi a fecondità ripetuta (terreni, fabbricati, macchine ed impianti, piantagioni, animali da vita).

**ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO (OTE):** classificazione delle aziende agricole in funzione del tipo di attività imprenditoriale. L'OTE di un'azienda è determinato in base all'incidenza percentuale della produzione standard delle diverse attività produttive dell'azienda rispetto alla produzione standard totale aziendale. Si distinguono differenti classi di OTE: classi di OTE generali; classi di OTE principali; classi di OTE di specializzazioni particolari. A livello dell'Unione europea sono inoltre definiti differenti raggruppamenti standard di tipologie di attività imprenditoriale (Types of Farming, TF - General TF; TF8; TF14). La metodologia CREA adottata in ambito RICA classifica le aziende agricole in 10 poli produttivi:

POLI PRODUTTIVI		
CODICE	DESCRIZIONE	OTE particolare (classificazione comunitaria)
110	Cerealicoltura	151, 152, 153
100	Altri seminativi	161, 162, 164, 165, 166, 614, 615, 616
200	Ortofloricoltura	163, 211, 212, 213, 221, 222, 223, 231, 232, 233, 611
310	Viticultura	351, 352, 353, 354
320	Olivicoltura	370
330	Frutticoltura	361, 362, 363, 364, 365, 380
410	Bovini da latte	450, 470
400	Altri erbivori	460, 481, 482, 483, 484, 731, 732
500	Granivori	511, 512, 513, 521, 522, 523, 530
800	Miste coltivazioni e allevamenti	800

**PRODOTTO NETTO (PN):** Nel bilancio riclassificato RICA\_CREA rappresenta l'aggregato del conto economico derivante dalla differenza tra il Valore Aggiunto e i Costi Pluriennali

**PRODUTTIVITÀ AGRICOLA DEL LAVORO (PLV/ULT):** l'indice economico esprime la produttività unitaria del lavoro rispetto ai ricavi aziendali derivanti dalle attività tradizionalmente agricole (ricavi delle attività primarie agricole e zootecniche).

**PRODUTTIVITÀ LORDA DELLA TERRA (PLV/SAU):** esprime il valore della PLV per ettaro di SAU e fornisce una prima indicazione sul grado di redditività dell'azienda. Inoltre, elevati livelli di questi indici potrebbero derivare da un rapporto tra valori assoluti di modesta entità (es. basse produzioni su piccole superfici).

**PRODUTTIVITÀ NETTA DELLA TERRA (VA/SAU):** misura il valore aggiunto che si ottiene mediamente da ogni ettaro di SAU; consente di valutare indirettamente l'incidenza dei costi intermedi.

**PRODUTTIVITÀ TOTALE DEL LAVORO (RTA/ULT):** indice economico dell'efficienza del lavoro aziendale in termini di ricavi complessivi (ricavi delle attività primarie agricole e zootecniche (PLV) e ricavi derivanti dalle attività connesse) espresso dal rapporto tra i ricavi totali aziendali e le unità di lavoro. Tanto più assume valori elevati tanto migliore è da considerarsi l'efficienza economica per addetto.

**PRODUZIONE LORDA VENDIBILE (PLV):** comprende i valori corrispondenti ai ricavi delle vendite dei prodotti aziendali e servizi, alle variazioni delle scorte, agli aiuti pubblici in conto esercizio (Politiche OCM UE) e agli autoconsumi, regalie e salari in natura.

**PRODUZIONE STANDARD (PS):** corrisponde al valore stimato medio regionale della produzione lorda ed è utilizzata per stabilire la dimensione economica dell'azienda agricola e per classificare le aziende agricole secondo la tipologia unionale. La Produzione Standard è il valore medio della produzione agricola vegetale e animale (che include le vendite, i reimpieghi, l'autoconsumo e i cambiamenti nello stock dei prodotti) al prezzo "franco azienda" che non comprende l'IVA, le imposte e le sovvenzioni. La produzione standard totale di un'azienda è espressa in euro e si ottiene moltiplicando la produzione standard unitaria di ciascuna attività colturale e zootecnica per la dimensione corrispondente (ettaro/capo di bestiame). Le produzioni standard sono determinate utilizzando i dati di base medi calcolati per un periodo di riferimento di 5 anni e attualizzate per tener conto dell'evoluzione economica almeno ogni volta che viene effettuata un'indagine sulla struttura delle aziende agricole dell'Unione.

**REDDITIVITÀ LAVORO FAMILIARE (RN/ULF):** indice della redditività netta del lavoro familiare. Misura la redditività unitaria del lavoro non retribuito rispetto a tutte le attività praticate in azienda.

**REDDITIVITÀ LORDA DEL LAVORO (RO/ULT):** indice della redditività lorda del lavoro aziendale. Misura la redditività unitaria del lavoro rispetto alle attività aziendali al netto dei ricavi e degli oneri straordinari. Considera la redditività della gestione caratteristica, quindi le attività derivanti dalla produzione di beni e servizi agricoli.



**REDDITIVITÀ NETTA DEL LAVORO (RN/ULT):** esprime il valore del reddito di esercizio che resta a disposizione di ogni unità lavorativa considerando globalmente il complesso delle attività, quindi compresi tutti i ricavi della gestione extra-caratteristica, gli oneri finanziari atipici o straordinari.

**REDDITIVITÀ LORDA DELLA TERRA (RO/SAU):** esprime il valore del reddito operativo (RO) per ettaro di SAU.

**REDDITO NETTO (RN):** è il risultato economico complessivo della gestione aziendale. Rispetto al Reddito Operativo (RO) comprende anche i costi ed i ricavi originati dalle attività non considerate tipicamente agricole, ovvero la gestione extra-caratteristica: gestione finanziaria, gestione straordinaria, gestione diverse e trasferimenti pubblici.

**REDDITO OPERATIVO (RO):** è il risultato economico della gestione caratteristica dell'impresa agricola che comprende tutti i costi ed i ricavi originati dai processi produttivi e dai servizi attivi e passivi collegati alle attività agricole. Individua la capacità di remunerare tutti i fattori di produzione attraverso le attività tipiche delle aziende agricole.

**RICAVI TOTALI AZIENDALI (RTA):** comprende i valori corrispondenti ai ricavi delle vendite dei prodotti aziendali e servizi, alle variazioni delle scorte, agli aiuti pubblici in conto esercizio (Politiche OCM UE), agli autoconsumi, regalie e salari in natura e ai ricavi derivanti dalle altre attività complementari.

**SUPERFICIE AGRICOLA TOTALE (SAT):** area complessiva dei terreni dell'azienda destinata a colture erbacee e/o legnose agrarie, inclusi i boschi, la superficie agraria non utilizzata, nonché l'area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, ecc., situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda.

**SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU):** costituisce la superficie effettivamente utilizzata nelle coltivazioni agricole e corrisponde all'insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli. È esclusa la superficie investita a funghi, serre e colture per la produzione di energia.

**SUPERFICIE IRRIGABILE (SAUIR):** la superficie irrigabile rappresenta la superficie servita dagli impianti di irrigazioni aziendali o consortili che nel corso dell'annata agraria può o meno essere oggetto di effettiva distribuzione dell'acqua irrigua.

**UNITÀ BESTIAME ADULTO (UBA):** unità di misura della consistenza degli allevamenti derivante dalla conversione della consistenza media annuale delle singole categorie animali nei relativi coefficienti definiti nel Reg. CE 1974/2006. Una unità di bestiame adulto equivale a una vacca adulta in produzione. I parametri comunitari utilizzati per convertire i capi allevati in UBA tengono conto delle esigenze nutritive relative delle varie specie e categorie di bestiame.

**UNITÀ DI LAVORO TOTALI (ULT):** le unità di lavoro sono rappresentate dalla manodopera familiare e salariata. Le ULT vengono calcolate secondo il parametro 2.200 ore/anno/persona. Per componenti della manodopera sia familiare che retribuita (avventizi esclusi) le UL vengono calcolate dividendo il numero di ore prestate nel corso dell'esercizio

contabile per il parametro 2.200. Nel caso i cui il numero di ore prestate da un singolo componente è superiore alle 2.200 ore/anno, la UL sarà uguale a 1, mentre nel caso in cui il numero di ore è inferiore a 2.200, la UL sarà proporzionale alle ore effettivamente prestate. La sommatoria delle UL dei singoli componenti la manodopera, viene sommata alle UL della manodopera avventizia, determinata dal rapporto delle ore prestate dai gruppi di avventizi per il parametro 2.200. Dalle ULT aziendali sono escluse le ore prestate dalla manodopera derivante dai servizi di contoterzismo passivo. Nel calcolo delle ULT è compreso lo scambio della manodopera tra aziende agricole limitrofe.

**UNITÀ DI LAVORO FAMILIARI (ULF):** le unità di lavoro familiare sono rappresentate dalla manodopera della famiglia agricola a tempo pieno e part-time (parenti del conduttore, siano essi conviventi che aventi semplici relazioni di parentela naturale o acquisita). Le ULF vengono calcolate secondo il parametro corrispondente a 2.200 ore/anno/persona. La sommatoria delle ULF dei singoli componenti la manodopera familiare determina le ULF complessive prestate in azienda.

**UNITÀ DI LAVORO ANNUE (UL):** corrisponde ad un lavoratore a tempo pieno che nell'anno compie 2.200 ore di lavoro.

**UTILE LORDO DI STALLA (ULS):** è un componente della produzione lorda vendibile aziendale che deve essere incluso nel bilancio quando nell'azienda viene praticata un'attività zootecnica; esso corrisponde all'incremento di valore del bestiame nel corso di un anno. L'incremento di valore può essere dovuto a variazioni quantitative, come l'aumento del numero di capi, o a variazioni qualitative, dovute a una diversa composizione della tipologia di bestiame. Per la determinazione dell'utile di stalla è necessaria la conoscenza del ciclo produttivo degli animali allevati; i dati tecnici consentono poi di determinare, per fini estimativi, i dati economici. Si ottiene sommando le vendite di capi e relativi premi e sovvenzioni, gli autoconsumi e regalie, i salari in natura, il valore dei capi presenti in inventario finale e sottraendo gli acquisti di capi e il valore di quelli presenti in inventario iniziale.

**VALORE AGGIUNTO (VA):** nel bilancio riclassificato RICA Italia rappresenta l'aggregato del conto economico determinato detraendo dalla PLV i costi variabili direttamente imputabili ai processi produttivi, le altre spese diverse (spese di trasformazione, commercializzazione, fondiaria, ecc.) e i servizi di terzi (noleggi passivi, spese sanitarie e veterinarie, spese attività connesse, assicurazioni).

**VALORE AGGIUNTO NETTO (VAN):** rappresenta la parte del valore della produzione agricola al netto dei costi sostenuti per i fattori variabili che resta per remunerare i fattori fissi della produzione (lavoro, terreni e capitali), siano essi fattori esterni o fattori apportati dal conduttore e familiari. L'aggregato VAN è calcolato dal bilancio RICA elaborato con metodologia contabile RICA italiana ed ottenuto dai ricavi totali aziendali dedotte varie voci di costo (i costi variabili direttamente imputabili ai processi produttivi, le spese diverse e per servizi di terzi, la quota di ammortamento, le imposte e tasse) e

sommata gli “Aiuti pubblici non OCM UE”. L’aggregato contabile corrisponde a quello calcolato con la FADN (FNVA, Farm Net Value Added).

**VALORE AGGIUNTO NETTO DEL LAVORO (FNVA/ULT):** misura il valore aggiunto che si ottiene mediamente da ogni unità di lavoro ed esprime la produttività della manodopera al netto dei costi variabili e degli ammortamenti.

**VALORE AGGIUNTO NETTO DELLA TERRA (FNVA/SAU):** misura il valore aggiunto che si ottiene mediamente da ogni ettaro di SAU ed esprime la produttività del terreno al netto dei costi variabili e degli ammortamenti. Un livello di questo indice superiore alla media è un positivo segnale di efficienza della gestione.



# APPENDICE STATISTICA



**TAB.1 - PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI PER SETTORE DI ATTIVITÀ AGRICOLA**  
(valori correnti in milioni di euro nel 2019 e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

Territorio	Produzione agricola										Consumi intermedi		Valore aggiunto	
	Coltivazioni		Allevamenti		Attività di supporto		Totale <sup>1</sup>		Consumi intermedi		Valore aggiunto			
	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%		
Piemonte	1.819,9	-1,0	1.445,1	1,0	410,2	2,2	4.051,0	0,1	2.012,3	0,9	2.038,6	-0,7		
Valle d'Aosta	9,2	-8,9	44,4	-2,6	13,7	1,8	92,5	-1,2	47,0	0,6	45,5	-3,1		
Liguria	457,2	9,1	80,6	0,8	48,2	2,9	651,8	6,7	225,1	2,3	426,6	9,1		
Lombardia	2.058,0	-6,9	4.427,3	2,3	588,4	1,9	7.776,8	-0,4	4.158,2	0,0	3.618,6	-1,0		
Alto Adige	463,5	-18,3	280,2	1,8	87,1	2,0	1.296,2	-6,3	356,2	0,4	940,0	-8,7		
Trentino	434,9	-15,5	147,0	1,2	53,6	2,0	797,9	-8,5	206,1	0,9	591,8	-11,3		
Veneto	2.960,2	-8,2	2.157,5	1,0	692,9	2,1	6.154,4	-3,6	3.231,9	1,0	2.922,5	-8,3		
Friuli-Venezia Giulia	587,4	-6,6	351,8	0,9	153,8	1,9	1.246,5	-2,6	684,2	1,0	562,3	-6,8		
Emilia-Romagna	2.965,1	-4,4	2.507,9	1,2	792,6	2,1	6.868,0	-1,4	3.455,4	0,8	3.412,6	-3,5		
Toscana	1.947,6	-1,3	472,3	-0,7	309,7	2,2	3.203,2	-0,4	931,6	1,8	2.271,6	-1,2		
Umbria	402,1	6,0	284,3	0,1	124,9	1,9	905,2	3,1	414,7	1,1	490,5	4,9		
Marche	517,8	-1,4	362,1	-0,5	259,6	2,0	1.312,5	-0,1	726,6	1,4	585,9	-1,9		
Lazio	1.721,4	2,7	687,4	-2,7	378,6	2,4	2.959,3	1,1	1.280,3	1,7	1.678,9	0,6		
Abruzzo	1.077,6	4,0	293,7	0,2	178,7	2,3	1.619,3	2,9	724,4	1,7	894,8	3,8		
Molise	225,8	1,0	184,2	-1,4	95,1	1,9	534,7	0,6	267,6	1,3	267,1	-0,1		
Campania	2.284,1	8,1	671,2	-1,1	452,0	2,5	3.491,5	5,0	1.311,5	1,7	2.180,1	7,1		
Puglia	3.570,6	1,9	320,7	-2,7	707,8	2,2	4.735,0	1,4	2.033,9	2,4	2.701,1	0,7		
Basilicata	488,7	0,5	166,5	-1,6	241,9	2,0	926,1	0,5	360,3	2,1	565,8	-0,5		
Calabria	1.588,3	20,5	241,2	-0,2	331,4	2,5	2.230,0	13,7	848,5	1,9	1.381,5	22,3		
Sicilia	3.184,9	-0,5	504,4	0,5	788,6	2,2	4.588,2	-0,2	1.578,3	2,4	3.009,9	-1,6		
Sardegna	730,9	-2,8	689,7	2,6	296,7	2,2	1.875,7	0,2	872,6	1,1	1.003,1	-0,7		
<b>ITALIA</b>	<b>29.495,0</b>	<b>-0,7</b>	<b>16.319,6</b>	<b>0,9</b>	<b>7.005,4</b>	<b>2,2</b>	<b>57.315,8</b>	<b>0,1</b>	<b>25.727,1</b>	<b>1,2</b>	<b>31.588,8</b>	<b>-0,7</b>		

1. comprende le attività secondarie non agricole effettuate nell'ambito del settore agricolo (principalmente: agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, produzione di energia rinnovabile), al netto delle attività secondarie agricole effettuate da settori non agricoli

Fonte: ISTAT, Conti territoriali

TAB.2 - FORMAZIONE DEL REDDITO AZIENDALE. AGGREGATI ECONOMICI

(valori medi aziendali in euro nel 2019 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Ricavi Totali		Produzione Lorda Vendibile		Valore Aggiunto		Reddito Netto	
	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%
Piemonte	94.620	0,6	92.134	1,0	49.312	-6,7	34.952	-10,3
Valle d'Aosta	67.449	9,7	62.571	10,9	39.401	4,0	28.114	-3,4
Liguria	51.624	0,9	50.806	0,8	32.950	-1,9	21.364	0,7
Lombardia	134.494	1,4	124.237	-1,4	63.730	-9,1	41.533	-11,0
Alto Adige	74.174	-10,7	65.391	-11,7	44.883	-22,4	20.429	-40,4
Trentino	59.907	1,6	58.561	2,0	42.462	0,8	33.182	-8,4
Veneto	94.306	6,3	85.118	5,1	51.376	-0,3	32.515	-6,7
Friuli-Venezia Giulia	92.228	-6,6	80.952	-9,4	48.184	-17,7	29.054	-26,1
Emilia-Romagna	109.774	0,7	106.080	0,9	60.738	0,5	37.871	-0,1
Toscana	83.749	5,4	71.070	7,9	49.586	5,7	25.819	9,1
Umbria	63.440	12,9	58.138	15,0	36.198	9,3	23.654	4,0
Marche	52.914	0,1	49.373	3,3	30.782	-0,2	19.879	3,1
Lazio	65.898	7,3	61.688	6,5	42.080	4,6	23.405	-3,0
Abruzzo	42.717	13,9	42.093	14,3	27.399	12,7	16.914	16,0
Molise	44.916	6,2	41.257	6,9	26.905	3,2	18.901	5,7
Campania	46.604	-5,8	46.116	-5,7	30.001	-9,4	20.630	-5,9
Puglia	49.575	-1,7	48.145	-2,1	31.674	-2,5	19.102	0,6
Basilicata	53.695	1,0	51.334	-0,3	34.172	-1,3	22.534	1,1
Calabria	32.802	-6,9	32.771	-6,8	24.942	-5,8	13.978	-23,1
Sicilia	38.365	-6,1	37.300	-6,0	25.884	-6,3	14.619	-12,7
Sardegna	45.414	-1,0	44.654	-1,2	27.780	0,4	20.698	3,0
<b>ITALIA</b>	<b>67.117</b>	<b>0,5</b>	<b>63.407</b>	<b>0,2</b>	<b>39.241</b>	<b>-3,3</b>	<b>24.454</b>	<b>-6,6</b>

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia



**TAB.3 - RICAVI AZIENDALI PER CLASSE DI DIMENSIONE ECONOMICA**  
(valori medi aziendali in euro nel 2019 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Classi di dimensione economica (migliaia di euro di Produzione standard)												Totale	
	8 - 25		25 - 50		50 - 100		100 - 500		500 e oltre		Totale			
	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%
Piemonte	22.737	242	40.503	-7,9	75.260	-8,7	263.247	5,8	1.132.916	31,7	94.620	0,6		
Valle d'Aosta	25.419	2,7	57.857	-7,7	105.139	16,6	190.981	9,2	0	-	67.449	9,7		
Liguria	33.664	5,2	46.879	0,6	53.146	-14,0	135.772	1,0	0	-	51.624	0,9		
Lombardia	17.983	-11,1	32.130	-20,8	60.805	-19,2	214.775	1,3	927.559	-13,4	134.494	1,4		
Alto Adige	38.821	-0,5	65.811	-21,1	137.774	-13,9	266.147	-9,8	0	-	74.174	-10,7		
Trentino	22.595	-8,7	55.540	5,8	102.139	3,6	202.128	-10,8	0	-	59.907	1,6		
Veneto	20.534	-1,0	36.054	-9,3	67.894	-11,5	228.766	1,1	1.101.552	20,5	94.306	6,3		
Friuli-Venezia Giulia	20.882	-9,0	49.797	-10,2	87.857	-10,4	249.025	0,5	646.640	-4,9	92.228	-6,6		
Emilia-Romagna	22.879	15,4	40.186	-2,3	82.519	-1,7	220.661	1,9	1.002.544	-3,7	109.774	0,7		
Toscana	27.855	15,2	46.903	10,5	81.331	2,9	252.172	17,9	634.529	-27,7	83.749	5,4		
Umbria	22.570	2,5	44.122	14,3	77.013	1,4	213.324	11,2	559.695	18,9	63.440	12,9		
Marche	21.315	-2,3	42.455	15,0	77.528	8,9	163.528	7,2	270.184	-27,4	52.914	0,1		
Lazio	31.178	71,6	36.140	-8,0	64.690	0,4	164.143	-7,5	658.602	-6,2	65.898	7,3		
Abruzzo	16.596	9,0	31.398	6,8	63.790	3,5	160.250	22,1	505.033	-9,6	42.717	13,9		
Molise	20.250	4,2	45.229	19,2	75.742	19,1	149.337	-10,2	303.902	48,1	44.916	6,2		
Campania	17.598	-2,3	33.558	-5,5	66.953	-6,0	173.690	-13,6	1.189.903	39,1	46.604	-5,8		
Puglia	19.685	-5,6	43.883	0,0	79.779	-4,5	189.022	-2,7	526.964	-0,3	49.575	-1,7		
Basilicata	21.748	6,7	39.934	6,6	67.953	-6,2	216.427	5,0	503.920	-45,9	53.695	1,0		
Calabria	19.383	-4,2	35.432	-3,8	60.893	-1,9	126.786	-14,6	0	-	32.802	-6,9		
Sicilia	16.940	5,9	39.660	21,0	47.569	-17,3	136.103	-8,9	487.641	-38,6	38.365	-6,1		
Sardegna	16.739	3,8	27.914	-5,5	45.497	-2,9	110.648	2,6	536.348	-10,1	45.414	-1,0		
<b>ITALIA</b>	<b>21.083</b>	<b>6,2</b>	<b>39.675</b>	<b>-1,4</b>	<b>69.519</b>	<b>-6,5</b>	<b>196.485</b>	<b>0,1</b>	<b>841.123</b>	<b>-2,3</b>	<b>67.117</b>	<b>0,5</b>		

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

**TAB.4 - COMPOSIZIONE DEI COSTI AZIENDALI**  
 (valori medi aziendali in euro nel 2019 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Costi correnti						Totali <sup>1</sup>		Costi pluriennali		Affitti passivi		Salari e oneri sociali	
	Fattori di consumo		Servizi di terzi		Totali <sup>1</sup>		Costi pluriennali		Affitti passivi		Salari e oneri sociali			
	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%
Piemonte	32.706	14,9	3.488	13,2	45.308	9,9	6.695	11,7	2.441	-3,4	8.863	13,8		
Valle d'Aosta	18.267	18,8	2.891	24,4	28.048	18,7	10.404	-3,9	3.109	21,6	10.035	16,6		
Liguria	15.342	29,5	773	72,4	18.674	6,4	5.053	-2,7	764	13,6	6.307	0,4		
Lombardia	55.328	17,3	5.295	-8,7	70.764	13,2	5.969	-3,0	6.120	-2,2	9.547	8,4		
Alto Adige	15.339	11,6	7.934	47,6	29.291	16,1	11.123	7,6	849	18,9	12.923	9,2		
Trentino	11.434	6,9	2.866	13,6	17.445	3,5	5.942	0,5	1.106	-4,7	6.255	20,4		
Veneto	29.462	11,5	5.906	36,3	42.929	15,5	8.686	21,9	2.591	-0,7	9.682	28,5		
Friuli-Venezia Giulia	27.402	9,2	5.943	23,2	44.044	9,6	9.449	6,9	2.048	2,1	9.602	2,3		
Emilia-Romagna	35.525	0,4	5.601	4,6	49.036	1,0	6.407	9,2	4.554	0,1	12.270	6,9		
Toscana	18.817	14,0	4.598	1,5	34.163	5,0	8.908	1,2	1.921	10,0	13.554	-0,3		
Umbria	16.277	10,8	4.788	6,7	27.241	18,1	5.420	9,2	2.597	11,1	8.592	19,7		
Marche	16.015	5,2	2.911	3,7	22.132	0,6	4.876	-0,4	2.751	24,4	5.345	-0,5		
Lazio	16.765	11,6	2.351	11,1	23.818	12,4	7.573	5,1	1.617	-6,8	12.341	30,7		
Abruzzo	11.631	20,6	1.296	16,6	15.318	16,2	4.108	5,7	1.622	64,5	5.682	9,5		
Molise	14.138	10,4	1.588	9,4	18.011	11,0	4.116	2,0	763	24,8	5.826	12,1		
Campania	13.255	0,6	1.178	14,2	16.603	1,3	3.954	-5,3	1.305	6,3	6.357	-3,3		
Puglia	13.245	-0,8	1.869	9,1	17.902	-0,4	4.006	-1,0	475	-25,7	8.789	-2,2		
Basilicata	14.738	3,0	2.080	39,8	19.523	5,3	4.303	0,5	569	-1,9	8.440	-4,0		
Calabria	5.205	-11,4	588	-20,4	7.860	-10,1	3.722	1,1	456	11,2	8.123	9,4		
Sicilia	9.143	0,7	778	-13,8	12.482	-5,7	3.998	-4,8	657	17,7	7.671	2,7		
Sardegna	13.810	-2,0	1.518	-7,5	17.635	-3,1	4.572	2,7	1.088	-5,7	5.436	7,3		
<b>ITALIA</b>	<b>19.907</b>	<b>7,8</b>	<b>2.935</b>	<b>10,5</b>	<b>27.876</b>	<b>6,4</b>	<b>5.670</b>	<b>4,4</b>	<b>1.874</b>	<b>1,9</b>	<b>8.870</b>	<b>8,0</b>		

1. Il totale comprende anche la voce "Altre spese diverse"

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

**TAB.5 - PRODUTTIVITÀ E REDDITTIVITÀ DEL LAVORO E DELLA TERRA**  
(valori medi aziendali in euro nel 2019 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	PLV						Valore Aggiunto Netto						Reddito Netto												
	per Unità di lavoro		per ettaro di SAU		per Unità di lavoro		per ettaro di SAU		per Unità di lavoro		per ettaro di SAU		per Unità di lavoro		per ettaro di SAU										
	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%									
Piemonte	60.191	-3,9	4.252	0,7	30.666	-11,5	2.167	-7,2	22.834	-14,7	1.613	-10,6	30.009	-1,0	1.493	13,2	20.354	-7,3	1.012	5,9	13.483	-13,8	671	-1,3	
Valle d'Aosta	39.863	1,0	11.654	-1,8	23.576	0,1	6.893	-2,8	16.763	0,9	4.901	-2,1	85.614	1,1	5.531	2,4	41.875	-7,0	2.705	-6,0	28.621	-8,7	1.849	-7,7	
Liguria	40.211	-9,9	7.283	-14,4	24.579	-20,7	4.452	-24,7	12.562	-39,2	2.275	-42,3	50.069	2,3	9.070	-6,0	34.718	5,3	6.289	-3,2	28.371	-8,2	5.139	-15,5	
Lombardia	62.416	1,6	6.325	2,7	34.795	-2,8	3.526	-1,7	23.843	-9,7	2.416	-8,7	Trentino	55.214	-10,0	4.649	-11,8	28.875	-18,8	2.431	-20,4	19.817	-26,6	1.668	-28,1
Alto Adige	69.468	-1,4	4.308	1,4	37.844	-2,3	2.347	0,5	24.800	-2,4	1.538	0,3	Veneto	42.143	10,1	3.118	1,7	25.713	9,4	1.902	1,1	15.310	11,3	1.133	2,8
Trentino	46.355	9,2	2.415	7,3	28.952	2,8	1.508	0,9	18.860	-1,3	983	-3,1	Friuli-Venezia Giulia	40.117	4,4	1.917	-8,9	23.838	5,6	1.139	-7,8	16.153	4,2	772	-9,0
Trentino	40.641	-3,6	3.331	7,5	25.622	-2,9	2.100	8,3	15.419	-12,2	1.264	-2,1	Emilia-Romagna	32.795	15,0	3.256	13,1	19.994	16,1	1.985	14,4	13.178	16,6	1.308	15,1
Veneto	33.512	11,3	2.023	3,2	21.501	11,4	1.298	3,5	15.353	9,9	927	2,2	Toscana	38.458	0,1	3.769	-8,4	25.758	-0,7	2.525	-9,2	17.204	0,0	1.686	-8,6
Friuli-Venezia Giulia	41.825	5,8	3.227	-0,7	26.202	7,3	2.021	0,7	16.594	8,8	1.280	2,1	Emilia-Romagna	33.880	0,7	1.622	-9,0	21.490	1,8	1.029	-7,9	14.872	2,0	712	-7,6
Friuli-Venezia Giulia	23.734	-7,4	3.551	-5,1	17.292	-10,6	2.587	-8,3	10.124	-24,0	1.514	-21,7	Toscana	34.301	-2,3	2.130	-7,1	22.807	-0,2	1.416	-5,0	13.444	-9,2	835	-13,7
Friuli-Venezia Giulia	39.521	-3,2	1.128	-1,7	23.789	0,4	679	2,0	18.318	0,9	523	2,4	Umbria	46.605	0,1	3.800	-1,6	27.511	-2,0	2.275	-4,3	18.121	-6,4	1.492	-9,6
Friuli-Venezia Giulia													Marche												
Friuli-Venezia Giulia													Lazio												
Friuli-Venezia Giulia													Abruzzo												
Friuli-Venezia Giulia													Molise												
Friuli-Venezia Giulia													Campania												
Friuli-Venezia Giulia													Puglia												
Friuli-Venezia Giulia													Basilicata												
Friuli-Venezia Giulia													Calabria												
Friuli-Venezia Giulia													Sicilia												
Friuli-Venezia Giulia													Sardegna												
Friuli-Venezia Giulia													<b>ITALIA</b>												

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

**TAB.6 - SOSTEGNO PUBBLICOI**

(valori medi aziendali nel 2019 in euro, variazioni percentuali rispetto al triennio precedente e incidenza sul reddito netto)

Territorio	PAC			PSR e altre fonti			Totale			Solo aziende beneficiarie			
	2019	var.%	% su RN	2019	var.%	% su RN	2019	var.%	% su RN	2019	var.%	2019	var.%
Piemonte	7.906	-5,1	22,6	3.806	35,2	10,9	11.713	5,1	33,5	9.627	-7,7	6.273	13,1
Valle d'Aosta	7.646	13,3	27,2	14.075	-0,8	50,1	21.721	3,7	77,3	8.848	4,2	14.383	-1,7
Liguria	994	27,4	4,7	1.304	73,4	6,1	2.298	50,0	10,8	2.470	5,0	4.354	38,2
Lombardia	9.136	-17,5	22,0	1.577	49,8	3,8	10.713	-11,7	25,8	10.966	-14,2	4.360	6,3
Alto Adige	2.371	27,4	11,6	6.129	68,6	30,0	8.500	54,7	41,6	3.259	30,0	7.401	21,4
Trentino	1.494	33,3	4,5	3.352	105,5	10,1	4.846	76,1	14,6	2.721	10,8	5.889	36,9
Veneto	5.222	-15,3	16,1	3.946	94,2	12,1	9.168	11,9	28,2	6.690	-13,8	8.776	3,1
Friuli-Venezia Giulia	4.749	1,4	16,3	3.805	148,2	13,1	8.554	37,6	29,4	5.544	2,6	8.769	50,7
Emilia-Romagna	8.160	-12,5	21,5	2.531	44,2	6,7	10.691	-3,5	28,2	8.912	-15,0	5.085	-1,3
Toscana	6.258	10,1	24,2	1.970	0,5	7,6	8.228	7,6	31,9	7.735	10,7	4.945	-33,6
Umbria	8.636	-0,2	36,5	5.071	2,6	21,4	13.707	0,8	57,9	8.886	-1,2	8.041	17,9
Marche	8.248	11,2	41,5	2.877	72,5	14,5	11.125	22,5	56,0	8.384	8,7	6.938	29,1
Lazio	5.391	-14,8	23,0	3.585	43,1	15,3	8.976	1,6	38,4	6.108	-12,3	9.310	14,1
Abruzzo	3.356	11,0	19,8	1.933	59,7	11,4	5.289	24,9	31,3	3.596	7,9	4.341	11,2
Molise	6.252	4,0	33,1	3.330	41,9	17,6	9.582	14,7	50,7	6.482	3,0	5.636	22,8
Campania	4.047	-3,3	19,6	3.725	37,4	18,1	7.773	12,7	37,7	5.289	-5,1	5.933	1,1
Puglia	5.854	-1,6	30,6	1.704	44,0	8,9	7.558	5,9	39,6	6.481	-1,7	5.451	-12,8
Basilicata	8.173	16,9	36,3	2.187	32,5	9,7	10.360	19,9	46,0	8.573	15,4	4.448	-21,1
Calabria	5.024	-18,5	35,9	2.040	-36,6	14,6	7.065	-24,7	50,5	5.257	-19,6	3.563	-16,6
Sicilia	4.394	6,6	30,1	2.400	-1,6	16,4	6.793	3,6	46,5	4.930	5,2	7.531	-24,6
Sardegna	7.910	14,8	38,2	3.752	29,5	18,1	11.661	19,1	56,3	9.009	12,3	5.037	14,9
<b>ITALIA</b>	<b>5.885</b>	<b>-4,3</b>	<b>24,1</b>	<b>2.878</b>	<b>30,2</b>	<b>11,8</b>	<b>8.763</b>	<b>4,8</b>	<b>35,8</b>	<b>6.848</b>	<b>-5,2</b>	<b>6.096</b>	<b>2,0</b>

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

TAB.7 - **COMPOSIZIONE DEL CAPITALE FISSO E INCIDENZA DEI NUOVI INVESTIMENTI**

(valori medi aziendali in euro nel 2019 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

	Capitale fondiario		Capitale agrario		Nuovi investimenti		% su capitale fisso
	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019
Piemonte	224.888	-0,6	34.817	14,7	4.302	-3,4	1,7
Valle d'Aosta	166.075	1,1	58.390	10,1	13.149	78,7	5,9
Liguria	107.654	-12,3	13.782	-0,1	1.084	-2,2	0,9
Lombardia	302.673	-41,9	37.057	11,5	2.512	-20,5	0,7
Alto Adige	682.537	3,8	100.441	12,7	15.437	-13,9	2,0
Trentino	392.964	-1,2	23.529	17,5	2.591	-37,8	0,6
Veneto	373.310	-14,1	39.652	9,9	6.285	-9,1	1,5
Friuli-Venezia Giulia	361.411	8,1	49.861	26,8	13.510	42,1	3,3
Emilia-Romagna	423.866	-18,7	24.451	19,8	3.401	-47,8	0,8
Toscana	454.651	3,2	31.244	10,1	4.453	19,2	0,9
Umbria	237.266	-9,0	21.202	-0,6	2.705	0,1	1,0
Marche	233.515	6,6	19.426	6,7	2.026	-14,5	0,8
Lazio	194.611	-5,7	27.268	-1,8	4.399	14,9	2,0
Abruzzo	111.383	-4,5	15.827	22,7	1.439	54,9	1,1
Molise	148.811	10,5	16.827	6,1	2.664	84,4	1,6
Campania	124.314	-12,6	17.563	3,9	1.205	46,1	0,8
Puglia	227.462	0,9	27.716	4,4	2.196	15,3	0,9
Basilicata	223.814	4,0	26.748	25,1	2.857	106,0	1,1
Calabria	102.694	-1,6	9.130	-20,2	296	-50,6	0,3
Sicilia	117.713	-9,5	13.505	-7,9	2.058	-18,0	1,6
Sardegna	196.431	-3,1	20.589	1,1	1.631	28,4	0,8
<b>ITALIA</b>	<b>245.505</b>	<b>-10,2</b>	<b>26.326</b>	<b>7,7</b>	<b>3.260</b>	<b>-7,4</b>	<b>1,2</b>

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

TAB.8 - **COMPOSIZIONE DELLA MANODOPERA AZIENDALE**

(valori medi aziendali in Unità di lavoro<sup>1</sup> nel 2019 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Familiari		Extra-familiari		Manodopera aziendale		% familiari su aziendale
	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019
Piemonte	1,27	-0,6	0,26	5,7	1,53	5,2	82,7
Valle d'Aosta	1,69	12,1	0,40	-0,6	2,09	11,6	80,9
Liguria	1,07	-0,4	0,20	0,3	1,27	-0,1	84,2
Lombardia	1,26	-4,4	0,19	1,8	1,45	-2,6	86,7
Alto Adige	1,16	-4,4	0,47	2,3	1,63	-2,0	71,2
Trentino	1,01	-3,2	0,16	2,9	1,17	-0,3	86,3
Veneto	1,11	-2,4	0,25	5,8	1,36	3,4	81,7
Friuli-Venezia Giulia	1,22	2,0	0,24	-1,5	1,47	0,5	83,4
Emilia-Romagna	1,14	1,1	0,39	1,2	1,53	2,3	74,4
Toscana	1,26	-1,3	0,43	-0,6	1,69	-1,9	74,6
Umbria	0,93	0,9	0,33	4,5	1,25	5,5	73,8
Marche	1,14	-0,2	0,09	-0,9	1,23	-1,1	92,4
Lazio	1,01	-0,2	0,51	10,2	1,52	10,0	66,3
Abruzzo	1,12	-3,5	0,16	2,8	1,28	-0,7	87,3
Molise	1,06	-5,6	0,17	1,7	1,23	-3,9	86,0
Campania	0,88	-3,4	0,32	-2,4	1,20	-5,8	73,6
Puglia	0,69	-6,0	0,46	-1,6	1,15	-7,5	59,7
Basilicata	1,12	7,8	0,40	-8,8	1,52	-1,0	73,8
Calabria	0,93	1,5	0,45	-1,2	1,38	0,4	67,5
Sicilia	0,73	-3,1	0,35	-0,8	1,09	-3,9	67,5
Sardegna	1,00	2,2	0,13	-0,1	1,13	2,1	88,1
<b>ITALIA</b>	<b>1,00</b>	<b>-1,5</b>	<b>0,33</b>	<b>1,1</b>	<b>1,33</b>	<b>-0,4</b>	<b>75,2</b>

1. Pari a 2200 ore annue per un lavoratore familiare e 1800 ore annue per un dipendente.

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

**TAB.9 - CONTESTO AGRO-AMBIENTALE**  
(valori medi aziendali nel 2019 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Incidenza				Intensità				Impiego			
	SAU irrigata (% su SAU)		Prati e pascoli (% su SAU)		Potenza motrice (KW/ha)		Zootecnica (UBA/ha)		Azoto (kg/ha)		Fosforo (kg/ha)	
	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%	2019	var.%
Piemonte	40,3	6,0	32,2	0,0	8,6	0,6	0,82	-6,8	130	13,3	32	-14,7
Valle d'Aosta	17,0	8,5	98,6	0,0	3,3	4,6	0,56	3,4	62	-24,1	63	-32,0
Liguria	20,6	-0,2	54,1	-6,2	11,7	3,2	0,50	-0,7	173	-11,3	159	-10,5
Lombardia	72,1	5,1	11,0	-29,4	9,7	5,5	2,49	-8,4	149	-0,1	49	-14,2
Alto Adige	34,2	0,0	70,7	3,0	16,5	-0,2	0,92	-4,0	55	1,8	45	-0,1
Trentino	46,1	-5,2	40,5	-2,9	17,8	-6,9	1,12	-1,4	75	-40,5	70	-44,2
Veneto	34,8	-2,2	16,4	73,8	12,1	-3,7	2,10	7,5	117	10,5	68	17,3
Friuli-Venezia Giulia	42,1	-1,8	10,5	-1,5	10,7	3,8	1,27	1,7	148	17,4	51	-0,8
Emilia-Romagna	29,3	39,7	3,7	-19,4	9,0	6,9	0,51	-16,3	91	-33,6	55	-44,6
Toscana	2,7	-28,7	8,3	-6,6	8,1	4,3	0,22	-8,3	77	6,5	53	3,8
Umbria	7,0	10,4	9,0	19,1	6,0	-7,9	0,53	-9,4	85	1,5	34	8,8
Marche	2,1	-36,4	4,1	10,6	6,9	-7,3	0,40	14,3	104	-3,8	18	-29,0
Lazio	13,8	-3,7	15,1	10,8	7,6	11,2	0,55	3,2	67	13,6	46	6,3
Abruzzo	14,2	15,2	20,1	-2,2	9,9	4,3	0,42	-0,5	58	-12,7	47	-11,1
Molise	6,2	-18,3	10,0	0,1	7,4	-0,4	0,53	-4,9	75	-4,2	44	-11,6
Campania	14,5	-8,4	24,3	2,8	8,0	3,6	0,79	-8,4	100	2,4	94	32,4
Puglia	18,2	-5,3	8,5	1,1	5,2	0,7	0,15	-17,7	95	2,3	41	-35,2
Basilicata	7,0	-12,1	29,9	23,3	4,2	2,5	0,25	0,8	50	-0,8	15	20,6
Calabria	12,5	-7,2	10,6	2,3	5,8	2,0	0,25	-2,4	41	17,9	32	41,6
Sicilia	10,3	-16,2	23,7	1,8	4,5	2,1	0,28	-11,7	67	0,4	52	-7,4
Sardegna	6,0	1,6	52,2	-0,5	2,0	8,8	0,45	0,0	57	13,3	55	6,8
<b>ITALIA</b>	<b>21,9</b>	<b>1,5</b>	<b>19,9</b>	<b>2,8</b>	<b>7,7</b>	<b>1,7</b>	<b>0,72</b>	<b>-3,7</b>	<b>88</b>	<b>-1,3</b>	<b>51</b>	<b>-9,4</b>

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia

**TAB.10 - RIPARTO DELLE AZIENDE RAPPRESENTATE DAL CAMPIONE RICA PER CLASSE DI DIMENSIONE ECONOMICA**  
 (numero di aziende e incidenza % sul totale regionale/provinciale)

Territorio	Classi di dimensione economica (migliaia di euro di Produzione standard)												Totali	
	8 - 25		25 - 50		50 - 100		100 - 500		500 e oltre		Totali			
	2019	% su tot.	2019	% su tot.	2019	% su tot.	2019	% su tot.	2019	% su tot.	2019	% su tot.		
Piemonte	19.856	45,9	9.205	21,3	6.722	15,5	6.722	15,5	764	1,8	43.269	100,0		
Valle d'Aosta	614	47,7	299	23,2	228	17,7	146	11,4	0	0,0	1.288	100,0		
Liguria	2.370	38,1	1.591	25,6	1.414	22,7	839	13,5	10	0,2	6.224	100,0		
Lombardia	14.250	41,7	6.289	18,4	4.181	12,2	6.821	20,0	2.634	7,7	34.175	100,0		
Alto Adige	7.021	48,3	4.428	30,5	2.523	17,4	558	3,8	0	0,0	14.530	100,0		
Trentino	5.536	53,1	2.440	23,4	1.702	16,3	695	6,7	47	0,5	10.420	100,0		
Veneto	22.289	43,0	10.719	20,7	8.979	17,3	8.675	16,7	1.227	2,4	51.888	100,0		
Friuli-Venezia Giulia	3.953	47,0	1.488	17,7	1.247	14,8	1.479	17,6	235	2,8	8.403	100,0		
Emilia-Romagna	18.440	37,4	10.397	21,1	8.671	17,6	10.096	20,5	1.637	3,3	49.241	100,0		
Toscana	13.553	49,9	5.324	19,6	3.700	13,6	3.935	14,5	637	2,3	27.148	100,0		
Umbria	6.030	59,8	1.799	17,8	984	9,8	1.034	10,3	236	2,3	10.083	100,0		
Marche	8.540	55,0	3.008	19,4	2.063	13,3	1.696	10,9	217	1,4	15.524	100,0		
Lazio	16.056	49,1	7.181	22,0	4.929	15,1	4.082	12,5	466	1,4	32.715	100,0		
Abruzzo	10.151	50,7	4.972	24,8	2.860	14,3	1.870	9,3	185	0,9	20.038	100,0		
Molise	3.740	59,3	1.329	21,1	677	10,7	412	6,5	149	2,4	6.306	100,0		
Campania	24.944	59,0	8.675	20,5	4.748	11,2	3.618	8,6	296	0,7	42.282	100,0		
Puglia	31.043	54,7	11.753	20,7	7.579	13,4	5.682	10,0	649	1,1	56.706	100,0		
Basilicata	7.753	54,0	3.505	24,4	1.902	13,3	1.067	7,4	125	0,9	14.352	100,0		
Calabria	27.525	65,9	7.685	18,4	3.802	9,1	2.767	6,6	0	0,0	41.779	100,0		
Sicilia	42.544	54,5	17.964	23,0	10.354	13,3	6.650	8,5	581	0,7	78.094	100,0		
Sardegna	9.660	34,3	6.221	22,1	7.077	25,1	5.008	17,8	208	0,7	28.175	100,0		
<b>ITALIA</b>	<b>295.869</b>	<b>49,9</b>	<b>126.272</b>	<b>21,3</b>	<b>86.343</b>	<b>14,6</b>	<b>73.853</b>	<b>12,5</b>	<b>10.303</b>	<b>1,7</b>	<b>592.640</b>	<b>100,0</b>		

Fonte: elaborazione CREA-PB su dati RICA Italia





Edizione digitale finita di realizzare  
nel mese di settembre 2021



La Rete di Informazione Contabile Agricola (R.I.C.A.) è una indagine campionaria annuale istituita dalla Commissione Economica Europea nel 1965, con il Regolamento CEE 79/56 e aggiornata con il Reg. CE 1217/2009 e s.m.i. Essa viene svolta, in Italia a partire dal 1968, con un'impostazione analoga in tutti i Paesi Membri dell'Unione Europea e rappresenta l'unica fonte armonizzata di dati microeconomici sull'evoluzione dei redditi e sulle dinamiche economico-strutturali delle aziende agricole.

Compito primario della RICA è quello di soddisfare i bisogni informativi della Unione Europea per la definizione e la valutazione della Politica Agricola Comunitaria (PAC). I dati della RICA rappresentano la principale fonte informativa sia per la Commissione Europea sia per i Paesi Membri, per valutare l'impatto delle proposte di modifica della PAC attraverso la simulazione di diversi scenari sulla sostenibilità aziendale (economica, ambientale, sociale e delle innovazioni). Le informazioni raccolte con la RICA consentono inoltre di rispondere ai fabbisogni della ricerca e dei servizi alla consulenza aziendale, attraverso una serie di variabili ed indici sulle caratteristiche tecniche, economiche, patrimoniali e reddituali delle aziende agricole.

Questa pubblicazione intende fornire un ampio quadro informativo sullo stato e sull'evoluzione delle aziende agricole in Italia, in maniera approfondita e complementare rispetto alle fonti statistiche disponibili.